ALTARE DEI DRUIDI

63

Antichità Indiane



Fig. I.

Parasou Rama

sesta incarnazione di Visnou

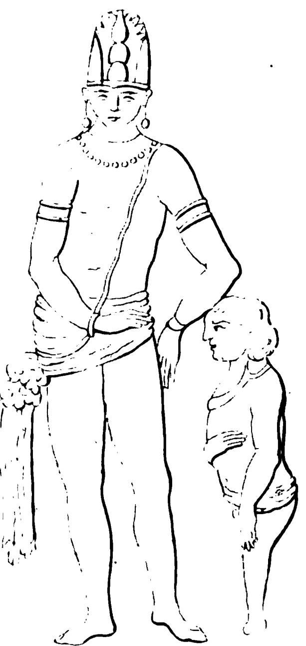


Fig. II.

Idolo

del tempio di Elefanta

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI

E COMMERCIO.

Volume Decimosettimo.



Luglio, Agosto e Settembre 1828.

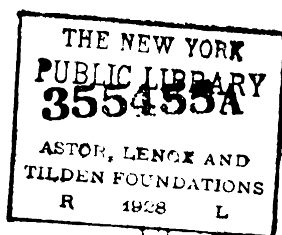
MILANO

Presso gli Editori degli Annali Universali

delle Scienze e dell' Industria

Cont.ª dell'Agnello al N.° 963, nella corte a sinistra.

1828.



TIPOGRAFIA LAMPATO.

Annali Universali di Statistica, ec.

Fascicolo di Luglio 1828.

Vol. XVII. N.° XLIX.

QUESTIONI

Sull'Ordinamento delle Statistiche.

(Articolo IV. *V. pag.* 170, *vol. XVI*).

Questione VII. — *VI Prova del sesto Capo.*

In questo fu detto che passando alla *composizione* delle tavole statistiche il sig. Say pose in non cale quella delle statistiche primitive e principali, e si attenne invece alle successive ed alle addizionali predicandole come sole degne di attenzione. Eccone la prova. L' autore dopo di aver data la volgare idea dell' oggetto della statistica soggiunge quanto segue: « Parecchi autori vi comprendono la descrizione fisica

» del paese, delle sue montagne, delle sue valli, » degli accidenti che vi si trovano, dei fiumi che la » irrigano, dei mari che bagnano le sue coste. È » cosa evidente che con tutte queste notizie si dà la » *geografia fisica* e non la *statistica. In quest' ultima » scienza si tratta di far constare di quelle cose, lo » stato delle quali può successivamente cangiare, e » non di esporre uno stato di cose immutabili.* Questo » è il punto di vista nel quale la statistica acquista » una vera importanza, perocchè gli uomini possono » bensì riformare sociali instituzioni viziose ma non si » possono sottrarre nè da un clima rigoroso, nè da » un suolo sterile; o per lo meno il poter loro su » questi oggetti è assai limitato ».

» Un' altra questione si presenta. Lo stato della so» cietà comprende le instituzioni sociali; e fra queste » si trovano la forma del governo, la legislazione ci» vile e criminale, l' istruzion pubblica, ecc. Codeste » istituzioni subiscono grandi cangiamenti, e per » questo motivo sembrano dover entrare in una sta» tistica bene composta. Ciò non ostante siccome des» se non sono esposte *a frequenti variazioni*, così » pare che la loro descrizione stia meglio collocata » in una *geografia politica* ovvero negli scritti degli » *istorici*, dei *viaggiatori* i quali si propongono di far » conoscere i costumi generali di un popolo in un » tale o tal secolo piuttosto che la sua situazione in » un tal anno particolare.

Leggendo questi passi che cosa risulta? — Che il sig. Say vuole eliminate dai prospetti statistici tanto la geografia fisica quanto la geografia da lui detta

politica di un dato paese talchè non venga inserito nei detti prospetti fuorchè il complesso delle circostanze puramente transitorie ed eventuali di un dato popolo in un dato tempo e luogo. Prima di giudicare della ragionevolezza o irragionevolezza di questo pensamento si domanda se la questione presentata dal sig. Say sia questione di *ordine* o pure di *merito*, di sostanza o vero di forma. Io mi spiego. Altro è il porre in questione se per comprendere convenevolmente la posizione sociale di un popolo e per darne ragione sia o no necessario di conoscere anche la sua geografia fisica e politica, ed altro è il ricercare se queste geografie si debbano fare o no entrare nei prospetti statistici. La prima questione è di merito; la seconda è di pura forma. La prima riguarda l' instruzione della mente di colui che vuole conoscere lo stato di fatto di un dato popolo e lo vuole conoscere per le sue cagioni assegnabili. La seconda riguarda la reddazione delle scritture ossia delle tavole statistiche o a dir meglio una massima, un modo, una forma di questa reddazione.

Ora il pensamento del sig. Say su quale di questi due oggetti si aggira egli? Forsecchè dobbiamo intendere che senza la notizia della geografia fisica e politica di un dato paese si possa conoscere la sua posizione sociale? Questo sarebbe un pensiero troppo stolido e troppo assurdo per essere imputato al signor Say (1). A che dunque si riduce la cosa? Essa

---

(1) *La dimostrazione si legge alla pagina 284 tom. XIV di questi Annali.*

si riduce a dire che se taluno brama di conoscere nella sua pienezza un paese, egli consultar deve le geografie, i viaggi e le descrizioni politiche dei geografi, dei viaggiatori unitamente agli *annuarj*; ma se per avventura si proponesse di formare prospetti statistici per comunicarli al pubblico o ai funzionarj deve prescindere dal riferire le notizie suddette, e limitare il suo prospetto alle sole cose più frequentemente mutabili. Abbiamo dunque tra le mani una questione riguardante solamente la *forma materiale* dei prospetti statistici la quale perciò stesso cade sulla loro *composizione*.

Posto così l' argomento del discorso, fingasi che su di un dato paese si abbiano bensì materiali storici, ma non sia stato fatto ancora prospetto alcuno apposito speciale e ben unito delle anteriori vicende sue territoriali, economiche, morali e politiche storicamente accertate al quale succeda un altro prospetto generale esprimente una fedele e distinta relazione sul territorio, la popolazione e il governo, esaminati sotto i loro aspetti e rapporti economici morali e politici segnando le qualità e le quantità finite in una data epoca, si domanda se noi contentare ci dovremo degli *annuarj* del sig. Say? Supponiamo pure che esistano storie, viaggi, ragguagli; ma prima di tutto si domanda se desti siano o no distesi con quelle *particolarità* le quali sono necessarie per fondare i giudizj sulla posizione sociale di un popolo, ed assicurare le provvidenze dell' uomo di stato. Si noti bene che un prospetto *generale* non forma una statistica, ma solamente una prima od ultima *veduta* della statistica. Una piena

vera e proficua statistica non può risultare fuorchè dal complesso di quadri i quali dopo il generale vadano via via divenendo vieppiù particolari a proporzione che discendono alle provincie, ai cantoni, ai distretti. In secondo luogo parlando delle geografie e dei viaggi e supponendo che potessero bastare all'uopo delle statistiche si domanda se accogliere si dovrebbero le loro notizie dall' uomo di stato e dal filosofo con quella *fede* che vien conciliata da processi verbali tessuti da persone di confidenza e verificabili in caso di dubbj. In terzo luogo quand' anche si figurassero tutte queste particolarità come ben raccolte e ben verificate si domanda se essendo esse quà e là *disperse* in disparati volumi e non consegnate in un prospetto unito ordinato e succinto, si possa esigere che il filosofo e l' uomo di stato rimanga privo di questo prospetto, e debba ciò non ostante giudicare della sociale posizione di un dato popolo. Se qualunque padre di famiglia fornito di un largo patrimonio; se qualunque negoziante esercente qualunque picciolo commercio abbisognano di bilancj o semestrali o annuali per conoscere lo stato del loro patrimonio; se sopratutto si rende loro necessario un *inventario unito* nel quale a primo colpo d'occhio si veggano le misure, le località ed il valore dei rispettivi beni, con quale coraggio rifiutare si potrà all' uomo di stato ed al filosofo un prospetto compiuto fisico morale e politico del territorio, della popolazione e del governo di un dato paese? Perchè mai si vorrà condannarlo a consultare tanti volumi per estrarne indi migliaja di notizie da ritenersi a memoria, nè avere mai la facoltà di consultarle, in

estratti sommarj e di confrontarle tutte le volte che abbisogna e di farne uso? Questa pretesa è troppo strana per non dir di peggio.

Invano il signor Say ricorre alla topica comune alle scienze le quali a proporzione che vanno accrescendosi conviene dividere in classi. La partizione delle scienze nelle cose di fatto è cosa inapplicabile; nelle statische poi è antilogica. Sia pur vero che le scienze e le arti siansi ampliate. Forsecchè colla statistica si pretende di consegnare una enciclopedia? Dall'altra parte il fenomeno solidale della posizione sociale di un paese è forse cosa che si possa presentare sotto di un solo profilo? Fuor di proposito dunque conchiude dicendo » c'est un entreprise folle de nos jours de vou» loir tout dire, et sur tout de vouloir tout dire dans » un seul ouvrage. » Si esigono due cifre per scrivere dieci come sette cifre per scrivere un milione. Se non è permesso di descrivere una parte di mondo ommettendo le particolarità sue caratteristiche, non sarà nemmeno permesso di descrivere una statistica ommettendo le particolarità influenti e determinanti la sociale posizione di un popolo. D'altronde poi se le statistiche vengano ordinate a modo degli atlanti geografici come fu proposto da noi, cesserà la difficoltà che ingombra cotanto la mente e spaventa il sig. Say, senza nè sopprimere nè disgiungere cosa alcuna. Questo atlante ben rubricato e provveduto d'un indice fedele e ragionato riescirà comodo quanto qualunque repertorio e dizionario; ed avrà l'immenso vantaggio di recare nel suo seno mediante le carte particolari la prova delle generali. La prova poi delle particolari si potrà trovare

nei processi verbali degli archivj che formano propriamente i primi ed accertati materiali delle tavole distese.

Or dunque, stringendo vieppiù la questione, o il signor Say pretende che si possa far senza dell'originale prospetto plenario compilato almeno una volta per sempre ed al quale dappoi si vadano aggiungendo i suoi annuarj, o veramente concede essere necessaria la formazione di questo primordiale prospetto. Se la concede come necessaria, in tal caso nè egli propone alcuna cosa di nuovo, nè egli potrà ritrovare verun uomo giudizioso che a lui contradica il suo pensiero. Tutti anzi gli uomini sensati si accorderanno con lui nel dire che fatta una volta una ben accertata e ben tessuta statistica civile completa a modo di atlante geografico e ben graduato nelle sue specificazioni, non si deve ogni anno riprodurla per intiero per unirvi le notizie transitorie e mutabili degli annuarj; ma basterà allora, in via di appendice particolare, soggiungere l' annuario medesimo e collocare al suo posto ogni interessante novità che venisse verificata.

Ma se egli pretendesse di far senza del prospetto capitale suddetto, noi siam certi che da qualsiasi uomo di senso comune, egli si attirerebbe il ridicolo e la disapprovazione, ed accusato sarebbe di non conoscere nemmeno i primi elementi dell'argomento da lui trattato. Ecco il perchè fu posto come capo di censura quanto espose il sig. Say *almeno per il modo col quale si espresse* e che dal testo qui recato apparisce a qualunque leggitore.

Romagnosi.

(*Sarà continuato*).

POST-SCRITTO.

Dopo le cose fin qui esposte ci pervenne il Fascicolo di maggio dalla *Rivista Enciclopedica* dell' anno 1828 in cui alla pagina 546 troviamo una nota in difesa del sig. *Say* circa il preciso articolo trattato fin ora. Noi la diamo qui in originale per quei motivi che ognuno deve secondare in qualunque polemica esercitata con buona fede e con cautela.

» L'idée fondamentale de l'article est qu'un statistique » ne devient utile qu'en faisant connaître l'influence, » bonne ou mauvaise, des institutions d'un pays, d'un » canton. D'où il résulte que les données statistiques » doivent être publiées périodiquement, c'est-à-dire an- » nuellement, ou tout au moins, tous le cinq ou tous » les dix ans. Ce n'est qu'ainsi que l'on peut connaî- » tre si l'état de la population, de l'agriculture, du » commerce, etc., est progressif, ou rétrograde. Mais » il est impossible de publier, à des époques rappro- » chées, des données trop multipliées qui, pour chaque » canton, rempliraient un volume in-4°. Il convient » donc de réduire la statistique aux données essen- » tielles, à celles qui sou susceptibles d'être modifiées » par les institutions; car il est fort essentiel aux hom- » mes de savoir ce qui améliore ou empire leur con- » dition. Il convient de renvoyer à la géographie phy- » sique d'uu pays, d' un canton, la description de ses » fleuves et de ses montagnes, dont nous ne pouvons » pas changer la situation; de renvoyer à l'histoire » naturelle d'un pays la description de ses plantes, de

» ses animaux, etc.: c'est le moyen d'avoir des des-
» criptions plus complètes et meilleures, parce qu'elles
» seront faites par des hommes qui se seront livré à
» des études spéciales. On pourra leur donner plus
» d'étendue, parce qu'il ne sera pas nécessaire d'en
» répéter la publication aussi fréquemment que celles
» des faits variables. »

Prima di rispondere categoricamente convien fissare il punto preciso controverso. Noi lo desumeremo non da dettami stabiliti da altri, ma da quelli che da noi furono addottati. — Pretendiamo noi forse che gli annuarj: ossia le notizie annuali del modo di essere e delle produzioni interessanti di un popolo apparenti in ogni anno o almeno ogni cinque anni si debbano trascurare? No certamente. Noi crediamo anzi che debbano essere fedelmente raccolte e proseguite, onde vedere i buoni o tristi effetti del suo sociale ordinamento, e del regime in un dato tempo e luogo e con date circostanze. Noi soggiungiamo di più che esistere non può una utile statistica se non venga protratta per un corso ben notabile di anni; perocchè si tratta in sostanza della vita, e dell'azione di cause composte, la natura delle quali non si può indovinare o almen comprovare fuorchè colla esperienza manifestata e ripetuta. Noi dunque siamo d'accordo nella sentenza *che una statistica non riesce utile se non fa conoscere la buona o mala influenza delle instituzioni di un paese*; e in conseguenza i fatti debbono essere periodicamente notificati. L'articolo dunque della convenienza di queste notizie annuali quinquennali o anche decennali non soffre controversia.

Altra questione. In queste notizie periodiche si debbono forse rammemorare le sole novità accadute nel periodo segnato, o veramente riassumere le notizie sul territorio, sulle leggi, su gli stabilimenti ed altre cose durevoli? Rispondiamo d'accordo col sig. *Say* che basta esprimere le sole *novità*, avvertendo che nel rimanente non intervenne mutazione alcuna.

Terza questione. Bastar debbono forse queste notizie per conoscere la statistica di un paese ad uso dell'uomo pubblico e privato? No certamente perocchè mancherebbe tutto il principale costituente lo stato sociale di fatto di un dato popolo come è troppo notorio ed evidente. La cognizione dunque delle circostanze stabili deve essere associata alla cognizione delle circostanze mutabili come quella del corpo alle successive sue funzioni ed a suoi accidenti. Anche qui non siamo discordi dal sig. *Say* il quale in massima concede essere necessaria la *cognizione* delle circostanze permanenti e durevoli al qual fine egli invoca le geografie fisiche, i viaggi e le storie, ecc.

A che dunque riducesi la disputa? A vedere se la notizia delle circostanze durevoli debba essere lasciata alle geografie, ai viaggi, alle storie, o se pure debbasi appositamente ed ordinatamente esporre almeno una volta per sempre secondo il fine e col discernimento di un uomo di stato, onde poi associarvi i successivi annuarj. Il sig. *Say* pretende la prima di queste cose: noi pretendiamo la seconda.

Il sig. *Say* perciò stesso che invia i curiosi alle geografie fisiche, ai viaggi, ed alle storie suppone che in esse si possano ritrovare le cognizioni tutte *necessarie*

e *sicure* onde compilare le buone statistiche. Ma questo supposto è poi vero? Al ciel piacesse che esistessero tali geografie fisiche, tali viaggi e tali storie che soddisfacessero all'uopo e meritassero la confidenza dell'uomo di stato e del commerciante; ma noi confessiamo e molti altri con noi confessano di non conoscere di siffatti libri fatti per il doppio fine contemplato dal sig. *Say*. La cosa giunge al punto che anche i lavori stessi compilati per servire alla statistica sono incompleti e peccano o per eccesso o per difetto tranne forse l'uno o l'altro. Come dunque può il signor *Say* risolutamente inviarci alle geografie fisiche ai viaggi ed alle storie fatte con altre mire?

Ma anche dato per falsa ipotesi che nelle dette opere esistessero i *materiali* delle statistiche, come provar potrebbe che non si debbano estrarre ordinare e presentare in prospetti appositi e confacenti a pronunziar giudizio sulle circostanze fisiche morali e politiche di un dato popolo? Come provar potrebbe il sig. *Say* ad un proprietario che esso debba far senza di un inventario de' suoi fondi e de' suoi capitali e contentarsi dei documenti disparati del suo archivio? Come provar la stessa cosa al negoziante ed a qualunque amministratore? La condizione dell'uomo di stato è forse diversa? Forsecchè a suoi fianchi tiene un genio che in via sopra naturale a lui riveli la somma delle circostanze durevoli costituenti lo stato sociale di quel dato popolo? Forsecchè i libri di geografia, di storia naturale, di legislazione, ecc., gridano da se stessi e formano i prospetti uniti ad uso dell'amministrazione?

Alla per fine qual'è il motivo addotto dal signor

Say di sbandire le complete statistiche? *Essere impossibile di pubblicare in epoche troppo fra loro vicine notizie troppo moltiplicate le quali per ogni cantone empirebbero un volume in quarto.* — Prima di tutto chi ha mai preteso che fatta una volta una buona statistica piena si debba ristampare tutta frequentemente? In secondo luogo non si tratta più la questione se debba o non debba precedere una statistica piena di prima creazione; ma se le annuali, le quinquennali o le decennali debbano o no abbracciare le circostanze durevoli espresse prima nella già fatta statistica plenaria. Noi concediamo al sig. *Say* che negli annuarj non sia necessario di ripetere le cose stabili delle plenarie statistiche già compilate, ma neghiamo nello stesso tempo che le plenarie statistiche debbano essere abbandonate alle fonti indicate dal sig. *Say*. In terzo luogo finalmente diciamo che nemmeno le statistiche complete possono importare i volumi in quarto per ogni cantone immaginati nella nota su recata. Distingua prima di tutto i materiali primi che debbono rimanere negli archivj dalle *risultanze di fatto* che debbono entrare in un prospetto completo: distingua poi i prospetti graduali a guisa di atlante geografico da quegli ammessi in globo nei quali le circostanze particolari e le comuni vengono gettate alla rinfusa; e non solamente spariranno gli enormi volumi che fanno tanto spavento; ma si avranno quadri armonici di confronto fecondissimi di utili suggerimenti.

La bizzaria di proibire le statistiche plenarie di prima creazione meritava certamente di essere giustificata. In quale guisa ciò venne fatto? Collo spavento di un

volume immaginato in quarto per ogni cantone da prodursi ogni anno od ogni cinque e dieci anni. E questa è una buona ragione? Noi invitiamo il signor *Say* a rispondere categoricamente a questo solo Postscritto ed a restringersi al preciso punto disputato e ciò per il miglior ordinamento delle statistiche che preme troppo all' Europa, e che forma un argomento degno della grande celebrità di cui gode il sig. *Say*.

Romagnosi.

Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve comparé aux autres états de l'Europe, et suivi d'un coup d'œil sur l'état actuel des sciences et des beaux-arts parmi les Portugais des deux hémisphères, dédié à S. M. Très-fidèle *par* Adrien Balbi, *ancien professeur de géographie, de physique et de mathématique, etc. Paris; chez* Rey *et* Gravier *libraires,* 1822.

Noi dovevamo sdebitarci col nostro *Balbi*, i cui importanti lavori furono soltanto da noi menzionati a quando a quando nei nostri Annali in via di citazione: e questo massime per l'abbondanza delle materie, che sovente il mezzo ne toglie di tutte esporle, come vorremmo, a tempo o con qualche sollecitudine. Ora però

risarciremo appieno il *Balbi* del nostro silenzio, intertenendoci alquanto diffusamente col suo *Saggio statistico del regno del Portogallo e dell'Algarva*, opera che sempre più confermò, quanto la mente di quell'Autore atta fosse a trattare e svolgere con eccellenza difficili argomenti, della cui verità altra novella e luminosa prova si è non ha guari ottenuta colla pubblicazione del suo *Atlante etnografico del Globo* (1).

---

(1) Atlas ethnographique du globe, ou classification des peuples anciens et modernes d'après leurs langues, précédé d'un discours sur l'utilité et l'importance de l'étude des langues appliquée à plusieurs branches des connaissances humaines; d'un aperçu sur les moyens graphyques employés par les différens peuples de la terre; d'un coup d'œil sur l'histoire de la langue slave, et sur la marche progressive de la civilisation et de la littérature en Russie, avec environ sept-cens vocabulaires des principaux idiomes connus, et suivi du tableau physique, moral et politique des cinq parties du monde. Dedié à S. M. l'Empereur Alexandre par *Adrien Balbi*, ancien professeur, etc. Paris 1826, chez *Roy* et *Gravier*, libraires. — *Questa gran d'opera la cui pubblicazione non è ancora compiuta, e che merita di essere conosciuta da tutti coloro massimamente, che sono dati alla cultura della storia e della linguistica, ottenne l'intero suffragio de' dotti, e di essa con assai lode e diffusamente parlarono i più distinti giornali europei. Assai gioverebbe certamente agli studi nostri chi in italiano voltasse quest' opera di un italiano, del quale drittamente disse un erudito scrittore* (*il sig.* Francesco Rossi) *in un bellissimo estratto di quell'*Atlante (*V. Biblioteca Italiana, N.° CXLVII, pag.* 236) « *che se l'italiano* Pigafetta, *il compagno di* Magellano, *fu il primo a raccogliere i vocabolarj delle nazioni visitate nel loro viaggio intorno al globo, ciò che costituì la base della linguistica etno-*

In un discorso preliminare il sig. *Balbi* anzi tutto annovera con un candore non sempre proprio agli universi scrittori, tutti coloro che gli furono generosi di notizie in questo suo lavoro, fra' quali spiccano molti illustri e dotti Portoghesi, ed i celebri francesi *Al. d' Humboldt*, *Malte-Brun* e *Barbier du Bocage*. Tutta l' opera è poi sceverata in due parti, tra di esse assai svariate: nella geografia antica e istorica, che non è suddivisa che in due sezioni seguite da una appendice, e nella geografia moderna che ne contiene otto corredate da altra appendice. Nelle due sezioni della prima parte, consacrate alla geografia antica comparata colla geografia moderna, distesamente parlasi dei principali cangiamenti avvenuti nel Portogallo sino all' epoca in cui in mezzo a mille variazioni i suoi limiti geografici furono stabiliti definitivamente; delle primarie epoche della istoria di quel regno dal principio della monarchia sino al presente; della geografia fisica in cui, a detta dell' A., si espongono delle notizie sino ad ora ignorate dai geografi e dai viaggiatori che descrissero quella regione; finalmente della geografia politica, amministrativa e *commerciale*. La geografia ecclesiastica, la geografia letteraria, in cui si fanno numerosi ed eruditi confronti collo stato delle scienze e delle let-

---

grafica, *l' italiano* Balbi *portò questa scienza a quella maggiore altezza, alla quale con le notizie dei presenti tempi poteva pervenire.* » — *Vuolsi pur qui notare, che in questa edizione italiana potrebbonsi rettificare qua e là alcune cose, ove siffatto lavoro fosse affidato a dotta ed addestrata penna.*

tere delle altre regioni, confronti che per tutte le altre materie sono in tutta l' opera perennemente e a dovizia ripetuti; la topografia di quel regno, la descrizione dei paesi formanti la monarchia portoghese, ecc. ecc. occupano tutto il secondo volume. Siccome troppo lungi ne condurrebbe, ed anzi impossibile sarebbe tessere un discorso continuato ed analitico di tutti gli argomenti sì diffusamente trattati dal sig. *Balbi*, noi soltanto toccheremo i principali, o quelli più importanti che possono essere subbietto di novità e di istruzione.

La parte primaria dell' attuale Portogallo, formante la più occidentale estremità della penisola ispanica, è stata conosciuta dai più antichi viaggiatori col nome di *Lusitania*, derivato da quello dei *Lusitani* uno dei principali popoli di questo paese, celebre per destrezza e per valore. I Fenici, poscia i Cartaginesi furono i primi navigatori che visitarono questa regione, e che in essa si stabilirono. Circa 200 anni avanti G. C. quasi tutta la penisola era divenuta una provincia romana. Questo popolo conquistatore v' introdusse il suo linguaggio, i suoi costumi, le sue leggi. Le maestose reliquie di acquedotti, di ponti e di altri edificj attestano anche al presente il segno di gloria a cui erano giunte la Spagna e il Portogallo durante la Romana dominazione. In quell' epoca tutta la penisola era divisa in due grandi provincie: in ulteriore, contenente l'Andaluzia e l' attuale Portogallo; in citeriore, che racchiudeva tutto il rimanente. Sembra che la Lusitania avanti *Augusto* fosse conterminata al Nord dall' Oceano e al Sud dal Tago. Sotto *Augusto* il Portogallo era

assai inegualmente separato nelle tre grandi divisioni della Spagna. Nel II secolo l'imperatore *Adriano* spartì la penisola in cinque provincie: Tarragonese, Cartaginese, Lusitania, Gallizia e Betica, alle quali ne fu aggiunta una sesta da *Costantino*, nel IV secolo, la Balearica. Alla caduta dell' Impero Romano d' Occidente, nel V secolo, il Portogallo fu diviso tra i due regni degli Svevi e dei Visigoti; nell' anno 585. i Visigoti colla rovina de' primi insignorironsi di tutta la Spagna e del Portogallo. Famoso è l' VIII secolo per l' invasione degli Arabi nella Spagna, maggiormente conosciuti sotto il nome di Mori, che tutto il Portogallo pure assoggettarono al dominio loro. Le provincie, molte città, delle montagne, de' fiumi ricevettero una novella denominazione, e tutta la penisola formò il califfato della Spagna. Nel 745 i re d'Oviedo già erano giunti a espellere i Mori da quasi tutta la Gallizia, e operarono il conquisto del Minho, conosciuto nel seguente secolo col nome di *Portucalia*. Nel IX e X secolo il Portogallo era assai inegualmente diviso tra i Mori e i monarchi d'Oviedo, che in appresso assunsero il titolo di re di Leone, e più tardi di re di Leone e di Castiglia. Nell'XI secolo quella regione trovavasi spartita tra il reame di Leone e di Castiglia, che era succeduto a quello di Oviedo, e tra gli stati maomettani che eransi innalzati su le ruine del califfato della Spagna. Nell' anno 953 Lisbona fu tolta ai Mori. Nel 1092 e 1093 *Enrico* di *Borgogna*, ricevette in dote dal suocero suo *Alfonso VI*, re di Leone e di Castiglia, il reggimento di Portogallo col titolo di contea, che poscia ottenne in assoluto dominio nel 1112. Sotto il

regno di *Alfonso I*, che conquistò il rimanente della Beira, dell'Estremadura, e quasi tutto l'Alem-Tejo; il Portogallo cominciò a ricevere l'attuale sua forma, e a essere distinto col nome di *regno del Portogallo*. *Sancio I* figliuolo di quell'Alfonso ne allargò le frontiere coll'insignorirsi di una parte dell'Algarva, e *Alfonso III* compiendo il conquisto di quel piccolo regno nel 1249, diede al Portogallo quell'estensione che ha di poi sempre conservata, ad eccezione di alcuni cangiamenti di poco momento avvenuti su la sua frontiera orientale. Il reggimento del Portogallo fu, come già si disse, occupato nel 1092 dalla dinastia di *Borgogna*, alla quale succedette nel 1383 quella d'*Avis*. Duranti sessant'anni — dal 1580 sino al 1640 — quel regno fu assuggettito ai monarchi della Spagna, epoca miseranda in cui vide perire i suoi tesori, il suo traffico, il suo esercito, la sua marinerìa, i doviziosi possedimenti della corona e quasi tutte le sue colonie. Ma nel 1640 con fortunata macchinazione gli Spagnuoli essendo stati scacciati dal Portogallo, cominciò la terza dinastia detta di *Braganza*, che tuttora vi ha regno.

Questa regione è la più occidentale di tutta Europa, poichè è compresa tra l'8 meridiano e 15 minuti, calcolato dall'isola di Ferro, che passa dalla sua estremità nominata *Cabo de Roca*, nell' Estremadura, e il 10 meridiano e 5 minuti, che taglia l'angolo più orientale della provincia di Alem-Tejo. Nella direzione del mezzogiorno al settentrione si stende dal *Cabo S. Maria* sino al punto più settentrionale della frontiera di Melgaco sul Minho, tra i 36° 56' e 42° 7' di latitudine boreale. I confini politici di questo regno

sono al nord e all'est il regno di Spagna; i confini naturali sono formati all' ouest e al sud dell' Oceano atlantico, al nord e all' est da una parte del corso dei fiumi Minho, Douro, Tago e Guadiana. La più grande estensione del Portogallo dal nord al sud è di 310 miglia geografiche; dall' est all' ouest di 134 miglia.

La provincia di Tras-os-Montes è la sola non bagnata dall'Oceano; l'Alem-Tejo quella che lo è meno delle altre. Le primarie catene di montagne non sono che la continuazione di quelle che attraversano la Spagna. Il Portogallo è quindi una regione ingombra da giogaie, in cui non vi si diserrano che due pianure di qualche ampiezza, quella al mezzogiorno del Tago e quella alla foce del Vouga. Le più alte montagne sono di formazione granitica; una massa sterminata di arenaria schistosa copre una gran parte del paese. La pietra calcare primitiva forma una serie di montagne tra Lisbona e Coimbra. In questo luogo il *Balbi* espone un importante quadro delle più alte vette delle montagne del Portogallo, e di quelle più nominate o più conosciute del globo.

In questo regno non ci sono laghi, almeno di una rimarchevole estensione, giacchè quelli che trovansi nell'Estremadura meridionale e nell'Estrella sono fuor di modo angusti: la profonda palude o *Lagoa de Sapellos* presso Caves, è stata prodotta, secondo l' opinione del *Murphy*, da una miniera d' oro o d' argento scavata da' Romani. Ma i fiumi invece soprabbondano: i maggiori provenienti dalla Spagna; gli altri aventi le sorgenti loro nelle montagne proprie al

Portogallo. I primari fiumi sono il Tago, il Guadjana, il Douro, il Lima, il Minho, il Cavado, l' Ave, il Vouga, il Mondego, il Saado o Saddo, l' Odemira, il Portimao e il Quarteria. Qui pure il *Balbi* dà un prospetto della lunghezza approssimativa del corso dei principali fiumi nel Portogallo, paragonata a quella del corso dei più grandi fiumi del globo.

Il Portogallo non estendendosi dal nord al sud che tra cinque paralleli, sembra che non dovrebbono esistere di grandi diversità nella temperatura. Ma la sterminata ineguaglianza del terreno di questo piccolo regno, che in alcuni luoghi forma rialti assai elevati; la maggiore o minore lontananza dal mare; il vario collocamento delle montagne relativamente alla esposizione generale, che riparando certi luoghi dai venti caldi, altri ne espone a tutta la violenza dei venti freddi; la diversa natura del suolo, e l' esposizione peculiare di tale o tal' altro luogo a riguardo del sole e relativamente alla esposizione generale del paese: tutte queste cause riunite modificano talmente il clima astronomico del Portogallo, che sovente un intervallo di poche miglia basta per passare dal clima della Germania a quello di Coimbra, di Lisbona, di Faro e di altre parti le più calde di questa regione. Ne' paesi caldi del Portogallo assai brevi sono gli inverni, e vi si gode di una doppia primavera. La neve, soprattutto nelle provincie meridionali, è molto rara; ciò lo è pure dei temporali e della grandine: nell'autunno e nel verno soltanto odesi romeggiare il tuono. Il clima è in generale assai salubre, e non rari come nelle altre regioni sono gli esempii di uomini sopram-

modo longevi. La parte meridionale, massime la città e i dintorni di Lisbona, trovansi esposti a tremuoti; di eterna ricordanza sarà quello terribile del 1 novembre 1755, che sfracellò una gran parte della metropoli. Il *Balbi* fa lunghissime osservazioni meteorologiche di confronto fra il Portogallo e le altre regioni del mondo.

Il Portogallo è forse il paese dell'Europa, che riguardo alla sua breve estensione racchiude maggior copia di acque minerali, di quelle particolarmente dette termali. Ricchissimo è pure quel regno di minerali di ogni specie al pari della Spagna (1). Egli è principalmente alle sue miniere d'oro e d'argento, che debbonsi attribuire le guerre tra i Cartaginesi e i Romani per lo possedimento di quelle due regioni, che erano il Messico e il Perù degli antichi. I Romani trassero quasi 30,000 marchi d'oro in ogni anno dalle miniere dell'Asturia, del Portogallo e della Gallizia. Eglino scavarono duranti cinque secoli le miniere di argento della Sierra di Santa Giusta, alle falde del Vallongo, nella Comarca del Trancoso, ed ottennero immensa quantità di quel metallo. Abbondevolissimo è pure il Portogallo in ferro, in piombo, in antimonio, in carbon fossile. Non rare sono le pietre preziose, tra le quali primeggiano gli ametisti, i giacinti, le granate, le turchesi e le acquemarine. Potrebbesi pure ottenere un'immensa quantità di vitriolo e di

---

(1) *Delle miniere esistenti nella Spagna si parlò diffusamente nel vol. VIII pag.* 236 *di questi* Annali.

solfo dalle piriti che trovansi in molti luoghi dell'Estremadura. Avvi pure grande quantità di argille ottime per la fabbricazione delle stoviglie. Tra le terre il signor *Balbi* poteva particolarmente menzionare quella da noi conosciuta sotto il nome di *terra di Portogallo*, che è un bolo rosso che colà trovasi, proveniente dalla decomposizione de' basalti e delle lave di quel paese. A Lodeira in ispecie si è trovato un banco di Kaolin o terra porcellanica. Ma assai doloroso torna l'osservare, che il Portogallo paga annualmente ingenti somme alle estranee regioni per ottenere quegli stessi metalli che esso sì soprabbondantemente racchiude nel suo seno. Il solo ramo del regno minerale che torna ora vantaggioso al Portogallo, è quello delle saline.

La grande diversità di livello esistente nel terreno di questo paese, lo assuggettisce, come già notossi, a molte varietà di climi, che rendono la vegetazione soprammodo svariata. Su le più alte vette innaffiate sorgono foreste di betulle; nelle roccie alligna il sorbo. Discendendo si giugne nel settentrione del Portogallo e nella regione delle quercie: le valli della provincia di Minho ne sono ammantate da foreste quasi continuo. Alle falde delle gigantesche giogaje trovansi i verzieri; più sotto i soveri, i kermes, i pini marittimi, poscia i cedri e quindi gli aranci. Gli olivi crescono vicino alle betulle di Gerez e accanto agli aranci presso Lisbona. Finalmente nelle più basse e più calde regioni vedesi fiorire l'aloe americano, e il dattero arrezzare le campagne. Nelle regioni calde invano si cercherebbono le piante della Flora del mezzogiorno

della Francia e della Spagna, ad eccezione dell' Andaluzia che è tuttora poco conosciuta. Quasi affatto incogniti vi sono i vegetali della Flora d' Italia; ve ne sono alcuni della Sicilia che crescono nel mezzogiorno del Portogallo. Una Flora onninamente particolare a questo paese è quella dell' uggiosa valle innaffiata dal Minho e di alcune parti del Beira: ne' luoghi più freddi di questa provincia allignano alcune piante dell' Inghilterra occidentale. Le lande basse e sabbiose dell' Alem-Tejo, e le coste del Beira e dell' Estremadura sono ammantate da cisti, da felci e da altre piante. Le colline di basalte e le calcari offrono una rigogliosa vegetazione: quivi crescono le silique, le orchidee e le piante bulbose. Su le montagne calcari più alte veggonsi le piante odorifere. Nelle montagne schistose cominciano i deserti: i luoghi caldi sono coperti dai laudani; i freddi, dai cisti. Bellissimi arboscelli adornano le pendici delle montagne, soprattuto le granitiche. Gli scienziati viaggiatori e naturalisti *Link* e *Hoffmansegg*, che dal 1797 sino al 1801 percorsero per ogni verso il Portogallo, raccolsero 2,104 specie di piante, delle quali 1,532 fanerogame e 572 criptogame, il che basterà a comprovare la ricchezza della Flora di questa regione. Siccome il signor *Balbi* si è troppo diffusamente trattenuto talvolta a parlare di altri articoli, noi — forse però a torto — avremmo bramato, che egli se non più ordinatamente, almeno con maggiore chiarezza, con maggiore estensione, con più tecnico linguaggio e in modo più compiuto si fosse applicato ad illustrare l' importantissimo argomento del regno vegetabile.

L' agricoltura, supremo bene di ogni nazione, non è mai stata molto fiorente nel Portogallo, e ciò non tanto per l' indolenza degli abitatori, quanto per la trascuranza e d' introdurre e di adottare i nuovi ed ottimi metodi, che sì eminentemente contribuiscono alla fertilità delle altre regioni. Le vallee del Minho però sono coltivate perfettamente. I distretti sommessi alla giurisdizione della compagnia dei vini dell' alto Douro, offre un modello d' industria e di attività campestre. Nulladimeno deesi avvertire, che a riserva del Minho, di una gran parte del Tras-os-montes e di Beira, quasi tutto il rimanente del territorio Portoghese è lasciato senza coltivazione. La vigna è il ramo più importante dell' agricoltura del regno: i suoi prodotti non solo bastano all' uso degli abitanti, ma all' ingente esportazione che ne fanno gli estranei, i quali solerti comprano gli squisiti vini dell' Alto-Douro, conosciuti sotto il nome di O-Porto, quelli di Carcavelos presso Lisbona e di Setubal. La saggezza delle Cortes che vide gli effetti funesti provenienti dalla mancanza di una fiorente agricoltura, abolì tutti i privilegi, che oltraggiavano la ragione e l'umanità, liberò i coltivatori da certi tributi che tornavano loro assai gravosi, e proibì con temperate condizioni l'importazione dei grani estranei nel regno. Se questi provvedimenti saranno conservati, protetti ed anche maggiormente estesi da chi deesi sovra ogni altra cosa occupare della felicità e del ben essere de' popoli, que' terreni stessi del Portogallo che sembrano i meno suscettivi di cultura, in breve saranno avvivati dalla più rigogliosa vegetazione, giacchè l' uomo fatto industre, coraggioso,

infaticabile, e animato dalla dolcezza di saggie e benefiche leggi, sa quasi miracolosamente e come gli attalenta domare anche la più selvaggia natura.

Tre primarie cagioni si sono sino ad ora opposte nel Portogallo alla moltiplicazione del grosso bestiame: il gran numero de' giorni in cui si fa magro; la mancanza o la cattiva qualità dei pascoli; l'ignoranza o l'indolenza dei contadini, i quali di rado posseggono l'arte di trarre dal latte il formaggio e il butirro. Nel Minho però, nell'Estrella, nel monte Junto e in alcuni altri distretti trovansi eccellenti pascoli, ove allevansi bestiami di bellezza e grandezza straordinaria. Poco numerosi sono i cavalli, non molto grandi, ma ben fatti ed eccellenti corridori: avvi invece gran numero di bellissimi muli, docili e vigorosi: nel Tras-os-Montes stanziano i più pregiati. L'educazione delle pecore è assai distesa massime nel Beira, in cui le numerose gregge migrano durante il verno nell'Alem-Tejo. La loro lana non è per nulla inferiore a quella della Spagna. Vi sono moltissime capre, col cui latte si fa eccellente formaggio. Numerosi sono i porci in quasi tutte le provincie, e formano una varietà non conosciuta altrove: hanno brevi coscie, larga schiena sprovvista di setole e il pelo nero. Ingrassano soprammodo, e danno squisiti prosciutti, particolarmente quelli di Lamego, di Minho, di Alem-Tejo e di Algarva. Raro non è il pollame. L'educazione delle api è assai trascurata in un paese cotanto fiorito: quella del baco da seta altre volte importante, da alcun tempo decadde; da alcuni anni però sembra aver preso qualche vigore, giacchè nel 1804 nel solo Tras-os-

Montes si raccolsero 61,700 libbre di seta. Pochi sono gli uccelli nel Portogallo, perchè questi animali viaggiatori non incontrano così facilmente nel passaggio loro quell' angusta lingua di terra all' estremità dell'Europa. Il sig. *Balbi* poteva però accennare alcune di quelle specie di uccelli, che certamente debbono essere indigene di quella regione. Non rari sono i lupi; la capra silvestre stanzia tuttora in Gerez. Benchè i cervi non sieno indigeni, se ne trovano nelle regioni calde, al pari di alcune altre specie di selvaggina. Scarsi sono i lepri; non i conigli che abbondano come nella Spagna. Nelle brughiere trovansi gli insetti del Settentrione dell'Africa; su le pendici dell'Estrella le farfalle del Mezzogiorno della Francia, nelle montagne Settentrionali gli scarabei del Settentrione. Non numerosi sono i rettili per la penuria di acque stagnanti. Avvi sterminata abbondevolezza di pesci, al quale proposito il *Balbi* ragiona delle pescagioni, ed espone i motivi primarii della decenza loro.

Nella parte Geografica, politica ed amministrativa l'autore diffusamente discute l'importante articolo della popolazione. Da un prospetto della popolazione assoluta del Portogallo in diverse epoche da *Augusto* sino al presente si raccoglie, che con un allibramento ordinato dall'imperatore *Augusto* l'anno della nascita di G. C., si trovarono nella Lusitania 568,126 capi di famiglia o fuochi, che riducendoli a 5 individui per ognuno danno 2,840,630 abitanti. Nelle epoche seguenti il maggior numero di popolazione trovasi nell'anno 1807, ascendente a 3,199,000 anime, che andò poscia sempre decrescendo, giacchè verso la fine

del 1814 non annoveravansi che 2,959,000 abitatori. Il *Balbi* però crede di potere asseverare con sicurezza, che la popolazione attuale del Portogallo (1 gennajo 1822) sia di 3,173,000 animé, numero sempre alquanto inferiore a quello del 1807. L'autore dimostra con argomenti validissimi, che malgrado tutto quello che dissero i viaggiatori e gli economisti, la popolazione del Portogallo andò sempre crescendo dal 1668 sino al 1807. Egli altresì dimostra che le guerre, le invasioni, l'eccessiva intolleranza di quelle discipline che invece dolci e pietose dovrebbono essere al pari di quelle emanate dal cielo, i tremuoti, la lebbra, il vajuolo, le malattie prodotte dalla venere lasciva e disavveduti ordinamenti, congiunsero in diverse epoche la loro funesta influenza per inceppare i progressi della popolazione di questo regno. A tutte queste cagioni altre se ne deggiono aggiugnere, che particolari sono al Portogallo o delle quali l'azione loro è quivi più operosa e più nociva. Queste sono il pessimo stato dell'agricoltura, la miseria dei contadini, la loro sgraziata condizione e le loro migrazioni; il dipregio nel quale è tenuta l'agricoltura; lo sterminato numero delle primogeniture; il lusso dei coltivatori; il gran numero di paltoni e la miseria dei pescatori. Alla distruzione della popolazione congiurano altresì il numero dei celibi che nel Portogallo è maggiore che altrove; gli ordinamenti delle milizie, che in una rigorosa dependenza mantenendo gli individui che vi sono assuggettiti per l'età loro, sovente gli allontana dal contrarre matrimonio; l'assoluta mancanza di disciplina e di vigilanza onde diminuire e frenare la nu-

merosissima classe delle meretrici, che infettando impunemente la popolazione esistente, contaminano le future generazioni nella sorgente loro; gli ostacoli opposti dagli sciocchi pregiudizj alla introduzione della inoculazione del vajuolo; finalmente l'ignoranza delle mammane o levatrici, il ciarlatanismo degli empirici e l'insufficienza de' medici de' villaggi, che d'assai contribuiscono ad aumentare l'annuale mortalità. Se la Francia, osserva drittamente il *Balbi*, in mezzo alle orribili carnificine del suo rivolgimento, alla perdita di tante ricche colonie, a un fallimento nazionale che rovinò la fortuna di più d'un milione di famiglie, allo sterminato numero d'uomini uccisi in una battaglia di ventitre anni, ha potuto aumentare la sua popolazione, che non farà in seno alla pace il Portogallo, che deve ancora dissodare più della metà di un terreno fertile, che ha fiumi, ridente cielo, miniere, colonie non tanto importanti per la loro posizione, quanto per la ricchezza e varietà delle loro produzioni, allorchè il suo reggimento che già ha posto mano a sì sublime lavoro, torrà benefico e coraggioso tutti gli ostacoli che si oppongono all'incremento della sua popolazione? Noi siamo certi, che questo regno rinnoverà su le sponde del Tago, del Mondego e del Douro l'imponente spettacolo della prosperità della ricchezza e della popolazione, che l'Europa ammirata contempla al di là dell'Atlantico, su le sponde dell'Hudson, del Delaware e dell'Ohio, ove vasti deserti cangiansi incessantemente in ubertosi campi, ove industri città sorgono ne' luoghi ammantati da inaccessibili foreste, e ove la popolazione crescendo con una rapidità, il

cui esempio è affatto nuovo nella storia, raddoppia ogni ventitre anni il numero dei felici abitanti che formano la possente confederazione degli Stati Uniti dell'America. Ma fine alle riflessioni ed ai confronti, giacchè riesce troppo doloroso vedere una regione creata dalla natura per la felicità de' suoi abitatori — e questa non è la sola — da costoro convertita in stanza di miseria, sovente di lutto e di privazioni!

Il regno di Portogallo fondato, come già si vide, sotto il regno di *Alfonso VI* re di Leone e di Castiglia, su le reliquie della monarchia stabilita nell'VIII secolo dai Saraceni nella penisola ispanica, attinse dallo stato dal quale staccossi, le sue primarie istituzioni. Le sue antiche Cortes che erano l'immagine di quelle della Spagna, componevansi al pari di queste in tre deputazioni: della nobiltà, del clero e dei comuni. Queste Cortes sino dal principio della monarchia portoghese possono ritenersi come formanti una vera rappresentanza nazionale, giacchè in quell'epoca i soli conquistatori o guerrieri formavano il corpo della nazione, erano tutti liberi e eguali, e non riconoscevano altra preminenza che quella accordata dal talento e dal coraggio. Il governo può essere considerato in quell' epoca come una monarchia ereditaria moderata. In appresso l'influenza del sistema feudale, l'autorità eccessiva del clero e il grande potere acquistato dai re rendettero il reggimento arbitrario interamente. Per la riunione delle Cortes richiedevasi un invito formale fatto dal monarca col mezzo di una lettera indiritta ai membri e alla municipalità onde inviassero i loro procuratori: il re poteva ad arbitrio scioglierle, ed aveva

il diritto di scegliere il luogo ove dovevano convocarsi. Vi ebbero Cortes a Lamego, a Coimbra, a Santarem, a Evora, a Themar, a Lisbona, ecc., ecc. In queste assemblee discutevansi gli articoli intorno alla successione al trono, e se ne rivocavano alcuni. Si videro eleggere in esse cinque re nello spazio di 525 anni. Nelle Cortes di Coimbra, sotto *Giovanni I*, il popolo disse: che non voleva la guerra; al che il monarca rispose: che la pace e la guerra sarebbono sempre fatte secondo il consentimento del popolo. Egli era nelle Cortes, che i re chiedevano i tributi per sovvenire alle spese che dovevano fare, e i procuratori del popolo stabilivano le somme che loro dovevansi assegnare. Le ultime Cortes riunite conformemente all' antica costumanza furono quelle del 1597 sotto *Pietro II*.

Avanti il 1420 regnano le più fitte tenebre intorno al traffico del Portogallo, che per le ciscostanze politiche ed economiche del regno trovavasi certamente rinserrato in angusti confini. Molti fatti però attestano in modo incontrovertibile lo stato fiorente in cui trovavansi le pescagioni, siccome il trattato conchiuso tra gli abitanti di Lisbona e di Porto nel 1353 con *Edoardo III* re d' Inghilterra, col quale loro si permetteva di andare a pescare pel corso di cinquant' anni su le coste e all' ingresso de' porti dell' Inghilterra, e l' alleanza di traffico stabilita per favoreggiare la pescherìa tra le città di Setubal, Alacer-do-Sal e Cezimbra. Egli è pure a quest' epoca che debbonsi riferire le leggi promulgate a vantaggio della navigazione nelle Cortes di Atougia da *Ferdinando*, leggi assai superiori a quelle che questo principe accecato dalle idee dominatrici del

suo tempo pronunziò a favore dell'agricoltura. Le *borse marittime* di Lisbona e di Porto, che risarcivano sino da quell' epoca il valore dei vascelli perduti ai proprietarj loro, offrono i primi indizii delle assicurazioni marittime, ora introdotte nell'universa Europa con tanto vantaggio del traffico. Altro fatto pure incontrastabile è quello, che le estranee nazioni traeano sotto i regni di *Dionigi* e di *Ferdinando* delle biade dal Portogallo. Il periodo che corre dal 1420 al 1500, comprende le scoperte fatte successivamente dai Portoghesi, e i loro primi stabilimenti nella Barbaria, su le coste occidentali d' Africa e nelle isole Canarie, Azorre, Madera, in quelle del Capo Verde, di S. Tommaso e del Principe. Il traffico esterno allargò i suoi confini, ma quello dell' interno, l'industria e l'agricoltura soffrirono grave deterioramento. L' epoca luminosa del commercio e della possanza dei Portoghesi che mossero ad ammirazione l'Oriente colle loro eroiche imprese e colla grandezza delle loro conquiste, è quella del 1500 sino al 1595. L'idea della possanza loro fecesi sì gigantesca negli abitanti di quelle remote regioni, che in una geografia antica composta nella Persia, trovasi indicato il regno del Portogallo come la *capitale dell' Europa*. I Portoghesi durante questo secolo fecero il commercio esclusivo dell' Africa e dell' Asia. Le manifatture francesi ed inglesi dovevano ancora ricevere vita; appena nell' Inghilterra cominciavano a prosperare le manifatture di lana, ivi trasferite dall' Italia e dalla Fiandra. Le fabbriche di seta dell' Italia potevano unicamente gareggiare con quelle dell' Asia. L' India era la sola regione che possedesse fabbriche di cotone. Le derrate

coloniali non esistevano che nella Turchia. I Portoghesi operavano la pesca di Terranova, che continuarono sino all' Ispanica dominazione. Dopo avere tolto ai Turchi e ai Veneziani il traffico dell' Asia, il Portogallo lo conservò esclusivamente sino alla fine della seconda dinastia, quella d' Avis. Benchè i re si fossero riserbato il monopolio delle spezierie per la cui vendita tenevano una fattoria in Anversa, tutto il rimanente del traffico dell' Asia era libero a tutti i sudditi portoghesi. Ma tanta prosperità dileguossi nel breve periodo frapposto tra il 1595 e il 1640. In questi quarantacinque ultimi anni del dominio spagnuolo, comminciò la lotta cogli Olandesi nell' India, nel Brasile e nell' Africa. Il Portogallo perdette le sue importanti colonie; la sua marinerìa fu distrutta, e i tesori immensi dello stato furono ingojati dall' insaziabile avidità degli Ispani. In mezzo a tanta rovina, nell' epoca trascorsa tra il 1640 e il 1668, *Giovanni IV* col non permettere che gli Ebrei fossero perseguiti, conservò nel regno le ricchezze che essi possedevano, e potè con tanto sussidio sostenere la lunga e sanguinosa guerra colla Spagna, la quale fu alla per fine costretta a riconoscere la indèpendenza di quell' avveduto rege. Il seguente periodo — 1668 al 1750 — offre il singolare spettacolo di una nazione, la quale negligendo la cultura del suolo natìo, fertile e delizioso, recasi in altro emisfero a dissodare quello del Brasile: non meno singolare tornò in quell' epoca la condotta del primo *Colbert* portoghese, il conte di *Ericeira*, il quale invece di trarre dall' abbiezione l' agricoltura, le finanze, il traffico interno, la popolazione, eresse in tutto

il regno fabbriche e manifatture. La metà del primo periodo che corse tra il 1750 e il 1807 illustrato dal glorioso regno di *Giuseppe* e dal ministero del secondo *Colbert* portoghese, il marchese di *Pombal*, dimostrò la invero miracolosa possa di un reggimento saggio, benefico, operoso. Rotti o disgiunti erano tutti gli ingegni che davano movimento alla gran macchina dello stato: invitto nell'affrontare e superare tutti gli ostacoli, sagace, perseverante e a dovizia fornito di tutte quelle qualità che inducono e maggiorenti e mediocri e volgo a silenzio, a obbedienza, a venerazione, il *Pombal* giunse a creare le finanze, a ridonare credito e considerazione al governo, a estendere mirabilmente traffico e navigazione, a rendere fiorentissime le pescagioni dell'Algarva, a stabilire gran numero di arti meccaniche, a incoraggiare le scienze e le lettere col ristoramento della università di Coimbra e con fondazioni dirette all'incremento della popolare istruzione, a ricomporre l'esercito di terra, a edificare nuove bastite, a sanare le antiche, a creare una imponente flotta, a ridurre lo straniero a stima pel nome portoghese, e ad ergere su le rovine della vecchia Lisbona altra città di quella più magnifica, più vasta, più popolosa. Non favoreggiò egli a vero dire bastevolmente l'agricoltura, e perenni mantenne molti ordinamenti assurdi, di gravissimo danno alla prosperità delle arti: ma immense piaghe egli sanare doveva; e tante ne sanò e sì profonde, che il nome suo immacolato dovrà essere sempre in ogni secolo benedetto. Nella seconda metà di questo periodo il Portogallo raccolse i frutti delle opere di quel grand'uomo; tanta prosperità però dileguossi cogli avvenimenti del

1807 e colle interminabili e tristissime conseguenze loro. Ma giova tralasciare epoche cotanto dolorose, e distrarre da esse la mente con alcune brevi parole intorno al traffico del Portogallo ed alla sua industria.

La mancanza di strade, di canali e di fiumi navigabili, di carri, di grosso bestiame e di altri mezzi atti ad agevolare la circolazione delle produzioni del terreno e dell' industria, rende quasi nullo il traffico interno del Portogallo, che senza questi ostacoli potrebbe prosperare e divenire importantissimo. Egli è in parte a questa mancanza di interne comunicazioni, che deesi attribuire la miserrima condizione dell' agricoltura nell' Alem-Tejo e nella Estremadura, e la necessità di trarre delle biade dallo straniero per la provvista di Lisbona, di Porto e di Algarva. Le città più trafficanti dell' interno sono Brago, Guimaraes, Coimbra, Abrantes, Leiria, Braganza, Beja, Covilhaa, Elvas e Portallegro; fiere popolose e assai ricche tengonsi in Viseu, Evora, Golegan, Lamego e Pezo de Regoa.

Si fu nel 1486, costante il regno di *Giovanni II*, che i Portoghesi guadagnarono il Capo di Buona Speranza, e nel 1500 che comparvero per la prima volta come trafficanti su le spiagge dell' India colla squadra comandata da *Pietro Alvares Cabral*. Da quell' epoca sino al 1595, in cui gli Olandesi fecero le prime imprese loro nel commercio dell' India, i Portoghesi lo possedettero senza concorrenti, e Lisbona fu nell' Europa l' emporio generale delle mercatanzie dell' Asia. Gli Inglesi e i Francesi seguirono l' esempio degli Olandesi, ma nullameno i Portoghesi per lungo tempo conservarono la superiorità loro, che forse non avrebbono

giammai in gran parte perduta, se la sommessione del Portogallo alla Spagna non avesse inabissato quel regno in ogni genere di pubbliche e private calamità. Il punto centrale del traffico del Portogallo nelle Indie è Goa, e Macao per quello della Cina.

Il commercio della costa orientale dell'Africa Portoghese, formata dalla capitaneria di Mozambico, è a sufficienza prosperevole, e trovasi compreso in quello dell'Asia: Mozambico ne è il punto centrale. Vi si trasportano, benchè in piccola quantità, tutte le derrate del Portogallo e del Brasile. Quelle che vi hanno maggiore spaccio, sono il vino, la polvere da guerra, le armi, il vetrame d'Italia ed altre mercanzie straniere, una grande quantità di piastre di Spagna e alcune monete d'oro Portoghesi. Gli articoli principali del Brasile trasportati in Portogallo sono lo zucchero, il cotone, le pelli e i cuoj, l'oro, il tabacco, caffè, riso, l'indaco, che ascendono ciascuno a molti milioni, la chinachina, l'ipecacuana, altre piante e radici medicinali, il legno da tintura detto volgarmente del Brasile, il legname da costruttura, i diamanti ed altre pietre preziose, balsami, resine, spezierie, ec. ec. Il traffico del Brasile col Portogallo ha però subito di grandi cangiamenti, dopo che quella regione è stata costituita in impero. — Il commercio colle colonie della costa occidentale dell' Africa è stato sempre assai vantaggioso al Portogallo, ed ha quattro centri primarii, i quali corrispondono alle quattro divisioni geografiche, cioè: le isole del Capo Verde; quelle di S. Tommaso e del Principe nel golfo di Guinea, le colonie lungo le coste tra i capi Verga e S. Maria, ove stanno Bis-

sao e Cacheu; e quelle nel Congo in cui trovansi S. Paolo di Loanda nell'Angola e S. Filippo nel Benguela. — Le isole Azorre e Madera sono le più antiche colonie del Portogallo: giornalmente esse fanno de' grandi progressi nel traffico, nell'agricoltura, e di continuo aumentano in popolazione. Le isole S. Michele, Terceira, Fayal e Madera massime hanno operose relazioni di traffico col Portogallo ed anche col Brasile. — Il Portogallo fa pure un importante commercio esterno colle primarie regioni europee, cogli Stati-Uniti dell'America, colla Barbaria occidentale e coll'imperio di Marocco.

Nei quattro primi regni della monarchia, i Portoghesi erano troppo occupati nelle guerre contro i Mori per poter volgere la mente all'industria: questa non fece qualche progressi, se non allorquando *Alfonso III* giunse ad espellere que' possenti nemici. In appresso il saggio re *Dionigi* molto operò per l'agricoltura, pel traffico, per le arti, ma il suo successore *Alfonso IV* arrestò il prospero sviluppamento loro. *Pietro I* occupossi a riparare i danni del suo predecessore, ma *Ferdinando* mostrossi peggiore di *Alfonso*, perchè forzò le maestranze a impugnare le armi nelle sue inutili guerre. Sotto il regno di *Giovanni I* le arti meccaniche assai prosperarono, ed esse furono più o meno promosse ne' cinque seguenti regni, senza però fare osservabili progressi, sino alla morte di *Giovanni III*. Tutto trascurò il suo successore *Sebastiano*, incessantemente occupato nelle sue guerre dell'Africa, nelle quali trovò tomba, e nulla di vantaggioso imprese il cardinale *Enrico* nel suo breve regno. La dominazione

spagnuola nel Portogallo fù epoca sì miseranda di distruzione, che i suoi funesti effetti non sono ancora spenti interamente. Poco potè operare *Giovanni IV*, più che ad altro, intento a battagliare cogli Spagnuoli, e ogni energia mancò in *Alfonso VI* per applicarsi al pubblico bene. Ma il famoso conte d'*Ericeira* sotto *Pietro II* l'industria trasse dallo stato di abbiezione, e incoraggiò gli artefici con saggi ordinamenti; cure benefiche e generose che se non furono spente, almeno d'assai illanguidirono durante il lungo regno di *Giovanni V*. Giunse alla per fine l'epoca memoranda di *Giuseppe*, in cui il *Pombal*, come altrove vedemmo, fu il vero *Colbert* del Portogallo, il grandioso suo ristoratore, e che lungo corso di gloria e di felicità dischiuso gli aveva, se inudite, deplorabili e diuturne sciagure non fossero di nuovo insorte a lacerare quell' infelicissimo regno.

Ma quì fine al nostro dire: in altro articolo daremo una breve analisi del secondo volume.

G. B. Carta.

Ricerche storiche su l'India antica di Guglielmo Robertson, *con note, supplementi ed illustrazioni di* Gian Domenico Romagnosi. *Milano* 1827, *tomi* 2 *in*-8.°

Articolo III.° ed ultimo.

(*Vedi gli Annali vol. XII*, *pag.* 166 - 173.
Vol. XIV, *pag.* 39-50.)

Nel primo articolo che consacrammo alle illustrazioni stese dal Romagnosi intorno all' India antica, non ebbimo cura che di sporre compendiosamente le teoriche di civile filosofia colle quali egli valse a creare una nuova logica storica: ivi annunciammo soltanto come il suo libro ne sembrasse arrecare un compiuto rivolgimento nello studio delle antichità orientali, e ci riserbammo ad un secondo articolo di provarlo collo svolgere, per quanto la povertà de' nostri lumi il permetteva, l' amplissima tela su cui quel sommo aveva ordito un così pregiato lavoro. Le origini dell' indiano incivilimento, i cangiamenti avvenuti, le braminiche invasioni e persecuzioni, e da ultimo le esiziali dottrine sparse da que' stranieri in un popolo la cui tempra tranquilla non gli fruttò che perpetua oppressura, furono quivi chiarite sulla scorta del dotto autore: ma lo si dica pel vero, noi ne escimmo col cruccio di aver solo affasciato pochi manipoli di quella messe copiosa di storiche scoperte che

da tanta opera ben si poteva agevolmente raccogliere. Nè quel nostro rammarico ci parve mal fondato, da che ci fummo accorti come dopo la pubblicazione delle illustrazioni del Romagnosi risurta fosse una nuova disputa fra gli archeologi, mercè cui il vecchio pregiudicio di far dell' India la culla prima della civiltà e della sapienza, e le nuove risultanze di fatto atte per sempre ad escludere e l' una e l' altra si riprodussero sotto novelle e più interessanti sembianze. Questo scientifico dissidio fu tale che ci sembrò meritasse che noi vi consacrassimo un riposato discorso.

Sino dai primi mesi dell' anno 1827 erano state fra noi pubblicate le illustrazioni sull' India antica: ivi il Romagnosi s' aveva assunto pel primo l' ardua intrapresa di far crollare la inveterata credenza dell' antichità dell' incivilimento indiano: avea pertanto rigorosamente segnate le epoche della introduzione della sapienza religiosa e civile presso quella nazione: avea considerata la medesima dal lato delle pratiche abitudini per essa indotte, e dal lato della dottrina presa in sè stessa: per tal modo quello edificio che dagli antiquari erasi prima di lui eretto con lunghe ricerche e peregrinazioni, in un soffio videsi atterrato, e più non apparve che un fantastico sogno. Mentre quindi in Italia i pochi fervidi amatori delle storiche discipline andavano paghi di accogliere così fatto lavoro con quel senso di venerazione che non è mai indiviso dalla lettura delle opere le quali offrono importanti rivelazioni, in Inghilterra si pubblicavano nell' *Asiatics Journal* alcune lettere del reverendo Ve-

scovo di Calcutta, Reginaldo Heber, ove quello zelante prelato che avea percorso le regioni tutte dell' India siccome capo delle missioni evangeliche, partecipava ad uno de' suoi più intimi amici il risultato delle sue gite in ciò che spettava l' antica erudizione indiana (1). Una sagace ispezione per lui praticata sugli usi, costumi, e religiose opinioni del ceto bramínico, lo fece incontanente dubitare, se la maniera di dottrine da questo diffuse fossero veramente indigene all' India, o non piuttosto importatevi: tanto egli si era avveduto del marcato contrasto che passava fra queste, e la tempra naturale d' animo dei veri Hindous. Indagini scrupolose compiute pur anco su i monumenti religiosi eretti a Brama, lo convinsero altresì dell' epoca non remota della loro costruttura; e se avesse istituito degli accurati raffronti fra essi ed i templi esistenti in rovina nel cuore stesso dell'Asia, avrebbe

---

(1) *Heber era nato nel 1785 in Marton-Hall nella contea di Jorkshire: studiò presso la Università di Oxford, e nel 1807 fu consacrato ministro del culto anglicano. Nel 1822 godeva egli a Londra di molta fama per la di lui rara valentia nella sacra eloquenza; e fu in ricognizione de' molti suoi meriti che venne eletto nel 1823 a Vescovo di Calcutta: ivi attese con tale amore e schietta carità a migliorare la sorte degli indiani, che ne' tre anni in cui trovossi in tal carica, la di lui vita non fu che un tessuto di beneficii. L' ultima sua lettera che si stampò nel* Giornale Asiatico *ebbe la data del 1 aprile 1826, tre giorni innanzi alla sua morte. (Vedi anche gli* Annali dei Viaggi *di Klaproth e Larenaudière, ai fascicoli di Giugno e Luglio dell' anno 1827).*

potuto ravvisare il marchio straniero che que' dell'India presentano. Valsero ad ogni modo le sue ricerche a raffermare col fatto quanto il nostro Romagnosi aveva già preconosciuto col sussidio di sole rigorose induzioni; e noi ne citeremo in prova alcuni brani tratti della penultima lettera di quel dotto pastore, onde mostrare eziandio in maggior luce il nodo della disputa erudita insorta intorno al primato degli Indiani nell'origine dell' asiatica coltura.

» Fra tutte le idolatrie che io stesso conobbi, o di cui n'ebbi notizia, niuna a parer mio, dice egli, può dirsi così trista quanto quella che i bramini hanno nell'India radicato. Le vilissime nozioni che sono in essa offerte intorno alla Divinità: la interminata ripetizione di cerimonie stucchevoli che rubano buona parte di tempo, e aggravano la mente senza istruire, senza recar conforto a chi le pratica: gli atti ributtanti di lordura e di crudeltà, non solo tollerati, ma bene spesso consigliati, e sempre poi inseparabili dalle religiose cerimonie: l'ordinamento delle caste, diabolico sistema che soffoca tutti quanti i sentimenti di benivolenza sociale, e fa di nove decimi della specie umana altrettanti schiavi perpetui dell'altra frazione: la deficienza totale di qualunque codice popolare di morale, o almanco di una qualche lezione orale che insegni al volgo i modi di virtuosamente vivere, e di beneficare il prossimo, rendono quel culto un mostro di turpitudini. *So bene che ne' più antichi libri degli Hindous si trovano qua e là sparse massime di filantropia*, ma a que' volumi il popolo non può accostarsi, chè glie lo vietano pene capitali: i peccati in

vece a cui è loro raccomandato l'abborrimento, quelli sono di uccidere una giovenca, di offendere anche in un nonnulla un sacerdote di Brama, di trascurare alcune delle migliaja di frivolissime pratiche da cui dipendono i favori della Divinità. E quantunque l'abituale sobrietà degli indiani renda agevole il mantenimento dell'ordine pubblico, pure io non ebbi ad abbattermi giammai in creature presso cui tanto abietta apparisse la tempra d'animo, tanta indifferenza covasse di commettere fraudi, tanta alacrità di godimento all' aspetto de' patimenti altrui; in creature presso cui il conversare consueto sentisse di tanta licenza, e di tanto trasporto per venture di sangue. *Le buone qualità che ciò null' ostante si ravvisano in essi non iscaturiscono mai*, *per quanto io mi sappia*, *dalla religione che professano*, mentre nè alle loro buone azioni, nè alle virtuose abitudini sono promesse ricompense in una vita a venire. La loro generosità, la fedeltà verso chi loro ha imposto un servigio, la temperanza, la carità, la benivolenza, provengono da una felice natura d' animo, da un onorevole sentimento di dignità pel loro buon nome, e per quello degli avi, dalla bontà forse della stessa Provvidenza che pare non abbia voluto che l' immagine dell' Eterno sia all' intutto smarrita anche in mezzo a più sozzi errori. »

Chi s'avrà la ricordanza delle osservazioni assennate che su questo stesso proposito ha dettato il Romagnosi, gli godrà vivamente l'animo nel sentirle ripetere, quasi colle medesime espressioni da uno stimabile testimonio di veduta.

Riportiamo ora alcuno squarcio di dette lettere per ciò che riguarda la pretesa antichità delle costrutture architettoniche indiane.

» Anzichè io m'accignessi a' miei viaggi, ivi si dice, aveva udito parlare della somma perizia che avuto avevano gli Indiani in fatto di architettura, non che della vetustà de' loro monumenti; ma io m'ho veduto in sì buon dato di codeste vantate meraviglie, che ho potuto persuadermi che gli architetti e costruttori indiani dell'età presente non hanno uopo che di ricchi intrapenditori, i quali loro ordinino di eseguire quanto i loro antenati seppero compiere, mentre poi non hannovi nel paese da essi abitato degli edifici che vantar possano, dietro buone ragioni, un'epoca più lontana di quella della maggior parte delle nostre cattedrali d'Europa. Spesse fiate nell'alto Indostan e nelle provincie di Radjpoutana e di Malvah, io scorsi de' nuovi templi ed altre simili costrutture incompiute, sculte e decorate assai bene quanto le opere de' tempi più remoti; ma è mestieri avvertire che molti monumenti offrono nell'India lo aspetto scadente che suole dinotare una protratta antichità, quantunque non l'abbiano in effetto. Pur troppo noi Europei ci sentiamo trasportati a caricar d'anni edifici così lontani dal nostro paese, e che sì poco assomigliano ai nostri: noi moltiplichiamo, per così dire, la distanza cronologica in ragione della distanza geografica che da essi ci divide, mentre non ci par vero di saperci contemporanei di un oggetto così distante da noi. Nell'India havvi un principio di distruzione nei monumenti architettonici che pur conviene accennare: in questo paese il

clima è tale che per l'alternata influenza di un sole che riduce il più tenace terreno in polve minuta, e di una pioggia che dura tre mesi, le più sode fabbriche violentemente si rodono, e si sfasciano. Nè questo è ancor tutto. Il vegetabile pipal (*ficus religiosa*) il quale non puossi sbarbicare nè svellere dagli Indiani, che sarebbe per essi il più grave peccato, diffonde i suoi semi sulle fabbriche, emette fra le commessure delle pietre profonde radici, in pochi anni si eleva a considerevole altezza, e accelera così la distruzione dei monumenti, mentre dà loro in pari tempo il carattere di un'immatura vecchiezza. »

Con tali pratici risultamenti, e con ponderate e diligenti disquisizioni, il dotto Heber si diede ad esaminare una gran parte dei monumenti indiani, e ne segnò l'epoca che non risale mai a molti secoli. Per esempio i templi indiani di Benarès sono citati per antichissimi, eppure è fatto storico che vennero tutti quanti abbattuti nel secolo XVII dal musulmano Aureng-zeb, e solo dopo quell'epoca furono riedificati: così alcune costrutture di Delhi, e di Diaghepour menzionate per opere di tutta vetustà, è noto in vece che furono desse innalzate per ordine di Oradjah-Djaie-Singh che cessò di vivere nell'anno 1742. Lo stesso dicasi di altri monumenti intorno ai quali noi rimandiamo i nostri leggitori alla succitata lettera.

Dopo esserci pienamente convinti della verità di così fatte scoperte, noi non abbiamo potuto trattenere un sogghigno di meraviglia in leggendo il più recente lavoro pubblicatosi nello scorso anno a Parigi, intorno

alle antichità indiane, da certo signor Langlois (1), ove con un'assoluta asseveranza, e che quasi direbbesi infantile ingenuità ebbe cura di dedurre dalle stesse produzioni letterarie dell'India de' nuovi argomenti per provare la somma sapienza ed antichità di quegli abitatori. Noi pregammo a tal fine l'autore stesso delle illustrazioni al Robertson, perchè si compiacesse largirne il di lui savio giudicio su quest' opera, che a noi non pareva s'avesse altro pregio, fuorchè quello di porgere nuove armi atte a distruggere la credenza stessa a cui avea rivolto il Langlois ogni suo più sottile artificio. Ne ha egli difatti gentilmente comunicate le osservazioni che in proposito le emersero, e che noi qui vogliamo fedelmente trascrivere confortati da quel caro pensiero di arrecare con esse altro dono prezioso in un ramo di studi che s'ebbe nel Romagnosi, e il suo rigeneratore, e il suo più eletto campione: lo attestargliene gratitudine sarà debito di tutti i buoni, e rigoroso ufficio per noi che da tant'uomo attingemmo quel poco che valse talvolta a renderne deboli interpreti delle di lui profonde dottrine. Egli ha ridotto a sei capi i rilievi che più importava far noti intorno a quest' opera, e ciò che di sovrappiù ne parve utile si aggiu-

(1) Monumens littéraires de l'Inde, ou Mélanges de litterature sanscrite, contenans une exposition rapide de cette litterature, quelques traductions jusqu'à présent inédites, et un aperçu du systéme religieux, et philosophique des Indiens d'après leurs propres livres; par *A. Langlois*. Paris 1827, chez Le Fevre. Un vol. in-8.° di 266 pag.

guesse noi pensammo supplirvi in fine colle nostre parole.

1.° *Rilievo.* » Il Langlès, benchè abbia qualificato il popolo Indiano come *peuple qui par ses arts, par ses sciences a pu être le précepteur du monde*, ha riconosciuto ad un tempo che *il n'a jamais figuré parmi les peuples conquerans.* »

» Due paradossi in linea di civile filosofia si presentano in questo passo. Un popolo che diviene precettore sopra gli altri tutti presuppone necessariamente un incivilimento, e per ciò stesso la formazione di una potenza socialmente forte, in mezzo ad altre piccole tribù non ancora incivilite. Ciò posto egli diviene necessariamente conquistatore anche senza volerlo, perchè la turbolenta inquietudine de' suoi vicini lo obbliga alla guerra, ed a fermare le tribù assoggettate in un tenore di vita più stabile ed ordinata. Tutta la storia dell'antichità, e gli annali stessi dell' America nei quali furono trovati i due stati del Messico e del Perù depongono costantemente in favore di questa osservazione. »

» Ma se dall' altra parte il popolo indiano non fu mai conquistatore, siccome tutte le testimonianze interne ed esterne asseriscono, come mai potrà figurare questa anteriore coltura ed incivilimento? Oltre ciò, in quale maniera avrebbe esso altrimenti propagato la sua coltura all' Asia Meridionale? Questo mistero è respinto dalla ragione e dalle leggi conosciute della natura umana nel corso dei secoli. »

2.° *Rilievo.* » Un altro fatto da noi asserito nelle illustrazioni al Robertson viene in vece esposto nel se-

guente modo dal Langlois : *l'ascendant réligieux des bracmanes a réduit toute la poésie a peu près à des récits legendaires, il a fait de la morale des règles ascétiques, et de la science philosophique une véritable théosophie*, — Il misticismo in tutte le religioni giunse molto tardi ; ed è una deviazione di alcune fantasie oziose ed esaltate sopra certe nozioni spirituali sempre per se indefinite, e nelle quali la pura adorazione a guisa dell' interesse di tutte le astrazioni distacca l' oggetto pratico della religione, e ne forma un oggetto puramente contemplativo. »

» Le astrazioni scolastiche in fatto di metafisica popolarono il mondo ideale di enti morali, ai quali si attribuì una realità, od una personalità del tutto chimerica. Così nel misticismo esaltato l' adorazione fu spinta al grado di dimenticare il destino dell' uomo, e tutti gli uffici privati e pubblici per assorbirlo intieramente nelle estasi della pura adorazione. Ma così adoperando si annienta realmente la religione, la quale se non si fa agire sulla morale non è più religione, ma pura adorazione. Per la qual cosa, se i bramini convertirono la morale in dottrine ascetiche, come dice l' autore, essi distrussero effettivamente quella religione che condurre doveva le genti alla buona civile convivenza. Altra conseguenza si è, che questa specie di pervertimento non si potrà figurare giammai avere costituito lo stato primitivo dell' indiana religione, tanto dalla parte degli istitutori e dei temosfori; quanto dalla parte del popolo. »

III.° *Rilievo*. » Il terzo fatto rammentato dal Langlois si è la mancanza assoluta di libri storici di modo

che la religione forma il solo pensiero degli scritti indiani stesi in lingua sanscritta, e la poesia quasi sempre forma il linguaggio di questi scritti. » — Leggasi in vece su ciò il §. 5.° dell' art. II.° delle illustrazioni al Robertson, il quale versa intorno alla *sistemazione astronomica, civile, e speculativa del tempo secondo gli indiani*, e vedrassi come appunto dalla mancanza che si manifesta nell' India di libri storici dedurre si debbano rilevantissime, ma ben diverse conseguenze. Noi abbiamo ivi notato fra queste: 1.° che attesa tale deficienza non si possono avere dati di fatto valevoli a provare le date prime ed accertate della pretesa antichità dell' incivilimento indiano: 2.° che non si può presupporre un popolo pervenuto da se medesimo, e pel primo, all' apice della sapienza e della civiltà, quando ancora non tramandi alle generazioni che gli succedono la memoria de' proprj fatti: 3.° che questa forzáta insistenza di non rendere permanenti gli annali civili, restringendosi più tosto ad una esclusiva compilazione di pouranas contenenti sterili e fantastiche speculazioni, ci prova che la casta sacerdotale s' aveva pure de' gran motivi di celare gli andati avvenimenti, per non denudare la propria origine, e far per tal guisa trapelare le violenze praticate, a fine di assicurarsi un ferreo dominio sul popolo indiano. »

IV.° *Rilievo.* » Il Langlois spiega i nomi di *vedas* e di *pouranas*. Il primo, altro non significa che *conoscenza*, ed il secondo significa *antica storia*. Quanto ai quattro *vedas* riferisce l' autore che i tre primi sono antichi e stesi in un sanscritto antiquato (*sanscrit suranné*), dal che si distinguono in questa lingua più età,

ed il quarto di essi sembra fatto più tardi. Rapporto ai primi vedas, dice: *il sera même possible qu'ils fussent étrangers.* Parla indi delle grandi *composizioni* (che nelle illustrazioni al Robertson abbiamo appellate *condizioni* dei pouranas), e le quali vengono chiamate in lingua indiana, *Pantchalakchana.* Esse secondo gli Indiani debbono racchiudere cinque soggetti principali, cioè: la creazione dei mondi, la loro distruzione, ed il loro ristabilimento, la genealogia degli iddii e degli eroi, i regni dei *Manus*, o padri della specie umana, e le azioni dei loro discendenti. — I poeti indiani, nota egli, si aggirano del continuo sulla storia di Rama e Crisma. »

V. » Notabile è il seguente passo: *Djanamedj-aya fils de Purikchit, est le personnage a qui l'on raconte le Mahâbharata, et l'on a été surpris de retrouver son nom dans les vedas.* » (Vedi nelle illustrazioni al Robertson quali induzioni debbono ritrarsi da tal risultanza di fatto).

VI. *Rilievo.* » Merita sopra tutto considerazione la seguente nota. – *Le savant Hamilton attribue la compilation des vedas, et des Pouranas à un Vyasa précepteur de Sancratcharyya, qu'il place dans le onzième siècle, et il fonde son opinion sur la mention que font ces livres de certains faits posterieurs à nôtre ère. Je crois qu'il est possible d'expliquer ce fait par l'habitude des interpolations, commune à tous les copistes orientaux.* – Fa meraviglia, la disinvoltura colla quale l'Autore tenta di distruggere uno de' più possenti ed irrefragabili mezzi della critica usato da tutti i dotti. Tanta è la manìa di voler sostenere una immaginaria

antichità! Il fatto di questa menzione di alcuni avvenimenti posteriori alla pretesa era di questi Vedas, sussiste o no? Se sussiste, qual è la immediata conseguenza che ne deriva? Tutti i logici e i critici lo sanno. Contro questo fatto positivo fingere gratuitamente una interpolazione, non è forse lo stesso che dire essere stato possibile che taluno ve l'abbia introdotta? Ma con questa possibile interpolazione, a che noi ridurremo la fede dei libri ed il criterio per rigettare gli apocrifi, e mantenere i legittimi? »

» Questo non è ancor tutto. Posto che l'autore ricorre a certi modi usitati dagli Orientali, noi dobbiamo ricordargli per contrapposto, che ben lungi che gli Indiani si permettano modi che detraggano alla pretesa vetustà dei loro libri, si studiano anzi di dar loro una sterminata ed incredibile antichità. Più ancora la loro religiosità nel non toccare nella benchè menoma maniera tutto ciò che appartiene all'antico, e l'infinito scrupolo di conservare tutto sino alla minima minuzia, è cosa nota, attestata, e conformemente riconosciuta da tutti gli Orientalisti, e da tutti i viaggiatori in quel paese: come dunque figurarsi un libertinaggio d'interpolazioni siccome fa il signor Langlois? »

E sin qui il Romagnosi. — Ma volendo or noi scendere a maggiori particolarità intorno alla sì agitata quistione del primato dell'indiana civiltà, ci soffermeremo preferibilmente su que' due gran pernii a cui ora appoggiarono gli archeologi questa loro comune credenza. Risiedono essi, e nello scoprimento fatto nell'India del famoso codice di Menù da cui chiaramente

trapela, essi dicono, uno stato di antico e inoltrato incivilimento, e nella invenzione di libri, scritture, e iscrizioni dettate in idioma sanscritto, lingua che essi reputano la più vetusta, dal non essere nè manco più intesa dai medesimi Indiani. Sì l'una, che l'altra di queste induzioni filologiche a cui annettono tanta fede gli eruditi vennero per sempre escluse dallo scopo critico a cui furono elette, dall' illustratore del Robertson: noi riferiremo pertanto succintamente le di lui assennate considerazioni, onde si vegga dalle conchiusioni che ritrarre se ne possono, siccome egli esca dal conflitto coll' onore di una compiuta vittoria.

Diciamo anzi tutto del codice di Menù. — Un primo fatto provato dagli storici più antichi, e avvalorato dagli scritti di recenti viaggiatori, si è quello che nell' India, prima che avesse luogo nel XVI secolo la compilazione dei digesti per opera del monarca munsulmano Akber, non si avevano leggi scritte. Strabone raccolte avendo le relazioni del greco ambasciatore Megastene, il quale avea, nel terzo secolo prima di Cristo, soggiornato parrecchi anni alla corte del re de' Prasii, che siedeva in Benarès, luogo riputato pel centro della indiana coltura, ci riporta questa preziosa osservazione; *ivi non si usanò leggi scritte; perocchè essi non sanno lettere, ma governano tutte le cose con la memoria.* (1) Se questo dicevasi della parte più incivilita dell' India, e lo si diceva nel terzo secolo prima dell' era cristiana, quando i Greci ed i Romani erano pervenuti al-

(1) Geografia, lib. XV.

l'auge della civile sapienza, come si potrà mai sostenere che gli Indiani abbiano preceduto e sorpassato gli altri popoli antichi in fatto di civiltà? Il Papi pure che dimorò a lungo nell' India nel secolo scorso, ci riporta le osservazioni seguenti. (2) » Nell' India la principale e quasi unica regola in giudicare sono gli antichi costumi, e le precedenti decisioni; e nei casi a cui queste non possono adattarsi, e più in quelli che stimolano la cupidigia, e la rapacità, o qualche altra passione, la legge sta solo nella bocca del bramino, del despota, del giudice. »

Questa mancanza di leggi scritte concordemente accordata a lontanissimi intervalli di tempo, ci deve a prima giunta rendere diffidenti nel credere che fosse stato compilato, ed avesse avuto vigore in questo paese il vantato codice di Menù. Esaminiamo ora sì fatta raccolta di disposizioni legislative ne' suoi capi precipui. Il codice di Menù, chiamato in sanscritto *Ménava-Dernu-Sastra*, è diviso in dieciotto titoli. I primi dieci riguardano i depositi, le associazioni, i debiti, i prestiti, le vendite e le compere, *i padroni e gli schiavi*: epperò vertono in materie di semplice diritto civile. Gli altri otto titoli sono relativi ai furti, alle violenze, all' adulterio, alle liti domestiche, alle eredità ed ai giuochi, e toccano in gran parte il diritto criminale.

Riassumendo l' esame della parte civile, tre cose sono a proposito osservabili; 1.° lo stato civile delle

(2) Lettere sulle Indie Orientali. *Filadelfia* 1802, *tom.* 2, *pag.* 136-137.

persone: 2.° il diritto fondamentale delle proprietà specialmente stabili: 3.° l'ordine delle successioni per causa di morte.

In ciò che spetta lo stato civile delle persone giovi notare it vers. 148 del cap. V. » Una donna, ivi è detto, non deve giammai godere dell' indipendenza. Nella sua infanzia è soggetta al padre: nel matrimonio al marito: alla morte di questi deve essere sotto tutela de' suoi stessi figli maggiori, o de' suoi parenti maschi. »

Quanto alla proprietà reale, leggesi nel cap. IX verso 44 quanto segue. » La terra coltivata appartiene in proprietà a colui che il primo tagliò i boschi, la sbarazzò, e la dissodò. »

Passando alle leggi riguardanti le eredità, il codice di Menù stabilisce che primi nella successione debbano essere chiamati i figli maschi, a tal che essi tutta si assorbono l' eredità ad esclusione delle sorelle. In mancanza poi dei figli maschi succedono le figlie del defunto. Se non esistono figli maschi o femmine, ma nipoti sia dei figli che delle figlie, questi concorrono alla successione simultaneamente all' avo.

Se una famiglia vuole vivere unita, il più vecchio maschio assume il luogo del padre defunto, e gode, per consenso degli altri, della proprietà comune, e provvede ai bisogni dei membri della famiglia, come faceva il padre suo.

Limitandoci a queste capitali disposizioni riguardanti il solo diritto civile statuito dal predetto codice, vediamo ora, dietro la scorta del nostro autore, se esse siano uniformi, o se ostino alle pratiche, agli usi, alle

altre prescrizioni legislative vigenti nell' India. Se per ventura vi si opponessero, come presupporre un tal codice originario indiano, ed eletto per regolare le bisogna di quelle popolazioni?

Quattro precipue osservazioni ti accade di fare sul corpo di così fatte leggi, e sono:

I.° Nel codice di Menù si presuppone l' esistenza di una classe d' uomini, la quale se esisteva in altre regioni d' Asia, e d' Europa, pure ad attestazione degli Indiani non ebbe mai luogo presso di loro. È questa la classe degli *schiavi*, i quali nulla possedendo del proprio, e appartenendo come cose a' rispettivi padroni, se ne autorizzava dallo stesso codice di Menù la compera, la vendita, lo scambio, ecc. Questo stato di civile ordinamento è in diretta opposizione con quanto ne viene arrecato con formale asseveranza dall' antico storico Arriano (1). Ecco il testo di questo autore: *hoc etiam esse memorabile in India omnino, homines Indos liberos esse, neque ullum omnino Indum servum esse.* In seguito a sì marcata contestazione di fatto, qual conseguenza possiamo cavarne? Che il codice di Menù non fu originariamente proprio dell' India, ma bensì di un altro popolo presso cui esistevano gli schiavi, e vi esistevano per un uso permanente.

II.° Abbiamo veduto che il codice di Menù consacra la proprietà della terra, come presso i popoli più inciviliti. Ma come sta poi che per un uso generale

(1) *Arriano, Storia Indica. Ediz. del* 1757, *cap. XI*, § 8, *pag.* 57. — *Noi non possiamo annoverare fra gli schiavi i Paria, formando essi bensì una casta miserrima, ma sempre però indipendente, e vivente da se.*

nei paesi governati dai Bramini la proprietà fondiaria sia assorbita interamente dal re, col far valere il principio tartaro o normanno della conquista, o più tosto dell' assoluta confisca? Come può conciliarsi quella massima santa che consacra la libertà degli averi, con quel canone braminico vigente all' India, e che è così espresso: *l' universo intiero è di proprietà dei bramini perchè il bramino ha tutto in forza della sua casta, e della sua primogenitura?* Se il codice di Menù, religioso e politico ad un tempo, fosse stato messo in pratica, come mai lo si poteva apertamente violare fra gli Indiani in un articolo così importante?

III. Ciò che vieppiù ci rafferma nella opinione che il codice di Menù non si possa considerare qual opera Indiana, si è l'esistenza di alcuni contrarj usi in fatto di contestazioni civili, e di cui ne vien riferita la cagione e l'origine da Strabone. Noi ricorderemo soltanto quelle due costumanze appellate *Derna*, e *Kur*. Il primo di questi riti si impiega contro un privato, e consiste nel collocarsi alla porta di colui dal quale vuolsi ottenere il pagamento di un credito, o la soddisfazione di un'obbligo contratto sulla parola, e di minacciarlo di dare a se stessi la morte se egli niega di adempiere alla dimanda del suo creditore. Il *Kur* si usa contro i pubblici funzionarj, allorchè ricusino di fare ad altrui giustizia: si erige a tal uopo un rogo innanzi alla casa del magistrato, vi si colloca sopra una vacca viva, una vecchia donna, e persino la propria madre, e si minaccia di dar fuoco alla pira, ed abbruciarvi quanto vi fu sopra adagiato, se il magistrato tarda a dar adito alle querele di chi invoca il di lui patrocinio. La con-

seguenza del *Kur* e del *Derna* si è quella che il popolo rovinerebbe la casa o dell' impiegato, o del debitore, se l'uomo, o la vacca, o le donne perissero. Leggiamo ora il libro XV della geografia di Strabone, e vedremo come scaturisca l'origine di simili usi. » Nell'India non si rende ragione di altro (citiamo la versione del testo) che di omicidio e di ingiuria, perciocchè non è in potere dell' uomo il non patire queste due cose. Ma il fare contratto è nell'arbitrio di ciascuno, onde se viene altrui rotta la fede bisogna sofferirlo, ed avvertire a cui si ha a dare credito, e non empire le città di liti. Questo riferiscono coloro che vi furono alla guerra di Alessandro. » Da questo passo risulta formalmente che non si dava nell' India all' epoca di Alessandro azione giudiziaria per crediti e depositi, e quindi i magistrati non rendevano giustizia per questi oggetti. Ora come puossi combinare un uso così strano e impolitico col codice di Menù che statuisce intorno ai crediti ed ai depositi? Dippiù se così storta consuetudine si trovava in vigore nel secolo quarto prima di Cristo, e posteriormente mantennesi (1), e se dall' altro canto il codice di Menù era fatto per un popolo assai incivilito, come figurar possiamo ch'egli sia stato attivato nell' India, nato nell' India, e per l'India composto?

(1) *Questi usi ci vengono riferiti anche dal Papi nelle sue* Lettere sull' India, *tom. II, pag.* 137-140, *e dal Langlès*, Monumens anciens et modernes de l'Indoustan, *tom.* 1, *pagine* 215-216. *Parigi* 1821.

IV. Il rito solenne che rende sacro il suicidio delle vedove, ripugna egualmente al codice di Menù. Così pure la pratica di diritto civile riferita da Odoardo Barbosa portoghese, siccome dirigente la condizione personale nel ceto dei nobili indiani, distrugge affatto le prescrizioni di quel codice, da noi riferite superiormente. Ecco le parole di quel viaggiatore: » tutti li » figliuoli restano alle spese della madre, e li fratelli » della madre gli allevano, perchè loro non conosco» no il padre, ed ancora che si assomigliassero ad » alcuno, non sono tenuti da quel tale per figliuoli, » nè di loro hanno cura alcuna » (1).

Dietro il complesso di tutte le addotte osservazioni, noi possiamo schiettamente valerci dei diritti della ragione e della storia per francamente asseverare che il codice di Menù, è a tutte prove qualificato siccome una produzione straniera portata nelle Indie, ed ivi rimasta senza attività, a guisa di un antico monumento lasciato in un deposito non tocco mai da barbari conquistatori stranieri.

Passiamo ora all'idioma sanscritto creduto indigeno all'India, e ritenuto il primo linguaggio dotto che si conosca. Una semplice similitudine ci chiarirà a prima giunta della posizione del quesito. Fingiamo che taluno scopra in Francia un libro scritto nel latino dei bassi tempi, in cui fra le prette frasi e i vocaboli del buon idioma parlato all'età d'Augusto vi si associi

---

(1) *Ramusio, Raccolta dei Viaggi, vol. 1, pag. 307. Venezia 1606, edizione del Giunti.*

un misto di parole latine usate nei secoli della posteriore barbarie, e un buon complesso di voci galliche. Diremmo noi che l'idioma latino dell'aureo secolo d'Augusto derivò dal latino quale si trova usato in tal libro? No certamente. Lo stesso debbiamo dire dell'idioma sanscritto, quando lo si raffronti alla lingua zendica.

Eccone le precipue prove. Gli etnologi tutti sanno che la lingua Pelvi è posteriore alla Zendica (1): eglino pure non ignorano, che fra lo Zend ed il sanscritto passa un'affinità strettissima di locuzioni e di voci. Raffrontate queste tre lingue, che ne risulta? Che l'idioma sanscritto adotta piuttosto nelle sue voci le modalità che il Pelvi ha desunto dalle fonti dello Zend, che non ritrasse dallo Zend medesimo le schiette sue forme originali. Lungi dunque dall'essere il sanscritto anteriore dello Zend, è posteriore dello stesso Pelvi derivato dalla detta lingua. Al sanscritto poi si associano vocaboli vernacoli indiani, onde si verificano in esso gli estremi tutti della similitudine più sopra riportata.

Da che poi il dottor Rask (2) reduce dalle sue erudite peregrinazioni nella Persia e nell'India, pubblicò quel dotto suo libro intorno all'antichità della lingua Zend, rimase appuntino provato, ciò che era stato

---

(1) *Vedi l'opera del P. Paolino.* De antiquitate et affinitate linguae zendicae, *ecc.*, *pag. XV. Roma* 1798.

(2) Dell'antichità della lingua zend e dell'autenticità del Zendavesta. *Copenaghen* 1826 *un vol. in* 8°.

induttivamente asseverato dal Romagnosi, che cioè l' idioma sanscritto non era stato che la lingua sacerdotale importata nell'India dai Gimnosofisti della Media, esclusivamente coltivata da questo ceto, e usata a segni permanenti ne' loro sacri libri, ed anche sculta sulle opere monumentali. L'uso privilegiato di tal lingua fece sì che il popolo indiano non l'ebbe mai intesa, e che col decorso dei secoli fosse solo tramandata con cieco, ma ignorante scrupolo dagli stessi sacerdoti, che mano mano ne avevano dimenticata la conoscenza.

Ne resta ora a far conoscere un dato di fatto, che è forse il più tangibile per manifestarci la derivazione dalle regioni della Persia del culto braminico indiano. I monumenti dell'India ci presentano tuttora il marchio distinto dell'epoca antecedente alla introduzione de' gimnosofisti, e di quella coeva alla loro dominazione. La tavola di cui corredammo il presente volume ne valga di prova. Noi arrecammo alla fig. I l'effigie di Parasou-Rama, in cui ci si rappresenta la sesta incarnazione di Visnou sotto le assise di un bramino armato di un'accia destinata a gastigare i principi ed i guerrieri (1). Questa effigiatura appartiene al culto braminico. Raffrontino ora i nostri leggitori il modo di vestire offertoci in tal figura colla descrizione che arreca Senofonte (lib. I) del vestire proprio dei Medi. » La veste meda, egli dice, era lunga e fluente sino ai piedi: a questa, quando si trattava della più

(1) *Dal Kreutzer: tav. X, n. 53.*

magnifica, si aggiugnevano una sopra veste di porpora, braccialetti, collane, ed accinace d' oro; cose tutte che avere non si potevano in Persia se non donate dal re. » Talvolta quel vestire era stretto al corpo per mezzo di una ricchissima fascia che incrocicchiavasi nella parte inferiore del corpo, e che appellavasi *stola alla Semiramide*, perchè diceasi immaginata da quella regina onde andar più succinta allorchè recavasi in guerra. Così ce lo attesta Diodoro Siculo al 2.° libro della sua Biblioteca Storica (1). L'idolo indiano da noi offerto presenta appunto simigliante maniera di indumento.

Si ponga ora a comparazione la detta figura con quella che riportiamo al n. II. Ivi è delineato un uomo ignudo che appoggia il manco braccio al capo di un nano. È questa una delle figure ritratte dal Niebuhr dalle immani pareti del tempio cavato nelle grotte dell' isola di Elefanta presso Bombay (2). È noto agli eruditi come quel tempio fosse consecrato al rito nelle età più vetuste dell' India. Questi sacri delubri vennero abbandonati in seguito all' oppressura braminica, ed ora sono ricettacolo di fiere (3). Le figure ivi

---

(1) *Anche il P. Paolino nelle sue illustrazioni al Museo Borgiano, quantunque favorisca la causa dell' antica sapienza indiana, afferma pure che i vestimenti degli idoli indiani, non sono che una riproduzione delle foggie mede.*

(2) Viaggi in Arabia, *ecc. tomo II.* Osservazioni fatte a Bombay ed a Surat.

(3) *Tutti i viaggiatori non ardiscono penetrare in quel tempio, se prima non fugano le belve annidatevi con ripetute scariche di moschetto.*

sculte porgono il carattere preciso del popolo indigeno all' India. Spoglie affatto di vestimenta, se ne togli una fascia che cinge loro i lombi, siano esse effigie d' uomini o di donne: rozze coppie di braccialetti, nium vezzo ai piedi, e solo uno o due semplici monili al collo, pesanti orecchini, ed un alto berretto che pare volessero raffigurarci si fosse di sottile metallo: tale è la foggia con cui tutte quante ci si presentano. La tarchiatura della testa offre il grosso marchio distintivo degli uomini di razza malese della quale fa parte il vero popolo indiano; quando all' opposto l' angolo facciale, i lineamenti e le forme degli idoli e de' sacerdoti bracmanici somministrano le caratteristiche tutte della razza caucasea. Si è dippiù osservato che bianchissima è la tinta della pelle degli individui del ceto braminico; mentre le statue colorate (che tale è l'uso nell' India) si scorgono nelle grotte di Elefanta colla tinta nericante propria dell' individuo malese. Da tali avvicinamenti e comparazioni si deduce ognor più vittoriosa la conseguenza tratta pel primo dall' autore delle illustrazioni al Robertson, che l' India ebbe, cioè, da stranieri e culto ed istituzioni, e che non puossi considerare nel patrimonio della scienza che come un archivio ove furono depositate credenze, monumenti, ed opere non sue; e che per sue non volle nemmanco, e a buon dritto, ritenere.

Conchiusione.

Dopo quanto abbiamo detto intorno a quest'opera, ne pare chiarito l'onorevole posto che essa tener deve

fra i libri più accreditati di storia. La distruzione di un errore, vale spesso assai più che la scoperta di una grande verità; così soleva dire Bonnet in punto di scienze razionali, e noi avvisiamo non potersi tal motto meglio applicare che alle illustrazioni del Romagnosi intorno all' India. Indipendentemente però dallo scioglimento per lui recato di uno intricatissimo problema storico, è a notare nel suo libro un altro pregio ben più eminente, e sta questo nell' avere offerto le idee cardinali e direttrici dietro cui le storie civili delle nazioni dovrebbero alla perfine redigersi. Egli ci ha mostrato come gli annalisti dovrebbero occuparsi a rintracciare unicamente i rivolgimenti della civiltà degli stati, considerando questa dal lato del perfezionamento, stabilità, o deterioramento della condizione economica, morale, e politica del popolo di cui ci si narrano i fasti, o le miserie. Questo punto di veduta applicato alla storia antica la rinnova, e la rigenera totalmente. Noi invitiamo i cultori di tali studi ad applicare le teoriche di civile filosofia enunciate nel libro dei supplementi ed illustrazioni all' India, alla storia degli altri popoli antichi d' Asia, e d' Europa: eglino vedranno quanto mutilate, povere di profitto, grevi di inezie e di fole siano le opere più conosciute intorno a sì fatto argomento. Questo vero annunciamo con asseveranza, sovvenuti dalla stessa nostra sperienza: che se ne reggerà la lena all' arduo lavoro, noi ci cureremo di far toccare con mano, almanco in alcune parti, questo nuovo restauramento delle storiche discipline. Intanto noi sentiamo come ci corra il debito di manifestare, che a simile maniera di investiga-

zioni, sembra pure che finalmente ritornino ad avviarvisi, e con maturità di forze, gli italiani i quali dopo la morte di alcuni loro luminari in materia di archeologia, pareva avessero lasciato all' intutto questa palma a' forastieri. Ci gode quindi assai lieto l' animo nel vederli ora intesi a far tesoro delle teorie del Vico sull' antica storia dei popoli, siccome ne lo ha testè provato il valentissimo Giuliano de' Ricci nel prezioso sunto che ci ha tessuto di tutte le dottrine storiche di questo Autore. (1) Vorremmo però che a' libri del Vico si accostassero gli apprendenti molto cautamente, e s' avessero la certezza che essi non sono che un presentimento fantastico della nuova scienza, ora rigenerata, e radicata su ferme basi dal Romagnosi. Con tale avvedimento eglino sapranno niegar credenza alle stravaganze di quell' acutissimo, ma sregolato pensatore laddove parla delle prime associazioni umane, del naturale procedimento dei popoli dalla vita errante e cacciatrice, alle cure della pastorizia e dell' agricoltura, del così detto *circolo similare* che si verifica nel corso morale e politico delle nazioni, e particolarmente ove ci spiega le prime favole, e simboliche tradizioni tramandateci dai Greci e dagli Egizj. Sul punto di questa religiosa ed arcana sapienza che fantasticandovi sopra, ha il Vico più avviluppata che dilucidata è uopo ricordare in vece le vedute dallo stesso Romagnosi esposte intorno alle dottrine simboliche degli antichi.

---

(1) *Vedi il n.* 88 *dell'Antologia di Firenze* (*aprile* 1828).

Solo mercè il sussidio delle norme dallo stesso accennate, potrassi recare una luce nuova in questi misteriosi penetrali del sapere de' primi nostri padri. Dividendo i simboli *ermetici* dagli *orfici*: adoperando per la soluzione dei primi gli algoritmi suggeriti dall' aritmetica formale o pittagorica; ed alla spiegazione dei secondi, cogliendo le semplici e rustiche analogie suggerite dalla personificazione delle forze e dei poteri della natura, solvendo queste dai posteriori viluppi introdottivi da oziose speculazioni, perverrassi a levare finalmente quel gran velo dell' arcana antichità, sotto cui gli archeologi non ravvisano tuttora che verità astronomiche, o deduzioni di metafisiche lambiccature. Tale intrapresa non è poi sì difficile siccome ci si presenta a primo aspetto, e noi troppo ci fidiamo della retta perspicacia de' nostri connazionali, perchè non valgano essi fra breve a compiere quel gran vuoto, che Champollion, Rèmusat, e pochi altri illustri stranieri giunsero a satisfare solamente rapporto alla materiale espressione della simbolica per mezzo di segni permanenti, nè ancora poterono sciferare il senso ascoso e vitale che seco racchiudono. Ecco un nuovo campo di gloria che s' apre alla patria dei Vico, dei Mazzocchi, dei Bianchini, dei Boldetti, dei Ciampini, dei Buonarroti, dei Muratori, e dei Visconti.

Giuseppe Sacchi.

Nota de' Suicidj avvenuti nelle Provincie Lombarde ne' seguenti anni:

	Provincie	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio o Valtellina	Totali
	popolaz. del 1825	320,594	327,972	338,883	178,562	198,926	244,149	467,438	149,047	84,684	2,310,255
Suicidj negli anni	1817	3	6	5	2	2	2	16	1	1	38
	1818	2	–	–	1	1	5	8	2	–	19
	1819	1	2	1	–	1	2	11	–	–	18
	1820	5	7	2	2	1	3	11	1	3	35
	1821	1	1	2	5	2	2	7	3	1	24
	1322	6	3	6	2	1	3	11	–	4	36
	1823	3	4	1	2	1	2	9	1	2	25
	1824	4	1	4	6	1	4	9	4	–	33
	1825	9	2	6	2	1	3	26	1	–	50
	1826	3	4	3	1	7	4	14	3	1	40
	1827	6	–	7	4	2	4	24	2	2	51
		43	30	37	27	20	34	146	18	14	369

Suicidj nella sola città di Milano.

Anni	1820	1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827
Suicidj	11	5	7	7	7	26	14	23

Noi avremmo desiderato di poter dividere questi suicidj in ragione di *sesso*, d'*età*, di *cause fisiche e morali*; ma, se ci sarebbe facile di costruire un prospetto aritmeticamente esatto, come si fa talvolta da chi preferisce l' applauso momentaneo del lettore alla verità, noi amiamo meglio confessare che i rapporti ottenuti non ci autorizzano a fare quel riparto. Le quali cose crediamo di dover ricordare, acciò il chiarissimo *Dupin* non dica un'altra volta che non si conosce la *Statistica comparata*.

L' intensita delle cause, qualunque sieno, inducenti al suicidio, confrontate colla popolazione, è rappresentata dai seguenti numeri *disposti in progressione decrescente*, cioè *nel giro di* 11 *anni*, 100,000 abitanti diedero nella provincia di

Brescia	Suicidj 9. 14
Lodi.	» 10. 05
Como	» 10. 91
Pavia	» 12. 07
Bergamo	» 13. 41
Mantova	» 13, 92
Cremona	» 15. 12
Valtellina	» 16. 53
Milano	» 31. 25

La massima intensità si trova dunque nella provincia di Milano,

La minima nella provincia di Brescia.

M . . . . . G . . .

Vendita all' incanto delle Sete eseguita dalla Compagnia delle Indie Orientali in Londra nel mese di giugno 1828.

Nel dar ragguaglio dei prezzi delle sete esposte in vendita nel giugno e ottobre dello scorso anno, e nel febbrajo e giugno di questo, tanto dalla compagnia dell' Indie Inglese, quanto in privilegio, noi in questo nostro giornale abbracciamo il periodo intiero di un anno. Ognuno intende che la nostra mira principale si è l'interesse dell' italiano commercio posto in concorso col commercio delle sete asiatiche. Il primo aspetto del giugno 1827 non essendoci parso il più favorevole ai nostri interessi, noi ci permettemmo alcune riflessioni atte a stimolare vieppiù l' italiana industria a perfezionare la sua manifattura o almeno a renderla più economica ad oggetto di sostenere la concorrenza delle sete asiatiche. L' esperienza di un anno ha quasi dileguate le nostre ansietà; perocchè possiamo annunziare con compiacenza che invece di decadere si è avantaggiato successivamente il prezzo dellc sete italiane tanto lavorate che grezze. Di questa verità ognuno può accertarsi richiamando sotto agli occhi i prospetti paragonati dei prezzi successivi inseriti in questi nostri annali delle sete asiatiche coi prezzi delle sete italiane correnti in Londra sotto le epoche appunto dei tre mercati del giugno, dell' ottobre del 1827 e del febbrajo di quest' anno.

Questa consolante prospettiva noi siamo ben lontani di assicurarla anche per il futuro; perocchè non conosciamo abbastanza l' estensione degli stabilimenti

Inglesi per manifatturare le sete specialmente del Bengala dalle quali possiamo temere una perfezione emulatrice delle Italiane. Lo sperimento dunque di un anno se può riescire di buon augurio non può prestarci una sicura guarentigia senza dati positivi statistici su i suddetti inglesi stabilimenti.

Un' altra osservazione di fatto si è che la speranza che si aveva che nel finire di ottobre del 1828 fosse moderato il dazio d' entrata in Inghilterra delle sete grezze e lavorate, per ora non si verifica perocchè fu decretato da quel governo che i dazj suddetti dovessero continuare fino a tutto ottobre del prossimo venturo anno 1829. Non solamente le pubbliche gazzette ma tutti gli avvisi dei corrispondenti accertano di questa proroga talchè almeno per un altro anno il commercio proseguirà sullo stesso piede.

Ecco in primo luogo i prezzi correnti delle sete italiane.

Prezzi delle sete italiane alla fine del giugno 1828.

ORGANZINI A ZETTO DEL PIEMONTE (1).

Titolo della merce a denari peso	*Prezzi in scellini*
18 a 19-20 denari bianchi	»
20 a 24-26 a 30 »	» 29 a 30
18 a 19 denari gialli	» 35 a 37
19 a 20 »	» 34 a 35
20 a 21 21 a 22	» 33 a 34
22 a 23 23 a 24	» 32 a 33
24 a 25 »	» 30 a 31
25 a 26 26 a 28	» 29 a 30

(1) *Il dazio di entrata su gli organzini è segnato a cinque scellini e un denaro per ogni libbra di peso.*

ORGANZINI A ZETTO DI MILANO E BERGAMO.

Titolo della merce a denari peso	*Prezzi in scellini*
18 a 20 denari gialli	» 34 a 36
20 a 22 »	» 32 a 33
22 a 24 »	» 30 a 31
24 a 26 »	» 28 a 29
26 a 28 } 28 a 32 }	27/6 a 28
32 a 36 } 38 a 44 }	» 26 a 27/6
Modena soprafini	» 26 a 27/6

SETE GREGGIE (1).

Italia settentrionale
Milano, Bergamo e contorni.

In buone qualità di galette	3 a 4	» 22 a 24
	4 a 5	» 20 a 22
	5 a 6	» 18 a 20
. . . .	6 a 8	» 17 a 18
Piemonte gialle	3 a 4	» 22 a 24
	4 a 5, e 5 a 6	» 19 a 22
Novi bianche	3, e 3 a 4	» 28 a 30
	4 a 5, e 5 a 6	» 25 a 27
Friuli fine e finette		» 18 a 20
mezzane e tonde		» 15 a 17
Roveredo e *Tirolo* sopraffine . . .		» 20 a 21/6
fine e mezze . .		» 16 a 19

(1) *Il dazio di entrata delle greggie è di un denaro ed un ottavo sterlino per libbra di peso.*

Italia meridionale

Fossombrone sublimi		»	24 a 25
	2.ª qualità	»	21 a 23
	inferiori	»	17 a 19
Marche d'Ancona	1.ª qualità	»	22 a 23
	2.ª qualità	»	19 a 20
Pesaro fine e di buona qualità		»	18 a 19
Romagna		»	15 a 18
Bologna fine e soprafine		»	21 a 23

Brusse	»	15
Strazze di seta	»	3,6 a 4

Sete asiatiche esposte nell' incanto di Londra nel giugno 1828 *dalla Compagnia delle Indie e da altri con permesso ossia in privilegio.*

Qualità, quantità e provenienza

Bengalesi	A balle	»	427
	B	»	947
	C	»	1023

In Privilegio

Bengalesi		»	211
Cinesi		»	1848
Persiane		»	91
Totale vendute	balle	»	4547

Prezzi diversi in scellini delle asiatiche.

Nello scorso febbrajo 1828				Nel giugno 1828			
Bengalesi A	16/8	a	23/5	*Bengalesi* A	15	a	23/10
B	16/3	a	21/6	B	15/6	a	22-23/10
C	14/11	a	18/4	C	15	a	20
In privilegio							
Bengalesi.	14/4	a	17/9		12	a	19/6
Cinesi. .	18/9	a	22/9		18/5	a	22/10
Canton .	12/10	a	14/11	Persiane .	13/3	a	14/1

Rimanenza non venduta

Della Compagnia. . . . *Bengalesi* balle 3633

In privilegio

Bengalesi.	»	78
Cinesi riservate.	»	238
Id. ritirate o ricusate	»	384
Totale rimanenza. . . . . balle	»	4273

Al giugno 1827 nei magazzeni della Compagnia esistevano balle 12200.

Al giugno 1828 nei detti magazzeni esistevano balle 7660.

Quali osservazioni emergono dagli antecedenti prospetti? Che il prezzo delle sete asiatiche ottenuto nell' incanto di giugno è stato più vantaggioso di quello

del febbrajo di quest'anno; ma questo vantaggio l'ottennero pur anche le sete italiane e con questo sorpassarono l'aumento stesso delle asiatiche. Così per esempio ponendo in disparte i sommi prezzi delle bianche di Novi da 28 a 30 scellini e le sublimi di Fossombrone da 24 a 25 scellini e considerando le grezze gialle piemontesi, milanesi e bergamasche da 3 a 4 bozzoli (nominativamente ma realmente da 4 a 5) queste superano in valore tutte le asiatiche e specialmente le bengalesi di prima qualità. Queste poi stanno al confronto con quelle di Fossombrone di seconda qualità con quelle della Marca di Ancona di prima qualità, e con quelle di Bologna. Tutto questo riguarda la prima qualità.

Si avrà osservato l'ammanco delle sete asiatiche del giugno 1828 in paragone del giugno 1827 quasi di un terzo meno nei magazzeni della compagnia. Questa circostanza presenta certamente un favore per lo smercio delle sete italiane; ma ciò si deve intendere fino ad un certo punto. Supponiamo che dalla fine di giugno 1827 alla fine di giugno 1828 fossero state le domande inglesi soddisfatte coll'invio delle sete italiane: che cosa se ne potrebbe dedurre? È certo che i fabbricatori e trafficanti non badano alla origine ma al bisogno ed alla qualità della merce. Ora possiamo forse dubitare che l'Italia abbia in questo frattempo lasciato scarseggiare di seta l'Inghilterra? Se le altre parti d'Italia avessero dal loro canto spedito quanto ha spedito in sole sete greggie e filatojate il solo Regno Lombardo Veneto in un anno noi non potremmo dubitare avere l'Inghilterra scarseggiato di sete. Un

milione e ottocentodue mille seicento ottantuna libbre piccole di sete gregge e filatojate sono state spedite senza la strazza talchè più di 5300 balle da 340 libbre furono da questa parte spedite (1). Ora nella supposizione che i mercanti Inglesi siano stati sufficientemente provveduti dalle spedizioni italiane almeno al pareggio dei bisogni delli anni passati e delle fabbriche e traffici esistenti, noi possiamo trarne una probabile congettura almeno dell' alto prezzo al quale le nostre sete di prima qualità verranno vendute anche quando le asiatiche giungessero in maggiore quantità.

Un indizio lo possiamo ricavare dallo stesso incontro ultimamente avvenuto. Le sete chinesi si trovarono sovrabbondanti talchè i venditori parte le ritirarono e parte furono rifiutate. Da che provenne questo incidente? Dall' essere le sete chinesi solamente proprie a certi generi di manifatture. Soddisfatto il bisogno di questo ramo il di più rimase invenduto. Or bene se vi sono rami di fabbriche per le quali le sete italiane vengono ricercate come le sole proprie all' uso destinato, è per sè manifesto che l' inferior qualità delle asiatiche quand' anche giungessero in maggior abbondanza non potrà escludere lo spaccio delle migliori

---

(1) *Il sig. Carlo Dupin fa osservare che nell' anno* 1820 *l' India somministrò all' Inghilterra un milione circa di libbre di seta, e dall' altra parte la di lei consumazione fu in detto anno portata a due milioni e cinquecento mila libbre di peso* (Sistème de l'Administration Britanique, etc.) *pag.* 73. *Paris* 1823 — *Bachelier.*

sete italiane ne deteriorarne il prezzo. Questa sentenza noi la esponiamo in via di probabile congettura e fondandosi sul principio dei limitati bisogni dei diversi rami di manifattura determinati dalle limitate domande dei consumatori.

Alla perfine poi ritorniamo a riflettere che il commercio delle sete italiane non può dipendere esclusivamente dalle ricerche inglesi. Anche altri paesi emulano le manifatture dell' Inghilterra e forse altri si troveranno in grado di consumare stoffe di seta che prima non ricercavano. Quanto ai paesi emulatori dei lavori inglesi noi potremmo citare la Francia alla quale un celebre scrittore propose perfino di comprare sete all'India per alimentare a minor prezzo le fabbriche francesi. Io parlo del sig. *Carlo Dupin* nella celebrata sua opera del *Sistema dell' amministrazione britannica nell' anno* 1822. Il calore col quale egli parlò rispetto agli interessi della Francia, potrebbe in caso che le sete italiane non trovassero uno spaccio vantaggioso in Inghilterra per la sovrabbondanza e la concorrenza delle asiatiche, potrebbe dissi agevolare lo smercio delle nostre sete senza subire altre perdite (1). Il tornaconto

---

(1) Dans la seule année 1822, les Anglais avaient tiré de l'étranger pour 36 millions de francs de soie brute ou tordue, afin de la convertir en étoffes. Les Anglais menacent d'une ruine imminente l'un des genres les plus brillants, les plus lucratifs et les plus importants de notre industrie nationale. Par la supériorité de son commerce et de sa navigation, l'Angleterre cherche, dans toutes les parties du monde, les matières premières les plus propres à ses travaux et les plus

mercantile tende all' equilibrio come l'acqua. Non trovando più il primo pendio in Inghilterra lo potrebbe

---

économiques. Trop éloignée, comparativement a nous, du sud de l'Europe, pour obtenir un grand avantage dans l'achat des soies brutes que produit cette partie du monde, elle jette les yeux sur l'Indostan. C'est à quatre mille lieues qu'elle envoie chercher la soie que ses navires transportent et qu'elle reçoit en Europe, à moindre prix que les Lyonnais ne disposent à Lyon du fil des cocons de la Provence. L'Angleterre tire avec le même avantage cette matière précieuse de l'Archipel océanique. Profitons de cette grande leçon qui nous est donnée par nos rivaux. Hâtons-nous d'aller dans l'Inde et dans les îles qui l'avoisinent, pour acheter la soie au même prix que les Anglais. Quand nous serons, avec nos émules, sur le pied d'égalité, par rapport à la matière premiére, gardons-nous de croire que nous ayons tout fait pour l'emporter sur eux, auprès des autres nations. Je crois qu'il est d'une extrême utilité pour le commerce de la France que je consigne ici le résultat de mes propres observations sur les moyens imaginés par les Anglais, pour se faire préférer à nous dans le commerce des soieries.

Au lieu de fabriquer des étoffes substantielles et durables, les Anglais fabriquent des soieries brillantes et légères dans lesquelles il entre très peu de matières premières; ce qui d'abord est pour leurs fabricants une source d'économie. En même temps ils profitent de tous les moyens méchaniques, si perfectionnés en Angleterre, pour donner aux tissus, avec le moins de frais possible, une régularité parfaite: régularité qui forme l'une des qualités principales de leur durée, de leur force et de leur bel aspect.

Veut-on savoir à quel point le fabricant anglais s'étudie à concilier les intérêts des petites fortunes, c'est-à-dire des plus nombreuses, avec les intérêts de la vanité, c'est presque dire

ritrovare nella Francia nella quale tranne alcuni dipartimenti meridionali non è possibile allevare i bachi da seta.

---

avec les intérêts universels? Lorsqu'il confectionne des bas de soie, surtout pour les femmes, il n'emploie la soie que pour les parties *strictement visibles*. Le dessous du pied, le genou, et la partie immédiatement inférieure, jusqu'au milieu du mollet, sont en coton, qui ne coûte presque rien aux Anglais. Par ce moyen le fabricant britannique peut procurer des bas de soie à des classes entières d'individus qui ne seraient pas assez riches pour en porter, s'ils se fournissaient auprès des fabricants francais.

Sans doute les soieries anglaises sont moins durables que ne le sont les nôtres. Mais, dans le plus grand nombre des cas, la durée n'est rien aux yeux des femmes, pour leurs ajustements, dont l'éclat momentané est la seule qualité qu'elles considèrent. Cela est vrai, surtout pour les peuples de l'Europe où l'empire de la mode oblige un nombre immense de personnes à renouveler la plus grande partie de leurs vêtements long-temps avant qu'ils soient usés.

Ainsi, c'est sur le grand nombre des petites fortunes, c'est sur les mœurs el les usages des nations, sur la faiblesse et la vanité du cœur humain, que les Anglais ont fondé la prospérité d'une de leurs branches d'industrie qui menace en France la même industrie, d'une ruine totale.....

Infatués de notre supériorité partout déclarée, dans la fabrique des soieries, nous nous imaginons qu'en Angleterre même, les individus des deux sexes préfèrent de beaucoup nos produits à ceux de leur propre pays, et qu'ils en font venir des quantités fort grandes, par un trafic prohibé: c'est une erreur capitale.

Nul peuple n'a poussé plus loin que les Anglais l'art, moins facile qu'on ne pense, d'opérer la contrebande, et même la contrebande simulée. C'est ce dernier talent qu'exerce l'Angleterre à l'égard des soieries.

E quì per incidenza soggiungiamo la seguente nota dei prezzi delle galette ossia dei bozzoli nel corrente anno 1828 colla menzione dei luoghi diversi della loro produzione.

Prix des Cocons en France en 1828.

	la livre.		le kilograme.	
Auduze, S. Jean du Gard, Ganges, Sumine .	fr. 1. 50	à fr. 1. 60	fr. 3. 60	à fr. 3. 85
S. Ambroix . .	» 1. 45	» 1. 55	» 3. 45	» 3. 70
Alais	» 1. 50	»	» 3. 60	»
Uzès	» 1. 45	» 1. 55	» 3. 50	» 3. 75
Basses Cevennes .	» 1. 40	»	» 3. 40	»
Nismes	» 1. 30	» 1. 40	» 3. 15	» 3. 40
Avignon	» 1. 50	» 1. 60	» 3. 70	» 3. 95
Cavaillon . . .	» 1. 40	» 1. 50	» 3. 45	» 3. 70
Carpentras . . .	» 1. 35	» 1. 45	» 3. 35	» 3. 60
Salon.	» 1. 40	» 1. 50	» 3. 45	» 3. 70
Pezenas et Beziers	» 1. 20	» 1. 30	» 2. 90	» 3. 15
Bagnols et S. Esprit	» 1. 40	» 1. 50	» 3. 40	» 3. 65
Vivarais. . . .	» 1. 50	» 1. 65	» 3. 65	» 4.
Montelimart et Romans	» 1. 40	» 1. 50	» 3. 40	» 3. 65

Il est reçu que les soieries françaises ont une grande supériorité sur les soieries britanniques; par conséquent il faut que le peuple britannique ait des soieries françaises. Le fabricant anglais se charge de lui en faire, et le contrebandier anglais se charge d'avoir l'air de lui en apporter. En même temps, on vend au public des soieries économiques que son amour propre peut déclarer françaises, et que sa parcimonie n'a pourtant payées que sur un taux britannique. Par là, trompeurs et trompés sont également satisfaits, pour leur intérêt et leur vanité.

Si j'ai présenté tous ces détails, c'est par l'importance que leur publication peut avoir, pour sauver de la ruine nos superbes fabriques de soieries. (pag. 66 a 71).

Notizie sul governo, sui costumi e le superstizioni dei Negri del paese di Valo in Africa.

Il barone Roger ex governatore della Colonia francese del Senegal pubblicò non ha guari un' operetta col titolo succennato, e noi in pochi cenni ne diamo un'estratto.

Il paese di Valo è posto sulla riva sinistra del Senegal non molto lungi dalla sua foce. Non ha guari che i Francesi vi hanno fondati degli stabilimenti liberi di coltura coloniale, i di cui risultamenti incalcolabili possono esercitare una grande influenza su tutta questa parte d' Africa.

Il Valo è governato da un re che porta il titolo di *Brak*. Questa parola non ha per se stessa alcun peculiare significato. Era, secondo i negri, il nome del primo dei loro re, ed i di lui successori hanno per onore di portarlo, alla stessa guisa che i romani portavano il nome di Cesare o d' Augusto.

L' ordine della successione al trono è stabilito in una maniera assai strana, colla intenzione di andar incontro agli inconvenienti che menan seco loro le minorità e le reggenze. Alla morte di un *Brak*, i suoi fratelli a lui succedono per ordine di nascita. Quando questa prima serie è esaurita, si ritorna al figlio maggiore del primo, e così di seguito. Si deve notare che i soli principi provenienti dalle femmine del sangue reale sono quelli che possono pretendere al trono. Del resto si vuole che il legittimo erede non

sia nè cieco nè infermo; che sappia montare a cavallo, maneggiare un fucile, ecc. S'egli non è fornito di queste qualità, il suo diritto si devolve ad un altro. Le cerimonie della sua incoronazione sono allegoriche. Il nuovo re deve passare per tutti gli stati della società, non esclusa quello di pescatore, tuttochè appartenga ad una tribù tenuta nell' infimo conto. Il *Brak* entra nell' acqua coi principali pescatori nel mezzo di una riviera prefissa, e ne sorte tenendo nelle mani un pesce che fa mostra d'aver preso egli stesso, ma che realmente si ha avuta la premura di rimettergli con disinvoltura in segreto.

Egli è pur strana cosa di trovare alla corte del *Brak* e nei luoghi sottoposti alla di lui autorità, le costumanze e le cerimonie che furono in uso ne' tempi del feudalismo. Così p. e. il popolo crede che la famiglia reale possegga il dono di dar la guarigione colla sovraimposizione delle mani. Ne' viaggi il *Brak* e la sua gente sono spesati e nutriti a carico dei villaggi che attraversano, intanto che i *Griot* ossia musici e buffoni cantano le lodi del sovrano alli sgraziati che vengono spogliati dalle loro pecore, del loro latte e delle lor galline. Il *Boukanik*, servidore di confidenza, maggiorduomo e primo ministro, rappresenta pe' suoi attributi gli antichi prefetti di palazzo. Questa carica d'importanza è riservata ad una famiglia che si dice la schiava del *Brak*, ma che lo governa.

Le dignità rade volte vanno fuori delle famiglie che ne sono in possesso, e ciascun capo porta il nome della provincia che ereditariamente governa. Essi affittano de' villaggi e de' territorj a dei vassalli che

pagano delle annuali retribuzioni. Questi subaffittano de' distretti subdivisi, e così la catena fiscale e feudale discende fino all' ultimo degli abitanti. I signori proprietarj dei villaggi hanno addottato lo stesso ordine di successione della corona. Ma alcune riunioni di abitanti si sono sottratte a questo sistema ed hanno formate delle specie di comuni che hanno i loro ufficiali incaricati della misura delle terre, della riscossione delle imposte, della polizia e della definizione delle liti. Il capo di queste magistrature municipali è soventi un *Ulema* che assume il titolo di *Serign* o di *Sacerdote*, e che obbliga gli abitanti a pagare la decima del ricolto. Questa decima viene poi divisa tra il *Serign* ed un capo militare nominato dal *Brak*. Al possedimento del suolo è inerente il potere di render giustizia, e la massima - *nessuna terra senza signore* - è la base degli statuti del paese di Valo.

Nella maggior parte de' villaggi del Valo si trova più gran copia di negri che sanno leggere e scrivere l'arabo che per essi è una lingua dotta e morta, di quello che non vi siano in molte terre europee de' contadini capaci di leggere e scrivere la propria lingua; e quì l'autore fa il rimarco che questo fatto conduce a delle profonde riflessioni *sullo stato d' istruzione stazionaria e deplorabile in cui si lascia l' educazione degli abitanti della campagna in Francia*, e dicasi pure di molti altri paesi.

Gli abitanti di Valo sono estremamente urbani tra di loro, e spingono molto innanzi le ricercatezze dell' incivilimento. Essi sono allegri ed espansivi, amano i racconti de' viaggi, delle battaglie, le tradizioni del

loro paese. Si esercitano a de' giuochi di spirito nelle loro riunioni al chiarore della luna. L'ospitalità è una virtù che particolarmente li distingue. Essi sono superstiziosi quanto lo si era nel IX secolo in Europa.

Tali sono gli uomini che non ha guari si credeano atti soltanto a farne degli schiavi.

Il sig. Roger si propone di pubblicare sotto il titolo di *Memorie filosofiche e politiche sulla Senegambia* un' opera degna del maggior interessamento. Vi aggiungerà una raccolta di *racconti negri* e di *favole* che che gli sembrarono meritevoli di considerazione.

Notizie bibliografiche intorno alla Statistica, Economia pubblica, Geografia, Commercio, Storia e Viaggi (1).

Europa.

Germania.

1 — Von der Uebervolkerung in Mitteleuropa. — *Dell'eccesso della popolazione nell' Europa centrale. Del consigliere di Reggenza* Weinhold. *Halle* 1827.

Temendo l'A. che l' Europa perisca per eccesso di popolazione, egli propone un sistema proibitivo dei matrimoni. Egli

---

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) dicontro al titolo dell'opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare attenzione, e sopra le quali si daranno quando occorra gli opportuni schiarimenti.*

quindi dimanda che i governi impediscano di procrear figli a tutti coloro che non sono in grado di mantenerli. Quindi specificando le diverse classi interdice il matrimonio a tutti gli indigenti senza eccezione, e molto più a coloro che sono afflitti da mali corporali. La stessa proibizione egli estende a tutti i domestici, agli operaj, ai compagni ed apprendenti le arti a meno che non provino di essere in istato di mantenere una famiglia; a tutti i soldati ed a tutta la gioventù.

Onde poi prevenire che i colpiti di interdizione non rompano il divieto l'A. propone una specie di infibulazione da eseguirsi dalla pubblica autorità e da munirsi col sigillo officiale. Tutti questi pensamenti egli propone colla maggiore serietà e con una vera innocenza.

Paesi Bassi.

2 — Jaarbækje over 1828, ec. — *Annuario per il* 1828 *pubblicato a spese di S. M. il re de' Paesi Bassi. La Haye* 1827 *stamperia dello Stato, prezzo* 80 *cent.*

In questo annuario pubblicato dal sig. *Lobatto* si trova una parte Statistica la quale specialmente riguarda il novero della popolazione del regno de' Paesi Bassi. Da documenti pressochè officiali risulta che la popolazione del regno al principio di gennajo 1827 era di 6,116,935 anime. Gli altri elementi della popolazione per lo scaduto anno 1826 stavano come segue:

	città	*campagne*
Nascite	67,915	154,080
Morti	58,899	110,153

Quanto alla popolazione si aveva computato una nascita in ragione a un di presso di 27 individui come negli anni precedenti.

Quanto poi alle morti, ne fu rilevata una in ragione di 36 individui. Nelle provincie di Frisia, di Groninga, nel nord dell'Olanda e della Zelanda fu contato un morto in ragione di 20 individui. Il rapporto delle nascite masculine alle na-

scite femmine conserva un valore pressochè costante di 1 a 0,949. Furono altresì computate durante l'anno 1826 un matrimonio in ragione di 126 individui termine medio. Questo estratto dovrà servir di appendice alla notizia già da noi pubblicata nel volume XV pag. 140.

3 — Memorie sulle colonie di beneficenza in Fredericks-Oord e in Wortel del cavaliere di Kirckhoff-Brusselles 1828. *Frank contrada della Puterie, in* 8.°

4 — Versalg, ec. *Relazione dello Stato delle Colonie di beneficenza stabilite nelle provincie settentrionali del regno dei Paesi Bassi del cavaliere* Caan *membro dell'ordine equestre di Olanda, ec.La Haya* 1827, *stamperia del governo in* 8.° *di p.* 19.

Questi due scritti che versano sullo stesso oggetto sono importanti onde aver più speciali notizie su la instituzione di quelle così dette colonie, o a dir meglio stabilimenti agricoli. Dicesi che parecchie Società americane e francesi bramavano di essere pienamente informate dell'ordinamento e della riuscita di quello stabilimento, e che il cavaliere Kirckhoff abbia steso le dette memorie per appagare il loro desiderio. Colla relazione poi del cavaliere Caan si comprova la riuscita di quella benefica fondazione. Noi ci affrettammo nel vol. XV di questi Annali pag. 98 di pubblicare una compendiosa notizia o meglio un cenno non particolareggiato ne' comprovato di questo stabilimento. Ora i nostri lettori conoscono a quali fonti convenga ricorrere per una più speciale ed accertata informazione.

5 — *Atti dell' Instituto reale dei Paesi Bassi.*

Benchè l'Instituto reale dei Paesi Bassi sia fondato colle massime degli altri più celebri di Europa, egli non ha creduto di limitarsi a pure ricerche di storia naturale, di chimica, di matematica, di geologia e di botanica, ma ha creduto che anche la scienza dell'uomo e dell'arte sociale possa meritare el

sua attenzione. Parlando di materie competenti a questi Annali noi ne abbiamo la prova nella sua seduta del 28 agosto 1827. In essa fra le altre memorie una se ne legge del sig. *Den Tex* nella quale si studiò di dimostrare come i diversi sistemi di economia politica *prima in Italia*, e dopo in Francia presero la loro origine dallo *stato civile* nel quale allora questi popoli si ritrovavano, e come il sistema industriale de' giorni nostri nacque in Inghilterra. — Lo stesso accademico presentò alcune sue riflessioni sulle antiche leggi marittime dei Paesi Bassi delle quali procurò di far conoscere il vero testo, e il merito giovandosi dei manoscritti del secolo XIV, XV, e XVI.

Svizzera.

6 — *Stato dell' istruzione popolare.*

Il governo di Appenzel Rodi esteriore si è recentemente occupato di ciò che appartiene alle scuole e più tardi stabilirà quanto fa d' uopo su di questa materia. Un quadro comparativo che comprende gli anni 1804 al 1827 dimostra i loro progressi in questo tratto di tempo. Ventitrè anni fa non esistevano che 59 scuole ogni dì frequentate da 2,109 fanciulli. In oggi 73 scuole difondono l' istruzione fra 3,502 allievi locchè sorpassa di due quinti il numero di allora. E siccome la popolazione è di 37,724 anime, così il numero degli ammaestrati ragguaglia il decimo della popolazione di Rodes.

Se come riflette un foglio di quel paese secondo i rilievi del sig. Carlo Dupin l'Inghilterra non vede nelle sue scuole che la sedicesima parte della sua popolazione; l'Austria la tredicesima, l'Olanda la dodicesima, la Boemia l'undecima, la Prussia la diciottesima, la Francia la trentesima, il Portogallo la ottantesima; certamente, Rodi esteriore non deve vergognarsi del suo decimo al quale si potrebbe ancora aggiungere i fanciulli che seguono le ripetizioni ed in questo caso ne risulterebbe che in ragione di sei abitanti, vi ha uno scuolare.

Prussia.

7 — *Statistica, popolazione.*

Alla fine dell'anno 1820 era stato eseguito colla maggiore esattezza il censo ossia l'enumerazione della popolazione di tutta la monarchia perchè in allora si trattava d'introdurre la tassa per classi. Senza contare il principato di Neuchatel, il numero degli abitanti della Prussiana monarchia compresi i militari sommava a 11,272,482 abitanti. Durante i sei anni trascorsi dal primo gennajo 1821 al 31 dicembre 1826 nacquero 3,060,262 individui, e ne morirono 1,921,956, e però l'eccesso delle nascite è stato di 1,138,306 durante questi sei anni e quindi la popolazione alla fine dell'anno 1826 era di 12,410,788 abitanti.

Francia.

8 — Viaggio a Pekin attraverso della Mongolia nel 1820 e 1821 di M. G. Timkovski *tradotto dal Russo da* M. N. *riveduto da* M. J. B. Eyries *pubblicato con correzioni e note di* M. J. Klaproth *con un atlante che contiene tutte le carte dell'originale e molte altre prima inedite. Parigi* 1827 *Doudey-Dupre, 2 vol. in 8.° prezzo* 25 *franchi.*

Da un secolo circa in quà la Russia mantiene a Pekino un convento ed una scuola nella quale si formano i suoi interpreti per la lingua Chinese e Mantsciù. Le persone che compongono questi due stabilimenti sono rinnovate ogni dieci anni; ed un ufficiale russo conduce la caravana destinata all'andata ed al ritorno degli allievi di quello stabilimento. Il sig. *Timkovski* formò parte di una di queste caravane di allievi. La sua qualità di russo a lui permise di penetrare più avanti di verun altro europeo nella cognizione dei costumi dei Chinesi; ed egli al pari dei suoi compatriotti che visitano Pekin ha potuto vivervi colla più grande libertà e visitare diligentemente i monumenti pubblici e privati.

Il sig. *Klaproth* ha stimato degno questo viaggio di essere corredato con molti schiarimeni, e supplimenti da lui tratti da libri chinesi tradotti da lui; a cui aggiunse anche disegni litografici.

9 — Viaggio in Italia ed in Sicilia di L. Simond autore dei viaggi in Inghilterra e nella Svizzera. *Parigi* 1828, *Santelet e comp. vol.* 2 *in* 8.° *di circa* 400 *pag. ognuno, prezzo* 15 *franchi.*

Il Viaggio di cui si parla in quest'opera fu fatto dieci anni addietro e solamente si pubblica in quest'anno 1828 poichè così piacque al suo A. In un celebre giornale di Parigi si promette una particolareggiata analisi di questo libro, malgrado che tanti altri viaggi sull'Italia e la Sicilia siano già stati da altri pubblicati.

10 — Itinerario descrittivo della Spagna del conte Alessandro De-Laborde. -- *Parigi* 1827, *Firmin Didot, quarta edizione in* 8. *che deve formare cinque volumi almeno e sei volumi al più. Prezzo di ogni consegna* 5 *fr. per Parigi e franco pei dipartimenti a* 5, 75 *cent. L'atlante in quarto sarà consegnato gratis agli associati.*

La prima distribuzione comprende: 1.° un'introduzione: 2.° una notizia del sig. Humboldt: 3.° un ristretto sulla geografia fisica della Spagna del sig. Bory de Saint-Vincent; 4.° un ristretto storico della Spagna dalla sua origine fino a giorni nostri: 5.° una notizia sui viaggi.

11 — L'India Francese, *ossia collezione di disegni litografiati rappresentanti le divinità, i templi, i vestiti, le fisonomie, i mobili, le armi, gli utensili, ec. dei popoli Hindus che abitano le possessioni francesi dell' India ed in generale la costa di Coromandel e il Malabar, pubblicata dai signori* Geringer, Marlet e Chabrelie, *con un testo esplicativo del sig.* Eugenio Burnouf. *Prima, seconda e terza consegna. Parigi* 1827 *tre fascicoli in foglio. In carta velina prezzo di ogni fascicolo fr.* 15 *per Parigi; e* 18 *pei dipartimenti.*

12 — *La China, costumi, vestiti, usi, arti e mestieri, pene civili e militari, cerimonie religiose, monumenti e paesaggi, litografiati, colorati secondo i disegni dei signori* Aubry-le-Comte, Deveria, Grévedon, Regnier, Scatel, Schinit, Thenof, Vidal, ec. *con una introduzione e notizie di* M. D, B. de Malpiere, *quattordici fascicoli.* — *Parigi* 1827. *Firmin Didot, Phontieu, ec. prezzo di ogni fascicolo* 15 *fr. e* 12 *per gli associati.*

13 — *Due anni a Costantinopoli ed in Morea* (1825 *e* 1826), *ossia abozzi storici su Mahmud, i Giannizzeri, le nuove truppe, Ibrahim Pacha, Soliman-Bey del sig.* C. D. *allievo interprete del re a Costantinopoli, ornato d'una scelta di vestiti orientali colorati e litografiati dal sig. Collin allievo di Girodet.* — *Parigi* 1827. *Napreu, in* 8.° *grande con tavole prezzo fr.* 30.

14 — *Relazione generale sui lavori del consiglio di salubrità durante l'anno* 1826. — *Parigi* 1827. *Bachelier, in* 4.° *prezzo* 2, 50.

Dal quadro della mortalità di Parigi del 1826 risulta che la mortalità sommò a 25,898 individui nei quali 8920 sono morti negli ospizj ed ospitali e 326 di morti violente. Il numero delle donne o presso che uguale a quello degli uomini. La tisi polmonare viene posta in prima linea fra le cause più frequenti della mortalità; e se vi si aggiunge il catarro polmonare, che soventi volte degenera in etisia, si vedrà che questa malattia produce un quinto delle morti.

Il numero dei suicidj ha aumentato in una proporzione spaventevole: nell'anno 1820 ne accaddero 371; nel 1825 ne avvennero 396 e finalmente nel 1826 ne seguirono 511. Gli annegamenti sorpassarono pure il numero degli anni antecedenti di 376 individui tratti fuori dell'acqua, 151 s'erano annegati volontariamente, gli altri erano periti accidentalmente. Fra questi annegati 70 furono richiamati a vita.

15 — *Storia dell'esposizione dei prodotti dell' industria francese nel 1827, del sig.* Blanqui. — *Parigi* 1827. *Renard in* 8.° *di* 333 *pag., prezzo* 5 *franchi.*

Fu notato che in quest'opera l'A. riunì gli articoli che egli successivamente aveva inserito nei giornali incominciando dall' apertura dell'esposizione fino allo scorso anno 1827. In un celebre giornale si osserva che a fianco della testimonianza sui progressi della francese industria gli stranieri ravviseranno gli inconvenienti della concentrazione dell' industria sopra un solo punto qual è la capitale. L' A. presta poca stima a queste esposizioni di industria. Il detto giornale conchiude dicendo : » Non si può troppo ripetere che i progressi dell' industria » sono risultamenti della concorrenza, dell' istruzione, delle » introduzioni dei metodi, delle macchine, e anche degli ar» tefici, degli sforzi di tutti gli amici delle arti, e delle so» cietà d' incoraggiamento e finalmente delle instituzioni pub» bliche delle quali l' esposizione non forma che una sola » parte «.

Noi abbiamo pubblicato un opuscolo apposito e sarebbe desiderabile che gl' italiani fossero più avidi di conoscere le altrui produzioni onde trarre da tali cognizioni tutti i possibili vantaggi.

Inghilterra.

16 — Travels through Sicily, etc. — *Viaggio in Sicilia ed alle isole Lipari durante il mese di dicembre* 1824 *di un* ufficiale della marina *arricchito con* vedute *e vestiarj disegnati sul luogo e litografiati da* M. L. Haghe. *Londra* 1827. *Flint in*-8.° *di* 367 *pag.*

Questo viaggio si può dire un riscontro continuo colle memorie degli scrittori antichi lasciateci sulla Sicilia. Quindi i passi di Diodoro Siculo, di Dionigi di Alicarnasso, di Virgilio, ecc., fra gli antichi, e soprattutto di Cluverio e di Fazello vengono recati a proposito. Seguono osservazioni sul carattere naturale degli odierni Siciliani, sullo stato dell'agricoltura, sul commercio, sulla condizione delle classi povere e laboriose. Que-

ste osservazioni meritano di essere prese in considerazione per la Statistica complessiva di quel paese.

17 – The present State of Ha[redacted] *Lo stato presente di* Hayti *seguito da osservazioni sul*[redacted]*gricoltura, il suo commercio, la sua religione, le sue finanze, e la sua popolazione di* Giacomo Franklin. *Londra* 1828. *Murray, in* 8.° *di* 420 *pag., prezzo* 10 *scellini e denari* 6.

Quest' opera per quanto vien riferito sembra composta con assai triste prevenzioni: perocchè con troppo foschi colori dipinge lo stato delle cose che da altre concordi testimonianze risultano molto diverse da quelle riferite dall' autore.

18 — Rambling notes and reflections suggested during a visit to Paris, ecc. *Note e riflessioni scritte durante una visita a Parigi nell' inverno del* 1826 *al* 1827 *di Sir Arthur-Brooch* Faulkner. *Londra* 1827 Longman in 8.°

Queste note le quali in sostanza sono le osservazioni d'un viaggiatore furono applaudite anche dagli stessi giornalisti francesi, talchè essi dichiarono che se il suo libro fosse tradotto nella francese favella otterebbe a Parigi lo stesso successo ch'egli ebbe a Londra. Questa è nna grande raccomandazione pel libro del sig. Faulkner dopo di aver subito il giudizio di confronto degli stessi francesi non accecati da quella che il *Vico* chiama *boria nazionale*.

19 – Travels in Buenos-Ayres and the adjacent provinces, etc. - *Viaggio a Buenos-Ayres e nelle provincie del Rio della Plata, ecc. di* J. A. B. Beaumont. *Londra* 1828. *James Ridgway in* 8.° *di* 270 *pag. prezzo* 9 *sc. e denari* 6.

Ecco un altro viaggio oltre quello che abbiam di già riferito (1). Nell'anno 1826 il sig. Beaumont fu scelto da una

(1) *Vol. XV pag.* 106 *di questi Annali.*

compagnia di capitalisti inglesi per andare a dirigere nella provincia di Entre-Rios lo stabilimento d'agricoltura che era stato divisato di ivi erigere sotto il nome di *associazione agricola del Rio della Plata.* [illegible]nto emigranti inglesi] quasi tutti agricoltori colle fami[illegible]o accompagnarono il signor Beaumont e si imbarcarono con lui su la nave denominata la contessa di *Morley*. Giunti alla vista di monte Video la squadra Brasiliana che bloccava quel porto si oppose al loro sbarco. I passaggeri furono da ciò sommamente scoraggiati, di modo che tre quarti circa ritornarono in Inghilterra, gli altri pochi rimasti sbarcarono col sig. Beaumont. Ma circostanze infelici e traversie sofferte obbligarono dopo diecisette mesi il sig. Beaumont a ritornare in Inghilterra dove sbarcò nel mese di giugno dell'anno 1827.

Egli stimò bene di pubblicare le sue osservazioni fatte nel paese da lui visitato. Poche cose si ritrovano in punto di notizie su la repubblica Argentina oltre quelle dei signori *Miers*, *'lead*, *Andrews*, e soprattutto di *Ignazio Nunez* autore di una *statistica delle provincie del Rio della Plata.* Ciò non ostante secondo le massime già da noi esternate crediamo utile anche il lavoro del sig. Beaumont.

20 . Third report from the commitee on emigration, etc. — *Terzo rapporto fatto nel* 1827 *alla camera dei comuni d'Inghilterra su le emigrazioni e le colonizzazioni stampato per ordine della Camera. — Londra* 1827 *un grosso volume in foglio.*

Una commissione destinata dal Parlamento si occupò in un investigazione che dal mese di febbraio 1827 durò fino al mese di giugno dello stesso anno. Il comitato valendosi dei diritti di cui era investito citò molti testimonj e fra gli altri il celebre Malthus affinchè informasse sulla popolazione dell'Irlanda. Dalla sua deposizione si scorge una formale discordanza colla statistica data dal sig. *Cesare Moreau* come abbiamo di sopra riferito (1) e ci ha sempre più convinti che fondatissi-

(1) *Tom. XV di questi Annali pag.* 342 *e* 345.

mi erano i nostri rilievi sopra l'estrema esagerazione del quadro di detto sig. Moreau.

21 — Pratical moral and political Economy, etc. — *Economia politica pratica e morale di* T. R. Edmonds. *Londra* 1828. *Efingham. Vilson in* 8.° *pag.* 304 *prezzo* 9 *scellini.*

Gli argomenti di questo libro si riducono a tre principali cioè :

1.° *Delle cose necessarie alla vita.* Nutrimento, vestito, abitazione, difesa nazionale: lavori utili : del lusso e del lavoro : popolazione : argento monetato.

2.° *Relazione politica delli uomini:* divisione del lavoro: commercio : grandezza della città : del valor delle cose : del pauperismo : delle rendite e dei pegni : dei lucri e degli interessi : della carta monetata : delle armate di terra e di mare : delle pubbliche imposte : il sapere è una potenza.

3.° *Delle facoltà e delle affezioni morali ed intellettuali dell'uomo* : Dello spirito in generale : dei costumi e degli usi : dell'educazione : delle lingue : dei delitti e delle pene : della società : il sapere è un bene : applicazione di questi principj a tutte le nazioni in generale ed all'Inghilterra in particolare.

22 — An introductory lecture, etc. — *Discorso d'apertura di un corso di economia politica pronunciato avanti l' Università di Oxford il* 6 *dicembre* 1826 *da* N. Vill. Senior *professore. Londra* 1827. *Mawman in* 8.° *di pag.* 40.

Questo discorso fu pronunciato all' apertura del corso della cattedra in allora fondata nella detta Università. La scuola di Adamo Smith si è quella che viene professata in questo discorso. È cosa osservabile che il paese nel quale lo Smith pubblicò le sue dottrine sia stato il più tardo di tutti a stabilire una cattedra per il loro insegnamento.

Russia.

23 — *Tariffa generale delle gabelle di entrata e di sortita pagabili alle dogane di terra e di mare dell' Impero della Russia.* — *Pietroburgo* 1826. *Dalla stamperia del Dipartimento del Commercio esteriore.*

In questa Tariffa sono notati minutamente tutti gli articoli ammessi e non ammessi in quell'impero. A questa tariffa sono aggiunti tutti gli schiarimenti e tutte le istruzioni che servono a dirigere gli impiegati incaricati a farla eseguire. — Un assorbente sistema proibitivo predomina in tutto questo lavoro.

Danimarca.

24 — *Progressi dell' istruzione elementare in Danimarca secondo la relazione presentata al Re in data* 28 *gennajo* 1827 *dal Cavaliere d'* Abrahamson.

Questo rapporto contiene un quadro paragonato delle scuole ordinate secondo il sistema moderno nelle Provincie, nei Baliaggi e nei Cantoni di Danimarca durante gli anni 1823, 1824, 1825 e 1826. Qui noi presentiamo i risultati generali di questo quadro paragonato.

I.°

Alla fine del primo anno dell' introduzione del nuovo metodo, e così al 31 dicembre 1823 si ebbe il seguente risultato

1. Scuole intieramente attivate nella classe inferiore	244
2. Scuole che eransi dichiarate in favore di questo metodo	263
	507

II.°

Nella fine del secondo anno al 31 dicembre 1824 si ebbe il seguente risultato

1. Scuole intieramente organizzate 605
2. Scuole pronte ad organizzarsi 412

1017

III.°

Alla fine del terzo anno al 31 dicembre 1825 si ebbero i seguenti risultati

1. Scuole intieramente organizzate 1143
2. Scuole pronte ad organizzarsi 564

1707

IV.°

Alla fine del quarto anno al 31 dicembre 1826

1. Scuole intieramente organizzate 1545
2. Scuole pronte ad organizzarsi 462

2007

America.

Stati-Uniti.

25 – Lectures of the elements of political economy, ec. - *Lezioni elementari di economia politica di* Tommaso Cooper *D. M. presidente del Collegio della Carolina del sud, professore di chimica e di economia politica. — Colombia* 1826, *in* 8.° *di* 280 *pag.*

In quest' opuscolo l'A. non esibì un corso di elementi ossia

di principj generali della scienza economica, come pretesero di fare alcuni grandi maestri dell' Europa; ma bensì si è contentato di trattare a modo di particolari dissertazioni alcune questioni assai importanti di questa scienza. Taluni suppongono che per trattare sì fatte questioni occorra una serie di altre questioni preparatorie speculative maturate da una profonda meditazione: ma per buona sorte la natura non pose tanto in alto nè avvolse in tanta oscurità l'ordine reale delle sociali ricchezze. Essa poi parla con somma chiarezza ed energia, e con prove di fatto irrecusabili allorchè si tratta di certe ordinanze mal concepite o che sono la conseguenza necessaria di un cattivo ordinamento sociale. Dall'altra parte, prima che la politica economia (la quale realmente non è che l'esposizione della formola di ogni civile legislazione di *pareggiare fra i privati l' utilità mediante l' inviolato ed assicurato esercizio della comune libertà*) sia giunta a quello stato nel quale possa assumere la prerogativa di scentifica teoria, dovrà sempre incominciare dal trattare soggetti particolari e segnatamente dimostrare gli inconvenienti che nascono da certe situazioni e combinazioni.

26 — Sketches of a tour to the lakes. — *Ristretto d' un viaggio ai laghi*; *annotazioni sul carattere e gli usi degli Indiani* Chipewas; *e particolarità relative al trattato intitolato del* fondo del lago *di* Tommaso L. M. Kenney *del dipartimento degli Indiani, commissario aggiunto a sua eccellenza il governatore Coss per la negoziazione del detto trattato. — Baltimora* 1827, *Fr. Lucas in* 8.°

Noi abbiamo già prodotto in questi nostri Annali un viaggio d' un Livornese al Canadà (1) ad oggetto particolarmente di conoscere lo stato sociale di quegli Americani indigeni confi-

(1) *Vedi Annali tom. XV pag.* 163.

nanti cogli stati civili, colà stabiliti dagli Europei, e le relazioni commerciali, tanto coi medesimi, quanto coi mercanti esteri che si recano colà. Ora nel viaggio del sig. M. Kenney si può estendere la cognizione nostra all'altre tribù e fra le altre ad una già celebre per altre memorie quale è quella dei Chipewas. Unendo tutte queste moderne relazioni fatte da viaggiatori e scrittori istruiti, e richiamando le anteriori si potrà tessere una compiuta rivista dello stato sociale e quindi degli usi, dei costumi, e dei sussidj economici nel genere di vita di queste popolazioni.

Questo è il frutto stabile che trarre si può da queste relazioni. L'opera del sig. M. Kenney ed altre simili a lei racchiudono un altro pregio, e questo si è di mostrare passo passo, ed in dati luoghi e tempi come il territorio, la popolazione ed il governo dei figli dell'Europa vada via allargandosi nell'America, e quindi per quali mezzi l'incivilimento si vada propagando in quella parte di mondo.

27 — Constitution and laws of Rensselaer-School, etc. — *Costituzione e regolamenti della scuola di Rensselaer stabilita a Troy nello stato di New-York adottata il* 3 *aprile* 1826 *dall'ufficio dei Curatori.* — *Albany* 1826, *stamperia di Packad e Vambenhuysen in* 8.° *di pag.* 28.

Lo scopo principale della scuola di Rensselaer si è *l'applicazione delle scienze naturali alle arti.* Da questo scopo si rileva che questa sarà assai più utile di quella immaginata dal sig. Dupin. Colle scienze naturali si impara a conoscere le produzioni tutte della storia naturale, e quindi i materiali che impiegar si debbono nelle diverse arti. Con questa cognizione si avvezzano gli allievi a distinguere le qualità diverse dei materiali da impiegarsi; e però si preparano a sceglierli a dovere, a non essere ingannati all'acquisto che ne fanno, e finalmente ad apprendere altre indicazioni per giovare ad ulteriori utili invenzioni nelle arti medesime. Certamente occorrono campioni di questi materiali, e quindi collezioni o gabinetti

appositi; ma fatta una volta una buona scelta, questa serve per più generazioni.

28 — The North-American-Review. — *Rivista Nord-Americana Boston.* — 1827, *stamp. F. T. Gray* 74 *Washington street.*

Quest'opera periodica è riconosciuta in Europa come assai interessante. Fino ad ora ne giunsero in Europa da 57 fascicoli. Quello d'ottobre forma il cinquantesimo settimo ed il trentesimo secondo della nuova serie. In questa collezione si incontrano parecchi pezzi riguardanti viaggi e memorie di economia e di geografia scritte con quella buona fede ed imparzialità, che la posizione dei collaboratori permette di usare.

29 — Biography of the signers to the declaration of independance, etc. — *Biografia dei segnatarj della dichiarazione dell'indipendenza degli Stati-Uniti. Filadelfia* 1827, *nove vol. in* 8.°

Il frontispizio di quest'opera indica abbastanza il suo soggetto. Le particolarità delle vite dei personaggi nominati non sono puramente private, e però possono servire di appendice alla storia sociale e politica di quel paese.

30 — *L'America, ossia colpo d'occhio generale sulla situazione politica dei differenti stati del continente occidentale, con alcune viste sul loro stato futuro di un* Cittadino degli Stati-Uniti. *Filadelfia* 1827, *in* 8.° *di pag.* 364.

Quest'opera viene attribuita al sig. *M. A. M. Everett.* Ivi si tratta della politica generale dell'America, e particolarmente di quella degli Stati-Uniti. L'A. rende conto dei principali avvenimenti accaduti durante gli ultimi cinque anni: espone la forma e lo spirito delle istituzioni politiche degli Stati-Uniti; la situazione e lo stato attuale delle repubbliche dell'America del sud e di altre colonie Europee; e finalmente soggiunge alcune considerazioni sulla politica esteriore delle due Americhe e sui loro futuri destini.

Italia.

31. — *Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco, della Valsassina, e de' luoghi limitrofi, opera del dott.* Carlo Redaelli. *Fascicolo IV in*-8. *Milano* 1828 *presso gli Editori degli Annali Universali delle scienze e dell' industria.*

Questo lavoro storico del sig. Redaelli, quantunque progredisca assai lentamente, non ha però mai scemato ne' pregi di una erudizione estesa, perspicua, ed ispirata da vera maturità di senno. Il quarto libro ora pubblicatosi contiene la storia del contado brianzesco dall'epoca della calata dei Longobardi in Italia, sino al chiudersi del secolo sesto: le molte notizie raccolte dall'autore intorno al dominio de' barbari in Lombardia, lo hanno obbligato a trasferire ad ulteriori libri la relazione delle longobardiche imprese in quell' amenissimo paese, che collo esiziale loro soffio valsero ben presto a tramutare in isterili lande e boscaglie. Nel 569 riversavansi su queste terre le nomade orde condotte da Alboino, e la fuga del popolo nato ne' colli briantei le precedeva: queste poche reliquie del sangue antico latino riparavano a un'isoletta del Lario, che s' appellava Cristopoli, o *terra di salvamento,* ed anche più volgarmente *isola comacina.* Quivi Francilione la serbava per venti anni incolume al greco impero: quivi le ricchezze degli italiani erano gelosamente custodite, e le loro vite ad eroici sforzi difese. Non è a credersi però che solo in quell' angustissima terricciuola, che quasi non conta che un miglio di circuito s'avessero ricovero tutti gli scampati: su i monti di fronte ad essa, lungo il braccio di terra, detto di Balbiano, nel seno pure di Lenno, i più riguardevoli abitatori dell' alta Italia s' ebbero a que' tempi calamitosi il loro asilo. Su quelle erte guerrescamente afforzati, ora attutavano le barbariche ire: ora mossi da carità di culto, e dal pungolo dell'infortunio ergevano, od arricchivano de' sacrari cristiani ne' luoghi più riposti, innalzando all' Eterno inni di propiziazione. Chi ha visitato quelle terre gli gode

tuttora l' animo nello scorgere per ogni dove considerevoli ruderi delle antichissime fortificazioni, non che avanzi di chiesette cristiane, fra le quali è notabile il battistero ottangolare di Lenno.

Questo abbiamo detto a supplemento di quanto brevemente toccò l'autore della storia della Brianza, onde si chiarisca una volta che tradizioni e monumenti relativi all'epoca de' Longobardi, havvene maggior copia di quello che nol si creda. L'autore in vece inerendo al suo argomento ci ha mostrato piuttosto come de' briantini non abbiano quivi solo riparato, ma siansi recati ad abitare ben anco nella Valsolda sul lago di Lugano. Caduta però in potere del longobardo Autari l'isola comacina, e i luoghi limitrofi, la Valsolda pure fu a' barbari assuggettita. Fra i semplicissimi usi rimastine presso quelli alpigiani, l'autore ce ne rammenta alcuni che sentono ancora delle costumanze proprie de' Longobardi. Nella Valsolda, ad esempio, vige la pratica di dar luogo a pubblici convocati all' aperta campagna, di eleggere nelle famiglie un figlio d' onore, recidendogli con certe cerimonie una breve ciocca di capegli, e di tutelare la condizione delle donne reggendole con de' statuti che tengono in parte della longobarda istituzione de' *monduáldi*. Qualora mature ispezioni di fatto si praticassero in queste terre, ne scaturirebbero rilevanti scoperte storiche. È noto come in esse avessero culla i pochi artefici che decorarono le opere monumentali d'Italia nei secoli sesto, settimo, ed ottavo, e che dicevansi per questo *mastri comacini* (1); giacchè è uopo convincersi che i Longobardi null'altro importarono in Italia se non che l'arte di uccidere i loro simili; ma la difficile cura di migliorarli, lasciossi co-

---

(1) *Noi rinvenimmo infatti fra que' paesi alcune opere a musaico e de' fregi propri specialmente della simbolica architettura, i quali s' hanno tutti i caratteri dell' arte nell' età del suo primo scadimento.*

me religioso deposito che si serbasse non franchigiata in poche generose menti latine.

L' autore colto l' argomento di questo marcato distacco fra i costumi dei vincitori e dei vinti, amò riproporre agli storici (a pag. 214.) l' arduo quesito d' investigare, se dopo la promulgazione delle leggi di Rotario, i sudditi tutti, a queste ubbidissero, o solo in quali parti gli Italiani vi fossero obbligati. Se qui fosse il luogo di recare in mezzo la nostra sentenza, noi oseremmo dire con sentita asseveranza, che gli italiani per quanto toccava il *diritto civile*, vissero durante il dominio de' Longobardi, sotto le leggi romane: per quanto però apparteneva al *diritto criminale*, siccome verteva su cose d' ordine pubblico, furono astretti a piegarsi al giogo delle longobardiche prescrizioni; meno in que' trascorsi che vestendo un carattere religioso, il clero aveva diritto si assuggettassero i fedeli al proprio foro. Ma di tal vero, ora semplicemente annunciato, ci riserbiamo di darne a suo luogo convincenti prove di fatto.

In un punto solo di storia, noi non possiamo assentire col nostro autore. Egli ci dice a pag. 215 che il ceto de' servi in Italia, si trovò in condizione assai migliore sotto i Longobardi, che non lo fosse sotto gli indigeni. Che i patrizii latini s' avessero un tempo conculcato la dignità d' uomo coll' opprimere i servi no 'l niegheremo, ma questo non accadde che durante la prosperità dell' impero: appena questo crollò, appena il culto di rigenerazione disse eguali al divino cospetto l' umile e il potente, il ceto de' servi in Italia non fu più gregge numerato, ma una eletta d' uomini legalmente tutelati. Leggansi all' opposto le pagine dei due storici longobardi, Paolo Diacono, e il Varnefrido, ove fra le matte esultanze delle virtù guerresche de' barbari ci parlano de' servi, quasi vittime destinate a sagrificii, e veggasi se l' amore di alcuni storici pei Longobardi e il loro regno, quasi fosse l' età dell' oro, non sappia di contumelia. Il solo terribile rivolgimento de' servi avvenuto nel secolo X, basti a provarci qual cumulo di dolori quelle miserrime generazioni avevano dovuto le une alle altre tramandarsi, quale disperazione della

vita le abbia potuto far conoscere che pur esse s'avevano un nerbo al braccio. Noi consigliamo pertanto i più saputi a non farci nel secolo decimonono l' apologia de' secoli barbari.

Queste considerazioni hanno protratto forse di soverchio il presente articolo: ci limiteremo quindi a raccomandare agli studiosi la lettura del IV.° libro del sig. Redaelli, ove tra le molte altre cose, parranno loro nuove di certo le storiche deduzioni ch' egli ci ha offerto intorno all'origine del vocabolo *Fara*, con cui s' intitolano parrecchi contadi della Lombardia, e intorno alla fondazione di quella celebre torre detta *della gran campana di Brianza*. Rispetto a quest'ultima osserveremo soltanto che cade tosto la sentenza di quegli archeologi che ne ascrissero l'erezione alla regina Teodolinda, quando si ponga mente che a' suoi tempi, nè campane fondevansi, nè si ergevano campanili: si le une, che gli altri ebbero origine solo dopo il mille.

Merita in fine l'attenzione de' cultori delle scienze naturali l'osservazione fatta per incidenza dall'autore sul frequente passaggio di nubi temporalesche nel contado brianzesco, e le spesse grandini che queste portano a distruzione di quelle campagne. Il Breislak spiegò questa tristissima influenza di meteore colla induzione seguente: i molti laghetti, e stagni d'acqua della Brianza (così egli) dando luogo ad una evaporazione acquea copiosissima fa sì che questo aggregato di vapori innalzandosi, e presto congelandosi pel vicino contatto delle ghiacciaje delle alpi, producano nella stagione estiva quello assiduo squilibrio d'atmosfera con predominio di elettricità, che dà origine a quelle dannevoli intemperie che infestano questo bel tratto di Lombardia. L'autore in seguito a tale osservazione propone a' proprietarii di dar opera efficace all' essicamento di que' stagni, onde deviare una volta così fortunose meteore. Noi siamo sempre grati a que' storici che volgono le loro ricerche a qualche scopo diretto a lenire dei mali, siano economici, siano sociali, delle popolazioni per le quali essi scrivono.

G. Sacchi.

33. — * *Appendice al nuovo Dizionario Geografico, Topografico, Storico, Statistico e Commerciale compilato da* Luigi Raffaele Formiggini. *Milano* 1828, *un vol. in* 8.° *coi tipi di Giovanni Bernardoni.*

Il Dizionario compilato dal Formiggini levò presto di se credito non mediocre per l'utile e copioso repertorio che offriva di tutti i nomi geografici corredati d'ogni maniera di cognizioni statistiche, storiche e commerciali. Quel libro però s'aveva il mal danno di escire alla luce al cadere dell'anno 1813 e il cominciare del 1814, epoca di tanta mutazione nello stato economico e politico dei diversi paesi d'Europa; sicchè appena pubblicatosi parve in alcune parti antiquato. Ottimo divisamento è dunque quello di un nostro valente geografo, che non amò far noto il suo nome, il quale ora si è accinto a supplire ai vuoti lasciati in quel Dizionario, ed a rettificarlo ove era manchevole, mediante un appendice compresa in un volume da aggiungersi ai tre già pubblicati dal Formiggini. Egli ci promette altresì nel suo lavoro di attenersi particolarmente per le denominazioni di geografia antica a tutti i nuovi soccorsi che la etnografia ora presta alla scienza geografica, nello spiegare co' vetusti nomi di essa la emigrazione dei varj popoli: opera che il Malte Brun aveva già incominciato col suo *Etymologicon*, e che dall'autore dell'appendice sarà riprodotta, notandovi con asterisco tutte le aggiunte per lui fatte.

Questo volume sarà quanto prima reso di pubblica ragione, e noi ne parleremo più di proposito. Intanto è mestieri attestare la nostra gratitudine all'anonimo autore dell'appendice, il quale nel programma del suo nuovo libro ha fatto noto che egli si è specialmente giovato a tal uopo de' vari dati geografici e statistici offerti nei nostri *Annali*. Il sapere che questo periodico lavoro è consultato con giovamento, certo non ne invanisce, ma vale almanco a confortarci l'animo nel vedere che non cooperiamo inutilmente alla causa de' buoni studi.

34. — *Quadro Geografico della Turchia Europea, compilato da* Francesco Ghibellini *sulle grandi opere di Malte Brun, Guthrie, Busching, Tournefort, Lanzani, ed altri. Milano* 1828 *coi tipi di Giuseppe Pogliani. Un fascicolo in foglio di pag.* 14.

L'opera del signor Ghibellini s'ha il pregio di essere pubblicata alla circostanza. Essa offre in compendio le nozioni geografiche che più importa di conoscere intorno ad una parte d'Europa, che ora è fatta sede di operazioni guerresche. Noi quindi schiettamente loderemo il concetto dell'autore, quantunque in seguito ad un attento esame praticato sul modo con cui lo ha egli compiuto ci sentiamo obbligati a parlarne con una severità di giudicio che noi curiamo di evitar sempre. Accolga egli dunque buonamente quanto ne ha ispirato l'amore per la scienza ch'egli professa. Allorchè vogliosi esporre in un quadro sinottico i modi di essere delle cose e degli uomini, e le produzioni interessanti di un dato paese, è uopo scerre tutt'altro metodo di quello adottato dal nostro autore. Dopo averci arrecato in una pagina alcune nozioni generali sulla Turchia Europea, egli vi fa tosto succedere una serie di quadri, a modo di Atlante, per le singole sue provincie, classificando le analoghe notizie nel modo seguente: 1. *nome delle provincie:* 2. *stato od importanza delle provincie:* 3. *monti:* 4. *mari; golfi, stretti:* 5. *fiumi e laghi:* 6. *città capitali:* 7. *città di secondo ordine:* 8. *fortezze:* 9. *produzioni vegetabili, animali, minerali:* 10. *rarità naturali ed artificiali, ed oggetti di antichità.* Con quest'arbitraria classificazione egli inciampò ad ogni passo in ripetizioni, e spesso in erronee collocazioni dei vari dati statistici. L'avere le città qualificazioni diverse, ora acchiudendo porti nel loro seno, ora essendo accerchiate da fortificazioni, ha fatto sì che l'autore annicchiar dovette una stessa città, ora sotto la rubrica dei *porti*, ora sotto quella delle *fortezze*, sempre, e rettamente, in quella di *città*, di primo, o secondo ordine. La 2.ª rubrica

assorbe per esempio in se tutte le altre notizie. La 9.ª e 10.ª presentano troppo spesso dati analoghi. Confuso in fatti l'A. medesimo per tale disordine, ha dovuto rimandare ad otto colonne di note in fine dell' opera, tutte le notizie che non seppe ove riporre: così per giovare a' lettori, offrendo loro il molto in poco, e questo in perspicua veduta, aggrevò la loro mente con un garbuglio di mille cose sconnesse.

S' egli avesse tracciato due grandi classificazioni, *Topografia*, e *Popolazione*: indi avesse suddivisa la prima in topografia terraquea, idraulica, atmosferica: la seconda in popolazione sguardata dal lato economico, dal lato morale, e dal lato politico avrebbe potuto collocare nell' una tutti i dati meramente *geografici*, e nell' altra i *statistici*. In quest' ultima avrebbe accennato anzi tutto il numero della popolazione; poscia lo stato de' lavori agricoli, industriali, e commerciali; rispetto alla *condizione economica* dei diversi abitanti: lo stato de' loro usi, costumi, sentimenti, ed abitudini rispetto alla civile convenienza ed al culto (*stato morale*): la loro condizione *politica* rispetto al governo, ed alla cosa pubblica.

Ci resta un altro consiglio da offerire all' autore, ed è quello di raccomandargli che non conduca siffatte intraprese con troppa celerità, e scelga con maggiore scrupolo i dati più certi e caratteristici, onde evitare incongruenze, e modi di dire non a proposito. Noi non amiamo per elezione lo spirito di censura, perchè ci piaccia di qui razzolare le molte pecche in cui è caduto: egli sappia solo che i nostri detti si partono da convinzione d' animo, e dal desiderio di veder migliorare un genere di lavori, nei quali il sig. Ghibellini può forse, volendolo, pervenire fra i primi.

G. S.

35. — *Nuovi miglioramenti praticati negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, rispetto alla condizione morale di quegli abitanti.* (Gazzetta Piemontese, 23 febbrajo e 3 aprile 1828.)

A chi ne ha espresso non ha guari il *desiderio* di pur sa-

pure alcun che, dai nostri *Annali*, intorno alla condizione economica, morale e civile, de' nostri connazionali, se sia rivolta, e quando lo sia, ad utili perfezionamenti, non riuscirà forse ingrato che qui ripetiamo in compendio quanto la *Gazzetta Piemontese*, ci ha ora notificato intorno ai miglioramenti introdotti negli Stati di S. M. Sarda nella condizione dei carcerati. » Da tre anni in qua sono state fatte molte opere di riattamento e di ampliazione alle carceri di varie provincie: in Annecy è stata condotta a termine una nuova infermeria: in Susa le opere per l'ingrandimento e miglioramento delle prigioni state principiate nel 1825, ebbero termine nel 1827: in Pinerolo ed in Cuneo la distribuzione interna di diversi locali è stata variata con gran vantaggio dei carcerati: in Domodossola è stata principiata nell' anno ora scorso, e sarà terminata nel corrente la costruzione di nuove carceri secondo il disegno dell' ajutante ingegnere Pianzola: sorgerà in quest' anno stesso un nuovo carcere in S. Giovanni di Moriana sul disegno dell' ingegnere Justin: le carceri di Genova sono state rendute più acconcie *per le manifatture introdottevi*: in Saluzzo pure sonosi compiuti i grandiosi lavori stati ordinati per trasformare il castello di questa città in una casa di correzione destinata pei soli condannati, ai quali non verrà permesso di annighittire nell' ozio, ma saranno tenuti ad avvezzarsi al lavoro, ad imparare un mestiere, aprendosi in questo modo la via di migliorare la loro condizione coi prodotti dell' opera delle loro mani. Il vicino aprimento della casa di lavoro in Racconigi, destinata a raccogliere i vagabondi e gli oziosi, mentre servirà a purgare le pubbliche vie dagli scioperati che le ingombrano, porrà finalmente un freno all' importunità di tanti accattoni i quali non hanno a fare che un breve passo dal chiedere al togliere. »

Oltre ciò per ovviare ogni tristo spettacolo che tolga la squisitezza dei sentimenti sociali si è col 1 aprile di quest' anno ordinato che tutti i macellai sparsi nella città di Torino si raccolgano nei due ammazzatoi che la civica amministrazione ha fatto costruire per amore di salubrità e di nettezza. — Anche

in Milano pare siasi fermato assolutamente il progetto de' pubblici macelli in appositi edifici pubblici: questi utili provvedimenti s'avranno il voto di tutti gli animi informati al meglio.

Quadro statistico delle Opere pubblicate in Italia, le quali risguardano La Storia comprovata dai Monumenti.

Articolo I.°

I monumenti sono i materiali più certi della storia, quelli che franca l'adducono a tracciare gli avvenimenti, il corso e i costumi delle nazioni, e la storia innalzata dietro questi originò una nuova scuola per avventura tutta Italiana, da cui partì un raggio che si sparse sulle altre nazioni e sui diversi rami dell'umano sapere. Fu primo a sentire questa nuova maniera di storia quella mente altissima del Vico, ad ordinarla fu primo il Bianchini, che con tanta novità e filosofia tracciò sui monumenti la storia antica, e avrebbe fatto lo stesso di quella dei tempi di mezzo, se il cielo gli acconsentiva più lunga vita per rivolgersi all'operoso lavoro. Mossi da quell'esempio ebbersi a redigere presso gli stranieri molte opere di simil genere, e apparvero le storie del culto per Picard e Dupuis, quella delle arti per Winkelmann e D'Agincourt, e si diffuse lo spirito di ricerca in ogni petto.

La storia però dei tempi di mezzo e la moderna attende tuttavia chi pensi a tracciarla sui monumenti, pei quali vogliamo s'intendano e quelli d'architettura, e le tombe, e gli archi, e le armi gentilizie. Però a questo nuovo genere di storia conviene si preparino da mani operose i materiali, e vediamo

omai muoversi in varie parti della penisola molti che intendono a questi lavori, de' quali ne piace qui renderne ragione, serbandoci da ultimo a parlare dell' opera insigne di Pompeo Littà sulle famiglie italiane, perchè in quel libro i monumenti non sono più grezze materie prime, ma usati a fondamento della storia, accennano col fatto qual uso si giunga a levarne, ove siano adoperati da menti che sanno irradiare la via che corrono colla face della filosofia.

32. — *Monumenti Pavesi pubblicati dall' Architetto* Giovanni Voghera. *Pavia*, 1828 *in fol.*

I monumenti delle Provincie sono come le cronache municipali, dallo studio comparativo delle quali se ne desume la storia generale: se non era Muratori, per certo Sismondi non riesciva ad alzare la sua storia del medio evo; se si fossero pubblicate maggiori sculture delle varie città Italiane, non sarebbe talora manchevole la storia della scultura del sig. Cicognara; massime in ciò che spetta alle arti Lombarde. Vuolsi quindi moltissima lode all'architetto Voghera che tolse a raccogliere i monumenti Pavesi; de' quali ne pubblicò già 49 tavole. In queste di antico abbiamo notato molte iscrizioni, e qualche ara: ne' tempi bassi, l'icnografia di S. Michele, varie iscrizioni de' tempi municipali, il Ponte sul Ticino, il Palazzo de' Visconti, alcuni marmi sepolcrali e varie decorazioni: de' tempi moderni, alcune chiese, e i collegi Borromeo e Ghislieri, e l' Università. Siccome vediamo fino ad ora procedere la raccolta non già ordinata, ma mista di cose antiche e moderne forse per varietà, non possiamo dir nulla sulla scelta finchè non tocchi il fine; sulla esecuzione diremo parere assai ben

condotta, e pel modo con cui i monumenti sono delineati, e per quello con cui vennero incisi. Ne piace si pubblichino le iscrizioni antiche, fra le quali ne abbiamo notate alcune inedite, perchè pure queste giovano alla storia; ma solo raccomandiamo si segua ad usare la maggiore diligenza nel collocarne molte in poche tavole. Fra le cose del secolo XV assai ne piace commendare il Ponte Ticino, e il Palazzo dei Visconti. Noteremo del primo che questo ponte assai rinomato, perchè unico a' suoi tempi, tutto di cotto, di sette archi, coperto, fu sovente pubblicato in viaggi o in opere d'arte, ma fu piuttosto delineato coll'immaginazione che dietro il vero, non eccettuato l'ultimo disegnato nelle vedute intorno alla carta topografica di Pavia, poichè lo scontrammo sempre eguale agli archi di forma e di costruzione, mentre non ve ne hanno due della stessa dimensione e figura, e se ne variarono poi a capriccio le decorazioni fino in alcune opere francesi a darne i piloni tutti traforati. Il sig. Voghera ne presenta con molta esattezza in una sola tavola l'ortografia esterna, l'interna, e l'icnografia, segnando in quest'ultima le forme fondamentali dei piloni, e fino le palafitte che li difendono.

Pregevoli poi, e per la storia del secolo, e per quella dell'arte, sono le tavole in cui ci si offre il palazzo di Galeazzo Visconti, del quale diede tre icnografie: cioè del piano terreno, del nobile, e dei sotterranei, l'ortografia esterna e l'interna, più una sezione ortografica che ne presenta uno spaccato, alcuni dettagli che offrono in grande varie parti, o di porte, o di portici, o di fenestre, o di capitelli, in cui sono con fedeltà ed eleganza riprodotti i veri fregi arabescati a terra cotta onde è sì ricco quel monumento. Perciò queste tavole offrono in modo questo edificio che certo non fu mai, non che eseguito, neppure idea-

to, e ne fanno gustare tutto il bello di un palagio in cui scrisse e cantò il Petrarca, e sarebbe a dolersi dovesse deperire per vetustà o non curanza. Nelle altre opere di questo genere, si trovano delineati i monumenti in maniera che solo valgano a porne una ricordanza, mentre l'ingegnere Voghera presentò questo in modo che e piace a' curiosi, e giova all'arte, giacchè dietro i suoi disegni e misure si potrebbe erigerne uno nuovo, per cui ove quel castello più non sia, offrirà pur sempre quest'opera una certa traccia del modo di ordinare le case a' tempi ducali in Lombardia. Fra le cose moderne, ne piacquero alcune chiese e depositi: ma sebbene rilevanti per Pavia, ne parvero soverchie le tavole che offrono ortografie esterne, piante di varii piani dei Collegi Borromeo, Ghislieri, e dell'Università; perchè nulla acquista l'arte da questi casamenti anzichè palagi, non forse del migliore gusto, sebbene tutti recano seco care ricordanze per le cause onde furono innalzati, e giova per avventura a studiosi dell'arte conoscerne le piante, onde giudicare come convenga ordinare simili stabilimenti perchè associno il comodo e l'eleganza.

Resta molto al sig. Voghera ove voglia raccorre i monumenti ond'è copiosa Pavia nei tempi bassi e specialmente nei sacri edifici. S. Michele, S. Pietro in Ciel d'Oro, S. Giovanni in Borgo, del quale sebbene gittato, devono restare molte rovine, sono tali templi che richiamano l'attenzione degli archeologi, i quali finalmente stanchi delle antichità Greche e Romane, pensano a quelle de' padri nostri, e a queste in ispecie che furono a' tempi della dominazione Longobarda. Sappiamo esservi alcuni sistemi di criterio che senza prove, opponendosi a quanto è sacro per cronache e per diplomi,

vorrebbero negare tanta antichità a queste chiese e riportarle al secolo duodecimo, e avervi altri più scemi ancora d'intelletto, che fecero plauso a simili paradossi; se non che la storia, il fatto, e la giustizia degli uomini daranno a queste fole, e a chi vi applaudì quel merito che loro si conviene. Si desidera quindi che il sig. Voghera voglia una volta offrire questi edifizi colla dignità che loro si conviene: quelli fin'ora pubblicati dal Capsoni, dal d'Agincourt e da altri, sono o ristretti, o a capriccio, o pieni d'errori, e tuttavia si desidera un S. Michele che presenti in modo assai grandioso non solo la sua forma generale, ma tutti quei bassi rilievi rappresentanti uomini, bestie, geroglifici, che diedero argomento a tante tradizioni, a tante favole, che niuno ancora giunse a svolgere, e che forse posti sott'occhio agli archeologi, saranno argomento a nuove e belle meditazioni. Quindi savio divisamento dell'artista sarebbe, se usando con questa chiesa quanto adoperò del palazzo Visconti, ne pubblicasse oltre l'ortografia esterna, separate alcune porte ed altri dettagli assai pregiati. Raccomandiamo pure la diligenza all'autore nel delineare l'arca di S. Agostino, che a nostro avviso è il monumento di scultura più grandioso d'Italia nel secolo XIV: mausoleo ornato di oltre a 300 figure e moltissimi bassi rilievi di diverso stile, sicchè accenna il risorgimento della scultura, e ne duole il sig. Cicognara non se ne curasse assai nella sua storia, come è a dolersi per le arti che sì magnifico lavoro, giaccia negletto in un deposito, mentre dovrebbe essere de' più begli ornamenti di quella città. Giovi confidare che il modo diligente con cui vorrà presentarla il sig. Voghera ne faccia sentire il pregio e nascere desiderio di vederla rialzata, ove finalmente si persuadino quelli che sel contrastano,

che le opere d'arti, non sono di qualche ceto, ma dell'intera società, la quale è poi indifferente siano collocate in un tempio, anzichè in un altro, ove però le sia dato contemplarle e accennarle orgogliosa agli stranieri.

Come abbia fine questa raccolta ritorneremo a parlarne, e andremo assai lieti se ne succederà confermare col fatto i fausti presagi che qui ne abbiamo desunto, e avremo a ripeterle molte di quelle lodi, che ne piace ingenuamente tributargli pel modo con cui condusse parte della sua impresa.

D. Sacchi.

Annali Universali di Statistica, ec.

Fascicolo di Agosto 1828.

Vol. XVII. N.° L.

CONTINUAZIONE DELLE OSSERVAZIONI SULL' OPERA DI RICARDO

INTITOLATA

DELL' ECONOMIA POLITICA E DELL' IMPOSTA.

Del commercio estero.

Trattando del commercio estero, Ricardo ne mostra i vantaggi mal riconosciuti da varj economisti. Eccettuate alcune obbiezioni che potremmo fare, massime circa l' importazione delle produzioni estere manifatturate, obbiezioni che qui ometteremo perchè troppo lungi ci condurrebbero, non possiamo che adottare in generale le opinioni del nostro autore favorevoli al

commercio estero. Molte difficoltà chimeriche si fecero a questo commercio da celebri economisti, illusi dalla esagerata importanza della bilancia del commercio, e dalla minor attenzione al vantaggio assoluto che dà il commercio indipendentemente dalla sua *attività* o *passività*, ossia dal suo importare od esportare denari o metalli preziosi in natura. Un popolo con un commercio estero nè attivo nè passivo, è in miglior condizione che un popolo che non può commerciare. Non è soltanto la bilancia favorevole del commercio, ma il commercio stesso che è utile, ed i vantaggi che dà ad una nazione non sono a danno delle altre. Infatti esso permette che ciascuna nazione si dia a quella produzione a cui è più idonea, mentre l' impossibilità di trafficare la indurrebbe a sacrificare dei terreni ed a fare delle grandi spese per ottenere prodotti necessarj che il commercio con poca spesa le avrebbe procurato. Dedicandosi le nazioni alle produzioni cui sono più idonee e cambiandole tra loro, la somma dei prodotti di esse è maggiore che se ogni popolo, isolandosi dagli altri, dovesse produrre tutto quello che gli è necessario e che stentatamente gli converrebbe ottenere. Se un terreno coltivato a lino ne dà centomila quintali, e coltivato a frumento produce 50 mila moggia, ed un altro terreno invece coltivato a lino dà 50 mila quintali e coltivato a frumento produce moggia 100 mila, ove il commercio fosse interdetto verrebbero in entrambi i paesi coltivati ambedue i suddetti necessarj vegetabili, e si avrebbero nel primo paese coltivato per metà p. e. a lino, quintali 50 mila, e frumento moggia 25 mila, nell' altro, lino quintali 25 mila e

frumento 50 mila moggia: tra i due paesi si avrebbero 75 mila quintali di lino, e 75 mila moggia di grano. Se invece fra que' due paesi il commercio fosse libero, ciascuno produrrebbe solamente ciò cui è più idoneo il suo terreno, e si avrebbero tra i due paesi 100 mila quintali di lino e 100 mila moggia di frumento guadagnando così un quarto di più di prodotti che nell' altro caso di commercio vietato: la ricchezza pertanto di entrambi i paesi verrebbe accresciuta, non per l' attività del commercio, ma pel suo vantaggio intrinseco di permettere ad ogni paese la coltivazione cui è più idoneo, importando co' suoi prodotti il bisognevole, invece d' essere forzato a produr da se stesso tutte le cose necessarie a tutta spesa e difficoltà. Questi vantaggi del commercio sono da Smith e da G. B. Say ben esposti, e Ricardo con essi concorde (pag. 208) si estende poi a trattarne sotto il punto di vista dei profitti dei capitali. Senza seguirlo in questa discussione, ci limiteremo a riconoscere i vantaggi intrinseci del commercio estero delle materie prime utili, dovendosi altri principj adottare relativamente ai prodotti manifatturati ed ai superflui. Ed effettivamente le varie nazioni nelle loro leggi sul commercio, per lo più limitano il traffico dei prodotti manifatturati assai più che quello dei prodotti greggi: così pure vien limitato il commercio di prodotti non affatto necessarj, e che si possono produrre nello Stato senza corrispondente scapito delle altre coltivazioni; il vino estero p. e. è fra noi tassato perchè non assolutamente necessario, e perchè si può ottenere nell' interno senza abbandonare altre coltivazioni: la tassa in questo caso

incoraggisce l' agricoltura. Un certo buon senso pratico nelle nazioni lor fece evitare molti errori nel dettar leggi di commercio, e fece spesso rigettare ad esse così l' antica opinione sfavorevole al commercio stesso, come la moderna che vuole un' assoluta libertà: però l' opinione moderna meno erronea è men bene accolta dell' antica, ed assai imbevute sono ancora molte menti della bilancia commerciale. Questa bilancia del commercio non deve però assorbir tanto l' attenzione del governo, perchè non può continuare molto tempo ad essere svantaggiosa con tutte le nazioni e da se riducesi ad equilibrio; a men che non si posseggano miniere di metalli coniabili; così dicasi inversamente per la bilancia attiva. Se in una nazione la bilancia del commercio fosse svantaggiosa relativamente a tutte le altre nazioni e potesse continuare, quello stato verrebbe esaurito di denaro ed allora cesserebbe il commercio passivo: ma assai prima esso cessa perchè l' impoverimento di denaro riduce le merci nazionali a basso prezzo relativamente ad esso, e quindi ne sostiene la concorrenza colle straniere, e così all' opposto il denaro abbondante, ove con prestiti o con lontane intraprese non si tolga, fa rincarire nello stato le merci e con ciò diminuisce la loro facilità di vendersi all' estero: perciò la bilancia del commercio tende all' equilibrio, e la scarsezza o l' abbondanza del denaro portano seco la causa del loro limite.

Il commercio passivo che si ha con un paese, dura lungo tempo talvolta, perchè se ne ha con un altro uno attivo, o si possedono miniere; altrimenti si vedrebbero alcuni popoli rimaner senza denaro affatto,

perchè se dalla determinata quantità di denaro posseduto da una nazione se ne toglie annualmente una parte, si ridurrà finalmente a nulla; è se ne potrebbe calcolare l' epoca coi dati della quantità del suo numerario, e della somma annualmente sottratta. Ora siccome nessun popolo resta senza numerario, è impossibile che quelli che non iscavano miniere abbiano per lungo tempo avuto un commercio passivo. Gli stati poi che scavano miniere di metalli coniabili, debbono avere continuatamente un commercio passivo ossia esportar denaro o metalli da zecca, altrimenti si sopraccaricherebbero eccessivamente di numerario, il chè sarebbe dannoso ad ogni altra esportazione, perchè se il denaro è abbondante relativamente alle merci, vuol dire che queste sono scarse relativamente al denaro, e quindi son care, ossia comperano molto di quello, ed allora difficilmente sostengono negli esteri mercati la concorrenza colle merci straniere che a più vil prezzo possono e vendersi e prodursi; ond' è che ordinariamente i paesi a miniere sono poveri a manifatture. Nè l' esempio dell' Inghilterra può opporsi a queste massime sulla improbabilità d' un continuato commercio passivo, e su quella di un lungo commercio attivo con abbondanza quindi interna di denaro; perchè se l' Inghilterra esporta ancora molte sue produzioni, lo deve principalmente appunto al non aver miniere, e lo deve anche alla facilità d' aver le materie prime, all' abilità de' suoi operaj, al risparmio di lavoro portato dalle sue macchine, ed all' estero impiego de' molti suoi capitali; senza questi ultimi vantaggi l' abbondanza del denaro vi farebbe rincarire

come il prezzo degli alimenti anche quello delle altre merci, a segno di trovar molta difficoltà nell'esportazione: che per esportare, giustamente osserva Ricardo, tom. I, pag. 150 ed in altri luoghi, le derrate debbono essere a buon mercato e non care. Adunque non può un popolo avere un permanente commercio passivo, a meno, che abbia miniere, o che le altre nazioni che gli assorbono il denaro non glielo ridonino in via di compera delle sue terre, od in via di prestito, che essendo garantito da quelle, si riduce allo stesso, e rende uno stato fittabile di esteri proprietari. Questo si deve temere, e non la diminuzione del denaro, che anzi favorisce l' esportazione dei prodotti nazionali: meno denaro ha una nazione a fronte de' suoi prodotti, e più facile è a lei l' esportazione, onde il commercio attivo o passivo si arresta da se, invece di indefinitamente accrescersi per moltiplico, siccome alcuni opinarono. Il nostro autore nel tom. I, pag. 278 dice benissimo: » Un tal commercio (di pura esportazione di numerario) non potrebbe durar lungo tempo; perchè dopo che una certa quantità ne è sortita, quella che resta aumenta di valore e ne segue un tale ribasso nel prezzo delle derrate, che esse posson di nuovo essere esportate con profitto. »

Altri errori ancora si esposero circa al commercio, ed anche si adottarono in pratica: si credette utile l' impedire l' esportazione delle materie prime manifatturabili, come pure l' incoraggire il consumo delle derrate indigene anzichè quello delle estere: ma un certo buon senso lasciò ammettere e soltanto in parte il primo di questi errori che adottati nella pratica in

modo assoluto avrebbero potuto danneggiare moltissimo: fortunatamente le tasse sulle esportazioni sono piuttosto imposte che impedimenti, ma non ostante alquanto dannose: in Lombardia sono assai leggiere, ed anche ultimamente furono sminuite. L'impedire l'esportazione delle materie greggie manifatturabili, sarebbe utile, se agli stranieri fossero necessarj i prodotti manifatturati che se ne ottengono, e non potessero avere le materie prime da altri paesi; ma senza queste condizioni che ben di rado si verificano e molto incompletamente, si vedrebbe poca ricerca di quei prodotti. Applicando al commercio lombardo questi principj, se le sete greggie p. e. non si potessero esportare, o solo pagando gravi tasse, per fare esportare invece le sete manifatturate, le nazioni estere potrebbero altrove trovar sete greggie e lasciarci il nostro prodotto che ribasserebbe di prezzo, onde invece di arricchire i manifattori nazionali s'impoverirebbero i proprietarj. È meno difficile (benchè lo sia anch'esso) il togliere l'importazione delle produzioni manifatturate estere, che il forzare gli stranieri a comperare le nostre. Il voler poi favorire il consumo dei prodotti indigeni a preferenza degli esteri, è soggetto anch'esso a fondate obbiezioni, e non è generalmente misura adottata: infatti bisognava almeno fare grandissime eccezioni, perchè il guadagno del consumar derrate indigene, non consiste in quel consumo, ma nel risparmio delle derrate estere, onde bisogna osservare se la derrata nazionale che si vuol consumare costa più o meno dell'estera di uso equivalente: se costa di più è grave errore il consumar quella, perchè esportandola si avreb-

be potuto ottenere un' altra derrata idonea al nostro bisogno, ed insieme qualche altra cosa per compensare il maggior valore della nostra produzione: colla seta che servirebbe a vestirci, noi comperiamo altrettante stoffe di cotone, più molte altre cose che sarebbero del tutto perdute se noi seguissimo il dettame di consumare le nostre derrate a preferenza delle estere. Sul punto del commercio, sonvi altri pregiudizj antichi come, che ogni nostro profitto sia ad altrui danno, e che convenga cercare d' impoverire le altre nazioni: anche questa proposizione è falsa; è invece a noi utile la prosperità degli altri Stati, ed infatti le nazioni più perspicaci in fatto di commercio riconoscono ora questo principio ben esposto da G. B. Say. Ad ogni stato conviene che si produca abbondantemente non solo nell' interno, ma anche negli altri stati, perchè diventando, con questa maggior produzione degli stranieri, a buon mercato i loro prodotti, può colla solita esportazione importare maggior quantità, averne di più colla spesa di prima: è come crescessero di prezzo i prodotti nazionali, oppure come se si producesse di più nello stato: la maggior produzione estera equivale quindi ad una maggior produzione nazionale, e perciò non solo giusto ed umano, ma del maggior interesse d'una nazione è il favorire la straniera prosperità. Se le altre nazioni diventassero poverissime, anche l' Inghilterra s' impoverirebbe; non si può vendere fuorchè a quelli che hanno merci o danaro; i prodotti manifatturati inglesi non troverebbero spaccio se le nazioni che ne abbisognano andassero in rovina. È quindi evidente l' errore di varj antichi economisti che fondarono sull' altrui danno

la prosperità d'uno stato, e cotesti Macchiavelli della economia sono al pari dei politici a riputarsi egualmente assurdi che perniciosi.

Del resto in quanto al commercio estero, Ricardo nel suo lungo capitolo che ne tratta, lo trova bensì vantaggioso intrinsecamente, massime nella sua nota a pag. 208, ma in principio del suo capitolo si esprime come se il nazional guadagno consistesse soltanto nel lucro de' negozianti, il chè è falso, come notò Luigi Say ed altri, e solo Ricardo può difendersi in qualche maniera osservando che parla ivi non delle maggiori ricchezze, ma de' maggior valori acquistati da una nazione, cose ch' egli distingue.

Abbiam creduto meglio l'esporre alcune considerazioni generali sul commercio estero, che seguire passo passo il nostro autore nel capitolo ad esso relativo, in cui si dilunga principalmente a considerare i profitti dei negozianti, e le leggi però assai ben esposte che regolano il cambio delle monete tra le varie nazioni.

Dell' imposta.

Ricardo fa in questo capitolo alcune riflessioni sull' importanza di non intaccare colle imposte il capital nazionale, e sugli svantaggi delle imposte sulle trasmissioni di proprietà, alcune intaccando appunto il capital nazionale, altre impedendo delle trasmissioni utili allo Stato, in quanto fanno passare le proprietà nelle mani di chi sa meglio utilizzarlo. Passa in seguito al capitolo delle imposte pei prodotti agricoli, sostenendo che queste, sotto la forma di imposta fondia-

ria, di decima, o di imposta sulla produzione, fanno crescere corrispondentemente il prezzo dei prodotti stessi, su di che osserveremo, che sarebbe necessario per ottener tale effetto una tassa sull'importazione dei generi, ed un premio o così detta *prima* d' esportazione ove la produzione interna fosse abbondante, condizioni che lo stesso autore inglese riconosce necessarie; che poi il rincarimento potrebbe far diminuire la popolazione, ove non crescessero i salarii ed il governo non ispendesse nello Stato il prodotto dell' imposta; che la difficoltà di traslocare i capitali dei fittabili, farebbe che essi coltiverebbero anche con profitti minori di quegli degli altri intraprenditori, e quindi non diminuendo la produzion loro non crescerebbero i prezzi corrispondentemente all' imposta, che cadrebbe perciò in parte sui proprietarii e sui fittabili; e che finalmente ove si ottenesse che rincarissero i prodotti, l' imposta che cadria sui consumatori senza far differenza relativamente alle loro risorse, eluderebbe la volontà del governo di tassare i ricchi produttori, non i consumatori delle derrate di prima necessità, consumatori che la miseria farebbe diminuire come dicemmo ove non crescessero i salarii.

Imposta sugli affitti o rendita dei proprietarii delle terre.

Relativamente a quest'imposta, che è la vigente in Lombardia, Ricardo giustamente osserva che essa cade per intiero sul proprietario, e che non iscoraggisce la coltivazione qualora sia fondata sugli affitti o rendite

quali esistono, e che comprendono la rendita delle abitazioni rurali, dalle quali detto autore crede che si abbia a ricavare l' ordinario profitto dei capitali; ma noi abbiam già osservato, e Ricardo istesso se ne avvide, tomo II, pag. 47, che la difficoltà di traslocar simili capitali fa accontentare di tenui profitti. L' imposta sulla rendita, ove non sia eccessiva, è una delle meno soggette ad obbiezioni, e soprattutto non incerta nella sua azione, come quelle tasse troppo sovente suggerite, e che non colpiscono la classe su cui sono poste, ma vanno a ricadere non si sa dove, rendendo spesso ancor più miserabili gli operaj, o danneggiando la già negligentata coltivazione.

Della decima.

» Le terre migliori (dice il nostro autore) come le più cattive pagano la decima, e la pagano nell' esatta proporzione della quantità di prodotti che si ritrae da ciascuna. La decima è dunque un' imposta equabile. » Questa conseguenza è affatto gratuita secondo noi: l'imposta proporzionata alla quantità dei prodotti, non è proporzionata alla rendita netta, dalla quale è pagata l'imposta secondo Ricardo stesso; dunque la decima è imposta non equabile. Converrebbe per ammettere la suddetta proposizione, ritenere l' antecedente massima di Ricardo, che la decima fa aumentare il prezzo dei prodotti agricoli. La decima o imposta in natura è proporzionata al prodotto greggio, che come vedrassi inseguito spesso non è corrispondente al prodotto netto. La decima adunque, ove non cre-

scano di prezzo i prodotti agricoli, è un' imposta non equabile, ma talvolta il prodotto netto non arrivando ad eguagliare il decimo del prodotto greggio, può l'imposta d' un decimo togliere al coltivatore più di quello che ricava, e fargli quindi abbandonare la coltivazione. » Se (dice Ricardo) le terre n.° 1. 2. 3. producessero rispettivamente 180, 170, e 160 moggia di frumento, la rendita del n.° 1, potrebbe essere di venti moggia, e quella del numero due di dieci; ma una volta che sia prelevata la decima, non conserverebbero più questo istesso rapporto tra loro, perchè se si deduce un decimo di questi prodotti, resteranno ridotti a 162, 153, 144, e per conseguenza il fitto in frumento del n.° 1, si troverà ridotto a 18 moggia e quello del n.° 2 a nove moggia. » Noi crediamo che se un prodotto di 188 moggia ne paga venti di fitto, ridotto a 162, ne pagherà due, e che se uno di 170 ne paga 10, togliendone 17, resterà con sette di passività; noi prescindiamo qui dall' incarimento, di cui devesi a parte esaminare l'effetto: il nostro Autore suppone che il fitto del n.° 1, resti di 18 moggia, perchè questa è la differenza, dopo pagata la decima tra il n.° 1, e n.° 2: ma questa differenza che è proporzionata alla rendita, senza esserne causa, riguarda i terreni coltivati; ora chi assicura che questi campi restino coltivati? se non avviene un sensibile incarimento del grano, certamente il n.° 2, e 3, restano di coltivazione passiva; quindi non possono venir lavorati, e non sussiste quella differenza tra le terre coltivate, dalla quale Ricardo deduce la rendita che devono pagare. In conseguenza il migliore dei tre fondi suddetti, re-

sta con un decimo della primitiva rendita; gli altri diventano di coltivazione passiva, e devono perciò restare incolti: da ciò si vede il danno di quell'imposta in natura: in vece di togliere un decimo, toglie nove decimi del prodotto netto sul primo dei fondi, e la totalità del ricavo negli altri due, anzi un di più che lascia una deficienza nella coltivazione. È singolare che Ricardo il quale in questo capitolo crede necessario un tale rincarimento, altrove (pag. 358) suppone pagata l' imposta in natura senza l' incarimento e senza rovina della coltivazione dei numeri 2, e 3, non passiva, e la rendita nella primiera proporzione rispetto alle terre: ma siamo noi sicuri di questo proporzionato rincarimento? quali premii d' esportazione non saranno indispensabili nei paesi abbondanti di grano, quali tasse sull' importazione in quelli che ne scarseggiano? per aver rincarimento bisogna che si abbandonino terre, e questo è dannoso. In fine i capitali impiegati nella coltivazione si possono difficilmente traslocare, e quindi i fittabili devono proseguire a coltivare anche a profitti minori degli ordinarii: quindi non cresce di prezzo il grano proporzionatamente alla decima, e pesa questa in parte sui profitti, in parte anche sui proprietarii, particolarmente dei fondi cattivi, restando quindi mal distribuita una simile imposta. Eppure essa venne progettata e praticata in varii paesi, anche senza le succitate leggi doganali relative ai grani esteri ed alla esportazione, che da Ricardo stesso vengono qui considerate come necessarie, e che sono per altro insufficienti. Senza quelle leggi l' imposta in natura riesce, come vedemmo,

estremamente ineguale e farebbe abbandonare la coltivazione di molti campi, rovinandone i coltivatori con grave danno nazionale. La decima è poi anche, secondo Ricardo, niente fissa, crescendo essa in valore insieme alle difficoltà di produrre frumento. « Un' imposta (Così il sud. autore pag. 294.) che aumenta nello stesso tempo che la rendita greggia, e che ricade sulla rendita netta, deve essere necessariamente un' imposta onerosissima ed estremamente oppressiva. » Di tal sorta è da lui riconosciuta essere la decima.

Noi passeremo ora al seguente capitolo, che trattando quistioni analoghe alle suesposte, ci darà luogo ad altre osservazioni sull' imposta in natura.

Dell' imposta fondiaria.

Ricardo in questo capitolo parla d' un imposta che colpisce tutte le terre coltivate, e dice che anche quando è moderata diviene un' imposta sulla produzione, e fa in conseguenza aumentare il prezzo dei prodotti. » Una simile imposta può, dic' egli, essere proporzionata alla qualità delle terre ed all' abbondanza dei loro prodotti, ed in questo caso essa non differisce punto della decima. » Questo è vero, qualora l' imposta varii annualmente, e sia poporzionata al prodotto greggio, non netto » L' imposta prosegue egli, può essere un' imposta fissa di tanto per jugero di terra coltivata, qualunque sia la sua qualità. Un' imposta fondiaria della natura di quest' ultima sarebbe molto ineguale ». Passa qui l' autore a provare come questa imposta, facendo coll' abbandono dei terreni

cattivi crescere il prezzo dei grani, darebbe un profitto ai proprietarii dei fondi buoni, per cui i consumatori per aver grano, non solo pagherebbero un prezzo maggiore necessario a far coltivare ancora quei terreni cattivi, e quindi a pagarne l'imposta, ma arricchirebbero anche i proprietarii dei fondi buoni a loro spese, togliendo così quest'imposta ai contribuenti più che non dà allo Stato, contro le massime proclamate da Smith in materia d'imposte. Ecco le sue quattro massime: Tutti i sudditi devono contribuire in proporzione delle loro facoltà: la quota dell'imposta di ciascuno dev' essere certa non arbitraria: deve l' imposta esser percepita all' epoca, e secondo il modo il più comodo pel contribuente: deve togliere al popolo il meno denaro possibile al di là di quello che ella rende al tesoro dello Stato, e tenere questo denaro il men lungo tempo possibile fuori della borsa del pubblico.

L' imposta fondiaria succennata contrasterebbe con quest' ultima massima di togliere al popolo il meno danaro possibile al di là di quello ch' ella rende allo Stato, poich' essa ne toglierebbe un considerevole eccedente per darlo ai proprietarii dei fondi migliori: difetto che la decima non avrebbe; ma ne avria degli altri, per es. quello di colpire inequabilmente i proprietarii ove non rincarisca il grano proporzionatamente, ed avvenendo questo aumento di prezzo, di colpire i consumatori, cioe i sudditi, in proporzione del loro consumo di grano, consumo che essendo uguale per i ricchi e pei poveri, distribuirebbe l' imposta su di essi senza far differenza, e quindi non in

proporzione delle loro facoltà, come invece giustamente vuole lo Smith nella prima sua massima. Oltracciò, anche secondo il nostro autore, la decima riescirebbe coll' andar del tempo estremamente oppressiva. L'imposta sulle rendite invece evita questi difetti e concorda, come è facile di persuadersi, colle quattro successive massime.

Che poi, come vuole Ricardo, la decima faccia crescere corrispondentemente i prezzi dei prodotti, nè dubitiamo, ammettendo però che possa farli aumentare fino ad un certo segno coll' ajuto delle tariffe d' esportazione ed importazione, ma siccome per la difficoltà di traslocare i capitali dei fittabili, molti fondi anche poco buoni resterebbero coltivati, i prezzi non crescerebbero a proporzione della decima, e quindi Smith e G. B. Say che troppo trascura però l' aumento di prezzo provenuto dalla decima, non a torto trovano che la decima è un' imposta ineguale. Ricardo istesso poi conclude che la decima e l' imposte sulla terra e suoi prodotti scoraggiscono la coltivazione dei fondi, aumentando il valore cangiabile delle derrate d' ogni specie per le quali v' ha una forte domanda generale. Questo effetto proviene, sembraci, da ciò che quel gran prezzo scoraggisce dalla domanda, e non aumenta la produzione perchè è tassata: ma il nostro autore non avria dovuto dire che questo è un male inerente ad ogni imposta, e che ogni nuova imposta è un nuovo peso sulla produzione, ed aumenta il prezzo naturale dei prodotti, perchè l' imposta sulle rendite non fa aumentare i prodotti come egli stesso riconosce.

Smith, non ben combattuto qui dal nostro autore, osserva giustamente che la cura, oppure la negligenza nella coltivazione sono cause della ineguaglianza dell' imposta fondiaria coll' andar del tempo; ma questa ineguaglianza porta danno alla sola negligenza, e non è da considerarsi per un male.

Riguardo alla rinnovazione della stima dei terreni, G. B. Say, citato dal nostro autore a pag. 309, ammette che l' immutabilità della stima (che col tempo diventa ineguale per la differente cura nella coltivazione) ha molto contribuito alla prosperità dell' agricoltura d' Inghilterra; ma crede che non sia equa, e che il progresso della produzione possa aver luogo senza quella. « In Inghilterra stessa, così egli, l' industria manifatturiera e commerciale non ha essa...... fatti de' passi più rapidi ancora, senza godere di questo ingiusto favore? Un proprietario per mezzo delle sue cure, della sua economia, della sua intelligenza aumenta la sua rendita annua di 5000 franchi. Se lo Stato gli domanda un quinto di questo aumento di rendita, non gli restano eglino 4000 franchi d'aumento per servirgli d' incoraggiamento? » Noi crediamo che Ricardo critichi questo passo a ragione, non tanto per le considerazioni ch' egli fa sui profitti del fittabile, quanto perchè se il proprietario ha aumentato la sua rendita, ha dovuto anche, generalmente parlando, fare delle spese. Se la rendita d'un proprietario è cresciuta per i miglioramenti da lui introdotti, bisogna aver riguardo al capitale ch' egli ha dovuto impiegarvi. È ordinariamente con ispese e ben di rado coll' economia che si migliorano le terre; quando i migliora-

menti derivano dall' economia allora si possono. mettre' È evidente che Say è incorso quì in una svista: difatti tutti parlano della necessità di capitali per migliorar fondi. Il fatto è che tra noi l' industria non fa grandi progressi, benchè venga incoraggita con qualche premio: e così pure è restata quasi stazionaria l'agricoltura, benchè finora non si preveda vicino un cambiamento di stima, e benchè la sua immutabilità sia stata una specie di premio pei miglioramenti: se fosse imminente una nuova stima, chi vorrà intraprendere dei miglioramenti, che dovrebbero pagare un'imposta, mentre prima che esista rendono forse appena l' interesse del capitale che vi si sagrifica, e v' è anche il rischio di restar con perdita? E se rendono qualche volta di più, esigono grande e lunga attenzione, e non sono che di una certa durata. Il fatto è che si fanno pochi miglioramenti, perchè il guadagno non è tale da far vincere, sia l' inerzia degli speculatori, sia il rincrescimento dell' anticipar delle somme: se poi si deve temere anche un peso sui miglioramenti, diverranno questi ancora più scarsi, e più si anderà trascurando la coltivazione, se con ciò si potrà sperare d' esimersi da una parte delle imposte: sarebbe questo un premio per la negligenza, che non ha bisogno di venire incoraggita, e che ha fatto troppo gran danno e troppo generale, per venir facilmente contrabbilanciato da scarsi miglioramenti su piccole estensioni, a quali troppo si bada, trascurando l'universale e tacita diminuzione di varii prodotti. Ricardo prosiegue e critica un ragionamento di G. B. Say sull' imposta in natura, credendo che Say parli dei fit-

tabili, mentre egli parla dei proprietarii, come avverte in una nota a Ricardo, che non ne combatte bene il ragionamento: resta però contro Say la supposizione di Ricardo che i prezzi crescano, del che, siccome sopra dicemmo, dubitiamo, almeno nella proporzione ch'ei crede, ancorchè esistessero le relative disposizioni doganali: ma in questo caso eziandio di rincarimento, l'imposta ricadendo sui consumatori sarebbe ineguale come abbiam veduto. Concludiamo quindi affermando ineguale l'imposta in natura, e cattiva anche l'imposta messa soltanto sui terreni coltivati, scoraggiandone la coltivazione, (massime ove non ne distingua la diversità) e tassando i consumatori a profitto dei proprietarj: riteniamo quindi che l'imposta sulla rendita, moderata però per l'interesse dei proprietarii che non possono liberarsene dalla più piccola porzione, è la meno cattiva tra le imposte fondiarie, quando però sia il meno possibile aumentata col tempo, e non mai o il più di rado rinnovata la stima dei fondi: ove a quest' ultima regola non si avesse riguardo, verrebbero di molto diminuiti quei miglioramenti che già scarsissimi si vanno introducendo, e che nei nostri paesi non compensano forse, come già dicemmo, il deterioramento di molti terreni. Questa imposta sulle rendite è da lungo tempo introdotta in Lombardia e si va estendendo ad altre regioni, senza che vi si trovi l'inconveniente supposto da Ricardo, di favorire l'*aggiotaggio*, ossia il giuoco di speculazione sulla compra e vendita dei fondi; anzi tuttodì si va riconoscendo che è la meno cattiva tra le imposte sulle terre. Ricardo sembraci essere incorso in errore in punto all'imposta

in natura nei quattro seguenti capi principalmente: 1.° Concludendo che la decima è imposta equabile da ciò che è proporzionata alla produzione, mentre per venir chiamata equabile dovrebbe essere proporzionata alla rendita netta, che non si regola dietro la produzione greggia, perchè un' eguale quantità di prodotti è frutto di grandi o di piccole spese, secondo la diversa fertilità dei campi. 2.° Nel fare il calcolo sull'effetto della decima, partendo dai supposti non esatti e non avvertiti che la decima faccia crescere d'altrettrettanto il prezzo delle derrate, o che restino coltivati come prima i terreni anche senza questo aumento. 3.° Nel supporre che anche senza questo (p. 358) la decima sia imposta equabile. 4.° Nel trascurare il riflesso, che lo scopo della decima è quello di ottenere una somma col far pagare dai produttori una quota della loro rendita, è che quindi se essi ne vengono in tutto od in parte indennizzati da un rincarimento che va a ferire i consumatori, l'intenzione del governo è delusa, e si riduce la decima ad una tassa personale ripartita sul povero come sul ricco, e quindi ingiusta: al che Ricardo non avverte, sembrando anzi talvolta inclinato al pagare le imposte dai consumatori, nel che non lo approviamo, perchè i cittadini devono pagare in ragione delle loro facoltà e non del pane che mangiano. Insomma o la decima fa crescere le derrate, e bisogna sia avvenuto un dannoso ammanco nella coltivazione, e poi è un'imposta sui consumatori inegualissima, perchè colpisce ricchi e poveri senza far differenza: o non le fa crescere, come è probabile, ed è inegualissima, rendendo anche la

produzione in molti luoghi passiva. L' imposta deve essere in ragione delle facoltà, o rendita netta d' ognuno, e questa talvolta è piccola a malgrado di una grande quantità di prodotti ottenuti, se devonsi dedurre grandi spese. Suppongasi un jugero di terra che per dare cento scudi di prodotto greggio ne esiga quarantacinque in tante spese di coltivazione: si avrà da questo un ricavo di 55 scudi: ma la suddetta produzione del valore di 100 scudi può in un terreno cattivo esigere due jugeri d' estensione, e le spese essendo per lo meno eguali sullo stesso spazio che in un buon terreno, dovranno per questa doppia estensione sborsarsi novanta scudi e resteranno soli dieci scudi di ricavo: ora se un' imposta in natura toglie il decimo dai due raccolti del valore ognuno di 100 scudi, il proprietario del primo sarà ridotto a quarantacinque scudi di ricavo, il proprietario del secondo da dieci scudi a niente. L' uno pagherà meno del quinto della sua rendita, l' altro la totalità, e non mancherebbero casi in cui, trattandosi di terreni ancor più cattivi, la coltivazione sarebbe ridotta passiva e quindi abbandonata, come pure lo saria la suddetta di cui verrebbe assorbito tutto il ricavo. Secondo la giusta massima di Smith, l' imposta dev' essere proporzionata alla facoltà d' ognuno, o che è lo stesso alla sua rendita netta; ora codesta non è proporzionata alle rendita greggia; dunque un' imposta proporzionata a quest' ultima, non è proporzionata alla rendita netta e quindi è ineguale: a questo conciso e certo principio si riduce ogni discorso intorno a questa importante quistione.

V . . ta.

Nell' ultimo articolo, fascicolo di novembre, pag. 161, ove trovasi *onde avvengono*, leggasi *od avvengono*, e a pag. 162 ov' è scritto *Perchè abituato* sostituiscasi *Per chi è abituato*.

Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve comparé aux autres états de l'Europe, et suivi d'un coup-d'oeil sur l'état actuel des sciences, des lettres et des beaux arts parmi les Portugais des deux hémisphères, dédié à Sa Majesté très-fidèle par Adrien Balbi, *ancien professeur de géographie, etc., tom. I et II. Paris, chez* Rey *et* Gravier *libraires,* 1822.

(Articolo II, *V*, *pag.* 3 *del vol. XVII*).

La religione cristiana radicossi nel Portogallo nel II.° secolo, come chiaramente lo dimostrano gli scritti di *Tertulliano* e d'*Ireneo*: in appresso gli Arabi vi introdussero il maomettismo, che durò sino all'epoca in cui espulsi furono da quella regione. Allora il cristianesimo diventò l'assoluta religione della monarchia, e molti Ebrei essendosi a quello convertiti, nacque la bizzarra distinzione di *cristiani antichi* e di *cristiani nuovi*, prerogativa che costò due mila vittime umane sotto *Emanuele*, e che sussistette sino al 1773, in cui dal re *Giuseppe* venne abolita interamente. Ora (1822) tutte le religioni sono permesse nel Portogallo, ma la religione dominante nel regno è la cattolica. Si è altresì volto il pensiero al richiamo di numerosi Ebrei sparpagliati in tutta Europa e nella Barbaria. Curiosa osservazione è questa, che i Portoghesi debbono in parte agli Ebrei le prime cognizioni loro

nella filosofia, nella botanica, nella medicina, nella astronomia, nella cosmografia, quelle della lingua ebraica e della letteratura sacra, che avanti il XVI secolo formava l'ordinario argomento degli studj.

Lo sterminato potere del tribunale della inquizione, introdotto costante il regno di *Giovanni III* per scoprire e castigare gli Ebrei e gli eretici – nefanda invero caccia di uomini – non giunse mai nel Portogallo alla vigoria di quello di Goa e della Spagna: minori colà furono pure i cruenti sacrifizii. Il mantenimento dei tre tribunali nel regno costava all'erario 150,000 crosazzi annualmente: furono saggiamente aboliti dalle Cortes. Tutti i geografi ed i viaggiatori concordano, copiandosi alla cieca, nell'assegnare al Portogallo 200,000 e sino a 300,000 religiosi dei due sessi. Il sig. *Balbi* però con sicure disquisizioni ha potuto verificare, che quell'esorbitante numero si riduce a soli 29,000, il che offre una proporzione d'assai inferiore al numero degli ecclesiastici della Spagna, della Francia avanti il suo politico rivolgimento, dell'impero d'Austria avanti lo sminuimento dei conventi fatto dall'imperatore *Giuseppe II*, e soprattutto del regno di Napoli, nel quale secondo lo *Zimmermanno* stanziavano nel 1782, ecclesiastici secolari 45,525, monaci 24,694 e monache 20,793. Le città del Portogallo che racchiudono maggior copia di conventi, sono Lisbona, Coimbra, Evora, Porto, Santarem, Braga e Guimaraes. In quasi tutte le città vi sono luoghi di beneficenza, detti *case di misericordia*, consacrati principalmente alla educazione de' trovatelli, al collocamento degli orfanelli, alla ospitalità dei pellegrini e de' pal-

toni, alla cura degli infermi miserabili, ecc. Alcune di queste case hanno ingenti rendite, sicoome quelle di Lisbona, di Porto, di Evora, di Setubal, di Braga, di Coimbra ed altre. Grandiosi ospedali trovansi pure nelle primarie città del regno. In generale quivi a dovizia trovansi fondazioni consacrate al sollievo dell' umanità languente.

I Portoghesi sono in generale ben fatti; di statura mezzana; molti, atticciati; quasi tutti hanno occhi e capelli neri, e la pelle meno bianca che gli abitanti del Settentrione dell' Europa: veggonsi pochissimi gibbosi e sciancati. Speciose sono le donne; di giuste e scarze forme, con nero occhio scintillante e brevissimo piede. Gli individui più appariscenti e robusti stanziano nella Serra di Estrella, nel Minho e nel Tras-os-Montes; molti quivi se ne veggono con capelli biondi o castagnoli e colla pelle anzi che no bianca. Per ragione i Portoghesi hanno fama di dolci, pacifici e pieghevoli sovra quanti altri Europei: e solennemente conferma questo, che se i sommovimenti politici sospinsero e sospingono a forsennatezza e a crudeltà le più incivilite nazioni, i Portoghesi nei loro, prodotti da quasi simiglievoli motivi, non diguazzarono mai a guisa di belve più feroci nel sangue; della cui verità ne abbiamo recenti esempi: sono a vero dire devoti generalmente; ma quello che più importa, non fanatici mai; nè persino quando a religioso fanatismo erano tratti i principi loro. Mente hanno i Portoghesi disposta alle scienze e alle arti: la poesia forma la delizia loro, ma limitasi generalmente all'imitazione dei classici estranei: molti sono gli improvvisatori. Le scien-

ze esatte ricevono pure da essi speciale culto; e con vantaggio, perchè alla longanimità delle nazioni del Settentrione congiungono la briosa immaginazione dei popoli Meridionali. Ingiustamente si accusano i Portoghesi di accidia e di indolenza: un popolo sì fattamente foggiato non penetra in regioni remotissime, nè, come fa anche oggigiorno, nelle viscere dell'Africa e del Brasile: tutto al più potrebbesi applicare quel rimproccio ai contadini delle pianure dell'Estremadura e dell'Alem-Tejo. Ecco alcuni tratti caratteristici di questa nazione: gli incoli dell'Estremadura sono i più inciviliti; più vivaci quelli dell'Algarva; più operosi quelli di Beira; industri, atanti, svegliati quelli del Minho. Benchè gli abitanti di Tras-os-Montes sieno anzi che no rubesti, bisogna confessare, che sono strenui, operantissimi, e che moltissimi di essi conservano tuttora nelle loro ridenti vallee tutta la innocenza e la semplicità dei costumi degli avi loro. Generalmente i Portoghesi sono buoni marinai e soldati: l'originalità dell'indole loro ha da quarant'anni sofferto di grandi modificazioni: in bene però, siccome è avvenuto della maggior parte delle nazioni europee. Le dipinture quindi che di essi fecero i *Murphy*, i *Dumouriez*, i *Chatelet*, i *Link* ed altri, non reggono più al confronto dei grandi cambiamenti operati nella parte morale di tutta la nazione.

Lascieremo ai filologi l'industria di caratterizzare la lingua turdetana, la più antica di quelle tutte che parlavansi ne'paesi formanti l'odierno Portogallo; diremo soltanto che questo idioma si corruppe a poco a poco colla consorteria dei Fenicii e dei Greci, e colla oc-

cupazione della Lusitania fatta dai Cartaginesi e dai Romani. Costoro al giogo esiziale di estranea dominazione aggiunsero la fiera necessità di esprimersi nel linguaggio loro. Il latino fu per tal modo sostituito al turdetano, ma ben lungi dalla sua purezza; e frammisto poscia di alcune parole gotiche e arabe, delle quali però non partecipò ai suoni gutturali, formò la lingua che si parlava nel Portogallo, nella Gallizia e nella Castiglia, alloraquando il conte *Enrico* di Borgogna stabilì la sua sede a Guimaraes, ove trasse di molti Francesi, ed il cui idioma somministrò altresì alcune espressioni a' Portoghesi. Da *Sancio I*, morto nel 1211, sotto il cui reggimento la lingua portoghese fu di alquanto migliorata, sino a *Dionigi* che regnò dal 1279 sino ai 1325, essa non ricevette che uno scarso perfezionamento. *Dionigi*, fondatore della Portoghese letteratura, la ingentilì soprammodo: nullameno debbesi convenire, che essa non fu formata interamente che sotto *Alfonso V*, morto nel 1481. Questo re applicò la cognizione profonda che aveva del latino al perfezionamento della lingua, che per le sue sollecitudini divenne pura, energica, concisa, elegante, ricchissima. *Alfonso* favoreggiò il paterno edificio, e dopo quei due monarchi sino all'impresa sventurata nell' Africa (1578), l'idioma portoghese raggiunse quel grado di perfezione, quella nobile vigoria, quella dolcezza soavissima, che nelle lingue annunzia la prosperità di queglino che le parlano, soprattutto nei paesi Meridionali ove l'immaginazione si infiamma tanto facilmente nella felicità, quanto tutte le facoltà si attutiscono nell' infortunio. Le opere di *Joao di Barros*, soprannominato

il *Tito Livio* Portoghese, di *Frey Luis di Souza*, di *Frey Bernardo de Brito*, di *Antonio Pinto Pereira*, di *Ioao di Lucena*, di *Antonio di Castilho*, di *Fernando Mendez Pinto*, istorici; quelle di *Frey Heitor Pinto*, di *Frey Amador Arraes*, di *Frey Ioao di Ceyta*, di *Frey Pedro Calvo*, oratori, respirano quella nobile energia che imprimevano in questi scrittori le generose imprese, la gloria e la grandezza de' loro contemporanei, mentre che le poesie di *Camoens*, di *Antonio Ferreira*, di *Diego Bernardes*, di *Ieronimo Corte-Real*, di *Eloy* di *Souto-Major*, di *Fernao Alvares do Oriente* e di altri, non scostandosi giammai da quel carattere di elevatezza, vi aggiugnevano tutta la soavità del linguaggio della tenerezza, dell' amore. Tutti i monumenti scritti di quell' aurea età sono di un vigore, di una dolcezza e di una eleganza impareggiabile: lo studio profondo che gli autori loro facevano della lingua del Lazio; la certezza in cui erano che la loro natìa da quella procedeva; la fusione che egli fecero costantemente di quelle due lingue sorelle ne' producimenti loro, questi rendettero eminentemente simiglievoli ai classici latini. Ma l'anno 1578, di luttuosa ed indelebile ricordanza, seppellì nelle cocenti arene africane ogni genere di grandezza sino a quel punto cotanto comune ai Portoghesi: il 1580 ne compì la totale jattura. Gli uomini di questa nazione infelicissima, sommessi a reggimento estraneo e tirannico, a poco a poco furono contaminati da tutti i vizi proprii degli schiavi: talmentechè l'ombra persino svanì di quel genio originale, che soltanto impera in seno a libere nazioni. A viltà ridotti da sì

fiera sciagura, i Portoghesi arrossirono quasi di scrivere nel linguaggio che loro ricordava la smarrita gloria; e con insensata blandizia – a tutti i popoli debellati ed aggiogati comune – l'idioma usarono de' loro fieri padroni: e qui ricordanza merita questo, che *Filippo II* arringato da un Portoghese in spagnuolo, quel re lo interruppe in portoghese, ammonendolo di parlare la natìa favella: del che tanto sbattuto rimase quel vile oratore, che nè pure un accento potè poscia articolare nell'idioma col quale non più sapeva pensare: esempio solenne che dovrebbe essere fitto nella mente di ognuno, e che ne palesa quanto i vincitori stessi, per immani che sieno, abbominino l'abbiezione sfrenata ne' vinti. Troppo serotino fu il rivolgimento del 1640, perchè reali vantaggi potesse recare al Portogallo: d'altronde ogni idea di grandezza, ogni nobile sentimento era estinto, e i nuovi civili ordinamenti sempre più si opposero a qualche fortunato risorgimento. Per mancanza di ponderosi concepimenti gli scrittori portoghesi stempraronsi in fiumi di parole e di metafore: l'affettazione fu sostituita alla verità. Surse intanto il secolo luminoso di *Luigi XIV*, che tanta vena dischiuse di uomini sommi; e i Portoghesi solleciti mostraronsi ad adottare la letteratura, i costumi, la lingua, e, lo si dica pure apertamente, persino le insulsità dei Francesi; questo novello contagio attaccando tutte le menti, e affatto allontanandole dal linguaggio purissimo degli arcavoli loro, fu sempre più bruttato per fatuità e vaghezza da vocaboli di lingua straniera. Tuttavolta in sì miserando e lungo periodo di avvilimento elevaronsi di tanto in tanto alcuni

uomini, che a guisa di fiammelle diradavano la nebbia di quella notte profonda, facendo nelle opere loro rivivere la purezza dell' antico idioma. La poesia fu coltivata con maggiore vantaggio, massime dopo lo stabilimento dell'*Arcadia* verso la metà del secolo decorso, e in tanta rovina debbonsi meritamente ricordare le opere dei *Vieira*, degli *Ericeira*, dei *Barreto*, dei *Faria*, dei *Coutinho* e di altri, che luminosamente campeggiano in mezzo al torrente della corruzione. Non parleremo del rivolgimento, che, come osserva il *Balbi*, ridonerà il Portogallo alla sua gloria e alla sua felicità . . . . : diremo solo che assai desiderabile altresì sarebbe, che l' idioma portoghese tutto sen ritornasse alla prisca sua purezza, perchè linguaggio è questo robusto, soave, energico, e adattato ad esprimere perfettamente con vaghezza di suono e di colorito ogni sorta di pensieri.

Fra le fondazioni consacrate alla pubblica istruzione menzioneremo l' università di Coimbra, ricca di quanto può avvantaggiare lo scibile; l' Accademia reale di marina e di traffico di Porto, creata nel 1803; la scuola reale di costruttura o di architettura navale; l' Accademia di fortificazione, di artiglieria e di disegno; il collegio reale militare, fondato nel 1802 a Feitoira presso Oreiras e trasferito nel 1814 a Luz nelle vicinanze di Lisbona; la scuola reale di lingua araba; quella di disegno e di architettura civile; l'Accademia di pittura, di scultura e d' intaglio; il conservatorio di musica. In tutte le città e i luoghi popolosi vi sono pubbliche scuole e collegi, per cui puossi asseverare, che l' istruzione è generalmente promossa

nel Portogallo, benchè assai scarso dire si possa il numero degli scolari, giacchè nel 1820 questi sommavano a 39,000 in una popolazione di 3,130,000 anime. L'Accademia reale delle scienze di Lisbona è la primaria di tutta la monarchia, ed avanti gli ultimi avvenimenti era il solo stabilimento letterario nel Portogallo: fu fondata nel 1778 dal duca di *Lafoes* colla protezione della regina *Maria*. I suoi membri sono divisi in socj onorarj al numero di venticinque; in socj veterani, tra' quali non vi sono che cinque Portoghesi (1822); in socj effettivi in numero di venticinque, tutti Portoghesi; in socj liberi in numero di trentatre, così nominati perchè sono liberi di trattare gli argomenti che loro attagliano; in socj corrispondenti, in numero di settantotto, tutti Portoghesi d' Europa, di America e stranieri. L' Accademia possiede una peculiare tipografia per la pubblicazione delle sue memorie. Già da alcun tempo quel corpo scientifico pubblica tutti gli anni un volume di effemeridi nautiche o un giornale astronomico calcolato pel meridiano di Lisbona. Giova sperare che l' Accademia di geografia instituita nel 1799 ed estinta alla partenza del monarca pel Brasile, verrà rinnovata. Dal loro titolo e dallo scopo al quale erano consacrate ignoriamo, se la società letteraria patriotica di Lisbona, fondata nel 1822, e quella pure di recente formazione diretta al perfezionamento della nazionale industria, sieno ora conservate: lo stesso dicasi di altre unioni letterarie e scientifiche, che l' origine loro ricevettero col politico rivolgimento.

Scarse sono le pubbliche biblioteche nel Portogallo.

La primaria e più doviziosa quella è di Lisbona: ha da 80 a 85 mila volumi: annoveransi poscia quella del convento di Gesù di circa 32,000 volumi; quella di S. Vincenzo di Fora di 18,000, tra' quali primeggiano molte edizioni distinte e varie, una gran parte de' classici latini di *Baskerville*, molti curiosi manoscritti, delle poliglotte, ecc. ec.; quella dell'ospizio reale della B. V. della Necessità di 27 a 28 mila volumi. L'Accademia reale delle scienze possiede pure una biblioteca di 10 a 12 mila volumi: quella del monastero di Belem da 14 ai 16 mila, e tra questi avvi una magnifica Bibbia manoscritta, della quale il pontefice *Giulio II* presentò *Emanuele*, per testificare a questi la sua riconoscenza pel primo oro delle Indie che quel monarca gli aveva trasmesso (1). Coimbra non ha che la biblioteca dell'Università di 38,000 volumi: tra le edizioni rare tutte anteriori al 1480, osservasi la Bibbia del 1462: altra stampata a Norimberga del 1478; le Epistole di *S. Girolamo* stampate a Magonza nel 1480; *S. Agostino de civitate Dei* (*ibid.*) nel 1473; *de Trinitate* 1470: tra i codici in pergamena avvene uno del IX secolo, ed altro del XII e del principio

---

(1) *Questo prezioso manoscritto nell' ultima guerra fu levato da persona, che vano rendeva qualunque reclamo, e portato a Parigi. Il re francese Luigi XVIII informato della cosa, comprò per 40,000 franchi dagli eredi di colui il manoscritto, e ritornollo al re di Portogallo, accompagnando atto cotanto generoso con queste dilicate parole:* que c'était moins comme chose précieuse et due, qu'il le restituait, que comme un document constantant les heureuses entreprises des Portugais au-delà des mers.

del XIV. Evora possiede una biblioteca di circa 20,000 volumi. I maggiori monisteri e ricchissimi privati vantano pure biblioteche copiose. In quanto ai musei o gabinetti di storia naturale, di fisica, alle officine chimiche, agli orti botanici, agli osservatorii astronomici, nel Portogallo nulla pareggia in questo genere le dovizie della Francia, dell' Inghilterra, della Germania, dell' Italia: vi sono invece numerosi medaglieri di qualche valore. Non vi sono stamperie che in Lisbona, Coimbra e Porto, le quali in tutto sommano a 16. Le opere stampate nel Portogallo dal 1800 al 1819 ascendono al numero di 1766, non comprese quelle dell' Accademia delle scienze e dell' Università di Coimbra al numero di 116, di modo che il termine medio delle pubblicazioni è di circa 100 opere in ogni anno. In questo luogo il *Balbi* espone un lunghissimo prospetto intorno alla istruzione pubblica e ad alcune letterarie fondazioni delle principali regioni europee. Con vero e santo amor patrio egli ha pure valorosamente, là dove parla dell' Italia, saputo rintuzzare le aspre e soventi villane parole di molte estranei viaggiatori, i quali o stolidi o invidi travisano tutte le glorie nostre, a fastello mescendo e deturpando le antiche e le moderne sacrilegamente.

Il Portogallo, propriamente detto, comprende le cinque provincie geografiche dell' Estremadura, dell'Alem-Tejo, di Beira, del Minho e di Tras-os-Montes. Noi rapidamente diremo qualche parola delle loro principali città. Lisbona, capitale di tutta la monarchia, è fabbricata a foggia di anfiteatro su molte colline lungo la destra sponda del Tago, ed estendesi per lo spazio

di sette miglia dall' Est all' Ovest e tre dal Nord al Sud nella sua maggiore larghezza. Questa vasta città offre un singolare contrasto nel suo complesso: la città antica, quella che salvossi dall' orribile catastrofe del 1755, è deforme ed insalubre per sudiciume; la nuova invece spicca per bellezza di edifizii, di vie, di giardini e per la conservazione di una squisita nettezza. La bastita o castello che sorge sul più alto poggio, nè vale a difesa, è soltanto osservabile per la sua vetustà. Vi sono molte piazze spaziose cinte da case di scelta architettura, la quale parimente spicca in generale nelle chiese e ne' monasteri. L' acquedotto fabbricato nel 1743 è certamente una delle opere più magnifiche, che l' Europa moderna può vantare in questo genere. Bellissimo è il palazzo reale; due altri più piccoli servono pure a stanza del re. Il teatro reale di S. Carlo può competere co' più cospicui d' Italia di second'ordine: vi sono altri quattro teatri, un'arena pel combattimento de' tori e un circo per gli esercizj equestri ed altri spettacoli popolari. L' arsenale della marineria, quello dell' esercito di terra, la fonderia dei cannoni, il collegio de' nobili, la fabbrica del sartiame, l'ospedale della marina, il mercato dei grani ed alcuni altri sono parimente edifizii assai appariscenti. Lisbona non ha a tutto rigore un porto propriamente detto, ma uno de' più buoni sorgitori o ancoraggi del mondo: tutte le navi, anche le maggiori da guerra, gittano l'ancora innanzi la città nel mezzo del fiume, il che le espone qualche volta a molte avarie, soprattutto nel verno, allorchè soffiano i venti detti di *travesisa* e *palmellao*, corrispondenti al sud-est e al sud-ovest.

La popolazione di questa città era nel 1822, secondo il *Balbi*, di 240,000 anime. I luoghi più rimarchevoli situati ne' dintorni della metropoli sono: Belem, cospicuo borgo, ove sorge il monistero di quel nome e il palazzo reale, edifizii veramente magnifici; Cazias, piccolo castello reale con deliziosi giardini; Oeiras, con bellissima casa di delizia e 3,356 abitanti, quasi tutti pescatori. — Il re *Giuseppe* essendosi recato nel 1775 e 1776 a stanziare in Oeiras per far uso dei bagni di Estoril, il marchese di *Pombal* colse l' occasione di una fiera che doveva tenersi in quel villaggio, per esporre alla vista del suo sovrano i progressi che l'industria nazionale aveva fatti costante il di lui regno: per tal modo le officine trovaronsi stivate di articoli fabbricati nel Portogallo, il che allettò fuor di modo il monarca. Questa può dirsi la prima esposizione dei prodotti dell' industria, che sia avvenuta nell'Europa. — Carcavellos è un piccolo villaggio di 287 abitanti, rinomato pe' suoi vini, assai pregiati in Inghilterra e in tutto il settentrione. Cintra giace su la pendice di scosceso monte che protendesi sino al capo Roca; il castello reale è di gotica architettura; vi fu rinchiuso il re *Alfonso VI;* abitanti 3741. Colares, villaggio di 1,923 anime, la cui valle è famosa per la abbondanza e squisitezza de' frutti, soprattutto dei citroni. Mafra, altro villaggio di 2,720 abitanti a 20 miglia da Lisbona, ove innalzasi un magnifico monistero edificato dal re *Giovanni V*, ricchissimo massime in preziosi marmi di finito lavoro. Queluz è un castello reale a 5 miglia da Lisbona. Vicino a Bellas, borgo di 3,446 abitanti, vi sono sorgenti di acque

marziali o ferruginose. Bemfica è un villaggio gentile di 3,873 anime, cinto da ridenti campagne, con un monistero di Domenicani. Luz racchiude la scuola militare, e un antico convento dei cavalieri dell' ordine di *Cristo.* Lumiar ha 1,636 abitanti. Bellissime piantagioni di aranci cingono Loires: Campo-Grande è abbellito da molte case di delizia, al pari di Charneca: Sacavem finalmente con 1,023 anime, è osservabile pe' suoi grandiosi magazzini di vino.

Fra gli altri luoghi della provincia dell'Estremadura distinguonsi ancora Torres-Vedras, grosso borgo vicino a Sizandro, con acquedotto e 3,410 abitanti; Ericeria, borgo fabbricato in un piccolo golfo, 2,250; Villafranca borgo con porto su la destra sponda del Tago, 4,598: da questo luogo sino a Sacavem vi sono numerose saline lunghesso il Tago; Alhandra, borgo con porto su la destra sponda del Tago, 1569: quivi cominciano i terreni bassi conosciuti col nome di Liziaras di Villa-Franca, della superficie di 68 miglia quadrate, e che sono isole assai basse bagnate dal Tago, fertilissime in biade ed in pascoli; Caldas, borgo situato su la pendice di un poggio con rinomati bagni di acque epatiche o solforose, conosciute col nome di *Caldas de Rainha*, 1,444; Leira, antichissima città episcopale, fabbricata nelle vicinanze del Liz, in fertile vallea benissimo coltivata, con 2,031 abitanti: vi si ammira tuttora il palazzo per metà sfracellato del gran re *Dionigi*: le circostanti colline sono ammantate da rigogliose foreste di abeti piantati d'ordine di quel monarca onde impedire ai venti di spandere le sabbie della spiaggia su le fertili campagne dell'interno: a circa 3 mi-

glia dalla città avvi una magnifica vetraja, che sovviene ai bisogni di una gran parte del Portogallo e de' suoi possedimenti oltramarini; Peniche, borgo di 2,518 abitanti, nella penisola dello stesso nome, con breve porto capevole soltanto di piccole navi: ad alcune miglia all'ovest di Peniche sorge il gruppo delle isole Berlenghe, formate dall'isola Berlenga e da molte roccie circostanti; Pombal, borgo di 4,846 anime, con magnifico palazzo appartenente ai discendenti del marchese di *Castello Melhor*; Alcobaza, borgo al confluente del Baça e dell' Alcoa, 1,334: avvi la famosa badìa de' Cistercensi, riccamente dotata dal re *Alfonso Enrico*, in occasione della presa di Santarem da esso fatta ai Mori; Thomar, borgo in deliziosa pianura, coperta da oliveti e da giardini alla destra del Nabao, poco lungi dalle ruine dell' antica città di Nabansia 3720; quivi stanzia in amplissimo monistero il gran priore dell' ordine di Cristo: avvi una filatura di cotone, la più importante del regno, delle fabbriche di seta ed altri opificii; Abrantes, borgo alla destra sponda del Tago in pianura fertile e ridente, 4,914: la chiesa di *S. Vincenzo* è una delle più grandi e magnifiche della monarchia: questo borgo fa operoso traffico di biada, frutti ed olio: Ourem, borgo posto sur un monte con antica bastita e 3,068 anime; Santarem, borgo fabbricato sur alta montagna, difeso da un' antica fortezza, 7,835; Setubal, borgo posto alla destra della foce del Sado, in un golfo che vi forma un bellissimo porto, ma il cui ingresso è difficile a cagione de' banchi di sabbia da' quali è ostrutto; 14,826: dalla parte opposta a Setubal trovasi una

lingua di terra denominata *Troja*, nella quale colla disamina de' monumenti ivi scoperti in diverse epoche ed anche nel 1814, vuolsi che primamente vi stanziasse una colonia Fenicia e in appresso una colonia Romana; Cetimbra, borgo con piccolo porto ed una antica bastita sur un monte, con 4,225 abitanti, quasi tutti pescatori; Almada, borgo sur un piccolo golfo rimpetto a Lisbona, 4,166: avvi una fortezza sur una roccia, un ospedale pei marinaj inglesi e un vasto magazzino di vini: ne' dintorni trovasi la miniera di oro di Adissa; Palmella borgo di 2,747 anime, in cui risiede il gran priore dell' ordine di *S. Jago*; Aldea — Gallega de Riba — Tejo, borgo fabbricato in un golfo formato dalla sinistra sponda del Tago, con 3,477 abitanti, quasi tutti marinaj e pescatori: questo è il passaggio ordinario di coloro che dall' Alem-Tejo recansi a Lisbona.

Nella provincia dell' Alem-Tejo primeggiano: Evora città arcivescovile fabbricata sur un' eminenza nel seno di vasta pianura, ferace in grano, vino ed olio. Quivi stanziarono molti re, e vantasi la seconda città della monarchia, benchè a vero dire sia inferiore a Porto per industria, ricchezza e popolazione; la sua università fu distrutta all' epoca della scacciagione de' Gesuiti: tra i monumenti che attestano la romana possanza, notasi un acquedotto attribuito a *Q. Sertorio*, ed a ragione stimasi una delle più preziose reliquie di architettura antica che trovisi nel Portogallo: l' edifizio circolare che copre il serbatojo delle acque, rimembra per l' eleganza della forma la famosa lanterna di *Diogene* in Atene; Estremoz, borgo con una fortezza e 5,268

abitanti: vi si fabbrica una grande quantità di quei vasi di terra, che a cagione della loro estrema porosità rinfrescano l'acqua che in essi si versa mirabilmente (1): vi sono pure cave di marmo eccellente; Beja città vescovile sur una collina, con bastita edificata dal re *Dionigi*, ed alcuni monumenti di romane costrutture: 5,444; Ourique, borgo con 2,378 anime sur un'eminenza, che signoreggia il famoso *campo d'Ourique*, ove *Alfonso I* sconfisse i Mori nel 1139; Villa-Viçosa, bellissimo borgo, con magnifico palazzo dei duca di Braganza, sede primaria dell'ordine della *Concezione*: 3,452; Elvas, città episcopale, la più munita del regno: fa operoso traffico: le sue campagne sono fertilissime in biade, vino, olio e frutti: abitanti 9,949; Major, borgo fortificato con 4,496 anime; Portallegro, città vescovile sur una collina con grandiosa fabbrica di pannilani: 6,138; Sertao, borgo con bastita che vuolsi fabbricato da *Sertorio*: 3,284; Aviz, borgo in cui risiede il gran priore dell'ordine di *Aviz* con 1,398 abitanti.

Fra' luoghi primarii della provincia di Beira noteremo: Coimbra, città episcopale, sur una collina do-

(1) *Il sig.* Balbi *poteva accennare, che quest' argilla distinguesi col nome di* bucaros, boucaros o barbos, *applicato anche ai vasi, la quale colla cottura acquista un bel color rosso. Le nuove esperienze fisiche intorno al freddo prodotto dalla evaporazione spiegano bastantemente questo fenomeno, tanto più che questa terra e assai porosa, ed il canonico* Bellani *ne ha parlato nelle sue* Ricerche su la evaporazione, *stampate nel Giornale delle scienze fisiche di Pavia nell' anno* 1816. *Il* Lasteyrie *parla di vasi fatti in Ispagna, detti* alcarrazas, *che sono dotati della stessa proprietà dei* bucaros, *di colore grigio e formati con una terra che trovasi nell' Andalusia.*

minante il Mondego, in situazione per ogni modo deliziosa: l' interno della città è però cupo e tristissimo: vi sono numerosi e magnifici monisteri: della sua università abbiamo parlato altrove: l' antica cattedrale è di architettura gotica: tra gli altri oggetti degni di memoria che trovansi ne' dintorni di Coimbra indicheremo la *quinta das lagrimas* — campagna delle lagrime — ove vedesi la *Fonte dos amores*, celebrata da *Camoens* nel suo tenerissimo episodio di *Ines di Castro*, le cui pietose sventure attrassero pure l' immaginazione d'illustri poeti italiani: abitanti 15,210; Miranda da Corvo, borgo di 6,407 anime; Figueira o Figueira da Foz, borgo su la sponda settentrionale del Mondego, che vi forma un porto: 6,407; Louzaa, borgo fabbricato alle falde del monte di esso nome: 3138, Monte Mor-o-Velho, borgo sul Mondego: 2,525; Aveiro, città vescovile alla foce del Vouga, che vi forma un porto vasto e profondo: questa città non ha guari povera e dimenticata, ricupera di giorno in giorno la sua marittima importanza: i suoi 4,134 abitanti sono applicati alla pescagione; Mira, borgo in piccolo golfo: 5,980; Ilhavo, 7,335; Oliveira do Bairro 1,909; Sousa, 3,705; Feira, 1,652; Ovar, borgo su l' Ovar, influente del Vouga, con 10,370 abitanti; Oliveira de Azemeis, 1,896; Vizeu, antichissima città vescovile sur un' eminenza, in seno a pianura fertile in vino, castagne, aranci e lino: la sua fiera annuale è una delle più operose del Portogallo: abitanti 9,160; S. Joao de Areas, 2,448; Olifiera do Conde, 2,460; Lamego, città episcopale, fabbricata alle radici del monte Penudo presso il Balsamao, in una campagna

ferace, massime in vino eccellente: vi sono scelti edifizii: in questa città furono convocate le Cortes nel 1,144 onde fondare le basi della costituzione del regno di Portogallo: abitanti 8,870: Tarouca, 1,689; Arouca, 5,501; Paiva, 6,577; Pinhel, città vescovile sur un monte con soli 1,671 abitanti; Almeida, piazza fortificata, poco lungi dalla destra sponda del Coa, sur un'eminenza: 1,152; Guarda, città vescovile sur una montagna dell' Estrella, nelle vicinanze della sorgente del Mondego: 2,385; Covilhaa, alle falde dell'Estrella, in arido terreno: 6,350; Fundao, bellissimo borgo vicino al Moncul: 2,409; Castello-Branco, antichissima città episcopale, residenza del governatore delle armi della Bassa Beira: 5,720; Monsanto, borgo munito sur una montagna di arduo accostamento: 1351; Sarzedas, borgo vicino al Liça: 2,445.

La provincia di Minho o tra Douro e Minho ha per capo luogo Braga, città arcivescovile assai antica, situata sur un' eminenza in seno a vasta e fertile pianura tra il Cavado e il Deste: il palazzo arcivescovile il seminario e la cattedrale sono gli edifizj più osservabili; un tempio, un anfiteatro e un acquedotto sono avanzi di fabbriche romane. Braga fu capitale del regno degli Svevi: fa un operoso traffico e racchiude 14,428 abitanti. Altra città assai importante di questa provincia è Porto, fabbricata a foggia di anfiteatro in bellissimo luogo lungo la sponda settentrionale del Douro, su due monti detti la Sè e la Vittoria: questa città è aperta; deboli fortificazioni la difendono dalla parte del mare, ed è massime nel difficilissimo ingresso del suo porto, che consiste la sua maggiore

difesa: ha nobili e grandiosi edifizj, e molte fondazioni dirette alla pubblica istruzione: è una delle città più industri e trafficanti della monarchia dopo Lisbona: vi si fabbricano molte navi mercantili, e la famosa compagnia dei vini dell' alto Douro ha quivi sede: abitanti 70,000. In questa provincia primeggiano pure S. Jao di Foz, posta alla foce del Douro, con forte che difende l' ingresso del porto: 3,303; Penafiel, o Penafiel de Sousa o di Arrifana, bella città posta in una valle con 2,289 anime: Grimaraens, borgo situato in mezzo a ridente e fertile campagna tra l'Ave e il Vizella: fu la prima capitale della monarchia portoghese: i bagni caldi de' suoi dintorni erano frequentati al tempo de' Romani, che vi avevano fabbricato un magnifico tempio a *Cerere*: abitanti 6,088; Vianna, borgo alla foce del Lima, che vi forma un porto: 8,010; Ponte de Lima: 1,678; Santa Marta do Bouro, 2,344; Villa do Conde, borgo alla destra dell' Ave con porto e 3,105 abitanti; Eixo, alla sinistra del Vouga: 3,102; Caminha, borgo fortificato su la destra sponda del Minho: 1,548; Moncorvo, borgo situato in alpestre terreno: 1,629; Villa-Real, bellissimo borgo assai industre: 3,996; Santa Marta de Pena Guiao: 2,026; Braganza, antichissima città episcopale, fabbricata presso il Fervenza con 3,672 abitanti; Chaves, borgo situato in una spianata vicina al Tamega, con acque minerali assai frequentate nell' età de' Romani, con 5,224 anime.

Il piccolo regno dell' Algarva è conterminato al N. dall'Alem-Tejo; all' E. dall' Andaluzia; al S. e all' O. dall' Oceano. Il suo capo luogo è Faro, città vesco-

vile alla foce del Valformoso: le sue mura furono edificate dai Mori: vi si opera un ingente traffico: abitanti 8,440. In questo regno distinguonsi pure: Tavira, bella città alla foce del Sequa, che vi forma un piccolo porto, con 8,607 anime; Loulé, borgo in deliziosa valle: 8,210; Castro-Marim, borgo alla destra del Guadiana, vicino alla sua foce; 2,246; Villa Real di Sant' Antonio di Arenilha, bellissimo borgo alla foce del Guadiana, che vi forma un porto, fabbricato dal marchese di *Pombal* nel 1774: tutte le case sono edificate su lo stesso disegno; spaziose e ben selciate le vie; avvi una vasta piazza con una fontana in marmo: abitanti 1,710; Lagos, città con piccolo porto 6,893; Albufeira, borgo sur una collina, con porto: 2,665; Monchique, bellissimo borgo in deliziosa situazione su la pendice di un monte: ne' suoi dintorni vi sono bagni termali: 2,756; Alvor, borgo alla foce dell'Alvor, con salina e 1,255 abitanti, quasi tutti pescatori.

Ed eccoci alla per fine liberati da una in vero non troppo dilettevole nomenclatura, ma che pure essenziale può divenire, ove si consideri la sicura fonte dalla quale è stata attinta: tanto più che tutti coloro in generale che scrissero delle cose del Portogallo, sovente le travisarono in modo assai bizzaro. Ora alcuna parola diremo dei paesi componenti la monarchia portoghese. Giammai regione al pari di questa rinserrata in angusti limiti, non dilatò in un più breve spazio di tempo il suo dominio in paesi così vasti e lontani. Dopo la gloriosa conquista di Ceuta (1415) sino all'audace impresa di *Barreto* e *Homen* (1573) alle miniere d'oro di Manica e di Butua nel Mono-

motapa, i Portoghesi, animati da un' attività senza esempio, scoprono Madera, le Azore, le Canarie, le isole del Capo Verde, quelle del golfo di Guinea, e vi si stabiliscono; esplorano e fondano numerose colonie lungo le coste occidentali dell' Africa; doppiano il terribile capo delle Tempeste, e sommettono al dominio loro o rendono tributarii i principi mori della costa orientale dell' Africa; strappano dalle mani degli Arabi la navigazione e il traffico delle Indie e del Mar Rosso, che quelli possedevano già da molti secoli; e a maraviglia inducendo con prodigj di audacia e di valore i popoli dell'Oriente, giungono a stabilirsi a Ormus, a Diu, a Damao, a Goa, a Bombay, a Cochin, a Ceylan, a Meliapour, a Malaca; di là si dischiudono un cammino attraverso il vasto Arcipelago delle Indie a Giava, a Borneo, a Timor, alle Molucche, alla Cina al Giappone, mentre che navigatori destri ed intrepidi scoprono la Nuova Olanda, la Nuova Guinea, l' isola Mindanao e altre terre, formanti la regione che ora appellasi Oceania. Da un' altra parte il caso avendo spinto alcuni navigatori portoghesi alle spiaggie del Brasile, vi formarono colonie in molte parti, e in meno di un secolo tutti i vasti e fertili terreni inchiusi tra l' Amazone e la Plata trovaronsi al Portogallo assuggettiti. Ma tanto potere e tanta gloria qual lampo dileguarono nel breve periodo della Spagnuola dominazione: attributo fatale e tristissimo di questa nazione di spargere ov' essa tenne scettro il sovvertimento e la distruzione! — Nel seguente prospetto il sig. *Balbi* ha ragionevolmente considerato come territorio portoghese tutto quello che non è di diritto o di fatto occupato

da altre potenze europee, benchè sterminati spazii sieno abitati nell'America e nell'Africa da selvagge popolazioni, più o meno numerose, le quali in alcun modo non riconoscono il dominio de' Portoghesi. Difatti se gli Inglesi giudicano come di loro assoluto dominio tutta quella porzione del continente americano, che stendesi al settentrione del Canadà e degli Stati Uniti sino all'Oceano Glaciale, benchè meglio di 14/15 di quell'immenso spazio sieno deserti o abitati da liberi popoli, perchè non dovrassi fare altrettanto dei possedimenti portoghesi nell'Africa, nel cui seno vi sono piantate di molte colonie, e in cui molte nazioni sono realmente tributarie o riconosconsi vasalli del Portogallo, quantunque un maggior numero sia da esso indipendente assolutamente? Colla guida di sì fatto principio e seguendo per l'Africa e per l'Oceania il metodo adottato dai geografi per stabilire le superficie dell'America sommesse agli Europei e agli Anglo-Americani, il sig. *Balbi* ha giudicato territorio portoghese su la costa occidentale dell'Africa, tutto lo spazio compreso dal nord al sud tra il capo Lopez e il capo Negro, e dall'est all'ovest del Congo o Coango sino all'Oceano; su la costa orientale tutto lo spazio che stendesi dal capo Delgado sino alla foce del Rio di Lorenzo Marques, e dai monti Lupati sino alla spiaggia. Non parleremo di Montevideo, formante ora parte delle provincie della Plata o della repubblica dell'America Meridionale: lascieremo però inchiuso nel prospetto del *Balbi* il Brasile, benchè sia stato non ha guari disgiunto dal Portogallo interamente, e ciò perchè quest'impero trovasi governato dal monarca portoghese.

Paesi formanti la Monarchia Portoghese.

	Superficie.	*Popolazione.*
In EUROPA: il regno del *Portogallo* diviso in sei province: quella dell'Algarva ha il titolo di regno. . . .	28,350	3,173,000
L'Arcipelago delle *Azore*	800	200,000
(In AMERICA: il regno del *Brasile*	2,250,000	3,617,900 (1))
In AFRICA: la provincia di Madera, formata dall'isola di questo nome, da quella di Porto Santo e da alcune altre isole vicine, dalle quali era non ha guari composta la capitaneria generale di Madera . . .	290	100,000
La provincia del *Capo Verde*, che formava avanti gli ultimi avvenimenti (1822) la capitaneria generale di questo nome, contenente le isole di S. Jago, Fogo, Brava, S. Nicolao, S. Antao, Bona Vista, Mayo, S. Vin-		

(1) *Dei quali* 843,000 *bianchi*, 259,400 *Indiani di diverse tribù*; 426,000 *meticci*; 202,000 *meticci schiavi*; 159,500 *negri liberi di diverse nazioni africane*; 1,728,000 *negri schiavi.*

	Superficie.	*Popolazione.*
cenzo, Sal e S. Lucia; quest'ultima è disabitata: i comandi dei presidj di Bissao e di Cacheu nella Senegambia, ove trovansi oltre le piazze di Bissao e di Cacheu, i presidj di Farim, di Zeguichor e di Geba . .	4,500?(2)	70,000
Il regno d'*Angola* e del *Congo*, che formava avanti gli ultimi avvenimenti(1822) la capitaneria generale di quel nome, e che comprende Angola propriamente detta, e la capitaneria di Benguela, dalla quale dipende il presidio di Caconda. Regge inoltre i presidj di Novo Redondo su la spiaggia, e nell'interno quelli di Muxima, S. Josè di Concoga, Ambaca, Pedras de Pungo Andongo, Cambamba, Golungo, Massangano, ecc., ecc. Il governo		

(1) *Per que' leggenti, che pochi però saranno, i quali non conoscessero la ragione di questo segno (?), diremo loro che indica dubbio o incertezza.*

	Superficie.	Popolazione.
portoghese conserva ancora come appartenenti a quell'antico possedimento, i suoi diritti su i territorii di Cabinda e Melembo, ai quali non ha giammai rinunziato, e conserva tuttora su la spiaggia detta volgarmente di Mina la colonia di Castello o Fortalezza, nominata S. Giovanni Battista di Ajuda, e che è sempre stata compresa nelle dependenze della provincia di Bahia	252,000	376,000 (1)
Le isole di *S. Tommaso* e del *Principe* nel golfo di Guinea	400 ?	16,000 ?
La provincia di *Mosambico*, che comprende oltre la capitaneria di quel nome le capitanerie subalterne di Senna, di Sofala, di Inhambana, di Quelimana, di Bahia, di Lorenzo Marques o Capo delle Corrente,		

---

(2) *Dei quali* 120,000 *bianchi*, 60,000 *negri schiavi e* 320,000 *negri vassalli.*

	Superficie.	Popolazione.
e quella di Ilhas del Capo Delgado.	216,000	286,610 (1)
Nell'Asia e nell'Oceania: il vicereame dell'India, contenente la capitale Goa colle provincie di Salseta e Bardes, e i paesi di nuova conquista sino ai limiti di Bonsulò. Sono pure da quello dependente i governi di Damao e di Diu su la spiaggia del Malabar, e conserva tuttora l'antica fattorìa di Surate. Nell' imperio della Cina trovasi il governo di Macao, esso pure assuggettito al vicere di Goa. Nell'Oceania i Portoghesi posseggono ancora una parte dell'isola di Timor, quasi tutta quella di Solor, e le picciole isole circostanti Adonara e Oenda Menor, che formano il governo subalterno di Solor e Timor .	5,000?	545,900 (2).

(1) *Dei quali* 2,810 *bianchi nelle fortezze di Mosambico, di Sofala, Senna*, ecc., 12,000 *mulatti e cafri liberi*, *e* 80,000 *schiavi;* 2,800 *neri schiavi e* 189,000 *vassalli.*

(2) *Dei quali* 102,000 *bianchi;* 420,000 *di diverse caste;* 3,200 *africani liberi e* 20,700 *africani schiavi.*

*Ora riassumendo questo prospetto, e facendo alle popolazioni dell'*America, *dell'*Africa, *dell'*Asia *e dell'*Oceania *le necessarie modificazioni per ottenere la totalità della popolazione esistente al principio dell'anno* 1819, *si avrà*:

	Superficie.	*Popolazione.*
In Europa: i regni di Portogallo e dell'Algarva colle Azore	29,150	3,373,000
In Africa: il regno d'Angola, le provincie di Mosambico, di Madera, di S. Tommaso e del Capo Verde.	473,190	967,000
(In America: il regno del Brasile.	2,250,000	4,221,000)
Nell'Asia e nell'Oceania: il vicereame dell'India	5,000	637,000
Totale	2,757,340	9,198,000.

A questi ponderosi articoli, tutti sviluppati con somma perizia, il *Balbi* fa succedere le sue *Considerazioni politiche su i mezzi*, *la forza e il valore della monarchia portoghese*, corroborate da numerosi confronti coll'attuale situazione degli altri regni europei; e chiude questo secondo volume con lunghissima appendice alla *Geografia letteraria*, nella quale ei luminosamente per ogni verso rischiara un argomento, dal quale dipende l' incivilimento, la felicità, la gloria delle nazioni. Assai ne duole di non poter seguire l'autore nelle sue diligenti disquisizioni; chè già troppo dicemmo: lascieremo quindi il *Balbi* colla certissima osservazione, che il suo lavoro può servire di tipo a tutti coloro i quali imprendono a scrivere intorno alle cose dei regni.

G. B. Carta.

Estratto del discorso del dottor Fossati *per l'aprimento di un corso di lezioni di frenologia secondo il sistema del dott.* Gall, *nell'anno* 1827.

De la necessité, etc. *Della necessità di studiare una nuova dottrina prima di giudicarla, ed applicazione di questo principio alla fisiologia intellettuale. Discorso del dottor* Fossati, *con note. Parigi,* 1827.

Il celebre fisiologo ed anatomico dott. Gall, fatto vecchio, e reso per ciò inetto a spiegar pubblicamente le sue scoperte e sistemi, scelse fra i suoi allievi, quello che maggiormente stimava degno di rappresentarlo, e tale scelta cadde su di un nostro italiano, il dott. Fossati. Questi nel decorso anno tenne in Parigi un pubblico corso di frenologia nella casa del dott. Gall, servendosi della sua stessa raccolta di cranj e di altri apparati anotomici, e si vide sempre la sala occupata da molti e distinti ascoltatori. Col presente discorso il dott. Fossati aprì nel giorno 14 gennajo 1827 le sue lezioni, e vi fa mostra di non poco ingegno, e di belle vedute filosofiche. Non trattandosi in questo discorso particolarmente della Frenologia, ma bensì delle persecuzioni a cui vanno soggette le novelle dottrine in generale per opera di persone che non le hanno studiate, crediamo possa esso trovar luogo nei nostri annali, e per ciò ne presentiamo il presente estratto inframmischiandovi qualche nostra osservazione.

Quasi tutti i grandi uomini i quali proclamarono la

scoperta di qualche novella utile verità, dovettero subire una lunga prova di guerre e persecuzioni, prima che l'utilità del loro ritrovato, fosse riconosciuta ed adottata. Nelle opere scientifiche particolarmente si usa di giudicare, senza conoscere per così dire di che si tratti, confondendo in tal modo le produzioni dell'uomo d'alto ingegno, con quelle dei ciarlatani scientifici. Lo spirito umano recalcitrante ad ogni profonda investigazione, la smania di comparir dotti, ed il dispiacere di dover rinunciare a sistemi che costarono tanto studio a ben comprendere, e molti altri motivi produssero la guerra che si vide ognora suscitarsi contro gli utili ritrovamenti scientifici. Quei saputelli che pel desiderio di brillare nelle società, dopo aver letto qualche articolaccio di giornale parlano sulle scienze sempre a sproposito, non fanno tanto male, giacchè finiscono coll'esser posti in ridicolo; ma quando alcuni accigliati dottoroni, i quali vegliarono le notti sui libri, ed acquistarono fama di dottissimi, imprendono, con poche ed enigmatiche parole, a screditare una novella scoperta scientifica, allora cotali sentenze passano velocemente di bocca in bocca, come ripercosse dall'eco, e l'utile scoperta rimane tosto generalmente screditata. Non ponno essi soffrire che una novella dottrina venga a rovesciare l'apparato scientifico delle loro cognizioni, e per ciò la screditano. Ho conosciuto un maestro di fisica, il quale, ora son venti anni, predicava ai suoi scolari che erano fole tutti i pretesi progressi della fisica elettrica dopo le esperienze di Nollet, e venni assicurato che un altro professore di fisica diceva non son molti anni ai suoi scolari: *credete a me, sulla mia coscienza, il flogisto esiste.*

Questa disposizione d'animo di opporsi alle nuove scoperte senza esaminarle, è secondo l'autore, il risultamento dell'umana organizzazione, giacchè suole sempre l'uomo adottare opinioni, senza esaminarle, sia che si abbiano acquistate dai parenti, dai precettori, dai libri che maggiormente allettano, o dalla compagnia nella quale si vive, per cui si veggono bene spesso gli uomini i più probi e stimabili sostenere opinioni assurde, ridicole ed anche nocive alla società, soltanto perchè sono antiche.

In ogni tempo i grandi uomini che illustrarono la loro epoca con grandi scoperte, sono stati trattati da visionarj, stravaganti ed esaltati, e indi assoggettati a grandi persecuzioni, e se essi seppero sopportare gli sfregi ed i patimenti, ciò non provenne che dalla coscienza del proprio merito, nella quale si gustano indicibili piaceri, in ispecial modo nel ritrovamento della verità, la soddisfazione che si prova, fa dimenticare qualunque patimento. Il dott. Fossati dice esservi nella storia molti esempi di persecuzioni, e disavventure, sofferte dai grandi scopritori del vero, fra i quali cita Galileo, Colombo, Horwey e Senner.

Galileo ebbe soffrire che Baldassare Capra si appropriasse l'invenzione del compasso geometrico, e Cristoforo Scheiner la scoperta delle macchie solari; e d'essere perseguitato per aver asserito che la terra si moveva intorno al proprio asse. Cristoforo Colombo convinto dell'esistenza di altre terre opposte alle nostre, invano offre i suoi servigi ai Genovesi, ai Veneziani, ai Portoghesi, ed agli Inglesi. Isabella regina di Spagna pone a sua disposiziote un naviglio. Nel viag-

gio i marinari si rivoltano contro di lui, e stava per cader loro vittima, quando essi videro le coste d'America. In ricompensa d'aver donato alla Spagna un nuovo mondo egli vien accusato, maltrattato, condotto in Ispagna carico di catene, e perì finalmente oppresso dai mali trattamenti e dagli affanni. Harwey dopo aver dimostrata e resa evidente con numerose esperienze la circolazione del sangue, fu posto in ridicolo, perseguitato, e morì nella disgrazia del suo re, a cui ebbero più facile accesso l'ignoranza de' suoi avversarj che il merito di questo gran filosofo osservatore. Jenner finalmente, il quale colla scoperta della vaccina conservò, e conserva tuttavia un grandissimo numero di uomini, che prima perivano in sul cominciare della vita, ebbe a soffrire gli insulti del popolo, e le persecuzioni degli scrittori, dei magistrati, dei ministri della religione e fin anche de' medici.

Coloro che non credevano alle asserzioni di questi grandi uomini, impresero certamente a confutarle senza ben studiarvi, cioè con soli sofismi, e ne è una prova esser questi del tutto caduti nell'obblio, e quelle brillare di bellissima luce. È bensì vero esser la controversia quella che fa sparire le chimere ed i sofismi, ed appura la scienza, ma questa controversia si deve intraprendere con cognizione di causa, e non alla cieca come accadde nei sovracitati esempli.

Questa fatalità inerente alle grandi scoperte non risparmiò, come è ben naturale, neppure il dott. Gall. Non solo il suo sistema di fisiologia intellettuale, ma fin anco le sue scoperte anatomiche ebbero a subire le più forti opposizioni, da persone, che certamente

non si erano curate di ben conoscerle. Il dott. Gall si vide perseguitato dai magistrati e dai ministri della chiesa, posto in ridicolo, da chi forse non sapeva di che si trattasse, fino al punto che venne (per ischerno) disposta in Parigi una mascherata, rappresentante il comico trionfo del dott. Gall, la quale per l'onor della Francia, fu dal prefetto di polizia proibita.

Quivi il dott. Fossati difende il dott. Gall da alcune imputazioni che gli furono apposte, e narra in qual modo questo gran fisiologo seppe colla sua fermezza sostener l'urto de' suoi nemici e trionfarne. Annuncia poi che nelle lezioni, che deggiono formare il corso, egli indicherà i fatti sui quali è fondata la fisiologia intellettuale, e ne dedurrà le naturali conseguenze, e termina, per vie maggiormente provare il trionfo di questa scienza, col mostrare come esistano società frenologiche nella Gran Bretagna, a Filadelfia ed a Calcutta, confessando per altro che non può questa scienza, nata da poco tempo, aver raggiunto il punto di perfezione, giacchè, come dice Cicerone, *nihil est simul et inventum et perfectum.*

A noi sembra di vedere assai bene sviluppate idee generali sovra i detrattori delle utili scoperte, ma non abbiamo voluto estenderci in questo articolo, sulle applicazioni che il dott. Fossati ne fa al sistema di Gall, ne formarne giudizio, per timore di poter esser posti nel novero di coloro che giudicano sia in bene sia in male, senza conoscenza di causa. Lo studio della frenologia del dott. Gall, suppone moltissime altre cognizioni anatomiche e fisiologiche, sicchè non potrà mai ben giudicarne, chi ignaro di queste, ab-

bia soltanto letto, ed anche riletto il suo trattato. Il dott. Fossati termina il suo discorso implorando la benevolenza dei francesi, se costretto a parlare in una lingua che non è la sua propria, non si fosse espresso con bastante aggiustatezza sì nello stile che nella pronuncia. In quanto a questo noi non possiamo dirne nulla, non avendolo udito, ma ne sembra che egli sappia scrivere la lingua francese con molta disinvoltura.

F. V. S.

Vantaggi delle strade di ferro in confronto dei canali.

Il sig. Baader, di Monaco, ha pubblicato una memoria in cui prova i vantaggi che hanno le strade di ferro sopra quelle ordinarie e sopra i canali. Noi ne daremo un estratto, senza far parola dei miglioramenti da lui stesso arrecati a questo genere di costruzione e verificati da una Commissione Ma siccome tali sperienze sonosi effettuate sopra una picciolissima scala, poichè la lunghezza totale della strada non era che di 773 piedi, e che era essa quasi orizzontale, colla diversità di un piede circa, non entreremo in alcune particolarità sull' argomento nel presentare questa nota ricavata dal Bollettino delle scienze, volendo principalmente offrire a' nostri leggitori nel susseguente articolo alcune esperienze dello stesso genere praticatesi ancor più recentemente in Iscozia sopra una estensione di

due leghe e mezza e sur un terreno che presentava in gran parte una superficie inclinata.

Il sig. Baader espone i motivi che deggiono far preferire le strade di ferro, alle strade ordinarie ed ai canali, soli mezzi di trasporto usati fino a' nostri giorni. Di fatto le strade offrono il grave inconveniente di una dispendiosissima manutenzione. Per tal modo in Inghilterra i diritti di pedaggio e di barriere quantunque ascendessero annualmente a trenta milioni di franchi, l'amministrazione dei ponti ed argini era sempre aggravata d'un deficit di 160 milioni di franchi. Nei dintorni della capitale si valuta a 727m. fr. la manutenzione annuale d'una lega di strada, e negli altri paesi le spese sono proporzionatamente elevatissime, se vi si aggiungono quelle che seco traggono la compra e la manutenzione delle vetture, de' cavalli, de' finimenti, degli stipendi, ecc. Da ciò deesi comprendere quanto il prezzo delle mercanzie debba aumentarsi colla lunghezza de' tragitti; e sono precisamente le merci le più utili, quelle che hanno un minor valore in relazione al volume, come i cereali, i sali le frutta ed i materiali da costruzione quali soggiacciono a queste spiacevoli dipendenze. Egli è però vero che la loro influenza si fa sentir molto meno sui canali. Sopra una superficie d'acqua, un sol cavallo tira un peso che appena 40 o 50 cavalli potrebbero tirare sopra una strada per terra.

Ma codeste artificiali costruzioni esigono ancora tante spese, particolarmente ne' luoghi montagnosi ove fa di mestieri moltiplicare il numero delle cateratte, che esse bilanciano i risparmi che si fanno sul numero di

cavalli da tiro; la qual cosa accade nella stessa Inghilterra, quantunque la maggior parte de' canali sienvi praticati il più sovente in paesi di pianura, e vi si sappiano costruire da gran tempo con solidità ed economia. A malgrado di tutti questi vantaggi non vi sono che 12 canali che rendano ai proprietari un considerabile profitto: la maggior parte degli altri non dà che il 2 o 3 per 100; anzi da qualche anno le azioni di 37 canali sono cadute alla metà, al quarto, al decimo e fino al ventesimo del loro primitivo valore; talune hanno perfino cessato d' essere notate: queste perdite del danaro, quelle del tempo che fanno provare la lentezza del movimento, i geli, le acque basse, hanno finalmente distrutto la prevenzione dei capitalisti e degl' ingegneri inglesi in favore dei canali, prevenzione che era ancora sì radicata nel 1815, che il sig. Baader, che trovavasi allora in Inghilterra non trovò mezzo di far uso d'una patente pagata a carissimo prezzo per lo stabilimento d'una strada di ferro. Il sig. Tommaso Gray è il primo scrittore che sia giunto ad attirare su questo argomento l' attenzione del governo e di tutta la nazione, colla sua opera intitolata: *Observations on a general iron vailway or land steam conveyance, to supercede the necessity of horses in all public vehicles, etc. London* 1825.

Dal 1821 al 1825 se ne pubblicarono cinque edizioni: in seguito comparvero i sigg. Cuming, Palmer, Sylvester, Tretgold, Nicola Wood, Giovanni Nicolson ed altri ingegneri, i di cui scritti servirono a ben rischiarare questa materia, ed a renderla talmente popolare, che in meno di dieci mesi, dal 1824 al 1825,

si videro formarsi in Inghilterra ed in Iscozia 18 compagnie d' azionisti all' oggetto di stabilire una intrecciatura di strade di ferro tra Londra ed Edimburgo, e da queste due capitali alle principali città dei due regni. In oggi questo mezzo di trasporto è talmente in voga in Inghilterra, che si stabiliscono strade di ferro accanto e lungo i canali che sono in un perfetto stato di conservazione.

Un miglioramento di tanta importanza non era di natura tale da restarsene confinato in un solo paese: esso fu immediatamente trasmesso al di là dell'Oceano Atlantico. Williams Strickland, distintissimo ingegnere americano, essendo stato mandato sul continente per istudiarvi le nuove costruzioni, ne fece un rapporto così favorevole, che un canale progettato tra Filadelfia e Pittsbourg fu immediatamente abbandonato per sostituirvisi delle strade di ferro, col di cui mezzo stabilire altre comunicazioni. Ciò che è stato scritto ed eseguito in Francia è ben noto. L' autore critica la creazione di dieci nuovi canali decretati nel 1822, ed è sorpreso che in tale occasione verun oratore della camera dei deputati non abbia nemmen pronunciato la parola *strada di ferro*. Nondimeno, egli dice, che s' incomincia a guarire della *canalomania*. È da osservarsi che la nuova strada di ferro di S. Etienne, per un considerevole tragitto, segue le rive del canale di Givors e del Rodano. L' Alemagna anch' essa ha partecipato di questo movimento industriale. Il primo progetto è dovuto al sig. Baader il quale nel 1810 propose di stabilire una comunicazione metallica fra il Meno ed il Danubio. In oggi si tratta di riunire allo

stesso modo Harbourg e Lunebourg a Brunswick, passando da Celles. I governi d'Hannover e di Brunswick sonosi incaricati dell' esecuzione di quest' impresa. Sta per effettuarsi una comunicazione tra la Moldavia ed il Danubio; tale strada avrà 17 miglia d' Alemagna in lunghezza, da Munthausen in Austria, fino a Budweis in Boemia.

Da tutti questi fatti si può concludere che l' utilità delle strade di ferro non è contrastata in veruna parte, quantunque molto rimanga ancora da farsi per perfezionarle e condurle al punto di poter essere stabilite in paesi molto meno ricchi e meno commercianti dell' opulente Inghilterra. Gli sforzi dello stimamabile autore di questa Memoria sono diretti a tale scopo. Nel corso di 19 anni egli non ha risparmiato nè cure nè fatiche per arricchire la sua patria di sì importante scoperta. Il sig. Baader aveva già esaminato quanto esistova in questo genere di costruzioni durante il suo soggiorno in Inghilterra dal 1789 al 1795: intraprese un secondo viaggio nel 1815 per conoscere i perfezionamenti introdottisi durante la di lui assenza, e si convinse che ad onta dei progettati miglioramenti si attenevano sempre ai due metodi stabiliti già da 30 anni; cioè: le strade denominate a lamine piane (plate-rails), e le strade a lamine saglienti (edge-rails). Nelle prime, le ruote sono ritenute sulla via degli orli saglienti delle lamine su cui scorrono; nelle seconde si ottiene lo stesso effetto col mezzo d' incavi in cui s' incastrano gli sporti delle lamine. Nell' uno e nell' altro metodo, le lamine sono fuse e della lunghezza di 3 a 4 piedi, esse posano

colle loro estremità su pilastri di pietra incastrati in terra ben battuta. Una fila di carri a 4 ruote vien tirata da cavalli che marciano fra le lamine sino a che le ruote vi si movono sopra. Il treno di ciaschedun carro fa corpo col carro medesimo il quale per essere senza serpa e senza coscialetti non ha alcun girante, di modo che per poco che la strada cangi direzione, ne risulta una confricazione considerabile di ruote contro gli orli saglienti, la qual cosa obbliga a mettere breve distanza fra le sale, e per conseguenza a formare i carri assai corti. Allorquando però l'incurvatura della ruota è assai considerabile, i carri non possono più passare; bisogna in tal caso distaccarli e condurli a un a uno nel nuovo ramo di strada, per mezzo di certe lamiere fuse, denominate lamiere circolari, le quali giransi attorno ad un perno e conducono i carri sulla nuova direzione. Sopra un terreno orizzontale, un cavallo che impieghi la forza ordinaria e marci a passo lento, può condurre 4 1/2 a 6 tonnellate. L'effetto più considerabile che siasi ottenuto con un cavallo il più vigoroso e sullo stesso terreno, si è calcolato ad 8 tonnellate. Sopra un terreno in declivio e nello scendere, il peso agevolando il movimento, si aumenta l'effetto; ma questo vantaggio si perde quando trattasi di salire. Quello stesso cavallo il quale conduce facilmente in pianura 4 carri, può appena tirarne uno solo quando si presenta una salita: per tal modo quando si costruisce una strada di ferro si schivano possibilmente gli accidenti un po' considerabili del terreno, sia col fare lunghi giri, sia col ricolmare le cavità, sia coll'abbassare le elevazioni.

Allorchè tali mezzi sono impraticabili o troppo dispendiosi, si costruiscono, sopra i punti di maggiore altezza della strada, macchine a vapore, col di cui mezzo si alzano i pesi dal basso all' alto. Talvolta quando il movimento commerciale è altissimo, si stabiliscono sui terreni inclinati due cammini di ferro: l' uno accanto all' altro: una lunga gomena che involge un verticello, viene attaccata ad una delle sue estremità ai carri destinati a discendere e l' altra a quelli che debbono salire, ed il moto accelerato degli uni agevola il moto ritardato degli altri. Ma tali mezzi accessorj non fanno che cagionare considerabilissime spese. L' autore ne stabilisce il calcolo da cui risulta, che nei paesi ove sono tenui le entrate, ove l' industria non ha che un attività ordinaria, non si potrebbe, senza soffrire gravi perdite, ricorrere alle strade metalliche. D' altronde conservando la foggia di costruzione quale in oggi è in uso, vi si scoprono parecchie imperfezioni che l' autore enumera nell' ordine seguente.

1.° I pilastri che servono di sostegno alle lamine essendo gli uni dagli altri isolati, e senza alcuna connessione tra loro, vengono, coll' andar del tempo, scossi dal peso che rotola sovra di essi, e finiscono per islargarsi; allora le lamine perdono il loro parallelismo, si altera il livello del cammino, e ne derivano urti e scosse contro gli orli saglienti delle ruote, quali esigono frequenti riparazioni.

2.° Le lamine essendo collocate in piano sul suolo, e non essendone distanti che di qualche pollice, ne risulta che la sabbia ed il fango gettato dai piedi dei

cavalli, cadono su queste lamine, e vi formano dei depositi i quali resistono alle ruote dei carri. Si cerca di togliere quest' effetto col mezzo delle lamine saglienti (édge-rails); ma la sabbia bagnata e la malta vi si accumulano egualmente, e cagionano gli stessi inconvenienti.

3.° Lo sfregamento laterale delle ruote contro i bordi delle lamine produce una perdita continua di forze.

4.° I chiodi che fissano le lamine sui sostegni finiscono col distaccarsi; le loro teste venendosi ad alzare fanno balzare i carri che vi passan sopra. In tale stato e chiodi e lamine ponno essere agevolmente derubati.

5.° Le lamine essendo collocate in piano sul suolo, si perde molto tempo nell' inverno a togliervi le nevi che le coprono.

6.° Quando circostanze commerciali esigano due strade di ferro adjacenti, non vi resta spazio bastante sull' argine pei trasporti ordinari.

7.° Le coste delle ruote dei carri sono cotanto strette che non ponno servire sopra altre strade che su quelle di ferro; giacchè per poco che il terreno sia mobile i carri vi si affondano. D' altronde non avendo alcuna voltata, non sono suscettibili di verun movimento laterale; pertanto sono mancanti di timone: e siccome non è possibile il far passare le strade di ferro nelle città, sui ponti, ecc.; ne deriva che fa duopo schivare i luoghi frequentati per mezzo di grandi giri e di gravi spese, ovvero convien risolversi a caricare e scaricare incessantemente le mercanzie, tanto all' ingresso che alla sortita delle città.

Estratto di un rapporto fatto nel 1827 alla Camera dei Comuni d'Inghilterra sulle emigrazioni e sulle colonizzazioni, stampato per ordine della Camera.

L' Inghilterra rifulgente per l' industria e per le ricchezze, l' Inghilterra che cuopre tutti i mari co' suoi bastimenti e tutte le coste colle sue colonie è afflitta da due malattie che sono l' effetto di questa specie di pletora. Risultamento dell' una di esse si è che molte famiglie inglesi d' onesta, ma limitata rendita provvedute, non hanno mezzi sufficienti per sussistere nella loro isola, abbandonano la patria, e vanno a vivere in Francia, nella Svizzera, in Italia, riscuotono le entrate che hanno nel loro paese e le consumano altrove. Le gravi imposte, la tassa dei poveri, le decime del clero anglicano talmente cari divenir fecero i ganeri di consumo chè per condurre una vita appena appena agiata al di là della Manica conviene esser più ricco che in qualunque altro paese. A questa difficoltà si aggiunga, che in quel paese la considerazione di cui ognuno gode sulla spesa ch' ei fa è misurata; di modo che una famiglia modesta nelle sue abitudini, economa nelle spese di buon grado si adatterebbe a vivere con poco, ma adattarsi non sa a non essere considerata, per quanto regolata la condotta, e grande il merito personale d' ognuno de' suoi individui essere si possa. La nazione porta la pena della sua vanità, come altri pagano il fio della loro leggerezza.

Questa malattia quantunque gravissima non occupò peranco la sollecitudine dei legislatori della Gran Brettagna. V' ha ancora un' altra malattia che forma il soggetto dell' importante rapporto che abbiamo innanzi agli occhi. Meglio che in qualunque altro modo se ne farà conoscere la gravezza, col narrare semplicemente ciò che accade nella classe lavoratrice in molti cantoni e principalmente nella parte meridionale della Scozia, nei dintorni di Glasgow, di Paisley, di Lanark. Gli operaj sono soggetti a trovarsi delle stagioni intiere senza lavoro. Quando la ricerca dei prodotti manifatturati si fa minore, il prezzo pure delle giornate si diminuisce: molti perfino degli operaj restano senza lavoro: questa estremità è comune a tutti i distretti manifatturieri, ma le vittime di tali penose circostanze assai più numerose sono ne' paesi, ne' quali l' industria manufatturiera è la principale. Eppure questi non è il più grave dei mali che noi qui accenniamo, ed ecco che un nuovo disastro viene ad accrescere le loro angustie.

L' Irlanda quel miserabile e prolifico paese, il quale da cento anni vide, mercè i pomi di terra, quadruplicare la sua popolazione, non è più in istato nè di occuparla nè di nutrirla. Un canale di alcune leghe soltanto la separa dalla Scozia, e veggonsi arrivare in quest' ultima sciami d' infelici Irlandesi, che vengono ad offrire il loro lavoro in ogni genere di occupazione per la metà della mercede di cui abbisogna uno Scozzese per vivere (1). Basta a questi Irlandesi un cencio per

(1) *In conferma di quanto viene esposto in quest' articolo vedi pag.* 116 *vol. IV,* 229 *vol. VI,* 61 *vol. XIV di questi Annali.*

coprirsi, una capanna di terra per ricovrarsi, ed alcuni pomi di terra bolliti per nutrirsi. Come potrà un operajo scozzese, il quale ha bisogno di vivere in una casa, di mangiare un po' di carne, di bere un po' di birra, e che ha una famiglia da mantenere, lottare con antagonisti sì formidabili? Si pretenderà forse che il padrone della manifattura sostenga egli stesso questa lotta contro tanti concorrenti, e che paghi più caro un lavoro che può avere a miglior prezzo? L'imparare il mestiere in molte arti si riduce a poca cosa; l'Irlanda non manca nè di forza, nè di attitudine; d'altronde la maggior parte di codesti emigranti, videro dalla prima infanzia loro tessere della tela ed eglino stessi ne tessero; di maniera che in pochi giorni capaci addivengono di fabbricare qualunque specie di tessuto.

Questa esuberanza di operai minaccia l'Inghilterra, come minaccia la Scozia: Manchester ne è infestata. Bisognerà alla fine espellere a mano armata que' miseri abitanti d'un'altra provincia dello stesso paese, o che l'intiera classe lavoratrice della Scozia e della Inghilterra, dei paesi cioè i più ricchi ed industriosi dell'Europa, si metta anch'essa a dormire nelle capanne, a bere dell'acqua ed a non mangiare altro per nutrirsi che dei pomi di terra.

Questo stato di cose è quello che ha richiamata l'attenzione del Parlamento Britannico. Gli si propose di adottare una misura generale relativamente alla colonizzazione, acciò le famiglie valide mancanti di lavoro potessero trasportarsi in una delle tante colonie inglesi, nelle quali esistono tuttora molti terreni da

dissodare. Se molte di tali famiglie indigenti prendessero questa strada, la Metropoli si vedrebbe liberata di una gran quantità di poveri ch' ella è costretta a soccorrere, e quelli che restassero, ridotti a minor numero, non mancherebbero di lavoro. La difficoltà sta tutta nel supplire alle spese del loro passaggio, ed al mantenimento loro al di là dei mari fino al momento in cui potranno vivere delle loro raccolte. Sembra che le parrocchie, le quali sono obbligate e dalle consuetudini e dalle leggi a prendersi cura dei loro poveri, guadagnerebbero col somministrare anticipatamente i mezzi necessarj a sbarazzarsene, se si riuscisse a guarentir loro il rimborso del denaro anticipato ed anche degli interessi. Tale si è lo scopo delle misure legislative proposte, e che per essere disaminate inviaronsi ad una Commissione speciale. Per agire con quella maturità di cui si usa in Inghilterra, e di cui usar si dovrebbe da per tutto in tal genere di affari, la Commissione intraprese una informazione la quale durò dal mese di febbraio fino al mese di giugno 1827.

È noto che un Comitato del Parlamento ha il diritto di far venire, mediante un conveniente compenso, qualunque persona le cui deposizioni possano contribuire ad illuminarlo. Chiamansi di preferenza a tale uopo coloro che hanno delle cognizioni locali e che gioiscono d'un' opinione d' uomini probi e forniti di retto giudizio. Il testimone risponde alle numerose quistioni che gli vengono dirette; e tanto le quistioni, quanto le risposte sono notate in un processo verbale stampato, il quale diviene una specie di deposito di

fatti e di opinioni adattatissimi a servire di fondamento ad un rapporto e ad illuminare sì la discussione che il pubblico.

Nelle informazioni delle quali parliamo, quando trattasi di verificare il genere ed il grado di mal' essere che affligge gli operaj di un certo distretto, si chiamano alcuni degli operaj stessi, dei capi di manifatture, degli amministratori di parrocchia incaricati della distribuzione dei membri di associazioni di beneficenze, il vescovo della Diocesi, ogni specie di persone finalmente che credasi essere in istato di far conoscere la vera situazione delle cose.

Se si tratta di sapere in quale stato trovinsi i distretti del Canadà tuttora incolti, i generi di coltura a cui sieno proprj, la facilità che colà aver si possa di procurarsi le cose necessarie alla vita, e per ottenere lo smercio dei prodotti di una abitazione coloniale, si consultano quelle persone che lungo tempo abitarono nella Colonia, ch' ebbero campo di veder nascere molti stabilimenti; interrogansi dei mercanti che somministrarono ai coloni stoffe ed utensili, e che per pagamento ricevevano dei prodotti; si consultano degli ingegneri civili e militari che ebbero l' incarico di disegnare carte, di tracciare confini, ecc., ecc. Le dimande medesime si fanno alle persone che conoscono la colonia del Capo di Buona Speranza o quella della nuova Galles del sud, o la terra di Van Diemen, e se ne ha per risultamento una massa di informazioni, col mezzo delle quali diviene impossibile che si adotti a caso un partito poco illuminato. Si conoscono bene i mali a' quali si cerca di riparare, si

possono misurare le difficoltà che si presenteranno, e di quai mezzi può usarsi per vincerle. Il buon senso di tutte le risposte che fanno i testimonj alle diverse domande è veramente mirabile. Mai non si scorge in esse divagazioni; si risponde *ad rem*; non si mira a brillare nè a sostenere quello che si asserì. I dotti, gli uomini di legge, tutti insomma rispondono allorchè vengono interrogati con una semplicità ed una modestia ammirabile (1). I testimonj tutti dicono: *io credo*, ovvero *io non so*. Vero è che i membri del Comitato, e particolarmente il presidente M. Wilmont Horton, conoscono perfettamente l' *economia della società* più conosciuta sotto il nome di *economia politica*.

Se vuolsi un esempio preso a caso del modo in cui in queste informazioni si procede, ecco una delle deposizioni (evidences) che si ebbero. Un antico capitano, James Weatherley, viene interrogato dal presidente della Commissione.

» Da quanto tempo lasciaste voi il Canadà? — Verso la metà di gennajo scorso lasciai la mia casa situata nel comune di March sulle rive del fiume Ottawa nell' alto Canadà.

» Non eravate voi vicino agli stabilimenti formati nel 1823, noti sotto il nome di Colonie di M. Robin-

(1) *Così si facesse ovunque, ed in allora non si vedrebbe un cattivo traduttore di un libro, o l'estensore di un cattivo articolo di giornale a darsi un' importanza maggiore di quella che si davano i Parini, i Beccaria, i Verri, e di quella che si danno i viventi Romagnosi, Gioja, Bossi, i quali nella loro qualità di veri dotti non se ne danno alcuna.*

Il Compilatore F. Lampato.

son? — Sì, e frequentemente vi passava in mezzo per andare alle sessioni del distretto che si tenevano a Perth capo luogo.

» Quanto tempo risiedeste voi in quel luogo? — Quasi otto anni.

» Rifletteste voi talvolta sopra una quistione che molto fu agitata, cioè sulla possibilità per parte del colono a rimborsare, cogli interessi, il denaro che loro fosse anticipato per formare il suo primo stabilimento. Se una famiglia composta d'un marito, d'una moglie e di tre figli avesse bisogno di cento lire sterline per istabilirsi sopra una porzione di terreno di cento acri, potrebb' ella facilmente in termine di sette anni incominciarne a pagarne gli interessi sul piede del 5 per cento? — Non ne dubito.

» Credete voi che questa famiglia potrebbe pagare indifferentemente in natura o in denaro? — Molto prima di sette anni, cred' io, potrebbe essa pagare in natura, ma in sette anni potrebbe pagare in denaro.

» Tale risposta è ella fondata sulle vostre proprie osservazioni, o riflettete voi alla scarsezza dei mezzi delle persone delle quali si tratta? — Io giudico da quanto ho veduto, poichè vivevo vicinissimo ad emigrati di questa condizione. Ho veduto quelli di M. Robinson e d'altri, sì al momento in cui arrivavano sulle loro terre, che in termine di cinque o sei anni; ho veduto l' estensione del terreno che avevano dissodato, e le fabbriche che avevano costruite: tutti questi miglioramenti nello spazio di cinque anni davano loro prodotti sufficienti per pagare in natura gli interessi delle somme che avevano ricevute in anticipazione.

» Credete voi che tutti quelli i quali conoscono il Canadà ed hanno meditato su questo oggetto sieno della vostra opinione? — Non ne dubito.

» Vi sono eglino nell' alto Canadà dei distretti considerabili il cui terreno sia buono quanto quello degli stabilimenti Robinson? — Senza dubbio, e molti ve ne sono di migliori.

» Nelle parti vicine agli Stati Uniti v' ha egli ricerca d' operaj? — Ve n' ha ora a motivo de' canali vi si stanno scavando.

» Il canale che si è progettato fra il lago Eriè ed il fiume Ohio è egli terminato? — Non ancora.

» Vi sono dei coloni di M. Robinson che abbiano passata la frontiera per chiedere lavoro agli Stati Uniti? — Nel decembre scorso, mi fermai presso uno di loro, il quale si disponeva a partire per lavorare a quel canale durante la cattiva stagione, coll' intenzione di ritornare a lavorare le sue terre appena la stagione lo permettesse.

» Supposto che un colono potesse incominciare a pagare gl' interessi entro cinque anni, quanto tempo credete voi che gli abbisognerebbe per rimborsare il capitale? — Mi pare che dieci anni basterebbero.

» Cioè cinque anni dopo? — Sì.

Fra le persone chiamate a deporre vi sono delle persone di merito eminente, quali S. Henry Parnell, il maggiore Moody. Ecco alcune delle domande fatte a M. Malthus, il celebre autore del saggio sulla popolazione, e le sue risposte.

» Foste voi in Irlanda? — Sì, nel 1817, per pochissimo tempo.

» Vi occupaste della popolazione di qual paese? — Sì, fino ad un certo punto.

» Vi somministrò ella qualche dato per le vostre opere? — Sì, e principalmente pe' miei principj d'economia politica.

» A quanto ascende ella attualmente? Se debbo giudicarne dai documenti che potei consultare ella si compone di circa sette milioni e mezzo d'abitanti.

» Abbiate la bontà di dire al comitato su che voi fondiate questa opinione. — Confrontando la stima fatta nel 1792 sul numero delle case, colla numerazione del 1821, l'aumento che ha avuto luogo in questi ventinove anni equivale ad un raddoppiamento nello spazio di quarant'anni. Seguendo questa progressione, la popolazione del 1827 dev'essere di sette milioni e mezzo.

» Avete voi riflettuto quale effetto un tale aumento debba probabilmente produrre sulle classi basse dell'Irlanda? — Siccome le creature umane non possono viver senza nutrimento; questa progressione si fermerà necessariamente, ma dopo crudeli patimenti.

» Intendete forse, col mezzo d'una maggiore mortalità? — Sì ma l'aumento della mortalità è preceduto da miseria maggiore.

» Prevedete voi quale possa esserne l'effetto sulla classe lavoratrice dell'Inghilterra? — L'accrescimento della popolazione e della miseria in Irlanda sarà fatale alle classi laboriose in Inghilterra perchè l'emigrazione dall'Irlanda in Inghilterra andrà aumentando, farà ribassare sempre più i salarj, e renderà vane le misure di prudenza dominanti in questo paese. A poco

a poco i nostri operaj saranno ridotti a vivere di pomi di terra.

» Quale ne sarà l'effetto sulle nostre contribuzioni in favore dei poveri? Accrescerà ciò la quantità de' nostri soccorsi? — Senza dubbio, un operajo che avrebbe potuto procacciarsi del lavoro nella sua parrocchia o altrove, non ne troverà più quando il suo posto sarà occupato da un Irlandese.

» Credete voi che se il numero delle classi laboriose in Inghilterra fosse diminuito mediante un buon sistema di colonnizzazione, il vuoto potrebbe essere tosto riempiuto dalla popolazione esuberante dell'Irlanda? — Senza dubbio.

Gli sviluppamenti di questa domanda e di varie altre deposizioni raccolte conducono la commissione a pensare che qualunque sistema di colonizzazione, perchè fosse efficace dovrebbe incominciare dall'Irlanda.

Il presidente della commissione fa indi al sig. Malthus la quistione seguente. Se in vece d'una colonizzazione si introducesse in Irlanda il sistema inglese, secondo il quale ogni parrocchia è obbligata a mantenere i suoi poveri che credete voi ne accaderebbe? — Che la rendita territoriale dell'Irlanda verrebbe assorbita dal mantenimento dei poveri: non so neppure se basterebbe.

La commissione tratta in seguito la questione per sapere se, supponendo che un buon sistema di colonizzazione liberasse l'Irlanda d'un mezzo milione d'abitanti de' più necessitosi per farli vivere passabilmente al di là de' mari, il vuoto ch'essi lascerebbero non sarebbe tosto riempiuto da nuovi Irlandesi miserabili

quanto i primi. Malthus ne conviene; e quando in seguito questo esperto pubblicista viene consultato sui mezzi di preservare l'Irlanda e l'Inghilterra dal flagello che le minaccia, si acquista la convinzione non potersi contare sulla efficacia d'alcun rimedio finchè sussisteranno le leggi e le abitudini colle quali è governata l'Irlanda.

È noto che i grandi proprietarj delle terre d'Irlanda, sono in generale degli Inglesi o dei successori d'Inglesi che le ebbero in conseguenza di confische. Non possono per conseguenza i grandi proprietarj risiedervi nè con piacere, nè con sicurezza. Essi le affittano in grandi masse a degli uomini di affari, i quali le subaffittano in porzioni ad agenti minori, i quali pure in picoole porzioni le subaffittano a dei poveri contadini che coltivano dei pomi di terra, solo nutrimento loro e dei loro figli. Questi, divenuti grandi, si maritano e prendono in affitto un'altra piccola porzione di terreno, un solo anno e talvolta anche meno; costruiscono una capanna di terra, ove procreano de' figli che vanno alla loro volta a grattare la terra un po' più lontano e si moltiplicano come i conigli.

Malthus consultato sui mezzi di cangiare questi lacrimevoli costumi, non sa trovarne, a meno che non si dieno a quel popolo de' bisogni e della dignità. Allora per gioire d'un certo ben essere e d'una certa considerazione, niuno si mariterebbe prima d'avere i mezzi di vivere onorevolmente e di dare una qualche educazione a' suoi figli; ma simile miglioramento sembra poco sperabile.

Il comitato sembra adotti l'opinione di Malthus, che

la legislazione potrebbe contribuire a sbarazzare le proprietà territoriali di quella moltitudine di piccoli coltivatori miserabili, ed a far subentrare a questi dei coltivatori solidi, imponendo ai proprietarj forti tasse sopra tutte le nuove case o piuttosto capanne che lasciassero fabbricare. Un tale stato di cose dà luogo a molte questioni estremamente difficili a sciogliersi, sopra tutto trattandosi di far pagare contribuzioni, e d'imporre vincoli a delle famiglie che godono gran credito, come quelle dei Wellington, dei Castlereagh ed altre, che approffittarono delle disgrazie dell'Irlanda.

Sebbene risulti da questo rapporto che le colonizzazioni d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda si effettuarono di già con gran successo; che le somme le quali si anticiperebbero a dei buoni coloni per fare delle emigrazioni molto più forti, sarebbero minori di quelle che distribuisconsi ora a queste stesse famiglie indigenti a titolo di soccorsi, e che queste medesime somme sarebbero rimborsate unitamente agli interessi in termine di alcuni anni, il parlamento non osò per anco adottare le conclusioni del rapporto. Il Comitato ebbe il timore che questo fosse un palliativo e non un rimedio, e che le medesime cause le quali produssero il male, (l'ignoranza degli Irlandesi e la tassa dei poveri dell'Inghilterra) non facessero subito rinascere gl'imbarazzi dei quali si fosse creduto potersi liberare, ed un tale timore non è chimerico.

E' può dirsi intanto che i lavori del Comitato, l'informazione ed il rapporto hanno prodotto una massa solida di notizie che in qualunque occorrenza non sa-

ranno perdute. Quai preziosi schiarimenti non vi si trovano sul genere di vita dei paesi coloniali, non solo del Canadà, ma ben anche della nuova Scozia, del Capo di Buona Speranza, della Nuova Galles del sud, della terra di Van Diemen! Degli abitanti di tutte queste colonie, dei negozianti, dei navigatori sono consultati dal Comitato; si viene a sapere quali sono le risorse che offrono quei paesi alle persone che anderebbero a stabilirvisi; quali terre sono vacanti ne' luoghi vicini, quali prodotti vi possono prosperare, qual popolazione vi è già, quello che vi si può vendere e quello che vi si può comprare. Un libro di viaggi è lungi dall'essere così istruttivo, perchè un viaggio non è che la relazione d'un solo, ed ha quasi sempre in se l'impronta delle opinioni e degli interessi dell'autore, mentre nel caso nostro le testimonianze, le une le altre a vicenda si correggono. Quali risorse informazioni simili non offrono a dei legislatori, purchè però questi sieno indipendenti, ed i loro interessi individuali confondansi cogli interessi nazionali.

Codice delle Donne, ossia analisi completa e ragionata di tutte le disposizioni legislative che regolano i diritti ed i doveri della donna nelle diverse posizioni della vita; del sig. Carré, *avvocato. In* 18.°, *di* xi *e* 232 *pag.; prezzo* 3 *fr.* 50 *cent.*, 1828. *Parigi*, Roret.

Un codice che interessa il bel sesso non deve essere obbliato ne' nostri Annali. Quantunque questo libro contenga delle massime esclusivamente adattate alla Francia, nondimeno troviamo opportuno di far conoscere a' nostri lettori il giudizio pronunciato sul libro istesso da una delle più accreditate produzioni letterarie, intimamente persuasi che molte di tali massime sieno applicabili a qualunque incivilito paese.

» Sarebbe pur tempo che il sistema d'istruzione per l'uno e l'altro sesso fosse fondato più completamente sulle regole del senso comune, le quali vogliono che si conoscano sopra d'ogni altra le cose indispensabili alla propria posizione. Fa d'uopo, non v'ha dubbio, una istruzion comune a tutte le situazioni sociali, che insegni a tutti il leggere, lo scrivere ed il conteggiare; ed avere qualche nozione della lingua patria e del disegno lineare. Io qui non intendo parlare della *educazione* la quale dalla istruzione è ben diversa. O bene o male, è questa d'una generale occupazione; quanto all'altra, pochi o nessuno se n'occupa, od almeno è ben certo che verun lodevole sistema non è ne adottato ne seguito. Vi vorrebbe pure un metodo d'edu-

cazione comune: si debbono imprimere in tutti i fanciulli principj solidi di morale e di religione; indi secondo le posizioni è necessario un compimento di educazione confacente a queste posizioni sociali. Sarebbe pur necessario, per l'istruzione, abbandonare il vecchio e molto antico sistema, ed abbracciarne francamente uno di nuovo, adattato ai bisogni della società attuale: per tal modo dopo la prima istruzione comune a tutte le classi, si formerebbero nelle scuole speciali dei diversi gradi, degli uomini speciali per tutte le carriere. In questo complesso d'istruzioni speciali, i classici studi non formerebbero che una delle parti del tutto. Si formerebbero in tal guisa uomini speciali di cui manca la Francia. Gli artigiani di qualunque specie, dopo la necessaria istruzione comune, troverebbero nelle scuole speciali una istruzione adattata, la quale fornirebbe alle nostre provincie degli abili operaj di cui mancano. Il ricco agricoltore, il fabbricatore intelligente, avrebbero alla loro portata delle scuole ove potrebbero dare ai propri figli una conveniente istruzione, senz'essere obbligati a mandarli in un collegio, ove il latino ed il greco che se gli fa entrare con tanta fatica nella testa, loro non servon da nulla, e donde sortono senza saper rendersi ragione dei fenomeni naturali che giornalmente se gli presentano sott' occhio ».

» Il nostro attuale governo domanda egli pure una pronta riforma nel sistema dell' istruzione, sia pei soggetti che debbono pervenire alle Camere, sia per esercitare le funzioni locali che presto o tardi saranno restituite al patriottismo delle comunità. Sarebbe anche

assai conveniente che, senza essere obbligati a seguire lo stesso corso di studj, quel giovane il quale si dedica alla professione dell' avvocato, trovasse finalmente in un sistema ben concepito d' istruzione il mezzo di conoscere il diritto pubblico e quello privato del proprio paese ».

» L' intera metà del genere umano è spinta nella carriera della vita senza essere istrutta, nè de' suoi obblighi nè de' suoi doveri civili. Cosa pensare di un tale controsenso? Sappiamo dunque buon grado a coloro che cercano arrecare qualche rimedio a tale disordine d' idee, d' onde risultano tanti sconcerti nelle famiglie e fra gl' individui ».

» Annunciare un Codice di donne, per poco che l'autore siasi limitato a trascrivere con ordine metodico le disposizioni legislative che le concernono, gli è un assicurare che sarà letto e meditato da tutte le donne dotate di senso comune, ed il numero in oggi n' è assai più considerabile che in qualunque altra epoca istorica; senza perdere alcuna grazia del loro spirito, sono divenute meno frivole: esse parteciparono al grande movimento dell' umana ragione, a quel movimento sempre progressivo malgrado tutti i generi di follia con cui impediscono o rendono non luminoso il suo trionfo ».

» Il sig. Carrè segue passo a passo la donna in tutte le posizioni in cui è chiamata a trovarsi. Fa conoscere i suoi diritti in generale; dimostra come sono modificati o sospesi durante la sua minorità; gl'inconvenienti ed i vantaggi dei diversi sistemi di convenzioni matrimoniali; i suoi obblighi ed i suoi diritti

durante il matrimonio; in qual modo ritorna, quando esso è disciolto, padrona di sè stessa e delle sue sostanze. Le spiega i diritti che la legge le accorda per l'amministrazione de' suoi beni, le dà utili nozioni sugli atti che può essere chiamata a formare, ecc. Un ultimo capitolo contiene delle riflessioni generali sul carattere e lo spirito della nostra legislazione riguardo alle donne, indi un confronto fra le leggi ed i costumi attuali, e le leggi ed i costumi dell' antico regime.

Speriamo che verrà un giorno in cui sarà sentita la necessità d'avere per le donne dei corsi di legge adattati al loro sesso ed alla loro posizione ».

E noi crediamo soggiugnere il voto che queste massime si rendano comuni, mentre quanto più sarà diffusa l'istruzione e quanto più maturate saranno le discipline legislative per tutte le classi della società, tanto maggiore sarà il ben essere della specie umana.

Notizie del primo viaggio d'un battello a vapore dall' Inghilterra al Bengala, nel 1825 del Tenente-Colonnello Wilson ricavate da una lettera indirizzata al sig. Alessandro di Humboldt.

Le osservazioni che si contengono in queste notizie sono state fatte da M. Wilson dietro invito del signor di Humboldt. La lettera è datata da Cawnpore nell' Indostan, l'11 marzo 1826.

Il battello lasciò Falmouth il 16 agosto 1825, a 7 ore della sera, ed arrivò all' imboccatura del Gange il 7 dicembre, a 7 ore pure della sera; finalmente egli impiegò 112 giorni per effettuare il suo tragitto da Falmouth a Calcutta, cioè:

per mezzo del vapore	57 giorni	4 ore
delle vele	44	3
Al 18 settembre arrivò a S. Tommaso, ove soggiornò per	2	18
Al 13 ottobre, al Capo di Buona Speranza soggiornò	7	23
In movimento	101	7

Massimo { Il 25 novem. 225 miglia per mezzo del vapore.
Il 5 novem. 211 miglia per mezzo delle vele.

Minimo { Il 5 settem. 80 miglia per mezzo del vapore.
Il 30 settem. 39 miglia per mezzo delle vele.

Cabotaggio e Navigazione nell' interno degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti posseggono un vantaggio che non può andare soggetto alla influenza degli intralci che porre si volessero al loro commercio straniero. Questo vantaggio poco apprezzato, poco osservato, è però tale che niuna nazione straniera potrà arrivare a possederlo nel grado medesimo. Nato nel silenzio e nella oscurità, non fu esso per anco il soggetto di alcun calcolo, nè i prospetti statistici ne fanno cenno. Niuno si occupò

di esaminare ciò che può rendere il cambio del superfluo d' uno degli Stati in grani, col superfluo d' un altro stato in tabacco o in zucchero; questo è quasi un affare di famiglia, ed in fatti, come mai dir si potrebbe, che sia quell' immenso commercio di cabotaggio, il quale si fa senza uscire dal paese? Volete saperlo? Seguite uno solo dei bastimenti che lo fanno, scegliete il punto di partenza che più vi piacerà, la città di Washington p. e. osservate uno di questi bastimenti: vedetelo discendere il Potomac, la Baja di Chesnpeak, visitare le città commerciali del sud, entrare nel golfo del Messico, risalire il corso maestoso del re dei fiumi; risalire più alto ancora il Missouri suo rivale; attraversare i grandi laghi, discendere, se volete, in quello d' Erie, entrare nel magnifico canale dello Stato di Nuova York, correre in mezzo alla forca del futuro tridente di Nettuno, fermarsi al grande emporio del Nuovo Mondo, la città di Nuova York; immaginatevi questo stesso bastimento mentre continua il suo viaggio per il canale fino alla caduta del Niagara, miratelo passare nell' Ontario, di là pel San Lorenzo andar lungo la Costa nord-est degli Stati Uniti, ed andare di fronte alle principali città di commercio; entrare finalmente nel Potomac dopo aver fatto un giro di varie migliaia di leghe, sopra una linea che sarà quanto prima ripiena di floride città e di popolosi stabilimenti. Una sola tonnellata straniera non fu impiegata in questo commercio; gli Americani soli lo fanno, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra. Fra alcuni anni si potrà farlo seguendo una strada coperta dal Maine fino al Mississipi ed ai la-

ghi, intieramente fuori della Costa del Canadà. Secondo i registri del commercio, sette cento mila tonnellate furono impiegate l'anno scorso nel cabotaggio. Ciò non esprime che la capacità dei bastimenti registrati e controllati a tale effetto; perchè ognuno di questi bastimenti non ha, termine medio, sopra dieci viaggi per anno, che un riparto, e prende ogni volta un carico. Stimisi il tutto la metà, cioè cinque viaggi l'anno con piccoli carichi; resta ancora un movimento di tre milioni cinquecento mila tonnellate di prodotti cambiati fra le diverse parti ed i diversi abitanti di quel paese. Non si può se non col mezzo di questa valutazione approssimativa, dare un'idea dell'importanza di questo commercio; una interruzione nel commercio straniero lo accrescerebbe, ed è questo quello che le altre nazioni non possono desiderare; perchè la forza è relativa, ed alcune nazioni non sono forti se non quando le altre sono deboli.

Notizia sulla fiera di Baucaire in Francia rispetto alle sete nel luglio 1828.

Parecchj riscontri concordi venuti di Francia ci somministrano notizie le quali possono essere interessanti specialmente pel commercio delle sete d'Italia. Queste notizie poi ponderate da uomini di Stato possono dar luogo ad alcune considerazioni di alta indagine sul regime di un popolo che si trova in grado di di-

latare al di fuori gagliardamente la sua industria onde non ammortire la concorrenza sua commerciale con antipatie fuor di stagione.

» La fiera di Baucaire dicesi in un riscontro del 31 luglio 1828 è ora finita. Le sete gregge non vi furono abbondanti; e coloro che ne vollero comprare furono obbligati di soggiacere alle domande dei filatori (1). Parecchj di questi ultimi ricusato avendo di vendere ai prezzi correnti (*à la cotte*) sono partiti dalla fiera senza aver venduto. Ciò ha scemato assai il numero e la qualità dei contratti, paragonandoli a quelli dello scorso anno. Se per esempio si paragoni il prezzo delle poche sete di Provenza fatto in quest'anno con quello dell'anno passato si rileverà un aumento in questo del 10 al 12 per cento sopra quello. Per lo contrario le sete di *San Giovanni* furono ragguagliate al prezzo dello scorso anno. Ecco i prezzi seguiti.

Corso dei prezzi delle sete di Francia nella fiera di Baucaire 1828.

Provenza.	1.ª qualità bianche	*fran.*	—. —		23. —
	2.ª qualità . . .	da	» 21. 50	a	22. —
Usez.	da 3 a 4 bozzoli . . .		» 23. —		—. —
	4 a 5 bozzoli . . .		» 22. 50		—. —
	5 a 6 bozzoli . . .		» 21. 50		—. —
	6 a 7 bozzoli . . .		» 21. —		—. —

(1) Fileurs. *Questi sono quelli che la fanno svolgere dai bozzoli nelle così dette* Filande. *Gli altri che le lavorano al Filatojo si chiamano* Mouliniers.

Salon 1.ª qualità	» 21. —	a	21. 50
2.ª vantaggiosa	» 20. —	a	20. 50
2.ª bona	» 19. —		—. —
2.ª ordinaria e 3.ª	» 18. 50	a	19. —
Roquemaure	» 22. 50	a	23. 50
S.t Jean a 4 bozzoli	» 23. 50	a	24. —
4 a 5 bozzoli.	» 23. —		—. —
5 a 6 bozzoli	» 22. —		—. —
Vivarese da 3 a 4 bozzoli	» 31. 50		—. —
da 4 a 5 bozzoli	» 31. —		—. —
Cevennes dette di S. Giovanni			
da 3 a 4 bozzoli	» 34. —	a	34. 50
da 4 a 5 bozzoli	» 33. 50	a	34. —
da 5 a 6 bozzoli	» 33. —		—. —
da 6 a 7 bozzoli	» 32. 50		—. —
da 7 a 8 bozzoli	» 31. 50	a	32. —
da 8 a 9 bozzoli	» 30. —	a	31. —
da 9 a 10 bozzoli	» 29. —	a	29. 50
Trame di Messina a due fili			
1.º filo	» 24. —		—. —
2.º filo	» 23. —		—. —
3.º filo	» 22. —		—. —
Doppioni di Alais	» 9. 50		—. —
Idem di Provenza	» 8. 50	a	9. —

Nota delle sete esistenti sulla Piazza.

Organzini del Piemonte	Balle 500
Idem di Francia	» 250
Idem d'Italia	» 20
Trame di Piemonte	» 30
Idem di Francia	» 200
Idem d'Italia	» 50
Gregge di Francia.	» 100
Totale	Balle 1330

Esistenti in Dogana di diverse qualità . Balle 250

« È da osservarsi che sopra le 500 balle d'organzino di Piemonte se ne contano appena 50 che portino seta da 22 a 25 denari. Le trame fine sono rarissime. Quanto poi agli organzini della rimanente Italia, la loro rarità rende il loro prezzo pressocchè nominale. » Esaminando diffatti le rubriche delle più sublimi qualità di Milano e Bergamo, delle Reali di Napoli come pure le Regiane e le sotto Regiane e le più nobili rubriche del Friuli e Vicenza, noi troviamo che esse mancano intieramente. Quelle poi di Bengala così dette *regolari*, e *native*, come anche quelle della China di ogni qualità, mancano pure intieramente.

Noi chiuderemo questo quadro colle seguenti considerazioni della nostra corrispondenza. « In quest'anno come voi vederete dagli annessi quadri noi siamo proveduti molto meno di sete dell'anno passato; ma non dobbiamo dissimulare che la nostra fabbrica ha minori commissioni da soddisfare. Con tutto ciò noi non trarremo la conseguenza di un abassamento commerciale perchè ci giova credere che l'*America* le di cui commissioni in quest' anno furono insignificanti ritornerà a comprare e potrà dare un nuovo impulso agli affari. D'altronde il prezzo alto delle sete gregge in tutti i paesi che le producono, dovrà necessariamente concorrere a far sostenere gli organzini e le trame. Noi per altro pensiamo che per quest' anno le cose saranno più proficue ai filatori che ai filatoiaj (*mouliniers*). » — È pure da osservarsi che i lavoratori a filatojo con molto calore si appigliano alle sete gregge che compariscono e sembrano pagarle assai care in paragone del prezzo delle sete lavorate.

Soggiungiamo qui l'avviso essersi trovato in Francia il mezzo di rendere bianchi gli organzini gialli, in modo di dar loro un vivo risalto. Si prevede per altro che i belli organzini bianchi naturali si sosterranno sempre con vantaggio. Tali sono le notizie per ora pervenuteci, sulle quali per altro sospendiamo di fare stato sin chè ulteriori riscontri non ci sopraggiungano ad avvalorarle.

Prospetto del commercio di Tripoli d'Africa, e delle sue relazioni con quello dell'Italia.

(Articolo II. (*Estratto*) (1)).

§. 2.

Del commercio marittimo di Tripoli.

Floridissimo sarebbe il commercio marittimo de' Tripolini cogli Europei, ma presso quel popolo non

---

(1) *Noi qui arrechiamo anche il 2.° articolo della memoria del sig. Jacopo Gräberg di Hemjo, il quale fu inserito nell'* aprile 1828 *dell'*Antologia di Firenze, *onde si compisse il primo brano di detta memoria che noi già riportammo nei nostri* Annali, *al vol. XV, pag.* 196-215. *Ora però compendiamo la relazione del sig. Gräberg, per non soffermarci di troppo su una parte di traffico, che sembra sia ora in istato di decadenza.*

si è per anco radicato alcun buon germe che valga a fermare il traffico sovra solide basi. Una sfrenata rapacità non rattenuta ne' limiti, non temperata dalla libera concorrenza economica; un' assoluta ignoranza del migliore ordinamento delle commerciali speculazioni; una esiziale deficienza di pubbliche guarentigie e di mutua assicuranza; una mancanza di incoraggianti aspettative, tali sono in breve gli incagli che fanno giacere il commercio di quel paese in uno stato d' infanzia avvolontata. Da tale inscienza de' mezzi più efficaci per rendere il trafficare veramente proficuo ne addiviene, che presso i Tripolini si antepone far spaccio all' estero delle materie prime che essi producono, che non piuttosto di convertirle in manifatture a loro uso, e si introducono da' paesi stranieri in ricambio merci di puro lusso anzichè oggetti di immediato comodo e vantaggio.

A spalleggiare il commercio marittimo ha la reggenza di Tripoli una sua marina mercantile, ma in seguito alla guerra co' Greci ella non mette in corso se non picciole barche, la cui maggiore portata non passa le trenta tonnellate.

Da così fatte riflessioni parrà chiaro quanto l' Italia possa conservare tuttavia il suo commercio con tali Stati, attesochè i Tripolini hanno più bisogno de' prodotti italiani che non gli italiani dei loro. La Toscana, gli Stati Sardi, il Regno Lombardo Veneto sembrano per le produzioni che mandar possono in commercio i paesi più atti a far traffico colla Reggenza di Tripoli. I porti di Livorno, di Malta, Trieste, e Venezia sono quelli che s' hanno con essa

marittime corrispondenze di commercio: in tal novero non entra Genova, e la causa di tale esclusione ci è ignota.

Un breve ragguaglio de' vari oggetti che si esportano dagli Stati Tripolitani ci farà pienamente conoscere qual ricambio di merci puossi con essi fare.

Lana. Anticamente si esportava di lana tripolina l'ammontare di quattromila cantara, e da Benghazi e Derna la quantità di otto a dieci mila cantara: il prezzo che se ne facea portava un entrata annua di circa ottantamila ducati. In seguito a vari anni di calamità scemò il prodotto delle lane e crebbero queste di prezzo. Attualmente nei contorni di Tripoli si raccolgono tremila cantara di lana, e da Benghazi e Derna, cantara cinquemila. Queste lane sono soprammodo infardate di sabbia, d'argilla, e d'altre materie terrose, a talchè purgandole e lavandole s' ha la perdita del sessanta per cento. I panni grossi detti di *San Ponzio*, e i drappi di Francia appellati londrini sono fabbricati colle lane di Denghazi: in generale però esse valgono meglio ad uso de' materassi.

Tappeti di Mesurata o Messrata, così detti dal nome detto capoluogo di un distretto della Reggenza: questi tappeti vengono tessuti dalle donne; sono vari di colore e di dimensione; di vilissimo prezzo e perciò fassene grande smercio. I tappeti *kulim* sono i più piccioli, e si usano pei letti, o per adagiarvisi allorchè fassi preghiera: i *mergum* sono i più lunghi, e copronsi con essi le pareti delle stanze. Ogni anno si esportano due mila tappeti di tal genere, e s' ha il reddito di ventisettemila colonnati.

Baracani o schiavine fabbricate di lana del paese, e talvolta anche di seta. Esse valgono per interno consumo, vestendo di queste i nazionali, e uno scarsissimo numero se ne esporta.

Cuoja. Qui si acconciano le cuoja crude nel sale, o si fanno soltanto seccare al sole. Il peso di ciascuna varia dagli otto a quindici rotoli: la testa e le zampe dell'animale vi stanno attaccate. La esportazione annua può ammontare a circa tremila cantara.

Marocchini. Per questa manifattura in cui gli abitanti di *Tafilette* sono senza rivali, s'impiegano annualmente cinquemila pelli di capre. Esse tingonsi in rosso e giallo da' Tripolini: solo gli abitanti di Tafilette sanno dar loro anche i colori verde e turchino.

Olio di ulivo. Quello che si ritrae dagli ulivi de' monti di Tarhona, e Gharrian è reputato il migliore. In alcuni anni se ne esporta l'ammontare di tre mila barili, e si ricavano ventimila colonnati: in molt'altri tanto non se ne produce che basti all'interno consumo. Il dazio di estrazione è in circa di due colonnati per cantaro.

Grano, *orzo*, *frumentone*, *manteca*, *cera e miele.* In fatto di cereali il prodotto che se ne ottiene non è tale da farne sempre commercio attivo: questo si consegue sempre colla così detta manteca, o sia butirro salato che in gran copia si manda a Candia, a Costantinopoli, ed alle Smirne. La cera ed il miele davano un tempo ai Tripolini suggetto a rilevante guadagno: ora tal sorta di traffico può dirsi scaduta.

Datteri. Questi frutti non giugnendo quivi sempre a perfetta maturità si usa staccar loro il nocciuolo e

e porli in macero. Compressi indi in bariletti, o panieri passano nel levante, a Malta, a Livorno ed a Marsiglia. Dalla palma si estrae allorchè si rinnova la linfa dell' albero quel succoso liquore detto *lagbi*, o *lùcchebì*, di cui vanno sì ghiotti gli orientali. Quando però si spoglia la palma di tal succo vitale spesse fiate perisce. Gli Ebrei distillano inoltre dai datteri un' acquavite buonissima, e chi s'ha il monopolio di questa, e d' altre simili fabbricazioni paga ventimila colonnati all'anno al Bascià.

Animali domestici. Ne' tempi passati da Tripoli si estraevano in circa trecento capi di bovi; ma dopo che gli Inglesi possedettero Malta e le vicine isole se ne fa l' annua estrazione di quattro mila capi, che si pagano per cadauno dieci a quindici colonnati. Le razze de' cavalli di Tripoli derivano da quelle d' Arabia e d' Egitto, ma non puossene esportare senza rescritto speciale del sovrano. D' altri animali domestici la vendita all' estero è molto scarsa.

Lo *zafferano*, si coltiva specialmente ne' monti di Targhona, Gharrian, Vurfilla e Nofusa. Se ne raccolgono fra due anni circa trecento cantara: e fra un anno e l'altro s'ha nella vendita di tal genere il prezzo di 55,000 colonnati. Lo zafferano di Tripoli per la bellezza de' fiocchi vellutati, e pel suo rosso vivissimo è de' migliori che nel commercio si conosca.

Robbia. Se ne esporta dalle sette alle otto mila cantara all' anno per Livorno, Marsiglia, Malta, Venezia, e Trieste, e si ottiene il valore di trentatre mila colonnati. Le semenze di questa pianta si fanno venire dal levante, e si rinnovano ciascun triennio.

Stuoje, *spugne*, *potassa* e *sale*. Le stuoje si fabbricano di giunco, di foglie di palma, di canne palustri, ed anche d'erba semplice; esse danno l'annua entrata di 1500 colonnati. Le spugne vengono raccolte lungo la costa del mare, non sono però di buona qualità. Il ricavo della potassa appartiene intieramente al Bascià: alcun tempo fa esportavasene dieci mila cantara all'anno, ed ora soltanto mille e cinquecento cantara. Anche il sale è di privativa del Bascià. Anticamente i Svedesi, i Veneziani e gli Olandesi ne esportavano in buon dato: anzi i Veneziani poco prima che cadesse la repubblica ne avevano preso in appalto l'estrazione per mille zecchini all'anno.

Queste sono al giorno d'oggi le principali mercanzie che Tripoli possa mettere nella bilancia del suo traffieo coll'Europa. Quelli abitanti non sanno punto migliorare tali prodotti, non estendono neppure come dovrebbero la coltivazione degli ulivi, non quella dei gelsi. Con tutto ciò molte case rispettabili di negozianti cristiani, siccome Francesi, Austriaci, Toscani, Siciliani e Maltesi sono quivi stabilite: esse traggono lettere di cambio sopra Malta, Livorno, Marsiglia e Tunisi, ma casualmente, ma con agio assai gravoso. L'interesse mercantile della piazza di Tripoli è valutato all'un per cento al mese. La provvisione sulle compre e vendite è per l'ordinario del tre per cento.

Nel commercio i Tripolini hanno molto scapitato in quel credito di lealtà che dapprima s'avevano, siccome hanno tuttavia gli altri sudditi ottomani. Vuolsi che gli artificj dolosi di più trafficanti Europei di mal credito gli abbia posti nell'occasione di contraccambiare

per rappresaglia le frodi alle frodi. Ad esempio, nella vendita dell'olio ora usano i Tripolini meschiarvi ne' barili dell' acqua assai. Le due grandi cause però che faranno scadere ognor più il commercio esteriore di que' popoli stanno 1.° nel sistema monetario che va ognor più deteriorando; 2.° nell' abuso, e discredito delle così dette *tezchere*, o siano mandati o tratte del Basciá sopra governatori di provincie, od amministratori di pubbliche rendite, che quasi mai scontano il valsente delle carte d' obbligo.

Fra tutte le merci che dall' estero si possono spedire alla Reggenza di Tripoli è uopo sciegliere le munizioni da guerra, ed i legnami occorrenti alle navali costrutture.

In seguito a questo prospetto del commercio marittimo di Tripoli il sig. Gräberg soggiunse un quadro numerico delle merci indigene di esportazione colle valutazioni de' prezzi medj, e poscia delle merci estere d' importazione, raffrontandole in bilancia se danno a que' di Tripoli uno stato di traffico attivo, o passivo. Da questa tavola comparativa risulta che le esportazioni ammontano in valore pecuniario a quattrocento quarantanove mila colonnati annui, e le importazioni a cinquecento ventiquattro mila colonnati; sicchè i Tripolini hanno l'annuo scapito di settantacinque mila colonnati. La massima parte de' valori di merci estere importate, noi rinvenimmo consistere in minuterie di vetro, in coralli, in fazzoletti, in drappi, in filigrane e simili miscee di vezzo donnesco. Questo predominio d'oggetti voluttuari, su quelli di soddisfacimento di bisogni, e comodi, basta a mostrarci che la graduale

distribuzione degli oggetti necessari ed utili alla vita, non è punto conosciuta nè valutata dai sudditi di quella Reggenza. Così accade sempre in que' paesi ove non si possa annodare senza incagli, senza infrenamento il triplice perfezionamento degli individui e delle famiglie, in cio che tocca il loro sviluppo economico, morale, e politico.

Notizie geografiche sui paesi polari, raccolte nel viaggio del capitano Franklin.

Il dottore Richardson uno dei compagni del celebre viaggiatore Franklin al polo Settentrionale e particolarmente della parte del Settentrione dell' America, comunicò alla società Geologica di Londra le osservazioni da lui fatte nelle corse marittime di quattordici mila miglia sopra uno spazio del ventesimo terzo grado di latitudine al Settentrione del lago superiore, e del sessantesimo di longitudine Occidentale al ventesimo Orientale dello stesso lago. Egli ci recò nuovi particolari sulla celebre catena delle montagne scogliose che si distendono su questa parte dell' America Settentrionale, e rilevò una somiglianza con quelle dell' antico continente. Solamente sembrano fare eccezione alcune parti della catena delle Ande nell'America Meridionale. Il più rapido pendìo delle montagne si trova posto all' Oriente: viceversa verso l' Occidente l'inclinazione è molto minore, e il piede delle montagne si

trova molto lontano della sommità, talchè questo piede non può essere riconosciuto fuorchè da osservatori attenti ed esercitati.

La catena delle montagne scogliose non è tanto continua quanto lo sono fra di loro i Pirenei e le Alpi, ecc. In quella dell'America la più Settentrionale si rilevano specialmente quattro gruppi ben distinti, ai quali il capitano Franklin impose i nomi di *Catena di Richardson*, *di Bukland*, *Bretonne*, e *Romanzof*. Ma una fascia più o meno larga di roccie primitive si estende presso a poco nella stessa direzione delle montagne scogliose alle quali essa verso Settentrione si avvicina. La estensione di lei è di circa settecento miglia per semplice estimazione, perocchè il capitano Franklin non proseguì a visitarle in tutta la loro lunghezza. Questa fascia è traversata da fiumi la di cui sorgente sta nelle montagne. Il granito e il gneiss si trovano predominare. Da ogni parte è circondata come in altri luoghi del globo da strati calcari. L'intervallo fra questa fascia di rocce primitive e le montagne, è assai grande e di una struttura assai notevole.

Vi si trovano laghi o fiumi che a tratti si vanno allargando al punto da rassomigliare ad una serie di laghi ed occupano una gran parte della terrestre supérficie. Questi seni di acque sono profondissimi, talchè si suppone che il fondo di taluni stia al dissotto del livello del mare.

Tutta questa contrada è calcare, e le sue roccie conchigliacee attestano che altra volta fu coperta delle acque dell' Oceano.

La sommità la più alta osservata dal sig. Richardson

non giunse all' altezza di 300 metri al disopra della superficia attuale del mare. L'osservatore paragona le roccie di questa parte di America a quelle che analogamente si trovano a Settentrione dell'Inghilterra talchè si può legittimamente dedurre aver subito l'istesso modo di formazione.

Se il clima di codeste regioni fosse meno rigido, l'industria umana si impossesserebbe bentosto delle ricchezze minerali che ivi si trovano accumulate. Verso l'imboccatura del fiume Makenzie sulle coste del mar ghiacciale si trovano molte vene di terra bolare, le quali somministrano agli indigeni ridotti alla fame una specie di alimento come appunto ne riscontriamo esempj nel mezzo di dell'America. Si assicura che codesta sostanza conservi la vita, e sostenga le forze almeno per quel tempo nel quale non si può esercitare la caccia o la pesca colle quali quegli abitanti ordinariamente sussistono.

La memoria del sig. Richardson potrà servire di continuazione e di complemento alla narrazione del viaggio del capitano Franklin, e tutti gli amatori delle scienze naturali, della geografia e fin anche della civile filosofia, potranno ritrarne utili notizie.

Prospetto sinottico dell

GRANDI POTENZE	SUPERFICIE in miglia geografiche quadrate			POPOLAZIONE nel 1825		
	In Europa	Fuori dell' Europa	Totale	In Europa	Fuori dell' Europa	Total
1. La Gran Bret.	5,554,05	205,100,49	210,654,54	21,328,130	116,321,400	137,649
2. La Francia	10,086,73	657,70	10,744,43	30,748,700	468,500	31,217
3. L' Austria	12,153,02	——	12,153,02	30,006,849	——	30,006
4. La Prussia	5,014,66	——	5,014,66	11,369,689	——	11,369
5. La Russia	72,861,81	302,312,34	375,174,15	42,054,800	11,713,200	53,768
Totale	105,670,27	508,070,53	613,740,80	135,508,168	128,503,100	264,011

La superficie dell' Europa è di circa 155,221 miglia quadrate,
ch' esse posseggono presso a poco 5/24 della superficie del globo,
nel 1825 di 210 milioni; quella di queste grandi cinque potenze di
globo intiero si calcola di 940 milioni d' anime, de' quali 264 milioni,
vol. XV dei nostri Annali vi sono tutte le dilucidazioni che si poss
globo. È superfluo di notare che tutte le ciffre suindicate sono appr
La flotta di guerra d' una sola di queste potenze è più numerosa
Questo Prospetto pubblicato dalle Effemeridi di Weimar, e ripet
perchè offriva dei dati troppo sproporzionati al vero. Per esempi
della Francia in fior. di conv. 1,321,500,000, allorchè colla scorta
nel vol. XI, ch' egli è presuntivamente eguale alle somme che ora abbi

ndi Potenze d'Europa.

FINANZE			FORZE DI TERRA		FORZE DI MARE	
			UOMINI		VELE	
Rendite dello Stato in lire ital.	Spese dello Stato in lire ital.	Debiti dello Stato in lire ital.	in tempo di pace	in tempo di guerra	in tempo di pace	in tempo di guerra
37,264,611	1,337,264,611	19,793,241,426	83,812	230,000	609	1,046
22,660,702	896,409,488	5,049,105,000	235,379	344,603	109	160
39,300,000	308,250,000	1,774,800,000	271,404	550,404	38	38
95,750,000	95,750,000	749,333,873	165,000	314,248	—	—
54,960,000	339,300,900	1,318,395,146	610,000	1,039,117	289	300
49,035,313	2,973,974,999	28,684,875,445	1,365,595	2,478,372	1,945	1,544

più di 2/3 appartengono alle cinque grandi potenze; ne risulta
e ascende a 2,461,000 miglia quadrate. La popolazione europea era
milioni, per conseguenza arriva quasi ai 2/3. La popolazione del
, sono sotto il loro dominio. Alla pag. 177 vol. III, ed alla pag. 17
lerare intorno ai dati offerti da varj autori sulla popolazione del
re e soggette a perpetua variazione.
le altre unite insieme.
rancia ed altrove da varj giornali fu da noi in alcuni punti rettificato
ava il debito dell'Inghilterra in fior. di conv. 3,369,058,010 e quello
nenti officiali abbiamo dimostrato nel Prospetto da noi pubblicato
tate.

Notizie bibliografiche intorno alla Statistica, Economia pubblica, Geografia, Commercio, Storia e Viaggi (1).

Europa.

Inghilterra.

33. — The East-India Gazetteer, *etc.* — *Il Gazettiere delle Indie Orientali, contenente la descrizione di tutti gli imperi, regni, principati, provincie, città, borghi, fortezze, porti, fiumi, ecc. del Indostan, e dei paesi adiacenti, situati al di là del Gange e dell' Arcipelago indiano, di* Walter Hamilton, *seconda edizione. Londra* 1828. *Parbury Allen* 2 *vol. in* 8.° *con due carte. Prezzo* 32 *scellini.*

In questi nostri Annali abbiamo già indicato la celebre e riputata opera del Crawfurd intitolata: Istoria dell' indiano arcipelago (2), nella quale volle far conoscere in particolare e sotto i loro differenti aspetti tutte le ricche e numerose isole le quali coprono l'oceano Indiano. Il sig. Hamilton prendendo la cosa in una più larga sfera, si può dire avere perfezionato il lavoro del Crawfurd; perocchè alle isole suddette aggiunge la descrizione dell' indiano continente.

I due volumi del sig. Hamilton sono distesi sotto la comoda forma di dizionario. In essi si trova la descrizione delle parti

---

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) dicontro al titolo dell' opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare attenzione, e sopra le quali si daranno quando occorra gli opportuni schiarimenti.*

(2) *Vedi Annali, vol. XV, pag.* 104.

enunciate nel frontispizio. Queste parti poi sono comprese sotto le otto grandi divisioni geografiche seguenti, cioè:

1.° I paesi situati all'occidente del fiume Indo.

2.° L'Indostan propriamente detto.

3.° L'antico regno di Decan.

4.° I paesi situati al sud del fiume Kistna che sorge nella provincia di Bejapur e si scarica nella baja del Bengala.

5.° Le contrade situate al settentrione dell'Indostan.

6.° Le provincie del Tibet e di Lahdack.

7.° L'India al di là del Gange.

8.° Tutte le isole, cominciando dalla nuova Guinea fino a quella di Ceilan.

Le descrizioni topografiche delle città, dei cantoni e delle provincie, ecc. sono sempre accompagnate da un compendio della loro storia e di notizie statistiche, sulla loro popolazione, sui prodotti della loro agricoltura e del loro commercio. Gli usi e i costumi delle diverse nazioni che abitano le Indie Orientali sono esaminati e descritti con esattezza: le pratiche religiose poi sono chiaramente spiegate.

Ogni articolo riesce più o meno lungo secondo l'importanza del soggetto in esso trattato; e però ognuno comprende che specialmente per un inglese la provincia di Bengala doveva occupare un posto assai largo in questo dizionario.

Non amando il sig. Hamilton di essere creduto sulla parola e non rifiutando il materiale lavoro necessario per dar fede de' suoi detti, egli a piedi di ogni articolo indica gli autori da lui consultati, e le altre prove delle di lui asserzioni. Da ciò ne deriva un numero veramente sterminato di citazioni, il quale per lo studio degli Orientalisti che non amano di avventurare giudizj temerari, riesciranno assai proficui.

Finalmente si riscontra alla fine del secondo volume un glossario per la spiegazione delle parole sanscritte ed indiane introdotte nel corpo dell'opera. Da questi brevi cenni ognuno comprende quanto importante sia quest' opera alla quale quando anche mancasse qualche particolarirà, servirà sempre come un gran fondo sul quale potranno lavorare posteriori scrittori.

34. — Mexioon in 1827, ec. — *Il Messico nel 1827 di* H. G. Ward *scudiere incaricato d'affari di S. M. Britannica presso la Repubblica Messicana durante gli anni* 1825, 1826, *ed una parte del* 1827. — *Londra* 1828. *Colburne vol.* 2 *in* 8.° *con carte e tavole; prezzo lire una sterlina e diciotto scellini.*

Quest'opera viene riputata dai conoscitori essere la più metodica, la più completa e la più esatta, che sia stata pubblicata su quel paese dopo quella del celebre sig. D. Humbold. La posizione geografica, la natura del suo clima, le produzioni del suolo, lo stato della sua popolazione, la situazione del suo commercio, della sua agricoltura, delle sue miniere, delle sue finanze, la forza della sua armata di terra e di mare, tutto è descritto, esaminato e discusso con una scrupolosa attenzione. L'autore descrive lo stato anteriore di quel paese, e gli effetti intermedj allo stato presente.

Ben differente dalla più parte dei viaggiatori inglesi che visitarono l'America del sud, egli usa di uno spirito scevro da prevenzioni e da interessi esclusivi della propria nazione. Quest'opera dunque può essere consultata con fiducia dallo statista e dall'economista.

Portogallo.

35. — Memoria sobre resumao de *geographie* politica de Portugal, etc. — *Memoria sopra il ristretto della geografia politica del Portogallo, del sig.* Bory de Saint-Vincent, *composta dal sig.* Jose-Maria Dantos Pereira *ed inserita nel tomo decimo delle memorie dell' Accademia delle scienze di Lisbona.* — *Lisbona* 1827, *stamperia dell' Accademia. Fascicolo in foglio di pagine* 23.

Il celebre sig. Bory de Saint-Vincent aveva pubblicato un ristretto della geografia politica del Portogallo nel quale erano incorse alcune ommissioni ed alquanti errori. L'autore Portoghese tolse a dimostrarli ed a correggerli. Lo stesso sig. Bory

de Saint-Vincent si loda del modo cortese usato dall'autor Portoghese, e promette egli stesso di valersi delle osservazioni da questo presentate. Noi ci crediamo obbligati di dar notizia ai nostri legittori che si fossero provveduti dell' opera dell'autor Francese, di valersi per supplemento e correzione della memoria del sig. Dantos-Pereira.

Francia.

36. * — Cours complet, ec. — Corso completo di economia politica pratica di *Giambattista Say autore del trattato di* Economia politica *membro della maggior parte delle Accademie di Europa, tomo primo. — Parigi* 1828. *Vapilly Passage des Panoramas n.* 43. *In* 8.° *di pag.* 258. *Prix fr.* 6, *cent.* 50. *L'opera avrà sei volumi.*

Da questo frontispizio ognuno si accorge che il celebre autore abbandonando l'anterior titolo di *trattato di politica economia* ha amato meglio di assumere quello di *corso completo di economia politica pratica.* Questo titolo adempiuto a dovere presenterebbe una somma utilità, ed essendo fatto con una grande maturità di studj e di meditazioni antecedenti, dovrebbe far presumere della sua eccellenza. L'autore vide di dover dar ragione del nuovo titolo del suo libro. » Un *corso completo* (dice egli) non è dunque quello che contiene tutto ciò » che può dirsi intorno di una scienza: l'intraprenderlo sarebbe cosa temeraria e la sua esecuzione sarebbe impossibile ». L'autore (per quanto ci vien detto) sotto il titolo di corso completo intende un tale lavoro il quale non lasci senza spiegazione veruno di quei fenomeni che noi siamo capaci di spiegare nello *stato attuale delle nostre cognizioni;* e che questa spiegazione ritrovare vi si debba direttamente o indirettamente nel libro suo.

Con questa intenzione propriamente pare che l'autore non pretenda di esporre i principj essenziali e proprj della politica economia considerata in se medesima, ma solamente stu-

diata nello stato in cui attualmente si trova. La differenza fra queste due cose è troppo grande per essere sorpassata senza attenzione. Allorchè si espongono i principj veri e completi di una dottrina, perciò stesso si danno eminentemente le nozioni onde sciogliere i casi che si presentano; la differenza fra di un corso di elementi ed un trattato spiegato consiste nell' esprimere in una guisa più o meno generale le nozioni direttrici della stessa dottrina. Negli elementi, tutto viene enunciato in una maniera compendiosa. Per lo contrario nei trattati le cose vengono esposte in una maniera più particolare e per parti diverse nelle quali i principj elementari ricevono applicazioni è modificazioni senza smentire la unità e la possanza dei principj stessi. Allorchè poi, giusta il titolo dell'opera vi si aggiunge il predicato di *pratico*, si intende per ciò stesso che le vedute siano così avvicinate agli usi occorrenti, che non sia molto disagevole ad applicare per una non rimota induzione le massime dottrinali ai casi occorrenti.

Se l'illustre autore ha tessuto il suo lavoro in questa guisa, noi dovremmo congratularci della cura cui si diede di pubblicar il suo *corso completo di economia politica pratica*. Attenderemo per altro di esternare il nostro parere allorchè tutta l' opera sarà pubblicata; ed intanto auguriamo che i bisogni della scienza vengano da lui soddisfatti.

37. — Essai statistique, *ecc.* — *Saggio statistico sulle frontiere nord-est della Francia di* Audenelle. *Metz* 1827 *in* 8.° *prezzo* 6 *franchi e centesimi* 50.

Quest' opera è divisa in due parti ben distinte. La prima comprende la topografia e la statistica, l' altra l' istoria ed i costumi degli abitanti. Le notizie sono positive ed esposte sommariamente. La prima parte è frutto delle ricerche e delle visite fatte dall' autore. Essa abbonda di ragguagli positivi e nuovi e soprattutto è osservabile per la descrizione completa de' stabilimenti di industria del paese descritto. La seconda parte è una compilazione delle opere storiche e statistiche

pubblicate intorno i tre vescovadi e circa la Lorena, la Bassa Alsazia ed i cinque Dipartimenti dei quali vien composto tutto il paese contemplato dall' autore.

38. — Histoire de l'Amerique par W. Robertson. — *Istoria dell' America di* Guglielmo Robertson *tradotta dall' inglese dai signori* Suard *e* Morellet *dell'Accademia francese. Quarta edizione contenente il nono e decimo libro, riveduta e corretta sull'ultima edizione inglese e accompagnata da note tratte dalle opere dei signori* D. Humbold, Buloch, Warden, Clavigero, Jefferson, *ecc., ecc. per opera del sig.* De la Roquette *dell'Accademia reale d'istoria di Madrid*, ecc. *Parigi* 1828. *Sanet e Cottel, strada s. Andrea delle arti n.°* 55. *Quattro volumi in ottavo di pag. XL*, 384, 453, 457, 486, *prezzo franchi* 26.

La celebrità di quest' opera ci dispensa di raccomandarla ai nostri legitori; solamente conviene avvertire che dopo la prima traduzione francese il Robertson aveva fatto nuovi cangiamenti al suo lavoro. Il sig. la Roquette ha pensato a una revisione di questo celebre libro, e lo ha corredato di note utili per compire quelle dell' autore.

Italia.

Opere appartenenti alla Storia comprovata dai Monumenti.

(Articolo II).

39. — *La Certosa di Pavia descritta ed illustrata dai fratelli* Gaetano e Francesco Durelli. *Milano per Nicolò Bettoni*, ec. *in foglio.*

La Certosa presso Pavia è tempio che potrebbe degnamente collocarsi in Roma ed in Venezia, e per nulla tenersi da meno delle insigni chiese onde vanno orgogliose quelle due città ,

di tanto è pregevole per l'ordine dell'intero edifizio, per la squisitezza de' lavori d'arte onde va decorata e per le ricchezze ond'è risplendente. Eppure di questo tempio che fu per molti secoli meritamente in voce di magnifico, non si ebbe mai da nessuno a parlarne degnamente, e non se ne avevano pubblicate che alcune vedute, le quali unicamente valeano a semplice curiosità. Ivi è doviziosa messe per la storia di tutte le arti non solo, ma di sculture le quali varranno assai per la storia del secolo, e specialmente per quella de' costumi, giacchè gli scultori de' bassi rilievi tanto pregiati che decorano quella chiesa, dovendo rappresentare avvenimenti de' loro tempi, i quali in ispecio appartenevano alla famiglia dei Visconti, foggiarono le loro figure coi costumi de' tempi, sicchè converrà pure aver ricorso a que' marmi, ove si voglia offrire dietro indubitati testimoni gli usi di quell'età, ciò che non potrà seguire della nostra, in cui molti artisti hanno uno scrupolo strano d'abbigliare sempre le loro statue all'antica.

Però a così fatta mancanza soccorsero largamente i fratelli Durelli, i quali tolsero in ampie tavole ad illustrare la Certosa Pavese. Se ne sono già pubblicate presso a sessanta, in cui vedonsi e l'intera ortografia, e tutte le sue parti, le porte, le finestre, i bassi rilievi, gli ornamenti, gli altari, i mausolei, quanto v'ha di più pregevole in marmo a vedersi dagli amatori, a considerare dagli storici, a studiare dagli artisti. Certo è assai pregevole tutto ciò che presenta disegni lineari e forme architettoniche per la diligenza e nitidezza con cui sono condotti, ma commendevoli sopra modo sono quelli che porgono figure, bassi rilievi a più piani, ed a molte figure, de' quali ne sono moltissimi in questo tempio, ed in ispecie i laterali della porta hanno tanta intelligenza nella composizione, tanta grazia nelle figure, che sono de' più pregiati che vanti l'arte, e i Durelli li ritrassero con tanto garbo e spirito, che nulla lasciano a desiderare al più scrupoloso intelligente.

Ne piace questi lavori siano eseguiti da un architetto, perchè vi sa imprimere la sapienza di chi gli ordinò, ma quando sono condotti da tali che ad un tempo sono architetti e pit-

tori, oltre alla sapienza ed all' esattezza, vi sanno infondere il brio, la grazia che è si malagevole ritrovare in incisioni di simil fatta. Quindi è che dopo le tavole del Piranesi, non apparvero in Italia lavori finiti con più intelligenza di questo dei Durelli. Però questi pregi che di tanto ne piacciono, non ne torranno di esporre un nostro dubbio, ed è che il desiderio di ben fare forse gli ebbe talora ad allontanare alquanto dal vero. Le sculture di Certosa sono opera di molti artisti, e vennero lavorate nel giro di molti anni, per cui si scontrano diverse maniere di condurre i marmi ed in ispecie gli accessorii, come i panneggiamenti, per cui mentre i bassi rilievi del Bambaja e dell' Omodei, offrono un gusto purgato, quelli degli altri tengono un far duro e una maniera tagliente massime nelle pieghe, che accenna, o la gioventù dell'arte, o l'imperizia dell' artista. Ora questa diversità non è facile sentirla nei disegni dei Durelli, che talora diedero a tutti la stessa morbidezza e disinvoltura, sicchè a chi considera quelle tavole non riescirà facilmente torre la diversità degli stili, e non sempre ti accorgi essere marmi che ti sono presentati, eppure la finezza di chi disegna o incide deve riporsi nel far sentire se sono marmi o dipinti che presentano, accorgimento che non sempre elessero anche i più esperti, e non sempre si vede curato dallo stesso Piranesi. Questo vogliamo detto di poche figure che sono nell' ortografia esterna, ed alcune vignette che sono intrecciate fra i festoni che ornano a sommo la porta maggiore, perchè ne' grandi bassi rilievi storici o sacri che sono a' lati della porta e dell'altar maggiore posero tanto studio e brio che sono una meraviglia.

Ne duole pure che nella distribuzione delle tavole, non vi sia un indice che almeno le ordini, o sotto a ciascuna di essa non vi sia segnato a qual parte appartenga del tempio, ove siano collocati quel candelabro, quel gruppo, quella finestra, quell'arco; riesce difficile a chi peregrinò spesse volte alla Certosa l' ordinare quell' immensa mole di tavole, ora come mai potranno i lontani comprenderne il loro ufficio, e quindi meglio gustarne il pregio dell' insieme? Vorremmo perciò suggerire loro che si compiacciano dare un elenco, in cui sia in

succinto descritta ogni tavola, l'ufficio e cui vale, quanto rappresenta, e se e un gruppo storico, almeno annunziarne l' argomento.

Forse saremo tacciati di chieder troppo, ma ne piacerebbe puré si accennasse di quale scultore si crede questo o quel lavoro. Si dirà per avventura essere difficile il conoscerli e distinguerli, ma se non ne sanno indovinare i Durelli gli autori, dai varii stili, poichè vi durarono intorno tanta fatica e si bene gli studiarono per renderne lo spirito, il potranno altri mai che appena li visitano, o gli scrittori di guide che solitamente spacciano tanti errori, fra quali alcuno potè fino dire che la facciata di Certosa è di gusto gotico? Potranno mai costoro dar sentenza che meriti prestarvi credenza alcuna? Noi crediamo spetti solo all'intelligenza de' Durelli il dare, diremo così il battesimo, a que' lavori, e al loro giudizio si acqueteranno anche i più dubbiosi. Queste cose ne danno argomento a un altro desiderio, ed è che essi vogliano fare una illustrazione di questo tempio a corredo delle tavole, mentre con dolore raccogliamo dalla loro introduzione, non intendono occuparsi di questa cura, ma lasciarla ad un certo sig. Cattaneo; essi così non verranno che a cogliere metà della gloria che loro si deve, e la nostra patria sarà defraudata d'un lavoro accurato, giacchè è diverso quanto può dire un' artista, da quanto può spacciare un dilettante. Sappiamo avervi molti promettitori di opere e di storie d'arti, le quali chi sa quando vedranno la luce; e intanto all' ombra di questi progetti si fanno lecito di dar sentenza di tutto, e si annunziano consiglieri degli artisti, propagatori del gusto. Noi non istiamo molto alle parole, e tributiamo merito ai fatti, ed è perciò che volonterosi offrimmo omaggi ai Durelli, e desideriamo

conducano a fine la loro impresa colla stessa sollecitudine con cui venne recata allo stadio in cui presentemente si trova, e vi facciamo quelle osservazioni che riputiamo necessarie, alla piena conoscenza di questo monumento ed all'intera loro gloria.

40. — *Le tombe e i monumenti illustri d'Italia, descritti e delineati con tavole in rame. Milano per Nicolò Bettoni* 1822, *ecc. in* 4.°

Il monumento eretto all'uomo che ha ben meritato da' suoi concittadini, onora e quegli cui fu intitolato e quelli che lo dedicarono, e ogni volta che accade viaggiando, abbattersi in una di queste testimonianze de' sommi che furono, ogni anima ben nata sente una cara commozione, fra cui sorgono pensieri dolcissimi di riconoscenza e di gloria, e sempre nuovo il desiderio di ossequiarne quelli degli altri fratelli che parimenti ebbero altrove l'onore dello stesso tributo.

Pensiero quindi veramente ispirato da un'anima che sente la venerazione pe' grandi, quello si fu di raccorre in un'opera tutte le tombe loro erette in Italia, e offrirle delineate allo sguardo, descriverle al cuore. Noi avemmo sovente a palpitar dolcemente in Roma, a Firenze ed a Venezia, ove ci trovammo innanzi a sepolcri di que' grandi, per cui sì alto suona il nome italiano, e in quella commozione ne sarebbe gradito recare con noi pure alcuna traccia di quell'augusto edifizio, sicchè non è a dirsi con quanto piacere ne venissero alle mani i fascicoli di questi monumenti e svolgendoli come cari a un tempo ne corressero sulle labbra associati i nomi di S. Pietro e di S. Croce, Michel Angelo, i

Medici, Sansovino, Tiziano, Canova e gli eroi che fecero Venezia regina de' mari, e tributammo sincere lodi a chi potè nel nostro studio offrirci in poche carte tanta mole di cose. »

A questi vantaggi forse solo gustati dalle anime sensitive, se ne associano altri per le arti, per la storia e per l'archeologia e l'epigrafia. Certo l'artista di genio non ha mestieri imitare, ma gli è forza vedere, e vedere assai per istudiare, come è necessaria la lettura de' Classici a chi vuole scrivere; ma ei non può aver corsa ogni parte della penisola, la memoria non può tenere sempre presente quanto vide, e spesso l'altrui esempio ed anche gli errori altrui sono sprone a ben fare. Quindi il grande artista nel correre questi disegni può fecondare il suo genio di nuove creazioni, l'artista mediocre aver esempio, o a emendare le proprie, o a renderle migliori, in ispecie ove gli convenga lavorare qualche mausoleo. — Quai vantaggi ne tornino alla storia ognuno il sente, poichè sovente questi sono testimoni di verace virtù, sebbene talvolta il siano ancora di vile adulazione. Grande utile inoltre se ne leva dagli accessorii per la certezza di molti particolari che appartengono ad alcuni uomini insigni, ma ove in ispecie ritrae maggiore messe si è nella parte civile e nei costumi. Questa verità forse non tutti la sentiranno: pochi non pensano come possa cadere questa civiltà europea, distruggersi questi libri, e queste carte, e fra una nuova barbarie avvolgersi in un bujo interminato tutto il nostro orgoglio e le nostre ricordanze; avrebbero mai pensato i fastosi Romani dei tempi degli imperatori che doveva fra pochi secoli scomparire tanta grandezza, e che solo passerebbe a posteri memoria delle loro costumanze per le vittorie riportate sui barbari che s'avrebbero scolpite sugli archi di trionfo, sulla colonna Tra-

lana? Eppure a chi svolga Grevio e Montfaucon vedrà che solo i marmi ne serbarono quell' antiche memorie. Tale sarà di noi e della nostra civiltà per nove secoli cresciuta, e se si raccomanderanno a' venturi le nostre costumanze, sarà unicamente perchè s'ebbero scolte sui monumenti. In fatti in questa raccolta che incomincia col sorgere delle nostre lettere, noi scontriamo ad ogni secolo, ad ogni parte d' Italia, nelle statue, ne' bassi rilievi istoriati, ne' fregi, i costumi civili e militari, le armi, le insegne, e sino le domestiche cose, sicchè a quelli che avranno o a descriverle o a copiarle non sarà loro migliore fonte che volgersi a questi monumenti, ai quali unicamente già attinsero molti fra gli scrittori che ne parlarono degli usi de' secoli di mezzo.

Da ciò riesce pure manifesto l'utile che può tornarne agli archeologhi che si curano delle cose del medio evo ed agli stessi epigrafisti, poichè ivi hanno accolto quanto seppero dire i loro antecessori a lode o ad adulazione.

Nelle incisioni però di queste tombe e mausolei ne sarebbe assai aggradita maggiore accuratezza, e l' uso tenuto dai Durelli nell' offrirne la scala della loro dimensione, e la loro maestria nel presentarne tutto il bello. Nè duole pure il formato spesso costringa troppo in minuto opere insigni e grandiose, sicchè mal riesce di gustarle nelle loro parti; e talora i bassi rilievi sono sì minuti che è malagevole il comprenderne la composizione e i costumi, per cui sarebbe stato commendevole, ove talora si avesse rotta la legge del formato, o si fossero dati alcuni dettagli a parte come saviamente si è qualche volta usato.

Ad ogni tomba va unita una descrizione, il nome di chi lo scolpì, e una biografia di quello a cui è dedicata, e inoltre si

aggiungono alcune altre epigrafi, unico tributo de' posteri a' molti uomini meritevoli, dei quali pure si danno le biografie, le quali tutte di consueto sono scritte con giudizio, e quello che più importa, con venerazione per la vera gloria. Di quest' opera fin' ora sono usciti intorno a venti fascicoli che recano i soli mausolei di Lombardia e di Toscana, in circa sessanta tavole, e dalla distribuzione ne pare sia forse appena a un terzo. Sollecitiamo perchè ella prosiegua con alacrità, sicchè sia dato ad ogni buon italiano avere fra suoi libri un Panteon de' grandi suoi concittadini, e ove qualche straniero gli muova rampogna di non avere un luogo ove accorre le urne di tutti i suoi, ei possa, aprendogli innanzi quel libro, rispondergli che ogni angolo d' Italia è patria a' suoi figli, e l' intera penisola ne è il sacro tempio che gli accoglie, e che qui si sono eretti agli Italiani più gran copia di monumenti che non facessero le altre nazioni a' loro concittadini; e dirà vero, e vedrà spuntata cadere la rampogna, e allora sentirà ancora in petto una scintilla della gloria che sparve.

D. Sacchi.

---

41. — *Rapporto statistico triennale dello stabilimento de' mentecatti di* S. Margherita *di Perugia.*

Questa è la prima relazione dei risultamenti ottenuti nel corso di tre anni dalla cura medica di quegli infelici, che sono colpiti dalla infermità più terribile, dalla più compassionevole di tutte le umane disavventure. Il numero de' pazzi ricettati in quello stabilimento dall'ottobre 1824 sino a tutto il 1827 ascende a 66, de' quali 38 uomini e 28 donne, classificati come segue:

	incurabili	*curabili*	*difficilmente curabili*
Entrati nell'ultimo trimestre 1824	6	2	3
» nell' anno 1825	3	11	2
» » 1826	7	5	5
» » 1827	5	14	3
Totale	21	52	13

Dei 32 pazzi curabili trattati a tutto l'anno 1827, ne uscirono 28 guariti, 3 rimasero in convalescenza prossimi a sortire, ed uno rimase in trattamento curativo. A tutto l'ultimo dicembre 1827 rimanevano

24 individui nello stabilimento, de' quali 13 incurabili, 1 curabile e 10 di difficile guarigione.

Da quanto in questa relazione si espone, si osserva poi con piacere, che nel Perugino stabilimento si impiegano i mezzi più dolci, umani, e generosi nella cura e nel trattamento de' mentecatti, e che ivi eglino sono salvi da que' barbari metodi che solevansi impiegare onde tentare la guarigione loro, metodi il cui estinguimento è pure una delle tante beneficenze di questo nostro secolo.

Stando alle indicazioni del da noi citato rapporto, i risultamenti ottenuti nel primo triennio nello Stabilimento di Perugia non sono inferiori a quelli del tanto decantato Stabilimento d'Aversa nel regno di Napoli, e di altri, intorno a' quali si pubblicarono tante relazioni.

Pag. 17, *lin.* 5, ed i celebri francesi *Al. d'Humboldt*, *Malte-Brun*, ecc., LEGGI ed i celebri *Al. d'Humboldt*, *Malte-Brun*, ecc.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Fascicolo di Settembre 1828.

Vol. XVII. N.° LI.

NOTIZIE STORICHE SUL GENERALE FOY.

Le notizie storiche degli uomini divenuti celebri perchè dotati di sommo criterio, di puri sentimenti e di coraggio straordinario, a qualunque nazione egli-no appartengano, devono essere mostrate a tutti i popoli, e noi diamo posto nei nostri Annali a quelle del generale Foy, perchè ei si distinse nel discutere intorno alla scienza che forma in oggi l'occupazione principale degli uomini di Stato, dell' *economia pubblica.*

Foy (*Massimiliano Sebastiano*), nacque in Ham, di-

partimento della Somma. Suo padre, uomo distinto per grandi cognizioni, avea combattuto a Fontenoy. Ritiratosi dal servigio militare, e divenuto *maire* e direttore della posta, era egli stesso che arringava il maresciallo di Sassonia, ogni qualvolta questo gran capitano passava per la città di Ham per raggiungere l'esercito. Il giovane Massimiliano non aveva che quattr'anni e nove mesi allorchè gli fu rapito il genitore, il quale aveva già presentito l'avvenire dell'ultimo de' suoi figli; anzi gli prediceva morendo, brillanti successi, sia nel foro, sia in qualunque altra carriera liberale.

La madre di Massimiliano, *Elisabetta* Wisbeck, rimase vedova con cinque figli i quali trovarono in essa una donna forte, e d'un carattere atto a conciliarle amore e rispetto. Massimiliano fanciullo adorava e temeva la madre sua; semplice offiziale od insignito de'primi onori dell'esercito, non ommise giammai un sol dovere della tenerezza filiale.

Nessuno era più amabile, più giovale, più vivace del giovane Foy; ne' suoi occhi brillava lo spirito, e nondimeno veruno de' suoi condiscepoli l'uguagliava nell'applicazione. Una memoria prodigiosa secondava la sua viva sagacità; colpiva, per così dire, le cose al volo, il suo spirito ne rimaneva penetrato e le conservava come in un deposito fedele, ov'era sicuro all'uopo di rinvenirle.

Assai per tempo possedeva gli elementi della lingua latina; di nove anni il suo stile era già molto elegante; e di quattordici aveva compiuto i suoi studi nel collegio dell'Oratorio di Soissons.

L'estrema giovinezza del brillante allievo suggerì l'idea d'inviarlo a Parigi per farvi un secondo anno di rettorica: ma dopo otto giorni appena di prova nel collegio di Lisieux aveva già superato i suoi nuovi condiscepoli; quindi è che si decise ad abbandonare uno stabilimento ove non avrebbe fatto progressi maggiori. Immediatamente la sua famiglia occupossi del partito da prendersi sopra di lui. Aveva egli dato a divedere disposizioni vantaggiose per la professione dell'armi; e quindi si pensò d'inviarlo alla Fère. Dopo diciotto mesi di studio nella scuola d'artiglieria di quella città fu in istato di presentarsi agli esami di Chalons-sur-Marne. Ammesso il terzo in un concorso di più di duecento allievi sulla fine del 1790, fu veduto dopo qualche mese di nuovi studi uscirne come secondo tenente nel terzo reggimento d'artiglieria che recavasi all'esercito del nord. La politica occupava allora tutti gli spiriti; la scuola di Chalons dividevasi in tre partiti: i difensori dell'antico regime, i neutrali ed i costituzionali. Il novello tenente era alla testa di questi ultimi, e seguiva con troppo ardore il grande impulso impresso in tutti gli animi da una rivoluzione destinata a cangiare la faccia del mondo. Ecco i preludi del generale Foy nella carriera politica; tale si fu l'origine di quel generoso entusiasmo che sigillò col sangue e pagò colla propria vita.

La battaglia di Jemmapes, e le differenti azioni in cui comandavano i generali Dumourier, Dampierre, Jourdan, Houchard e Pichegru videro il giovane Foy servire con molta distinzione qual capitano d'artiglieria volante. Un decreto ingiusto mise allora in

grandissimo pericolo i suoi giorni; ma non rammentò la sua prigionia d'Arras che per andar nuovamente a combattere gl'inimici della Francia. Abatucci, Desaix, Moreau lo distinsero in due celebri campagne. Si mostrò splendidamente in occasione della conquista del cantone d'Untervald, ed ancor più alla battaglia di Zurigo, ed al combattimento di Diessenhoffen. Vi era stato nominato ajutante generale sul campo di battaglia da Massena. Nel 1800 il passaggio del Minho gli offrì nuova occasione di spiegare i suoi talenti e la sua intrepidezza.

All'epoca del processo di Moreau che fu seguita ben tosto dallo stabilimento dell'Impero, il generale Foy mostrava la nobiltà del suo carattere ed il suo coraggio politico. Fu veduto alla prima rifiutare, *per esser militare e per non esser giudice*, la sua firma ad un indirizzo che indicava gli autori della cospirazione, e quindi votare contro la nuova dignità ambita da Napoleone. Ammirava egli questo grand'uomo, ma voleva sopra ogni altra cosa la libertà della Francia. Questa circostanza ritardò per lungo tempo il suo avanzamento; restò egli per nove anni consecutivi nello stesso grado, vedendo con occhio tranquillo i rapidi progressi de' suoi compagni d'arme, molti de' quali erano ben lungi dall'eguagliare i suoi talenti ed i suoi servigi.

Inviato a Costantinopoli, il colonnello Foy contribuì nella più brillante e più decisiva maniera alla difesa de' Dardanelli, che abbandonò per andare a guerreggiare in Portogallo come general di brigata. Massena che l'aveva stimato in Elvezia, trasse il più

grande partito dalla divozione d'un offiziale di sì sperimentata abilità nella sua difficile campagna; egli gettò lo sguardo sopra di lui per difendere presso l'Imperatore la causa dell'esercito, ne poteva essere meglio sostenuta che per mezzo d'un sì eloquente oratore. Napoleone apprezzò finalmente il generale Foy, e lo rimandò all'esercito del Portogallo, dopo averlo innalzato al grado di general di divisione. Fu in quel paese e nella Spagna che il generale Foy, incaricato di condurre corpi composti di varie divisioni, fece vedere, particolarmente alla battaglia di Salamanca, e durante la ritirata di Vittoria, che potevasi trovare in lui un degno emolo dei luogotenenti di Napoleone. Egli mostrossi collo stesso splendore nelle diverse azioni che forzarono finalmente gli eserciti francesi a rientrare nel loro territorio. Una ferita quasi mortale potè sola strapparlo dal campo di battaglia d'Orthèz, ov'ebbe una spalla fracassata. La battaglia di Waterloo lo vide per l'ultima volta sotto le armi, e vi ricevette la quindicesima ferita. Il generale Foy riuniva quasi tutte le qualità dell'uomo di guerra, la vigilanza, l'audacia, la costanza, il colpo d'occhio, la fecondità delle risorse, e la prontezza dell'esecuzione. Aveva egli ben concepito la maniera di far la guerra in grande, ne seguiva le operazioni nelle sue campagne; e quantunque religioso nell'eseguire gli ordini superiori, comandava sempre da generale in capo nel suo pensiero.

Il generale Foy mostrava un uomo dell'antichità; scorgevasi in esso una sorprendente rassomiglianza con Sertorio. Entrambi rimasti orfani di padre, ed abban-

donati in tenera età alle cure d'una vedova; entrambi ammaestrati con saggi insegnamenti da una donna di animo virile; ripieni ambedue d'una tenerezza mista di venerazioue per la madre loro, che perdettero nel colmo dei loro trionfi con profondo dolore; pronti l'uno e l'altro al ben dire, come al ben fare, chiamati ai successi del foro da una eloquenza naturale, furono forzati ad applicare il loro genio alla carriera militare fin dalla più tenera gioventù; guerreggiarono tutti e due nelle stesse contrade. Altra rassomiglianza osservasi ancora fra questi personaggi, come l'amor per le lettere, l'assoluto disinteresse, una vigilanza estrema, il consiglio e l'esecuzione, il vantaggio d'ispirare stima e timore all'inimico, l'arte di accattivarsi l'affezione de' soldati e la benevolenza degli stranieri; finalmente un illimitato attaccamento alla patria, col desiderio continuo di ritornare nel proprio paese per rivedere una madre teneramente amata, e passare da cittadino presso di lei i suoi giorni.

La carriera militare del generale Foy era stata brillante, la sua carriera politica doveva esserlo ancor più; ma l'una spiega il fenomeno dell'altra. La sua tenda fu sempre un gabinetto di studi; all'uscire dai combattimenti egli correva a' suoi libri. Facendo la guerra apprendeva l'amministrazione, la storia e l'economia politica. Ornato di cognizioni variate, ripiena la mente di scrittori antichi e moderni, giungeva alla tribuna coi tesori dell'eloquenza accumulati in venticinque anni di combattimenti. Aveva appreso a conoscer gli uomini in mezzo ai campi ed alle popolazioni; era divenuto oratore indirizzando eloquenti parole a soldati,

i quali aveven sempre qualche prodigio da fare per mostrarsi degni di loro medesimi e del loro condottiero.

Sotto questi auspici egli comparve alla tribuna qual deputato del dipartimento dell'Aisne. Quale cominciamento non ebbe mai il suo primo slancio sulla medesima per sottrarre i vincitori dell' Europa mutilati nelle battaglie, al dolore di nascondere il segnale dell'onore che copre i loro petti, e di stendere la mano che ad essi restava per chiedere alla pietà dei viandanti l'obolo di Belisario! Con quale sorpresa fu udito un soldato discutere colla stessa sagacità i conti preventivi del clero, dell'interno, della giustizia e del ministero degli affari esteri! Il nuovo deputato era ancora ai suoi primordj nel 1820; nondimeno per quale sentimento profondo d'una situazione quasi opprimente per un partito ingiustamente accusato; per quale felice riunione di ragione e di coraggio, non ne impose ad una assemblea ardente e piena di passioni che voleva far valere a suo profitto un terribile avvenimento! In questa circostanza si riconobbe in lui qualche rassomiglianza coll'arte dei più grandi oratori nel dirigere la sua parola, ed essere padrone di se stesso poichè erasi ben preparato ai perigli della lotta.

Si è creduto che il generale Foy recitasse a memoria i suoi discorsi; ciò non è vero. Dopo avere lungamente meditato sopra un argomento, dopo averne quindi stabilito le divisioni che delineava sulla carta, dettava passeggiando le sue aringhe, ne più le rivedeva. Pieno del suo soggetto, forte della sua disposi-

zione, saliva alla tribuna, e non essendo tormentato dalla rimembranza delle parole, poichè non le sapeva, ma ritrovando tratti felici, egli produceva, grazie al movimento che la parola comunica al pensiero, immagini ed idee, sulle quali era ben lontano dal contare nell'istante della sua prima meditazione, e che mescolavansi alle felici ispirazioni del momento.

Da che il generale Foy venne ammesso nella camera dei deputati, e sopra tutto allorchè comprese che i suoi talenti chiamavano il deputato dell'Aisne a divenir l'uomo della Francia, *l'economia politica divenne lo scopo speciale de' suoi nuovi studi. Meditava egli incessantemente sull'agricoltura, sull'industria e sul commercio; ammirava i loro giornalieri progressi, e precorreva con gioia l'avvenire de' prodigi ad essi promessi dalla loro intima alleanza col genio della scienza. Aveva facilmente compreso che il lavoro è l'anima delle società moderne, il principio della loro prosperità, il miglior difensore della virtù e della libertà dei popoli.*

Gli studi del generale Foy stendevansi a tutte le parti del sistema sociale. Si è rinvenuto un codice criminale tutto pieno di note di sua mano; egli possedeva egualmente i diversi codici della Francia, e l'insieme come le parti dell'amministrazione. Ma con quale costanza, e con qual cura non approfondiva egli giornalmente il sistema finanziero dell'Inghilterra e della Francia che gli rassomiglia a malgrado di grandi differenze! Impallidiva sui conti preventivi la di cui collezione, ridondante delle sue numerose osservazioni, basterebbe sola per attestare la scrupolosa

attenzione ch'egli metteva nell'esame degl'introiti e delle spese dello stato. Regolatore del frutto dei sudori del popolo, si riguardava come un economo della Francia, ed un custode del pubblico tesoro.

Lo zelo ed i successi del generale Foy doveano far prevedere la sua rielezione: allo spirare del suo primo mandato fu in effetto portato di nuovo alla camera dei deputati per la sessione del 1824; e nello stesso giorno, trionfo assai raro, ottenne i suffragi di Parigi, di Veroins e di S. Quintino. Rientrato in carriera per sì onorevole strada, sembrò raddoppiare di talenti e d'ardore, sia nella brillante difesa della elezione del sig. Beniamino Constant, sia in ogni altro argomento, e troppo lungo sarebbe di qui far conoscere com'ei non lasciò sfuggire alcuna occasione per segnalarsi col suo coraggio e la sua eloquenza; l'uno e l'altra aumentandosi in lui ogni giorno. Giammai sollevossi tant'alto, quanto nella nuova sessione in cui doveva terminare la sua carriera politica, a somiglianza d'un atleta coronato di palme ne' giuochi olimpici.

Dopo tanti lavori accresciuti da una considerevole corrispondenza, e da tutti gli obblighi che imponevano ad un tal uomo il suo carattere, il suo talento e la sua influenza, il generale Foy rientrò ne' propri focolari. Oppresso dalle fatiche e minacciato da una grave malattia, doveasi quasi riguardare come incominciata la sua morte, dopo l'attacco sofferto al momento della discussione sostenuta sull'indennità degli emigrati. Potè nondimeno ricomparire alla tribuna, ma a sessione finita era necessario un assoluto riposo

al troppo coraggioso oratore. M. Broussais, di lui medico ed amico, gli prescriveva tale rimedio come della più imperiosa necessità; ma sempre però infruttuosamente. Pel generale Foy cessar di lavorare era lo stesso che morire. Sembrava che un viaggio nel mezzogiorno della Francia avrebbe dovuto sospendere la sua attività; ma invece non vi rinvenne che nuove fatiche le quali accelerarono d'assai il termine della sua vita.

Ritornando da' Pirenei, il generale fu meravigliato e commosso dall'impreveduto trionfo che l'intiera città di Bordeaux gli decretò per movimento spontaneo. Ma questo trionfo nel rammentargli gli onori civici che Strasburgo e Mühlhausen aveangli accordati nel 1821, dava sfortunatamente scosse troppo vive a quel cuore sensibile, ed aumentava la funesta velocità de' suoi movimenti. In luogo d'essere ancor dilatato per la reazione dell'entusiasmo pubblico sopra di lui, e per la sovrana possanza delle grandi idee di patria, e di gloria, il cuore del generale avea bisogno delle dolcezze della vita domestica, ove si mostrava sì buono, tanto semplice, amico facile, sposo affettuoso, padre pieno d'indulgenza. Scosso per lo contrario da fatiche superiori alle sue forze, da prove morali che l'agitavano tutto intiero, il grande oratore era colpito da una incurabile malattia, al momento del suo giungere a Parigi; stando ancora in piedi, moriva d'aneurisma.

Dolori insoffribili che duravano da più d'un mese, raddoppiando sempre d'intensità, e che non potevan calmare ne le cure religiose de' suoi nepoti, ne l'at-

taccamento d'una eroica sposa, la quale non abbandonò il letto della sua agonia che al momento fatale, l'hanno finalmente condotto alla tomba, dopo avere servito d'esercizio al più gran coraggio che un uomo abbia mai dimostrato in faccia a patimenti della morte ognor presente. » Sento, egli diceva, d'una voce spirante, una forza dissolutrice che lavora per distruggermi : io combatto il gigante, e non posso vincerlo ».

Quando egli vide giungere l'ora estrema, volle respirare ancora un'aria pura, e rimirare per l'ultima volta la luce del cielo. I suoi nipoti desolati lo trasportarono sopra una sedia a bracciuoli, collocata in faccia ad una finestra aperta; colà, sentendosi mancare, disse loro: » Amici, miei buoni amici, mettemi sopra un letto; Iddio farà il resto «. Tali furono le ultime sue parole. Dopo due minuti, rese all'autore del tutto l'anima pura e grande che ne aveva ricevuta.

Il generale Foy spirò ad un'ora e trentacinque minuti dopo il mezzodì il 28 novembre 1825; giorno di sempre funesta memoria, e che la Francia non vedrà rinascere ogni anno se non con amare rimembranze.

Nel momento in cui valenti artisti occupavansi di colpire e conservare i suoi lineamenti alla posterità, il volto del generale Foy, che i patimenti avevano alterato, riprese la sua dolce serenità, con un non so che di lieto, che non era ancora l'immobilità ne la rigidezza della morte. Mostrava di dormire, e somigliava a qualche saggio della Grecia, di cui il tempo

ci avesse conservato l'immagine (1); ma se si fosse alzato il panno funebre, quale spettacolo fatto per ispirar dolore e rispetto!!! Quella bocca eloquente che tuonava dall'alto della tribuna era marcata di numerose cicatrici; quelle mani che avevano per sì lungo tempo impugnato la spada vittoriosa erano mutilate; le sue braccia traforate da palle, ne conservavano l'impronta profonda; una delle sue cosce era lacerata da una palla di cannone; aveva avuto la spalla sinistra fracassata alla battaglia d'Orthèz, la spalla diritta trapassata da una palla a Waterloo; apparivano sull'intiero suo corpo come insegne di gloria le tracce del ferro o del fuoco. In tale stato ei non rendeva alla madre comune che i frammenti di se stesso, cari e sacri avanzi d'un difensore della patria. Ma le sue ferite anzi che esser mute, come Antonio lo disse di quelle di Cesare, erano altrettanti eloquenti testimoni che attestavano una parte delle sue segnalate azioni.

In mezzo a tante gloriose mutilazioni, l'occhio non iscopriva la ferita mortale; ella si occultava sotto al cuor della vittima, colpita da lungo tempo in secreto. Questa ferita erasi tenuta lontana dal generale Foy per venticinque anni di guerra; dovea riceverla sopra altro campo di battaglia; la sua vita dovea pagare la nuova palma che era venuto a conquistare. In

(1) *Non è questa una supposizione; testimonianze di persona che han veduto il generale dopo la sua morte, ed il suo volto disegnato da un abile artista provarono la verità del racconto.*

mezzo ai combattimenti, sapea governar senza pena il proprio e l'altrui coraggio; era di sangue freddo nell'affrontare con audacia i più grandi perigli; ma s'ei portava la medesima costanza nell' arena politica, non vi moderava che a stenti il suo ardore ed i suoi trasporti: i discorsi de' suoi avversarj, i movimenti dell' assemblea, il flusso e riflusso d' una procellosa deliberazione, l'attenzione profonda dell' oratore che ode meditando la sua risposta; finalmente i combattimenti ed i perigli della tribuna nelle aringhe gli comunicavano delle emozioni vive, impetuose, irresistibili: esse rinascevano, si succedevano, s'infiammavano ad ogni istante, nc davano alcun riposo al suo spirito ed al suo corpo. Sono esse che troppo spesso fecero palpitare un cuor sensibile e generoso. Sono esse che lo han dilatato nello stancar le sue molle con agitazioni convulsive: troppo debole per contenere il loro tumulto, per reprimere la loro violenza, per bastare colla velocità de' suoi movimenti alla moltiplicità dei loro assalti, si è finalmente fermato, dopo essersi per tante volte slanciato da se stesso davanti al colpo fatale. La guerra aveva rispettato i giorni del generale Foy, la tribuna gli dette la morte.

Tale fu l'uomo, il guerriero, il cittadino, l'oratore che la Francia deplora con sì perfetta unanimità di cordoglio. I suoi funerali han presentato tutti i caratteri di quel pubblico duolo che l'antichità vedeva attorno al feretro dei Timoleoni e dei Pelopida. Tutti i gradi, tutte le classi, tutte le età confuse insieme dal dolore servirono di scorta alle ceneri sacre del

difensore della patria; una gioventù ardente e generosa volle portarne il feretro fino all'ultima sua dimora. Malgrado una pioggia continua, le sessanta mila persone che componevano il corteggio marciarono costantemente a capo scoperto pel mezzo ad una doppia ala di cittadini; sui bastioni, nei differenti quartieri le botteghe erano chiuse. Parigi intiera dava segni di profondo dolore. Dell'immensa folla che precedeva o seguiva il convoglio, circa quaranta mila cittadini restarono fuori del cimiterio, in mezzo alle tenebre che aumentavano ancora la tristezza di questa lugubre cerimonia. Quella parte del corteggio che potè entrare nell'asilo de' morti trovò trenta mila persone aggruppate attorno alla fossa preparata pel generale; esse aspettavano dalla mattina il momento di rendergli gli estremi doveri.

In mezzo a sì tristo apparato, il mondo intero parve colpito dalla presenza di tre figli del defunto, condotti dai suoi due nepoti e dal sig. Casimiro Perier, di cui cominciava per essi la paternità adottiva. Eransi collocati attorno alla tomba, sulla quale quell'onorevole cittadino pronunciò un discorso eloquente e semplice, susseguito ben tosto da altri tributi consecrati alla memoria dell'oratore cittadino dai sigg. Mèchin e Ternaux; il primo deputato dell'Aisne; il secondo antico deputato di Parigi; e finalmente dal generale Miollis, uno dei veterani dell'armata.

La vita, la morte, i funerali del generale Foy lasceranno una eterna memoria presso la posterità, e l'esempio dato dalla Francia di accordare alla di lui famiglia con offerte spontanee un milione circa di fran-

chi è tale da essere tramandato a' nostri più tardi nepoti onde provare come una nazione sa compensare le vere virtù pubbliche, allorchè partono da un'anima pura come quella dell'uomo, del quale si sono date queste storiche notizie.

Cenni storici intorno alla Seta.

Nel volume primo dell'importante relazione dei quattro viaggi intrapresi da *Cristoforo Colombo* per la scoperta del Nuovo Mondo, dal 1492 al 1504, pubblicata dall'erudito *M. F.* di *Navarrete*, tradotta e pubblicata a Parigi in quest'anno e della quale anche il sig. *Lissona* ci ha promesso una traduzione italiana, abbiamo trovato alcuni cenni storici intorno alla seta, che per l'esattezza loro e per i fatti curiosi che racchiudono, stimiamo meritevoli di riferire. Questi cenni potranno in certo qual modo servire di compimento, a quanto venne da noi esposto in questi Annali su lo stesso argomento nel Vol. V p. 163, e nel Vol. IX p. 185.

La seta fu nei più antichi tempi una peculiare produzione della Cina e un articolo esclusivo di traffico per essa regione: i Romani pregiavano sopratutto quella materia e la pagavano a prezzo d'oro, siccome una delle mercatanzie più necessarie al lusso de' loro abiti, de' loro ornamenti, delle loro suppellettili, avanti

persino che conoscessero con certezza a quale paese eglino la dovessero, e il modo pel quale essa si produceva. Gli uni credevano, che la seta fosse una lanugine finissima, che nasceva su le foglie di certi alberi o di certi fiori; altri, che fosse una specie di lana assai morbida o di cotone prezioso; e coloro persino i quali sapevano essere l'opera di un insetto, erano sprovvisti di esatte idee sul modo della sua formazione. Il suo eccessivo prezzo e la sua rarità ne limitarono da prima l'uso alle donne di alto lignaggio o di grande opulenza: i progressi del lusso e l'esempio di *Eliogabalo* la rendettero comune agli uomini, e siccome i Romani non operavano direttamente quel traffico, loro tornava fuor di modo oneroso. Gli imperatori Greci, i quali dopo la decadenza de' Romani, sforzavansi di superare i monarchi dell'Asia in splendore e in magnificenza, fecero un maggior uso della seta nelle loro vesti, ne' loro ornamenti, nelle loro suppellettili: e siccome la Cina era l'unica regione in cui si coltivasse, i Persiani favoreggiati dalla loro situazione, e facendo per terra il viaggio di quel paese, trasportavano la seta a Costantinopoli, il che obbligò quella grandiosa metropoli a tollerare il monopolio di una rivale potenza, la quale arricchiva e prosperava con suo notabile detrimento. Verso la metà del VI secolo, *Giustiniano* veggendo quanto quel monopolio riusciva gravoso all'imperio, si servì di due monaci, che già penetrati nella Cina in qualità di missionari vi avevano osservata la natura del baco da seta, e si erano istrutti dei mezzi di allevarlo e di nutrirlo, affine di ottenere da' suoi lavori una sì importante

produzione, e gli invitò con larghe promesse a introdurre nella sua capitale un numero bastevole di que' bachi. Eglino eseguirono perfettamente sì fatta commissione, riempiendo l'interno di certe canne della semente di quegli insetti, che riscaldavano con letame e nutrivano con foglie di gelso silvestre: con sì fatto metodo vidersi i bachi da seta moltiplicarsi in tutta la Grecia, massime nel Peloponneso, al pari del loro clima naturale. Verso l'anno 1050, *Ruggiero* re di Sicilia, avendo conquistato nella Grecia le città di Atene, di Corinto e di Tebe, condusse seco lui molti prigionieri e specialmente degli operai in seta, che stabilì a Palermo coll'ordine di insegnare a quegli abitanti l'industria di lavorare la seta e di allevare il baco da cui è prodotto. Facile allora divenne, che quell'arte passasse di là nella Spagna; e quantunque *Francesco Cascales*, eccellente storico di Murcia, abbia creduto che la cultura della seta non sia stata introdotta nella penisola spagnuola che alla fine del XIV secolo o al principio del XV, perchè non ne trovò fatta alcuna menzione negli archivj di Murcia, il *Masden* confondendo la creazione, la cultura e la fabbricazione della seta coll'uso che se ne faceva, assevera essere inconcusso che gli Spagnuoli si servivano di quella preziosa materia sino dal tempo dei Goti. Egli aggiugne che il Nubiense (1), il quale viaggiò nella Spagna al princi-

(1) *Esdriz il Nubiense* o piuttosto *Edrisi*, il cui nome per quanto sembra è *Abou-Abdalah-Mohammed ben Mohammed al Edrisi*, è stato confuso con molti autori Arabi, chiamati egualmente *Edrisi*. Quegli di cui ora si ragiona, era un geografo celeberrimo, nato a Ceuta, nell'Africa, verso l'anno 1099

pio del XII secolo, assicura che nel solo regno di Jaen, vi erano meglio di seicento tra città e villaggi che facevano il traffico della seta; che il monaco di Silos, che è alquanto più antico, parla di tende o cortine di seta, delle quali il re *Ferdinando* adornò la chiesa di *Sant'Isidoro* di Leone, e di molti atti del XI, X e anche IX secolo, che fanno menzione di tende, di tappeti, di mantelli e di altre vesti di seta; e per tutte sì fatte ragioni ei pretende di attribuire alla cultura della seta nella Spagna una più remota antichità. Nella storia del *Dominio degli Arabi nella Spagna*, il dotto *D. Giuseppe Antonio Conde* riferisce, che dopo la presa di Siviglia, nel 1248, il re di Granata *Aben Alahmar* ritornò nella sua capitale, ove applicossi ad eccitare l'industria e l'applicazione de' suoi sudditi, e —

---

dopo *G. C.* Studiò a Cordova, e in appresso visse alla corte di *Ruggiero*, re di Sicilia. Egli è soprattutto conosciuto siccome autore di un globo terrestre in argento, del peso di 800 marchi, sul quale aveva fatto intagliare in arabo tutto quello che era giunto a sapere delle diverse regioni della terra allora conosciuta, e per un libro di geografia destinato a servire di spiegazione a esso globo. Noi non possediamo che un compendio imperfetto e mutilo di quel trattato, compendio stampato in arabo col titolo di *Ricreazione dello spirito curioso* (Roma 1592), e che fu voltato in latino col titolo di *Geographia Nubiensis*, etc. (Parigi 1619). Egli è a cagione dei particolari nei quali *Edrisi* — il cui nome al pari della patria non era maggiormente conosciuto — si avvolge relativamente all'Africa, che quell'editore l'aveva chiamato il *Geografo Nubiense*, soprannome che si applica ad esso generalmente, quantunque non sia esatto. (*D. L. Roquette*).

incoraggiò d'assai la coltivazione della seta e ne protesse le officine, che a Granata salirono a tale perfezione da superare quelle della Siria — Se ad autorità tanto assoluta noi quello aggiugneremo dell' Arabo *Abu Zaccaria* — *Jahia Aben Ahmed Ebn el Awan* — di Siviglia, che scrisse nel XII secolo il suo libro dell' *Agricoltura*, tradotto a' nostri giorni dallo Spagnuolo da *D. Giuseppe Antonio Banqueri*, nel quale esso *Abu* parla del gelso arabo o del gelso da seta, noi possiamo conchiudere che gli Arabi introdussero la seta nella Spagna avanti il XII secolo, benchè i Maomettani, secondo *Herbelot* (1), ritenessero le stoffe fabbricate con quella materia siccome immonde, perchè questa è prodotta da un *verme*, e che tutti i dottori loro avessero pronunziato unanimamente, che non potevasi ammettere alle preghiere giornaliere, prescritte dal Corano, chiunque si fosse, usasse di vesti composte soltanto di seta. Sembra che gli Arabi Spagnuoli non fossero tanto scrupolosi, da che i re di Granata ritraevano ingente guadagno dalle imposizioni su la seta, sia col mezzo della decima secolare che per essa si pagava, sia colla mezza decima alla quale era sottoposta la sua esportazione nell'Africa, specialmente a Tunisi. Pochi anni dopo il conquisto di Granata, nel 1501, annoveravansi in questa città cinque mila molinelli di otto passi ciascuno per torcere la seta. Egli è osservabile, che negli ordinamenti

(1) *Biblioteca Orientale*, articolo *Harir*.

pubblicati nella Castiglia nel XV e XVI secolo, conservaronsi gli stessi diritti, alcune delle discipline dei Mori, e molte delle parole Arabe, indicanti l'origine di queste officine nella Spagna. Da Siviglia e da Granata, la coltivazione della seta potè facilmente spandersi a Toledo, a Murcia, a Valenza e nelle altre interne provincie, ove questo ramo d'industria è poscia divenuto cotanto fiorente (1).

C...a.

De l'influence, etc. *Dell' inflenza della fisiologia intellettuale sulle scienze, la letteratura e le arti; discorso del dott.* Fossati, *con note. Parigi*, 1828.

Come nel decorso anno, anche in questo il dott. Fossati tiene un corso di *Frenologia*, nella casa dello

---

(1) La seta è stata durante lungo tempo la sola produzione della Cina conosciuta in Occidente, e il suo nome stesso *sse* in Cinese, che i Tartari pronunziano *sir*, aveva formato il nome di *serico*, paese di *sir* o della *seta*, dato dagli antichi alla Cina. Il dottissimo sig. *Abel-Remusat* ha diffusamente trattato quest'argomento in una sua dissertazione inserita nel Giornale della *Società Asiatica* di Parigi.

stesso ritrovatore di questa scienza. Il giorno 2 marzo diede incominciamento alle sue lezioni col presente discorso, nel quale trattandosi dell'influenza della fisiologia intellettuale su tutte le scienze, ne avviene che non è estraneo agli argomenti che danno materia ai nostri annali.

» Se l'uomo, dice egli, volgesse coll'intelletto, più » spesso che non lo fa, la propria attenzione sugli » oggetti che lo circondano, se riflettesse alle leggi » generali e costanti che incatenano le cause agli ef- » fetti, se pensasse che queste leggi esistono tanto pel » mondo fisico e materiale, quanto pel mondo mo- » rale e politico, non sarebbe egli così spesso sorpreso » degli avvenimenti che accadono sotto i suoi occhi, » e potrebbe facilmente prevederli e predirli «. Parlando di predizioni l'autore protesta che non intende di parlare di quelle dei ciarlatani, ma di quelle soltanto, che » sono una conseguenza naturale di un » concatenamento di fatti conosciuti, i quali condu- » cono necessariamente a determinati risultamenti «. La cognizione delle cause adunque ne fa predire gli effetti che non ponno non accadere, e questa cognizione noi crediamo generalmente di possedere, per cui » noi supponiamo sempre nelle nostre azioni, pri- » ma di intraprenderle l'avvenimento di certi fatti » determinati e l'esistenza delle leggi che li governa- « no ». L'agricoltore che nel tal mese semina il grano, prevede che nel tal altro mese raccoglierà la messe. Dopo aver provato con molti esempi la verità della proposizione riguardo al mondo fisico, ne prova la verità per rispetto al mondo morale coll'esempio che

quando vien ricercato danaro in prestito, se lo accorda o se lo nega secondo si prevede che il debitore abbia o no da restituire.

Abituali sono pertanto le predizioni in quanto spetta agli avvenimenti fisici e morali, e passando dal picciolo al grande si prova con molti esempli la verità delle predizioni scientifiche, come gli astronomi p. e. conoscendo le leggi dietro le quali si muovono tutti i corpi celesti ne prevedono i risultamenti, quali sono gli ecclissi, ec.

In tal modo si può ancora prevedere i futuri destini di una nazione e di un popolo studiando le leggi generali che reggono gli stati e le combinazioni accidentali di un dato periodo, le quali unite non possono mancare di produrre determinati effetti. Fra i periodi della storia scelti a dimostrare che era tale la combinazione delle circostanze, da non esser difficile, trovandosi in quel tempo, il prevedere quello che doveva accadere, noi sceglieremo il seguente, che riportiamo tradotto.

» Io mi trasporto per un istante in mezzo ad un
» gran popolo, il popolo romano al tempo degli im-
» peratori! Veggo dei sacerdoti ricchi e superbi oltre-
» modo, agire di concerto col potere, onde ottenere
» dalle lor false divinità gli oracoli che loro giovava
» di avere, traviare il popolo con ridicoli ed assurdi
» prestigi, mantenerli nelle pratiche e cerimonie reli-
» giose, trascurando del tutto la morale, e non mi-
» nacciando della collera divina se non i miserabili
» che non aveano di che vivere. Veggo poi nello stesso
» tempo comparire degli uomini dolci, pacifici, tolle-

» ranti: io li veggo presentarsi per predicare che non
» avvi che un solo Dio, che innanzi a lui tutti gli
» uomini sono uguali, che il regno de' suoi ministri
» non è di questo mondo, e che essi dispregiano le
» ricchezze e gli onori; le loro virtù sono la carità,
» la benevolenza, l'amore del prossimo, la sommis-
» sione alle leggi ed alle autorità del paese. Che do-
» vea accadere in questa circostanza? Tutti gli uomini
» virtuosi, tutte le persone illuminate adotteranno fa-
» cilmente i loro principj. Così è avvenuto. Il culto
» delle pagane divinità è stato distrutto fra i popoli
» illuminati di quell'epoca, ed il cristianesimo ha
» trionfato «.

L'uomo dotato di fina intelligenza, può adunque raccogliere un gran numero di fatti e studiarne la concatenazione, conoscere la legge che li reggono, e predire i grandi avvenimenti che colpiscono la folla degli uomini non avvezzi a riflettere, giacchè è vecchio assioma che date le stesse cause ne vengono sempre gli stessi effetti. Anche negli avvenimenti scientifici, ogni scoperta ha prodotti cangiamenti, ed eziandio vere rivoluzioni nella teoria e nella pratica della scienza. Ne sieno d'esempio le scoperte della polvere da cannone, della bussola, della stampa, dell'elettricità, e della falsità delle teorie del flogisto e dei quattro elementi. Non era difficile il prevedere l'influenza che avrebbero potuto esercitare queste scoperte, tanto sulle opinioni degli uomini, quanto sulle scienze e sulle arti che ne dipendono; le quali predizioni furono fatte, e noi le abbiamo vedute più o meno esattamente verificarsi.

Siccome delle altre scienze, così anche della fisiologia intellettuale si potrà prevedere l'influenza che essa dovrà esercitare sui differenti rami delle umane cognizioni, ma per ben intendere le seguenti riflessioni, bisogna ammettere: » che il cervello è l'organo indi-» spensabile per la manifestazione delle facoltà dell'a-» nima; che il cervello non è un organo unico omo-» geneo, ma una aggregazione di molti organi, cia-» scuno dei quali è destinato a speciali determinate » funzioni; che le qualità ammesse fino ad ora dai » filosofi come facoltà primitive dell'anima, non sono » che generali attributi, comuni a tutti gli organi; che » le qualità fondamentali dei sentimenti e dell'intelli-» genza sono più positivi, e sono da noi determinati » in un modo del tutto nuovo; che queste stesse fa-» coltà sono innate; e finalmente che noi possiamo » riconoscere nell'uomo la sede di questi organi «. Ammessi questi principj, (sui quali si va per altro continuamente disputando), non è più difficile di riconoscere l'influenza che questa scienza può esercitare sulle umane cognizioni.

La scienza promulgata dal dott. Gall, insegnò all'anatomia esser il cervello non una polpa, una sostanza medullare, ma una aggregazione di fibbre. La medicina pratica può trarre da questa scienza cognizioni nella cura di malattie nelle quali è interessato il cervello, e particolarmente nelle alienazioni mentali. L'educazione riconoscerà a quali studii sia atto ogni giovane che si presenti in una scuola. I governi finalmente impareranno a migliorare la razza umana!!, ed a scegliere le persone adatte ai differenti impieghi.

Dato finalmente che la frenologia sia una scienza di fatto, l'ideologia, la filosofia morale e l'antropologia, non solo saranno da questa modificate, ma vi saranno immedesimate in modo da non esser più che parte di essa; nella sola metafisica non eserciterà alcuna influenza se non quella d'esser considerata la metafisica una scienza vana da tutti coloro i quali non hanno l'organizzazione che li rende nemici dell'osservazione positiva e solo amanti delle più aeree speculazioni, quali sono i moderni trascendentalisti.

In conseguenza di quanto si è detto, anche lo storico potrà col mezzo di questa scienza penetrare maggiormente nei segreti del cuore umano, e l'oratore potrà trarre da questa stessa conoscenza sorgenti di maschia e robusta eloquenza, e migliorarsi per essa pur anco la lingua e la letteratura, mentre il poeta, l'autore drammatico ed il romanziere attingeranno in essa idee ed utili precetti per la loro arte. Nè le arti imitative rimarranno prive della benefica influenza di questa scienza, giacchè ove gli attori, i mimi, i pittori, gli scultori, ec. conoscano essere nella nostra organizzazione, l'espressione dei nostri affetti e dei nostri sentimenti, potranno con tutta sicurezza impadronirsene e comunicarla agli spettatori.

Il nostro autore finalmente, pieno d'entusiasmo per la propagazione della novella scienza, della quale fu in certo qual modo dichiarato dal dott. Gall l'apostolo, invita la gioventù francese a coltivarla, nè a mostrarsi da meno degli inglesi, presso i quali è già professata pubblicamente in alcune università.

Noi senza entrare nel merito della scienza professata

dal dott. Fossati, lodiamo il suo zelo nel propagar opinioni che egli crede vere, e tendenti sempre al miglioramento della società; e ci congratuliamo coi nostri concittadini nel vedere aggiunto un altro nome a quelli, che nel paese considerato come il centro dell'incivilimento, mantengono onorato il nome italiano.

F. V. S.

Rapporto fatto dal dottor Fossati *al presidente della Società Frenologica di Edimburgo, sulla Frenologia in Italia; con note.*

Unitamente al precedente discorso trovasi stampato il presente rapporto colla data del 30 aprile anno corrente. Il dottor Fossati racconta che fin da quasi due secoli si ebbe in Italia un primo embrione di questa scienza nell'opera che porta per titolo: *Cefalogia fisionomica, divisa in dieci decadi, nella quale dietro i documenti d'Aristotele e d'altri filosofi naturalisti, si esamina la fisonomia di* 100 *teste umane, che si veggono disegnate nell'opera. Bologna*, 1630, un volume in 4.° di pagine 628, con figure in legno. Opera di Cornelio Ghirardelli Bolognese. Ma il Ghirardelli non indicò che sei organi ed anche questi rappresentanti attributi generali, sicchè non avendo dopo d'allora fatto questa scienza alcun progresso sino al dottor Gall, si può ragionevolmente chiarmarlo l'inventore.

Questa dottrina incominciò ad esser conosciuta in Italia nel 1808 primieramente in Milano col mezzo del giornale della società di Incoraggiamento, indi nello stesso anno in Napoli con un piccolo volume del dottor Giovanni Mayer di Napoli, che porta per titolo: *Esposizioue della dottrina di Gall, sul cranio e sul cervello.* Ne parlarono di poi i dottori Malacarne, Rolando, Bellinghieri e Chiaverini avanti del viaggio del Dottor Fossati in Italia, di cui si tratta nel presente rapporto.

In Milano il nostro autore spiegò per tre volte l'anatomia del cervello, e fece alcune osservazioni sulle protuberanze del cranio nell'ospizio Trivulzio, e in una accademmia di musica. Altre osservazioni fece pure nell'ospitale dei pazzi di Cremona. A Venezia, a Bologna, a Roma ed a Napoli spiegò qualche cervello secondo il sistema del dottor Gall, e fece ovunque osservazioni fisiologiche atte a sempre vie più confermarlo nelle opinioni da lui professate. Nel suo ritorno fece replicate dimostrazioni sull'anatomia del cervello in Firenze, ed una ancora a Bologna facendo in ambedue queste città moltissime osservazioni fisiologiche, e ritornò finalmente in Francia.

Il dottor Fossati assicura d'aver conosciuto nel percorrere la sua patria non pochi medici dottissimi ed apprezzatori delle sue dottrine, le quali vennero di poi quivi ottimamente esposte in Milano dal dottor Omodei negli *Annali universali di Medicina*, ed in Firenze dal dottor Filippo Uccelli nel suo *Compendio di anatomia fisiologica comparata.* Abbiamo il conforto di sperare che questa relazione del dottor Fossati potrà

convincere gli stranieri, che anche in Italia lo studio delle scienze è in grande onore, e che molti de' nostri ingegni danno opera a render sempre vie più chiaro fra gli scienziati il nome italiano.

F. V. S.

Quadro comparativo della superficie in miglia quadrate di 60 al grado dell'isola di S. Domingo e dell'Inghilterra, propriamente detta.

Isola di S. Domingo	*Superficie in miglia quadrate*	*Inghilterra propriamente detta*	*Superficie in miglia quadrate*
Carrey gli assegna 30,000 miglia inglesi o	22,518	*Arrowsmith* le assegna	38,371
Il barone d' *Humboldt* seguendo i calcoli del barone di *Lindenau*, 2,450 leghe marittime, equivalenti a	22,050	*Edinburgh Gazeteer*, id.	38,592
Il *Balbi*	22,100	*Liechtenstein*, id. .	34,101
		Balbi	38,200

Da questi calcoli risulta che l' isola di S. Domingo è d' assai più piccola dell' Inghilterra, propriamente detta, senza comprendervi il principato di Galles e le piccole isole da essa dependenti, il che da molti scrittori è a torto reputato diversamente.

Viaggio in Savoja o sia Descrizione degli Stati Oltramontani di S. M. il Re di Sardegna, per DAVIDE BERTOLOTTI. *Vol. I-II. Torino, coi tipi di* Giuseppe Favale, 1828.

(ARTICOLO I.)

Lieti noi ragioneremo di questo viaggio del *Bertolotti*, distribuito in tante lettere: e perchè fatto in una regione che a sublimi orrori congiugne tutte le bellezze della natura, meraviglie che furono sin' ora o leggermente o sbadatamente descritte; e perchè abbiamo non pochi e sicuri esempii dell' accuratezza, del brio, della sagacità, dell' esattezza di quell' esimio scrittore.

Nella prefazione il *Bertolotti* discorre brevemente della costituzione fisica della Savoja: questa ha per termini a levante l'Italia, a settentrione la Svizzera, a mezzogiorno ed a ponente la Francia (1). Le Alpi Cozie, le Graje, le Pennine o Somme dividono la

(1) *La Duchea di Savoja è spartita in sei provincie, e sono la* Morienna, *la* Tarantasia, *il* Genevese, *il* Fossignì, *il* Ciablese *e la* Savoja *detta* propria. *Col nome generale di Savoja viene significata l'unione delle sei provincie, ossia di tutti gli Stati di S. M. il re di Sardegna di là delle Alpi.*

NB. Si considera la provincia di Carogio come creazione meramente amministrativa del 1780, e si restituiscono al Ciablese, al Fossignì ed alla Savoja propria le parti, che storicamente e geograficamente loro appartengono. Lo stesso dicasi del nuovo spartimento della Savoja Propria in due provincie.

(*Bertolotti*).

Savoja dal Delfinato, dal Piemonte, dal Vallese, ma essa chiude nel suo recinto le più alte cime di queste Alpi, o, a meglio dire, le più famose altezze dell' Europa. Il monte Bianco innalzasi con enorme audacia al disopra di acutissime balze al pari di esso ammantate da nevi e da diacci eterni, che servono di alimento perenne a' fiumi. La valle, solcata dall'Arva, nell'alto Fossignì, è scena maravigliosa, siccome pure quella del Giffre, ma questa è poco frequentata da' viaggiatori, perchè gli scrittori la trascurarono. Alcuni gioghi, alcune valli, alcuni ghiacciai, tra il Fossignì, la Tarantasia e la Morienna, sono pure degni di osservazione. Nella Savoja disserransi due lunghi e profondi laghi: quello di Annecì e del Borghetto. I laghetti del Moncenisio, del piccolo S. Bernardo, di Acquabelletta, della Balma, di Scede, di Flaine, di Permenas, ricreano gli sguardi con le chiare acque loro, e muovono a stupore pel loro giacimento in seno ad erti monti, soggiogati da altri monti eternamente coperti di neve. La costiera del Ciablese è di magica bellezza.

La Savoja è bagnata dall' Isera, dall' Arco, dall' Arva, dal Giffre, dalla Leissa, dalla Drenza, dal Dorone, dall' Arli, e da molte altre riviere, alcune delle quali volgono arene aurifere, non che da torrenti innumerevoli. Il Rodano che bagna per lungo tratto la riva occidentale della Savoja, ne accoglie, scendendo, tutte le acque, e le porta in tributo al mare. La Savoja è ricchissima in acque medicinali: per tacere di molte, basti ricordare le famose terme sulfuree di Aix, e quelle salse della Perriere, di

Echaillon e di San Gervaso. Il Ciablese non ha veduto salire in fama le sue sorgenti termali: le acque saponacee però di Eviano sono assai frequentate; quell' amenissimo lido è pure allegrato dalle acque minerali di Anfione.

Le montagne della Savoja racchiudono miniere di argento, di rame, di ferro, di piombo, di carbon fossile, siccome pure cave di marmi di varie specie. Vi sono rigogliose e secolari foreste; fronzuti e fruttuosi alberi ombreggiano le valli, i villaggi, le strade. Eccellenti sono i vigneti di Monmeliano, di Frangì, di Seissello, di Lucai, di San Giovanni della Porta, di Montermino e di San Giuliano. Il gelso prospera nelle valli rigate dalla Leissa, e dove l' Isero riceve le acque dell' Arco. Squisiti sono i frutti, e delizioso il miele della valle di Sciamonì. Pingui pascoli nutrono gran copia di armenti. I vaccherini della valle di Abbondanza (1) fanno le delizie dei conviti di Ginevra e della Svizzera: il cacio verderognolo della Moriena è assai pregiato nella Italia e nella Francia: il butirro delle Alpi Cozie e Graie si spande da Roma a Parigi.

Il geologo, il mineralogo, l' ornitologo, il botanico trovano nella Savoja larghissima e svariata scena di meditazioni e di osservazioni: l' antiquario può saziare la sua curiosità nelle Romane reliquie che a dovizia ovunque si incontrano, e in quelle de' tempi barbarici o feudali: l' economista persino può proficua-

(1) *Sorta di cacio liquido.*

mente dilettarsi nell'osservare la scuola delle miniere, le saline in Moutiers, la fonderia di Conflans, la mandria degli stalloni in Annecì, i paragrandini che dall' erto balzo hanno finora difeso i vigneti di Monmeliano — notizia che invero assai accetta tornerà al nostro proposto sig. *Beltrami* ed a tutti i fautori dei paragrandini — i setificii, le manifatture di cotone, le fabbriche di majolica e di vetri, le fucine e i lavori di ferro, di rame e di piombo, che o vivificano le città o somministrano alimento alle valli.

In Europa generalmente regna un pregiudizio, o a meglio dire, un abuso di immaginativa riguardo ai Savojardi, giacchè noi li dipingiamo alla nostra mente ammantati in schifoso modo di fuliggine, di brutte forme, ed eguali a un dipresso alla favolosa immagine de' Ciclopi. Quegli uomini invece, osserva acconciamente il *Bertolotti*, che voi credete avere avuto la natura a matrigna, sono quegli atleti che nelle capitali straniere o nei porti di mare mirate sollevare smisurati pesi e durare senza disagio le più gravi fatiche. Altri di loro si illustrano nelle armi sotto i vessilli del natìo loro principe; altri levano in fama il loro nome militando anche nelle più lontane contrade; altri arricchiscono col traffico; chi con profondi studii della ragione civile si fa strada a rendere il diritto alle genti. Havvene che ascendono a' primi onori sostenendo legazioni, od amministrando le provincie e gli Stati. Havvene che coltivano con splendore le scienze, e seggono nelle più cospicue accademie d'Europa: tutti infine conservano

la fama della fede, della lealtà, dell'onestà Savoiarda (1).

Qui fine alla prefazione: noi ci faremo ora compagni del nostro *Davide*, il quale comincia il suo viaggio col passaggio del piccolo S. Bernardo. — Questo passaggio viene a ragione indicato dagli Itinerarii Svizzeri, siccome il più comodo di quanti ne abbia

(1) *Il celebre* Pougens *parlando della Savoja*, *così ragiona*: « Cette région est en général trop peu, ou trop mal connue; les notions fausses qui se sont répandues sur son climat, ses productions, et ses habitans, sont, sans doute, le résultat de l'inexactitude, avec laquelle tous les livres de géographie en ont parlé jusqu'ici, en se copiant les uns les autres. De-là les plus injustes préventions portées à un tel point, et dont l'effet a paru tellement désagréable, que plus d'une fois des Savoisiens estimables, et pleins de mérite se sont presque vus réduits à n'oser avouer leur origine. Et cependant de cette contrée sont sortis, dans tous les tems, une foule d'hommes aussi sages qu'industrieux, qui ont présenté et présentent encore dans toutes les capitales de l'Europe, et dans les autres parties du monde, le spectacle d'une activité infatigable, d'une heureuse économie, d'une inviolable probité, et très-souvent des talens les plus recommandables. La patrie des *Brogny*, des *Fichet*, des *S.t Réal*, des *Vaugelas*, des *Millet*, de *Challes*, des *Frèzier*, des *Gerdil*, des *Berthollet*, des *Ducis*, des *Bouvards*, des *Bergers*, etc., ne parait pas un pays dèpourvu des germes du talent et du génie. Un fait bien remarquable sous ce rapport, c'est que l'un des premiers écrivains, qui ont le plus influé sur l'épuration et la fixation de la langue française, *Vaugelas*, s'est formé dans sa jeunesse au sein d'un établissement littéraire fondé a Annecy l'an 1607 par *S.t François de Sales*, sous le nom d'*Académie Florimontane* ».

tutta la giogaja delle Alpi, perchè l'indomabile industria umana seppe tagliare le inaccessibili rocce del Sempione, e condurre gli avvolgimenti di una facile strada sino su i gioghi solitarii dell'Orteler. La cima del piccolo San Bernardo è abbellita da un laghetto e da una colonna innalzata dagli antichissimi incoli di questi monti al Dio *Pen*, celtica voce significante l'*Altissimo*: i Romani dedicarono quella colonna a *Giove*, e ne locarono in cima il simulacro. Appresso la colonna havvi un circolo di pietre, chiamato dal popolo *cerchio di Annibale*, perchè vuolsi che ivi sedessero i suoi capitani a consiglio: sono più verisimilmente gli avanzi di un tempio druidico, alla foggia di quelli che tuttora esistono nelle isole Settentrionali. Più non avvi vestigio dell'ospizio ivi fondato da *San Bernardo* di Mentone a ricovero de' viatori. Quel passaggio è valicabile a piedi ed a cavallo in tutte le stagioni, e trovasi a 1,128 tese di Francia sopra il livello del mare.

Gli antichi appellarono Graie o Greche le Alpi, che si collegano quinci colle Cozie, quindi colle Pennine, e dissero che derivassero tal nome dall'*Ercole Tebano*, del quale favoleggiavano le valicasse venendo di Spagna in Italia. Della strada aperta da *Augusto* per frenare i Salassi e i Centroni, sussistono i vestigj nella valle d'Aosta, ma su' gioghi del piccolo San Bernardo e nella Tarantasia non havvene più alcun segno. Dalla cima del monte si gode di ampia e bella veduta: trista ed increscevole ne è la discesa. Popolari tradizioni conservano le tracce del passaggio d' *Annibale*, benchè quelle certamente deb-

bano attribuirsi a più recente origine. Quivi il *Bertolotti* parla delle antiche vie romane, ed espone due tabelle, che segnano le distanze e le stazioni di quelle strade secondo gli itinerarii antichi, indicando come rispondano alle misure presenti ed a' nomi de' luoghi moderni.

La Tarantasia giace appiè della catena primitiva delle Alpi: essa tocca la valle d'Aosta a mattino, la Savoja Propria a sera; il Fossignì guarda a Borea; la Morienna ad Austro. L'Isera scaturisce dal monte Iserano, bagna tutto il fondo della provincia, ne riceve le acque, e sbocca nel Rodano presso Valenza. Questa provincia è la più ricca della Savoja in metalli, in marmi ed in acque minerali: ha vaste foreste ed eccellenti pascoli: vi si coltiva la vite sin quasi alle radici del piccolo San Bernardo. Il suo traffico consiste in grosso e minuto bestiame, in pelli e in cacio fatto a guisa di quello di Gruiera. Gli abitanti ascendono a circa 45,000, sono operosi, industri, tolleranti della fatica, e soprammodo cortesi. Quando il bosco spogliasi di fronde, rendonsi in Piemonte, in Francia, in Olanda, nell'Austria, e tornano in patria quando ringiovinisce l'anno, arrecandovi il poco danaro acquistato con dure fatiche. Bella e vigorosa è la razza umana su l'alte pendici, nel basso è sconciata da' gozzi, flagello di tutte le ime valli al piè delle Alpi. Le contadine della Tarantasia usano un acconciamento di capo che non riscontrasi altrove, e nasconde la sua origine nella notte de' secoli: è chiamato *frontiera*, e si differenzia secondo i villaggi. In alcuni villaggi alpestri della Tarantasia si

è conservato un antichissimo uso di amoreggiare, che sembra derivato da' Celti. L'amante gradito viene accolto prima sotto la finestra, poi sul limitare della casa. All'ultimo, la zitella lo introduce furtivamente e notturnamente nella sua cameretta. Ella si pone allora a giacere, ed il suo vago sedendo su la sponda del letto, s'intertiene in amoroso colloquio. Di tal guisa si stringono i matrimonii, ed il pudore, a quanto raccontasi, mai non ha da velarsi il volto in que' notturni congressi, introdotti dalla semplicità de' prischi costumi. È ciò che dicono *courir la trosse*. — Il ragazzo nella Tarantasia e nella Moriemna, giunto a dieci o dodici anni, spesso con un sol tozzo di pane dà un addio alla capannuccia paterna, ed aiutato dalla carità degli uomini, sostenuto dalla vigorosa sua complessione e dall'abito di vivere miseramente, egli va in Francia a fare il forbi-scarpe o lo spazzacamino. Col crescere degli anni si applica ad altra industria, si fa merciaiuolo e va cercando il mondo; o pure si fa commissionario, o facchino ne' banchi e ne' fondachi. Non di rado alcuni di essi a forza di costanza e di lavoro, giungono ad altissima fortuna, ma non dimenticano però mai le loro rupi natìe, nel cui seno recansi per lo più a terminare i loro vecchi giorni. In Parigi havvi una pia istituzione per soccorrere que' tapinelli, che talvolta vi morivano in mezzo alle strade di fame e di freddo.

Nella Tarantasia abitarono gli antichi Centroni, popolo atante e rubesto, che osò di lottare con vantaggio colle gloriose aquile Romane. Fu alla perfine soggiogato da *Tarenzio* o *Terenzio Varrone*, luogo-

tenente d'*Augusto*, e aggiogato all'impero. Da quel domatore derivò il nome alla provincia.

La Tarantasia Somma o sia la Valle alta dell'Isero ha principio dal villaggio di Seez, e sale al monte Iserano. Essa comprende i comuni di Santa Fede, di Villarogetto, di Tigna e di Laval, dai quali diramansi orridi calli, che per mezzo a greppi, a dirupi e a ghiacciai conducono nella valle di Aosta, nella Morienna e in alcune valli del Piemonte. Da borgo San Morizio a Santa Fede corrono appena due leghe: altrettante e più mettono da questo villaggio a quello di Tigna. Soprammodo angusta si fa poi la valle d'Isera, e un poco al di là di Tigna si disparte in due: un ramo mena nella valle del Dorone; l'altro al villaggio di Laval, posto alle falde del monte Iserano. Quivi allevansi a migliaja le pecore. Gli abitanti, di alta statura e di atletiche forme, trasmigrano quasi tutti all'inverno ed alcuni per sempre. Vuolsi da taluno ravvisare in essi lo stipite degli antichi Centroni, quali li pinsero *Cesare* e *Tacito*.

Nel luogo del borgo San Morizio sorgeva l'antica *Bergintrum*, città romana assai fiorente. Benchè quel borgo sia stato soqquadrato più volte nelle guerre, e spesso in procinto di essere rovinato dalle frane del monte e dai traripamenti del torrente, nullameno sempre lo ha fatto rifiorire il traffico, e suona anche nel Delfinato e nel Piemonte la rinomanza delle fiere di bestiami, che ivi si tengono nei mesi di agosto e di settembre. È cinto da fresche praterie, adombrate da abeti, da betulle, da pomi e da ciliegi. Que' terrazzani lodano a cielo l'efficacia delle acque

medicinali di Bonneval, villaggio chiuso in aspro vallone: l'acqua ha 30 a 32 gradi di calore, ove scaturisce. Ma hanno il loro fato anche le acque medicinali, giacchè quelle di Bonneval a malgrado la virtù loro sono affatto ignorate da' medici stranieri, nè tampoco l'illustre *Giobert* le annovera fra le terme della Savoja.

La Tarantasia detta Alta, si stende dalla colonna di Giove sino a Moutiers. Gli abitanti parlano un dialetto tra l'Italiano e il Provenzale. La valle si assomiglia alle valli della Svizzera italiana: è cinta da alti monti, coperti sino al colmo da foreste, da pascoli e da campi. Terricciuole e casali innalzansi sino sui gioghi più eccelsi. L'Isera scorre nel fondo. Le basse pendici sono a ribocco ombreggiate da alberi fruttiferi: il villaggio di Macot ne è contornato in guisa, che appena da lungi scorgesi il lucente suo campanile (1) spiccare frammezzo ai folti rami de' pomi e de' noci. A due ore da questo villaggio avvi una miniera di galena argentifera; all'ingresso della valle di Pesei, in cospetto a Bellentre, sono pure altre e più antiche miniere. Il villaggio di Aixme o Aime, su la riva destra dell' Isera, è creduto dal sig. *Roche* l'antica *Centrone*, poscia il *Forum Claudii* de' Romani, e finalmente l'*Axima*, capitale sotto gli *Antonini* di una provincia proconsolare: quelle con-

(1) *Le acute guglie de' campanili in Savoja sono vestite di latta, ond' è che quando le percuote il sole, mandano lampi e fulgori.* (Bertolotti).

ghietture sono fondate sovra sette lapidi ivi esistenti. Presso al villaggio della Villetta avvi una cava di marmo rosso violaceo, noto in Francia col nome di breccia di Tarantasia. Più lungi a sinistra giace in basso un villaggio detto Centrone, nome che rammemora l'antico popolo di queste contrade. Quivi la valle si è già rinserrata, le rupi talmente si approcciano, che appena l'Isera trova il varco. Presentemente l'antico passaggio rassembra uno spaventevole precipizio, che si adima 1,200 piedi sotto al viandante. Maravigliosa e gigantesca è la strada moderna che tiene il mezzo della pendice: *Vittorio Amedeo III* fece questa ingente opera.

Moutiers (1) capitale della Tarantasia, è ora sede di un vescovo, e racchiude circa 1,800 anime. Assai rinomate sono le sue saline, le quali danno da 7 a 10 mila quintali metrici di sale ogni anno: la qual differenza di prodotto deriva dalla maggiore o minore umidità dell'atmosfera negli anni diversi. La scuola delle miniere in Moutiers è una specie di tempio innalzato alle scienze in tutta la loro perfezione. Tre professori vi insegnano successivamente la mineralogia e la geologia, la docimasia e la mineralurgia, e finalmente l'arte di estrarre i metalli dalle miniere. Avvi una bella raccolta di sostanze minerali, una scelta biblioteca, un vasto laboratorio chimico, una collezione di modelli, di forni, di macchine; tutto

(1) Monasterium apud Centrones, *poi per corrompimento di favella* Monsterium *e* Musterium, *e finalmente* Moutiers.

quello infine che può agevolare lo studio teorico e pratico di quella scienza cotanto importante. Di presente non lavorasi che intorno alle miniere di piombo argentifero di Pesei e di Macot. La prima, coltivata sino dal 1734, sorge 1573 metri sopra il livello del mare; la seconda, non dissodata che nel 1808, sta a 2052 metri. Trovansi a 6 ore di cammino da Moutiers, e vi lavorano 600 operai d'ambo i sessi. I lavori fanno rigirare meglio di 300,000 franchi all'anno nella provincia. I prodotti che somministrano al traffico, montano circa a 120,000 chilogrammi di piombo ridotto in pallini e migliarole, 220,000 chilogrammi di piombo in pani e litargirio, e da 620 a 650 chilogrammi d'argento fino. Essi fruttano da 60 a 80,000 franchi l'anno, dedotte le spese. Oltre le miniere metallifere vi si coltivano anche quelle di antracite. A una lega da Moutiers sorgono nella valle del Dorone le acque termali della Perrière, o più comunemente dette di Bride dal vicino villaggio: il calore loro è dai 28 ai 30 gradi (*R.*). Sono di una mirabile efficacia in molte malattie.

Una larga strada esce da Moutiers, e adimandosi per una gola che essa e l'Isera bastano ad occupare, guida nella Tarantasia Bassa. Quella gola, nominata lo stretto di Serran, da una rupe di questo nome che veramente sembra voler serrare la valle, mette capo in ampia ed amena valle, in cui primiero si incontra il villaggio di Acquabianca (1). In questa

(1) *È questo, al dire del sig.* Roche, *lo stretto pel quale*

fertile ed aperta piaggia si veggono torreggiare e luccicare in distanza dieci campanili di casali diversi (2). La valle quivi si ristrigne di bel nuovo: su queste aspre strette innalzavansi due castella de' Conti di *Brianzone*, i quali tenendo di tal guisa in potestà loro l'entrata e l'uscita della Tarantasia, erano il flagello e il terrore di que' poveri abitatori. In seno a deliziosa valletta sorge il villaggio della Bastita, che serve di emporio alle ardesie, che scavansi e lavoransi a Cevino, discosto sei ore di strada nel monte, colle quali copronsi i tetti delle case. Quel villaggio ha i fenili ed i magazzini in legno di larice, foggiati a guisa delle capanne Bernesi. La strada quivi passa sotto le ruine di antichissimo castello, va rasente al villaggio di Tours, ove ora finisce la Tarantasia; dà volta sotto le mura di Conflans ed abbandona l'Isera, indi trapassa l'Arlì sur un buon ponte di legno, e riesce all'Ospitale, grosso borgo o piccola città che va sorgendo a migliori destini.

Il racconciamento della strada che mette alla Ta-

---

affilandosi l'esercito Cartaginese venne assalito da' Barbari, i quali, ajutati dall' angustia de' luoghi, ne facevano tristo governo, e ne rovesciavano i cavalli e le bestie da soma ne' precipizii. Ma Annibale, *calando all' improvviso dalle alture che aveva occupate la notte, fugò i montanari, e si aprì un sicuro passaggio.*

(1) *Secondo il sig.* Roche, *la pianura di Bella Comba in questa valle è il luogo dove* Annibale *ristette ed accampò, e dove i Barbari non ardirono di assaltarlo per timore della sua cavalleria.*

rantasia ha tolto a Conflans l'onore e il vantaggio di essere la capitale dell'alta Savoja. Il borgo dell'Ospitale gode ora di quel privilegio, che rendendolo centro delle comunicazioni tra la Morienna, la Tarantasia, il Genevese, e del mercato delle circostanti valli, lo ridurrà in breve a somma prosperità. A Conflans avvi la fonderia posta in riva all'Isera, ove lavorasi la galena argentifera, tratta dalle miniere dell'alta Tarantasia. L'attuale monarca della Savoja ha ordinato l'arginamento dell'Isera, e per tal modo le molte e molte migliaja di jugeri di piano terreno occupate dalle acque da Conflans a Monmeliano, saranno ridonate all'agricoltura. Si è fatto il calcolo che, terminati gli argini, i terreni restituiti alla coltivazione potranno dare di che vivere a forse 30,000 abitatori, o sia produrre da 140,000 quintali metrici di grano.

I monti Bovili (1) piantati nel grembo della Savoja Propria toccano il Genevese ad oriente ed a settentrione. Hanno cinque leghe nel maggiore loro diametro, da borea ad austro, sopra tre di larghezza, e torreggiano sopra le tre valli dell'Isera, di Ciamberì e di Aix, non che su quelle di Anneci, di Faverge e di Ugina. Racchiudono nel loro seno 13 comuni, e 10,000 individui, sparpagliati in un territorio di 63,468

---

(1) Bovili, *cioè abbondanti in bovi. Dal nome latino derivò per corruzione il disarmonico nome moderno di* Beauges o Bauges. *Per non offendere le orecchie italiane è piaciuto al sig.* Bertolotti *di adoperare l'antico.*

giornate di Piemonte. Il più erto di essi nominasi il Dente di Nivolet, a 719 tese sovra il livello del mare. Gli incoli Boviliani sono robusti, di alta statura e dediti a vita pastorale. Il terreno non dà molto frumento, ma segale, orzo, avena e patate. Stanziano in que' gioghi orsi, lupi, camosci, pernici rosse, galline regine. Vi sono molte naturali curiosità. All' ingresso settentrionale de' Bovili trovasi la grotta di Banges, che racchiude un lago sotterraneo intermittente. Hannovi ghiacciai non mai domati dal sole: i contadini ne staccano il diaccio a colpi di accetta, e ne mandano insino a Lione.

La valle di Ugina sembra un continuo pomiere. Ugina è borgo mercatantesco e popoloso. La torre quadra che elevasi su la strada di Flumetto a cavaliere di due valli, è l'avanzo di un castello assediato inutilmente dai Saraceni nel IX secolo e diroccato nel XV da *Ugo* barone di Fossignì. Al proposito di questa torre il *Bertolotti* narra un'avventura del IX secolo. — Faverge è borgo riguardevole, quasi mezzano tra l'Ospitale ed Anneci; vi sono cartiere, fonderie, fucine, officine, ove si lavora il rame ed il ferro. Il suo castello è ora trasformato in una fabbrica di drappi di seta, la quale colle sue attinenze dà lavoro a più di 500 operai. Le stoffe vanno in Levante, in Russia, in America.

La lunga ed alta valle di Belforte tocca l'alto Fossignì e l'alta Tarantasia: vi sono pingui pascoli, popolati da armenti, e circa 8,000 abitatori. Questa valle racchiude i comuni di Queige, del Villard, di Altalucia e di Belforte. Altalucia, rinomato per la pu-

rezza e vivezza del suo aere, per la robustezza degli uomini e la florida carnagione delle sue donne, vanta pure di aver dato i natali a *Ducis*, che succedette a *Voltaire* nella Accademia Francese. Megeva è borgo fiorente, posto in fertile vallone.

Ed eccoci al Genevese, a quest' antica parte dell'Allobrogia, di cui il sig. *Bertolotti* bellamente espone alcuni brevi cenni storici, il che opera pure con sommo criterio per altre provincie. Il lago di Annecì od Annesì dischiudesi in mezzo ad irti e ripidi monti, solcati da profondi burroni: è lungo circa 3 leghe, largo quasi una, profondo 60 metri ove più si inabissa. Non sovrabbonda di pesci: la trota ne è il più saporito. I monti che gli stanno a ridosso in su la spiaggia settentrionale, scendono scoscesi ed aridi sin quasi al loro piede: quivi dilatansi, formando ameni poggetti, ove sorgono villaggi in mezzo a boschetti e vigneti. Dal lato meridionale le rupi non si avanzano che tratto tratto sino al lago, il più sovente dipartite da una spaziosa pianura, ove rigogliosa di messi, ove lieta di prati e di frutteti. Su la riva settentrionale, e di contro a Duingt o Duino, siede il borgo di Talloria a guisa di anfiteatro verso il mezzo del lago: quivi nacque il celebre chimico *Berthollet*. Il gotico castello di Mentone che torreggia su l'alto, è giustamente illustre per avere dato la culla a *S. Bernardo*, a questo pietoso benefattore dell'umanità.

Gli scoli del lago, usciti di Annecì, raccolgonsi in un solo canale, e formano il fiume Thiou, che cade nel Fiero, mezza lega discosto. Le acque del Thiou danno moto nel villaggio di Cran a varii edificii idrau-

lici, come cartiere, mulini, seghe, fonderie di minerali, manifatture di latta, ecc. Il lago di Annecì gelò interamente l'anno 1673.

Annecì, capitale del Genevese, è dopo Ciamberì la più ragguardevole città della Savoja. È città industriosa e di traffico, e giace a non grande distanza tra Ciamberì, Ginevra e Bonavilla, capitale del Fossignì. Fu più volte consunta dagli incendi, e nel 1711 poco mancò che il traboccare del lago non la sommergesse del tutto. Avvi una bella manifattura di cotone, e una mandria reale di 40 stalloni. L'interno della città è tristo, e le principali vie sono fiancheggiate da portici angusti e tenebrosi: ma la natura è l'arte hanno contribuito a rendere il suo esterno per ogni modo pittoresco e delizioso. La facciata della cattedrale è di architettura nobilmente severa: grandioso, relativamente ai luoghi, è il palazzo del vescovo che le sorge a fianco. L'interno del teatro è nella forma francese. Ameni sono i pubblici giardini. La città è a 223 tese di Francia, di altezza verticale sopra il livello del mare, e racchiude 7,000 abitanti, di semplici e gentili maniere e dotati di tutte le domestiche virtù. Nel tutto insieme, tranne la religione e le ricchezze, Annecì tiene molta conformità con Ginevra, città colla quale ha forse più attinenze, che non col rimanente della Savoja. Gli studii, specialmente scientifici, vi hanno molti cultori. Annecì il vecchio siede a settentrione della città sur un vicino colle (1).

(1) Troppo è curioso il seguente avvenimento riferito dal

Noi non seguiremo il nostro viaggiatore nella sua bella descrizione della strada da Annecì a Ciamberì ed a Ginevra, nell' andata da Annecì a Bonavilla pel piccolo Bornand', e in quella da Annecì a Bonavilla per la Rocca, ma diremo alcuna parola degli oggetti più importanti osservati in questa peregrinazione. Ad Alex trovasi una vetraja, che ha il titolo di Reale, ove i vetri sono con finitezza lavorati. Nella chiesa del villaggio del piccolo Bornand trovasi una dipintura rappresentante la Deposizione di *G. C.* dalla Croce, che dagli abitanti vuolsi opera del *Correggio*, ma il sig. *Moreau*, allievo del celebre pittore *David*, giudicolla lavoro del *Guido*: fu quivi recata da un incolo del villaggio, che visse in Roma agli stipendii di un cardinale. Nella valle di Thorens, ove sorgeva il castello, in cui nacque *San Francesco di Sales*, chiamato con giustezza di pensiero dal *Vernheil*, l'eccel-

---

sig. *Bertolotti*, perchè sia da noi ommesso. = *La tradizione conserva in Annecì la memoria di un piccolo Vespro Siciliano avvenuto in questa città, or saranno tre secoli. Alcune truppe spagnuole la occupavano, e vi commettevano soperchierie ed angherie. Il popolo congiurò contra loro, ed al tocco della campana, che allora indicava il momento d' impastare il pane* (au signal d'empatà), *se ne fece macello. Gli scheletri, spesso trovati negli scavi fatti nelle cantine di Annecì, credonsi provenire da quella strage. Tutti gli Spagnuoli perirono, eccetto un sergente. La fantesca della casa in cui questi alloggiava, era innamorata di lui: ella il nascose in un cofano, e lo salvò. Per gratitudine egli dappoi la sposò; ed i loro discendenti* (Molino) *serbano ancora la canna dell' archibuso del loro progenitore.*

lente degli uomini ed il più amabile fra' santi, havvi una fabbrica di vetri e di bottiglie nere. Su la soglia di Bonavilla un bel ponte tragitta l' Arva, ed accanto ad esso sorge una colonna, foggiata sul modello della famosa colonna Trajana, sormontata dalla statua del re *Carlo Felice*, monumento di riconoscenza degli abitanti Fossignesi a quel monarca per l' ordinato arginamento dell' Arva. I lavori ebbero già cominciamento. L' Arva nasce al piè del monte di Balma, si arrichisce co' torrenti che precipitano da tutti i ghiacciai del monte Bianco, pendenti ver la Savoja, riceve il Giffre ed altre acque, e sovente indomito sbocca nel Rodano. Bonavilla è piccola città di 1,300 abitanti, posta fra il Molo ed il monte Brison, in riva all' Arva, al piè di verdi colli e nel centro di varie valli che tutte mettono alle Alpi Somme, con bei luoghi di diporto all' intorno e siti dilettevoli per vivace vegetazione. Lo stragrande passaggio degli estranei che vanno ai ghiacciai o ne tornano, vivifica Bonavilla e l' arricchisce: i suoi alberghi gareggiano con que' di Ginevra.

Il Fossignì (1) è la terra classica delle Alpi, il ridotto de' viaggiatori estivi, il paese montano di cui si serba più lunga e più cara memoria. La natura

(1) *Questo nome si vuole derivato dal latino* falx *o dal Francese* faux, faucille, *perchè ivi si fabbricavano ottime falci: altri vogliono che si dicesse* faucinacum *da* fauces, *o siano gole, strette di monti, delle quali questa provincia è pienissima, il che ne sembra assai più probabile.*

quivi alle più gigantesche, orride e svariate forme congiugne le più indicibili bellezze. Questa puossi nomare terra sacra agli scienziati: difatti su i suoi gioghi, per le sue pendici, in fondo alle sue valli, i *Deluc*, i di *Saussure*, i *Pictet*, i *Trembley*, i *Robilant*, i *Dolomieu* ed altri illustri fisici, immensa scena trovarono alle loro sperienze meteorologiche, alle loro osservazioni geologiche ed alle loro litologiche scoperte.

Il Fossignì ha il Vallese e la valle d' Aosta a levante, il Ciablese a tramontana, il Genevese svizzero e Savojardo a ponente, la Tarantasia a mezzogiorno. Gli altissimi monti del Fossignì sono probabilmente le *Alpes Summæ*, suddivisione delle Pennine. Egli si comparte in alto e basso. Il basso cala da Chiusa alle frontiere del Genevese. L'alto sale da Chiusa al colle di Balma. Il basso Fossignì è una larga valle, allegra, popolosa, ben coltivata, producitrice di grani e di vini, tra' quali sono in pregio i neri di Marignì e i bianchi spumanti della costiera d' Arva. L' alto Fossignì ha montagne asprissime, fra le quali sopra le altre si innalza l' Agghiacciata -- il Monte Bianco -- che da circostanti popoli dicesi *Maledetta*, per essere in tutte le stagioni dell' anno coperta di ghiacci, che mai non si liquefanno.

Il Fossignì ha miniere di ferro, di rame, di piombo, di carbon fossile. I bellissimi cristalli naturali che lavoransi a Ginevra, si ingenerano nelle caverne di questa provincia. I suoi abitanti sono robustissimi, ingegnosi, industri ed arditi: la caccia è per essi il più caro diletto, e sono i più intrepidi e perniciosi ne-

mici dei camosci. Questi innocenti animali che la compagnia degli uomini non ha corrotti, nè intimiditi, ma che nè la loro velocità, nè gli inaccessibili covili in cui stanziano, possono salvare dalla insuperabile industria dell' umana cupidigia, sembrano essere più attenti al rumore, che non al pericolo. Agguerriti all'orribile fracasso delle avallanche negli scoscendimenti loro, o di quelle rupi che talvolta sfragellansi sotto il peso della loro propria vecchiezza, e che lungamente rintrona nelle viscere di quelle aeree vette, i camosci nol sono al più leggiero rumore fatto dai cacciatori nell' avvicinarsi ad essi. Più veloci del lampo, questi animali discorrono le immense cime de' gioghi, ed atterriti precipitansi negli abissi, ove l'occhio dell'uomo non può con eguale prestezza seguirli. – Chiusa deriva il suo nome dalla sua giacitura in capo allo stretto che divide il Fossignì inferiore dal superiore: ha immeritamente il titolo di città, perchè s' assomiglia a villaggio tristissimo. I suoi abitanti sommano a 2000, generalmente applicati all' arte dell' oriolajo. Le gole in cui entra il viaggiatore all' uscire da Chiusa, gli annunciano che dee salire per alte ed orride rupi. Trovasi poi la famosa grotta di Balma, tutta incrostata da stalattiti, e che giace a 700 piedi sopra il letto dell' Arva, e della lunghezza, per quanto si asserisce, di 1,600 piedi. Nel XV secolo questa caverna divenne formidabile nella provincia per gli incantesimi e le arti magiche, che, al dir del volgo, si esercitano nel cupo suo grembo. Ma questi pretesi negromanti erano vagabondi, che con tai gherminelle mettevano a tributo la superstiziosa credulità. — Le

placide ombre e le lucide fonti di Magland sono celebri tra i viaggiatori: gli uomini di questo villaggio recansi nella Germania o nella Svizzera ad esercitare la mercatura. Tre quarti di lega oltre Magland precipita da 800 piedi di altezza il Nant di Arpenas (1). Il ponte di pietra che congiungne le due sponde dell' Arva tra S. Martino e Salanca, è l' ottimo de' siti per contemplare in giusta distanza la testa e le spalle del gigante delle Alpi, il Monte Bianco.

Sallanca è piccola città frequente di popolo e benissimo situata: serve di albergo a que' viaggiatori che vogliono salire ai ghiacciai. Sta 279 tese al disopra del livello del mare. Dirimpetto a questa città torreggia la balza di Varens, che si leva 1,388 tese dal livello del mare. Passì, secondo alcuni, è il *Vatusium* — altri leggono *Vatiscum* — menzionato da *Plinio*, là dove parla de' pascoli delle Alpi che danno più lodati formaggi, Si trovarono a Passì alcuni ruderi di un tempio di *Marte*. Vi si sono pure scoperti alcuni vestigi di antiche vie romane. Secondo una tradizione del paese eravi una città nella pianura di Chede, villaggio attinente a Passì, che vuolsi nominata Dionisia (1), e che restasse seppellita sotto i ciottoli e le

---

(1) Nant, *vocabolo celtico che significa torrente. — Anche il nome di* Magland, *secondo il* Beaumont, *è manifestamente celtico. Esso proviene dalle voci* Maghlan *o* Landt, *e significa le* Capanne della pianura.

(2) Dionisia, Diouza, *e chi ne trae il nome da* Dionisio (Bacco), *facendola di remota antichità; chi da* S. Dionigi, *considerandola come più moderna.*

ghiaie, alloraquando il lago di Servos, cresciuto sopra misura, ruppe all'improvviso i terreni od argini naturali, che lo rattenevano nel luogo tuttora chiamato il *Pertugio*. I bagni di S. Gervasio, a tre miglia italiane da Sallanca, sono piacevolmente situati, assai frequentati e di grande efficacia in molte malattie.

Il nostro viaggiatore volge ora il passo alla famosa valle di Sciamonì, della quale dà una eloquente e distesa descrizione. Egli riferisce altresì il salimento dei due Inglesi, *Markham Sherwill* ed *Edmondo Clarke* in cima al Monte Bianco, eseguito li 25 agosto del 1825. Ma siccome noi pure in questi Annali (1) abbiamo esposta la stessa relazione, colla sola differenza che quel salimento venne da noi annunziato colla data dei 26 agosto del 1824, e abbiamo in pari tempo parlato della valle di Schiamonì o Chamouny e delle gigantesche vette da cui è accerchiata, ci limiteremo soltanto a esporre il catalogo dato dal *Bertolotti* di coloro che infino a questo punto sono ascesi in cima al Monte Bianco.

8 ag.°	1786.	Il dott. *Paccard* e *G. Balmat*	di Sciamonì
3 id.	1787.	Il sig. *Desaussure*	di Ginevra
9 id.	id.	Il colonello *Beaufroy*	Inglese
5 id.	1788.	Il sig. *Voodley*	Inglese
20 id.	1802.	Il barone *Doorthesen* . .	di Curlandia
» id.	id.	Il sig. *Forneret*	di Losanna
10 set.	1812.	Il sig. *Rodas*	di Amburgo

(1) *V. il vol. VIII di questi Annali, pag.* 97-100.

4 ag. 1818.	Il conte *Matezescki* . . .	Polacco
19 giug. 1819.	Il dott. *Rensselaer* . Il sig. *Howard* .	Americani
13 ag. 1819.	Il cap. *Undrell*	Inglese
18 id. 1822.	Il sig. *Federico Clissold* . .	Inglese
4 set. 1823.	Il sig. *Jackson*	Inglese
26 ag. 1825.	Il dott. *Edmondo Clarke* Il cap. *Markham Sherwill*	Inglesi
25 lug. 1827.	Il sig. *Carlo Fellows* . Il sig. *Harves* . . .	Inglesi
9 ag. 1827.	Il sig. *Auldio*	Scozzese

Fra i ghiacciai che scendendo dalle spalle del Monte Bianco, avvallansi sin tra le praterie di Sciamonì, i più riguardevoli sono il ghiaccio de' Bossoni, e l'altro sì famoso detto il Mare di ghiaccio. Il ghiacciaio de' Bossoni, veduto dal sig. *Bertolotti* nel 1827 dal gran cammino, viene da esso assomigliato ad enorme testa di toro, abbassato in atto di ferire. Immagine giustissima e che desta raccapriccio, ove si sappia, che negli anni ora scorsi, questo ghiacciaio si avanzava ogni giorno di un piede, minacciando per tal modo di prolungarsi sino all' Arva, e di precidere la valle, collo innalzare al suo ingresso una insuperabile sbarra: non altramente che avvenne alla valle del Rodano, ove il fiume ebbe a dischiudersi il passo dentro le lucide pareti del rovinato ghiacciaio, il quale per sempre rapì alla vegetazione il tratto di paese occupato. A chi ardito salisce più in alto sul Bossone, gli si para innanzi una scena di inenarrabile bellezza.

Nella ridente stagione agevole è la salita del Montanvert, alto 330 tese sopra la valle e 954 sopra il

livello del Mediterraneo. Inarrivabile è il prospetto, che l' uomo ha innanzi agli occhi in su quel pinacolo. Al sud-ovest sorge la nera guglia di Charmos; al nord-est il rossiccio obelisco del Dru, alto 992 tese più del Montavert, da cui lo diparte il Mare di ghiaccio; al sud-est dischiudesi un anfiteatro formato da un ammasso di montagne granitiche, coperte in gran parte dai ghiacci e di neve. Il Mare di ghiaccio si adima affatto sotto i piedi dello spettatore. Attraversato questo mare, maravigliosamente si appresenta la vera Oasi dei ghiacciai: perchè in mezzo all'orrida ed orribile nudità della natura s'incontra un praticello tutto verdeggiante e smaltato di fiori. Esso ha nome di *giardino*, e sembra ivi appostatamente collocato dalla natura benefica onde esilarare la mente da spettacoli cotanto per essa insueti ed imponenti.

La grotta di ghiaccio dalla quale spumeggiando escono le acque dell'Arverone, supera qualunque aspettazione. Questa gelida caverna avea nel 1797 da 220 piedi di altezza, 150 di larghezza, 250 di profondità. D'ordinario queste dimensioni sono molto minori. Nelle estati caldissime essa grotta spesso cade e dileguasi, siccome avvenne nel 1827. — Il Monte Brevan, di mezzana altezza, innalzasi dirimpetto al Monte Bianco Il sig. *Bertolotti* dà in questo luogo un ingegnoso panorama delle sorprendenti vedute che si godono da quella cima, e quindi parla dei varchi da Sciamonì nel Vallese, e di un giro intorno al Monte Bianco, descrizioni tutte che possono riuscire utilissime a coloro che volessero visitare que' sublimi luoghi.

Sovra ogni idea deliziosa è la valle del Giffre: essa prende principio quinci alle radici del Buet, quindi a quelle del Taneverge, e corre da 9 a 10 leghe quasi parallela a quella dell'Arva, da cui la disparte una catena di monti. Il fiume che tutta quanta la riga, le dà il suo nome. Chiamasi pure Valle di Six di Samoens, di Taninge, ecc, secondo le varie sue parti. Si potrebbe eziandio giustamente chiamare la valle delle Cascate, perchè quivi havvene di ogni altezza, d'ogni grandezza, d'ogni maniera. La via disagevole rende questa valle poco frequentata dai viaggiatori. Al proposito del villaggio di Castiglione, il sig. *Bertolotti* in poche sue succose linee espone la vita del leale e prode principe *Pietro di Savoja*, conte di *Romon*.

Samoens ha sì mirabile piazza, che, dice il *Bertolotti*, potrebbe porgere al nostro *Sanquirico* l'argomento di una di quelle sue scene, che muovono a stupore i riguardanti per la magica loro verità. Questo ne consola, giacchè se egli nella sua lontananza da noi non sa dimenticare i nostri sommi artisti, qualche ricordanza serberà ei pure di coloro che lo amano veracemente. Una bellissima chiesa sorge in quella piazza, tutta ombreggiata da pioppi, da acacie e da grandissimi tigli. Havvi una bella fontana di pietra, ed una larga tettoja ad uso di mercato serve ancora di portico da passeggiarvi in tempo di pioggia. Questo borgo dicevasi altre volte *Septemonte* per ritrovarsi collocato tra sette monti. Anche la valle aveva lo stesso nome, *Vallis septem montium*. È abitato da 4,000 anime. La sua altezza sopra il livello del mare

e di 327 tese. Il cardinale *Gerdil* è natìo di questa terra: egli scrisse quasi con pari scioltezza in francese, in latino ed in italiano: ora in Milano si sta facendo una nuova edizione delle opere di quel porporato. Gli uomini della bella e svariata valle di Samoens pellegrinano la state in paesi stranieri ad esercere l'arte manuale di muratori e di scarpellini: altri di loro, studiando, divengono architetti ed ingegneri, ed acquistano fama e ricchezze, attendendo specialmente a costruire strade, ponti e canali. Ma non paghi dell'Europa, essi hanno preso a valicare l'Atlantico e pellegrinano nell'America Settentrionale.

Il Monte Buet è per la valle del Giffre a un di presso ciò che il Monte Bianco è per la valle dell'Arva. Esso è celebre per le belle esperienze ed osservazioni fatte su la sua cima dai SS. *Deluc*, di *Saussure*, *Schuckburg*, *Pictet*, ed altri scienziati. Dopo il Monte Bianco il Buet è il monte dal cui vertice si ha la più dilatata e più stupenda veduta. La sua cima si leva 1,579 tese dal livello del Mediterraneo.

Un geologo crede, che la valle di Taninge fosse un lago ne' tempi remoti, il quale finalmente avesse il suo scolo pel varco che ivi si aperse il Giffre, rodendo e dipartendo il monte. Il borgo di Taninge è ben popolato: le sue fiere o mercati sono assai frequentate. San Ciro è borgo imponente, e sorge su le verdi falde di un colle in amena e fresca valle. Il vertice del Molo è sì stretto, che appena ci possono capire tre persone: esso levasi 948 tese dal mare.

Da S. Giorgio il nostro *Bertolotti* entra nel Ciablese e passa a Tonone, e quì con esso lui — non

già stanchi perchè anzi soprammodo dilettati da' suoi racconti — sosteremo per i dovuti riguardi a' nostri leggitori, coi quali in altro articolo parleremo del secondo Volume.

G. B. Carta

Riflessioni intorno ad alcune accuse fatte agli Italiani da L. T. d'Asfeld, *nel suo libro intitolato:* Voyages et souvenirs du Duc de Richelieu, etc.

Ella è pure la gran disgrazia di noi Italiani il vederci quasi continuamente maltrattati nelle relazioni che si pubblicano sulle sponde della Senna e del Tamigi da coloro, i quali, avendo visitato il nostro bel paese, voglion far credere al pubblico che essi viaggiarono da filosofi osservatori. In questi nostri Annali si è già dimostrato, in una nota nel volume 2.° (p. 83), che più non esistono i cicisbei, de' quali il dotto Virey ne fece un rimprovero nell'anno 1823, e nel vol. 5.° (p. 245) il nostro Melchiore Gioja provò quanto falsamente il sig. di Bonstetten accusi di pigrizia e di ignoranza gli uomini del mezzodì dell'Europa, fra quali gli Italiani. Io credo che costoro, veggendo quanto superiore sia l'Italia ad ogni altro paese dell'Europa per riguardo ai monumenti d'arte, ed alle storiche reminiscenze, spinti da un mal inteso amor di patria, ed invidiando perciò le glorie italiane

procurino di denigrarne i costumi e la cultura, onde mostrare il proprio paese in qualche parte al nostro superiore, e forse lo percorsero simili all' opulentissimo Mundungo di Sterne, che camminava ritto ritto senza volgersi mai nè a destra nè a sinistra, e contro al quale si scatenò il nostro Baretti, cui stava assai bene la lingua in bocca. Vi fu perfino un dotto viaggiatore, e questi è il celebre Kotzebue, il quale asserì che l' inverno era assai più piacevole in Russia che in Italia!

Il sig. d'Asfeld nel sovraccitato libro, pubblicato in Parigi nell' agosto del decorso anno, si compiace di sfoggiare il suo spirito satirico contro gl' Italiani, ed onde non si creda che egli si prevale delle opinioni del suo eroe, avverte nella prefazione i lettori, che avea pochi documenti sul viaggio del sig. di Richelieu in Italia, e che si è permesso di supplirvi affibbiandogli le impressioni che ha egli stesso provate ogni qualvolta visitò questo celebre paese. E questo signore, dopo avere visitata più volte l' Italia, osa asserire che quivi le donne sono prive di sensibilità! Non vi incontrò egli mai tenere spose, amorose madri, affezionate amiche? Se qualche volta, invece di seguire l' esempio di Mundungo, avesse girati gli occhi d' intorno, si fosse internato nelle famiglie, avrebbe veduto regnarvi le dolci virtù domestiche, che rendon dolce la vita in mezzo alle più crude vicissitudini della fortuna.

Il nostro autore conduce Richelieu sul monte Capitolino, onde assistere alla incoronazione della celebre Corilla, indi ingiunge. » Il Duca si portò al pa-

» lazzo senatorio per udire questa improvvisatrice, » la quale si era acquistata sì gran fama col suo ta» lento di rimare, e si convinse esser dovuti gli ap» plausi, che ritraggono gli improvvisatori italiani, più » alla pompa delle parole, tanto abbondanti nella » loro lingua, che alla maniera colla quale si trattano » i soggetti: le loro poesie sono unicamente compo» ste di parole armoniose, ma prive di pensieri, e se » si potessero leggere gli improvvisi i più applauditi, » si rimarrebbe sorpresi di averli ammirati ». Noi non neghiamo, che le poesie improvvisate generalmente scapitino non poco alla lettura, paragonate a quelle degli altri poeti che scrivono nel silenzio del loro gabinetto, de' quali l'Italia ne può vantare più d'uno, e di gran valore, mentre niun' altra nazione fuorchè la nostra può vantare dei versi improvvisati che si leggano con gran piacere, quali sono quelli di Ferroni, di Gianni, e di qualche altro.

In un altro luogo della stessa opera, parlando di religione, dice, = questa quivi è un'idolatria senza morale, la quale prescrive unicamente le formule, e le sostituisce ai doveri della vita sociale, = e conclude che gli uomini *illuminati*, non potendosi adattare ad una tale *idolatria*, divengono *scettici*, cioè non credono niente. Io non so con quali intenzioni il sig. di Asfeld ponga in campo una tale proposizione. Se egli vuole escludere la pompa del culto e la venerazione delle immagini, non dica che non abbiamo religione, ma che la nostra religione è la cattolica, e non una delle riformate che escludono le pompa e le immagini, e neppure foggiata secondo le filosofiche teorie che

condussero un illuminata nazione a prestar culto alla Dea della ragione. Se poi crede che professandosi in Italia il cattolicismo, gli Italiani non sieno buoni cattolici, bastava che si fosse data la pena di osservare con quanta affluenza, e con quale raccoglimento si stia nelle nostre chiese ascoltando la divina parola e si assista alle sacre cerimonie, ed indi avesse scorsi i cataloghi dei librai, ove avrebbe veduto quanti libri di religione e di buona morale continuamente si stampano, e si vendono; nè egli potrà negare, che chi compera di cotali libri non lo faccia generalmente per leggerli e per ritrarne vero profitto.

Voglio tralasciare parecchie altre satire contro di noi Italiani, colle quali egli di tratto in tratto vuol rendere più frizzante il suo libro; e solo terminerò con una che val per tutte, e di cui piacemi riportare il testo originale. » Le sejour de l'Italie, dice » egli, accoutume assez généralement à ne point croire » à la bontè. La ruse des Italiens, leur finesse, l'a» dresse avec la quelle ils s'affranchissent des devoirs » pour les soumettre aux plaisirs ou à l'intérêt per» sonel, laissent un sentiment pénible dans les » coeurs sincères qui sentent que la vie ne serait » qu'une nuite obscure, sans les affections et les » principes qui l' embellissent en la dirigeant. » Dunque il bel cielo d' Italia, quel cielo che solo sa inspirare il genio delle belle arti, sarà veduto dagli occhi di qualche straniero coi colori i più negri! E chi non sa che il bello ed il grande non va mai disgiunto dal buono e dall' onesto? Potrebbero mai i nostri pittori e scultori, stranieri eziandio, che in Italia

continuamente soggiornano, rappresentarci le più notabili e più dolci affezioni della vita, se non avessero sempre presenti le originali scene domestiche da ritrarne? E la dolcezza del clima non deve più adunque influire sui costumi! E non vide percorrendo l'Italia quante pubbliche istituzioni a sollievo della sofferente umanità sieno sparse non solo in ogni città ma fino nei piccoli borghi? Ma egli camminava ritto ritto, nè poteva sapere come ad ogni eventuale disastro accorrono spontanee le private offerte, in soccorso dei miseri, e non sono due anni che un terribile incendio avendo in gran parte distrutto un grosso borgo poco discosto dalla nostra città, sì pronti e sì generosi furono i volontarj soccorsi porti agli infelici danneggiati, che in breve tempo furono reintegrati d'ogni loro danno, e solo ne conservan memoria per la gratitudine che sempre senton viva nel cuore verso i loro benefattori. E si potrà dire che l'interesse personale ha assopito ogni dolce sentimento? Ma il sig. d'Asfeld camminava ritto ritto, e nulla poteva vedere di quanto sarebbe stato atto a cangiare le sue opinioni. Coloro però che s'internano nelle nostre case che videro quanto quivi son forti i legami di parentela e d'amicizia, vi so dire che non ne escirono poi così malcontenti come si dimostra questo signore. Se più mi intrattenessi su questo argomento la bile mi trascinerebbe fuori del sentiero della moderazione, virtù che non è punto straniera agli Italiani, e perciò terminerò colle parole del sig. Chauvet, che parlando del viaggio del sig. Simond, dal quale per verità non fummo trattati molto bene, così conclude il

suo discorso: » Un court voyage en Italie fait naître
» chez l' étranger les préventions le plus defavorables.
» Un long séjour parmi les Italiens inspire pour eux
» une éstime et une intérêt profond. »

F. V. S.

Due anni di soggiorno nella Nuova Galles, di P. Cunningham.

La rapidità dei progressi delle colonie della Nuova Galles nelle arti di utilità, di diletto ed anche di lusso, distanti quattro mila leghe dalla madre patria, e nel breve spazio di trentott'anni è un fenomeno senza esempio nella storia delle colonizzazioni. Sotto questo rapporto gli Stati Uniti d' America non possono in verun modo essere paragonati colla Nuova Galles. Abbenchè la prima di queste contrade sia ad una minor distanza dalla metropoli, trascorse più d' un secolo avanti che le più floride colonie fossero pervenute a siffatto sviluppo (1); nondimeno quando si consi-

(1) *Sir R. Granville trasportò in Virginia nell' anno* 1585 *una colonia, i di cui miserabili avanzi furono ricondotti in Inghilterra da sir F. Drake. Nel* 1587 *altra colonia fu pure inviata, la quale dopo lunghi patimenti, venne soccorsa da sir Walter Raleigh. Nel* 1602, *parecchi vascelli carichi di emigranti abbor-*

derino le innumerevoli difficoltà che i primi abitanti del continente australe ebbero a superare, si resta sorpreso come i progetti di colonnizzazione non siano stati abbandonati. Nel 1788, il capitano Phillips fece vela dall' Inghilterra con circa mille persone al suo bordo, cioè, seicento novantasei deportati, ed il resto officiali civili e militari, soldati, donne e fanciulli. La sua destinazione era per Botany-Bay; ma quel luogo, malgrado della ricchezza di vegetazione indicata dal suo nome, non fu giudicato proprio a stabilirvi il nocciuolo della colonia. Il capitano scoprì un poco più verso il nord il Porto Jackson, fino allora sconosciuto, vi sbarcò il suo carico vivo, e prese terra a Sydney-Cove. Sua prima cura fu quella di costruire uno spedale per gli ammalati che erano in gran numero; ma i prigionieri che dovevano lavorare alle costruzioni si ribellarono. Gli uni si nascoscero ne' boschi,

---

darono alla Virginia: ma non si formò un permanente stabilimente che nell' anno 1606, in cui James-Town venne fondata. Nel 1609, lord Deleware fu spedito come governatore con nove vascelli i quali trasportavano cinquecento emigranti. Qualche anno dopo si spedirono nuovi coloni sotto la condotta di sir Tommaso Fate. Nel 1616, ossia trent' anni dopo il primo tentativo di colonizzazione, Purchas osservava come una prova della prosperità di questo stabilimento, perchè possedeva cento quaranta fra buoi, vacche e vitelli, tre cavalli, altrettante giumente, duecento sedici fra caproni e capre, un gran numero di porci salvatici, e del pollame in abbondanza; ma prima di quest' epoca parecchie centinaia d' emigranti erano periti di miseria, di malattie, o per mano degl' Indiani.

gli altri si rifuggirono sui vascelli di La Peyrouse, ancorati allora su quella costa; altri ancora si rifiutarono al lavorare, gettarono i loro utensili, si posero a saccheggiare i magazzini della colonia, a spogliare i loro compagni, nel mentre che i marinai impadronivansi a viva forza dei liquori spiritosi, e passavano i loro giorni nella crapula. Lo scorbuto e la dissenteria vennero a mettere il colmo a siffatte calamità, di modo che il numero delle persone in istato di lavorare trovossi ridotto a sole duecento cinquanta. Nel mentre che succedevano tutte queste cose, quel poco bestiame, che era stato ivi condotto, guadagnò i boschi, e fu perduto per sempre. Le provvigioni erano consunte, e la colonia videsi minacciata da tutti gli orrori della fame, poichè il vascello che recava loro dei viveri, investì in un'isola di ghiaccio. Il secondo bastimento che fu loro spedito, in luogo di recargli degli alimenti, mise a terra duecento venti deportati; la maggior parte erano cagionevoli od ammalati. Successivamente arrivarono quattro nuovi trasporti. L'uno d'essi aveva a bordo più di quattrocento ammalati obbligati al letto, un altro aveva perduto trecento prigionieri nel suo tragitto, ed il quarto recò loro la febbre delle prigioni.

Del resto, queste ultime calamità non erano che l'effetto naturale della maniera con cui spedivansi allora i prigionieri. Il governo contrattava coi capitani di vascello, non già ad un tanto per individuo che avrebbero sbarcato nella colonia, ma ad un tanto per persona ch'essi ricevevano al loro bordo; dimodochè più gente periva durante il tragitto, e più la specu-

lazione diveniva lucrosa. Da quali rimorsi, gli autori di tali contratti, se pure n' esistono ancora, non dovranno essere penetrati, allorquando sapranno che Mr. Cunningham ha trasportato oltre a seicento persone, senza perderne neppur una durante sì lungo tragitto.

Nondimeno la cattiva condotta dei deportati richiedeva sovente severi gastighi. Essi misero il fuoco alla prigione mentre racchiudeva una ventina di detenuti, alcuni de' quali avendo i ferri ai piedi non poterono salvarsi e perirono nelle fiamme. I fautori di questo delitto furono condannati a ricostruire l' edificio, al quale appiccarono il fuoco per la seconda volta, e nella loro rabbia abbruciarono pure la chiesa ed i magazzini che contenevano le provvigioni destinate a nutrirli. Gran numero di coloro quindi guadagnarono i boschi. Immaginavansi alcuni che camminando sempre verso il nord sarebbero ben presto arrivati alla China, ed anche al presente, dice Mr. C., i deportati vivono tuttora in questo singolare inganno. Racconta che in tale occasione un Irlandese infatuato di questa idea partì un bel giorno, e dopo una marcia faticosa di tre settimane saltò per la gioia sentendo tutto all'improvviso il canto d' un gallo. Ben presto la vista d'un giardino e d'una bella casa lo colmarono d'allegrezza, sopra tutto per la rassomiglianza che avevano con quelle della Nuova Galles. Ma la sua sorpresa giunse all'estremo, allorquando riconobbe nel proprietario di quella dimora il colonnello Johnson. » Bon giorno, colonnello, egli disse, ma in nome di Dio, come va la faccenda che vostra si-

gnoria si trova nella China? « Il pover'uomo aveva creduto di camminar sempre dritto, ed invece aveva fatto una marcia circolare, e si trovava a pochissima distanza dal luogo dond' era partito.

Alcuni deportati irlandesi persuadendosi che le montagne *Bleues* sono quelle di Connaught, fanno risoluzione di ritornare in Irlanda, dirigendosi verso il mezzodì, poichè, dicono essi, la verde Esin essendo men calda della Nuova Galles, ed i venti freddi soffiando dal mezzo giorno, la terra de' loro padri dev'essere in quella direzione.

Se si considerano i materiali che servirono alla fondazione di questa colonia, non si rimarrà sorpresi che sieno passati molti anni prima che i deportati abbiano potuto essere sottoposti ad una rigorosa disciplina, come lo sono al presente. Egli è ben a torto, a parer nostro, che si biasimino i primi governatori della facilità con cui accordavano lettere d'emancipazione, e biglietti che permettevano ai deportati d'entrare al servigio dei particolari. Nel riconoscere tutti i disordini provegnenti dall'abuso di tali concessioni, non dubitiamo nondimeno che non abbiano possentemente contribuito a condurre quell'alto grado di prosperità cui la colonia è pervenuta con tanta rapidità. Se i deportati abusarono sovente di queste facilitazioni per ritornare alle loro antiche abitudini, i direttori dello stabilimento poterono accusarne l'ignoranza in cui venivan lasciati del genere di delitto che gli aveva fatti condannare, e che loro toglieva i mezzi di giudicare del carattere e delle di-

verse disposizioni di ciaschedun delinquente. Invano sonosi lagnati di non ricevere alcun registro sui prigionieri, nemmeno i loro nomi; non si è avuto fin qui alcun riguardo ai loro giusti riclami, abbenchè l'utilità di questa misura non possa mettersi in dubbio.

M.r Cunningham fa un quadro assai curioso della condotta dei deportati durante il tragitto. Sembra che i birbanti i più arditi conservino la loro supremazìa, e siano sempre nominati capitani di coperta dagli altri prigionieri, quali scelgono in seguito i loro sott' ufficiali fra i birbanti di secondo grado. Le stesse cerimonie si praticano sui vascelli ove trovansi imbarcate le donne, ove quelle che l' età fa supporre più esperte dell'altre, sono incaricate del governo morale delle novizze. Eranvi nel carico, sotto la sorveglianza dell'autore, individui d'ambo i sessi che pretendevano avere riformato la loro vita, e che vedevansi tuttodì colla Bibbia alla mano; « ma, egli dice, non tardai a scoprire che costoro non erano che ipocriti, de' quali bisognava fidarsi meno degli altri ». Tra i fatti numerosi ch' egli cita all' appoggio della sua asserzione, racconta che un fornaio, il quale al suo arrivo a Sydney era agli estremi della vita per malattia di consunzione, e non poteva star in piedi senza cadere in isvenimento, aveva sempre la Bibbia in mano a qualunque ora del giorno venisse incontrato. Questo miserabile trovò nondimeno forza bastante per introdurre la sua mano scarnata e tremante nella saccoccia del custode dell'ospedale, nel mentre che questi lo aiutava a spogliarsi, e riuscì ad involargli un pettine ed

un temperino. Il corpo di questo infelice fu trovato il giorno dopo privo di vita. E nondimeno, durante tutta la sua malattia, aveva ogni giorno sollecitato i suoi camerata, i meno induriti di lui, a leggergli la Scrittura Santa ed a pregare vicino al suo letto.

Un altro individuo simulava le maniere d' un sant' uomo. « Quando passava accanto alla sua amaca, io lo vedeva cogli occhiali sul naso leggere la Bibbia con tutti i segni della più grande attenzione, od almeno posta sul suo cuscino perchè fossele più a portata. Quando si presentava all' appello, aveva d' ordinario la Bibbia in mano, colle dita tra un foglio e l' altro per indicare il luogo che aveva lasciato, come chi stentasse distogliersi dalla sua lettura; ad onta di tutto ciò questo furbo ipocrita trovò mezzo d' involare la borsa del chirurgo che lo medicava.

Osservazioni consimili erasi avuto campo di fare sui primi coloni: rubavansi gli uni cogli altri le lenzuola, ed il moribondo spiava l' istante in cui potesse strappar la coperta del suo vicino prima ancora che fosse spirato.

Il sig. C. dipinge le donne come ancor più difficili ad esser governate degli uomini; quelle però che componevano il suo carico furono mantenute nella disciplina da una rispettabile anziana di settant' anni, che ne aveva passati quaranta nelle case di penitenza, e nelle prigioni della metropoli. Alcune damigelle riformate di Newgate non ebbero cosa di maggior premura nell' arrivare a bordo, di quella d' *impapigliottarsi*

i loro capelli coi fogli dei libri di devozione che l' eccellente Mad. Fry loro aveva dati per edificazione.

Ad onta di questi antecedenti la maggior parte degli autori che hanno scritto sulla Nuova Galles, attribuiscono in gran parte l' attuale prosperità della colonia all'industria ed ai talenti che i deportati hanno trasfuso nella loro primogenitura. Nondimeno se avessimo a prestar fede ad un antico emigrato, M.r Atkinson, autore d' un' opera intitolata: *Dello Stato, dell' agricoltura e dell' industria delle mandre nella Nuova Galles*, noi ci troveremmo a conclusioni affatto differenti.

« I primi coloni, egli dice, erano per la maggior parte militari, ovvero individui dell' infima classe del popolo, che non avevano alcuna nozione sull'agricoltura, poichè avevano tutta quella noncuranza che accompagna ordinariamente quel genere di vita ch' essi avevano adottata. Non apprezzavano in verun modo i comodi della vita, ed i loro sforzi limitavansi a procurarsi un sufficiente nutrimento. Quanto ai vestimenti non cercavano a procacciarsi al di là dell' assoluto necessario, nè veniva loro in animo di dover educare i loro figliuoli, in guisa da procurargli una miglior situazione di essi. Quando avevan soddisfato ai primi bisogni della famiglia, l' avanzo del loro guadagno, lo convertivano in crapula ed ubbriacchezza. Uomini di questa fatta erano poco atti a cangiar l'aspetto del paese per mezzo dell' agricoltura. Le loro abitazioni non offrono anche in oggi (1827) se non una scena di confusione, di miseria, di sudiciume ributtante.

Le prime ch' essi costruirono con corteccie d' albero non sono state rimpiazzate da altre migliori ; le loro famiglie vengono allevate senza veruna istruzione, senza nemmeno apprendere i primi principj della religione. Del resto queste riflessioni non sono applicabili che ai primitivi coloni che si stabilirono nel paese, ed all' infima classe di quelli che dopo vi sono giunti, comunemente denominati i *Dungarees*, nome d'una stoffa ordinaria di cotone dell'India, della quale si vestono. È impossibile l'immaginarsi una razza d'uomini più imprevidente e più spregevole di quella ; e disgraziatamente il maggior numero si è stabilito sulle fertili rive dell'Hawkesburg e del Nepean, nel distretto di Airds, cioè sulle migliori terre di tutta la colonia ».

Si vede, che M.r Atkinson limita le sue osservazioni ai soldati ed ai militari che arrivarono i primi nella colonia, e che non ebbero per conseguenza niun esempio utile da seguire da bel principio d' avanti gli occhi. Ma da qualche anno le cose sono assai differenti ; una popolazione onesta e laboriosa si è sparsa per la colonia. M.r C. ci sembra nondimeno oltrepassare la verità allorchè fa ascendere a 40 mila anime il totale di quella popolazione. La verificazione che il governatore fece farne verso la fine del 1815, offre il seguente risultamento.

ADULTI LIBERI.

Maschi.		Femmine.	
liberi nati fuori della colonia	1955	nate fuori della colonia	1193
nati nella colonia .	1823	nate nella colonia .	1857
liberati per servitù .	4218	liberate per servitù.	1800
liber. assolutamente	138	avendo ottenuto l'assoluta libertà . .	14
liberati sotto condiz.e	1000	emancipate condizionatamente . . .	56

FIGLI LIBERI.

nati nella colonia .	2293	nate nella colonia .	2206
arrivati liberi nella colonia	115	nate fuori della colonia.	110
Totale	11,542	Totale	7,236

DEPORTATI.

che hanno ottenuto viglietti di congedo . . .	1,949	che hanno ottenuto viglietti di congedo	129
in servitù . . .	13,156	in servitù	999
Classe sconosciuta.	994	Classe sconosciuta .	214
Tot. degli uomini	27,641	Totale delle femm.	8,578

Totale dei due sessi 36,219
Militari, loro mogli e loro figli 2,000

Totale della popolazione. . . . . 38,219.

Dietro questo prospetto di popolazione, il numero degli emigranti adulti ascenderebbe a 6,828 nel tempo che quello dei deportati emancipati ovvero in servitù sarebbe di 23,459, cioè nella proporzione di 3 1/2 ad 1 coi primi. Gli emancipati soli sono in numero eguale cogli emigrati adulti; i sigg. Wenterworth e Cunningham ci sembrano dunque fondati a credere che la prosperità della colonia dev' essere principalmente attribuita ai deportati. Afferma il primo di questi scrittori che il valore delle proprietà di questi è due volte più considerevole di quello degli emigranti liberi.

Si osserverà pure in questo quadro l'enorme sproporzione tra il numero delle femine e quello degli uomini, che pei deportati è d'una ogni quindici. È questo, non v' ha dubbio, un gran male, cui non sapremmo vedere un vicino rimedio. Potrebbe forse essere diminuito coll' abolire le case penitenziarie, e gli asili dei riformati per le donne nella madre patria. Allorquando i primi abitatori della Virginia trovaronsi in consimile situazione, si spedirono dall' Inghilterra cento cinquanta giovanette, che si presero, Dio sa come, e si accordarono in matrimonio ai coloni, dicono gli annali virginiani, al prezzo di cento cinquanta libbre di tabacco per ciascheduna. Nello stesso anno, 1610, un mercante olandese vi trasportò il primo carico di schiavi negri fra i quali v' erano molte femine........

Questa enumerazione di popolazione mette nella maggior luce l' assurdità delle viste di qualche giornalista di Sydney, che parlano di scuotere il giogo

della madre patria, e d' ottenere un' assemblea legislativa coloniale. Se l' Inghilterra ritirasse le sue truppe e rifiutasse dei sussidi, le forze riunite dei Sterling e dei Currency, se per altro il sentimento d' un pericolo comune potesse operare questa fusione, sarebbero ben lontani dal poter resistere ai deportati in istato di rivolta, pronti ad abbracciare un occasione sì propizia per ottenere nel tempo stesso e libertà e grandi ricchezze. Quanto alla pretesa d'avere una camera legislativa noi siamo dello stesso parere di Mr. C. » Se facciasi attenzione, » egli dice » alle violenti contese le quali dividono da tanti anni gli emigranti e gli emancipati, gli ultimi de' quali comporrebbero quattro quinti degli elettori, non può dubitarsi che tale misura non avrebbe per primo effetto, non solo di accrescere nuova forza alle antiche discordie, ma di abbandonare ancora gli emigranti alla discrezione della fazione degli emancipati. »

Si è bene spesso messa in dubbio la saviezza di quella politica la quale invia a tanta distanza, ed a così grandi spese, dei malfattori il di cui delitto è stato verificato; poichè, dicesi, le colonie australasiane in luogo di servire alla loro punizione, servono per lo contrario d' incoraggiamento al delitto, commettendosene tuttodì nella mira soltanto di procurare al delinquente i mezzi di farsi trasportare in questo paradiso dei birbanti, senza che nulla costi loro pel viaggio.

» Accadeva altre volte sovente, dice l' autore, che i parenti dei deportati, sentendo che questi erano sulla buona strada di fare fortuna, si maneggiavano

per meritare d' esservi inviati alla lor volta, senza che gliene costasse un soldo di spesa. Non pochi di costoro che io aveva sotto la mia direzione erano in quel caso. Osservai fra gli altri un giovane di circa vent' anni, il di cui padre era stato deportato, mentre egli era ancor nelle fasce. Qualche anno dopo aveva scritto al suo figlio primogenito di disporsi per andarlo a raggiungere onde ajutarlo a coltivare la sua tenuta, ciò ch' egli avea fatto. Colui che faceva il viaggio sul nostro vascello aveva ricevuto più tardi lo stesso invito, ed era stato condannato a sette anni di deportazione.

» Dopo che avemmo gettata l' ancora, il fratello maggiore corse sul bastimento e presentò a suo padre il figlio minore ch' egli non conosceva. » E quando potremo sperare di vedere Jem? » fu la prima domanda che seguì il riconoscimento. Il più giovane dei fratelli mi disse che Jem era un loro cugino, che da gran tempo prometteva di fare un giro nella colonia. »

Ma ci si dice che il buon tempo pei birbanti sta per finire, e che dopo l' arrivo del generale Darling, tutti i deportati, eccetto ben pochi debbono lavorare pel governo, o essere in servitù per tutta la durata della loro condanna.

Ma durante questo tempo la loro condizione è ben lontana dall' essere dura. Il lavoro che ad essi viene imposto è moderatissimo; sono ben vestiti, e dubito assai che una gran parte di lavoranti in Inghilterra sia così ben nutrita come i deportati nel tempo che subiscono la loro condanna. Ogni settimana vien as-

segnato a ciascheduno farina a sufficienza per fare sedici libbre di pane, due oncè di tè, una libbra di zucchero, sette libbre di carne, due once di tabacco, o togliendosi il tè e lo zucchero, tre pintè di latte al giorno. I fittajuoli inoltre cedono loro talvolta una porzioncella di terra, ove essi coltivano dei legumi pel loro consumo. Ogni deportato è provveduto d' un lenzuolo e d' una coperta, e riceve due vestimenti completi all' anno.

Altravolta il maggior numero di prigionieri restava a carico del governo che gl' impiegava in diversi lavori pubblici, ma in ultimo, le domande de' coloni per averne al servigio sonosi talmente moltiplicate che sono quasi tutti in tal modo collocati. La compagnia d' agricoltura ne occupa essa sola un centinajo, e ne avrebbe voluto di più se avesse potuto ottenerli. In oggi che la dimanda di braccia è considerabile, si può sperare che per l' avvenire la madre patria non sarà più chiamata a fare altre spese pei prigionieri oltre quella del loro viaggio, ossia trenta lire sterline per testa. Qualunque forza che possano avere gli argomenti che si oppongono al sistema di deportazione, non si può se non altro mettere in dubbio che sotto il rapporto del benessere de' prigionieri, non sia infinitamente preferibile alla galera. Almeno i deportati quando son giunti al termine della loro servitù, se la loro condotta è stata buona, rientrano nella massa della popolazione, e s' innalzano a poco a poco nella scala sociale, in proporzione dei loro sforzi e del loro merito; ma dove il forzato liberato, colla riputazione macchiata, troverà i mezzi per sussistere, in mezzo ad

una popolazione sovrabbondante, il di cui onesto lavoro può trovare appena da essere impiegato? » Ogni malandrino che voi ritenete in Inghilterra, dice Mr. C., priva un onest' uomo dei mezzi d' esercitare la sua industria. Per tutto quel tempo adunque che la gran Brettagna non sarà bastante ad occupare i suoi bisognosi onesti, è di suo interesse il respingere dal suo seno i cattivi soggetti, e di mandarli a rubare o lavorare altrove. » Niuno può negare la giustezza di questo ragionamento nello stato attuale del paese. La questione sembra doversi piantare così: val' egli meglio disfarsi d' un malandrino per tutta la sua vita pel prezzo di trenta lire sterline, ovvero dopo averne ottenuto per qualche anno un lavoro forzato, spendendo annualmente la metà di questa somma, il farlo rientrare nella società, ove secondo tutta la probabilità si applicherà a meritar la galera? Tale proposta riclama una seria attenzione per parte dei governanti. Sonovi presentemente oltre a quattromila delinquenti impiegati negli arsenali di marina, quali costano al governo sessantamila lire sterline all' anno al governo. Tutti questi malfattori dopo sette anni debbono rientrare nella massa della popolazione, e se, dietro il ragionamento del nostro autore questi quattro mila malfattori privano del loro pane un egual numero d' onest' uomini, saranno ancora sessanta mila lire sterline che i fondi parrocchiali dovranno sborsare per farli vivere; nel mentre che se fossero stati mandati questi quattro mila condannati alla Nuova Galles, ove un certo numero d' essi fosse divenuto come i loro predecessori, onesti cittadini, sarebbero, egli è vero,

costati il doppio della somma, ma ciò non si sarebbe fatto che una sol volta per tutte.

Secondo ogni apparenza, le colonie della nuova Galles o della Terra di Van Diemen potrebbero assorbire questo numero di nuovi deportati; e se le due grandi compagnie agricole e gli altri coltivatori non potessero impiegarli tutti, il soprappiù potrebbe essere utilmente applicato al dissodamento delle nuove colonie di Port-Werten, della baja di Moreton e di King-Georges-Sound. Si potrebbe animare la buona condotta de' prigionieri con prometter loro concessioni di terreno negli stabilimenti lontani e nuovi. Si è introdotto un uso nella Nuova Galles che permette ai coloni i più poveri di mantenere del bestiame con poca spesa. Appena sono in istato di poter comperare qualche montone, ed una o due vacche, se l' intendono con qualche gran proprietario, il quale fa curare e pascere le loro piccole mandre colle proprie, a condizione di ritenerne il terzo del prodotto. Questa sorta di accomodamenti è favorevole sopra tutto ai deportati, i quali posseggono quasi tutti qualche danaro, od oggetti equivalenti, da essi acquistati nella loro illecita professione. Quand' anche non possedessero che quello che guadagnano col loro lavoro, o coi risparmi che fanno sulle loro razioni, si trovano ben presto in istato di comperare una piccola mandra, la quale al terminare della loro servitù, si trova assai considerevole per esser bastante pel terreno dato ad essi in affitto.

Egli è un fatto riconosciuto, che gli emancipati hanno per molti titoli, un vantaggio sulla classe la

più povera degli emigranti. I primi durante la loro servitù si sono famigliarizzati cogli usi del paese, si sono assuefatti al clima, ed hanno imparato a distinguere le parti del suolo le più fertili. Alcuni fra loro hanno accumulato qualche somma prendendo del terreno da lavorare ad opera, nel mentre che i nuovi emigranti dopo aver applicato gran parte della loro piccola fortuna nella compra dei mobili, utensili domestici e stromenti aratorj, sono obbligati a ricorrere a dei sensali, i quali non si fanno veruno scrupolo di profittare dell' ignoranza de' nuovi venuti; di modo che il capitale di questi è bene spesso consumato prima che sieno entrati in possesso dei loro terreni.

Mr. Cunningham raccomanda vivamente agli emigrati le associazioni di due o tre individui, « Se cinque o sei coloni, egli dice, mettono ciascheduno nell' associazione comune una somma di cento lire sterline, formeranno ben presto uno stabilimento vantaggioso; nel mentre che se fanno valere separatamente il loro capitale, non otterranno se non dopo un tempo assai lungo risultamenti meno favorevoli. »

Secondo la tariffa dei prezzi per mezzo de' quali si ponno ottener concessioni di terreno, basta un capitale di 500 lire sterline all' acquisto d'una proprietà di seicento quaranta jugeri in un lotto solo. Mr. C. dipinge con caratteri assai vivi gli accidenti ai quali deve attendersi il colono che si metta in cerca d'un terreno.

» Un cavallo fiancheggiato da due sacchi contenenti degli abiti di ricambio, una coperta destinata a

preservare il viaggiatore dal freddo della notte, ed una corda passata attorno al collo dell'animale, da servire a legargli le gambe quando fa alto; tale si è l'equipaggio necessario ad un emigrante che vada in cerca d'una proprietà che gli convenga. Se deve allontanarsi di molto dai grandi stabilimenti si fa seguire da un bianco, buon cacciatore, da una naturale del paese, e da un cavallo da soma carico di provvigioni. Quando sente il grido dell'uccello a campanella (*bell-bird*) rassomigliante al tintinnio d'una campana, si dirige con trasporto verso quella parte d'onde viene un tal suono, ben sicuro di trovarvi una sorgente d'acqua. I coloni sono generalmente ospitali, ed il viaggiatore nelle sue incursioni per iscoperte, è sempre il buon venuto a dividere la loro capanna ed il loro pasto, per quanto meschini essi siano. »

« Se bivacoate nelle foreste, dice Mr. C., col mezzo d'un fiaschetto di polvere potete accendere facilmente un buon fuoco; vi mettete sopra un piccolo caldajo di latta pieno d'acqua, di cui vi siete provvisto, bevete una buona tazza di tè caldo: e finito il vostro pasto, vi coricatè appresso al fuoco dopo aver riunito dei pezzi di scorza d'albero per coprirvi, e voi dormite tranquillamente fino alla seguente mattina. Il vostro fucile vi serve per procurarvi della cacciaggione di qualunque sorta, e se avete un pajo di levrieri, voi darete la caccia al kangarou ed all'emus, e questo viaggio diventerà per voi una vera partita di piacere. Accaderà talvolta che un incontro il quale dapprima vi avrà sorpreso o spaventato finisce per

divertirvi moltissimo. Vi sembrerà, per esempiò, di sentire lo scoppio d' una frusta assai davvicino, voi vi ritirerete sollecitamente da una banda per lasciar passare la vettura che vi sembrerà avere alle spalle, ma vi accorgerete ben tosto essere tutt' altra cosa, cioè l' *uccello cocchiere* (*native couchman*), il quale con alta la cresta, e la coda spiegata a ventaglio, saltella di ramo in ramo, e manda un grido somiglievole allo scoppiettare d'una frusta. Potrebbe darsi ancora, quando sarete assiso alla sera presso un buon fuoco nella capanna d'un taglialegna che sentiste il movimento d'un passo lento e pensante, seguito dalla caduta d'una massa greve presso alla porta: le vostre orecchie si drizzeranno all' ascoltare di queste parole: « Misericordia! dove avete mai incontrato questo vecchio scheletro? — Una voce cupa risponderà borbottando: « Ah! vi assicuro che con gran fatica vi sono riuscito, ho dovuto stringerlo davvicino; ha ricevuto un gran numero di colpi sul capo avanti di soccombere. Scosso all' ascoltare di queste parole che vi sembreranno incomprensibili, voi lanciate uno sguardo furtivo ed inquieto verso la porta che apresi lentamente, e vi lascia scorgere una figura di brigante se mai ve n'è, col capo avviluppato in una berretta di pelo, con un sajone di pelle greggia di kangarou, tutta intrisa di sangue. Si avanza verso il fuoco d' un aria grave, dando un occhiata attorno per riconoscere le persone che lo circondano, ed accendendo la sua pippa racconta con sangue freddo infernale d'aver avuto la buona sorte, ritornando alla sua dimora, di uccidere un buon vecchio, e che

per tal modo potrà presentare i suoi ospiti di braciuole per cena. E nel fare quest' orribile racconto lancerà un' occhiata significante, e griderà terminando. » Ciò viene molto a proposito per regalare il nostro nuovo ospite. Voi comincierete a credere d'esser caduto in una spelonca di cannibali, fremerete all' idea che vi bisognerà dividere il loro spaventevole pasto, sotto pena d'essere arrostito voi medesimo se mai rifiutaste, quando per vostro conforto, il buon vecchio si troverà non esser altra cosa che il vostro antico conoscente il kangarou. »

La caccia di questo animale è quella che trova il maggior numero d'amatori nella Nuova Galles. Quando il kangarou si sente inseguito, e si trova a portata d'uno stagno o d'un fiume vi si getta per combattere con vantaggio contro i cani che l' inseguono. La lunghezza straordinaria della sua coda e delle sue gambe di dietro gli permettono di tenersi fermo nel mezzo dell' acqua, nel mentre che i suoi nemici sono costretti a nuotare. Il combattimento fra un kangarou di alta statura, ed una muta di cani, è uno spettacolo assai curioso. Il kangarou diritto in piedi, colle zampe distese in avanti si gira intorno rapidamente per tener di mira gli assalitori, e quando gliene giunga uno a portata, lo prende colle sue zampe e tuffandolo sotto l'acqua, ve lo ritiene girando i suoi sguardi attorno di se d' un aria innocente e tranquilla, senza inquietarsi dei calci della vittima che avrà ben presto spacciata, a meno che qualcheduno de' suoi camerata non si avanzi coraggiosamente in soccorso, e non costringa il kangarou ad abbandonare

la preda. Il povero prigioniero mezzo morto, barbottando sull'acqua, giunge lentamente alla riva, scuotendo d'un'aria compassionevole le orecchie, senza curarsi delle grida che mandano i cacciatori per farla ritornare all'attacco.

L'autore distingue sette specie di kangarou, quelli delle foreste ed il wallarou, che sono i più grandi, ed il kangarou-rat, il wallabi, il paddy-malla ed il kangarou degli scogli, che sono più piccoli. Questi animali singolari non si trovano più nei contorni di Sydney, ma abbondano nell'interno del paese. Mr. C. ne vide uno che era stato addomesticato in casa di sir Iohn Tameson, « era uno dei più grandi ch'io m'abbia mai veduto. Questo animale buffone e malizioso insinuavasi strisciando appresso ai forestieri con un'aria sì dolce, così innocua, che sarebbe stato impossibile il supporgli intenzioni cattive; quando però credevasi sufficientemente sicuro della confidenza del nuovo venuto, gli posava le zampe sulle spalle, come se avesse voluto fargli una carezza, poi drizzandosi tutto ad un colpo sulla sua coda, gli dava con una delle zampe di dietro un gambetto con tanta destrezza, che di rado mancava di non gettarlo a terra; tutto ciò in modo di galanteria, e per renderlo avvertito di cercare il dolce che avesse avuto in qualche saccoccia per darglielo, poichè assaporava le focaccie e le confetture da vero epicureo. All'ora del pranzo se trovava aperta la porta della sala da desinare, veniva gravemente a collocarsi come un servitore dietro alla vostra sedia, e vi dava di tempo in

tempo una zampata sul braccio quando non pensavate a servirlo come facevate per voi.

Termineremo la rivista di quest'opera con qualche osservazione sugli aborigeni della Nuova Galles. Questi poveri esseri sembrano collocati nell'ultimo gradino della scala sociale. Non hanno abitazione fissa, non allevano alcun animale domestico, e non hanno mai piantato un albero, o seminato un grano nella terra. Gli Ottentotti ed i Cafri hanno bestiame in abbondanza, si costruiscono solide capanne, e coltivano il miglio e le zucche. Gli abitatori della Nuova Zelanda fanno presso a poco lo stesso. Gli Esquimesi costruisconsi capanne e magazzini per conservare le provvigioni necessarie durante il loro lungo ed oscuro inverno; il Negro dee la sua sussistenza all'agricoltura; ma il naturale dell'Australasia non fa mai provvisione alcuna. Non conosce altro istromento che la lancia di cui si serve tanto per procurarsi del pesce, come del kangarou. Se gli mancano queste due risorse, ricorre alle ostriche, alle conchiglie, ed alla radica della felce, per far vivere la sua famiglia. Così precarie sussistenze spiegano abbastanza la scarsezza della popolazione sulle sue coste, che trovasi tanto più rara, quanto più si penetra nell'interno delle terre.

Per quanto poco sviluppati però siano questi selvaggi sono nondimeno intelligenti, astuti, e suscettivi di qualche cultura intellettuale. Riescono prontissimamente nelle arti che richieggono destrezza. Con queste disposizioni, non si può comprendere come in trentott'anni dalla fondazione delle colonie, si veg-

gano ancora questi sventurati a Sydney totalmente nudi, sdrajati ubbriachi lungo le strade, o scorrendole, chiedere ai passanti denaro, tabacco, acquavite, e se ricevono un rifiuto caricarli delle più villane ingiurie. Sembra nella Nuova Galles, come altrove, i poveri selvaggi si abbandonino con trasporto ai soli godimenti che sono alla portata, e che l' abuso dei liquori spiritosi e del tabacco li conduce rapidamente all' annichilamento della loro razza. I risultamenti dei tentativi del governatore Maquarie per l' educazione dei fanciulli indigeni non sono giunti a nostra cognizione, la qual cosa ci fa temere che non siano stati soddisfacenti. L' opinione dominante fra i coloni si è che questa razza d' uomini non sia suscettibile d' incivilimento; ma Mr. Dawson, l' agente della compagnia agricola d' Austrasia, uomo abilissimo, è d' opinione totalmente contraria.

» Bene spesso ho sentito asserire, - dice egli - che questa razza, la più abbjetta della specie umana, non era suscettibile di miglioramento, e questa opinione è sgraziatamente quella di nove decimi della colonia. Nondimeno essa mi sembra totalmente erronea. Si potrebbe dire con più verosimiglianza di questi naturali che sono essi tuttora il primo scalino dello sviluppo sociale; io però li credo suscettivi di perfezionamento quanto qualunque siasi altra razza selvaggia; ed avrei ripugnanza a credere che Dio avesse creato una famiglia umana incapace di sua natura a ricevere alcuna luce. Per qual fine l' avrebbe fatta ad imagine sua, se dovesse esser condannata a rimanere eternamente al livello de' bruti? »

Con questo felice convincimento Mr. Dawson raccolse al suo arrivo un centinajo di naturali del Port-Etienne, ed ai primordj della sua impresa ne ottenne un efficace soccorso. Radunarono essi gran quantità di corteccia d' albero, e costruirono delle capanne per tutto lo stabilimento. Si offrirono a trasportare i bagagli dai battelli alle capanne, ed in meno di pochi minuti si videro tutti caricati di scatole, di pacchetti, di bauli sulle loro teste e trasportarli nelle diverse abitazioni secondo la direzione che loro veniva indicata. Li dipinge d' un umore allegro, onestissimi, assai scrupolosi nell'adempire i loro impegni, ma vivamente sensibili alle ingiurie. Egli è però vero che si guardò bene dal far loro conoscere l' uso dei liquori spiritosi; in qual modo sperare che possa conservarli in questa felice ignoranza, allorquando avrà introdotto nel suo stabilimento un centinajo di deportati? È ben da temersi che allora, a dispetto de' suoi benefici sforzi, le scene di disordine, che Mr. C. osservò in Sydney non abbiano a rinnovarsi presso di lui.

Un centinajo di pagine nel primo volume dell'opera di cui parliamo, sono occupate dai dettagli sulla topografia e la geografia del nuovo continente, con alcune osservazioni sulla natura del di lui suolo e delle sue produzioni; ma non vi abbiam rinvenuto nuove informazioni, e siccome la mancanza di carte, rende le particolarità geografiche assai poco intelligibili, ci dispenseremo dal fermarvici (1)?

---

(1) *Viene annunziata la seconda edizione dell' opera con corredo di carte.*

Si può rimanere sorpresi che dopo trentott' anni siasi tanto poco innanzi nella cognizione delle terre che rimangono a scoprirsi. Non si è finora esplorato che ben piccola parte della Nuova Olanda. I Francesi e gli Olandesi hanno riconosciuto qualche porzione della costa, Dampier, Cook, Flinders e King hanno esplorato il resto, ma tutto l' interno delle terre, eccetto il territorio di Sidney, è tuttora intieramente sconosciuto. Delle coste orientali, si è fatta qualche incursione verso il nord e si sono riconosciuti vasti porti e fiumi considerabili, de' quali non supponevasi nemmeno l' esistenza, poichè promontorj assai avvanzati li avevano occultati agli esploratori delle coste. Non dubitiamo che non esistino pure grandi fiumi sulla costa nord-ovest, poichè se fosse diversamente, quel vasto continente offrirebbe un fenomeno totalmente nuovo nella costituzione geografica. Sarebbe assai spiacevole che la supposizione di Mr. Opley avesse a verificarsi, allorchè disse che il fiume Macquarie vada a perdersi in un lago paludoso al di là delle montagne Bleues.

Non si comprende come mai qualche viaggiatore intraprendente non abbia ancora cercato di penetrare nell' interno seguitando quella direzione. Gl' impiegati del governo ottengono con tanta facilità vaste concessioni di terre, che non bisogna aspettarsi a vederli tentare imprese così laboriose. Ma se si assicurassero a coloro che andassero alla scoperta concessioni di terreno di qualche centinajo od anche migliajo di jugeri in proporzione del grado di longitudine cui sarebbero pervenuti, non dubitiamo che non si presen-

tassero in gran numero genti disposte ad imbarcarsi in imprese che offrirebbero sì buone fortune.

Per dimostrare quanto sieno imperfette le notizie che si hanno per mezzo di viaggi d' osservazione lungo le coste, rammenteremo che il capitano Cook allorquando oltrepassò Porto Jackson, lo indicò per un seno in cui i battelli potevano ricovrarsi, tanto poco s' immaginava che quell' ingresso angusto potesse racchiudere un porto assai vasto da contenere tutte le navi del mondo. Cook e Flinder attraversarono la baja di Moreton: e l' ultimo vi gettò anche l' ancora, senza dubitare che un fiume magnifico, la Brisbane, vi scaricherebbe le sue acque, perchè un' isoletta ne mascherava la imboccatura. Noi siamo dunque disposti a credere che molte rade e molti fiumi rimangono ancora a scoprirsi sul continente della Nuova Olanda, e speriamo che l' opera di Mr. Cunningham divertendo il lettore, potrà attirar l' attenzione degli amministratori su questo importante oggetto.

Non dobbiamo terminar la rivista dell' opera di Mr. C. senza far osservare esser egli fratello di Mr. Allan Cunningham, cui debbonsi delle graziose ballate in dialetto scozzese, e due o tre romanzi, i quali malgrado i loro difetti, fanno prova di molto genio, e d' una immaginazione creatrice nell' autore. La Scozia può vantarsi a ragione di questi due uomini, rammentandosi che entrambi sono stati allevati sotto l' umile tetto d' una capanna.

Cenni intorno alle Fiere di Brescia e di Bergamo.

Fedeli a quanto fu per noi promesso in questi Annali, Vol. XIII, pag. 330, seg., ci facciamo solleciti di riferire i risultamenti ottenuti anche in quest' anno da quelle due fiere.

Fiera di Brescia.

La fiera di quest' anno è riuscita più utile ai venditori di merci ed agli albergatori, che non ai negozianti di sete, benchè quest' importante materia ne formi il primario ed il più rilevante oggetto.

Le vendite fatte di questo prezioso prodotto in libbre piccole milanesi si possono calcolare:

Avanti la fiera	lir.	22,000
Durante la fiera	»	120,000
Dopo la fiera	»	70,000
	Totale lir.	212,000
Nell' anno scorso, non compresa l' ingente quantità di seta spedita all' estero avanti la fiera, nè le partite che da alcuni filatori rimanevano a spedirsi, si calcolarono vendute	»	270,000
per cui la differenza di quest'anno in meno è di	lir.	58,000

I prezzi secondo i diversi titoli variarono in questo anno dalle lir. 17 sino alle 24 di Milano per ciascuna libbra.

Ove si costituisca poi un confronto approssimativo de' guadagni colle perdite, si può francamente asserire, che i venditori hanno appena riscattato il loro capitale a causa del prezzo maggiore de' bozzoli.

Questo ramo d'industria agricola però, generalmente considerato, offre felicissimi risultamenti riguardo alla quantità e finezza del prodotto. Nè vuolsi tacere, che una certa gara è ora insorta tra' filatori onde ottenere dei titoli, che si avvicinino il più che sia possibile, a quelli del Piemonte e delle altre più celebrate parti d'Italia.

La fiera non ha offerto in quest'anno alcun' altra rimarchevole particolarità.

Fiera di Bergamo.

La fiera di quest'anno è riuscita più importante ed operosa che non quelle degli anni precedenti. Il concorso de' forestieri è stato numeroso.

Le merci poste in vendita, nelle quali per le prime conviene notare i panni nell'ingente quantità di circa 70,000 pezze, e poscia l'immensa copia di telerie, di cotonerie e di ogni altro genere di merci, si fanno ammontare al valore di circa 20,000,000 di lire Aust.

Di questo straordinario numero di mercanzie spedite alla fiera, vuolsi che tre quarti incirca sieno state vendute, il che costituisce un traffico soprammodo attivo, e forse non comune a qualsiasi altra fiera.

Le sete vendute ascendono a circa 130,000 libbre piccole di Milano, per due terzi in sete greggie e per un terzo in organzino, che formano approssimativamente la somma di 2,500,000 lire Austriache.

Anche il ferro godette in quest' anno di assai favore, e si è venduto a prezzi alquanto maggiori di quelli degli anni precedenti. Questo ramo di traffico sarà sempre prosperoso, perchè la bontà particolare del ferro delle miniere Bergamasche è generalmente conosciuta, e perchè tutti i lavori, massime gli stromenti agrarii, di quel metallo sono eseguiti con finitezza e perfezione.

Noi chiuderemo questi nostri brevi cenni intorno a quelle importanti fiere col ripetere, che ci riuscirebbe oltremodo accetto che alcuni ci comunicassero delle osservazioni o degli schiarimenti riguardo alle medesime, giacchè non mai inutile riesce il pubblicare i più minuti particolari di queste riunioni, a così dire, Europee, nelle quali si raccolgono e si diffondono gli elementi di vera prosperità delle nazioni.

Altri cenni storici sull' Impero Birmano.

Nel corso di questi Annali abbiamo più volte fatto cenno di oggetti relativi all' Impero Birmano perchè a' nostri giorni egli è lo Stato Asiatico che può più di ogni altro inquietare gli stabilimenti inglesi nelle Indie, e se la natura del governo Birmano fosse ba-

sata sopra buone istituzioni, non v' ha dubbio ch' ei potrebbe essere di molto fatale agli interessi dell' Inghilterra.

L'impero Birmano, governo il più vasto dell'Indie, è soggetto ad un' autorità sovrana; comprendendovi Assam, ha 1750 miglia geografiche in lunghezza, e 600 in larghezza. Si estende dal 9° al 28° grado di latitudine nord, e dal 92° al 104° di longitudine est. Al nord confina col Tibet; al sud è circondato dall' Oceano Indiano e dal territorio di Siam; l'impero della China segue la sua frontiera nord-est; Cambodia il suo ramo orientale; e termina all' ovest colle montagne Tiperech e col fiume Nauf. La superficie quadrata di quest' impero è valutata 194,000 miglia. Esso contiene Ava, Arracan, Pegù, Martaban, Tenasserim, Junkseyton, Mergni, Tabay, Jumscan, Lowashan e Cassay.

Vi si contano 8000 città, terre e villaggi, non compreso Aracan. La popolazione è stata portata dal colonnello Symes a 17 milioni; ma il capitano Cox che gli succedette alla corte *birmana*, non valuta questo numero che alla metà. I fiumi principali sono l' Irawaddy, il Kenduem, il Lokiang ed il Pegù. Le principali città Ummeropoor, nuova capitale, Ava, l' antica; Manchabao, che vide nascere il grande Alompka; Pegù, Rangoon, Syriam, Prome, Negrais, Persaim e Chaginy.

L' estremo freddo e l'estremo caldo vi si fan sentire di rado; l' intenso calore che precede le piogge è di sì breve durata che non può cagionare verun danno sensibile. Il suolo è generalmente fertile: al

sud il riso raccogliesi in abbondanza, e le contrade settentrionali producono frumento, ogni specie di granaglie minute e legumi che crescono nell'Indostan. Le canne di zucchero, il tabacco, l' endaco, il cotone, e le differenti frutta dei tropici vi sono indigene.

Quantunque l'albero del te fiorisca non lunge dall' Ummeropoor, appena esala un debole profumo. Questo paese produce ogni sorta di legname da doghe di quelli che crescono nell' Indie; racchiude miniere di ferro, d' argento e d' oro; vi si trova lo stagno, il piombo, l' antimonio, lo zolfo e l' arsenico. I rubini, i zaffiri, le amatiste, i granati, le grisolite, il diaspro, l' ambra profumata ed il marmo arricchiscono queste lontane regioni del mondo. I Birmani mantengono un estesissimo commercio colla China; il cotone, l'ambra, l' avorio e molti altri articoli si collocano in larghi batelli, e si trasportano a Bamboo sul fiume Irawaddy, e si cambiano con mercanzie chinesi, come l' argento grezzo e lavorato, i velluti, l'oro in foglie, le frutta confettate, la carta, ecc. Siccome i Chinesi ed i Birmani non hanno monete, l' argento in verghe ed in foglia vi tien luogo; il suo valore essendo regolato con misure artificiali, è in una fluttuazione così continua, che lo straniero è costretto a rimettersi ne' suoi affari ai banchieri del paese.

V'ha una rassomiglianza fra le corti d' Ava e del Pekino, particolarmente rapporto ai titoli, l' ostentazione ed il fasto. L' imperatore de' Birmani, come quello della China, non crede avere uguali; i suoi titoli sono quelli di sovrano della terra, imperatore

degl' imperatori, favorito della fortuna e della felicità, monarca degli elefanti e dei cavalli, signore de' grandi edifici, dell' oro, ecc. Le dignità non sono ereditarie, ma il grado viene indicato dal numero delle catenelle d' oro; il re ne porta ventiquattro; dodici il suo primo ministro; gli altri nobili creati a vita, o solamente durante il loro servigio, ne portano più o meno; ma il numero di tre distingue l' infima classe della nobiltà.

Il decimo di qualunque prodotto forma le rendite della corona; ma questi prodotti variano talmente che non si può determinare la somma cui ammontano; con tutto ciò l' imperatore è immensamente ricco. Ogni uomo del regno è obbligato al servigio militare alla prima chiamata; in tempo di pace però l' armata è poco numerosa. I Birmani hanno provato nella guerra attuale che possono riunire considerevoli forze. L' imperatore ha cinquecento lance da guerra, portanti cadauna quaranta rematori, trenta soldati armati di fucile ed un cannone sulla prora.

Il carattere de' Birmani e degli Indiani contrasta singolarmente; i primi sono vivaci, curiosi, attivi, irascibili ed impazienti, nel mentre che i loro vicini del Bengala sono esattamente il contrario.

Le donne ad Ava non sono escluse dalla vista degli uomini; ma sono trattate colla più rivoltante inumanità. Quantunque si vendano agli stranieri, esse non ponno sortire dal paese, non avendo mai la facoltà di emigrare.

Gli uomini si strappano i peli della barba fino alle radici; i due sessi tingonsi in nero i denti e l' estre-

mità delle palpebre. Le leggi proibiscono la poligamia, ma tollerano un concubinato senza limiti.

I Birmani sotterrano i morti; sono grossolani e poco delicati nel loro nutrimento; la classe indigente si ciba perfino di rettili.

Lo stare seduto si considera come la positura più rispettosa. Le case s'innalzano su colonne di legno, coperte indistintamente di stoppia.

Ma i loro tempj sono monumenti sontuosi ove l'oro splende a profusione. Sopra una elevazione, che domina Beaugron avvi uno di tali stabilimenti preceduto da cento scalini superbi. La cima della montagna è circondata di terrazze con piantagioni d'alberi del più ricco fogliame, ciò che accresce il bell' effetto delle alte guglie del tempio, le di cui cime slanciate spingonsi leggermente nell' aria. La guglia centrale che s'innalza al di sopra delle altre è coronata d'un coperchio in forma d'ombrello, il quale alla stessa foggia della guglia, è riccamente dorato, e sfavilla ai raggi del sole in una maniera abbagliante. Il gran tempio del Pegù è ornato di cento piramidi o guglie dorate, che rassomigliano in qualche distanza ad una selva dorata; da ciò deriva la denominazione del tempio che chiamasi *Tempio d'oro*. La guglia centrale col suo coperchio comprende 55 piedi di circonferenza, essa vien denominata il Tee; attorno a' suoi orli stanno attaccati numerosi campanelli, che mandano tal suono, che il Tee si sente giorno e notte ad una considerevol distanza.

L'oro è il simbolo di perfezione presso i Birmani; tutto ciò che si riferisce al sovrano dev' essere prece-

-duto dalla parola *oro*. Quando un suddito vuol asserire che il re ha inteso qualche cosa, « la tal cosa, egli dice, ha colpito le *orecchie d'oro* ». Se taluno ha goduto della presenza reale, egli è stato *ai piedi d'oro*; qualunque cosa il monarca riguardi con piacere, piace *agli occhi d'oro*, e ciò che diletta il suo odorato, è gradevole *al naso d'oro*.

Il palazzo dell'imperadore ad Ummeropoor è un vasto edificio in pietra con quattro porte. Il suo ingresso orientale è chiamato la porta d'oro, quello dell'ovest la porta del favore, quello del sud porta della giustizia, e quello del nord porta dello stato. Gli ambasciadori inglesi entrano per la porta d'oro, ed attraversano una fila d'appartamenti superbi, per giungere alla sala d'udienza sostenuta da settantasette colonne.

S'innalza nel fondo il trono circondato da un'alta grata d'oro, che si apre in tutta la sua lunghezza all'arrivo di sua maestà. Il trono è ornato d'oro e di ricami; appiedi vi sono due tavole coperte di bei vasi e d'altri ornamenti del metallo favorito. Tale è il peso dell'abito del re, che può appena salire i gradini del trono; egli è per così dire incassato nell'oro, e porta alle spalle delle ali dello stesso metallo. La sua corona è come una testiera di cappello, riccamente guernita di pietre preziose; le sue dita sono ricoperte d'anelli. Quattro sacerdoti in lunghe vesti intuonano un canto ai piedi del trono. I numerosi offiziali dello stato sono sopraccaricati d'argento. Il re è il solo proprietario di tutti gli elefanti del regno; il montarne uno è riguardato come il più grande onore

che si possa ricevere. I maschi sono più stimati delle femmine, nel mentre che nell' Indostan, le ultime sono valutate assai più a motivo della loro estrema docilità. L' *henza*, uccello selvaggio, denominato nell' India *l'oca bramina*, è il simbolo della nazione birmana, come l' aquila lo è di altre nazioni.

All' Ava, al Pegù ed a Siam la lingua *pali*, derivata dal *sanscritto* costituisce il testo sacro. I caratteri usati comunemente sono un *nagari* rotondo, formato di *pali* quadrato: questi sono cerchi, e segmenti di cerchi, diversamente disposti dalla sinistra alla dritta. I loro libri sono composti di foglie di *palmyra*, sulle quali s' incidono correttamente le lettere.

Le leggi de' Birmani traggono origine dagl' Indi; il loro codice era stabilito sul d'*harma saltra*, che è un commentario sopra Menu; esso prescrive punizioni differenti per ciaschedun genere di delitto. Le loro leggi sono sagge, e spirano una sana morale; la loro polizia è esercitata meglio che nella maggior parte de' nostri paesi d' Europa. Non riconoscono distinzioni nelle caste, e non sono obbligati ad impieghi ereditari.

Tutti sanno leggere e scrivere la lingua del proprio paese. I monasteri sono seminari ove la gioventù d'ogni classe viene educata *gratis* dai *rhaans* o frati, i quali non avendo nulla da vendere o comperare non accettano verun salario. Essi amano appassionatamente la musica ed il disegno.

La biblioteca del re, che fu visitata dal colonnello Symes, racchiude un' immensa quantità di libri, messi in iscatole collocate con ordine perfetto; il titolo di essi sta scritto a lettere d' oro sul coperchio di tali cassette.

I Birmani discendono da Budha; si suppone che abbiano avuto la loro religione da Ceylon. I loro preti sono vestiti di giallo: un lungo mantello di questo colore gl'inviluppa quasi intieramente. I loro *Kioums* o conventi, rassomigliano nella forma, all'architettura antica de' Chinesi; sono costrutti in legno, ed hanno un vasto salone aperto da tutti i lati.

I frati o preti non hanno appartamenti per loro private ricreazioni; la pubblicità è il sistema principale di condotta de' Birmani; non ammettono alcun mistero nella religione e nello Stato. I preti conservano il celibato e si astengono da qualunque godimento sensuale. Quantunque rifiutino qualsiasi salario, nondimeno ricevono l'elemosina, senza però dimandarla. Cominciano dalla punta del giorno le loro corse giornaliere, e raccolgono senza mai alzar gli occhi i doni della pietosa carità. Si mettono le offerte in una cassetta sospesa al loro braccio. Non si cibano che una volta al giorno, e distribuiscono ai poveri ciò che loro sopravvanza: in tal guisa impiegano i doni dell'opulente umanità. Vari chiostri furono aboliti come pregiudicievoli ai progressi della popolazione.

Le armi portoghesi, trionfanti nelle Indie, presero parte in una guerra che si accese fra i Birmani ed i Peguani, la quale fu poco conosciuta nell'interno di Birmah. Nel 1752, il sovrano di Pegù vinse il re di Ava, paese degli antichi Birmani; ma Alompra, uomo di bassa estrazione, si fece ben presto conoscere, liberò il paese dalla schiavitù, cacciò i Peguani, e fondò l'attuale dinastia.

In queste guerre, i Francesi favorirono i Peguani,

e gl'Inglesi i Birmani. Alompra morì nel 1760, dopo essersi illustrato con vaste e luminose conquiste, ed una profonda sapienza. Lasciò l'impero al suo figlio primogenito, *Namdogée Praw*. Nel 1767 (1131 dell'era birmana), i Chinesi inviarono un'armata contro i Birmani; ma fu distrutta ad eccezione di 2500 uomini, che furono condotti incatenati nella capitale, ove furono forzati a sposare donne birmane, ed a riguardarsi essi medesimi come Birmani. Sembra che tutti gli stranieri siano invitati a sposar donne del paese. Nell'est, tale costumanza è regolare: le femmine vi sono continuamente degradate dal commercio che se ne fa cogli stranieri. *Minderagée Praw*, il quarto figlio del grande Alompra salì sul trono nel 1782; fondò egli la nuova metropoli d'Ummerapoor, e vi stabilì la sede del governo, che risiedeva altra volta ad Ava. D'allora in poi il potere birmano s'accrebbe gradatamente; ma l'ultima guerra sostenuta contro la Gran Bretagna, e della quale ne abbiamo dato conto alla pag. 153 del vol. XII, ha momentaneamente interrotto il corso de' suoi ingrandimenti.

Nuove scoperte, comunicazioni, ecc. ecc.

Fondazione d'una nuova città nelle Indie Orientali. Amstherst-Town.

Si è fondata una nuova città libera nelle Indie Orientali. Questa città è situata sulla frontiera dell'impero

de' Birmani, in un vero deserto, frequentata solamente dalle buffole, dalle tigri e dagli elefanti, e chiamasi *Amstherst-Town*. Essa nondimeno fiorisce perchè vi si gode una perfetta libertà. Dodici mila famiglie vi sono già stabilite; ed i Chinesi, a' quali è stato ceduto un quartiere, vi accorrono in folla. Ciò che contribuisce sopra tutto ad attirarvi un sì gran concorso d'abitanti, si è che i sacerdoti *Buddisti* hanno annunziato che il tempio di Kyai-Kami, del Dio della felicità, si trovava altra volta in quel luogo; anzi pretendono che ne fosse già stata predetta la fondazione da un oracolo.

Gl'Inglesi i quali ebber molta parte nella fondazione di questa città, si dimostrano indifferenti agli oracoli dei *Buddisti* e solo si occupano d'ampliare il loro commercio a vantaggio della propria nazione.

Oceanica. Nuova Colonia inglese al nord della Nuova Olanda.

Il capitano Stitling, comandante la corvetta inglese il *Success* è stato incaricato dal suo governo di fondare una colonia presso il *port Raffles*, sulla costa nord della Nuova Olanda. Tale stabilimento è situato al n.° 43 di latitudine S., ed al 132.° 40 di longitudine. E. di Greenwich (130.° 19' 36'' E. di Parigi). Se ne sperano felici risultamenti.

Osservatorio all'isola di Sant'Elena.

Si è stabilito un osservatorio nell'isola di Sant'E-

lena, sulla montagna dell' *Echelle*. La situazione geografica di tale stabilimento dà luogo a credere che potrà contribuire nel modo il più efficace ai progressi dell'astronomia.

Colonie Americane nell' Africa.

Lo stabilimento Americano di *Liberia* formato sulla costa d'Africa continua a fiorire. Nel corso di questo mese (gennajo 1828), la società di colonizzazione degli Stati Uniti tenne un'assemblea generale, in cui si risolse, che visti i progressi sensibili che non cessa di fare questa colonia, fondata sul territorio che la società ha acquistato in Africa, gli amministratori di essa verranno incaricati delle ricerche necessarie per l'acquisto di nuove terre. Lo scopo si è di formarvi altri stabilimenti, fra gli altri luoghi, al capo *Palma*, ed all'isola di *Bulama*, situata all'imboccatura di *Rio Grande*.

Terremoto di Lima.

Il sig. Senov de Vidaurre aveva predetto l'ultimo terremoto di Lima quattro mesi prima che avesse luogo. Un muggito particolare entro le viscere della terra, a quanto egli asserisce, gli aveva fatto conoscere questo avvenimento, il quale accadde realmente e precisamente al tempo predetto. Il sig. Vidaurre pretende che si possano prevenire i terremoti, scavando de' pozzi profondi ed aprendo delle fontane.

Bocche del San-Louen.

Un ufficiale inglese visitò nel 1827 un porto che dicevasi esistere sulla riva del *San-Louen*, ove trovasi Paleghioun. Essendosi non ha guari esplorato il vecchio canale che conduce a Mol-mein, si è trovato ch'egli è largo da 1500 a 1800 piedi ed è profondo da 3 a 5 braccia quando il mare è basso. È totalmente libero di scogli. Sulla riva dritta dei fiumi riuniti, circa sette miglia al disotto di Mol-mein, dalla parte dov'è situato Paleghioun, si è scoperto un posto eccellente per farvi un porto e dei bacini.

Scoperta d'un banco nell' Oceano australe.

« Il 17 settembre 1827 a tre ore pomeridiane, il bastimento *Giorgio Canning* di Londra, facendo strada al sud-est un quarto est con vento fresco dall'ovest, si osservò che l'acqua aveva un colore decisamente verdastro come se si fosse in un luogo da scandaglio. A mezzodì del giorno innanzi eransi trovati 39.° 40' di latitudine sud, e 26.° 42' di longitudine est col mezzo di una osservazione lunare del 15 confermata dal cronometro ».

« Il 18 di settembre alle otto della mattina, mi dissero gli ufficiali ch'essi credevano che fossimo sullo scandaglio; l'acqua era molto più scolorata del giorno avanti. A mezzo giorno si mise *en travers* e trovaronsi 88 braccia; fondo di sabbia finissima con macchie rosse. Io credo, che se avessimo scandagliato alle 8 della mattina avremmo avuto meno acqua, giacchè

l'acqua in quel momento era torbidissima; ma siccome il termometro tuffato nell'acqua si era sostenuto a 5.° più alto che all'aria io non mi misi *en travers* alle otto ».

« Alle 5 della sera si scandagliò di nuovo e si trovarono cento braccia di fondo roccia dura con una terra in decomposizione: in questo luogo l'acqua aveva quasi affatto ripreso il suo colore turchino scuro ».

« Io detti a quel banco il nome di Canning: non dubito che la posizione non ne sia sufficientemente esatta; quando ebbimo cognizione il 5 ottobre delle isole Amsterdam e Saint Paul il nostro cronometro era 10 minuti all'est, ed il lunare a un minuto all'ouest ».

Sottoscritto *James Clard*, capitano.

Notizie riepilogate dei viaggiatori in corso di spedizione.

Il capitano Clapperton.

Riccardo Sander domestico di Clapperton è arrivato a Portsmouth in Inghilterra ove ha recato la notizia della morte di quell'intrepido viaggiatore. Il capitano morì a Sackatou il 13 aprile 1827 per conseguenza d'una dissenteria. La sua malattia durò trentadue giorni. Il sultano Bello averalo trattenuto in quella città per cinque mesi sotto il pretesto della guerra

col Bornou: non ostante egli sperava d'ottenere la permissione di recarsi a Timbootou; intanto ei viveva in una picoola casa costruita di terra e di forma circolare appartenente al fratello del Sultano, e colà fu egli sorpreso dalla dissenteria che lo condusse a morte. Sembra ch' ei prevedesse la sua fine prossima ed era rassegnatissimo: morì in età di 38 anni fra le braccia del suo servo fedele.

La sua statura era di 5 piedi, 11 pollici misura inglese (5 piedi, 6 pollici di Francia); il suo esteriore indicava una costituzione robustissima; pure poco tempo prima di morire egli era divenuto quasi uno scheletro.

Eransi fatti dei tentativi per avvelenarlo, ma erano andati falliti. Da quel momento la superstizione degli Africani fè ch' essi il riguardassero come un favorito dell' Ente Supremo, e colmatolo di distinzioni, gli permisero di partire. I viaggi di Sander, durante il periodo di tempo fra l'aprile del 1827 ed il gennaio del 1828 presentano, a quanto si assicura, delle circostanze interessantissime. Ad onta di tutte le difficoltà che incontrò, e dei pericoli cui si trovò esposto riuscì a salvare l' orologio e le carte del capitano.

La strada fatta da questo fido servitore nel suo ritorno è diversa da quella percorsa nell' andare col suo padrone. Ha viaggiato per settanta giorni in varie direzioni per sapere se il Niger si scarica nella baja di Benin; ma è stato costretto d' abbandonare il suo progetto, essendo inseguito dai Fellatahs che volevano ucciderlo.

Esso sta ora ponendo in ordine il suo Giornale. Sander non ha che da 25 a 26 anni.

Morte del viaggiatore Choris.

Nel 1827 il sig. Choris pittore, il quale aveva fatto il viaggio intorno al mondo col sig. M. O. di Kotzébue, spedizione di cui pubblicò la relazione, partì dalla Francia diretto per l' America. Egli aveva intenzione di percorrere una gran parte di quel Continente incominciando dal Messico. Dopo avere approdato a varie isole dell' Arcipelago delle Antille, indi a Cuba ed alla Nuova Orleans, egli era finalmente sbarcato sulle Coste del Messico. Ei perì poco dopo, vittima delle discordie d' un paese che è tuttora in preda al disordine ed alla combustione.

Estratto di una lettera dei sigg. Adone e Plantevigne della Vera Cruz, ai sigg. Eyriez fratelli, all' Havre.

5 *Aprile* 1828.

Il sig. Choris pittore è arrivato alla Vera Cruz il 19 marzo scorso sull'*Eclipse* dalla Nuova Orleans. Lo abbiamo ricevuto meglio che ci è stato possibile. Due giorni dopo il suo arrivo, ei partì per Jalapa con una lettera di raccomandazione che gli demmo per il nostro corrispondente. L'indomani della sua partenza, noi seppimo con gran dispiacere che il sig. Choris ed un Inglese suo compagno di viaggio, sig. Henderson, erano stati assassinati da quattro ladri.

Il primo morì d'una palla e d'una ferita di sciabola: il secondo fu colto da una palla nella coscia e da cinque o sei grani di piombo d'un' altra schioppettata. Questo fatto accadde fra Puente National e Plan del Rio. Ad onta delle ferite avute, il sig. Henderson continuò il suo viaggio fino a Jalapa; ma a Plan del Rio egli incaricò il sindaco di far fare delle ricerche per trovare il sig. Choris, ch'ei non sapeva se fosse vivo o morto. Soltanto il giorno dopo, il sindaco lo trovò nei boschi, nascosto in mezzo alle foglie: fece prendere il cadavere e trasportarlo a Plan del Rio, ove fu seppellito.

Sulla morte di La Péyrouse all' isola Manicolo, nell' arcipelago di San Spirito. (Copia di lettera di M. Iohn Russel *indirizzata a suo zio il cavaliere* W. Betaam).

Nuova Zelanda, 8 novembre 1827.

Mio caro sir William.

Ho il piacere d'informarvi d'essere qui arrivato dopo un viaggio felice, intrapreso all' oggetto di scoprire quale sia stata la fine di La Péyrouse e de' suoi bastimenti. Entrambi perirono nella stessa notte su d'uno scoglio a fior d'acqua in vicinanza dell' isola Manicolo, situata agli 11° 40' latitudine sud e 160° longitudine orientale. L'un d'essi colò a fondo a vele spiegate dopo essersi infranto sopra uno scoglio, e tutti gl'individui a bordo vi rimasero inghiottiti; l'al-

tro vi fu spinto egualmente dalle onde, e quelli dell'equipaggio che poterono sfuggire al disastro, salvarono dal naufragio materiali bastanti a poter costruire un piccol naviglio, in un luogo che porta il nome di *Païon*. Non pochi di essi vi furono massacrati dai naturali; gli altri riuscirono nondimeno a costruire il loro navicello, pel di cui mezzo abbandonarono l'isola (ad eccezione di due fra essi), cinque mesi circa dopo il loro naufragio; l'uno di questi individui vi morì dopo tre anni; l'altro s'imbarcò su d'una canoa, e se ne ignora la fine. Verosimilmente dee esser perito, inutili essendo state le nostre ricerche alle isole adiacenti.

Abbiam raccolto le prove più convincenti che que' vascelli erano francesi. Abbiamo a bordo varie monete d'argento e di rame col fiore di giglio ivi scolpito, ed una grande campana su cui trovasi a grandi caratteri: BAZIN M'A FAIT; un altra più piccola colle armi di Francia, e gli ornamenti della poppa d'un vascello con un largo giglio dorato.

Trovammo pure un frammento di candeliere dorato, su cui erano incise le armi della famiglia di Cotignon (*Azure a satyr between a mullet in chief and a crescent in base or supporters: two Lions rampant, regardant: over the shield a viscount's coronet*).

Escursione in Tartaria del capitano Herberl.

Si ebbero ultimamente i particolari di una escursione alla vetta d'Outa Dhoura sulla frontiera del

Djavahir che non fu per anco visitato da alcun europeo. Esso è sulla strada che conduce a Ghertok mercato principale della frontiera, e presso a poco ad una giornata di cammino al di là di Milam che è il posto più settentrionale dei Bhotia di Djavahir. Il capitano Herberl, sopra intendente delle ricerche mineralogiche che fannosi nell' Himalaya, essendo arrivato a Milam per una strada pericolosa e faticosissima, non potè per una indisposizione sopraggiuntagli andar più avanti; ma il capitano Monson suo aggiunto s'avanzò fino alla vetta che fu riconosciuta pel punto più alto di quanti se n'erano veduti fino allora, poichè la sua elevazione è di 17,780 piedi sopra il livello del mare. Fra questo punto e Ghertok, bisogna valicare molte creste di montagne di altezza quasi eguale, e tutto questo spazio è assolutamente privo di vegetazione. Durante una giornata di cammino da quella parte delle montagne, la strada passa a più di 1000 piedi al di sopra della linea su cui crescono gli arboscelli. Questa strada non è praticabile se non durante due mesi dell'anno, in tutto il rimanente è chiusa dalle nevi. Non ostante ad onta delle difficoltà del viaggio, i mercanti tartari frequentano questo passaggio più d'ogni altro della catena. Si calcola che più di 10,000 montoni, solo animale da soma di cui si servano nell' Himalaya passano tutti gli anni per quella montagna e portano nove a dieci mila *Maund* di sale e di borace. (Calcutta, *Gouvernement Gazette*, 13 dicembre 1827).

Viaggio scientifico del capitano Hansten.

Il sig. Hansten professore alla università di Chri-

stiania sta per intraprendere un viaggio scientifico allo Spitzberg a spese del governo svedese. Sarà accompagnato dal tenente di marina Due.

Il giovine Mungo Park.

Questo giovine il quale aveva intrapreso un viaggio pei paesi già visitati da suo padre, era giunto felicemente a Kimbo, ove dimorava da qualche tempo per familiarizzarsi coll'idioma del paese. L'imprudenza ch'egli ebbe di montare sopra un albero che era riguardato come sacro, gli suscitò contro l'odio dei preti i quali subito se ne liberarono col veleno.

Stato attuale della città di Atene.
Lettera di un Viaggiatore.

Venne scritto da Egina che la città di Atene non è più che un mucchio di rovine. Le case, i giardini, e le belle campagne che formavano le delizie de' suoi abitanti non esistono più. Presa e ripresa alternativamente da varj anni dai Greci e dai Turchi, fu dagli uni e dagli altri devastata con egual furore. Quanto all' Acropoli esso è ancora nello stato medesimo in cui lo lasciarono i Greci.

Il sig. conte De la Borde ed il sig. Decker suo compagno di viaggio erano di ritorno a Smirne dal loro loro viaggio nell'Arcipelago. Il sig. conte De la Borde visitò Atene minutamenie, e penetrò nell' Acropoli ad onta di grandi difficoltà, e del rifiuto che le autorità turche avevano già fatto ad altri viaggiatori.

Cenni sull' isola di Zerbi.

Quest' isola che era anticamente detta l' isola dei Lotofagi è situata alla estremità del regno di Tunisi, dalla parte di mezzogiorno, ed è sotto il suo dominio. Lo sviluppo che di recente prese il commercio dell' isola c' induce a pubblicare questi cenni. Ella è intieramente piana e non ha alcuna elevazione,

I soli alberi che in essa si trovano, sono l' olivo che è la sua piantagione principale, il dattero e la caruba. L' olivo renderebbe ricchissimo prodotto, se molto non gli nuocesse l'estrema siccità del paese, in cui rarissima è la pioggia, il che fa sì che non possa calcolarsi d' avere una buona raccolta se non un anno sopra dieci. I datteri sono di tre specie. La prima dà un dattero più piccolo di quello del Dgerid, che si secca e si conserva: la seconda produce un frutto d' una grossezza straordinaria, che bisogna mangiare appena colto, e che dicesi esser buonissimo, ma che non può conservarsi perchè ha più succo. La terza specie dà un dattero di forma particolare: esso è verde e somiglia ad una grossa oliva. Da tutte le informazioni che riuscii a procurarmi, l' albero o arboscello che gli antichi indicarono sotto il nome di *Lotus* non v' esiste più, come neppure il *Seedra* degli Arabi, che il dott. Shaw crede essere lo stesso, e che abbonda nelle vicinanze del Sahara.

Benissimo coltivata è d'altronde quest' isola. La sua popolazione è considerevole e sparsa in una quantità di borgate o piccoli villaggi pochissimo distanti fra loro. Non v' ha città capitale: il gran mercato si tiene vicino al porto, dalla parte del settentrione, ove prendono terra i bastimenti che vanno a comprare dell' olio. Gli abitanti sono molto industriosi; fabbricano delle belle stoffe di lana, di lana e seta, delle coperte, dei mantelli per uso dei mori, chiamati *bernus* e delli scialli. Questa è la parte del regno di Tunisi, in cui un tal genere di fabbricazione è portato alla maggiore perfezione. Servonsi essi per queste stoffe della lana del paese e di quella che tirano da Kairwan che è finissima. Il carattere degli abitanti è dolcissimo: sono prevegnenti ed ospitalieri, e tanto i viaggiatori quanto i capitani molto si lodano del loro procedere.

Della parte meridionale quest' isola è talmente vicina alla terra che in alcune parti il canale che da questa la separa non è largo dieci tese.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE, IN QUESTO VOLUME.

Statistica, Economia pubblica, Commercio e Geografia.

Storia o notizie storiche.

Viaggi.

Nuove scoperte, fondazioni di città, ecc., ecc.

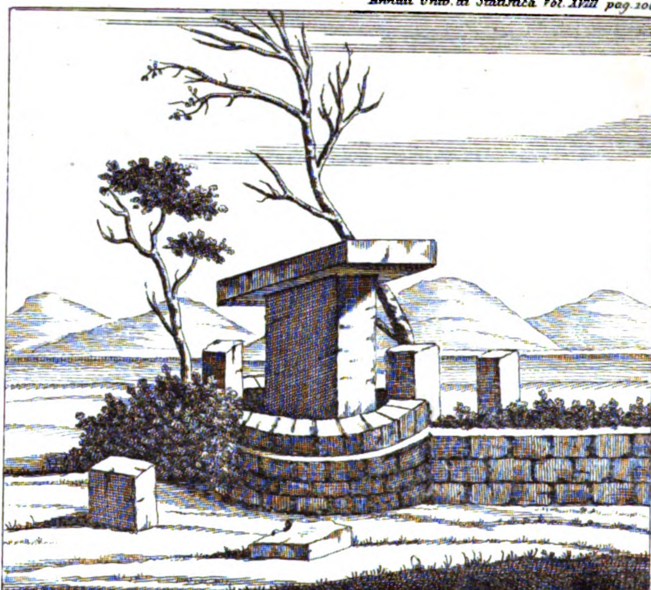
Notizie bibliografiche intorno alla Statistica, Economia pubblica, Geografia, Commercio, Storia e Viaggi.

EUROPA

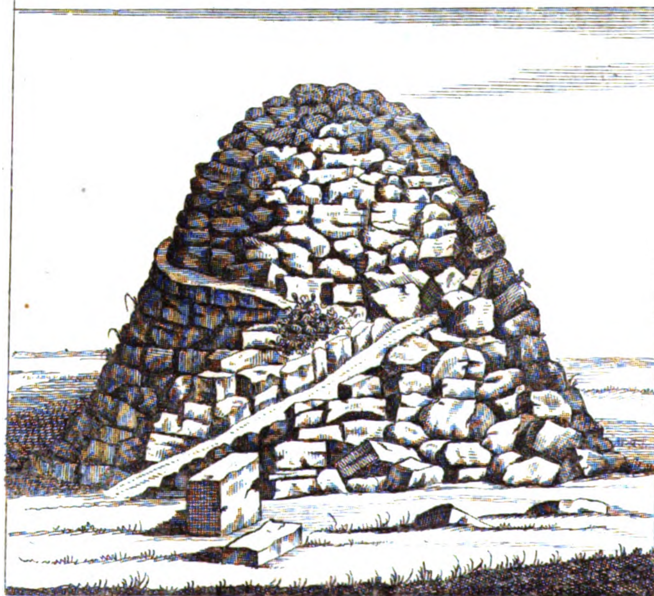
America

Varietà.

FINE DEL VOLUME XVII.



ALTARE DEI DRUIDI



PIRAMIDE SEPOLCRALE

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI

E COMMERCIO.

VOLUME DECIMOTTAVO.



Ottobre, Novembre e Dicembre 1828.

MILANO

PRESSO GLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI

DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA

Cont.^a dell'Agnello al N.° 963, nella corte a sinistra.

1828.

TIPOGRAFIA LAMPATO.

Annali Universali

di Statistica, ec.



Fascicolo di Ottobre 1828.



Vol. XVIII. N.° LII.



SECONDO RAPPORTO DI M. WILLIAM JACOB

SULLO STATO DELL' AGRICOLTURA E DELLE SUSSISTENZE D'UNA GRAN PARTE DELL' EUROPA

Londra 1828, *in quarto.*

L'autore di questo ragguaglio occupa la carica di controllore delle sussistenze in Inghilterra, e viene riputato l'uomo il più istrutto nella economia politica pratica. Egli nell'anno 1825 fu dal suo governo incaricato di visitare i porti del Baltico per raccogliere notizie necessarie al Parlamento sulla possibile importazione delle biade straniere.

Fu già dato conto di questa commissione in que-

sti Annali, vol. X, pag. 176: e della sua Relazione nel vol. V, pag. 217 degli Annali di Agricoltura, ecc. Nell' autunno del 1827 il sig. *Jacob* fu di nuovo inviato nelle parti più occidentali di Europa per lo stesso oggetto. Da questi due viaggi naequero due ben pensati Ragguaglj ossia Relazioni. L' ultimo di questi fu pubblicato colle stampe in quest' anno *per ordine della camera dei Comuni* d' Inghilterra. Egli è questo del quale noi ora diamo conto.

Il punto di ricerca proposto, ed intorno al quale versano le indagini, consiste nel sapere, » quale in » ogni paese di Europa sia la quantità dei cereali » prodotti al di là della sua consumazione; e per » conseguenza quale sia il soprappiù (detto *superfluo*) » che può essere impiegato nel commercio esterno e » servire ad approvigionare l' Inghilterra. » Ognun vede che la soluzione di questa questione involge necessariamente la considerazione di due dati di fatto: Il primo consiste nel conoscere la produzione abituale o almeno presuntiva dei cereali di un dato paese: il secondo poi conoscere il numero dei consumatori di questi cereali ossia la popolazione di ogni paese che trae la sua sussistenza dai medesimi. Paragonando questi due dati, e facendo un calcolo medio sul consumo rispettivo di questo genere primo di sussistenza, si vuole ottenere il risultato dal quale si conosca se un dato paese manchi o sovrabbondi, o sia al pari del suo consumo necessario.

Ma questo metodo fondato sopra dati troppo generici, e che tanto nelle cose quanto nelle persone racchiude elementi variabili non di piccolo ma di gran-

dioso momento, quale confidenza può egli mai meritare dal buon economista e dall' uomo di stato? Prima di tutto troviamo il fatto che la popolazione non è stazionaria, ma (tolte o scemate avverse circostanze) va successivamente aumentandosi. Oltreciò nella disparità tanto varia del modo di sussistere, un medio adequato (in un paese particolarmente nel quale le utilità non sono pareggiate) diventa un criterio assolutamente fallace per fondare un calcolo meritevole di confidenza. Qui poi potremmo soggiungere non essere stato eseguito in molti paesi un novero assicurato degli abitanti, e assai più la mancanza universale di notificazioni successive dei raccolti nutritivi della popolazione, la quale in molti luoghi si alimenta colle patate e col latte.

Nè per questo osiamo sprezzare le ricerche del genere di quelle del sig. Gulielmo Jacob; ma unicamente vogliamo avvertire i nostri lettori a non volere loro accordare quella fiducia e quel valore che pur troppo male avveduti statisti sogliono a sì fatti lavori concedere e assicurare. Con questa cautela noi procediamo a render conto del lavoro del sig. Jacob. Le prime ricerche versano sul dato dell' aumento della popolazione, locchè nella relazione del sig. Jacob forma la

Parte prima.

I.° Russia. *sua popolazione accresciuta.*

Intorno alla popolazione della Russia non si hanno dati numerici se non che relativamente agli abitanti

che professano la greca religione. Secondo uno stato pubblicato nell' anno 1806 dal Sinodo, la popolazione di Greca religione ammontava al numero di 41,252,000. Da quell' epoca in poi l' impero fu ampliato da molte provincie vale a dire, dalla Finlandia, gli abitanti della quale sono Luterani, dal *Bialystook*, ove sono di religione cattolica o greca eterodossa, dalle provincie del Caucaso, ove la maggior parte degli abitanti sono Musulmani o Giudei, e finalmente dalle provincie polacche composte di Cattolici e Giudei.

La proporzione fra le popolazioni dissidenti a quelle che professano la religione greca ortodossa viene comunemente riputata essere di due settimi, vale a dire che contro sette greci ortodossi ne esistono due di religione differente.

In questo calcolo però conviene fare un' avvertenza: e questa si è che gli stati della popolazione del detto sinodo comprendono tanto la Russia Europea, quanto l'Asiatica, e però dal calcolo generale conviene detrarre la asiatica popolazione, la quale dicesi formare due undecimi della totale popolazione. Da ciò ne viene la conseguenza che colla stessa proporzione conviene valutare l' aumento annuale della popolazione risultante dagli stati pubblicati dal Sinodo ortodosso greco della Russia. In vista di queste considerazioni il sig. Jacob eseguisce le convenevoli correzioni e trova finalmente che la popolazione della Russia Europea dalla suddetta epoca dell' anno 1806 fino al dì d' oggi si è accresciuta per circa sette milioni d' anime.

Con questo accrescimento giova congetturare che

i modi di sussistenza della Russia Europea non siano scemati, ma invece migliorati. Egli adduce come prova il fatto della longevità accresciutasi in una proporzione ancor più forte di quella della calcolata popolazione. Secondo i rapporti del Sinodo il numero delle persone che sorpassarono l'età di 100 anni fu la seguente cioè:

nel 1806	. . . . di	293
1810	. . . . »	350
1816	. . . . »	689
1820	. . . . »	807
1826	. . . . »	1054

II.° Prussia. *Sua popolazione accresciuta.*

I progressi della popolazione della Prussia riescono ancor più soddisfacenti, e si direbbero fin anche maravigliosi, posti i dati che ne furono pubblicati. Dietro le notizie ufficiali risultanti dalle carte del governo l'accrescimento della popolazione nel corso di dieci anni cioè dall'anno 1817 fino al 1827 fu di 1,849,561 abitanti, locchè somministra per adeguato 2,300,000 per i dodici anni e mezzo che seguirono dopo la pace del 1815. Ciò avenne in una popolazione la quale nel 1817 era di 10,572,843.

Il sig. Hoffman capo dell'ufficio di Statistica a Berlino è di parere che anche i mezzi di sussistenza per la povera gente siensi singolarmente accresciuti; ma il sig. Jacob pretende che la popolazione siasi accre-

sciuta più presto ancora al di là dei mezzi onde occuparla e sostentarla (1).

III.° Svezia, Norvegia e Danimarca.
Loro popolazione accresciuta.

Da molti dati già noti resultò che la popolazione della Svezia, della Norvegia e della Danimarca in questo ultimo torno di anni si è accresciuta più che in qualunque altro tempo anteriore. Il sig. Jacob rispetto a questi paesi mostra di mancare di dati positivi ed accertati. Si sa però, egli dice, che l'accrescimento delle nascite sopra le morti in Isvezia nell'anno 1825 fu di 42,205. Il sig. Jacob in conseguenza delle sue indagini opina che dall'anno 1815 fino al 1827 la popolazione di codesti tre regni siasi aumentata di 720,000 (2).

---

(1) *A confronto, vedi questi nostri Annali vol. XVII luglio 1828, pag. 87. Dobbiamo per altro soggiungere che un aumento annuo di popolazione senza cause privilegiate come questo è cosa incredibile a fronte di dati autentici di altri migliorati paesi. L'emancipazione dei servi della gleba decretata nel 1807 non può essere causa sufficiente di tanto aumento, tanto più che non si spogliò ancora della inveterata sua infingardaggine.*

(2) *Questa parte fu assai trascurata dal relatore. Si sa che la popolazione della Svezia, compresa la Norvegia, dopo perduta la Finlandia è di circa 3,731,000 abitanti. Ponendo mente a tutte le circostanze e facendo i calcoli si trova che il conto del sig. Jacob sull'aumento della Svedese popolazione riesce sospetto di molta esagerazione.*

Nulla poi si dice in particolare della Danimarca dal compendiatore. E perchè ciò?

IV.° Austria. *Sua popolazione accresciuta.*

Nell'Austria i censi personali furono fatti in tempi diversi. Quanto all' arciducato dell'Austria esso cominciò nel 1815. Nell' Illiria nel 1818. Nel Tirolo nel 1806. Nella Gallizia e nella Moravia nel 1818. Nell' Ungheria nel 1794. Nel Banato di Temeswar nel 1814. Nel Regno Lombardo-Veneto nel 1815. Da tutti questi ragguaglj si può concludere che la popolazione segnata nel 1815 a 27,000,000 siasi accresciuta durante i consecutivi dodeci anni di 7,000,000. Così almeno apparisce dalle notizie date dal Blumenbach, dal Liechenstern e dal colonello Fallon il quale asserisce che il numero degli abitanti dell'Austriaco impero nell' anno 1822 eccedeva i trenta milioni. Se si segua la enunciata progressione si dovrebbe conchiudere che nel 1828 il numero delle anime di questa monarchia eccederebbe i 34,000,000, benchè nulla sia stato innovato nel sistema sociale.

V.° Altri stati di Germania. — *Loro popolazione accresciuta.*

Delle altre parti della Germania fuori degli stati Austriaci e Prussiani, osserva il sig. Jacob che nel tempo del congresso di Vienna (cioè nell' anno 1814 al 1815) la popolazione si riputava di 13,600,000. Nei dodici anni poi che susseguirono alla pace, afferma che complessivamente l' aumento fu del 14 per cento. Locchè somministrerebbe più di 10 per mille in ogni anno (cosa incredibile). Così per esempio in Baviera,

secondo un rilievo ufficiale la popolazione nel 1818 era di 789,191 famiglie, le quali moltiplicate per quattro e mezzo, somministrerebbe un numero di 3,552,359 abitanti. Nell' anno 1821 i quadri ufficiali della Baviera prestavano un numero di 3,743,330. Finalmente nell' anno 1826 questo numero si da aumentato fino a 4,301,004. Quanto al Ducato di Baden egli porta la popolazione di quello stato nell' anno 1822 ad un 1,090,910. Nell' anno poi 1826 ad 1,145,357.

Il sig. Jacob, per quanto si vede, manca di dati positivi e finiti intorno la Sassonia, il Virtemberghese, l' Hassia ed altre minori sovranità; ma egli crede di supplire con un sussidio dei migliori libri in cui si descrivono questi stati, e con notizie verbalmente ottenute da persone informate. Quindi egli pensa che l' aumento degli abitanti in questi altri paesi si avvicini di molto a quello del ducato di Baden e però che la popolazione di questi rimanenti paesi dopo la pace siasi aumentata di 2,400,000 anime.

VI. Svizzera. — *Sua popolazione accresciuta*

Onde fissare l' aumento della popolazione della Svizzera il sig. Jacob fa menzione di un censo personale, ossia di una enumerazione fatta nel 1821, e dice risultarne per la Svizzera il numero di 1,783,231 abitanti. Soggiunge poi un altra enumerazione fatta nell' anno 1827, dalla quale risulterebbero 2,037,030. Da ciò ne seguirebbe pel corso di sei anni l'aumento di 253,799 anime. Riportando quindi questa norma, ed estendendola per i dodici anni che hanno seguito

la pace risulterebbe per la Svizzera un aumento di di 500,000 anime.

Noi non sappiamo da quali fonti il sig. Jacob abbia ricavato le sue cifre sulla Svizzera. Meno poi possiamo accordargli l'ammontare degli abitanti da lui segnàto nel 1827. Noi crediamo invece con una migliore probabilità e con una più motivata fiducia di potere contrapporre le notizie numeriche somministrateci dalla ben immaginata ed imparziale *Statistica della Svizzera di* STEFANO FRANSCINI ticinese, stampata a Lugano nel 1827 dal tipografo Giuseppe Rugia e comp. Ivi alla pag. 84, alla rubrica intitolata *Totalità della popolazione*, troviamo quanto segue. Sotto l'anno 1817, secondo il quadro officiale ammesso dalla Dieta, la totalità della popolazione svizzera era di 1,687,900. Qui l'autore soggiunge » Tutti si ac- » cordano nel giudicare molto minor del vero il nu- » mero degli abitanti della Svizzera così fissato pro- » visoriamente dalla Dieta. Già sono otto e più anni » che si credeva la Svizzera essere abitata da non » meno di 1,850,000 individui ». Noi rechiamo questo passo per indicare la sollecitudine del sig. Franscini nel non diminuire per quanto è possibile il numero della svizzera popolazione. Questo desiderio giunge al punto di anteporre una estimazione volgare allo stato officiale ammesso dalla Dieta.

Veggiamo ora a quale numero faccia egli ascendere la svizzera popolazione nell' anno 1827. Nella linea seguente ritroviamo che la totalità della popolazione svizzera nell' anno 1827 viene segnata ad 1,916000. Da questo computo risulterebbe che nel

corso di dieci anni, se prendiamo come dato il numero ammesso dalla dieta, la popolazione si sarebbe aumentata in questo periodo di tempo di 228,100 anime. Prendendo poi per dato il numero di 1,850,000 fissato nella nota sopra recata dall' autore, quest' aumento di popolazione risulterebbe di sole 66,000 anime. Qui si noti che il numero della popolazione del 1827 viene dall' autore esibito come il più accreditato » Questo numero (egli dice) ha per fondamento. 1.° parziali enumerazioni fattesi officinalmente in varj stati » della Svizzera: 2.° anche l' opinione dei statisti. »

Ora si esamini l' esposto dal sig. Jacob e si troverà l' estrema esagerazione nel di lui conto finale di un aumento di un mezzo milione di anime nel periodo di dodici anni che seguirono la pace. Dal confronto con notizie che meritano un assai maggiore credenza si rileva un errore ossia un esagerazione maggiore del doppio commessa dal sig. Jacob. Ma se per un paese nel quale non mancarono positive notizie egli commise un così grave eccesso, quale confidenza si potrà accordargli parlando degli altri nei quali si studiò di supplire con vaghe informazioni e con calcoli speculativi senza almeno contemplare qualche sociale riforma economica favorevole ?

VII. Paesi-Bassi. — *Sua popolazione accresciuta.*

Parlando dei Paesi-Bassi il sig. Jacob osserva che da una relazione stampata per la legislatura risulta che nel primo di gennajo dell' anno 1815 la popolazione era di 5,424,502. Nel giorno poi primo di gen-

najo dell' anno 1825, cioè dieci anni dopo ella veniva segnata di 6,013,478. Calcolando l' aumento fino all' anno 1828, egli fa risultare che dalla pace fino a quest' anno l' aumento deve essere stato di 760,000 abitanti locchè porta circa 11,400 per ogni milione. Qui non possiamo a meno di ritornare all' inverissimiglianza del risultato datoci sulla Svizzera dal signor Jacob sull' aumento della sua popolazione. Se difatti nei Paesi-Bassi favoriti da molto migliori circostanze in dieci anni sopra una popolazione di cinque milioni e mezzo circa, non si ebbe che l' aumento di 588,976, come era mai possibile che in una popolazione che non giungeva a due milioni, nel termine di dodici anni esistesse un aumento di mezzo milione ? I dati dei Paesi-Bassi fondati sopre notizie raccolte per la legislatura sembrano meritare maggiore confidenza degli altri raccolti con mezzi diversi. I limiti dunque degli Stati dei Paesi-Bassi possono servire di norma per qualunque altro paese posto *in pari favorevoli circostanze* e con avvenimenti ed un ordinamento sociale rassomigliante anche per il tempo. Facendo quindi uso di questa specie di maximum si trova che in alcuno degli stati di popolazione di già esaminati di sopra nei quali non appariscono novità si può legittimamente congetturare essere stato portato il numero dell' accresciuta popolazione molto al di là della sua realità.

VIII. Francia. — *Sua popolazione accresciuta.*

» Gli stati di popolazione somministrati dalla Fran-

» cia, (dice il sig. Giambattista Say nel riportare il » ragguaglio del sig, Jacob) non sono ne generali » nè soddisfacenti. I progressi della popolazione ivi » sono riusciti più lenti di qualunque altro paese di » Europa sui quali si sono potute ottenere positive » notizie. Se ci riportiamo agli stati espressi dal si- » gnor Carlo Dupin nelle sue forze produttive e com- » merciali della Francia noi dovremmo ammettere » contenere essa 31,000,000 di abitanti, i quali in ogni » anno si accrescono in ragione di 6536 anime per » ogni milione delle medesime. Ciò presenterebbe un » aumento di 200,000 persone per ogni anno ossia » di 2,400,000 per i dodici anni che scorsero dopo » la pace. Niun documento autentico somministra la » prova di questo aumento il quale ad ogni modo è » assai debole per un paese cotanto unito e cotanto » fertile. A che dunque si può attribuire questo ri- » sultamento inferiore a quelli di quasi tutta l' Eu- » ropa? » Più sotto osserveremo che non sempre l' aumento di popolazione deve essere inseparabile dallo stato prospero di un popolo (1).

IX. Inghilterra. — *Sua popolazione accresciuta.*

Sulla popolazione della Gran Bretagna il si[illegible] si appoggia; in primo luogo sopra i tre ce[illegible] nali del 1801, 1811, 1821. Da ciò de[illegible]

(1) *Chi dice al sig. Say che le notizie p*[illegible] *siano esatte?*

polazione del 1815 al 1827, vi aumentò colla proporzione di 200 mila anime per ogni anno vale a dire di 2,400,000 dall'epoca della pace in quà e però quanto la Francia tutta nello stesso tempo con una popolazione minore circa della metà. Quanto all' Irlanda il censo personale ordinato dal governo nel 1821, diede 6,800,000. Molti calcoli fanno supporre che questa popolaziane cresca più rapidamente che quella dell' Inghilterra; ma non ammettendola che colla stessa proporzione, l'aumento degli abitanti delle isole Britanniche sarebbe stato di 3,500,000 abitanti dalla pace in quà. Da ciò risulterebbe per l' anno 1828 che la popolazione di tutta la Gran Brettagna dovrebbe ammontare a 22,943,458 abitanti.

X. Italia. — *Sua popolazione accresciuta.*

Quanto all' Italia Settentrionale, dicesi in questo rapporto, il numero degli abitanti è compreso in quelli dell' Austria.

Parlando della popolazione del regno di Napoli si esprime come segue. » Uno stato ufficiale porta que» sta popolazione nel 1817 a 6,828,558, » ma quanto al suo accrescimento successivo il sig. Jacob confessa non avere altri numeri che quelli del sig. Carlo Dupin il quale afferma, non si sa su quali dati, che la popolazione del regno di Napoli aumenta annualmente in ragione di 11,111 anime per ogni milione delle medesime. Posto ciò ed assumendo questa norma per il periodo di dodici anni posteriori al 1815, l'aumento totale della napoletana popolazione ascenderebbe a

900,000. Riassumendo quindi la popolazione del 1817 e sommandola con questo aumento risultarebbe alla fine del lavoro del sig. Jacob fatto nel corrente anno 1828, che la popolazione del regno delle Due Sicilie ammonterebbe a 7,188,558.

In questo passo o sommario delle notizie del signor Jacob, dovremmo osservare avere egli ignorato due libri di già pubblicati l' uno per la Sicilia dal signor *Giuseppe Emanuello Ortolani* fino dal 1819 in Palermo e l' altro dall' abate don *Riccardo Petroni* in Napoli del 1826. Questo sig. Petroni era direttore interinale del censimento e però le di lui notizte erano meritevoli di maggior confidenza. Come mai i corrispondenti del sig. Jacob non fecero inoltre conoscere i lavori tanto stimati e celebrati del *Galanti* il quale fino del 1781, aveva descritta la statistica del Contado di Molise ed indi pubblicò l' opera intitolata *Nuova Descrizione storica e geografica delle Due Sicilie?* Consultando queste opere avrebbe ritrovato prima di tutto che nel 1819 la Sicilia contava 1,648,955, anime. Il regno di Napoli poi di qua dal Faro sotto l' anno 1823 ascendeva a 5,386,040 individui. Nel 1824 poi fu trovata la popolazione di qua dal Faro essere di 5,456,664, talchè in un anno erasi questa accresciuta di 70,624 anime. Più esaminando l' opera del sullodato direttore del censimento napoletano avrebbe trovato i dati di ragguaglio delle nascite, delle morti, e dei matrimonj onde stabilire il verosimile ed approssimativo raguaglio dell' aumentata popolazione del regno delle Due Sicilie.

Chi bramasse di aver tosto sotto gli occhi il fon-

damento di queste nostre osservazioni si compiaccia di consultare questi nostri Annali al Vol. XIV dalla pag. 95 fino alla 101. E qui a soddisfazione della frase lanciata contro il sig. Carlo Dupin al quale vien rinfacciato di stabilire senza prove l' aumento annuale di 11,111 anime per ogni milione del regno delle due Sicilie, il quale in questi ultimi anni provò utili riforme, ognuno può consultare le opere degli autori sopra citati, vale a dire del Galante, dell' Ortolani e del Petroni direttore del censimento, ed a lui verrà fatto chiaro che la cifra di aumento stabilita dal signor Carlo Dupin è assai moderata e si trova forse al disotto dei dati verificati delle anagrafi del Regno delle Due Sicilie.

Per complemento poi osserviamo che unendo la somma degli abitanti della sola Sicilia nel 1819 con quella di Napoli di qua del faro del 1824, si ha una somma totale di 7,105,619, e però volendo spingere il calcolo fino al 1828 secondo lo scopo del signor Jacob questa somma eccederebbe con migliori fondamenti quella dataci del signor Jacob suddetto. Noi per altro non crediamo che l' aumento della popolazione di un paese, ossia meglio, la proporzione colla quale progredisce possa servir di norma ad altri paesi; e viceversa che un minor aumento relativo sia sempre indizio di uno stato meno incivilito o meno prospero. Noi anzi crediamo che, poste tutte le condizioni di una libera concorrenza, uno stato giunto ad un dato punto di popolazione, con una proporzione per esempio di un 12 per 1,000; passar deve gradualmente ad 8 per 1,000, e così di-

minuire, senza che sia deteriorato il sistema suo sociale. Tutto ha un limite; e però la fertilità territoriale; l' industria, il commercio, ecc. avendo un limite assegnabile, debbono necessariamente dopo l' aumento progressivo della popolazione che tende all' indefinito, limitare gradualmente i progressi fino all' equilibrio. Allorchè si effettua in un paese una riforma fondamentale in favore della libera economica concorrenza, si opera sulle cose, e su gli uomini un movimento che fa progredire la popolazione, si perchè pone in commercio terre, ed altri mezzi di sussistenza prima ammortiti e si perchè presta nuovi stimoli alla generazione avvivando le aspettative. Il primo periodo pertanto della riforma è seguito da una grandiosa espansione simile a quella degli Stati Uniti di America in una scala per altro meno vistosa, e meno palese; ma per una identica legge: in appresso questa espansione va diminuendo in proporzione che le cose si vanno equilibrando.

Ritornando alla considerazione del sig. Jacob sopra il rimanente dei paesi d' Italia per ciò che riguarda l' aumento della popolazione negli ultimi dodici anni, egli è di parere che questa siasi accresciuta colla proporzione assegnata dal sig. Dupin per il Regno delle Due Sicilie. Questa proposizione viene da lui applicata al Piemonte, alla Toscana, agli stati del Papa, al Principato di Lucca, ai Ducati di Parma e di Modena ed alle Isole appartenenti all' Italia. Egli dice che tutti questi paesi nel 1817 comprendevano una popolazione di 8,859,000 abitanti e però per sè soli dopo la pace avrebbero aumentato in popolazione per

un milione e duecento mila anime. Riassumendo dunque il dato che il totale dell' Italiana popolazione fosse in allora di venti milioni circa, ne verrebbe la conseguenza che in oggi ammonterebbe a 22,200,000.

XI.° Spagna, Portógallo e Turchia Europea.
Loro popolazione accresciuta.

Intorno alla Spagna il sig. Jacob professa di non avere altra notizia che quella pubblicata nel 1809 dal sig. *D'Ancillon* nella quale rappresentava la popolazione di quel regno in istato di accrescimento.

Quanto al Portogallo non abbiamo fuorchè il saggio Statistico del sig. *Adriano Balbi* sul regno di Portogallo e degli Algarvi. Dalle tavole da lui prodotte con tutto chè imperfette risulta ciò nonostante per gli anni, 1815, 16, 17, 18 e 19, un eccesso considerabile delle nascite sopra le morti. Il totale della popolazione della penisola Spagnuola viene comunemente considerato di 13,000,000 d' anime. Secondo altri però si vuole che compreso il Portogallo formi in tutto la popolazione di 13,800,000. Assegnando alla Spagna 10,600,000 il rimanente tocca al Portogallo.

Quanto alla Turchia, per i dodici anni d' oggi retro non si hanno notizie autentiche sul movimento della popolazione di lei e però si ignora se siasi accresciuta o scemata, o rimasta stazionaria. Ciò che in generale si sa si è che la sua popolazione Europea ammonta, a 7,000,000; altri però la fanno ammontare a 9,600,000.

Conclusione.

Da questa rivista degli stati dell'Europa risulta che la popolazione dopo la pace fino al dì d'oggi si accrebbe da 28 a 30 milioni di abitanti. Da ciò ne viene la conseguenza essere anche abbisognato d'un aumento equivalente nella produzione delle derrate alimentarie. Ora, dice il relatore, un sì grande aumento di derrate alimentari in un piccolo numero di anni ed in paesi che non sono nuovi può eccitare la sorpresa dei pubblicisti, e codesta sorpresa potrebbe degenerare in terrore se gli uomini non avessero pullulato che coll'ajuto delle scorte e delle riserve risultate da una serie di anni fecondi in cereali.

Noi qui potremmo domandare che cosa l'autore di questa riflessione soggiunga per togliere i timori. Risulta forse che tutta la popolazione dell'Europa dodici anni fa fosse così all'equilibrio di tutti i mezzi possibili di sussistenza da non dovere ripetere il suo vivere se non che dalle scorte degli anni abbondanti? Forsecchè in Russia, in Francia ed in altri paesi non esistevano ed esistono terre o inculte o mal coltivate dalle quali si può ancora ricavare una produzione maggiore di materie alimentari, sia per essere passate in nuove mani libere, sia per qualunque altra cagione? Leggasi di grazia quanto da noi fu riferito nel volume XV di questi nostri Annali alla pag. 100 e 101, e si vedrà nella Russia un esempio il quale farà cessare qualunque meraviglia e sgombrerà ogni terrore figurato dall'autore. Ivi anzi si trarrà un ar-

gomento di consolante prospettiva per il successivo accrescimento di popolazione di quell' Impero senza temere di compromettere l' esistenza e senza bisogno di esterni soccorsi. Ciò che dicemmo della Russia si può verificare in una scala minore in tutti quei paesi nei quali esistono molte terre o non dissodate, o male coltivate per non essere poste in una libera contrattazione. Lungi dunque che dobbiamo temere spaventose carestie col sopravvenire di anni meno abbondanti, e lungi che dobbiamo quasi augurarci una peste generale, noi siamo autorizzati a predire essere l' Europa ancora ben lontana da quella misura di popolazione che possa ispirare terrore agli economisti ed agli uomini di Stato. Spinte poi le cose al massimo mancherebbe forse all' Europa il grano dell'Affrica di qua dall'Atlante e quello dell' Egitto che non mancò ai Romani? Per ultimo l'America non può forse per una lunga serie di secoli ricevere tutto l' eccesso della popolazione Europea? Pensiamo prima ad essere equi e provvidenti in casa nostra e dopo ai soccorsi esterni.

Parte Seconda.

Il Sig. Jacob ha fatto grandi ricerche per conoscere la quantità dei grani raccolti in ogni anno soprattutto in Inghilterra; ma questa impresa si può dire pel restante dell' Europa essere riuscita frustranea, perocchè non si può compiere se non colle ufficiali notificazioni, che mancano dappertutto, e le quali

quand' anche esistessero, abbisognerebbero di grandi correzioni atteso il conflitto dell' interesse dei notificanti. D'altronde le circostanze di due anni non hanno migliorato le notizie sulle masse di grano commerciabili di già definite nel precedente rapporto dell' anno 1826 di sopra citato e che leggesi per estratto nel vol. V del Giornale di Agricoltura, ecc. Noi crediamo quindi opera perduta il trattenerci su di questo proposito.

Invece ci restringeremo a quanto egli riferisce rispetto all' Inghilterra. » Sonovi, egli dice, in questo paese persone fornite di grandi capitali le quali sogliono valutare il prodotto annuale di ogni raccolta, e ciò che viene conservato come scorta o approvvigionamento. Esse uniscono le osservazioni da loro fatte sia per sè stesse, sia mediante i loro agenti, e da esse traggono la regola onde effettuare le loro compre o le loro vendite di grani. Esse non sentono veruna influenza di opinioni politiche o di teorie, ma l' opinion loro vien diretta dall' osservazione dei fatti e dal desiderio di lucrare. Si può dir dunque essere illuminate da una grande esperienza. Per buona sorte mi furono comunicati da queste persone molti dati sui quali esse fondano le loro speculazioni sotto la condizione solamente di non far conoscere i nomi loro. Quantunque il prodotto dei lavori agricoli differisca l' uno dall' altro, ciò non ostante io do fede ai dati somministratimi, perocchè la proporzione colle loro facoltà produttive rimane in ogni anno pressapoco la stessa. Ciò si fa prendendo un anno medio sopra più anni; e con questo metodo si prevengono gli errori

i quali potrebbonsi essere insinuati valutando soltanto alcuni anni in particolare » (1).

« Oltre ciò io ho paragonato (prosegue l'autore) codesti risultati con quelli da me estratti da parecchj giornali di agricoltura e quelli che il sig. *Tooke* ha riunito nella sua stimabile opera *delli alti e dei bassi prezzi* e ne ho tratto il seguente quadro dei prodotti della Gran Bretagna in frumento incominciando dall' anno 1816 e giungendo al 1827.

Nel 1816. . . .	5,000,000	quarters (2).
1817. . . .	11,700,000	id.
1818. . . .	12,000,000	id.
1819. . . .	12,500,000	id.
1820. . . .	16,000,000	id.
1821. . . .	12,600,000	id.
1822. . . .	13,500,000	id.
1823. . . .	11,000,000	id.
1824. . . .	11,500,000	id.
1825. . . .	12,760,000	id.
1826. . . .	13,000,000	id.
1827. . . .	12,530,000	id.

La raccolta del 1813 era stata abbondantissima: quella del 1814 d'una bontà media; e quella del

(1) *Non è questa per noi Italiani una novità perocchè in tutti i contratti di lungo affitto si usa appunto di prendere un adeguato medio nel quale cadono per fino gli infortunj.*

(2) *Si sa che il quarter è eguale a due ectolitri ed 85 litri, il quarter è un po' minore di due antiche staja di Parigi. Il quarter poi è eguale ad un sacco e 93 quartini di Milano.*

1815, abbondante, di modo che allorquando sopravenne il calamitoso anno 1816, le provigioni degli anni precedenti si trovavano cumulate al segno che la scorta non era minore di 6,150,000 quarters di frumento. Senza di questa risorsa la scarsezza del 1816 avrebbe degenerato in carestia, e fame.

Il sig. Jacob si prese cura di aggiungere alla raccolta di ciaschedun anno le quantità importate sia dall'Irlanda, sia dai paesi stranieri e di detrarne ogni anno la consumazione media con una riduzione proporzionata nell'aumento della popolazione risultante dalle ricerche precedenti. Questo calcolo gli ha fatto conoscere che la scorta va ogni anno decrescendo talchè nell'anno 1823 la scorta era di quartes 7,327,408

nel 1824 con 200,000 consumatori di più era di . . . »	4,944,468
nel 1825 di. . . . . . . »	2,955,706
nel 1826 di. . . . . . . »	3,256,890
nel 1827 di. . . . . . . »	1,768,235
nel 1828 al momento della raccolta non si può presumere che di . . . . »	755,264

» Io ho voluto avere una conferma diretta, (soggiunge il sig. Iacob) ed ho scritto ad un gran numero di persone segnatamente agli ispettori dei differenti mercati e loro ho domandato se nel rispettivo loro vicinato si trovavano più o meno riserve in grani di quelle dell'anno 1827. Fra queste persone cento quarantadue risposero trovarsene molto meno: parecchie anche esservene molto di meno che in qualunque altra epoca. — Dodici di queste persone ri-

sposero che ad un dipresso ve n' erano altrettante. — Cinque risposero trovarsene piuttosto di più del solito.

Se la popolazione d' Inghilterra va crescendo; e se i grani posti in serbo vanno diminuendo, egli deve necessariamente giungere un tempo in cui l' Inghilterra mancherà di sussistenza e la prima cattiva raccolta che accaderà farà scoppiare questa crisi. Sembra che per porsi in guardia contro sì fatto pericolo, il sig. Jacob abbia spinto sì lungi le sue ricerche. Egli soprattutto nel suo ultimo giro fu inquieto come nel primo in vista delle spese di produzione dei cereali occorse nei distretti da lui visitati, delle distanze loro dai luoghi nei quali i grani possono essere imbarcati, e delle spese di trasporto. Egli fu convinto esservi assai pochi cantoni nei quali queste spese per titoli diversi non facessero ammontare il grano ad un prezzo equivalente a quello di una scarsezza o anche di una carestia. Se molta parte, dice egli, della nostra ordinaria provigione venisse a mancarci e che per compierla fossimo obbligati di tirarne una parte dai paesi stranieri, non vi ha probabilità alcuna che questo supplemento ci possa essere somministrato senza un' enorme aumento di prezzo. Noi non dobbiamo contare per la totalità o almeno per la quasi totalità dei nostri bisogni fuorchè sulla produzione nostra interna. »

Qui non possiamo contenerci dal ricordare quanto fu da noi esposto nella pag. 14 del volume XIV di questi nostri Annali indicando ivi tanto la sorgente del male quanto la natura del rimedio che assicurar dovrebbe l' Inghilterra contro i ben fondati timori di una fame e di una crisi conseguente. Oltracciò pos-

siamo soggiungere quanto fu esposto nel quesito del *come raffigurar si debbe la libera concorrenza nell' ordine sociale delle richezze* nella pag. 114 e seguenti dello stesso volume. Finalmente per compiere le considerazioni opportune richiamiamo quanto fu esposto dalla pag. 244 alla 257 del vol. XV di questi stessi Annali. Ivi particolarmente nell' esaminare i cinque articoli del sig. Moreau de Jones (pag. 249 e seguenti) abbiamo in sostanza preso in disamina i motivi tante volte ripetuti dalli Inglesi onde sostenere la radice del male che affligge quella nazione.

Romagnosi.

Voyage en Italie et en Sicile par L. SIMOND *auteur des voyages en Angleterre et en Suisse. T.* 2. *Paris* 1828.

Distinguono il sig. Simond dai viaggiatori comuni la profondità del giudizio, la rapidità nel colpo d'occhio, la finezza del gusto, l'abitudine de' confronti, una critica severa senza essere amara, idee liberali ma non esagerate, l' abilità di spargere a proposito tratti d' erudizione, di fisica, di morale, d' economia, per cui gli oggetti più sterili riescono interessanti ed ameni.

L' autore si è applicato a descrivere principalmente la Toscana, la Romagna, il regno di Napoli e la Sicilia. L' alta Italia, le provincie Venete, la Lombar-

dia moderna, gli Stati di Parma e di Modena, tutto questo vastissimo spazio che contiene più d' un terzo della popolazione italiana, è quasi affatto dimenticato; perciò, dopo d'avere tributato all'autore le dovute lodi, aggiungeremo qualche critica osservazione.

1. Benchè l'autore comparisca due volte a Padova nella sua gita a Venezia e nel ritorno, pure non ci dice il numero delle cattedre di quella università nè quello degli studenti che la frequentano, mentre impiega più d'una pagina a descrivere la caduta d'un vecchio armadio nell' osteria di Monte-Bello (t. 1, pag. 29-31). L'autore viene nel piano Lombardo, ma non consacra ne anche una giornata all' università di Pavia; e sebbene ami con passione le arti belle e ne parli con finezza di gusto, pure non è andato a fare una visita alla Certosa Pavese.

2. Appena sceso di cocchio in Milano, l'autore corre a visitare il quadro della Santa Cena di Leonardo da Vinci, già decaduto e in più parti guasto, ma non gli cade in mente l'idea di vedere la Pinacoteca, conservatorio di tanti capolavori di pittura sì antichi che moderni. L'autore visita il teatro della Scala, il teatro Re, il Foro, la Villa, l'arco del Sempione, ma non comparisce nè nel gabinetto numismatico sì ricco di monete e di medaglie rarissime e preziose, nè nella Zecca ove si veggono le nuove macchine del cavaliere Morosi e gli ordigni immaginati dal cavaliere Isimbardi, nè nelle officine de' fratelli Manfredini, le chincaglie de' quali uguagliano quelle di Parigi e di Londra, ecc. L'autore ricorda le larghe lastre di pietra che in due linee paralelle corrono nel mezzo delle

contrade, e sopra cui passano quasi senza rumore le carrozze, il che è stato ricordato da cento viaggiatori, ma non dice (ed è una novità rimarchevole sì pel pubblico comodo che per la causa che lo produsse), non dice che le grondė che versavano sui passaggieri l'acqua de' tetti, sono state incanalate lungo le muraglie, e furono dall'amministrazione municipale costretti i proprietarj delle case a render questo servigio al pubblico, a fine di procurare lavoro ai poveri negli anni di carestia 1815, 1816, 1817:

3. L'autore, che talvolta presta troppo fede ai servitori di piazza, dice che il cessato Governo diede due milioni per far ultimare la fabbrica del Duomo, (T. 1, pag. 16), il che non è vero.

4. Nella Biblioteca Ambrosiana l'autore osserva alcuni avanzi della scrittura di Leonardo da Vinci, scrittura che è piccola, regolare, un poco aspra, ecc., e, dopo questa importantissima notizia, esso non ci dice altro di quella celebre biblioteca. M'inganno; l'autore ci dà un'altra notizia ancora più interessante: « nous » fûmes étonnés de voir un des bibliothecaires accep» ter plusieurs fois la prise de tabac que lui offrait » trop familierement notre guide; » il qual bibliotecario cessa d'essere bibliotecario e si cambia in un inserviente nella nota (tom. 1, pag. 15)!! Fa sorpresa che un viaggiatore filosofo, come Simond, visiti tutti i teatri di Milano e non visiti i principali stabilimenti pubblici; p. e. egli non dice nulla della biblioteca di Brera, la quale ha poche pari in Italia.

5. « De Verone à Bologne et de Turin à l'Adria» tique, la vallée entiére du Po, comprenant la Lom-

» bardie et le Piemont, Parme, Modène et une partie » des états du pape (près la sixiéme partie de toute » l'Italie) est formée d'un terrain alluvial de *cou-* » *leur rougeâtre*, mêlé, près des montagnes, de cail- » loutage, et sans melange, dans le milieu de la » vallée. *Partout* fertile, ce terrain est *partout* amé- » lioré par un bon système d'agriculture, qui lui fait » produire *trois* récoltes par an sans l'epuiser. » (t. 1, pag. 25).

Le tre raccolte che l'autore attribuisce alla vallata del Po sono una chimera: nella Lombardia, centro il più florido, le raccolte sono tre ogni due anni od al più due all'anno; sul Piacentino e Parmigiano una sola raccolta ogni anno, più per incuria degli abitanti che per incapacità del suolo o del clima; altronde la scarsezza de' gelsi è ivi altro indizio di non ottima agricoltura.

Nel circondario di Verona che ha il raggio di 10 miglia, il terreno, tutto ingombro da sassi, è tutt'altro che fertile.

Il color rossastro, attribuito generalmente al soulo nella vallata del Po, non sussiste; p. e. da Milano a Verona, il color rossastro non comparisce che dopo Desenzano.

5. L'autore mostra di non conoscere le risaje *a vicenda*, cioè quelle che succedono nello stesso campo ora ai grani ed ora al trifoglio, e fa supporre che tutte le risaje siano *vallive* ossia paludose (t. 1, pag. 83).

6. « Les proprietaires des terres ici (in Toscana) » comme *partout en Italie*, n'afferment pas à rente » fixe, mais amodient à *moitié* produit, » (t. 1, pag. 153).

Questa proposizione è generalmente falsa in Lombardia, dove i grandi poderi sono affittati a denaro, e i piccoli, a grano, in somme e quantità annuali determinate.

7. L'autore ricordando due volte, nell'Agogna cioè, e nel Vicentino (t. 1, pag. 11 e 34) i carri pesanti dell'agricoltura, muniti di anelli e catene e non accennando gli usi degli altri paesi intermedj, induce il lettore a credere che que' carri siano gli stessi dappertutto, almeno nella vallata del Po, mentre questi carri si alleggeriscono, perdono gli anelli e le catene nel Lodigiano, Pavese e Milanese, ed, in vece di buoi, sono tirati da due o quattro cavalli.

8. « La quantité d'eau de pluie qui tombe a Rome » est de vingt-cinq à trente pouces par an; en Lombardie, jusqu'à *cent* pouces dans certaines années, » (t. 2, pag. 45 nota).

La quantità media della pioggia in Lombardia si è pollici 32. Ridotta a centimetri la pioggia annuale si è

a Roma	85,5
a Milano	95,5

9. A Bologna, costretto l'autore a stare vicino al fuoco, ci dà la notizia che *il ne fait pas toujours chaud en Italie* (!!), colla quale notizia ci chiama alla mente il Say che nega all'Italia l'uso delle stufe (!!)

10. Raccontando due tratti di barbarie di due vetturali contro i cavalli, l'autore aggiunge: « le bas « peuple n'est nulle part fort tendre à l'égard des » animaux; mais la même classe *en Italie, est tout*

» *à fait sans pitié*, et cette disposition fournit des » données assez sûres pour juger du degré de civi- » lisation d'un peuple, » (t. 1, p. 83).

Convenendo coll'autore che tra i vetturali v'ha persone feroci, fa d'uopo anco convenire che ve n'ha delle umane, le quali si mostrano sì tenere pe' loro cavalli che li accarezzano amorevolmente e li baciano, dividono con essi qualche porzione di pane, e prima ai loro bisogni pensano che ai proprj. Andando io nello scorso giugno in *cabriolet* ad una villeggiatura sul veronese, il vetturino che mi accompagnava, dava il titolo di *Nina* alla sua bella cavalla, e appena colla cima della frusta lievemente e assai di rado la toccava. Il Simond vicino a partire dalla Sicilia dice: « nous étions con- » tents de prendre congé des mules et des muletiers, » et de plus entendre les cris assourdissants que du » matin au soir ils adressent à leurs bètes, qui mar- » chent d'un pas égal et sûr, insensibles au torrent » d'injures qu'elles recoivent et aux *expressions de* » *tendresse qui leur sont aussi souvent adressées.* J'ai » entendu les muletiers conjurer leurs mules de hâter » le pas *au nom de la bella Madonna Maria.* » (t. 2, pag. 257). Noi non pretendiamo di sciorre da ogni taccia di barbarie la plebe italiana, ma sembraci che gli stranieri, ingombri la mente di false prevenzioni, non ne formino sempre retto giudizio; ce ne dà un esempio l'autore parlando d'un'insipida ma morale commedia che vide molto applaudita a Venezia: « j'en fus charmé, egli dice, car le bon goût » en morale vaut mieux que l'autre bon goût, et *je* » *m'attendouis peu à le traver en ce pays aussi géné-* « *ral et aussi vif.* » (t. 1, pag. 64).

11. A Genova l' autore fa la seguente osservazione: « le grand nombre d'hopitaux et d'ètablissements, » libéralement fondés pour le soulagement des indi- » gents (quelque peu judicieuses que soient d'ailleurs » les institutions de ce genre), prouve au moins *la* » *disposition charitable des classes riches de la so-* » *ciété.* » (t. 2, pag. 382).

Noi portiamo opinione che questa prova non sia sicura. Le donazioni agli ospitali e simili stabilimenti sono non di rado figlie dell' egoísmo, che vorrebbe conservare a proprio vantaggio nell' altra vita que' beni di cui non può più godere in questa; quindi non di rado benefica poveri estranei a danno de' parenti poveri; perciò le leggi de' governi più inciviliti vegliano sopra queste donazioni. Il quale riflesso acquista forza dall' osservarsi che le fondazioni di ospitali e simili salgono ad epoche nelle quali i popoli davano prova di tutt' altro che di sentimenti umani; ce ne è garante lo stesso Simond: « il est assez remarquable, » egli dice, que la plupart des fondations de charité » datent de ces tems de barbarie où l'homme se » montre d'ailleurs le plus cruel ennemi du sang hu- » main. Vers la fin du quinziéme siècle, Ludovico » Sforza, duc de Milan, surnommé *il Moro*, *prince* » *qui n'etoit pas tendre de son naturel*, fonda un » asile magnifique pour la reception des pestiférés. » (t. 1, pag. 22).

12. « La charité en Italie, dice il nostro autore, » soulage la misére criarde et importune, mais ne » fait rien pour la prévenir, (t. 1, pag. 180). Per- » sonne en Italie ne pense à prévenir ce dernier de-

» gré de misère, en dirigeant et en encourageant » l'industrie. » (ibid., pag. 139).

In Italia si sono fatti i seguenti sforzi:

1. È stata vietata la mendicità questuante;

2. Si sono aperte case d'industria e di ricovero;

3. Si sono erette casse di risparmio;

4. *Idem*, scuole per arti e mestieri;

5. *Idem*, scuole in cui si insegna gratuitamente a leggere e scrivere;

6. Vi sono instituzioni di morale, per insegnare ne' giorni festivi, ai giovani artisti il rispetto all'al-l'altrui proprietà e l'amor del lavoro, sentimenti che procacciano agli uomini indipendenza sociale, allontanandoli nel tempo stesso dai vizi della mendicità e dell'ozio;

7. È stata incoraggiata l'industria con tre mezzi;

a) Colla distribuzione di premj per invenzioni e con privilegi agli inventori;

b) Con restrizioni all'entrata delle manifatture estere;

c) Colla moltiplicazione ed abbellimento de' passeggi pubblici, ove ciascuno volendo far pompa d'abiti eleganti, è stimolato a procurarsi i mezzi per conseguirli.

Che cosa fanno di più le altre nazioni? L'Inghilterra manda i suoi poveri nelle colonie, mezzo a cui non può appigliarsi l'Italia alla quale le colonie mancano.

13. « M. Simond, dice la *Révue Encyclopedique*, (cahier de mai 1828, pag. 368) » confirme et ré-» pète plusieurs fois *comme un éloge* cette observa-» tion de M.e Staël, que les Italiens agissent tout

» naturellement, sans affectation comme sans effort » pour complaire à l'opinion d'autrui; *qu'ils ne font » rien ni s'abstiennent de rien parce qu'on les re- » garde*. L'observation est juste (1). »

Questa osservazione è falsa falsissima; e noi crediamo di dare prova d' imparzialità svelando gli erronei giudizj degli esteri, sì quando ci censurano che quando ci lodano; perciò stabiliamo la seguente proposizione: in Italia l'opinione pubblica agisce sugli animi ed ordina certe azioni e ne vieta altre come in Francia, ove l'impero dell'opinione pubblica è massimo.

La 1. prova ci è somministrata dal sig. Simond, il quale talvolta si forma in mente de' principj generali che sono smentiti dai fatti addotti da lui stesso; egli dice di Napoli: » Les femmes au-dessus du commun » ne vont pas à pied, et celles qui ne sauraient faire » la dépense d'une voiture, sont *condamnées par la » coutûme à un emprisonnement perpetuel;* elles vont » *seulement* à l'église suivies de quelque pauvre hére, » et portant le coussin et les heures sous le bras. Les » maris, dit-on, endossent quelque fois cette livrée, » *se flattant de n'être pas reconnus, et sacrifient ainsi* » par économié, *leur orgueil à leur vanité.* (T. II, » p. 144).

(1) *Il sig. Simond dice degli Italiani:*

« *La vanité, le désir de paraître entrent pour peu de chose » dans leur caractère-* » (*t.* 1, *pag.* 131, 368, 372).

« *Les Italiens ne font rien parce qu'on les regarde et ne » s'abstiennent de rien parce qu'on les regarde.* » (*t.* 2, *p.* 220).

2. Noi vediamo le donne Italiane piegarsi tosto alle voglie della moda, come le Francesi: un fantoccio della moda si vede imitato da un' estremità dell' Italia all' altra in 15 giorni, celerità che non ottennero giammai le più utili invenzioni. Ora l' impero della moda suppone l' impero degli altrui sguardi, pensieri, discorsi.

3. Non è cosa rara di vedere in Italia delle donne elegantemente vestite e che mancano di camicia come in Francia; troverete in Milano ed altrove delle persone che fanno assai magra cucina per comparire al corso in carrozza; per lo stesso motivo la stanza in cui si ricevono le visite, è ricca di mobili preziosi, mentre le altre mancano talvolta de' più necessarj.

4. Non so se sia vera la storia di quel Romano che voleva la sua casa costrutta in modo da poter essere veduto da tutti e in tutti gli istanti; so bene che l' uso delle tende sulle fenestre, oltre di dominare la luce, ha per iscopo di rispingere gli altrui sguardi e procurarsi la libertà d' agire a suo piacimento, senza essere spiati dai curiosi. L' uso de' vetri diversamente rifrangitori sulle fenestre a pian terreno, e che permettono l' ingresso alla luce non agli altrui sguardi, è nuovo argomento che gli altrui sguardi sono temuti.

5. Le regole della buona creanza suppongono gli Italiani sensibili all' altrui opinione; giacchè esse non vi permettono, per es. nè di entrare nell' interno dell' altrui casa senza farvi annunciare, nè di comparire improvvisamente alla mensa di persona che non vi è famigliare o che non tiene, come si dice, tavola aperta; giacchè nè tutte le nostre azioni presentano quel ca-

rattere di nobiltà o decenza cui pretendiamo, nè ci piace d'essere sorpresi a desco sfornito di vivande, ecc.

6. L'ipocrisia non è pianta straniera in Italia, e l'ipocrisia consiste in finti modi che ci procurano l'altrui opinione.

7. Citiamo de' casi estremi che ci serviranno a misurare l'impero degli altrui sguardi ne' casi medii:

a) Ho conosciuta una donna moribonda per etisìa, la quale, essendole stato proposto di lasciarsi tagliare la longa e folta chioma che le riusciva incomoda, rispose tosto: che cosa dirà la gente vedendomi senza capelli?

b) Conosco una vecchia contadina la quale nel verno crepa di tosse andando a piedi nudi: le dimandai, perchè non portava calze e scarpe, giacchè lo poteva: questo non è l'uso del paese, ella mi disse, e se volessi violarlo sarei scopo all'altrui risate.

c) Che più! successero nel 1827 due suîcidj in Milano per sola vanità o per solo desiderio di far parlare di se.

8. Profittano di questa sensibilità all'altrui opinione gli amministratori de' luoghi pii, e vi promettono di esporre al pubblico in giorno di concorso il vostro ritratto, se lasciate determinata somma all'ospitale od altro stabilimento di pubblica beneficenza.

Profittano dello stesso sentimento i maestri esponendo agli altrui sguardi in luogo particolare e d'ignominia i ragazzi negligenti o viziosi, ecc.

L'autorità di madama Staël, del sig. Simond e della *Revue encyclopédique*, può servirci di scusa se ci sia-

mo trattenuti a lungo sopra un argomento sì triviale.

Il succitato compilatore della *Revue* supponendo vera la pretesa insensibilità degli Italiani agli altrui sguardi, l' attribuisce a mancanza di spirito nazionale, altro sproposito uguale al primo.

Lo spirito nazionale è bensì un ramo della pubblica opinione; ma questo ramo può essere morto, mentre gli altri godono di vita attivissima. Per mancanza di spirito nazionale io sarò insensibile, per esempio, alle satire che voi fate de' Toscani, de' Romani, de' Napoletani; ma questa insensibilità non mi rende straniero a quanto potete dire di me, delle mie azioni, delle mie proprietà, della mia parentela, ecc. Lo spirito nazionale non soggiace a cambiamenti mentre voi passate dalla città alla campagna; eppure in campagna voi comparite indifferentemente agli altrui sguardi con abiti, di cui in città sentireste somma vergogna, ecc.

XIV Tornando al Simond diremo che, per voglia di rendere piccante il discorso col porre gli oggetti in contrasto, l'A. si espone talvolta alla taccia di sorpresa irragionevole; egli dice per es. » D'Arona, petite ville, encore située sur le lac majeur, jusqu'à » Milan, le pays est tout-à-fait plat, point pittoresque, » *mais très-fertile, ce qui n'empêche pourtant pas d'y* » *être volé en plein jour, tandis que sur le sol ingrat* » *de la Suisse, l'on dort sans inquiétude dans des* » *maisons fermées d'un loquet de bois.* (T. I, p. 11).

Siccome i mietitori vanno dove abbonda la messe, così affluiscono i ladri dove vi sono ricchezze accumu-

late, il che succede nella Svizzera come nell' Italia. Iohn Moore dice: » Bâle est la plus grande ville de Suisse; » mais par rapport à son étendue, la population est » moins considerable qu'à Genève. *Les habitans sem- » blent redouter beaucoup les voleurs, car la plûpart » des fenêtres sont gardées par de barreaux de fer,* » ou des grilles semblables à celles des couvens et » des prisons (*Voyages en France, en Suisse et en Allemagne T. I, p.* 237).

XV. A Napoli l' autore assiste ad una predica commovente, ammira i moti violenti del predicatore, i gemiti profondi degli ascoltanti, ecc. » On entrevoyait » dans l'obscurité des gens qui se roulaient sur le » pavé et s'arrachaient les cheveux, avec toutes les » marques du désespoir. *On ne sait comment conci- » lier ce zèle ardent avec des mœurs si corrompues* (T. II, p. 104).

La conciliazione è facilissima e dipende dalle false idee che il basso popolo si forma della religione; persuaso che questa consiste negli *atti esteriori* non negli interni sentimenti dell' animo, moltiplica i primi senza regolare i secondi; lusingandosi di cancellare qualunque delitto col percuotersi il petto o con altro atto simile, ugualmente facile, diviene tanto più superstizioso quanto è più scellerato.

XVI. Alla pag. 323 del vol. II l'A. dice. » les pro- » priétaires qui ne résident pas dans leurs domaines, » sont de plus mauvais maîtres que les moines, qui » au moins ne s'absentent pas et *consomment leurs » revenus sur les lieux.*

Duriamo fatica a conciliare questa opinione che ci

sembra giusta, coll' altra che dichiara l' assenza di tanti signori Inglesi dall' Inghilterra innocua al loro paese (T. II, p. 72). Se non che l'esame di questa seconda opinione richiederebbe più lungo discorso di quel che ci permettano i limiti d' un articolo.

I pochi nèi che abbiamo rimarcato nel nostro autore ed altri, che si potrebbero aggiungere, non offuscano i luminosi pregi che distinguono il suo viaggio da tanti altri che sono stati scritti sull' Italia; e certamente sarebbe cosa desiderabile che tutti i viaggiatori avessero il criterio e lo spirito d' osservazione di cui il sig. Simond è a dovizia fornito.

Melchiorre Gioja.

Viaggio in Savoja o sia descrizione degli Stati Oltramontani di S. M. il Re di Sardegna, per Davide Bertolotti. *Vol. I-II. Torino, coi tipi di* Giuseppe Favale, 1828.

(Articolo II. ed ultimo *Vedi Vol. XVII, pag.* 253)

Il Ciablese (1), la più vaga, ma la più piccola gemma che orni la corona ducale di Savoja, giace tra il

---

(1) Ager Caballicus, pagus Caballi, Caballicum, *verso il Mille*: Cablasium *nel XIII secolo.*

Vallese ed il Genevese; ha di fronte il Lemano, a tergo il Fossignì. Questa provincia è ferace in grani, vini e frutta: i monti abbondano di pingui pascoli. Gli alti, annosi, fronzuti castagni muovono ad ammirazione gli stranieri. La spiaggia Svizzera del lago, dice un viaggiatore, non ha che s' accosti alla energica vegetazione delle piante nel Ciablese. Essa non ha ombre che s' agguaglino a quelle masse di castagni, di noce, di querce, che oppongono all' azzurrino argento del lago le fosche loro tinte e la meridionale loro verdura. Poco però agiati sono gli incoli del Ciablese: vanno a lavorare le terre de' Valdesi, ma non pellegrinano in remote regioni. Le donne posseggono, anzi che no, i fregi della bellezza, non sempre impartiti alle abitatrici della Savoja.

Questa provincia ha tre valli principali, cinte da monti, le cui pendici e falde formano la pittoresca costiera del lago. Lemano è il nome adoperato da *Cesare* per significare il presente lago di Ginevra: ne' tempi di mezzo fu talvolta chiamato lago di Losanna. Si leva 192 tese dal livello del mare; allungasi quasi 19 leghe, — di 25 al grado — da Villanova a Ginevra, seguendo le curve. Direttamente corre da 14 leghe. Tra Tonone e Rolle si dilata 7,500 tese; di fronte alle rupi di Meillerie si profonda oltre 900 piedi: occupa in superficie 30 leghe quadrate. Sopra le sue acque hanno ragione per giusta metà il re di Sardegna ed i confederati Svizzeri.

Tonone, piccola città capitale del Ciablese, siede sur un poggio che signoreggia il verde golfo di Coudrè a sinistra ed il felice Delta di Ripaglia a diritta.

È celebre tra' viaggiatori il prospetto del lagò di Ginevra, che si gode dall' alta piazza di Tonone, ombreggiata da tigli. Il lago ha quì dinanzi il suo maggiore dilatamento. Tonone, veduta dal lago, spicca pure mirabilmente. I prati, sparsi di alti e rigogliosi alberi che la terminano verso ponente; il villaggio che le sta a piedi sul lido, dominato da un vecchio castello; gli elevati bastioni che sorreggono la piazza; il palazzo municipale, edificato nel gusto italiano, compongono una piacevolissima scena, la quale riceve maestà da' monti che le si atterganno in lontananza. E le vaste e romantiche rovine della rocca di Alinge paiono allogate con buon intendimento a ridosso di Tonone, per far rilevare gli oggetti del magnifico quadro. La rocca di Alinge fu fondata dai re di Borgogna nel X secolo, e servì di baloardo al Ciablese nelle guerre del secolo XVI. Parecchi principi di Savoja ebbero stanza in Tonone; ci nacque *Amedeo IX*, detto il Beato *Amedeo*, e per qualche tempo fu in grido una stamperia colà eretta da *S. Francesco di Sales*. La foresta di Lornes somministra uno storico episodio al *Bertolotti* intorno ad *Amedeo VII*, detto il *Conte Rosso* dai colori che portava nei tornei.

Sul fianco destro di Tonone, in ampio triangolo formato dal lago, sorge Ripaglia, pacifico e delizioso soggiorno di *Amedeo VIII*, detto il *Salomone* del suo tempo, e che eletto papa col nome di *Felice V*, seppe, come già aveva fatto dell' avito trono, rinunziare allo splendore della tiara, anzichè divenir fatale stromento di uno scisma. Noi osserveremo che il nome di quel castello suggerì ai Francesi il triviale prover

bio loro del *faire ripaille*, che equivale al nostro gozzovigliare.

La fonte d'Anfione che scaturisce non lungi da Eviano è affatto trascurata, da che hanno acquistato fama le acque saponacee che trovansi in Eviano medesimo: queste acque sono potente rimedio delle renelle e de' calcoli, e furono a caso scoperte da un Francese. I bagni sono locati deliziosamente.

San Gingolfo, accerchiato da monti, in verde e arboroso terreno, è l' ultimo villaggio del Ciablese su là spiaggia del Lemano volta a Settentrione: la strada, spiccandosi di là, entra nel basso Vallese: il torrente Menoge che precipita dal monte detto il Dente d' Oche, divide gli Stati Sardi dagli Elvetici. Questo villaggio, abitato da pescatori, ha di contro i bei prospetti delle colline di La Vaux, della piccola città di Vevei, dei boschetti di Clarens, del turrito castello di Chillon, luoghi così leggiadramente dipinti nella *Nuova Eloisa*, e pei quali il Bardo dell' Inghilterra ha saputo trovare storiche e sublimi attrattive.

La Dranza, fiume del Ciablese, è formato da tre torrenti denominati l' alta Dranza, la Dranza di mezzo, la bassa Dranza o torrente d' Inferno, i quali si gittano giù per tre valli dette di Abbondanza, di Biot e di Bellavalle. La prima è la più praticata dagli estranei; è la più orientale, e l' alta Dranza ne bagna il fondo. È rinomata per la copia e la particolare bontà de' suoi pascoli. Gli abitanti fanno gran traffico di bestiami nel Vallese e nel Piemonte. I *vaccherini*, sorta di cacio liquido di questa doviziosa valle, sono assai ricercati in tutta la Svizzera e nella Savoja. Il

villaggio di Abbondanza ha una vasta chiesa di belle proporzioni gotiche, ma senza verun notevole monumento. Questo villaggio, detto nel paese la Badia, giace in selvaggio vallone. Castello è l' ultimo villaggio di questa valle, dal quale, varcando il giogo, si cala nel Vallese.

La seconda valle, o sia quella rigata dal Dranza di mezzo, prende nome di Biot nel basso, di Aulps più in alto, e finalmente di Morzina ove sale a toccare i gioghi del Fossignì. Biot è villaggio popoloso: quello di S. Giovanni di Aulps, situato in sito alpino, era una solitudine nel IX secolo. I monaci di S. Basilio, che poscia abbracciarono la regola de' Cisterciensi, vi posero abitacolo, ne diradarono le foreste, ne dissodarono i terreni. In Morzina stanziano forse 2000 abitanti. Le casette loro sono ben fabbricate e pulite: essi edificarono ed ornarono di propria mano la bella chiesa del villaggio: persino gli organi sono opera loro. Il laghetto Morione, in romantico sito, giace a un' ora di cammino da Morzina. Il Casale delle Fate è l' ultimo luogo abitato di questa vallea su la via del Fossignì. Per bizzarra, ma infausta ventura, gli abitatori di questo casale sono avuti in conto di stregoni. La quale strana idea sì fattamente prevale, che raro è l' esempio di una donzella di questo luogo, dimandata in matrimonio da un giovine de' villaggi di sotto. Per trapassare di colà nella valle di Samoens, varcasi il giogo detto il Piano di Giove.

La valle, bagnata dalla Dranza bassa o torrente d' Inferno, è la minore delle tre. Vaghe praterie si si stendono con facile declino sino all' orlo di spaven-

tevole precipizio, nel cui fondo imperversa il torrente. Il villaggio di Bellavalle è cinto da alti monti, ammantati di piante sino al colmo. Le acque del torrente d'Inferno vi danno moto a ruote di mulini e di fabbriche, che fanno prosperosi gli abitanti.

Nello spazio inchiuso tra Tonone e i confini di Ginevra, trovasi una pianura fatta vivace ed allegra da molto popolo, e di coltivazione variata e felice. Più lungi sorge il villaggio di Massongier, d' onde si hanno belle prospettive di monte, di colle, di lago. Dovano, ultimo villaggio del presente Ciablese, è assiso in fertile landa: vuolsi da un' antica iscrizione, fondato dai Romani: vi si trovò pure una medaglia d'oro di Augusto, e ne' suoi dintorni furono scoperti alcuni sepolcri di forma allobroga o celtica, ma più non ne avanza vestigio. Il ruscello di Hermance, una lega oltre Dovano, segna ora il termine tra gli Stati Sardi ed il cantone Ginevrino.

Da Ginevra il nostro viaggiatore recossi ai bagni d'Aix: questo tratto di strada corre per una valle ridente e popolosa. Frangì è villaggio nobilissimo, posto in seno a colline piantate di vigneti, che danno vino bianco generoso. Rumilì, piccola città, è piena di popolo, di traffico, di officine: ha un bel ponte in pietra di un solo arco, le cui coscie posate su la rupe, innalzanzi 40 metri. Vi scorre sotto il Cheran in profondissimo letto, al quale l'Efa, che volge anch' essa arene aurifere, si unisce sotto le mura della terra. La situazione geografica di Rumilì, dice uno scrittore Savojardo, in su la via Romana dalle terme di Aix a Ginevra, tra i comuni di Albens, di S. Marcello, di

Sales e di Altavilla, ove restano ancora tanti avanzi della magnificenza romana, non lascia dubbio che questa picciola città non fosse un luogo cospicuo, al tempo che i signori del mondo ornavano di templi e di maestosi edifizj questa deliziosa parte della Allobrogia. Tuttavia mancano i monumenti ad attestarne l'antichità. Curioso sito ne' dintorni di Rumillì è la Serra ove scorre il Fiero: soprastanno al torrente rupi a perpendicolo, che raro e scarso lasciano il varco a' raggi solari: la strada, spesso cavata nel sasso, è talora sostenuta da cornici che aggettano sul precipizio: è voce che sia opera fatta da' Romani per dare il passo tra i Seguani e gli Allobrogi. Tra il villaggio di Albens ed Aix havvi il casale di Gresì, e non lungi la cascata dello stesso nome, ora renduta famosa pel fine infelicissimo che vi fece una dama della principessa *Ortensia*, allora regina di Olanda, la quale subbissò in uno di que' pozzi profondi, che il rodimento delle acque ha quivi scavati. Un monumento in pietra con semplice ma commovente iscrizione, ricorda sì lagrimevole caso.

La Savoja propria è una piccola provincia, che stendesi tra la Morienna ed il Rodano. Confina ad Oriente colla Tarantasia, a mezzogiorno colla Morienna, a ponente col fiume Rodano, al settentrione col Fossignì ed il Genevese. Tra le acque medicinali d' Europa tengono segnalatissimo posto le termali solfuree di Aix (1): oltre alla mirabile efficacia loro, egli

---

(1) Aquæ Allobrogum *fu il nome di Aix in Savoja sino al XVI secolo. Poi si cominciò a voltare quel nome in* Aquæ Gratinæ, *perchè Aix era nella diocesi* Grationopolitana *o sia di Grenoble.*

è difficile trovare una situazione più acconcia ad agevolare il concorso de' malati da differenti paesi. Aix giace tra la Francia, l' Italia e la Svizzera, sopra la strada reale tra Ginevra e Ciamberì. Siede in verdissima valle, aperta, irrigata; alle falde de' colli in che si digradano i monti Bovili, e di rimpetto ai poggi fruttiferi che fanno spalliera al solitario lago del Borghetto: l' aria è sana; ameni sovra ogni idea sono i passeggi. Varie fonti d' acqua minerale scaturiscono in Aix: la principale è detta l' *acqua di solfo*, che serve alla gran casa de' Bagni. Secondo i tempi essa varia in calore dai 34 ai 36 gradi del termometro di *Reaumur*. L' acqua di *allume* o di *S. Paolo* alimenta le terme *Bertholl*e*t* e i bagni de' poveri: la sua temperatura diversifica dai 35 ai 37 gradi di esso termometro. Questa fonte serviva al vaporario de' Romani non meno che agli altri antichi bagni, di cui si trovarono le reliquie sepolte, quai più, quai meno profondamente. Delle altre fontane non si suole far uso, siccome della fonte che nasce in un giardino del dottore *Fleury* e talvolta nella state vien meno; della Chevillard che scaturisce vicino ad Aix su la strada di Ciamberì, la cui acqua è solfurea, ma fredda; dell' acqua minerale fredda, marziale e non solfurea che sgorga a tramontana d' Aix, mezzo miglio distante, detta di S. Simone.

L' acqua di solfo è la principale operatrice delle guarigioni portentose che tengono in tanto grido queste terme: il bagno a vapore, e la doccia, invenzione italiana, sono le più efficaci maniere di valersi di queste acque, che furono pure conosciute ed usate

dagli antichi Allobrogi. I Romani le adornarono di monumenti. Vuolsi che *Carlomagno* se ne valesse; che *Enrico IV* si bagnasse nella gran conca, quindi appellata *Reale*. Poco di accertato può dirsi intorno alla storia delle terme, se non che le vive magnifiche reliquie della Gente latina manifestano la loro antichità. Tra queste primeggiano le gallerie sotterranee, sostenute da pilastri rotondi, ad uso de' sudatorii. In esse facevansi scorrere le acque calde: il vapore che sen disprigionava, era portato nelle sale superiori da varii canaletti artificiosamente distribuiti, rassomiglianti a canne d' organo. Gli scavi fatti da un uomo privato, appena hanno scoperto un lato delle terme antiche: vi si trovarono statuette, urne, un oriuolo solare, limbici col nome dell' artefice -- *Clarianus* -- ecc. Converrebbe, osserva giustamente il Bertolotti, che una più potente volontà ordinasse scavi più larghi. Dopo le terme, è da mirarsi il tempio d' ordine ionico, forse consacrato a *Diana* e che da taluni fu creduto un mausoleo. È fabbricato di pietre conce, quadrilunghe, sovrapposte le une alle altre senza cemento. Alcune di queste pietre, posate per la loro lunghezza, hanno 7 piedi sopra 1 piede e 10 pollici di altezza e 3 piedi di profondità. Esso fa parte del castello del march. di *Aix-Seyssel*, e serviva di basamento ad una torre, e forse dovette a sì barbarica idea la sua conservazione. Il monumento più celebrato è l' arco di *T. Pompejo Campano*, d' ordine dorico, ma corrotto, che sembra lavoro del III o IV secolo Quest' arco è creduto sepolcrale per le parole scolpite sotto l' architrave *T. Pompejus Campanus* VIVS

fecit. L' architrave contiene otto nomi di parenti di *Pompejo Campano*, al dativo. Il fregio è adornato da nicchie che si alternano l' una colla cima orizzontale, l' altra rotonda. Queste nicchie hanno dato a fantasticare assai: chi vuole che vi fossero collocate le urne cinerarie delle persone di cui immediatamente sta sotto scritto il nome; chi i busti loro in piccolo: altri divisarono che servissero ad attaccarci le metope. Un dotto amico del nostro *Davide* opina, che non altro sieno se non se membri degli ornamenti di quella degenerante architettura. Sopra la corona posa un attico, nella cui fronte sono scritti altri nomi di parenti del fondatore. Quest' arco serviva, a quanto pare, d' ingresso alle terme. La scala gotica del castello del march. di *Aix-Seyssel* è di strana struttura: essa mette al casino de' bagni, felicissima istituzione recente, copiata da' bagni di Lucca, benchè ordinata con norme diverse. Presso al casino, in cui trovasi riunito tutto quello che può rallegrare la mente de' circostanti, avvi pure un teatro.

A 3 miglia di Aix trovansi il delizioso villaggio e il lago del Borghetto, nel cui castello nacque nel 1249 *Amedo V*, cognominato il *Grande*. Quel lago ha 4 leghe di lunghezza, 1 e 1/4 di larghezza: si leva 228 metri sopra il mare: presso il castello di Bordò è profondo 80 metri. Il canale per cui esso lago scaricasi nel Rodano, chiamasi di *Savière*, ed è forse lungo due leghe. La navigazione del Rodano e del lago del Borghetto potrebbe stendersi sino all' Isera, mediante un canale che passasse a Ciamberì. La lunghezza di questo canale, largamente alimentato da altre acque,

non sarebbe che di circa 23,400 metri. Oltre all' ingente profitto che ne verrebbe al traffico con quel lavoro, si favorirebbe l' asciugamento delle paludi di Chales e di Mians, e si ridonerebbe alla fertilità gran parte della vasta prateria del Borghetto, devastata in ogni anno dalle inondazioni del Leissa.

La spiaggia occidentale del lago del Borghetto è formata dalle aspre e selvagge pendici del monte Gatto – *mont du Chat* – al quale proposito il *Bertolotti* parla della etimologia di quel nome. Il poggio rotondo che sorge in fondo al lago, appellasi di Castiglione, dalle rovine del castello che gli fanno corona. Colà si vorrebbe che nascesse *Gottofredo di Castiglione*, papa col nome di *Celestino IV*.

Su la spiaggia occidentale del lago del Borghetto, alle falde di alto e scosceso monte, sorge la famosa badìa di Altacomba, sepoltura de' conti e duchi di Savoja, fondata da *Amedeo III* nel 1125. Verso la fine del secolo XVIII partecipò al destino di tanti altri nobilissimi monumenti, e fu orribilmente soqquadrata. L'attuale monarca ha voluto che risorgesse dalle sue rovine, splendida come ne' suoi più floridi giorni, e che ricomparissero, nuovamente scolpiti, i mausolei de' suoi gloriosi antenati. Tra gli artisti che eminentemente rabbellirono quella badìa, della quale il *Bertolotti* dà una succosa descrizione, nomineremo il sig. *Cacciatori* scultore, i sigg. *Vacca*, fratelli, e *Serangeli*, pittori.

Dallo spianato dietro la chiesa di Altacomba godesi di mirabile veduta. Fuori della badìa, all'ombra di annosi e folti castagni, scaturisce con varianti in-

tervalli da una cavernuzza entro la rupe, la fonte appellata dal popolo *delle Maraviglie* ed *Intermittente* dai naturalisti, della quale i sigg. *Pictet* e *Le Fort* nel Giornale di Ginevra del 1790 ne descrissero e spiegarono i fenomeni dottamente. La quantità d'acqua che sbocca ad ogni getto dalla fonte, è sempre la stessa: ma gli intervalli tra un getto e l'altro variano secondo le stagioni. Nell'ardore della state l'acqua spesso non sgorga che di 24 in 24 ore, e talvolta anche vien meno del tutto. Nelle stagioni piovose lo sbocco succede di 15 in 15, e talvolta di 5 in 5 minuti, secondo che l'abbondanza dell'acqua concede al sifone naturale, che è nel seno del monte, di vuotare l'interno ricettacolo ove si raccolgono le acque. Un roco romore nell'interno del monte precede ogni gettito, proveniente dall'aria che le acque cacciano dinanzi a sè: e quando cessa lo sgorgo, s'ode una forte aspirazione. — Noi non ommetteremo le ultime parole, colle quali l'energico *Bertolotti* chiude questa sua bellissima lettera intorno alla Reale Badìa di Altacomba. — Lode al principe che ha restituito le tombe de' generosi! Un sepolcro dinota la vanità delle umane grandezze, la cenere in che ritorna del pari il pastore e il monarca. Ma dalle urne de' forti e de' giusti esce una voce che raccomanda la fortezza e la giustizia ai loro più lontani nepoti.

La valle di Ciamberì è situata tra due ordini di montagne, che paiono essere i primi gradini delle Alpi: vale a dire i monti Bovili a settentrione ed a levante; i monti del Gatto, della Spina, di Acquabelletta e del Granaio a ponente ed a mezzogiorno. Que-

sta giogaia si stacca dalle rive del Rodano e continua sino all' Isera, piegando assai verso il mezzo: la sua parte superiore appartiene a Ciamberì (1). La parte inferiore della valle è coperta d'immense praterie, guastate dalla Leissa: i colli soleggiati sono vestiti di vigne. I monti laterali difendono la valle dai venti meridionali e settentrionali.

Ciamberì, città capitale della Savoja, centro comune ove sboccano le strade d'Italia, di Francia, di Svizzera, giace in una pianura, cinta da amene colline piene di vigne e castagneti, ed in aria felicissima: fu però flagellata otto volte da pestilenza. Le sue mura sono bagnate dalla Leissa e dall'Albano, dai quali, uscendo dai loro termini, fu spesso allagata. È distante 40 leghe da Torino, 12 da Grenoble, 18 da Lione, 15 da Ginevra: venne non ha guari alzata alla dignità di sede metropolitana. La sua altezza verticale sopra il livello del mare è di 141 tese di Francia, cioè appena 20 tese più di Torino. Ha 10,000 abitanti. Le sue caserme possono contenere da 8,000 uomini tra fanti e cavalieri: sono fabbricate grandiosamente e con nobile semplicità. Antico e vasto è il suo castello, che ora serve di stanza ai luogotenenti de' principi. Vi sono varie fontane, tra le quali è notevole quella della piazza di Laos, abbellita da statue in marmo bianco.

---

(1) *Questa valle, dal Borghetto a Monmeliano, ha* 25 *chilometri di lunghezza,* 5 *di larghezza media. Si leva dal mare* 228 *metri al Borghetto,* 270 *metri al ponte di Monmeliano.* — Verneihl. —

tempo della sig.[a] di *Warens*. Nel salotto si vede un *Onfale* con *Ercole* che le fila a' piedi; dicontro è un ritratto di *Rousseau* in età tra giovine e virile. Sopra la tavola sta aperto un *album* o libro di ricordi, nel quale i visitatori del luogo registrano i loro pensieri. La veduta del circostante colle è per ogni modo magnifica. L'ampia valle in cui giace Ciamberì è inghirlandata di monti, ma questi non si adimano ripidi ed aspri: essi dichinano per lo più dolcemente, formando poggi e colline, coronate di castelli in sul colmo, sparse di ville in su i fianchi. Sarebbe un paese ridentissimo senza una cert'aria di aridità rincrescevole. Ma l'andamento de' monti all'intorno, l'avvicinarsi di certe masse, il discostarsi di certe altre, la serpeggiante linea delle loro cime, ora torreggianti, ora gibbose, alcuni gioghi lontani che paiono fumo che nell'aria dileguisi, tutto il complesso della scena in alto merita lo studio de' dipintori. A sud-est le Alpi del Delfinato si mostrano eternamente coperte di neve: al norte lo sguardo si distende dilettosamente sopra il lago del Borghetto, che per la distanza sembra colorato in oltremare. Nel riedere scendendo alla strada maestra, vedesi a mano diritta la villa o castello di Buisson-Rond, appartenente all'illustre generale conte *De Boigne*, che innalzasi in mezzo al parco foggiato all'inglese: casette rustiche, tempietti, chioschi, praterie, giovenche pascolanti, alte selve ed ombrose, campi, vigneti, e di vantaggio una bellissima torre in luogo che scuopre assai paese. Molti altri luoghi ne' dintorni di Ciamberì sono degni di osservazione.

Sopra un poggio contiguo a Ciamberì siede l'antica chiesa di Lemenco. Questo nome indica apertamente il *Lemencum* o *Lemnicum* degli itinerarii romani, che, ragguagliate le misure, non può collocarsi altrove. Quanto all'origine del presente nome di Ciamberì dicono, che anticamente su la pendice orientale della rupe di Lemenco sedesse una città col nome di *Camberiacum*. Più verisimilmente è questo il caso di Fiesole e di Firenze. L'antica città era assisa in sul monte; i suoi cittadini discesero al piano; ella divenne borgo, e la nuova città fece obbliare l'antica.

Nel 1232 Ciamberì non era ancora che un borgo. *Tommaso I*, conte di Savoja, ne comprò il dominio per la somma di 32,000 soldi di Susa, pari ad 84,200 franchi. L'innalzamento della Savoja al titolo di duchea venne celebrato in Ciamberì l'anno 1416 con pompa solenne. Questa città fu spesso occupata e talvolta ritenuta assai tempi da' Francesi; e curiosa osservazione è questa, che il dominio loro in essa durò a' nostri giorni tanti anni appunto, quanti durò nel cinquecento: *Emanuele Filiberto* ne tornò in possesso nel 1559, *Vittorio Emanuele* nel 1815. Dei valentuomi a cui Ciamberì fu patria, il *Grillet* ne annovera 114: noi staremo contenti di accennare, *Filiberto Pingone*, storico ed antiquario, nato nel 1525; *Claudio Francesco Millet di Challes*, nato nel 1621, che il primo pubblicò un corso intero di matematiche; *Guglielmo d'Oncieux* che fiorì nel principio del seicento, e ci lasciò il suo *Trattato della singolarità della memoria*. — Lione 1622 – in cui si contengono

i germi di imprimere le idee nella mente col mezzo de' segni; *Claudio Favre di Vaugelas*, del quale abbiamo parlato altrove, nato nel 1585; Cesare di *S. Real-Vichard*, più conosciuto col nome di Abate di *S. Reale*, nato nel 1639, storico evidente, elegante, drammatico, e senza alcun dubbio il più celebre tra gli scrittori che la Savoja ha prodotti: egli era arricchito di una rara filosofia in un' epoca in cui ella aveva pochissima influenza su le menti. La sua storia della congiura che il duca di *Bedmar* formò l'anno 1618 contro la Repubblica di Venezia, può chiamarsi, pel modo in cui è scritta, il libro di tutte le età: il suo stile è stato paragonato a quello di *Sallustio*. Altre eccellenti opere hanno giustamente assicurata la celebrità di questo scrittore, che dotato di un carattere maschio, di uno spirito energico, di un cuore liberissimo, aveva però una debolezza singolare: intollerante egli era sino all' eccesso delle critiche giuste od ingiuste, e siffatto difetto rendevalo di una irascibilità incredibile nelle contese. Bastevolmente saggio per conoscere e convenire che egli aveva qualche volta torto, voleva però essere il solo che avesse il diritto di annunziarlo. — *Amedeo Francesco Frezier*, nato nel 1682, viaggiatore marittimo, ingegnere militare, ecc. Oltre ad altri suoi scritti si hanno in pregio i seguenti: *Voyage dans la mer du Sud, et sur les côtes de l'Amérique*, in 4.°, 1716. — *Traité théorique et pratique de la coupe des pierres et des bois pour la construction des voûtes*, 3 vol. in 4.°, 1737. – *Traité des feux d'artifices*, in 8.°, 1747. *Elémens de stéréotomie*, 2 vol. in 8.°, 1758. – *Giuseppe*

Dulac, nato nel 1706, ingegnere militare di gran merito, che scrisse la *Théorie nouvelle sur le mécanisme de l'artillerie*, in 4.° Parigi 1741. *Alessio Bartolommeo* march. *Costa*, nato nel 1726, scrittore di cose rustiche, delle quali ha molta fama il suo *Essai sur l'amélioration de l'agriculture dans les pays montueux, et en particulier dans la Savoie*, Chiambéry, 1774. March. *Costa di Beauregard*, le cui *Memorie storiche sulla casa di Savoja*, Torino 1816 3 vol. in 8.°, sono sovra tutte le altre scritte in sì fatta materia, le più pregevoli. *Albanis Beaumont*, nato nel 1753, che si può dire amasse accesamente le Alpi: passò la sua vita a scorrerle dalla foce del Varo ai gioghi della Carinzia, e parte a descriverle ora in francese, ora in inglese. *Saverio* conte di *Maistre* ingegnoso scrittore vivente, del quale si hanno il *Voyage autour de ma chambre*, tradotto in tutte le lingue, e il *Lépreux de la cité d'Aoste*, voltato non ha guari in italiano dal dottissimo conte *Luigi Bossi*; *Giuseppe* conte di *Maistre*, nome meritamente europeo. Anche nelle arti figurative, massime nella pittura, si segnalarono, *Odoardo Viallet*, conosciuto in Italia col nome di *Fialetti*; *Gian Francesco Berengier*, la cui copia del famosissimo quadro il *S. Girolamo* del *Correggio*, fu detta dal *Mengs*, la più bella che ci fosse in Europa, e *Giacomo Berger*, pittore lodato da *Gherardo De Rossi*, dal *P. Della Valle* e dall' Accademia delle Belle Arti in Milano. Fra i viventi che coll' ingegno illustrano questa città, ci limiteremo a nominare i due fratelli *Raymond*, l' uno geografo insigne, l' altro letterato enciclopedico,

premiato dall'Accademia de' Giuochi florali, rammentato con lode dall'Instituto di Francia, autore di molte opere pregievoli e socio di molte Accademie.

Una lettera consacra il *Bertolotti* alla descrizione delle feste cavalleresche, come tornei, giostre ed altre cerimonie solenni delle quali più volte Ciamberì fu spettatrice. Noi non parleremo delle antiche, ma della festa chiamata l'*abbattimento dell' uccello* che rallegra la Savoia tuttora. Il giuoco od esercizio del tiro a segno coll'archibugio rigato, è molto in uso nella Svizzera, nelle Valli del Tirolo e nel Piemonte. Chi fa il più bel colpo, riporta un premio, ed i balli popolari sono quasi per ogni dove il lieto accompamento di questo esercizio: ma in niun luogo per avventura viene egli segnato da tanto festeggio, ed abbellito da sì gentili e gioconde usanze come in questa contrada. La Compagnia de' nobili cavalieri tiratori o bersaglieri è in Ciamberì antichissima: giova osservare però, che quel titolo di *nobile* è distinzione della Compagnia, non qualità richiesta ne' suoi individui. All'arco e alla balestra fu sostituito l'archibugio. Il bersaglio è un uccello di legno o di cartone dipinto: per riportare vittoria conviene dare in un certo segno nel petto: quell' uccello è detto *Papegai*, e volgarmente la festa ha nome *le tir du Papegai*. Coiui che coglie nel segno, è acclamato da' giudici Re della Festa, ed a questi spetta allora l'ufficio di nominare la Reina: al quale effetto gli presentano la *Rosa*, fuori della quale ei non può scegliere. Quel nome di *Rosa* applicasi a un drappello di sei damigelle, che i savii eleggono ogni anno tra le più leggiadre e le meglio

costumate del paese. L' abbattimento dell' uccello è il preludio di un tripudio e di un festeggiamento continuato e generale. La reina dona al re un nodo di nastri: il re la presenta di un mazzo di fiori. Essi danno principio alla danza, e sono in più foggie onorati e vezzeggiati. Il bersagliero che per tre anni seguitamente abbatte l'uccello, viene acclamato imperatore: ma ciò non è avvenuto che una sola volta. L'ultimo abbattimento dell'uccello era seguito nel 1788. La compagnia de' cavalieri tiratori fu riordinata nel 1824 per celebrare l' arrivo del monarca nella Savoja, e questi ad esempio de' suoi maggiori assegnò una provvisione ai bersaglieri: il gen. conte *di Boigne* donò loro una rendita di 1,000 franchi. Anneci, Rumili, la Rocca, Chiusa, Tonone ed altri luoghi, celebrano parimente la festa del Tiro a segno, che credesi instituita, nel modo che è praticata in Savoia, dai re di Majorica in Monpellieri, mentre tenevano la signoria di quella città.

La spedizione in Oriente di *Amedeo VI* detto il conte *Verde* forma l'argomento di una bellissima lettera, che noi siamo costretti di ommettere onde seguire il sig. *Bertolotti* nelle sue più importanti peregrinazioni. La riva sinistra del Rodano appartiene alla Savoia da S. Giuliano a S. Genisio: nel distretto di S. Giuliano siede il villaggio di Viry, abbellito da un nobile castello della illustre famiglia di quel nome. La così detta perdita del Rodano, di questo fiume maestoso, che all'immaginativa si figura spettacolo grande e sublime, si opera placidissima, e l' acqua sparisce quasi senza fragore o grande singolarità:

sembra che entri in un imbuto. Seissello è città spartita in due dal Rodano: la parte più bella giace su la sponda francese. Vuolsi che i Romani la chiamassero *Sextellum* Alcuni membri di ornamenti e qualche lapide attestano la sua antichità, e tuttora vi si conserva una specie d'ara, dedicata agli Dei vincitori, *Castore* e *Polluce*, da un *N. Terenzio.* Negli ameni dintorni della città si fabbricano quasi tutte le barche, che discendono il Rodano. Chiautagna è il nome del paese che giace tra lo sbocco del Fiero nel Rodano non lontano a Seissello, ed il canale di Saviere, che porta al Rodano le acque del lago vicino. Il fondo è paludoso, ricco di cacciagione: talvolta vi si veggono cigni. Le pendici sono cotanto fruttifere, che meritarono a queste tre leghe di paese il titolo di Provenza della Savoia. Due potenti argini raffrenano quivi l'impeto violento del Rodano. Serriere, Ruffieux e Chindrieux sono le principali comunità della Chiantagna.

Dal canale di Saviere o emissario del Borghetto, sino ove il Guier sbocca nel Rodano, stendesi l'altra parte della sponda manca di questo fiume appartenente alla Savoia. Egli è sopra fertili e liete colline intorno a Lucei che si fanno i vini di Altezza, quasi eguali a que' di Sciampagna (1). Un viaggiatore paragona le

---

(1) *Il nome di* Altezza *che portano certi vigneti tra Chanaz e Lucey, deriva da ciò, che le viti onde sono coperti, furono portate di Cipro da un principe di Savoia o da' suoi seguaci. — In generale tutti i vini di questa costa del Rodano sono eccellenti.* Bertolotti.

vicinanze di Lucei a quelle di Nizza. Col breve cammino di un'ora trovasi la piccola città di Ienna, posta a qualche distanza dalla sponda del Rodano, presso al torrente Flon, e sopra la via principale che menava di Francia in Italia prima che si aprisse la Grotta. Ienna sussisteva al tempo de' Romani, che la nomavano *Eyanna*, *Ejaunna* e secondo alcuni *Epaona*: un autore crede che si appellasse *Ianua* cioè Porta, per la sua situazione allo sbocco di Pietra Castello ed all'ingresso della Savoia. Coloro che la vogliono detta *Epaona*, opinano pure che quivi si celebrasse il concilio de' vescovi del regno di Borgogna, convocato da *S. Avito*, metropolitano di Vienna, nel 517. Per lo stretto della Balma o di Pietra Castello passano tutte le acque uscenti dai laghi di Ginevra, di Annecì e del Borghetto, che è quanto a dire tutte le acque che si versano giù dalle pendici delle Alpi, dal S. Gottardo sino al Buon Uomo.

Da Ienna a S. Genisio corrono in tutto tre leghe: questo confine del Rodano fu in ogni tempo il seggio del contrabbando. In questi dintorni il famoso *Mandrino* venne arrestato nel castello di Roccaforte, dietro l' alto rispianato della Novalesa: avvenimento che fu vicino a suscitare guerra tra Francia e Sardegna: per tal modo alle pagine delle umane frenesie si sarebbe aggiunto il bizzarro racconto, che due nazioni generose, a difesa di tanto singolari diritti, innaffiarono del sangue loro la terra per un masnadiero..

Il Rodano dopo aver riccvuto il Guier a S. Genisio si slontana dalla frontiera di Savoja. La sua sponda sinistra da Chiautagna in poi, non è che la pen-

dice occidentale de' monti del Gatto, della Spina e di Acquabelletta. Salendo ora lungo la destra sponda del Guier (1) si ha alla sinistra la continuazione della stessa catena. I dintorni di S. Genisio sono fertili ed ameni; piacevole è il soggiorno di questa piccola città. Il grosso borgo di Ponte Belvicino è dimezzato dal Guier: la parte occidentale è Savojarda. Qui passa la strada maestra, che va di Francia in Italia per le Scale e pel Moncenisio. Uscendo da Ponte Belvicino, si lascia la strada di Acquabelletta, ora guasta e mal praticabile, e si imbocca la magnifica via d' Italia sino a Ciamberì. Il passaggio, così come il villaggio vicino, chiamasi delle Scale, perchè altre volte adoperavansi le scale per valicare il dirupo, o veramente come dice un autore che scrisse verso la metà del secento, da una lunga scala che era intagliata nel duro sasso della montagna. *Carlo Emanuele II* ebbe il nobile ardimento di aprire quel varco.

Noi non seguiremo il *Bertolotti* nella sua gita alla famosa Certosa di Grenoble, ma lo raggiugneremo a Monmeliano, piccola città fabbricata sur un piano inclinatissimo verso l' Isera, ed assai rinomata in Savoia pei generosi vini dei colli che la circondano. La

---

(1) *Il Guier esce da' monti della Certosa di Grenoble, passa sotto il borgo delle Scale, recide Ponte Belvicino, e va sin presso a S. Genisio, dove si perde nel Rodano. Questo fiume o torrente divide la Savoja dalla Francia. — Il Rodano è frontiera de' due Stati da termini della Repubblica di Ginevra sino alla foce del Guier.* — Bertolotti.

sua fortezza situata sul colmo della rupe scoscesa ed isolata che le sovrasta a levante, e che era il baloardo della Savoja contra la Francia e la chiave delle Alpi, è ora affatto smantellata.

La valle bagnata dall' Isera, da Conflans a Grenoble, chiamasi per alcuni scrittori valle del Gresivaudan, forse da Gresì, un borgo di essa. Ma l' uso e la topografia distinguono questa lunga valle con due nomi diversi, appellando Comba di Savoja il tratto da Conflans a Monmeliano, e Valle del Gresivaudan il tratto di quinci a Grenoble. La Comba di Savoja giace tra la pendice australe de' monti Bovili, e la Boreale di un ordine di monti appartenenti alla Morienna ed alla Tarantasia. Questa valle assai popolosa è lunga 5 leghe e mezzo: ha mezza lega di larghezza, termine medio. È tutta sparsa di villaggi, di casali, di castella: ferace in campi, in pascoli, in ottimi vigneti: su la destra del fiume però, perchè la sinistra non salutata dal sole nascente e poco guardata dal meridiano, non ha che prati impaluditi, boscaglie, e qualche casa per lavorarvi il ferro. Nè mancano i gozzuti ed i *cretini* da questa banda, mentre ne va scevra l' avversa. In S. Pietro d'Albignì, ricco borgo nel più fertile territorio di tutta la valle ed emporio del traffico de' Bovili, si allevano bachi da seta. Il nostro viaggiatore espone quindi un incantevole panorama dal colmo della rupe di Monmeliano.

La valle della Rocchetta ha 4 leghe di lunghezza ed una di larghezza: fertile ne è il suolo, abbondante in grani, in vino, in frutta di varie specie: vi si coltiva il gelso. Il borgo di quel nome giace tra due

torrenti: tutti i suoi abitanti sono, chi più, chi meno, possessori di terre: lavorano pure il ferro, del quale sono ricchissimi i loro monti. Il castello maravigliosamente situato, benchè moderno, è deserto e negletto. -- Il monastero di Betone, già abbazia di monache Cisterciensi, si sta convertendo ora in uno spedale de' pazzi, al quale il generoso conte di *Boigne* ha assegnato una dote annua di 20,000 franchi.

La Morienna è una valle posta tra il Moncenisio e l' Isera, tra la Tarantasia e il Delfinato. L' Arco che spiccasi da' ghiacciai del monte Lenta, la scorre pel lungo lo spazio di 20 leghe: dal semicircolo che descrive, è venuto il nome d' Arco a quella riviera. A questa valle fanno trista parete alti e discoscesi monti, tratto tratto ammantati da brune foreste. Tutta la valle si allarga e si restringe con perpetua vicenda. Nell' alta Morienna gli infaticabili abitanti colle piccole conquiste che fanno sopra una avversa e quasi inesorabile natura, giungono a raccogliere scarsamente segale, orzo, avena, canapa. Il fondo della valle, sino quasi a S. Giovanni, sua capitale, è per lo più paludoso, dal che nascono le febbri estive, e probabilmente le laide difformità che sconciano la popolazione della Morienna inferiore, e che contristano il viaggiatore natìo di più felici contrade. Al malore di strabocchevoli gozzi quello si aggiugne, che spesso in quegli abitanti le intellettuali facoltà trovansi interamente attutite da una imbecillità non meno compassionevole che fastidiosa.

I monti della Morienna soprabbondano di miniere; le valli di fonderie, di fucine, di fabbriche. Le più

notevoli miniere sono quelle di ferro e di rame di S. Giorgio di Heuretiéres, le miniere di ferro di Laprat e de' Forni, le miniere di piombo con argento di Modana sovra il monte detto dei Saracini, le altre di S. Giovanni, ecc. Il prodotto di queste miniere ascende a circa 600,000 franchi l'anno, o sia la metà di quanto fruttano tutte le miniere della Savoja, sommate insieme. Giova pur notare le cave di marmo verde di Bessan. A malgrado delle più dure fatiche, gli abitatori di questa valle non ricavano dal terreno quanto basti a nutrirli; ma la mercè de' larghi e buoni pascoli che posseggono ne' monti, essi allevano puledri e giovenche, che vendono con profitto nel Delfinato. Il loro cacio verdognolo sappiente, conosciuto in Lombardia col nome di formaggio del Moncenisio, fa entrare di molto danaro nella provincia. Nè tutto ciò basta ancora: onde tosto che neva su per le alpi, essi vanno in gran numero a lavorare fuori di paese.

Acquabella è un ragguardevole borgo, giacente lungo l'Arco, nella estrema parte settentrionale della Morienna. Lo compone una strada larga e diritta, abbellita da una fontana di limpid' acqua, onde forse venne il nome al paese di *Aiguebelle*. L' arginamento dell' Arco combinato con quello dell' Isera, quando sarà compiuto, ritornerà questa terra all' antica sua prosperità.

Nel più spazioso e più felice dilatamento della valle rigata dall' arco siede S. Giovanni di Morienna, capitale della provincia di cui porta il nome. È sede vescovile, e lo fu sino da primi secoli della chiesa.

Ogni suo pregio consiste nell' inutile vanto di sua antichità, che vuolsi non meno di tre mila anni. Ha di notabile la cattedrale, di antichissima fondazione, ma più volte risarcita, rifatta. Si cala per più scalini onde entrare in questa chiesa, il cui pavimento è assai più basso della piazza che le sta dinanzi: cotanto le alluvagioni di un torrente, detto impropriamente il Buon Rio, hanno innalzato quel suolo. Nel peristilio ionico che serve di facciata al tempio, sorge il recente mausoleo di *Umberto I*, fatto innalzare dal re, e scolpito in pietra di Seissello, a foggia de' sepolcri di Altacomba, cioè nello stile de' tempi di mezzo. Attiguo alla chiesa è un chiostro, o sia cortile cinto di logge, forse anteriore al mille. I pilastrini sono di alabastro gessoso, con ornamenti rozzi, ma strani.

La Morienna ha parecchie fiere. Quelle della sua capitale prendono nome dalla domenica delle Palme, e da S. *Giovanni*, protettore della città. Di contro alla capitale, ma su la riva destra dell'Arco, scaturiscono da due vene le acque minerali, dette dell' *Echaillon*, dal nome di una terriciuola vicina: sono termali, gazose, ferruginose, salse. Il prof. *Giobert* che ne ha pubblicata l' analisi, ne determina la temperatura a 32 gradi (R), soggiugnendo che alcuni del paese le hanno osservate scottanti. Nella state le mischiano quasi a metà coll' acqua fredda del fiume, affinchè sen possa sopportare il bagno. Un forte argine testè alzato a rintuzzare gli insulti dell'Arco, manifesta l' intendimento di altri lavori da farsi intorno a queste fontane. Egli ne è tempo, perchè si vanno perdendo.

A S. Giovanni finisce la Morienna inferiore e co-

mincia la superiore, ove la natura si veste di tutte le sue selvagge e gigantesche forme: ma la specie umana ricorda nuovamente la divina sua immagine, perchè a S. Giovanni più o meno finiscono le affezioni morbose del sistema glandulare. S. Michele è un villaggio cinto di alberi, sul lembo di verdeggiante pianura: la quale forse ne' tempi vetusti fu occupata da un lago, innanzi che l'Arco si discarcerasse dal seno di una catena di rocce calcari. Dopo Modana trovasi Avrieux, detto anticamente Brios: in una capanna di questo villaggio morì nell' 877 l'imperatore *Carlo il Calvo*, avvelenato, a quanto narrasi, da un medico ebreo, per nome *Sedecia*. Là presso in una orribilissima solitudine delle Alpi, accanto ad un profondo burrone che l'Arco ha scavato in mezzo ai banchi calcari, torreggia il munitissimo forte di Essillon, le cui artiglierie battono e spazzano il gran cammino, e difendono il passaggio dalla Francia in Italia pel Moncenisio. Termignone siede quasi al vestibolo di un selvaggio e scoglioso vallone. Qui il Dorone si accompagna coll'Arco. Lanslebørgo è l' ultimo villaggio che si incontri nella valle dell'Arco, lungo la strada del Moncenisio.

Chi è vago di visitare le estremità della valle dell'Arco, continua a seguirne le rive sino a' dintorni di Lans-le-Villard, villaggio posto sur un' altura, e ricinto di campi e di pascoli. Questa parte della Morienna è assai alpina. Bessan è borgo di qualche rilievo: le case vi hanno migliore aspetto che a Lanslebørgo, e sono fabbricate con somma solidità a cagione delle avvalanche e delle bufere, a cui la valle di

Bessan soggiace d' inverno, e sì fatte che spesso in una notte le abitazioni scompaiono sotto la neve, alzatasi da 15 a 20 piedi. Il villaggio di Bonneval, benchè posto in una valle alta 745 tese sopra il livello del mare, è al riparo de' venti settentrionali pei monti che qui dipartono la Morienna dall' alta Tarantasia, ed ha intorno vasti campi di orzo, di segale, di vena, tramezzati da vaghe praterie. A levante di Bonneval si apra una selvatica ed arida gola, per dove passa lo scabro sentiero che in cinque ore mette a Ceresole in Piemonte. » Non conosco, dice il signor *Albanis Beaumont*, verun passaggio nelle Alpi, nè manco quello del Buonuomo, che appresenti tanti begli orrori, quanto il giogo che si valica onde scendere in Piemonte per Ceresole. Questo passaggio, pervio soltanto in alcuni mesi dell' anno, non viene quasi frequentato se non da contrabbandieri e da disertori. » Giova avvertire, che tutta la catena dei monti, dal Lenta al Cenisio, racchiude molte varietà di miniere. Il preallegato scrittore opina che *Annibale* passasse per l' alta valle dell'Arco.

Ed eccoci al passaggio del Moncenisio, sublime termine delle peregrinazioni del nostro *Davide*. La sommità di quel monte si può paragonare ad una specie di porto: è una valle lunga una lega e mezzo; larga, ove più, quasi mezza lega. Gli eccelsi gioghi che le fanno corona, la difendono dalla violenza de' venti. Pei verdi suoi paschi van girando le mandre all'estate. Un lago sempre limpido e quasi sempre placido, ne occupa il fondo tra mezzogiorno e ponente. I gastronomi a ragione vantano le trote salmonacee, ed i

paesisti ammirano i graziosi contorni di questo laghetto. Esce dal lago un fiumicello, detto la Cinisella, che cade verso l' Italia. Di costa al lago siede il villaggio del Moncenisio, formato di case che paiono appartenenti ai piani d'Italia, anzi che ai sommi gioghi delle Alpi. Due alberghi somministrano ogni maniera di conforto a chi ne abbisogna. Più lungi un grandissimo casamento contiene l' ospizio, la chiesa, il monastero, l' alloggiamento de' soldati. Sopra un' eminenza vicina sorgono le muraglie di un forte non terminato. Un monumento senza pari al mondo doveva porre il compimento alle stupende opere.

« *Quel Dio che abbatte e suscita* »

altramente dispose, ed il salice de' rami piangenti ombrò solitario la tomba dell' uomo innanzi al quale si erano abbassate le Alpi. — Concetto felicissimo del *Bertolotti* che non senza una forte commozione sarà letto da tutte le anime sensitive!

Questo viaggio si chiude coll' analisi delle acque termali della Savoia e col quadro statistico della sua popolazione che noi pure qui esporremo.

Provincie	Num.° delle Parocchie	Popolazione		
		maschi	femmine	Totali
Savoja Propria	137	62,788	66,306	129,094
Alta Savoja . .	42	17,427	20,275	37,702
Carouge. . . .	60	21,113	21,878	42,991
Ciablese	62	23,886	24,933	48,819
Fossignì	67	34,989	37,662	72,651
Genevese . . .	69	36,167	39,878	76,045
Moriana	56	24,432	26,835	51,267
Tarantasia . .	37	20,060	22,536	42,596
Totali . .	530	240,862	260,303	501,165

Noi non abbandoneremo però l' egregio *Bertolotti* senza tributargli i più sinceri e larghissimi encomii per questo suo lavoro, nel quale non è certamente, come egli teme, stato di soverchio prolisso, giacchè rincrescevole soprammodo ne torna anzi di essere giunti alle ultime linee. E queste noi per intero riferiremo, perchè chiaramente ne spiegano con quali giustissime idee e con qual vivissimo amore egli abbia intrapreso ed eseguito questo viaggio. — « Io vi ho descritto la Savoja quasi in ogni sua parte. Forse mi sono allungato di troppo. Ma è un paese mal conosciuto, e giudicato per lo più con mente preoccupata. Non basta traversarla dal giogo del Moncenisio al ponte di Belvicino. Egli è quello, o parmi almeno, il men felice suo lato. Convien internarsi negli ermi

valloni della Tarantasia, visitare le colte ed industri città del Genevese, salire a' ghiacciai e disegnare le cascate del Fossignì, riposarsi all'ombra de' folti castagni in riva al bel lago del Ciablese, scorrere le ridenti spiagge del Rodano. Convien entrare nella casa del cittadino di Annecì, bere il latte co' pastori nell'alta Valle del Giffre, ragionare co' lavoratori delle miniere di Pesei, peregrinare colle guide di Sciamonì, vuotar la tazza dell'ospitalità nelle ville della Chiantagna. Convien fermarsi alcuni giorni dell'estate ai bagni di Aix, della Perriere, di S. Gervasio, di Eviano, e scorrere que' dintorni, sì pittoreschi, ma sì differenti tra loro. Ed allora, ma allora soltanto, potrete formarvi giusto concetto della Savoia. La natura ha collocato in questa contrada tutte le meraviglie delle Alpi; il terribile, l'orrido, il sublime, il tranquillo, il grazioso, il ridente. Ma l'indole del Savoiardo apparisce quasi in ogni luogo la stessa: ove agiato ove povero, ove avvenente ove laido, ove colto ove rozzo, egli è sempre e dappertutto affabile, buono ed onesto. »

G. B. Carta.

Un altro cenno sull' opera di Moreau de Jonnés, intitolata = Il Commercio del Secolo XIX°.

Diamo luogo nei nostri Annali al seguente articolo, comunicatoci da un nostro associato, sull' opera del

sig. Moreau de Jonnés perchè troviamo che il rilievo fatto appoggia al vero.

Gli errori degli uomini accreditati devono porsi in luce tanto più evidentemente, quanto possono essere meno riflettuti per causa della celebrità di chi v' incorre. Non iscemerà punto la dovuta stima al signor Moreau de Jonnès, nè renderà meno celebre la soluzione data da lui al Problema coronato dalla R. Accademia di Marsilia intorno al commercio del secolo XIX il rimarcare ch' errò egli enormemente sullo stabilire la ricchezza agricola dell' Inghilterra, e nel far credere più florido in tal rapporto quel Regno di quello siasi la Francia, che pur sembra aver sempre ad essa dirette le sue mire di utile dimostrazione; come rimarcarono giustamente gli Annalisti Editori dell' opera sua, nella loro appendice.

» Prescindendo dall'abbiezione in che avvolge le altre nazioni, e singolarmente la bella Italia, e prescindendo del pari dal confronto del prodotto in natura dei due Regni comparati, Francia cioè, ed Inghilterra, è d'uopo limitarsi al *valsente*, per confutare l' asserzione alla pag. 34 che *a cose eguali*, *l'Inghilterra guadagna tutti gli anni* 600 *milioni pel maggior valsente delle sue produzioni*.

» Dato che il prodotto agricola brutto della Francia sopra 41 milioni di ectari ascenda a 5,189,000,000, di Franchi; data la consumazione di 4,529,658,000 di Franchi dai suoi, 30,000,000 di popolazione, e la esportazione di 149,000,000 pur di Franchi, come può reggere, che l' Inghilterra sopra 21 milioni di ectari ritragga un prodotto brutto di 5,420,425,000

di franchi, ne consumi 5,344,700,000 per la sua popolazione di 22 milioni, e ne esporti per 75,725,000 di franchi?

» D'uopo era istituire il confronto, come si fece, fra la produzione naturale di libbre 1000 o 1200 del jugero di Francia con quello dei dintorni di Vitteria fruttante 3000 a 3200, ed indi a prezzo eguale determinare la preponderanza produttiva dell' uno dei due Regni. Così però non si fece, e quindi si determinò il prodotto tutto in proporzione del suo valore senza riguardo al maggior valore delle cose in Inghilterra per causa del debito e delle finanze nazionali, a lire sterline, di franchi 25,638 l' una.

» Egli è per causa di questo eccedente valore che vedesi secondo i calcoli del sig. Moreau de Jonnès, una popolazione di 22 milioni in Inghilterra consumare per 5,344,700,000 di franchi, mentre 30,000,000 in Francia non consumerebbero che 4,529,658,000.

» Ciò che una nazione consuma non forma nè la sua ricchezza, nè un debito, mentre le ricchezze, od il debito nazionale deriva dalle esportazioni del superfluo, o dalle importazioni per la consumazione. Posti dunque questi principj, se il prodotto in natura della Inghilterra per i suoi 22 milioni di popolazione, e quello della Francia per i suoi 30 milioni bastasse, niuna sarebbe più ricca o prospera dell' altra, comunque in Francia il prodotto brutto valesse p. e. un franco, ed Inghilterra uno sterlino cioè franchi 25,630.

» Così del pari, o poco differentemente andrebbe l'affare se la massa della esportazione del superfluo fosse eguale, mentre comunque nel regno d' Inghilterra ciò

che in Francia vale un franco, valga uno sterlino, o siano franchi 25,638, pure sui mercati stranieri tutto valerebbe un franco più o meno secondo i tenui diversificanti rapporti della qualità delle cose. È d'uopo quindi conchiudere, che l'Inghilterra non ritrae altrimenti dalla sua agricoltura più della Francia, anzi nemmeno quanto la Francia consuma.

» Queste brevi considerazioni figlie dell'amore pel vero, e pel retto saranno di sprone per far rimarcare gli altri errori, che vanno ai sommi pregj frammisti della classica opera del sig. Moreau de Jonnès, affine di non illudersi gran fatto sulla prosperità di una nazione, che vorrebbesi far credere superiore ad ognuna anche malgrado gli ostacoli, con cui la natura ha reso una nazione bisognevole all'altra per conservare la società universale delle genti. »

Narrative of a journey. *Relazione d'un viaggio da Calcutta a Bombay nelle province dell'India superiore, di fu* Reginald Heber, *Vescovo di Calcutta. 2 vol. in 4.° Londra,* 1828.

Tutti i giornali letterari della Gran Brettagna furono solleciti nel render conto di quest'opera, e tutti sono d'accordo nel dire che nulla di più completo erasi pubblicato sullo stato presente dell'India. La mitologia, la filosofia, la legislazione e la storia del-

l'India antica, avevano fin qui assorbito quasi esclusivamente l'attenzione dei viaggiatori che visitavano quelle contrade. Lo scarso numero di coloro che sonosi occupati della sua attuale situazione avevano abbandonato l'Inghilterra in assai giovane età, ed eransi familiarizzati con le scene novelle che s'offrivano ai loro occhi lungo tempo avanti di descriverle, dimodochè avevano dimenticato quella impressione che ne avevan ricevuto. Daltronde, i rapporti che si stabiliscono fra gli alti funzionari militari e civili della Compagnia, e le classi elevate della nazione indiana, non saprebbero essere al coperto d'un certo mescuglio di gelosia che ha dovuto ritardare di molto lo sviluppo di quelle cognizioni che si aveva luogo a sperare dalla natura e dalla frequenza di tali rapporti.

Ma il carattere sacro del vescovo di Calcutta, il rango elevato che occupava nella gerarchia della Chiesa, dovevano attirargli il rispetto degl'Indiani senza alcuna mescolanza di gelosia, nel mentre che la dolcezza e la grazia delle sue maniere, unite a sublimi talenti, ed a variate cognizioni lo rendevano assai atto a sormontare gli ostacoli che avevano imbarazzato i suoi predecessori. Questo saggio prelato osservò l'India da filosofo cristiano, scevro di pregiudizi e di bigotteria; ei ce la presenta sotto un aspetto nuovo ed interessante. Il suo giornale comincia dal suo arrivo al fiume Houghly. Noi riporteremo alcune delle sue osservazioni sopra Calcuta ed i suoi contorni.

» Il fiume Houghly è assai largo in questo punto, e rapidissima n'è la corrente. Incontrammo vari grossi vascelli che lo discendevano. Me ne fu fatto osservare

uno di costruzione araba. Parvemi assai consimile a quelli d' Europa, colla sola differenza che la poppa era sormontata da varie gallerie aperte, che aveva tre grandi alberi, e portava maggior numero di vele di quelle che non hanno per l' ordinario i nostri vascelli mercantili. Era guernito di molti cannoni, d'un numeroso equipaggio, e sembrava destinato a servire, secondo gl' incontri, al mestiere di pirata, come a quello di mercante. Il suo Rais o commandante aveva una sopravveste ondeggiante color di porpora. Gli uomini dell' equipaggio mi sembrarono d' una tinta meno oscura degl' Indiani che aveva veduti nella rada del Diamante. L' arabo Dow, di figura tozza, di cui parla Niebhur, non si vede quasi più in que' paraggi. Quelli che fanno il commercio coi possedimenti inglesi comprano vascelli d' Europa, ne costruiscono loro stessi d'assai buoni, e minacciano di divenir ben presto formidabili alle nazioni europee nei mari delle Indie.

» Gli accidenti cagionati dalle tempeste sono frequenti su questo fiume. Esso è attualmente d' un' altezza inusitata. I Birmani hanno predetto che si alzerrebbe ancora altri quattordici cubiti, e che sommergerebbe Calcutta. Avrebbero potuto ancor meglio predire che l' innondazione si estenderebbe su tutto il Bengala, poichè questa provincia non contiene una sola eminenza che si elevi al di sopra delle sponde del fiume ».

» Il piccolo bastimento che mi è stato spedito per trasportarmi a Calcutta è comandato da un piloto al servigio della Compagnia. Quest' uomo e i due con-

tromastri sono i soli Europei che lo montano. I quaranta Maomettani che formano l' equipaggio sono di mezzana statura, attivi e vigorosi, quantunque di gracile corporatura. Il loro uniforme si compone d' un largo turbante di forma schiacciata, d' una camicia e d' un pantalone di tela bianca, e d' uno scial che gli circonda il corpo. Io mi diverto nel vederli pranzare seduti in cerchio sul ponte, attorno ad un piatto di riso condito con aglio ed una salsa di *curry*. La quantità prodigiosa che ne mangiano, prova che noi abbiamo una falsissima nozione sulla qualità nutritiva del riso. Sono persuaso che una porzione tre volte minore di pomi di terra avrebbe bastato per saziarli. Del resto l' uso de' pomi di terra va giornalmente spargendosi sempre più nel Bengala, ove come in qualsiasi altro luogo, non avevano da bel principio goduto del favor popolare. Gli Indiani ne fanno gran caso, e dicono essere il più bel presente che abbiano ricevuto dai loro padroni d' Europa. »

» Gli Arabi invece di sedere colle gambe incrociate alla foggia de' Turchi, le ripiegano rialzando le ginocchia come fanno le scimmie. I vasi che contengono la loro bevanda ed il loro cibo sono di rame, tenuti lucidissimi. Il loro contegno è proprio e decente. L'espressione della loro fisonomia è più animata e meno dolce di quella degl'Indiani. Non sembrano scrupolosi osservatori delle pratiche del maomettismo. Vi sono però delle cose alle quali non si sottomettono se non con ripugnanza. Il capitano del jachetto, dietro mia dimanda, ordinò ad uno di loro di prendere il nostro cane di Spagna. Egli obbedì senza fare ostacolo,

ma lo vedemmo strofinare immediatamente le màni contro le pareti del vascello, mostrando tutti i segni d' un profondo disgusto....... »

Calcutta 2 *ottobre*. » Alla punta del giorno, ora in cui tutto il mondo si alza nelle Indie, siamo rimasti singolarmente colpiti da uno spettacolo che si è offerto alla nostra vista. Le opere del forte e dei bastioni erano coperte d' una moltitudine di uccelli di forme gigantesche; l' hurgila ed il gilana, specie di rondini, grandi il doppio dell' airone, con cui hanno essi qualche rapporto. Hanno sotto al becco una specie di saccoccia, nella quale ci si dice che depongono gli alimenti de' quali non vogliono far uso pel momento (1). Questi uccelli si dividono col jackal, che s' introduce nel forte dalla fossa, le immondizie della piazza; ma in luogo di fuggire com'esso all'avvicinarsi del giorno e degli uomini, passeggiano tranquillamente per le contrade, nelle quali sono talvolta d' impaccio. Noi ci divertivamo della gioia della nostra figliuola che camminava colla sua aja per mezzo di questa popolazione alata, circondata da una folla di servitori che dovevano essere addetti al suo servizio particolare; erano il suo portatore, il suo cutood,

(1) *Si è veduto in appresso, per mezzo della dissezione che questa borsa non ha verun rapporto collo stomaço, ma comunica col naso per mezzo d' un piccol tubo, da cui l' animale respira, allorchè l' orificio della gola è momentaneamente chiuso da qualche corpo duro che si sforza d' inghiottire. Nel tempo della deglutizione, questa saccoccia si gonfia d' aria, e la respirazione continua liberamente.*

il suo lacchè, il suo porta-ombrella, ecc. Mia moglie aveva gran premura di riformare questa numerosa servitù di sua figlia, ma abbiam saputo in seguito, che era in uso a Calcutta lo sfoggiare molto lusso nello stabilimento de' figli. Una dama di nostra conoscenza ci disse ch' essa aveva veduto un fanciullo di sei anni, accompagnato dalla sua governante passeggiare in un biroceino a due cavalli, seguito da un porta-ombrello, da due lacchè e da un palafreniere che conduceva per la briglia un cavallo da sella riccamente bardato, non perchè il giovane subito lo montasse, giacchè era troppo giovane, ma come diceva lo scudiero di lui, solamente per cerimonia. »

» Del resto, questi usi assurdi sono meno praticati che per lo passato, essi richiamano il tempo in cui, quando un offizial civile della Compagnia dava a desinare, faceva annunziare i suoi titoli da un Araldo. Vedevansi pure alla stess'epoca, i funzionari pubblici passeggiare in palanchini coperti di stoffe di seta ricamate in oro, che costavano fino a tremila rupie. Gli agenti della Compagnia, in oggi meno ricchi, si mostrano con assai minore sfarzo. »

» Gli approcci della città dalla parte del forte sono osservabilissimi. Noi traversammo una vasta pianura, ricoperta di erbetta, che circonda una doppia fila di alberi, al di là della quale si scorge un boscó di antenne, e di vele che formano i vascelli ancorati nel fiume Houghly. Verso la dritta si scopre Chowringhee, in cui non si vedeva, anni sono, che qualche rara capanna, e che in oggi forma un sobborgo, quasi così vasto e così popolato quanto la stessa Calcutta. L'a-

spetto generale di questa città mi rammentava tanto vivamente Pietroburgo, che stentavo a persuadermi di non trovarmi in esso. I quartieri attigui alla spianata sono occupati dagli Europei di varie nazioni. La parte occidentale della città ha contrade strette e tortuose, bazari in pietra, capanne di bambù, e qualche vasta costruzione che rassomiglia a dei conventi; queste sono abitazioni dei Babous o gentiluomini indiani. Calcutta non ha di rimarchevole che la sua vasta estensione. Lord Amherst mi ricevette nelle case di città, indi mi condusse alla cattedrale, e di là mi restituii a pranzo da lui. È una bizzarra cosa per un Europeo l'essere servito da servi con lunga barba ed in turbante. »

» Aveva sentito bene spesso vantare in Inghilterra la magnificenza degli equipaggi nelle Indie, ma la mia aspettazione rimase intieramente delusa su questo argomento. I cavalli sono generalmente meschini. Le braccia scoperte, le gambe nude ed il vestimento bianco sporco dei conduttori non ponno risvegliare l'idea della ricchezza. »

» Calcutta è situata in un suolo d'alluvione, piano e paludoso, ove altra volta non incontravansi che giunchi ed acque stagnanti. Le larghe crepature che attraversano le mura delle case le meglio fabbricate danno bastantemente a divedere la poca solidità del terreno. Uno stagno d'acqua salata poco profondo occupa verso l'oriente della città una estensione di quattro miglia e mezzo. L'intervallo che lo separa è occupato da gruppi di capanne indiane collocate irregolarmente intorno ad una vasta cisterna quadrata,

di giardini, di bambù di alberi del cocco i quali presentano la scena la più pittoresca; ma n' esala un fetido odore che deriva dalle acque stagnanti, dal fumo, dall' olio di cocco, ma soprattutto dal *Ghee* che forma il lusso principale degli Indiani. Nessun Europeo abita quella parte di distretto, all' eccezione di qualche missionario della società di Visapour, quali dicesi che molto soffrano dell' insalubrità dell' aria. »

» Un viale d' alberi selciato di mattoni conduce dal forte alla città. Poco dopo il tramontar del sole gli scalini che dal viale discendono sino al fiume si coprono d' una moltitudine d' Indiani, che vengono a farvi le loro devozioni, delle quali l' abluzione forma la parte essenziale. Le altre cerimonie consistono nello strofinarsi il fronte e le guance ad intervalli con terra bianca, rossa o gialla, ripetendo ad alta voce » Ram! Ram! » Vi si veggono inoltre alcuni Bramini seduti sulle rive del fiume. Essi contano attentamente i grani della loro corona, voltando le pagine del loro libro di foglie di banani, e recitando sotto voce le loro preghiere, con tutti i segni d' una profonda divozione. Chiamansi questi preti *Gourous*, che vuol dire, istitutori religiosi. Essi godono somma considerazione presso il popolo. Si veggono ad ogni momento giovanetti e giovanette inginocchiarsi davanti a loro presentandoli d' un offerta: è raro però che gl' Indiani della classe elevata facciano fermare i loro palanchini onde prestar loro un tale omaggio. »

» Un molo assai bello termina questo viale; esso mi richiamava alla memoria perfettamente quelli di Pietroburgo. Disgraziatamente egli è fabbricato in

pietre in luogo di granito, e perciò promette breve durata. Vascelli di seicento tonnellate possono giungere in vicinanza di questo molo, che circonda una moltitudine di vascelli di qualunque grandezza e di ogni paese. In mezzo a questa varietà di popoli, gli Arabi, che vi sono in gran numero, vi si fanno distinguere per la bellezza de' loro lineamenti, il loro colore comparativamente bianco, la giusta proporzione ed il vigore delle lor membra, la nobiltà del loro contegno ed il loro pittoresco vestimento. Quello di un *nacoda* o capitano di vascello è consimile alla descrizione che trovasi in Niebuhr, del costume d' un emir nel Iemen. Si dicono intelligenti, intraprendenti ed attivi, ma superbissimi ed insolenti ogni qual volta lo possano essere impunemente. »

» La folla che s' incalza su questo molo e per le vie di Calcutta è prodigiosa. Frequenti sono le risse, ma di rado si viene alle vie di fatto. Un indiano non percuote quasi mai il suo eguale per provocato che sia; ma gli Arabi ed i Portoghesi son meno sofferenti. Le zuffe notturne fra le genti di queste due nazioni, ed anche gli omicidj non sono rari. Gli assassinj commessi dagl' Indiani sono per l' ordinario premeditati, ed eseguiti a tradimento. Ordinariamente sono donne sacrificate alla gelosia, o fanciulli uccisi per impadronirsi degli ornamenti preziosi di cuj gl' imprudenti loro genitori si sono compiaciuti di abbellirli. Su 36 uccisioni commesse nel territorio del Bengala nello spazio di tre mesi, 17 erano di fanciulli. »

» Quantunque la legislazione inglese nelle Indie abbia abolito la schiavitù, nondimeno i gesti e le

espressioni dei servitori al cospetto dei loro padroni indicano abbastanza quanto sia recente la data di tale abolizione. » Sono tuo schiavo. » -- » Il tuo schiavo ignora tal cosa, ecc. » Sono le frasi d'uso abituale. Non ho trovato per altro, che i servitori fossero quivi più sommessi e più rispettosi verso i loro padroni di quelli del nostro paese. L'abitudine ch' essi hanno di non entrar mai negli appartamenti senza togliersi le scarpe, e di tenere le mani giunte in atto di preghiera allorquando si rivolgono ai loro padroni, fa supporre una perfetta sommessione; ciò per altro non è che una formalità, essa non ha maggior significato di quella in uso presso noi di levarsi il cappello o di chinare il capo davanti ai superiori. Il servo che prende tale attitudine è altrettanto pronto a dare una risposta insolente, come lento ad obbedire, quanto potrebb' esserlo un servitore in Inghilterra. Del resto gl' Indiani sono in generale molto intelligenti e pronti nell' eseguire gli ordini che ricevono anche prima che siano intieramente pronunciati. I padroni non forniscono altra livrea che il turbante e la cintura: il rimanente del vestimento si compone d' una camicia, d' un caftan, e d' un pantalone bianco di stoffa di cotone fabbricata in paese; non si piccano di tenerlo in una rigorosa proprietà. Le persone della casa del Governator Generale si distinguono da un caftan rosso guarnito d' oro assai riccamente. »

» A Barrackpour, montai per la prima volta un elefante. Trovai la sua andatura assai gradevole, quantunque non abbia alcun rapporto con quella del cavallo. Esso muove nello stesso tempo i due piedi da

una banda, la qual cosa produce una sensazione molto consimile a quella che provasi quando si è trasportato sulle spalle dell' uomo. Un elefante pervenuto al suo maggiore incremento trasporta due persone nell' howdah, oltre al conduttore che sta seduto sul suo collo, ed il portatore d' ombrelle collocato sulla sua groppa. Gli howdah di cui gli Europei fanno uso hanno la forma d' un cabriolé senza soffietto: quelli dei Babous indiani sono assai più ornati. A Calcutta e cinque miglia all' intorno è proibito servirsi di elefanti, onde prevenire i numerosi accidenti che potrebbero derivare dallo spavento che cagionano ai cavalli. Quelli da me veduti a Barrackpour erano della più gran statura, alcuni avevano più di dieci piedi d' altezza. Quello che io montava con lord Amherst era ricchissimamente bardato. I ricami d' oro che ornavano la gualdrappa rappresentavano delle figure di pesce che quivi sono l' emblema della dignità reale. Questo bell' animale eragli stato inviato dal re di Oude. Mi divertiva assai nell' ascoltare i discorsi che gl' indicava un uomo che camminava al suo fianco. Ei gl' insegnava a schivare i passi cattivi, gl' indicava ove dovea posare il piede. » Guarda, » gli diceva, » per di qui la strada è cattiva; ecco un passo assai sdrucciololoso ecc. » L' elefante era riputato intendere tutto ciò e condursi di conseguenza. Per lo contrario il mahou non gl' indirizza una sola parola. Se ei vuol cangiar direzione, lo averte calcandogli la propria gamba sul collo dalla parte della strada che desidera fargli prendere. Se vuol sollecitare la sua marcia lo punge colla punta d' una lunga bacchetta, e

gli dà un colpo sul naso quando vuol farlo fermare. Si sa bene quale impero prendano questi conduttori sugli animali che guidano. Poco tempo prima del mio arrivo al Bengala n' era stato condannato uno a morte, il quale vedendosi insultare da una donna, aveva fatto un segno impercettibile al suo elefante, al quale egli non aveva che troppo bene obbedito coll' uccidere quella infelice. »

» La pena di morte viene quivi inflitta rarissimamente, e soltanto per omicidio. Pei delitti minori si condanna ai lavori forzati. S' incontrano bene spesso sulle grandi strade bande di forzati, con ferri ai piedi, custodite da spay o da agenti di polizia: Qualunque siasi il delitto di cui quegl' infelici siansi resi colpevoli, non è da dubitarsi che non s' incrudeliscano di più per le umiliazioni giornaliere cui vengono esposti agli occhi della moltitudine in sì abbietta condizione. A miei giorni non vidi mai figure così feroci: formavano esse un singolare contratto colla dolcezza tranquilla ed alquanto effeminata che caratterizza la fisonomia indiana. Che puossi di fatto aspettare da uomini di tal fatta, privati della simpatia dei loro simili e delle consolazioni del cristianesimo, che non isperano più nulla da questo mondo, e non hanno alcuna nozione ragionevole sopra un' altra vita? »

» 18 novembre. — Mia moglie ha assistito ad un nach dato da un ricco indiano, di cui abbiamo bene spesso osservato la casa ornata di colonne corintie: essa ne rende conto nel suo giornale (1). »

---

(1) *Mi sono recata con lady Macnaghten ad una festa che*

« 1.° Gennajo 1824 — Quest'oggi ho ricevuto la spiegazione di certe immagini che aveva osservato per

---

dava Roupläll Mullich nell' occasione dell' apertura della sua nuova abitazione. La facciata di questa magnifica dimora era anche abbellita da una brillante illuminazione. Una folla di gente s' incalzava attorno alla porta. Ci si fece entrare in un vasto salone circondato da due gallerie che comunicavano cogli appartamenti. La più alta era occupata dalle donne di casa, le quali abbenchè invisibili potevano vedere tuttociò che succedeva attraverso delle gelosie. Il salone era aperto all' alto, ma in questa circostanza, come in tutte le occasioni di cerimonia era stato ricoperto d' una stoffa rossa somigliante al tappeto che copriva il pavimento. Le abitazioni degl' Indiani ricchi sono tutte costruite sullo stesso principio. Padre, figli, nipoti e le rispettive loro famiglie vivono insieme, sino a che la casa si trovi troppo piccola per contenerli tutti; eglino allora si dividono, come si praticava al tempo dei patriarchi, e formano nuove famiglie.

L' eleganza di questo salone, la bellezza delle colonne che sostenevano le gallerie superiori, il numero prodigioso delle lumiere di cristallo che rischiaravano, contrastavano singolarmente colla nudità e la sporchezza degli appartamenti che non erano stati predisposti per questa occasione. I rottami che gli operai avevano lasciato nelle gallerie non erano stati nemmeno spazzati. La balaustrata della scala era rotta in più luoghi, sono stata obbligata a camminare con molta precauzione per evitare i monticelli d' immondezza che impedivano i passaggi che ci si facevano traversare.

Quando entrammo nella sala, tutti si affollavano attorno ad una celebre cantante, per nome Viiki, la Catalani dell' Oriente. La sua voce era assai dolce, ma poco estesa. Cantava delle arie dell' Indostan, accompagnate da un' orchestra assai cattiva. Siccome grande era la folla, noi ci rifugiammo in una stanza

le strade di Calcutta e suoi contorni. Esse rappresentano una figura di donna scolpita grossolanamente, in piedi sulla schiena d'un elefante di statura sproporzionata con quella della donna. Porta sul capo una specie di piramide o d'altare. Sono essi una specie di voto che si erige alla morte dei ricchi Indiani presso alle case loro; ivi rimangono fino a che non cadano in pezzi: tali figure sono di legno, ma la maggior parte degl'idoli Indiani sono d'argilla. Esse rassomigliano al modo di esecuzione ed al colore, non però nella forma, ai cattivi gessi che gli abitanti delle rive del lago di Como recano in Inghilterra. Veggonsi ad una cert'epoca dell'anno molti mercanti girar per le strade

---

che aveva l'apertura verso una delle gallerie superiori per ascoltare un' aria e poi un' altra fino a che ne fummo sazj. Essa fu rimpiazzata dal nach o danza, se puossi chiamar danza le contorsioni di braccia, di piedi, della testa e del corpo senza quasi cambiar luogo. Rappresentavano una scena in pantomima, il di cui significato fu inintelligibile per noi. Del resto io non ho mai veduto nemmeno in Inghilterra più decenti ballerine. Assai modesto era il loro vestimento, e non lasciava scoperto che il volto, le mani ed i piedi. Una farsa mal concepita e peggio eseguita con cui si pretendeva mettere in ridicolo le contradanze inglesi, fu quindi rappresentata da uomini malissimo vestiti, e terminò tal festa che sembrommi stupida e priva di qualsiasi divertimento, se se ne eccettui la novità. Per farci maggior onore ci si condusse in una camera a parte, ov'erasi preparata la cena per un piccol numero di scelti inviati. Ci si disse che la tavola generale era benissimo servita. Rientrammo a casa a mezzanotte oppressi di fatica, e poco disposti ad assistere ad un altro nach.

di Calcutta portandole sul capo; prima però che siano santificate, cioè che siano state immerse nelle acque del Gange dai Bramini Qunditti. Sino a quell'epoca non hanno esse contratto verun carattere sacro; se ne servono come di ornamento nelle case, e si danno a figliuoli per giocare; ma dopo seguita la cerimonia non si potrebbe servirsene in tal guisa, senza offendere gravemente il sentimento religioso degl'Indiani. »

« La cosa che mi ha sempre colpito in queste immagini si è che quantunque le divinità mascoline sieno sempre d'un bruno carico, rassomigliante al color naturale degl'Indiani, le figure di donna hanno una tinta che si accosta a quella delle figura di porcellana che abbiamo in Inghilterra. Del resto egli è evidente, dietro i discorsi degli stessi Indiani, le loro poesie moderne ed altre circostanze, ch' essi considerano la tinta chiara come necessaria condizione della bellezza, e come indizio di sangue nobile. Essi non amano d'esser chiamati negri, e quantunque gli Abissinj che quivi s'incontrano non siano d'un colore molto più carico del loro, le raccolte che hanno di frizzi sono riempite di scherzi sul colore bruciato degli *Hubshees.* »

« Tale singolarità può forse procedere dalla lunga loro soggezione ai Tartari Mogolli, e ad altri conquistatori venuti da contrade più settentrionali, che conservarono la loro bianchezza comparativa per mezzo di frequenti importazioni di femmine del loro paese. D'altronde l'India fu il teatro favorito degli avventurieri Persiani, Greci, Tartari, Turchi o Arabi, molto tempo prima che vi penetrassero gli Europei. Tutte

queste circostanze debbono aver contribuito a favorire le pelli bianche. È per altro un fatto degno di osservazione, come le generazioni di queste differenti razze d'uomini stabilite nelle Indie, prendano tutte coll'andar del tempo un colore olivastro, carico presso a poco come quello degl'Indiani. I Portoghesi nati nell'India si uniscono sempre fra loro, o fra Europei, e nondimeno nel corso di tre secoli dacchè arrivarono in quel paese sono divenuti tanto negri quanto i Cafri. Questo fatto è in contraddizione coll'opinione generalmente invalsa che la sola influenza del clima non basti a spiegare la differenza di colore dei negri e degli Europei. Si osservano, egli è vero, presso i primi, alcune particolarità che non si rinvengono nella razza indiana, come nemmeno fra gl'Indo-Portoghesi, e che non sembrano dover essere attribuite al clima, come l'opposizione del colore, sola dissomiglianza che si osserva fra gl'Indiani e gli Europei; ma il maggiore o minor calore può produrre un tal cangiamento; altre circostanze proprie del clima possono egualmente produrre altri effetti; e se non deve esserne risentita l'azione che in capo a tre o quattro mila anni, è impossibile l'assegnar limiti alla loro possanza. Incomincio dal supporre che la nostra vanità europea c'induce in errore, allorchè stabiliamo che il nostro colore debba essere la tinta primitiva: inclino piuttosto a credere che sia quello degl'Indiani, perchè esso occupa il giusto mezzo fra le due estremità, e che è forse la più gradevole agli occhi ed all'istinto della maggiorità della razza umana. Un clima più freddo, l'uso costante di star ben coperti,

possono benissimo avere imbiancato la pelle, che un sole cocente al quale si rimane esposti nudi, può abbrunire (1). Mi sono confermato in questa ipotesi nel riflettere che il colore degli animali selvaggi era unicamente carico, nel mentre che la bianchezza o la varietà delle tinte si osservava particolarmente negli animali domestici, e doveva essere il risultato d' una esposizione meno frequente all'aria ed al sole, così pure un alimento che non era loro naturale. »

Una grande varietà di tinte si osserva fra gl'Indiani. Alcuni sono negri quasi come i mori, altri si avvicinano più al colore di bronzo, nel mentre che altri non mi sono sembrati avere la pelle più carica dei Tunisini da me veduti a Liverpool. Il Principale del

---

(1) *L' autore dice anche in qualche parte: « Due cose mi hanno sopra tutto sorpreso al primo aspetto, cioè che il colore bronzino dev' essere naturalmente più gradevole all' occhio umano delle tinte chiare, poichè non ci spiace a prima vista, nel mentre che la nostra pelle bianca dà alle genti di colore l' idea della malattia, e d' una difformità consimile a quella degli albini. Vi vuole molto tempo, ne convengo per assuefarsi alla figura d' un negro, ma la ripugnanza che c' ispira dipende più dalla natura de' suoi capelli e dalla forma de' suoi lineamenti. »*

« Ho osservato in secondo luogo, che l' idea d' indecenza che farebbe nascere naturalmente in noi la vista di tutte queste figure intieramente nude se fossero di color bianco, non si offre allo spirito a motivo del color cupo della pelle, tanto l' abitudine e le associazioni delle idee hanno impero sopra di noi, ciò che fa sì che le nostre impressioni si adattino, come istinto, con meravigliosa prontezza, al cangiamento completo di circostanze. »

collegio del Vescovato, Mr. Miss, al quale io faceva questa osservazione, e che conosce meglio di qualunque altro quel paese, mi disse che tal differenza facevasi osservare in tutta l'estensione dell'India. Non si può attribuire alla permanenza più o meno prolungata, ai raggi del sole, poichè ella si rinviene fra pescatori che vi si espongono continuamente nudi. Non si saprebbe nemmeno spiegare per la differenza delle caste, poichè essa si osserva egualmente nella più elevata, come quella de' Bramini, ed in quella dei Parias. Sembrerebbe dunque che tale varietà sia accidentale, come quella che esiste in Europa fra gl'individui di capelli neri e quelli di capelli biondi, ma ch' essa è quivi più sorprendente, ove il corpo intiero trovasi esposto alla vista. » . . . . . .

« Un giorno ch'io ritornava da Calcutta, osservai sulla riva un rogo, ove aveva avuto luogo momenti prima un *suttée.* I miei servi mi dissero che erasi costrutto a tal'uopo un palco di bambù, due piedi più alto del suolo, su cui erasi deposto il corpo del defunto. L'infelice vedova era stata distesa al disotto del palco, quindi le si erano radunate attorno delle materie infiammabili, e si erano asperse di *ghee* per accelerarne la combustione. Si erano quindi collocate lunghe pertiche in croce sopra di lei, che sembravano destinate a contenere i suoi sforzi, se avesse tentato fuggire. Mi assicurarono le mie genti l'uno dopo l'altro ch'essa era stata collocata sotto e non sopra del palco. Io insisto su questi dettagli perchè essi differiscono totalmente da quelli che i missionari anabatisti hanno pubblicato sulle *suttées.* Affermano essi che la

vedova si colloca vicino al corpo del suo sposo, col volto rivolto verso di lui, e che lo tiene abbracciato; nondimeno le informazioni che ho preso susseguentemente a più riprese hanno confermato la relazione de' miei servi. Forse la maniera differisce secondo i luogi e le circostanze; ma questo fatto prova quanto sia difficile in quel paese l'ottenere precise notizie sopra cose che sembrano a portata di tutti il verificarle co' proprj occhi. Venti o trenta persone riunite attorno al rogo consideravano questa scena collo stesso interesse, non però collo stesso piacere che il popolo inglese ne mostrerebbe per un fuoco d'allegrezza. Io non vidi una lagrima, non ascoltai un solo sospiro; soltanto allorchè il nostro battello si accostò alla riva, si fece sentire un'acclamazione, che io supposi essere in onore di Brama, alla quale corrisposero i nostri marinai. »

11 gennaio — « Il dott. Marsham, missionario anabatista della società di Serampour ha desinato quest' oggi con me. Non fa mestieri ch'io dica quanto io rispetti ed ammiri il suo carattere qualunque siasi l'importanza ch'io accordo ai punti sui quali noi differiamo in materia religiosa. Sul proposito del *suttée* che jeri aveva avuto luogo, mi ha detto che questo orrendo spettacolo si rinnovava con maggior frequenza da qualche anno, di quello che non facevasi al principio del suo soggiorno al Bengala. Egli lo attribuisce all' accrescimento del lusso presso le alte e le mezzane classi della società indiana, quali volendo imitare le usanze inglesi, si danno a spese inconsiderate, ciò che produce gravi angustie nelle famiglie, e fa

loro desiderare di disfarsi dell'obbligo di mantener le madri o le vedove de' loro parenti. Un' altra causa ancora, egli dice, tende a moltiplicare tali sacrifici: è dessa la gelosia dei vecchi che sposarono donne giovani, i quali desiderando assicurarsi della loro fedeltà anche dopo la lor morte, instigano le loro mogli ed i loro parenti a rendere tale omaggio alla lor memoria. Egli è persuaso che il governo potrebbe far uso della sua autorità e proibire le *suttées* nel Bengala, ove si rinnovano più frequentemente che nelle altre parti dell'India. Pensa egli che le donne approverebbero altamente questa misura, e quanto agli uomini, i vantaggi ch'essi trovano nel sacrificio delle loro madri o delle loro cognate non sono tanto importanti da farli preferire a quelli che ricavano dalla buona armonia in cui vivono coi loro conquistatori. I Bramini non hanno più tanta autorità come una volta, e fra i secolari, i personaggi i più influenti sono d'accordo con Rammohun-Roy per condannare una pratica che non s'ignora non essere comandata dai libri sacri dell'India, benchè alcuni ne faccian menzione come di opera meritoria. »

« Ho ascoltato un membro dell'alta magistratura esternare un'opinione intieramente consimile a quella del dott. Marsham; ma non tutti sono dello stesso parere. Il maggior numero pensa che qualunque proibizione tenderebbe a rendere le *suttées* ancor più frequenti, poichè gl'Indiani riguarderebbero allora come un punto d'onore il non rinunciarvi. In oggi, essi dicono, veruna femmina non viene sacrificata che col proprio suo consenso, e quando ha già manifestato la

sua volontà davanti il magistrato; d'altronde vi sono altre maniere di farle morire che condurrebbero a più gravi abusi, poichè il sacrifizio non sarebbe pubblico, ed alle quali si avrebbe certamente ricorso se le *suttées* non fossero più permesse. Se desideriamo convertir gl'Indiani alla fede cristiana, essi dicono, guardiamoci sopra tutto che l'azione del governo non abbia ad essere conosciuta in tutto ciò che ha relazione coi loro costumi religiosi i quali, quantunque barbari, non lasciano d'essere men sacri ai loro occhi, e non ponno essere cangiati che dal tempo e dall'educazione. Allorquando saranno state universalmente istituite in tutta l'estensione del Bengala scuole cristiane, le *suttées* cesseranno da loro stesse, nel mentre che se attualmente se ne vietasse l'uso con atto legislativo, si darebbe un maggior peso a quella opinione già propalata, che noi vogliamo imporre il cristianesimo per forza, e se ne ritarderebbero con ciò considerevolmente i progressi. »

(*Sarà continuato*).

Notizie bibliografiche intorno alla Statistica, Economia pubblica, Geografia, Commercio, Storia e Viaggi (1).

Europa.

Italia.

1. * — *Della condizione economica morale e politica degli Italiani nei bassi tempi. — Saggio primo intorno all'architettura simbolica, civile, militare usata in Italia nei secoli VI, VII e VIII, e intorno all'origine de' Longobardi, alla loro dominazione in Italia, alla divisione dei due popoli ed ai loro usi, culto e costumi. — Opera di* Defendente Sacchi *e* Giuseppe Sacchi *che ottenne l'onorevole menzione dall'Ateneo di Brescia nel concorso biennale dell' anno* 1828. — *Milano, presso Fortunato Stella e figlj,* 1828. — *Volume uno in* 8.° *di pag.* 268. *Prezzo franchi* 3 50.

Sono pochi giorni dacchè fu pubblicato il volume ora annunziato: ci riserbiamo quindi di darne un fedele estratto dappoi. Frattanto sinceramente ci congratuliamo coi giovani autori del medesimo di avere in sì breve tempo tessuto un lavoro che a parer nostro può servire di modello ad opere di questo genere. Tutto vi sta distribuito con tal ordine, tutto vien trattato con tale economia, tutto vi è esposto con tale eleganza; tutto respira una tale vivacità, filantropia e venera-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) dicontro al titolo dell' opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare attenzione, e sopra le quali si daranno quando occorra gli opportuni schiarimenti.*

zione che non sapremmo citare veruno scritto nè meglio immaginato, nè meglio eseguito. I lavori già prima pubblicati da que' due possenti e colti ingegni ci potevano far presagire questa riuscita: ma quel che poteva tornare assai malagevole si era di evitare la smania o di sfoggiare con una sovrabbondante erudizione, o di brillare con una eccessiva filosofia. I signori *Sacchi* si rifiutarono dal porre l'alfa e l'omega della letteratura nel comparire, nel sempre comparire, e nient'altro che comparire. Discernimento e coscienza furono la loro guida; e però si astennero del pari da quella gretta e pesante erudizione che affastella con poco accorgimento, e da quel sentenziare arrischiato e teorico che sorpassa la sfera dell'argomento trattato. Alto, nuovo, e di universale influenza fu il criterio onde giudicare della architettura sacra. Questo fu tratto dai tipi della simbolica cristiana, impiegata (come attestano i padri e gli scrittori ecclesiastici) fino da principio nelle basiliche e ne' battisterj. Introdotto una volta questo stile e venerato come augusto e salutare, perchè rappresentante i misteri e le speranze dei fedeli, egli recava seco il principio della sua conservazione anche nelle età consecutive; talchè non poteva soffrire altro deterioramento che quello che nell' esecuzione dell'arte derivò dalla forza invincibile della barbarica dominazione. E siccome dai conquistatori fu a belbello adottata la religione dei vinti, così collo scorrere degli anni, lungi dallo scemare, fu vieppiù affrancata la conservazione dell'avita architettura. Questo fatto fu bastevolmente provato coi templi e coi battisteri superstiti sì del periodo della longobardica dominazione, che dell' anteriore età; e però, la filosofia e la tradizione collimano a provare la conclusione della memoria degli egregj autori. — Dopo una breve e modesta introduzione nella quale addirittura si dà ragione della memoria seguono i seguenti capi, cioè:

Capo I. Cenni preliminari intorno allo stato dell'architettura sacra usata in Italia prima della dominazione longobarda.

II. Delle principali Basiliche, Templi e Battisteri innalzati in Italia nei secoli del dominio longobardico.

III. Icnografie, ortografie e sciografie delle chiese costrutte in Italia durante la dominazione longobardica.

IV. Della simbolica cristiana applicata alla architettura delle chiese e loro decorazioni.

V. Induzione intorno all' architettura civile e militare usata in Italia ai tempi de' Longobardi.

VI. Della condizione economica, morale e politica de' Longobardi prima della loro discesa in Italia.

VII. Della dominazione de' Longobardi in Italia.

VIII. Sunto ragionato di tutta l' opera e Conclusione.

Nel Vol. XVI di questi Annali pag. 224 Fascicolo di Maggio 1828, abbiamo riferito il quesito dell'Ateneo di Brescia, alla risposta del quale fu consacrato questo primo lavoro dei signori *Sacchi.* Ivi pure si legge la dichiarazione ufficiale sottoscritta dal Presidente e dal Segretario sotto il 18 aprile 1828, nella quale si notifica essere stato aggiudicato il premio al Caval. *Giulio Cordero De Conti di San Quintino Conservatore del R. Museo Egiziano di Torino*, e quanto alla Memoria dei signori *Sacchi* si dichiara essere stata giudicata degna di *menzione onorevole.* — Il pubblico intelligente, dopo la lettura del lavoro degno di menzione onorevole diverrà certamente ansioso di conoscere la memoria *coronata.* Se cotanto esimio è il merito dello scritto giudicato sol degno di menzione onorevole, sommo ed eminentemente sommo, essere dovrà il merito dell' opera coronata. L' Italia potrà essere grata verso il Bresciano Ateneo per aver dato occasione a lavori sì eccellenti in un ramo di studj da tanti anni trascurato, e che serve ad illustrare le memorie, contuttocchè infauste, pur sempre conservatrici delle traccie dell' Italiana civiltà. La repubblica letteraria poi tributerà all'accademico consesso quella considerazione che egli si sarà meritata col suo giudizio.

Romagnosi.

2. — *Descrizione dei monumenti e delle pitture di Piacenza corredate di note istoriche. Parma, dalla stamperia Carmignani.* 1828, *pag.* 79.

La moltiplicazione delle operette, simili a quella che annunciamo, oltre d'essere documento che è vivo l'amor patrio, e si studiano le arti belle, tende a svolgerne il gusto nell'animo della gioventù, e ad accrescerne la produzione; giacchè le lodi prodigate ai sommi artisti sono stimoli ad imitarli per quelli che ne sono capaci. — I pregi dell'opuscolo che ricordiamo al pubblico e che sembraci meritare la sua attenzione, per avere l'autore dato risalto alle bellezze pittoriche ed architettoniche di Piacenza e per averle con opportuna erudizione illustrate, questi pregi, dissi, non sono offuscati da un nome posto in vece d'un altro, nè da una cifra di calcolo alterata, e meno da un errore di stampa, unici nèi che ci è stato fatto di scorgervi.

M. G.

3. — *Atlante descrittivo di Geografia moderna compilato da* G. B. M. A. *sulle opere de' migliori geografi. Fascicolo I.° di sei tavole in-foglio. Milano,* 1828, *presso la Ditta Stella e Figli. Prezzo lir. ital.* 3. 60.

Lo scopo dell'autore di questo Atlante è diretto a raccogliere sotto speciali classificazioni tutte le notizie più rilevanti a sapersi in fatto di geografia. Il suo lavoro sarà compreso in sessantacinque tavole in foglio, delle quali non se ne pubblicarono sinora che sei. Dietro la matura ispezione di questo primo saggio, noi siamo indotti a sospendere qualsiasi giudizio definitivo su i pregi che potrà avere tutta l'opera: le tavole sinora pubblicate non offrono che nozioni generalissime, mentre ciò che più importa nello studio della geografia è l'esatta raccolta di minute notizie giudiziosamente ordinate, e di facile attintura. Noi diciam questo perchè l'attenta lettura di

quelle fra le tavole che contengono *le isole del globo*, e *le lingue parlate da' suoi abitatori*, ne ha mostrato una tale povertà di dati geografici che ci parve troppo male corrisponda a' bisogni attuali della scienza. Attinga quindi l' autore a fonti più laute, e faccia sì che le rubriche del suo Atlante non ci porgano punto nozioni *raræ nantes in gurgite vasto*: così diasi cura di essere anche più preciso, mentre non ci è, per esempio, garbato là dove ei parla delle scaturigini dei fiumi l' averci detto soltanto che il fiume *Don* ha origine dalla Moscovia; e il *Reno* dalla Svizzera; così pure arrecandoci i nomi delle isole avremmo bramato che vi fosse stata soggiunta la superficie in miglia quadrate. Noi porgiamo all' autore queste avvertenze perchè avvisiamo che chi intraprende un macchinoso lavoro ha più bisogno di consigli, che di vane congratulazioni, e ciò specialmente in un genere di studi in cui la copia delle cognizioni non è mai troppa: a tale effetto noi proponiamo all' autore ch' egli consulti anche la recentissima opera dei signori Desmarets e Bory de Saint-Vincent, i quali in quarantotto grandi tavole e centoventi pagine in-quarto di testo, hanno svolte tutte le notizie più utili che riguardano la geografia fisica del globo.

G. S.

4. — *Geografia universale, ossia Descrizione di tutte le parti del Mondo, di* Malte-Brun; *compendiata per cura di* Giuseppe Belloni, *ad uso de' giovanetti, delle donne, e d' ogni persona che ami istruirsi senza lunghi e faticosi studi. Milano* 1828, *presso l'editore Lorenzo Sonzogno. Otto volumi in-24.°*

Alla pag. 218 del Vol. XV degli *Annali* noi abbiamo annunciata la prossima pubblicazione di questa operetta elementare, la quale doveva essere compresa in soli dieci volumetti. Ora ne sono già usciti alla luce otto, e tutto ci fa prevedere che siamo appena giunti alla metà del lavoro: di tal guisa il nostro timore che l' autore avesse nuovamente a ripetere le

lungaggini che nojarono tanti lettori nella voluminosa sua storia d' America, incomincia oggimai a verificarsi. Ne' primi due tomi del nuovo Compendio di Malte-Brun trovasi racchiusa la storia della Geografia, e una descrizione generale del globo: in quattro volumi è contenuta la descrizione dell' Asia e dell' Africa, e in due altri è tratteggiata l' America: restano ancora le descrizioni di alcune altre isole di questo nuovo continente, e in seguito quelle relative all' Oceanica, ed a tutti gli Stati d' Europa. Quando tutta quest' opera sarà compiuta ne parleremo distesamente: per ora non possiamo che fare aperto il nostro rammarico veggendo condotto questo compendio con poca chiarezza di metodo, e lucidezza di idee, con abuso continuo di termini scientifici, e intralciatura di stile. E giacchè questo lavoro venne consacrato a' giovanetti e alle donne l' autore dovea por mente a chi dirigeva il suo libro :, nozioni mal esposte o incomplete valgono in simil fatta di leggitori per altrettanti errori: le descrizioni offerte con modi oscuri od ambigui gli costringe a inopportuni sforzi d' attenzione, e l' impazienza o la leggerezza delle loro menti gli fa tosto schivi da una lettura che costa ad essi più fatica che piacere. Noi scendiamo increscìosi a tanta severità di giudicio, ma chi ha a cuore il progresso di studi tanto negletti fra noi, non può sospendere le voci di una retta censura.

G. S.

5. — *Metrologia, ossia Trattato generale delle misure, dei pesi e delle monete.* — *Napoli* 1826 *in-4.°* — *Gabinetto Bibliografico.*

L' autore di questo libro è il sig. *Favaro* Napoletano. Egli tratta delle misure lineari, delle superficiali, e di capacità, dei pesi e delle monete usate tanto dagli antichi quanto dai moderni. Vi si aggiunge la misura del tempo e dei pesi specifici di molte sostanze. Il suo libro è corredato da parecchie tavole comparative utili ai fisici, ai chimici, ed ai matematici, nelle quali tutto si vede ridotto ad unità di misura.

L' autore altresì espone alcune dottrine scentifiche non abbastanza propagate presso i cultori riguardanti soprattutto la commensurabilità del tempo, ed egli nel ciò fare procura di farsi intendere per quanto si può dalla universalità dei suoi leggitori. Circa questa commensurabilità egli mostra qual uso fatto ne abbiano tanto gli antichi quanto i moderni.

Finalmente egli espone il sistema metrico decimale, ed usando di questo sistema egli presenta in altrettante tavole i valori dei pesi e delle misure dei tempi antichi e dei tempi moderni. Tutto ciò che illustrare e provare poteva il suo argomento, viene impiegato dall'autore con copiosa e scelta erudizione; talchè questa produzione riesce commendevole tanto per il suo merito storico, quanto per la sua esattezza matematica.

6 — *Itinerario delle due Sicilie del Cavaliere* G. Quattromanni *Napoli* 1827. *Stamperia Reale. In* 8.° *con tavole.*

L' autore ha tratto per quanto era possibile le sue notizie da sorgenti efficaci e da altre le più sicure. Egli afferma di essere il primo che rettificò i documenti riguardanti la latitudine, la superficie, l' agricoltura, la popolazione, i pesi e le misure, ecc. di codesta parte dell' Italia. Oltre ciò egli indica i progetti che debbono migliorare la situazione del paese; e però egli non si limita solamente a descrivere le nuove strade che furono compiute, ma quelle ancora che si vanno formando e fin anche quelle che si ha in animo di aprire.

Ogni paese visitato offre l' aspetto di una variata natura ed insieme i monumenti di tutte le età e di ogni specie di incivilimento di tutti i popoli dell'universo. Nel sembiante, nelle foggie di vestire, negli usi degli abitanti si veggono i gradi diversi del loro incivilimento. Gli avanzi di *Pesto*, le case, le pitture, gli utensigli di *Pompei*; gli scavi di *Ercolano*, dimostrano l'anello intermedio fra l'antica e la moderna civiltà.

L' autore riscontra eziandio nelle diverse provincie del Regno delle due Sicilie le traccie degli antichi popoli che ivi

ebbero stazione. In breve in quest' opera si contiene un vero quadro statistico del Regno delle due Sicilie nel quale secondo il solito viene assegnata la popolazione delle sue provincie, le sue divisioni in relazione all' amministrazione militare, politica, giudiziaria ed ecclesiastica, alla istruzione pubblica, agli stabilimenti di industria e di beneficenza, ecc. L' autore soggiunge notizie sulle produzioni del terreno, sulle strade, sul commercio, sul carattere di ogni provincia, e descrive più o meno particolarmente le città principali di tutto il Regno. Con due tavole sinottiche poi fissa le distanze che separano i luoghi più notevoli di quel Regno. In questo lavoro l' autore prese a modello gli Itinerarj più classici che si conoscano oggidì.

Svizzera.

7 * — *Statistica della Svizzera di* Stefano Franscini *Ticinese con carta geografica. — Lugano, Giuseppe Ruggia e Comp.* 1827. *Di pag. XIX e* 482 *in* 8.°

Fra i lavori meglio fatti che si conoscono dal pubblico letterario di Europa a noi parve che collocare si debba quest' opera dell' egregio giovane sig. *Franscini* Ticinese. Il pregio di lei tanto più si accresce, quanto più varia è la posizione degli oggetti fisici, morali e politici del paese da lui descritto, e quanto più penose dovettero riescire le di lui ricerche per mancanza di cognizioni regolarmente ed ufficialmente raccolte, ed in onta di molti locali ed inveterati pregiudizj; Allorchè uno scrittore ha sotto la mano un paese dominato da un solo potere sovrano, con legislazioni uniformi, o poco svariate fra loro, e con un sistema di amministrazione collegato; questo scrittore può contare certamente di avere un fondo, se non uniforme, al meno tendente ad un solo punto primario da cui dedurre una moltitudine di rapporti statistici i quali conducano a narrare le cose per via di certe

cagioni principali assegnabili. Ma una statistica della Svizzera non presenta nè punto nè poco questo fondo, nè somministra le agevolezze le quali si hanno descrivendo un principato.

Il sig. *Franscini* ha saputo trionfare di tutte le difficoltà che venivangli opposte dal paese da lui descritto, ed ha tessuto il suo lavoro in modo di agevolare la cognizione della Svizzera nella maniera la più breve, la più facile e la più proficua. In otto libri venne distribuito tutto il suo lavoro.

Eccone i titoli:

Libro I. *Topografia*. In essa si espone 1.° La situazione. 2.° La forma, l'estensione e l'indole del suolo. 3.° I confini. 4.° Le acque. 5.° L'atmosfera in altrettanti capitoli.

Lib. II. *Popolazione*. In esso si espone 1.° La quantità, il movimento della popolazione. 2.° Costituzione fisica degli abitanti.

Lib. III. *Produzione*. In esso si tratta delle seguenti rubriche: 1.° Caccia. 2.° Pesca. 3.° Miniere. 4.° Pastorizia. 5.° Agricoltura.

Lib. IV. *Manifatture*. Questo libro non ha divisioni di capi.

Lib. V. *Commercio*. Egli contiene i seguenti capi 1.° Commercio interno. 2.° Commercio esterno.

Lib. VI. *Governo*. Distribuito nei seguenti capi cioè 1.° Stato politico avanti il 1798. 2.° Atto di mediazione. 3.° Patto federale vigente. 4.° Governi centrali in generale. 5.° Governi di Uri, Svitto, Unterwald, Glarona, Zug, ed Appenzell. 6.° Governi dei Grigioni e del Vallese. 7.° Governi di San Gallo, Argovia, Thurgovia, Ticino, Vaud e Ginevra. 8.° Governi di Zurigo, Basilea e Sciaffusa. 9.° Governi di Berna, Lucerna, Friburgo e Soletta. 10.° Governo di Neuchâtel.

Lib. VII. *Leggi ed Amministrazione pubblica*. Diviso nei seguenti capi cioè 1.° Stato dell'Amministrazione pubblica. 2.° Giustizia e polizia. 3.° Educazione. 4.° Forze militari. 5.° Soccorsi. 6.° Incoraggiamento. 7.° Polizia medica. 8.° Poste e messaggerie. 9.° Pesi e misure. 10.° Moneta. 11.° Vendite e spese.

Lib. VIII. Abitudini, contenenti i seguenti capi cioè 1.° Abi-

tudini intellettuali. 2.° Abitudini morali. 3.° Abitudini economiche.

Conclusione. — La maggiore imparzialità ed una illuminata e prudente libertà domina in tutta l'esposizione di tutto questo bel lavoro del sig. Franscini col quale ci congratuliamo di cuore, ed auguriamo a lui che fra non molti anni possa darne un altro.

8 — Coup d'oeil historique sur l'industrie genevoise. — *Occhiata storica su l' industria ginevrina. Ginevra* 1828. *De Dunaud in*-8.° *di XXXII e* 150 *pag.*

L'autore di questo scritto accusa la decadenza progressiva del commercio e dell'industria del suo paese, ne va indicando le cagioni e suggerisce quelle provvidenze che secondo il suo avviso potrebbero tornare utili onde ritornare ad uno stato prospero. Questo scritto in forma di lettera viene diretto ai signori membri della classe d' industria del Cantone di Ginevra. Egli è preceduto dall' esposizione dello stato dell' anteriore prosperità, ed è col confronto dell' odierno un monumento di statistica ragionata.

Paesi Bassi.

9 — Brieven over Bencoolen, Padang, *etc.* — *Lettere intorno i paesi di Bencoolen, Padang, il Regno di Menangkaban, Rhiouw, Sincapoera e Poelo Pinang, del Colonnello* Nahuïs, *ec. Seconda edizione accresciuta. Breda in* 8.° *di XXI e* 188 *pag.*

10 — J. Olivier Land en Zeetog, *etc.* — *Viaggio per terra e per mare nelle Indie Neerlandesi ed in alcuni stabilimenti inglesi intrapresi negli anni* 1817 *al* 1826 *da* M. J. Olivier. *Amsterdam* 1827 *in*-8. *di XVI e* 480 *pag.*

Sei sono le lettere del Colonnello *Nahuïs* dirette al signor

De Kock luogotenente governatore dell'India dipendente dagli Olandesi le quali parlano dei paesi nominati nel frontispizio, e servono alla statistica di quei paesi. La relazione poi del sig. *Olivier* versa principalmente sull'isola di Java come la principale da lui conosciuta. Egli dimorò per lo spazio di dieci anni tanto in detta isola quanto negli altri stabilimenti olandesi.

11 — Algemeen Handelsblad — *Foglio di Commercio. Amsterdam dal gennaio al giugno* 1828; *di P. Den Hengst e figlio* 51 *numeri ossia due numeri per settimana. Prezzo di abbonamento per tre mesi franco di porto per tutto il Regno* 4 *fiorini e cent.* 50.

In questo foglio periodico si trova tutto ciò che può interessare il ceto mercantile, e così, per esempio, le indicazioni delle merci giunte nei porti dei Paesi Bassi e qualche volta nai paesi stranieri; i prezzi correnti: il corso dei cambj, quello dei fondi pubblici e dei prezzi di assicurazione, gli annunzj delle vendite prossime ed il successivo loro risultato, ecc. Gli arrivi nei porti di Amsterdam, di Rotterdam e di Anversa vengono indicati colla maggior precisione. Soventi volte si riscontrano anche notizie preziose sullo stato dell'industria e del commercio dei più lontani paesi, l'annunzio di scoperte e di invenzioni nuove relative all'agricoltura, alle manifatture, ecc., ecc. Ogni mercante vede quanto utile possa riescire questo foglio periodico.

Francia.

12 — Dictionnaire topographique, *etc.* — *Dizionario topografico, storico e statistico del Dipartimento della Sarthe seguito da una biografia e bibliografia del Maine, del Dipartimento della Sarthe e delle sue differenti località di* J.-R. Pesche

membro corrispondente della Società Reale di agricoltura, scienze ed arti del Mans, ecc. *Lemans* 1828. Pesche *maggiore* e Mounoyer. — *Parigi. Bachelier in*-8.° 1.° 2.° 3.° *e* 4.° *fascicolo.*

A quest'opera relativa a questo dipartimento della Sarthe se ne possono aggiungere tre altre che portano i seguenti titoli: Recherches sur les etablissemens de charité et d'instruction publique du diocèse du Mans; par *Jh. Cauvin* ancien professeur, membre de la *Societé* royale d'agricolture, sciences et arts de Mans. Le Mans 1825. Mounoyer. In 12 de 154 pag. — Essai sur la statistique de l'arrondissement de Saint Calais, departement de la Sarthe, per le même. Le Mans 1827. Mounoyer. In 12.° de 130 pag. — Annuaire du Departement de la Sarthe pour le 1828. — Le Mans 1828; Mounoyer in-18.° di 283 pag. prix fr. 1, 25 c.

I loro titoli ne mostrano l' oggetto tutto storico e statistico. Quando l' esempio di questi lavori venga ripetuto negli altri dipartimenti specialmente sul modello della bella e difficile statistica del dipartimento della Senna fatta dal signor Conte *Chabrol* già autore di quella del dipartimento di Montenotte. La Francia potrà indi aver materiali per tessere finalmente una statistica magistrale di tutto il Regno, della quale manca ancora, ben inteso che questo finale lavoro venga eseguito da un uomo di stato illuminato e di coscienza non teatrale, ma timorata e filantropica.

13. — *Viaggio nelle isole Baleari e Pitiuse fatto negli anni* 1801 *al* 1805 *da* A. Grasset di S. Sauveur, *con tavola.*

La traduzione dal francese di questo viaggio è stata pubblicata nell' anno 1825 dalla tipografia dei fratelli Sonzogno, ed ora si distribuisce da Lorenzo Sonzogno come quella che si è accollato tutta la *Raccolta dei Viaggi*. Non avendo fino a questo momento potuto dar luogo nei nostri Annali ad un

sunto ragionato di questo libro e volendo riunire alle notizie del viaggio di S. Sauveur altre più recenti, e di non minore interesse in articolo apposito, ci limitiamo per ora di dare un' idea della descrizione che fa l' autore delle antichità di quelle isole, descrizione che sarà bene accolta e dai dotti, che non hanno letto il viaggio di S. Sauveur, e da tutti coloro che sanno quanto giovi di conoscere le variazioni che succedono negli usi o nei costumi delle nazioni.

« Seguendo J. Armstrong (1), le antichità delle isole Baleari ponno dividersi in tre classi. Alla prima si ridurrebbono le antichità dei tempi più remoti, alla seconda quelle de' Romani, ed apparterrebbono finalmente alla terza quelle dei tempi dei Mori.

Dietro una tale distribuzione, questo autore mette nel primo rango i monumenti, che gli isolani chiamano altari dei Gentili, dei quali se ne veggono parecchi nell' isola di Minorica. La descrizione, che dà Armstrong, d'uno di questi monumenti situato a due miglia nella direzione dell' E. S. E. da Alaoir, mi sembrò esattissima.

Esso è collocato sopra un' eminenza, e circondato da una muraglia di grosse pietre piane, perfettamente riunite sulle loro estremità. Questo recinto forma un piano circolare di circa duecento verghe di diametro. Nel centro di questo rotondo edificio, vi ha una quantità enorme di pietre rozze ammonticchiate le une sulle altre senz' alcun cemento, in maniera, che formano un cono di circa trenta verghe di diametro, e di quasi altrettante di altezza. Nella base ha una cavità; l' entrata della quale guarda il mezzo giorno e per essa un uomo può passare abbassandosi. Si scavò tutt' intorno alla piramide una strada della larghezza di circa tre piedi, per la quale s' ascende alla sommità, che termina con una piazzetta, ampia bastevolmente per contenervi sette od otto

(1) *Armstrong, Histoire naturelle et civile de l'Ile de Minorque, chap. XVI.*

persone. Di là scopresi il mare a mezzodì, e grande estensione di paese da qualunque lato si volge lo sguardo. Entro questo recinto, ed in qualche distanza dalla piramide, trovansi due pietre, di cui l' una è posta perpendicolarmente, e l'altra orizzontalmente sopra la prima. Quella di sopra ha sedici piedi di lunghezza, sette piedi di larghezza, o venti pollici di grossezza. La seconda pare abbia le medesme dimensioni: non si può misurarla con molta esattezza, attesochè in parte è impiantata nella terra. La loro forma è quadrata, non vi si scorge veruna traccia di scalpello, ed è da ritenersi che non v' ebbero giammai nè iscrizioni, nè sculture. Queste due pietre, per la loro situazione, e la loro figura sembrano essere state un altare. La pietra posta orizzontale serviva probabilmente ai sagrifizj, ma siccome ella è molto elevata sopra il livello del terreno, e per conseguenza non praticabile pel sacerdote, non v' ha dubbio, che non vi fosse una scala stabile, o portatile per arrivarvi. Questa congettura è fondata sulla posizione, e la forma delle pietre, che trovansi al piede di questo altare.

Quanto allo scopo, che aver potessero gli isolani nell' innalzare queste masse di pietre, Diodoro di Sicilia ne insegna, che gli abitanti delle isole Baleari ammucchiavano molte pietre sulle tombe dei loro morti. È a credersi, che essi non innalzassero tali monumenti, che in onore d'uomini distinti, ed è molto probabile, che aprendo queste piramidi vi si troverebbono delle ossa umane. Questi mucchi di pietre servivano come una specie di storia muta prima dell' invenzione della scrittura per perpetuare la memoria de'grandi uomini. Le canzoni che trasmettevansi da padre in figlio ne erano come i commentarj.

Nell' innalzare questa specie di piramidi pare, che gli isolani avessero una seconda mira. Questi monumenti sono sempre sopra le eminenze, e così lontani gli uni dagli altri, che si scoprono da tutti i lati. È probabile, che fossero nello stesso tempo altrettante vedette, che servissero a discoprire l'inimico, che entrava nel paese, e sulle quali facessersi dei segnali per rendere avvertiti gli abitanti di star-

sene in guardia, dando il tempo di raccogliersi per andar contro l'inimico, ovvero per ritirarsi nelle caverne, di cui gli scogli dovunque ne presentavano. Essi appellano ancora queste piramidi *athalaias*: nome, che non potrebbe convenire alle stesse, che in quanto servono di vedette.

Se si considera la situazione di quest' isola, e le diverse nazioni, di cui ella subì il giogo in diverse epoche, non si avrà pena a credere, che i suoi abitanti dovevano vivere in continuo allarme: ed era ben naturale, che un popolo così esposto, immaginasse uno spediente, che lo ponesse in grado di guadagnar tempo, o per rispingere il nemico, o per mettersi al coperto de' suoi insulti.

La strada praticata intorno a queste piramidi, e la cavità che potè servire di asilo alla guardia incaricata di farvi la sentinella, non lasciano alcun dubbio che questi monumenti non fossero innalzati tanto per la sicurezza degli isolani, come per onorare la memoria dei loro trapassati.

La situazione degli altari in vicinanza alle piramidi spiegasi naturalmente, poichè è del tutto probabile che i sacerdoti incaricati di pacificare colle loro preghiere e coi loro sacrificj la collera degli Dei o d'invocare il loro favore, collocassero gli altari nei luoghi ove scoprivasi il pericolo: il rispetto per la religione, consigliò di circondare questi altari con una muraglia, che li potesse difendere in modo che nè gli uomini, nè le bestie vi si potessero appressare.

La semplicità di questi altari, è una prova della loro antichità. Nelle prime età del mondo, tutte le cerimonie della religione si riducevano all' offerta de' sacrificj agli Dei. Gli altari non erano composti che di terra e di qualche pietra colorata, sopra qualche eminenza. I Druidi Celtici moltiplicarono questi altari dovunque sono essi passati: se ne vede una quantità nelle montagne della Scozia, dell' Irlanda, ecc.

La costruzione delle piramidi formate con pietre irregolari di diversa grandezza e figura, disposte le une sopra le altre, come all'azzardo, e senza cemento che le unisse è originata manifestamente da ciclopi.

Non vidi in certi luoghi dell'isola Majorica, che avanzi di

muraglie, composte d' enormi sassi ammonticchiati fra loro senza ordine e senza cemento. I Majorichini li distinguono col nome di *clapers de gegans*. L' acquedotto di Tornelle a Pollenza, è pur esso d' una costruzione che sembra anteriore al tempo dei Romani. (*Vedi la tavola posta al frontespizio di questo Volume.*)

Précis historique, ecc. *Ristretto storico della tratta dei Negri e della schiavitù coloniale contenente l' origine della tratta, i suoi progressi, il suo stato attuale, ed una esposizione degli orrori prodotti dal dispotismo dei coloni. Opera nella quale si prova che dall' anno* 1814 *fino al presente furono asportati dall' Africa più di* 700,000 *mori, un gran numero dei quali sotto bandiera francese. Ornata dai ritratti dei sigg.* Bissette, Fabien *e* Volny *condannati dalla Corte Reale della Martinica, del sig. I.* Morenas *altre volte impiegato al Senegal in qualità d' agricoltore-botanico e membro della Commissione di esplorazione addetta a questa colonia. Parigi* 1828, *presso l' autore, strada Vaugiraud, N.° 55 e presso Firmin Didot, strada Jacob, N.° 24, in 8.° di* v *e* 423, *prezzo fr.* 7.

L' autore dimorò per anni venti nelle colonie, e lungi dall' abituarsi come gli venne predetto alla barbarie esercitata contro gli schiavi, egli ne risentì mai sempre un profondo orrore. Lo scritto suo è dedicato al presidente *Boyer*. I primi capitoli del libro presentano l' istoria dell' origine e dei progressi della tratta dei Negri. L' autore risale fino all' antichità per esaminarvi lo stato degli schiavi sia in Europa, sia nell' Asia. In appresso egli espone in quale maniera generalmente vengono trattati gli schiavi. Il Capitolo XXV presenta il quadro ed i documenti dai quali consta che circa un milione di negri sono stati trasportati dall' Affrica dall' anno 1814 in qua. I libri seguenti sono consacrati all' esame della legislazione e della giustizia coloniale. L' autore termina il suo lavoro con un capitolo sui mezzi di abolire la tratta la quale come ognun sa per concorde trattato delle grandi potenze Europee fu già proscritta.

15 — Histoire générale du Portugal, ec. — *Istoria generale del Portogallo incominciando dall'origine dei Lusitani fino alla Reggenza di don Miguel del sig. Marchese* Fortin d'Urban *membro di molte Accademie di Francia, d'Italia e di Germania, e del sig.* Mielle *officiale dell' Università di Francia, antico professore alla facoltà di Leida. Tomo 1. Parigi* 1828. — *Gauthier fratelli e comp. strada e Albergo Serpente N.* 16, *Besanzone casa istessa di Commercio via Larga N.* 86 *prezzo* 9 *franchi.*

Quest'opera della quale fin qui fu pubblicato il tomo primo deve estendersi fino a dieci volumi in ottavo che dovranno comparire di mese in mese. Il prezzo di ogni volume è fissato a 9 franchi. Noi daremo un'idea di quest'opera allorchè sarà compiuta.

16 — Memoires tirées des papiers, etc. — *Memorie tratte dalle carte di un uomo di Stato sulle cause secrete che determinarono la politica dei gabinetti nella guerra della rivoluzione cominciando dall'anno* 1792, *e giungendo fino al* 1815. *Parigi* 1828. *Ponthieu. Palazzo reale e Piazetta Malaquais N.* 1 *vol.* 4 *in* 8. *prezzo* 30 *fr. i due primi volumi sono in commercio.*

Quantunque non venga nominato l'uomo di stato dalle carte del quale si pretendono tratte le suddette memorie, ciò non ostante si scorge volersi indicare il Ministro Prussiano di Hardenberg. I due primi volumi incominciano dall'anno 1792 e giungono fino alla pace di Basilea conclusa fra la Francia e la Prussia nell'anno 1795.

Si pretende che queste memorie diano ragione in un modo del tutto nuovo di alcuni memorabili avvenimenti del periodo di tempi abbracciato nelle medesime.

17 — *Quesito accademico*, *ec.*

L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi propose il seguente argomento al quale fu assegnato il premio

d'una medaglia d'oro di 1,500 franchi che verrà aggiudicato nella seduta pubblica del mese di luglio dell'anno 1830. » Tracér le tableau des changemens survenus dans la géographie » des Gaules après la chûte de l'empire romain, dans le but » de faire connaître le noms des villes, cantons, provinces, » comités duchés et toutes les divisions civilés, commerciales » et militaires de la Monarchie Française en-deça du Rhin, » sous les deux premières races de nos rois «. — Le memorie debbono essere inviate prima del principio dell'aprile del 1830.

18. — Dictionnaire universel. *Dizionario Universale di Geografia fisica, istorica e commerciale contenente la descrizione particolare dei differenti paesi del Globo. Come anche tutto ciò che riguarda la forma attuale dei diversi governi che ivi esistono; la istoria, i costumi ed usi, le credenze religiose, le legislazioni dei popoli, relazioni politiche dei principali stati fra di essi; le scienze, le arti e la letteratura, l'industria, il commercio, ec. ec, Preceduto da una introduzione alla geografia fisica, e da una tavola esplicativa dei principali termini di geografia; ed accompagnato da tavole statistiche e da un mappamondo nel quale sono indicate le scoperte fatte recentemente tanto in Affrica quanto nel nord ovest dell'America. Di* J. Mac Carthy *capo-battaglione di infanteria, membro della società di geografia di Parigi, ec. Seconda puntata. Parigi* 1828. *L'editore strada S. Tomaso del Louvre N.* 24; *Guyot e Scribe, strada Mignon S. André-des-Ares N.* 2. — *L'opera intiera formerà due grossi volumi in ottavo, prezzo* 16 *fr.*

Fino dal passato anno 1827 fu pubblicato il primo fascicolo di questo Dizionario del quale il prolisso frontispizio sovra recato accenna il contenuto. In quest'anno usci alla luce il secondo dei detti fascicoli. L'autore conoscendo quanto vasto sia il suo lavoro, e quanta esattezza egli richiegga specialmente a fronte degli infiniti errori che deturpano altre opere di simile natura dai quali la stessa prima Enciclopedia francese non andò esente, dichiara che se malgrado tutte le sue cure si trovassero ancora nel suo libro *ommissioni assai numerose,* esse saranno riparate in un supplemento che terminerà il secondo volume, e che farà anche conoscere i cangiamenti sopravvenuti durante la stampa del suo Dizionario. Ci gode l'animo di vedere che anche in Francia sia stata intrapresa un'opera già ideata ed eseguita fino dal principio del 1814 dal sig. *Raffaello Formiggini,* al quale fu in quest'anno aggiunta un'appendice in un volume in ottavo coi tipi di Giovanni Bernardoni come annunziammo nel vol. XVII, fascicolo di luglio 1828 di questi nostri Annali alla pag. 103.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Fascicolo di Novembre 1828.

Vol. XVIII. N.° LIII.

Osservazioni sulla « Memoria istorica e di- « plomatica sul commercio e gli stabili- « menti Francesi in levante dopo l'anno « 500 della nostra era finò alla fine del « decimo sesto secolo. Letta nella pub- « blica seduta dell'Instituto di Francia nel « 27 luglio 1827.

Questa Memoria dicesi raccolta stenograficamente dietro lettura fattane nella pubblica seduta dell' Instituto di Francia nel giorno 27 luglio 1827. Essa poi ci vien data come una succinta analisi di un' opera voluminosa che sarà, dicesi, pubblicata nelle *Memorie della Accademia delle inscrizioni e belle Lettere.*

Benchè l' oggetto annunziato nel frontispizio sia il commercio francese del levante incominciando dal sesto secolo dell' era cristiana in avanti, ciò nonostante l' autore ha creduto di darci la storia del commercio degli antichi già esposta da valenti scrittori di diverse nazioni. Questo divisamento non pare inopportuno, onde tener viva la memoria del più possente mezzo adoperato dalla natura nel propagare sulla faccia della terra il sociale incivilimento. Un quadro succinto fedele e ben tessuto della storia vera del commercio animato da considerazioni paragonate colla situazione sociale dei popoli che lo esercitarono, dispensa i lettori da penosi riscontri di faragginose raccolte, e quello che più importa rende la storia profittevole riportandone i fatti alle loro cagioni assegnabili. Ma siffatta Storia ragionata ci manca ancora, e quello che più rattrista si è che la boria nazionale rende sospette molte asserzioni dei pretesi compilatori di lei.

Ci duole di riscontrarne alcuni esempj in questa Memoria. Il primo è il seguente « I Galli fino dalla » più rimota antichità trafficavano col Levante per mezzo » di Marsiglia. » Chi dicesse che gli Uroni o gli Irocchesi trafficavano fino dal XVI secolo coll' Europa mediante Acapulco spagnuolo annunzierebbe forse un fatto vero? Simile è il modo di questa proposizione. Tutti sanno che Marsiglia era una colonia Greca aristocraticamente governata; e che non aveva veruna relazione commerciale e civile coi Galli. Anzi l' avversione e la sconnessione fra i Marsigliesi e i Galli era sostenuta ed alimentata con tutti i modi possibili. Come dunque può stare la proposizione che i Galli trafficassero col Levante per mezzo di Marsiglia?

Dicesi in secondo luogo che trafficavano fino dalla più rimota antichità *(de toute antiquité)*. Come possiamo noi ammettere questa indefinita vetustà a fronte della certezza storica che lo stabilimento delle greche colonie ed il loro commercio fu assai tardo rispetto a quello dei Fenicj, e degli Arabi?

Indipendentemente poi dagli stabilimenti commerciali dei Greci, come mai figurare che i Galli anteriori ai Romani i quali erano padroneggiati dai loro ottimati e dei loro druidi, che li tenevano vincolati come gli Egizj e gli Hindous, abbiano esercitato un qualunque commercio col Levante? Leggasi la storia del fu Consiglier di Siato Berlier il quale descrisse questi antichissimi Galli e si risponda.

Il secondo esempio di questa boria nazionale lo incontriamo nella proposizione in cui dice che la *ristaurazione dei Consolati nel medio evo è opera della diplomazia francese.* I Consolati dei quali si parla qui sono quelli di commercio; e però si parla di agenti pubblici muniti di facoltà onde proteggere, specialmente nei porti di mare stranieri, i mercanti della propria nazione e servire fra loro di giudici. Ora col dire che la ristaurazione del consolato nel medio evo devesi alla diplomazia francese che cosa significa? Che a trattati conchiusi fra il governo francese ed i governi dei porti frequentati dai mercanti europei devesi il ristabilimento del consolato. Parlasi di ristabilimento. Ciò indica che prima i consolati esistevano, e poi cessarono. Ma quando avvenne ciò? Noi non troviamo veruna risposta fatta dall' autore a questa domanda. Quando furono essi ristabiliti? L'autore non fissa epoca veruna. Come poi giustifica che lo stabilimento o il ristabilimento dei con-

solati debbasi alla diplomazia francese? — Se consultiamo la logica presunzione ricavata dalla natura stessa delle cose ognuno ammetter deve che i Consolati verisimilmente saranno stati stabiliti o rimessi in pratica da quelle nazioni, o da quelle città le quali abitualmente esercitarono il marittimo commercio nel medio evo del quale appunto parla l'Autore. Ora, consta forse che i Francesi nel medio evo abbiano esercitato il commercio al pari dei Genovesi, dei Veneziani, dei Pisani e degli Amalfitani? Indipendentemente da ciò sappiamo noi che il feudalismo abbia prodotti i Consolati? Noi sappiamo bensì che il *Baluzio* critico riputatissimo ed erudito profondo attribuì il primato della istruzione dei Consolati ai Pisani ed a Rugero Re di Sicilia. Parimenti l'*Azuni* nella celebre sua opera del diritto marittimo convenne in questa sentenza ammessa universalmente dagli eruditi; ma noi non incontriamo prova alcuna avere il Francese Governo del medio evo immaginati i consoli commerciali ed avere intavolato e conchiuso trattato alcuno per farli ammettere e riconoscere nei porti del Levante.

Qualunque atto posteriore al consolato di mare dei Pisani e del Re Rugero non sarebbe che un'imitazione; e sempre provar si dovrebbe che le facoltà accordate ai Francesi di stabilire Visconti o Consoli di mare fosse stata dapprincipio esclusiva del governo Francese medesimo e quindi solamente d'appoi imitata ed estesa ad altre nazioni.

Alla per fine, come l'autore prova egli la sua asserzione? Ecco il passo « Consta che Guido di Lusi« gnano accordò ai Marsigliesi verso l'anno 1189 la « facoltà di stabilire in Acri Visconti o Consoli. Un

« manoscritto degli affari stranieri segnato col numero « 114 fa menzione d' un simile privilegio conceduto ai « Marsigliesi da Alberico Re di Cipro e di Gerusalem- « me. Questo atto sigillato in piombo porta la data « dell' 8 Ottobre ed è legalizzato da una Bolla del « Papa Clemente III, motivata sopra una carta di « Folco Conte di Angiò IV Re di Cipro e di Geru- « salemme dell' anno 1145. Finalmente noi potremmo « citare le concessioni di Corrado figlio del Marchese « di Monferato dell' anno 1187 e il trattato del 1226 « concluso con Tomaso Conte di Savoja per provare « che la restaurazione dei Consolati nel medio evo è « opera della Francese diplomazia.

Anche senza ricercare la verificazione e la lettura dei documenti qui citati, chi sarà mai quel dabben uomo, che trovi giustificata la proposizione, doversi alla francese diplomazia la ristaurazione del consolato? Chi è questo Guido di Lusignano che accordò ai Marsigliesi la facoltà di stabilire Consoli in Acri? Esso è un effimero principe dei crociati stabilito in Asia? Esistette forse una negoziazione coi Re di Francia onde stabilire un consolato in Acri a favore dei mercanti di Marsiglia? Ciò era necessario onde poter affermare essere questo un atto della francese diplomazia. Più ancora? Qual è l' epoca che viene citata in questo passo? L' anno 1189. Ora ognun sa quanto in questo torno di tempo era l' estensione e la possanza commerciale degli Amalfitani, dei Veneziani, de' Pisani e dei Genovesi. Lo stesso Autore confessa che nei primi anni del secolo nono gli Amalfitani fondarono in Gerusalemme l' ospizio di S. Giovanni e il Bazar del Tempio d' onde naquero più tardi i due ordini militari dei Ca-

valieri Templarj e degli Spedaglieri conosciuti sotto il nome dei Cavalieri di Malta. Ognuno poi sa quanto celebri siano stati gli statuti marittimi degli Amalfitani; ad un cittadino dei quali cioè a Flavio Gioja l'Europa deve l'invenzione della bussola nautica. I frammenti delle leggi Rodie proclamate e giurate un secolo prima nella chiesa di S. Giovanni Laterano in Roma, vale a dire nel primo marzo 1075, è vero o no che furono addottati nel 1102 dai Signori Francesi di Palestina radunati nella Cattedrale di S. Giovanni d'Acri? È vero o no secondo lo stesso Autore che i Pisani (già prima commercianti nel Levante e che si erano già procurati protettori ossia Consoli) accettarono queste leggi fino dal 1118; ed i Marsigliesi per lo contrario non li ricevettero che cinquantadue anni dopo? Ciò posto a che prò per provare che il consolato è opera della francese diplomazia l'Autore cita le concessioni del crociato Lusignano accordata ai Marsigliesi settantuno anni dopo (1)?

Dello stesso tenore, si è l'atto del re di Cipro e di Gerusalemme Almerico del 1180. Nemmen qui si incontra verun atto della francese diplomazia, ma una concessione agli stessi Marsigliesi fatta da un Principe dominante in Asia ad una particolare città della Francia, che d'altronde conservava una specie di indipendenza. Peggiore poi si è la prova tratta dalla con-

---

(1) Esiste nella collezione diplomatica del Leibnitz un atto nel quale fra i Fiorentini e il soldano di Egitto si conviene che questi possano avere in Egitto consoli come li avevano i *veneziani*. Questi ebbero i primi di tutti gli occidentali relazioni coi Musulmani.

cessione di Corrado e dal trattato del 1226 col conte di Savoja come apparisce dalla semplice lettura del passo sovra recato.

Donde dunque l' autore motivò il sogno della ristaurazione del consolato fatta dalla francese diplomazia ? Unicamente dal nome di francese portato da alcui cavalieri Crociati stabiliti in Asia. E questa si chiama forse, prova critica? Qui ci sovviene la novelletta di quel domestico inglese che volle farsi nobilitare dopo di essere stato erede dal suo padrone. Narrasi che un Lord affezionato al suo cameriere lo lasciò con suo testamento erede di tutte le sue facoltà. Trovatosi costui ricco, gli venne in capo di entrare nell' ordine dei Nobili. Egli quindi si recò in Francia ed ivi andò in traccia di un abile facitore di alberi geneologici, ed espose al medesimo il desiderio di fare comparire una illustre discendenza della propria famiglia. Il facitore di alberi dopo d' essere rimasto alquanto pensoso rispose all' Inglese: narratemi gli accidenti della vostra vita, ed io procurerò di servirvi. Allora costui raccontò fra le altre cose che nel tempo della sua prima gioventù avendo avuto una rissa fu imprigionato, ma non potendo sopportare la la sua prigionia, egli volle fuggire calando da un' alta finestra mediante le lenzuola raggruppate le une colle altre. Ma il fatto sta chè avendo preso male le sue misure, perchè rimanevano troppo alte da terra, giuntò all' estremo si trovò penzolone. Prese quindi la deliberazione di calare con un salto, gli toccò d' incontrarsi in una statua del Re Alfredo, e di là balzò a terra. Giunto l' inglese narratore a questo punto, il facitore d' alberi esclamò: Nous voici; *voi discendete in linea retta dal Re Alfredo.*

Come mai l'Autore della Memoria si avvisò egli di provare che il Consolato Mercantile è opera della Francese diplomazia? Leggete il passo e troverete il seguente argomento. Due cavalieri crociati in Asia di stirpe francese nel duodecimo secolo concessero ai Marsigliesi di avere un console nei paesi da loro occupati. Dunque il consolato è opera della diplomazia francese. Noi speriamo che la storia dei consolati sarà forse stata trattata meglio del sig. Depping, la di cui Memoria fu coronata dall' Accademia Iscrizione e belle lettere di Francia nella seduta pubblica annuale del 25 luglio 1828. Il quesito proposto dall' Accademia fu espresso nei seguenti termini. « Formare il quadro « delle relazioni commerciali della Francia e dei diversi « stati dell' Europa meridionale colla Siria e coll' Egitto « dopo la decadenza della potenza dei Franchi nella « Palestina, finó alla metà del XVI secolo: determi« nare la natura e l' estensione di queste relazioni. « Fissare la data dello stabilimento dei Consolati nel« l' Egitto e nella Siria: indicare gli effetti prodotti sul « commercio della Francia e dell' Europa meridionale « col Levante dalla scoperta del Capo di Buona Spe« ranza e dallo stabilimento dei Portoghesi nell' India. »

Romagnosi.

Vendita all' incanto delle sete della compagnia delle Indie orientali in Londra nel mese di ottobre 1828, col ragguaglio delle sete italiane.

Eccoci giusta il solito a render conto delle vendite delle sete asiatiche fatte in Londra dalla Compagnia delle Indie nell' incanto tenutosi dal giorno 20 fino a tutto il 24 del mese di ottobre di quest' anno 1828, ed eccoci pure a riferire gli arrivi *regolari* delle sete italiane dal giugno in qua ed i loro prezzi in oggi correnti.

I. *Arrivi.*

Dai concordi ed autorevoli riscontri ottenuti rileviamo in primo luogo gli arrivi *regolari* dei carichi di seta sì asiatiche che italiane avvenuti nel solo periodo di quattro mesi, cioè: del 24 giugno al 24 ottobre prossimo passato nelle seguenti quantità e provenienze, cioè:

Dall' Italia Balle . . . » 4307
Dall' India Balle . . . » 2860
Dalla Turchia Balle . » 1941

Sommando le due cifre dell' India e della Turchia risulta che nello scaduto quadrimestre-sarebbero arrivate dall' Asia balle 4801, e però l' Italia ne avrebbe spedite meno dell' Asia per la somma di 494. Ma chi volesse assumere la cifra senza por mente alla diffe-

renza di peso fra le balle asiatiche e le nostre cadrebbe in grave errore. Noi femmo già annotare che le balle del Bengala pesano ordinariamente dalle 140 alle 150 libbre inglesi, ossia di kilogrammi 63 ai 68, il che corrisponde a milanesi libbre piccole 190 alle 200 circa. Per lo contrario il peso a misura media della seta greggia spedita dall' Italia in Inghilterra, corrisponde a milanesi libbre piccole 340. Valutando dunque 196 libbre piccole ogni balla asiatica, risulterebbe che la somma di peso delle sete arrivate in Inghilterra nello scorso quadrimestre sommerebbe a libbre piccole milanesi 940,960. Per lo contrario il peso delle sete italiane ammonterebbe a libbre piccole suddette 1,464,380, e però l' Italia avrebbe introdotte in Inghilterra 432,384 libbre di più dell' Asia tutta. Ma siccome l' Asia vi introdusse per 940,950 libbre, così risulterebbe che l' Italia avrebbe entro lo stesso tempo introdotto in Inghilterra, quasi la metà di più della somma introdottavi da tutta l' Asia

II. *Scorte rimanenti delle asiatiche.*

Omettendo per ora dal ricercare quale sia l' ammasso totale delle sete italiane durante tutto l' anno introdotte in Inghilterra, domandiamo quanto sia la seta asiatica rimasta nei magazzini della Compagnia dopo l' incanto di ottobre per servire alle future vendite, ed in quale rapporto stia colla rimanenza del passato giugno. — A questa domanda la corrispondenza risponde senza alcun divario fra le lettere: essere rimaste nei magazzeni il numero di 5039 balle, lochè importerebbe libbre piccole milanesi 960,644,

e per conseguenza non eccederebbe le sete asiatiche importate fuorchè di libbre piccole 19652 durante l' ultimo quadrimestre.

Volendo poi rispondere in quale rapporto stia questa scorta di magazzino con quella del giugno di quest' anno, noi troviamo che siccome esistevano allora nei magazzini della compagnia 7660 balle, ed in oggi esistono solamente 5039, così la scorta alla fine di questo ottobre si trova minore di balle 2621. Ecco per altro un quadro unito di detta scorta, cominciando del giugno 1827, e giungendo all' ottobre 1828.

Giaccenze nei magazzini.

In Giugno 1827 . .	12260	differ. 7224
In Ottobre 1827 . .	5036	
In Giugno 1828 . .	7660	differ. 2621
In Ottobre 2828 . .	5039	

III.

Prezzi comparativi delle asiatiche vendute.

Vediamo ora quale sia stata la quantità delle sete asiatiche esposte in vendita a smerciate, e qual ne sia stato il prezzo nell' incanto di ottobre, col suo paragone coll' incanto del passato giugno.

	Ottobre.	Incanto di Giugno.
Vendita della Compagnia n ottobre.	A Balle N. 371 a Scellini da 16/4 a 23/9	Scellini 15/6 a 23/10
	B » » 673 a Sc. 15/2 a 23.	Sc. 15/6 a 23/6
	C » » 1050 a Sc. 14/8 a 18/3	Sc. 15/2 a 20/4
	Balle N. 2094.	

	Ottobre.	Giugno.
Vendita in privilegio in ottobre.	Bengalesi balle N. 139 Scellini 10/6 a 16/4	Scellini 12 a 19/6
	Chinesi balle N. 815 Sc. 18/5 a 23/8	Sc. 18/5 a 22/10
	Balle N. 954	

Prima di entrare in alcuna osservazione di confronto su i prezzi dei due incanti è necessaria una distinzione a lume dei leggitori specialmente italiani. La classe della prima qualità di sete della compagnia sotto la lettera A porta nel suo prezzo i due estremi di scellini 16, e 4 scellini 23. 9. Or qui si domanda a quali sete si riferisca questo termine maggiore di 23. 9? Forse si riferisce alle sete indiane lavorate alla moda d' Italia nei paesi soggetti agli Inglesi, oppure appartiene ad altro luogo? Questione importante per l' Italia cui da vent' anni in qua l' Inghilterra si sforza di emulare. — A questa questione si risponde constare espressamente che il *maximum* suddetto di scellini 23 o di 23. 9 non riguarda nè punto nè poco le sete bengalesi lavorate all' italiana, ma sarebbe sol riferibile alle sete chinesi dette *Tsatlee* di prima qualità. La prova si rileva dalla qui unita tabella che pubblichiamo tale e quale pervenne da Londra al principio di questo mese di novembre. In essa si contiene il il catalogo di tutte le sete in senso stretto bengalesi indicando i paesi d' onde derivano, ed i prezzi loro ottenuti tanto nell' incanto del giugno di quest' anno, quanto dell' ottobre prossimo passato. Scorrendo coll' occhio sotto la lettera A indicante i sommi prezzi la seconda colonna esprimente i prezzi delle sete bengalesi di prima qualità ottenuti nell' ottobre prossimo passato in veruna riga si incontra il detto prezzo di scellini 23 o 23. 9. Bensì nella specificazione delle sete in privilegio che vien dopo si incontra questa cifra applicata alla seta chinese *Tsatlee*.

IV. *Tabella specifica dei prezzi bengalesi.*

Il segnare per via di estremi i prezzi di un mercato non lascia vedere come e fino a qual segno siansi i prezzi approssimati al basso e all' alto. E' impossibile fare un bilancio per concludere se in ultima analisi il mercato sia stato o vantaggioso o svantaggioso. Colla suddetta tabella, specifica all' opposto, si veggono i prezzi definitivi di ogni specie che compongono tutto il complesso del mercato. Per la qual cosa credemmo utile di esibire la detta tavola. Ecco tale e quale fu trasmessa.

Specifica delle sete bengalesi e dei loro prezzi negli incanti del Giugno e Ottobre 1828.

Novi (1)		A Giugn.		A Ottob.		B Giugn.		B Ottob.		C (2) Giugn.		C (2) Ottob.	
Bauleah	1	19	6(3)	18	1	—	—	16	7	17	2	16	—
»	2	—	—	19	11	18	—	16	—	16	9	15	9
»	3	—	—	—	—	—	—	—	—	16	6	15	5
Commer-	1	22	5	22	2	20	11	18	9	—	—	—	—
colly	2	22	3	21	10	—	—	17	8	—	—	—	—
Cossimbu-	1	—	—	—	—	20	11	21	9	18	1	17	—
zar	2	21	4	—	—	18	6	17	—	18	1	16	10
»	3		—	—	—	—	—	—	—	—	—	17	—
Gonatea	1	22	—	21	5	22	6	22	6	20	2	—	—
»	2	22	6	22	11	21	—	—	—	—	—	—	—
»	3	—	—	21	7	—	—	—	—	—	—	—	—
Hurripaul Bianca	1	—	—	—	—	—	—	—	—	16	2	15	9
»	2	20	8	—	—	17	10	—	—	15	10	15	3
Jungypore	1	—	—	—	—	20	3	20	2	18	2	17	—
»	2	22	8	—	—	—	—	17	4	—	—	—	—
Malda	1	—	—	—	—	16	8	16	4	16	3	16	—
»	2	17	11	18	9	16	4	15	8	16	8	16	—
»	3	—	—	—	—	—	—	—	—	16	11	16	2
Radnagore	1	17	8	18	7	16	2	17	—	16	—	16	2
»	2	16	8	17	4	—	—	—	—	16	—	15	2
» Bianca	1	18	10	20	—	16	10	18	3	16	2	17	—
»	2	18	—	19	5	—	—	—	—	16	2	17	5
Rungpore	1	—	—	20	—	17	3	18	1	17	11	16	4
»	2	—	—	19	5	17	4	17	11	18	—	16	—
» Bianca	1	19	5	20	2	—	—	—	—	—	—	—	—
»	2	18	10	19	10	—	—	—	—	—	—	—	—
Santipore	1	—	—	—	—	19	2	18	8	16	9	16	7
»	2	20	2	20	2	17	10	17	6	16	5	—	—
» Bianca	1	—	—	—	—	18	11	17	6	16	8	15	8
»	2	20	8	—	—	18	6	16	8	16	5	—	—
Surdah	1	—	—	—	—	19	1	18	4	17	—	—	—
»	2	22	—	22	1	17	5	18	—	16	6	—	—

Prezzi correnti delle sete in privilegio.

	N. 1.				N. 2.				N. 3.			
China.	da		a		da		a		da		a	
Tsatlee .	21	1	23	8	19	4	21	8	—	—	—	—
(4) Taysaam	—	—	—	—	18	9	19	8	18	5	18	9

Bengalla.	da		a	
Bauleah.	10	6	16	9
Feridpore	14	7	16	11
Gonatea.	13	9	14	11
Iungypore	14	—	15	7
Radnagore	13	1	16	7
Persian	11	10	12	5
Canton	15	1	15	4
Sincapore	12	—	12	9

Rifiutate 128 balle della China.

Restano invendute in magazzino

5039 Balle del Bengala della Compagnia.
138 » China in privilegio.
93 » Persia.

(1) Il nome di Novi qui inserito in testa della tabella viene usitato nell'Inglese commercio per significare la qualità delle sete contemplate nelle tabelle, e precisamente per indicare che furono tirate non secondo il vecchio metodo indiano, ma coi nuovi metodi introdotti fino nel 1807. Per distinguerle diconsi *indiane* o native quelle tirate coi vecchj metodi: le altre diconsi all'*italiana*, o *Novi*.

(2) Le tre lettere maiuscole A B C poste in testa alle

doppie colonne significano le classi diverse delle sete filate a seconda dei nuovi metodi. Comprende la

Classe A	i titoli	da 24/28 a 40/45.
» B		da 30/35 a 70/80.
» C		da 60/70 e fino ai titoli più infimi.

Sudividonsi queste classi in numeri, cioè: la classe A nei numeri 1 e 2, e le classi B C cadauna nei numeri 1, 2, 3 servendo questa seconda divisione a separare con maggior dettaglio i veri titoli che in cadauna classe sono compresi, Questi subalterni numeri veggonsi appunto nella tabella registrati dopo i nomi dei paesi Indiani ai quali appartengono le sete notate e servono per indicare la diversa gradazione dei titoli delle sete rispettive e quindi la diversa gradazione dei prezzi loro.

(3) I numeri inscritti nelle colonne indicano altrettanti scellini colle rispettive frazioni in danari. Il primo numero indica lo scellino, il secondo il denaro che ne forma la dodicesima parte. Lo Scellino corrisponde a lire 1, e centesimi 45 austriache — lire 1, 25 italiane — lire 1, 13 soldi di Milano, circa ossia a 33 soldi circa.

(4) I nomi qui segnati delle sete chinesi sono nomi non di paesi, ma di qualità commerciale. Il merito principale delle sete chinesi si è il colore bianco veramente argenteo e brillante. Filate secondo gli antichi metodi indiani la sola distinzione fra loro esistente viene dalla qualità della matassa ora larga, e chiamasi *Taysaam* ora stretta denominata *Tsaatlee*.

Le *Taysaam* divise in pachetti da 6 matasse sono quelle che offrono il più bel bianco, ma comprendono i titoli più infimi.

Le *Tsaatlee* generalmente di titolo più infimo sono però di un bianco meno vivo ed in mazzi da 4 matasse.

Ognuna di queste qualità è suddivisa a seconda dei titoli in soprafine 1, 2 e 3 qualità.

V.

Dal sommario ragguaglio dei prezzi delle sete bengalesi nell' incanto di ottobre con quello del giugno di quest' anno risulta come di già fu osservato anche dai corrispondenti che i prezzi delle sete tonde ed inferiori bengalesi soffrirono un ribasso del 3 fino al 10 per cento. All' opposto quello delle sete fine destinate a fabbriche particolari si è mantenuto al livello del prezzo antecedente del giuguo, e per alcune si è anche aumentato. Niuno però ha ragguagliato le italiane come si vedrà. Noi non parliamo degli organzini, ma delle sete greggie di titolo pari. Non si può dire che soverchia fosse l' abbondanza delle sete asiatiche poste sul mercato, perocchè quanto alle sete della compagnia, quelle che furono esposte (cioè balle 2100) furono tutte esitate, e quelle in privilegio furono tutte vendute in modo che non rimasero indietro fuorchè balle 138 chinesi rifiutate e 93 persiane. Non accadde dunque mancanza di ricerche. Dunque parerebbe potersi questo ribasso di prezzo attribuire ad una inferiore qualità o ad una meno calda concorrenza. E' osservabile per altro la somma degli arrivi tanto delle sete asiatiche quanto delle italiane durante quest' ultimo quadrimestre secondo le quantità che abbiamo disopra specificate. Confrontando le quantità si rileva che quanto alle asiatiche della compagnia altro non fu fatto che rimpiazzare la scorta da prima esistente nei magazzini della stessa compagnia per le future vendite: e quanto alle sete asiatiche in privilegio che tutte le esposte tranne poche chinesi furono smaltite. La concorrenza dunque se contemplar si dovesse, de-

riverebbe dalle sete italiane le quali per riverbero avrebbero influito sul ribasso delle bengalesi.

Comunque sia la cosa sono già più di vent' anni che gl' Inglesi coi nuovi loro metodi si studiarono e si studiano di perfezionare la filatura delle sete indiane, come pure sono più di dieci anni che stabilirono le vendite periodiche di dette sete divise in tre quadrimestri sul mercato di Londra. Ora da questi tentativi lungi che lo spaccio delle italiane sia stato ralentato ed il prezzo diminuito si trova che invece andò sempre prosperando. Ciò si vedrà meglio anche quest' anno dal seguente ragguaglio.

VI.

Prezzi correnti delle sete italiane alla fine di Ottobre 1828 in Inghilterra.

Organzini a zetto del Piemonte.

Titolo delle merci a denari peso.	*Prezzo in Scellini e denari.*
A denari 18 a 20 peso	Scellini . . . 35 a 36
» 20 a 22. .	» . . . . 34 a 35
» 22 a 24. .	» . . . . 32 a 33
» 24 a 26. .	» . . . 31 a 32
» 26 a 28. .	» . . . 30 a 31
» 28 a 30. .	» . . . . 29 a 30

Organzini a zeto di Milano e Bergamo.

Titolo delle merci a denaro peso.	*Prezzo in Scellini.*
A denari 18 a 20 peso	Scellini . 34 a 37
» 20 a 22. .	» . 32 a 34
» 22 a 24. .	» . 29/6 á 31
» 24 a 26. .	» . 28.6 a 30
» 26 a 28. .	» . 28 a 29
» 28 a 32. .	» . 27/6 a 27 ½
» 32 a 36. .	» . 26/6 a 27/6
Modena prima sorte .	Scellini . 26 a 28
Inferiori . .	» . 23 a 35

Per la più esatta verità dobbiamo fare osservare essere avvenuta qualche variante nella segnatura dei prezzi degli organzini tanto di Piemonte quanto di quelli denominati di Milano e Bergamo. Per quelli di Piemonte la penultima ed ultima linea invece di portare 30 a 31 viene segnato 30 a 32, e l'ultima invece di segnare 29 a 30 porta la cifra di 30 a 31 Scellini. Per quelli poi a Milano e Bergamo il divario si trova in tutte le partite tranne le due prime. Ecco come vengono segnati i prezzi

Milano e Bergamo in altra lettera di Londra.

	s	s	
18 a 20	34	a 37	In Scellini.
20 a 22	31	a 33	
22 a 24	29	a 32	
24 a 26	29	a 30	
26 s 28	28	a 28/6	
28 a 32	27/6	a 28	
30 a 34 } 32 a 36 } . . .	26	a 28	

Noi abbiamo creduto per la più perfetta informazione di ragguagliare i nostri lettori di queste varianti qualunque sia stata la causa o il motivo che indusse i corrispondenti inglesi a segnarle come furono trasmesse in Italia. Dobbiamo innoltre avvertire che il dazio di entrata su gli organzini è segnato a cinque Scellini ed un denaro per ogni libbra di peso. Il dazio poi d'entrata delle sete gregge è di un denaro ed un ottavo per libbra di peso. Queste tasse sussisteranno certamente fino che il parlamento si occupi della riforma delle tasse suddette lochè si spera venga fatto al riaprirsi delle sedute parlamentarie prossime successive. Per lume poi di tutti coloro che non commerciano in sete conviene sapere che dal prezzo delle sete italiane smerciate in Inghilterra conviene fare numerose deduzioni per imballaggi, dogana, trasporti, assicurazioni, commissioni, sensarie, interessi, sconti, differenze cambiarie; lochè importa dettrazioni che ammontano al 30 per cento e più sui prezzi che vengono indicati come correnti in Londra. Ora passiamo a vedere i prezzi ultimamente correnti delle sete gregge le sole che soffrano la concorrenza delle Asiatiche. Questi prezzi sono quelli che si ottennero dalla fine di ottobre fino a tutto il 7 novembre 1828. Eccone i quadri.

Sete Gregge Italiane.

	Qualità	Prezzo	in Scellini
Novi . . .	Bianche da Bozzoli	3 a 4	28 a 30
	Altre sorti		25 a 27
Fossombrone	Sublime		24 a 25
	Seconda qualità . . .		22 a 23
Bergamo e Milano	Da bozzoli . . .	3 a 4	22 a 23/6
	» . . .	4 a 5	21 a 22/6
	»	5 a 6	20 a 21/6
	» . . .	8 a 12	18 a 20
Romagna.			18 a 18/6
Tirolo italiano	Prima qualità		20 a 22
	Seconda qualità . . .		18 a 20
Friuli . .	Bona qualità		18 a 21
	Strazza di seta in genere		2 a 3/9

Anche qui noi ci crediamo in dovere di esibire un raffronto con altri riscontri di corrispondenti dai quali risulta qualche varietà specialmente nel prezzo delle sete di Milano e Bergamo. Noi a perfetta informazione esibiamo qui per intero l'altro quadro che sta come segue.

Sete Gregge.

		Scellini.
Fossombrone	Sublimi	24 a 25
	Altre sorti	22 a 23
Pesaro e Ancona		19 a 22
Romagna.		16 a 18
Bologna		21 a 23
Bergamo e Milano	3 a 4 Galette	22 a 24
	4 a 5 »	21 a 23
	5 a 6 »	20 a 21
	Altri fili.	17 a 20
Roveredo e Tirolo		18 a 22
Friuli e Vicenza	. . . .	15 a 21
	Bianche	18 a 22
Verona		11 a 13
Novi. . .	Bianche 3 e 4 Galette	28 a 30
	Altre sorti	25 a 27
Napoli . .	Reali	20 a 23
	Altre sorti	20 a 22
Regio Sambattelli		12 a 13
Brusa . .	. . . .	12/6 a 13/7
	Doppi filati.	5 a 8
	Strazza di sete. . . .	3 a 4

Paragonando questo prospetto coll' antecedente di già esposto, noi non troviamo realmente divario che nelle rubriche di Milano e Bergamo per i filati da 3 a 4, e da 4 a 5 bozzoli. Nel primo quadro noi leggiamo il massimo da 3 a 4 bozzoli, a 23 scellini e 6 danari in questo secondo quadro per lo contrario il massimo è portato a 24 scellini intieri. Parimenti la seta da 4 a 5 bozzoli nel suo prezzo massimo è por-

tata nel primo quadro a 22 scellini e danari 6, e nel secondo prospetto è portata a 23 scellini intieri. Ad ogni modo volendo definire qualche cosa in queste varianti esibiamo un terzo prospetto parziale del prezzo delle sete greggie di Bergamo e Milano, di Novi ed altri paesi dell' Italia settentrionale di una accreditatissima ditta di Londra portante la data 24 ottobre 1828. Dal confronto di questo e dalle rispettive concordanze avremo la prova testimoniale per assicurarci il più che sia possibile della precisa misura dei prezzi dell' Italia superiore. Ecco questo ragguaglio.

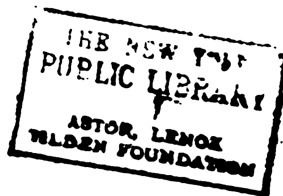
Sete Gregge.

		Qualità.	*Prezzo.*
Milano e Bergamo		3 a 4 Galette	da 22 a 24
		4 a 5 »	da 21 a 22
		5 a 6 »	da 20 a 21
		8 a 12 »	da 18 a 20
Novi	Bianche	3 a 4 »	da 28 a 30
		4 a 5 »	da 27 a 28
		5 a 6 »	da 25 a 27
	Gialle	3 a 4 »	da 22 a 24
		4 a 5 »	da 21 a 23
		5 a 6 »	da 20 a 22
Tirolo 1 qualità			da 20 a 22
2 qualità ed inferiori . . .			da 18 a 19
Friuli e Vicenza.	Fine		da 18 a 20
	Inferiori		da 15 a 18
Veronesi			da 11 a 13
Valenza			da 12 a 16
Levante di Bruzia			da 14 a 16
	Doppioni . . .		da 6 a 8
	Strazza di seta. .		da 2 a 4

In Scellini.

Annali Universali di Statistica.
Vol. XVIII. pag. 136.

[illegible]


ASTOR, LENOX

VII.

Ora si richiamino sotto gli occhi i prezzi delle sete italiane correnti in Inghilterra alla fine di giugno di quest'anno e durante l'incanto delle sete asiatiche già riferite nel fascicolo di luglio di questi nostri annali Vol. XVI pag. 69 e seguenti, e si confrontino questi prezzi con quelli della fine dell'ottobre e ad ognuno verrà reso manifesto che per rispetto agli organzini non avvenne ribasso; ma anzi in alcune partite acquistarono qualche aumento. Rispetto poi alle sete grezze egli avvenne precisamente lo stesso: si noti che qui si lottava con titoli simili alle asiatiche elaborate col nuovo metodo dagli inglesi. Come sta che le asiatiche non raggiunsero il prezzo delle italiane, ed anzi quelle nei titoli pari, soffrirono il ribasso sopra riferito? Come avviene che nel corso di undici anni dachè si tengono gl'incanti periodici il prezzo delle italiane ha resistito al confronto e abitualmente ha superato le bengalesi?

Alcuni miglioramenti economici desiderati in Francia

Allorchè nel tomo XV di questi nostri annali, nel marzo di quest' anno diemmo conto del Discorso del sig. Barone di *Maleret*, Presidente della Società reale dell' alta Garonna ci fu dato sulla fede dell' illustre oratore di vedere lo stato di una sempre crescente agricoltura nella Francia, ed un incominciamento di riforma nelle vecchie abitudini agricole. Ma lenta è sempre l'azione del tempo, è assai più lenta dove

gli uomini a guisa dei fanciulli sono ligj delle abitudini tradizionali. La sfera contemplata dal sig. *Malaret* era ristretta ad un solo articolo dell' attuale stato economico francese. Ora vengono notificate alcune altre particolarità, le quali aggiungono nuovi tratti all' odierna situazione della Francia. L' autorità dei testimonj; l' imponenza degli uditori, ed il complesso di altre circostanze concorrono a dar fede alle notizie. Noi siamo lontani dal trarre alcuna conclusione umiliante o funesta. Sappiamo pur troppo quanto lentamente progredisca l' onda del tempo allorchè specialmente sopravenga un vento contrario al suo corso naturale. Gli uomini illuminati e veritieri le parole dei quali ci vengono riferite dalla *Rivista Enciclopedica*, nel fascicolo di agosto reclamano bonificazioni di terreni in grandiose parti della Francia: ci avvisano dello stato poco soddisfacente dell' agricoltura, del commercio, delle strade e dell' istruzione primaria. Se avverse circostanze non sopravengano noi speriamo che fra non molti anni le querele saranno convertite in voci di gaudio, e gli statisti, computando le circostanze e misurando i tempi col paragone di altre nazioni animate da moto ascendente, potranno ricavare massime di una provata politica economia. Ecco ora i rilievi fatti intorno gli oggetti su mentovati.

I.

Il signor Bory de Saint-Vincent nel suo *Atlante enciclopedico*, pubblicato in Parigi nello scorso anno 1827, colle stampe della vedova *Agasse* osserva con dolore quanta poca cura nel mezzodì della Francia si presti al dissodamento, e nel rivolgere a cultura i va-

sti interimenti e i terreni di alluvione che si vanno formando all' imboccatura del Rodano. Oltrecciò in una delle più fertili contrade, cioè la Camargue, uno sterminato terreno di alluvione viene abbandonato ad una fetida ed insalubre fecondità. Passando al paese di Aiguemortes ivi si riscontra aver esso perduto il suo Porto senza che sia stato compensato con campagne coltivate, alcuni pini di Aleppo, monticelli di sabbia, scoli fangosi, cannette ed erbe palustri imprimono un aspetto di desolazione sopra di un paese, il quale con dissodamento del terreno e con canali di scolo ben divisati potrebbe divenire una sorgente di ricchezza (1). — Noi siamo avvertiti essere già stato concepito un progetto di bonificazione di cotesto territorio da alcuni privati capitalisti (2). Auguriamo che felici circostanze solo sperabili in uno stato di prosperità protetta ed assicurata possano agevolare la esecuzione di così fatto progetto.

II.

Nella seduta pubblica del Consiglio di perfezionamento riguardante l' industria ed il commercio tenuta nel giorno 12 agosto di quest' anno 1828, furono lette due memorie, l' una del sig. *Blanqui* professore di economia industriale e di commercio, e l' altra del

---

(1) Tutto questo terreno perduto, viene valutato in un altro scritto ascendere alla misura di hectares ossia tornature 4,027,000 eguali quasi di un terzo del suolo francese. V. il *Dictionnaire Geographique Universel par une Societé*. Paris 1828. A. I. Kilian Rue Choisoul.

(2) Vedi la Revue enciclopedique Tom. XXXI pag. 253.

sig. *Luigi Marchand* giudice del tribunale di commercio. Nella prima il sig. *Blanqui* si assunse di presentare il quadro dell' attuale situazione industriale e commerciale della Francia. Parlando dell' agricoltura egli si dolse della ritrosia predominante nell' accogliere i miglioramenti impiegati con buon successo da altre nazioni, e però accusò i lenti e penosi progressi di questa parte fondamentale della economia sociale. In oltre egli ricordò la coltura delle vigne scoraggiata e pressocchè ruinata da eccessive tasse fiscali. L' allevamento del bestiame e il miglioramento delle greggie trascurate in forza di un ostinato amore per gli usi invalsi. La coltura delle barba-bietole ogni dì più ampliata e che somministra al commercio circa cinque milioni di kilogrammi di zucchero indigeno. — Egli poi deplorò l' abbandono della coltivazione dei gelsi avvenuto in alcuni dipartimenti della Francia, e manifesta la tema di veder rapita per opera d' una nazione rivale alla Francia la fabbricazione delle seterie nelle quali essa primeggia (*Cette reine des nos industries*).

Egli quindi passò a ricordare lo stato deplorabile delle strade, e le dispendiose provvidenze su i canali navigabili. E qui in aggiunta delle osservazioni del sig. *Blanqui* possiamo soggiungere il libro del signor *Artaud*, pubblicato recentemente in Parigi col titolo — *Dei canali eseguiti dal governo* durante gli anni 1821 e 1822, di cui vedesi l' estratto nella Rivista enciclopedica dell' agosto 1828, pag. 444 alla 447. Da quello rilevasi uno sbaglio commesso per 19,720,000 franchi, ed un carico per la Francia di 197,820,000 franchi, e tuttociò viene provato con dati ufficiali senza che si sappia quale sarà l' esito delle opere progettate.

Nella memoria poi del sig. *Luigi Marchand* si pone come fatto attuale uno stato di languore nel commercio francese. Egli si studiò di assegnarne la cagione, e fu d'avviso che questo languore odierno non derivi pel motivo che la produzione sia sovverchia, ma bensì dal motivo che la consumazione non è *convenevolmente ripartita*. Onde comprovare la sua opinione egli cita l'esempio dell'Inghilterra « Volgete lo sguardo, « egli disse, su la maggior parte dei nostri dipartimen- « ti, e voi vedrete che se taluni sono ricchi in produ- « zione del suolo, gli altri bastano appena a provve- « dere ai loro bisogni, talchè una terza parte soltanto « dei nostri abitanti possiede vestimenti sufficientemente « convenevoli: vedrete che più di dieci milioni di « uomini non conoscono ancora l'uso del pane di « frumento; e che in alcune contrade la carne non « può essere goduta dalla decima parte dei consuma- « tori. Questo luttuoso contrasto deriva dalla mancan- « za dei cambi e dall'insufficienza dei mezzi di ese- « guirli. » Il sig. *Marchand* ha gagliardamente insistito su di questa idea mostrando che la Francia in forza della sua posizion geografica deve sopra tutto animare ed agevolare il commercio interno, e però deve nello stesso suo seno ricercare i mezzi della distribuzione, e quindi dello spaccio delle sue produzioni. Osservò poi esistere il bisogno, e quindi la certa occasione di questo spaccio; perocchè alcune parti del territorio francese abbondano di oggetti dei quali altre parti abbisognano. — Con queste osservazioni si conferma quanto fu da noi osservato nel tomo IV di questi nostri Annali, facicolo di marzo 1828, intorno al discorso del sig. Barone di *Malaret*, tanto

nella pag. 233 e 234, quanto nella pag. 242 alla 245, in cui precipuamente diemmo ragione di questa posizione economica della Francia, la quale certamente non è che puramente transitoria e va ogni dì più scemando; e più rapidamente anderebbe migliorando se una puerile ostinazione nelle cieche abitudini tradizionali, ed altre avverse fattizie circostanze non si attraversassero all' onda benefica del tempo che certamente trionferà a prò di quella nazione.

III.

Quanto all' istruzione primaria noi riscontriamo un'opera che porta il titolo. *Quadri sommarj che danno a conoscere lo stato, i bisogni dell' istruzione primaria del dipartimento della Senna* seguiti da avvertenze succinte intorno la necessità ed i mezzi di procurare questa istruzione alla generalità dei Francesi di M.*** Parigi 1828. — Luigi Colas, in 8º, di pag. 32, prezzo cent. 75. Di questo vedesi un largo estratto nella rivista enciclopedica dell' agosto 1828, pag. 456 e seguenti.

Noi ci limiteremo per ora ad osservare che ivi sul numero di 39,381 comuni della Francia, si veggono 15,381 comuni senza scuole per i fanciulli, e quasi 20,000 senza scuole per le fanciulle. Il numero poi che rimane senza istruzione primaria, quanto ai maschi è di 1,680,000, e quanto alle femmine di 2,320,000, talchè si hanno quasi quattro milioni di fanciulli dell' uno e dell' altro sesso mancanti d' instruzione primaria. Di ciò ne viene che quasi un settimo della francese popolazione si trova priva della primaria instruzione che consiste nel saper leggere, scrivere e con-

teggiare per i più assoluti bisogni della vita. Questo difetto dura in oggi malgrado che fino del 13 settembre 1791 esistesse una legge concepita nei seguenti termini » Sarà creata ed organizzata un' istruzione « pubblica comune a tutti i cittadini gratuita rispetto « alle parti dell' insegnamento indispensabile per tutti « gli uomini, ed i cui stabilimenti saranno distribuiti « graduatamente in un rapporto combinato colla di- « visione del Regno. »

Delle società patrizie e popolari nelle città libere del Piemonte e specialmente in Chieri. Notizie estratte dalla storia di Chieri del nobil uomo Luigi, = *librario Torinese, Dottor di leggi, Intendente Reggente una divisione nella R. Segretaria di Stato per l' Interno.* Torino dalla Stamperia Alliano 1828.

Prezioso opuscolo di sole 44 pagine scritto con elegante semplicità, sparso di profonda filosofia, e nel quale l' A. presa per esempio la società di S. Giorgio di Chieri, espone, si può dire, i principj generali con cui le varie fazioni politiche, dopo l' uscita dalle barbarie feudali nell' undecimo secolo, ordirono i modi di difendere se stesse, offendere i loro avversari, ed usurpare la maggior parte della pubblica amministrazione, nel tempestoso periodo delle Repubbliche italiane

del medio evo. I regolamenti con cui que'piccoli corpi ammettevano nuovi membri, escludevano gli indegni, prevenivano le loro interne discordie, indennizzavano le perdite de' loro difensori, antivedevano le risoluzioni della pubblica autorità, e spesso riducevano a silenzio le leggi, etc., dimostrano l'attività e la perspicacia dello spirito umano quando non sorgeva ancora l'aurora delle scienze.

Tra le notizie curiose di cui abbonda quest' opuscolo, sceglieremo quella che riguarda l'origine degli *ospizi* e degli *alberghi*.

Rendutasi forte sul principio del XIII secolo la società di S. Giorgio, eccitò gelosia e timore nell' opposta fazione de' Balbi, i quali avevano più principale introduzione ne' consigli della repubblica; perciò, nell' aprile del 1220, ristrettisi in ferma congiunzione tra loro s' accordarono d' edificare un palazzo ed una torre che servissero in tempo di turbazioni a ricovero ed a difesa comune, *riservata a ciascuno la facoltà di farvi portare il suo letto e di giacervi*, affinchè raccolte in uno tutte le forze, men facile riuscisse agli avversari di sorprenderli e più vigorosa restasse la difesa. In tutti i tempi poi doveva il portico, che sempre a Chieri s' alzava lungo la facciata delle case signorili, esser il luogo de' loro ritrovi per discorrere e per piazzeggiare.

L' atto sopraccennato è di grandissima importanza, non solo perchè ci mostra l' origine delle turbolenze Chieriesi, ma perchè lascia vedere apertamente altresì quella degli ospizi ed alberghi che fiorirono non solo in Chieri, ma in Torino, in Savigliano, in Asti ed in Genova, e che tanta influenza esercitarono sopra la fortuna di quelle repubbliche.

E d'avanti ogni cosa, chi consideri il tenore di quella confederazione, vedrà facilmente che l'origine de' vocaboli *ospizio* od *albergo* si scopre in quella casa o fortezza edificata a ricovero comune, anzichè nell' uso in cui fossero i grandi cittadini di albergar — nel proprio tetto l'Imperatore. Perciocchè e questi trovava per l'ordinario stanza migliore nel palazzo del vescovo o ne' monasteri, ed i nomi d'ospizio o d'albergo non cominciarono ad essere adoperati, fuorchè ne' tempi delle discordie.

Quindi quando il popolo si levava in arme contro all' ambizione de' patrizi, tutte le famiglie che discendevano da un ceppo comune si raccoglievano in una sola congregazione od ospizio, e tutti gli ospizi in una società la quale faceva testa al popolo e s'intitolò società de' militi o cavalieri, ed in certi luoghi società de' baroni; ed ebbe le sue regole di governo ed i suoi officiali come la società del popolo aveva le sue. « Nè però voglio dire, aggiunge l'autore, che negli ospizi non s'accettassero altre persone che le congiunte di sangue con la famiglia dei capi di quella congregazione; troppo importava ai medesimi di crescere in tempi sì difficili il numero de' loro aderenti; e de' cavalieri potenti di ricchezze, prodi della persona e consenzienti affatto ne' medesimi fini dimandavano di venirvi aggregati, sì l'erano, e da quel dì pigliavano il nome e le armi di quelli che gli avevano accettati nel loro consorzio.

« In cotal modo si formarono gli ospizi primitivi, « de' quali trovo nelle cose Cheriesi ricordati fino a « dieci, e ciascuno prendeva il nome della famiglia « che aveva servito come di nocciuolo a quell' assem-

« bramento, e che conservava sempre sulle altre non
« poca preminenza ed autorità.

» D' un altro argomento ancora si conforta la no-
« stra opinione sopra l' origine degli ospizi primitivi,
« ed è il trovarsi spesse volte ne' documenti adoperato
« quella voce nel senso di parentela o d' agnazione.
« Trovandosi, ad esempio, ricordati i Radicati e tutti
« quelli del loro ospizio; gli Oggeri, i Beggiami, i
« Savigliani, i Solari, i Riva e altri molti con l' ag-
« giunta della solita frase, *e tutti quelli del loro ospi-*
« *zio*. Il che delle famiglie numerose, benchè i mem-
« bri delle medesime non fossero congiunti di speciale
« confederazione, si poteva per similitudine affer-
mare. » (1)

M. G.

---

(1) Qui si parla dell' *origine degli ospizj primitivi*. Noi crediamo che si alluda ad ospizj che formavano l'alloggio dei membri di una fazione fra loro collegati, ma non degli ospizj in genere cioè di alberghi per accogliervi o viandanti, o mercanti, o inviati pubblici, o malati ec. ec. In questi ultimi sensi il nome e l' uffizio di ospizj fu conosciuto fin presso gli antichi sì orientali che occidentali. Sono note le *Cultrie* degli Indiani, i *Caravan-Serai* dei Persiani; *Senomeni* dei Greci e gli *Hospitalia* dei latini nel senso preciso di *aedes quae Hospitibus recipiendis destinantur*, de' quali parla anche Vitruvio lib. 6 cap. 10. Per analogia fu quindi applicato ai luoghi pubblici nei quali si ricevono i malati. In questo senso le caserme militari si potrebbero denominare *ospizj militari*. Quei di Chieri per la parte materiale erano di questo genere; e per la parte morale e politica erano associazioni alloggiate in alberghi comuni. *Speciale* è dunque il nome. *Gli Editori.*

Collection des Voyages, etc. *Raccolta dei Viaggi e discoprimenti che fecero per mare gli Spagnuoli dal finire del secolo XV in avanti.*

Relations des quatre voyages *etc. Relazioni dei quattro viaggi intrapresi da* Cristoforo Colombo *per la scoperta del nuovo Mondo dal* 1492 *al* 1504, *seguite da diverse lettere e da documenti inediti estratti dagli Archivii della Monarchia Spagnuola, e pubblicate per la prima volta per ordine e sotto gli auspicii di* S. M. Cattolica *da don* Martino Fernandez di Navarrete, *segretario di* S. M. C., *direttore del deposito idrografico di Madrid, ec., opera tradotta dallo spagnuolo dai signori* F. T. A. Chalumeau di Verneuil, *membro dell'Accademia R. Spagnuola, ec., e* di la Roquette, *membro dell'Accademia R. Spagnuola di Storia e della Commissione centrale della Società di Geografia di Parigi, traduzione riveduta dal* Navarrete, *e arricchita di note dai traduttori, e dai signori* Abele Rémusat, Adriano Balbi, *Barone* Cuvier, Jomard, Labouderie, Letronne, de Rossel, Saint-

Martin, Walckenaer, ec., ***dedicata alla*** **Società di Geografia,** ***con due ritratti di*** **Cristoforo Colombo,** ***i suoi stemmi, il*** **fac simile** ***di una delle sue lettere autografe e due carte. Vol. I-II-III in*** **8.°** ***Parigi presso*** **Treutel** ***e*** **Würtz, 1828.**

Queste relazioni dei quattro viaggi intrapresi da *Cristoforo Colombo* per la scoperta del Nuovo Mondo dal 1492 al 1504, formano la prima parte della Raccolta de' viaggi e discoprimenti fatti dagli Spagnuoli per mare dal finire del secolo XV in avanti. Vane sarebbono le parole onde attestare i meriti e l'importanza di questo grandioso lavoro; il nome soltanto del sig. *di Navarrete* basta a dischiudere la mente ad aperta confidenza: per ciò che spetta alla traduzione francese, servono di sicura guarentigia della sua fedeltà i nomi degli esimii traduttori, e quelli dei dotti parimente esimii che liberalissimi contribuirono ad arricchirla di tante peregrine illustrazioni e notizie: talmente che classico può chiamarsi questo lavoro, ove lo si consideri dal lato del valore e della nominanza del suo autore, e dei francesi scrittori che lo tradussero e ridussero maggiormente a perfezione.

In un succoso avvertimento degli Editori tutta si trasfonde l'essenza di quest' opera, e si descrivono le propizie circostanze, che diedero vita a sì importante *Collezione*. Egli anzi tutto drittamente osservano, che gli archivi della Monarchia Spagnuola erano sino a dì nostri chiusi agli eruditi ed ai curiosi estranei dai

consigli di una politica, forse prudente, ma certamente nemica alla gloria della Spagna: chè i tesori in essi racchiusi, si giacevano inutilmente sepolti per lo vantaggio della scienza. Lo spento re *Carlo IV* concepì già da più di quarant' anni, la felice idea di fare eseguire investigazioni in que' depositi cotanto ricchi in documenti preziosi e inediti intorno lo discoprimento e l' istoria dell' America, e intorno alle navigazioni degli Spagnuoli. La cura della disamina dei diversi archivii, e della riunione di tutto quello che potevano contenere di importante, fu commessa a don *Martino Fernandez* di *Navarrete*, officiale di marinerìa, di zelo e di cognizioni pienissimo, ora direttore del deposito idrografico di Madrid e dell' Accademia R. di storia, membro e bibliotecario dell' Accademia R. spagnuola, già eminentemente conosciuto nel mondo scientifico per molte opere, tra le quali distinguonsi il *Viaggio delle due golette*, *la* Sottile *e la* Messicana, *spedite nel* 1792 *per riconoscere lo stretto di Fuca*; la *Memoria su i progressi che l' arte della navigazione ha fatti in Ispagna*, e una *Dissertazione istorica su la parte che gli Spagnuoli presero nelle guerre di oltremare e delle Crociate*. Il *di Navarrete* nelle laboriose ricerche affidategli dal suo monarca ha speso più di trent' anni, e in quelle trovò grato sussidio nel fu *Giambattista Munos*, autore di una *Storia del Nuovo mondo*, di cui abbiamo soltanto il primo volume, e in don *Tommaso Gonzalez*, conservatore degli archivi di *Simancas*.

In sì sterminato lavoro il sig. *di Navarrete* non solo si è limitato ad esaminare e confrontare tra loro gli svariati documenti, manoscritti e stampati, che giace-

vano nei pubblici depositi di. Simancas, di Siviglia, di Madrid e in altri molti, ma ha esaminato inoltre con scrupolosa diligenza gli archivii dei monisterii e delle città della monarchia; e il duca di *Veragua*, uno dei discendenti dell' immortale *Colombo*, il duca dell' *Infantado* e molti altri maggiorenti spagnuoli gli dischiusero con nobilissima gara gli archivii loro di famiglia, ne' quali ei rovistando fece di preziosi discoprimenti. Con sì ricchissimi sussidii, il *di Navarrete* ha formato la sua *Collezione*, la cui importanza essendosi fatta conoscere all' attuale Monarca spagnuolo, questi ha statuito che i manoscritti raunati da quel dotto fossero stampati a spese dell' erario.

Ora alcune parole diremo delle relazioni dei quattro viaggi del *Colombo*, colle quali si è dato principio a questa *Collezione*. I tre volumi della traduzione francese contengono:

1.° Una erudita introduzione del sig. *di Navarrete* intorno a' diversi viaggi fatti anteriormente alla scoperta dell' America, e intorno a' documenti che sono stati pubblicati sino a quel giorno concernente la persona e le navigazioni di *Cristoforo Colombo*;

2.° Una preziosa e distesa notizia della maggior parte dei viaggi marittimi intrapresi dagli Spagnuoli dal 1393 sino al 1794;

3.° Le relazioni dei quattro viaggi del *Colombo*;

4.° Molte lettere inedite del famoso discopritore e varii documenti parimente inediti;

5.° Delle note di *Las Casas*, del *di Navarrete* e di molti dotti;

6.° Due carte, due ritratti del *Colombo*, i suoi stemmi, il *fac simile* di una delle sue lettere autografe, etc.;

7.° Finalmente un elenco ragionato delle materie.

Il primo viaggio appartenente interamente a *Bartolomeo di Las Casas*, vescovo di Chiapa, è stato da lui composto sur i manoscritti di *Cristoforo Colombo*, amico suo, dal quale gli erano stati comunicati. La parte di questa relazione che è letteralmente estratta da que' manoscritti, si è contrassegnata da' traduttori francesi con virgolette. Giova osservare, che da questi preziosi documenti, ai quali il *Las Casas* credette opportuno di aggiugnere alcune note, onde facilitarne l'intelligenza, furono dal *Navarrete* scoperti negli archivi del duca di *Veragua*. Questa relazione è seguita da molti documenti, tra' quali vuolsi citare una lettera autografa, che *Cristoforo Colombo* scrisse all' intendente supremo del Monarca, onde informarlo della felice riuscita del suo viaggio e delle scoperte per esso fatte.

Il secondo viaggio è stato composto dal dottore *Chanca*, il quale fu in quello compagno del *Colombo*, e il suo manoscritto originale forma parte della collezione de' manoscritti della Biblioteca dell' Accademia R. di storia di Madrid. In aggiunta segue una memoria del *Colombo* scritta da *Isabella* li 30 gennajo 1494, per servire d' istruzione ad *Antonio di Torres* che ei spedì al re, onde rendergli conto degli avvenimenti di questo secondo viaggio ed esporgli alcune domande. In margine all' originale, ora deposto negli archivi generali delle Indie a Siviglia e precedentemente in quelli di Simancas, veggonsi le risposte del re e della regina.

La relazione del terzo viaggio di esso *Colombo* è stata tolta dagli archivi del duca dell' *Infantado* sur una copia scritta per intiero dalla mano di *Las Casas*.

Questa relazione è accompagnata da una lettera di *Cristoforo Colombo* alla nutrice del principe don *Giovanni*, scritta verso la fine del 1500, e che forma parte della collezione de' manoscritti del fu *Giambattista Munos*, relativi agli affari dell' America.

Il quarto viaggio si compone:

1.° Di una lettera indiritta a *Colombo* dal re e dalla regina li 14 maggio 1502, in risposta a quella che egli aveva loro scritta li 26 febbrajo precedente. A questa vanno congiunte le istruzioni date da que' sovrani all' ammiraglio, e delle lettere che eglino scrivevano al re di Portogallo, come pure agli ammiragli e capitani portoghesi affine di invitarli a favoreggiare le imprese di *Colombo*, e a prestargli ajuto in caso di bisogno;

2.° Di una relazione di D. *Diego di Porras*, che aveva accompagnato il *Colombo* in questo quarto viaggio. Sì fatti documenti conservansi originalmente negli archivi di Simancas;

3.° Di una lettera nella quale il *Colombo* partecipa ai monarchi, quanto gli è occorso durante il quarto viaggio. Il testo di essa lettera è stato copiato da un registro, che esisteva nel gran collegio di Cuenca a Salamanca, ed ora giacente nella biblioteca peculiare dei re di Spagna;

4.° Del testamento di *Diego Mendez*, amico e compagno del *Colombo*. Quest' atto, tolto dagli archivi del duca di *Veragua*, contiene il racconto di ciò che avvenne in questo quarto viaggio, al quale partecipò pure il *Mendez*.

Ai quattro viaggi succedono quindici lettere inedite di *Cristoforo Colombo*: le prime quattro al P. don

Gaspare Gorricio, amico dell' ammiraglio, monaco nel monistero di S. Maria di las Cuevas, della Certosa di Siviglia; le altre undici sono indiritte a don *Diego Colombo*, primogenito dell' ammiraglio.

Ferdinando e *Isabella* avendo promesso a *Cristoforo Colombo* nella convenzione con esso lui conchiusa li 17 aprile del 1492 di nominarlo supremo ammiraglio di tutte le Isole e terre ferme che scoprirebbe, cogli stessi diritti e le eguali prerogative di cui gioivano ed avevano gioito i grandi ammiragli di Castiglia, gli fecero rilasciare le copie di tutti gli atti, che stabilivano que' diritti e quelle prerogative, e ne determinavano l' estensione: il *Navarrete* ha drittamente stimato, che tutti que' documenti meritavano di essere conosciuti Quel dotto editore ha altresì corredati i volumi già pubblicati di due carte delineate sotto i suoi proprj occhi colla guida dei giornali, delle memorie di *Colombo* e di altri documenti autentici di quell' età: l' una intitolasi: *Carta dell' Oceano Atlantico settentrionale, colle vie seguite da* Cristoforo Colombo *sino al suo arrivo alle prime isole da esso scoperte nel Nuovo Mondo*; la seconda: *Carta delle coste della terra ferma dall' Orenoco sino al Yucatan, e delle isole Antille e Lucaje, colle vie seguite da* Cristoforo Colombo *per le scoperte da esso fatte in que' paraggi.*

I traduttori francesi hanno arricchito il loro primo volume dell' effigie litografica di *Cristoforo Colombo*, disegnata sul bel ritratto di quel grand' uomo, che trovasi nella biblioteca di *S. M. C.*, da don *Pietro Colombo*, duca di Veragua, pronepote dell' illustre navigatore. Quel ritratto che con robuste ragioni dimostrasi dipinto a Siviglia dopo il ritorno del *Colombo*

dal suo secondo viaggio, sembra pure potersi giustamente ritenere quale opera del famoso *Antonio di Rincon* (1), che precisamente fioriva in quell' epoca nella

---

(1) Intorno a quest' antico pittore noi daremo le seguenti notizie, attinte dal *Dizionario dei pittori Spagnuoli* di *F. Quilliet*. — « *Antoine d'el Rincon*, peintre de portraits et d'histoire, né à Guadalaxara, en 1446, fut le premier qui en Espagne abandonna la manière gothique, donna de la rondeur à ses formes, à ses figures un caractère et de plus belles proportions. Ses maximes étaient aussi plus conformes à la nature; sa manière, absolument celle d'*Andrè d'el Castano* et de *Dominique Ghirlandajo*. — Les rois catholiques *Ferdinand* et *Isabelle* firent un gran cas du mérite de *Rincon*; car ils le nommèrent leur peintre et le décorèrent de l'ordre de Saint-Jacques. — L'artiste fit les portraits de ces grands souverains, que l'on voit dans l'église des Rois à Tolède. Il conste aussi dans les archives de la cathédrale, que le chapitre, en 1483, chargea le maître *Antoine Rincon* et *Pierre Berruguete* d'exécuter les peintures destinées au sanctuaire antique. — Il paraît de plus, que *Rincon* avait fait pour plusieurs palais beaucoup de tableaux, que dévorèrent plusieurs incendies. Son chef-d'ocuvre est dans les dix-sept du grand autel de la paroisse de Robledo de Chavela: ils représentent divers passages de la vie de la Vierge, et celui du milieu, l' Assomption. Tous ces ouvrages brillent par le dessin, la liberté, le caractère, l' expression, les draperies, et prouvent la grande intelligence de leur auteur, qui dans son temps tint un rang des plus distingués parmi tous les peintres des tous les pays. *Rincon* mourut à Seville en 1500, étant au service de *Ferdinand* et d'*Isabelle*, qu'il accomcompagnait toujours dans leurs voyages, et qui passèrent dans cette ville une partie de cette même année.

(*Gli Editori*)

Spagna, il quale avendo studiato in Roma, fu il primo che la pittura ingentilì e sollevò a regolari bellezze nella patria sua. A corroborare maggiormente sì fatta opinione si congiugne la circostanza, che il re *Ferdinando* aveva preso al suo servigio il *Rincon* in qualità di ritrattista, nominandolo gentiluomo della sua camera. Sotto all'effigie litografica si sono apposti gli stemmi accordati a *Colombo* dal re e dalla regina al ritorno del suo primo viaggio.

Nel secondo volume della traduzione francese trovasi pure altro ritratto intagliato in rame copiato dal busto di *Cristoforo Colombo*, opera dello scultore *Peschiera* che corona il monumento in marmo innalzato da' *Decurioni* di Genova al loro compatriota immortale.

Finalmente il terzo volume della traduzione francese è arricchito da un *fac simile* di una lettera autografa, che il celebre navigatore scrisse li 27 dicembre, 1504, al dottore *Nicolò Oderigo*, e dalle due carte di cui si è parlato precedentemente, nell'ultima delle quali gli esimii traduttori hanno convenientemente innestato una carta dell'isola di Haiti (*S. Domingo*), colle sue provincie, ec., in tutto eguale a quella pubblicata da *G. B. Munoz* nella sua *Historia del Nuevo Mundo*. Noi abbiamo creduto di far cosa assai grata a' leggenti nostri nell'offerire ad essi una parte del *fac simile* di quella lettera autografa, copiato diligentemente, e di cui qui sotto diamo l'intero originale e la traduzione (1).

---

(1) *Lettera indiritta da* Cristoforo Colombo *al dottore* Nicolò Oderigo, *onde annunziargli che al ritorno del suo viaggio ei non aveva trovato risposte alle lettere scrittegli, e ad esso parla in pari tempo di altre cose che lo concernono.* (Codice Colombo-Americano, p. 324).

Da questi brevi cenni ognuno comprenderà facilmente, che nei tre volumi sin' ora pubblicati, si contiene tutto

---

Testo Spagnuolo.

Al muy virtuoso señor el doctor Micer Nicolo Oderigo.

Muy virtuoso señor, quando yo partì para el viage de adonde yo vengo, os fablè largo: creo que de todo esto estovistes en buena memoria. Crei que en llegando fallarìa yo vuestras cartas y aun persona con palabra. Tambien à ese tiempo dejè à Francisco de Ribarol un libro de traslados de cartas y otro de mis privilegios en una barjata de cordoban colorado con su cerradura de plata y dos cartas para el oficio de S. Georgi al cual atribuìa yo el diezmo de mi renta para un descuento de los derechos del trigo y otros bastimentos: de nada de esto todo sey nuevas. Micer Francisco diz que todo llegò allà en salvo. Si ansi es, descortesìa fue desos Señores de S. Georgi de non haber dado respuesta, ni

Traduzione Italiana.

Al molto virtuoso signore il dottore Messer Nicolò Oderigo.

Molto virtuoso signore, quando io partii pel viaggio del quale sono di ritorno, parlai largamente: credo che di tutto questo voi conservaste buona memoria. Io sperava che arrivando troverei vostre lettere e una persona incaricata d'intertenermi per parte vostra. Egualmente in quel tempo diedi a Francesco di Ribarol un libro delle copie di lettere e altro de' miei privilegi in un portafoglio di cordovano rosso con serratura in argento, e due lettere pel banco di S. Giorgio, al quale io assegnai il decimo delle mie rendite in sconto dei diritti sul fromento e su le altre vettovaglie: di tutto questo io non ho saputo alcuna notizia. Messer Francesco dice, che tutto giunse colà in salvo. Se così è, fu scortesìa di

quello che importa precipuamente a conoscersi intorno la persona di di *Cristoforo Colombo*, le sue sco-

---

por ello han acrescentado la hacienda, y esto es causa que se diga, que quien sirve à comun non sirve à ningun. Otro libro de mis privilegios, como lo sobre dicho, dejè en Calis à Franco Catanio portador desta, para que tambien os enviase; el uno y el otro fuesen puestos en buen recabdo adonde à vos fuese bien visto. Una carta recebì del Rey y de la Reina, mis Señores, à ese tiempo de mi partida: alli està escrita: vedela que vino muy buena: porende D. Diego non fue puesto en la posesion, ainsì como fue la promesa.

Al tiempo que yo estuba en las Indias escrebì à Sus Altezas de mi viage por tres ò cuatro vias: una volviò à mis manos, y ansì cerrada con esta os la envio, y el suplimiento del viage en otra letra para que le deis à Micer Juan Luis con la otra del aviso, al cual escribo que sereis el lector y enterprete della. Vuestras cartas

questi signori di S. Giorgio di non aver dato risposta, nè per tal modo hanno vantaggiato la azienda, e questo è cagione si dica, che chi serve al comune non serve a nessuno. Altro libro de' miei privilegi, eguale al sopra detto, diedi in Cadice a Franco Catanio latore di questa, affinchè ve lo mandasse egualmente, e l'uno e l'altro fossero posti in luogo sicuro, come voi avreste creduto più convenevole. Una lettera ricevetti dal Re e dalla Regina, miei Signori, al momento della mia partenza: ne troverete là entro la copia: voi vedrete che fu per me assai soddisfacente: nullameno D. Diego non fu messo al possedimento, come fu promesso.

Nel tempo che io stava nelle Indie, scrissi alle loro Altezze intorno al mio viaggio in tre o quattro occasioni: una tornò nelle mie mani, e così suggellata ve la mando con questa, col supplemento del viaggio in

perte e l'amministrazione spagnuola nell' America alla fine del XV secolo e al principio del XVI. Se, come

deseo de veer, y que fablen cabto del propòsito en que quedamos. Yo lleguè acà muy enfermo: en ese tiempo faleciò la Reina mi Señora (que Dios tiene) sin verla. Fasta agora non os puedo decir en què pararàn mis fechos: creo que *S. A.* lo habrà bien proveido en suo testamento, y el Rey mi Señor muy bien responde. Franco Catanio os dirà el resto largo. Nuestro Señor os haya en su guardia. De Sevilla à 27 de Deciembre 1504.

El Almirante mayor del mar Ocèano, Visorey y Gobernador general de las Indias, etc.

S.
S. A. S.
X M Y
XPO FERENS.

---

un' altra lettera, affinchè lo diate a Messer Giovanni Luis coll' altra di avviso, al quale io scrivo che voi ne sarete il lettore e l' interprete. Desidero di vedere vostre lettere, e che parlino cantamente della situazione in cui ci troviamo. Sono giunto quì molto infermo: in questo tempo la Regina mia Signora (che Dio abbia con lui) è morta senza che io l' abbia veduta. Sino ad ora non posso dirvi in qual modo finiranno i miei affari: credo che *S. A.* vi avrà ben provveduto nel suo testamento, e il Re mio Signore è un molto buon guarente. Franco Catanio vi dirà il resto distesamente. Nostro Signore vi abbia nella sua custodia. Da Siviglia li 27 di dicembre 1504.

L'ammiraglio supremo del mare Oceano, Vicere e Governatore generale delle Indie, ec.

S.
S. A. S.
X M Y
XPO FERENS.

sembra indubitabile, questi tre volumi ricevono favorevole accoglimento, i traduttori si faranno solleciti di pubblicare gli altri volumi dell' opera spagnuola, il primo de' quali conterrà altri curiosi documenti inediti intorno al *Colombo* e le navigazioni dei Castigliani, e ne' seguenti si esporranno le notizie de' più famosi navigatori spagnuoli, per cui nulla più rimarrà dal mondo scentifico a desiderarsi intorno alla esatta illustrazione dei viaggi di *Vespucio*, di *Ojeda*, di *Grijalva*, di *Pinson*, di *Magellano*, di *Elcano*, di *Sayavedra*, di *Sarmiento* e di altri, su molti de' quali si pubblicarono tante favole ed erronee descrizioni.

Mentre non troviamo sufficienti parole onde encomiare l' opera del *Navarrete*, non che la diligenza e la fedeltà dei dottissimi traduttori francesi, noi non possiamo però nascondere, che abbiamo veduto con vivissimo dolore trattato in essa con rigidissime e scortesi parole uno de' nostri più celebri italiani viventi, il conte *Bossi*, e cotanto ingiustamente che osiamo affermare, non senza però somma nostra sorpresa, che gli sterminati lavori letterarii e scientifici di quell' uomo non che la fama sono al *Navarrete* onninamente sconosciuti. A tutti è noto che il *Bossi* sino dell' anno 1818 pubblicò una vita di *Cristoforo Colombo* (1), la quale fu acoolta con universale applauso dai dotti: quella vita, noi conosciamo ora dal *Navarrete*, venne tradotta

---

(1) Vita di *Cristoforo Colombo* scritta e corredata di nuove osservazioni di note storiche e critiche e di un appendice di documenti rari o inediti del cav. *Luigi Bossi*, membro del C. R. Istituto delle scienze, ec., ec., con tavole incise in rame. Milano 1818, dalla Tipografia di *Vincenzo Ferrario*.

in francese, traduzione che è stata ciecamente esaminata e seguita dallo scrittore spagnuolo nelle sue acerbe osservazioni. Ma, diremo noi, doveva questi colla sua esperta ed illuminata mente affidarsi a una traduzione in un lavoro cotanto dilicato e scabroso, nè doveva egli almeno sospettare, che la semplice alterazione di una parola, la storta interpretazione di una frase, il bisogno delle perifrasi, la smanía di lussureggiare qualche volta per lo stile, non avessero potuto sovente allontanare il traduttore dall' originale e farlo cadere in ischifosi svarioni? E il sig. *di Navarrete*, che noi veracemente crediamo più di noi animato da sì fatte idee intorno alle qualità delle traduzioni massime di questo genere, non doveva egli per lo meno raffrontare il lavoro francese coll' originale onde potere nella delicatezza della sua coscienza pronunziare un sicuro giudizio? Che se a tanto si fosse accinto, egli avanti tutto si sarebbe accorto, che la traduzione francese superando d' assai in numero di pagine quello dell' originale, questo doveva essere stato capricciosamente allargato di molto dal traduttore, giacchè noi stessi veggiamo nelle note di esso *Navarrete*, citarsi persino la pagina 356 della traduzione francese, mentre l' originale del *Bossi* giugne soltanto a pagine 254. — Noi non ci perderemo in vane parole: il *Bossi* d'altronde non abbisogna di difensori. Ma per mostrare al *Navarrete* che il solo sentimento di verità ci ha tratti a queste non piacevoli osservazioni, lo pregheremo di osservare nella nota alla sua dottissima Introduzione, pag. 309, I. Vol., in cui egli acerbamente rimproccia al *Bossi* di aver detto del *Colombo*:

Qu'il se lança le premier au milieu de l'Océan sans autre guide que la boussole, NOUVELLE INVENTION *sortie de l'Italie* (pag. 309, vol. I.).

Ma quella NOUVELLE INVENTION, che tanto a ragione inacerbisce il sig. *di Navarrete*, è di pretta fabbricazione del francese traduttore, giacchè il *Bossi* nel suo originale dice semplicemente:

Colombo il primo si slanciò in mezzo all' Oceano; il primo si confidò nell' ampio mare alla guida dell' ago magnetico, che un italiano pure aveva inventato (pag. 13—14).

Questa alterazione capricciosa, scempiata e colpabile basterebbe per essa sola a chiarire con qual mente il francese traduttore abbia trattato l' elaborato lavoro del *Bossi*, e a dispensarci da ulteriori parole, se più colpevoli alterazioni di esso traduttore non avessero indotto il *Navarrete* a giudicare con sterminata ingiustizia de' sentimenti e delle opinioni del conte *Bossi*, la cui rettitudine di mente e di cuore è stata assuggettita a troppo rigide e solenni prove, troppo si conservò sempre inviolata, ed è troppo uuivesalmente conosciuta, perchè temere si possa che la più leggiera ombra di offuscazione riceva dalle accuse, che una garrula ignoranza vittima lo rendette del cieco e precipitoso zelo del sig. *di Navarrete.* Noi verremo brevemente esponendo alcune delle falsità che trassero lo scrittore spagnuolo a tanta ingiustizia.

Là dove il *Bossi* parla delle cagioni che fecero procrastinare l' accettazione del disegno di *Colombo*, il sig. *di Navarrete* lo redarguisce di aver detto:

Les Maures, antérieurement puissans en Espagne, étaient alors réduits au royaume de Navarre, où ils se défendaient encore contre les Espagnols dans une lutte déjà proche de sa fin (pag. 307—308, vol. I).

Noi nell' originale del *Bossi* non troviamo alcuna di queste parole, ma semplicemente osservato che:

Ardeva allora la guerra coi Mori, i quali ancora si difendevano nel regno di Granata (pag. 11).

Nè tampoco troviamo in tutto il rimanente di quel paese del *Bossi* nominato il regno di Navarra e questo confuso col regno di Granata, per cui ei si meritò dal *Navarrete* il rimprovero di incuria in fatto di geografia, accusa della quale, se esso *Navarrete* è, come il reputiamo, coscienziato, deè mostrare assai pentimento.

Ma ben altre più gravi cagioni di pentimento lo scrittore spagnuolo troverà nelle sue accusazioni, quando voglia raffrontare scrupolosamente la traduzione francese coll' originale del *Bossi*. Ove mai potrà egli ravvisare, che questi abbia applicato agli Spagnuoli l' epiteto villano di *perfides* (pag. 308 vol. 1) ? ..... Ove troverà che il *Bossi* si sia cotanto violentemente scagliato contro il reggimento, l' ignoranza, i costumi degli Spagnuoli di quella età ? .... Non solo nella vita del *Colombo*, ma in tutte le sue estese opere storiche, in tutti i numerosi suoi scritti, di qual genere essi si sieno, dell' argomento ben anche il più delicato, il più difficile, il più pericoloso, non si scorgerà giammai che il *Bossi* abbia per un solo momento deviato da' sentimenti di moderazione, di civiltà, di prudenza, di vera e squisita filosofia nella disamina degli uomini e degli avvenimenti; e tutto questo colla rara anzi rarissima prerogativa di non aver egli mai saputo alterare la verità, di non averla giammai sacrificata al prepotente volere de' pregiudizj, delle passioni, di non averla giammai deturpata per viltà di adulazione. Che se il sig. *di Navarrete* invece di affidarsi a una malavveduta e stravagante traduzione, avesse consultato l'ori-

ginale, egli avrebbe certamente non senza compiacenza veduto qual doviziosa copia in quello rinserrasi di nobili, generose ed imparziali osservazioni. Che per tacere di tante, noi soltanto gli citeremo la nota 21 (pag. 122 e seg.), in cui il *Bossi* si dà a svolgere l'intricata e difficile quistione politica, *sè, e quanto vantaggiosa sia riuscita all' Europa o piuttosto al mondo antico la scoperta dell' America*, quistione che esso *Bossi* aveva già ampiamente discussa nella sua traduzione della *Vita di Leone X* del *Roscoe*; il quale lavoro egli ha più che duplicato e saputo nell' immensa sua erudizione trasformare in vero originale italiano; lavoro infine che senza il sussidio di altre opere basterebbe ad imprimere gloriosa nominanza in uno scrittore. E noi, lo diciamo francamente, ben di cuore vorremmo, che il sig. *di Navarrete* nella soprabbondevolezza della sua dottrina fosse assistito da eguale dose di ingenuità, di prudenza, di verità, di filosofia, che cotanto spiccano, come dicemmo, in tutte le opere del *Bossi*, e peculiarmente in questa del *Colombo*. Che non noi, ma tutti coloro che conoscono le sanguinose catastrofe di cui l' America fu orribile scena; tutti coloro che ora sanno per autentiche prove quante mille e mille vite d' infelici Indiani furono colà inutilmente e barbaramente mietute dopo l' immortale impresa di *Colombo*; tutti coloro alla per fine che leggono, senza aver bisogno di parlare de' trascorsi scrittori, le storie recentemente e sinceramente scritte intorno al Messico, al Perù ed alle altre Americane regioni, troveranno perdute, false, affatto inutili le pompose frasi, ed insufficienti gli studiati lontani confronti, co' quali il *Navarrete* con ingegnoso artifizio sforzasi di sminuire l' enorme peso delle colpe

de' suoi arcavoli (1). Ah! se miracolosamente anche una sol minima parte degli Indiani sgozzati potesse ora far-

---

(1) *A sì fatto proposito noteremo alcune parole di un recente scrittore, sul cui candore non può certamente cadere alcun sospetto, intorno alla Repubblica di Guatimala.* « Les Espagnols qui ont écrit l'histoire de la conquête, assurent que le royaume de Guatimala renfermait, avant l'arrivée d'*Alvarado*, trente nations différentes. Si on rapproche cette population immense de sept cent mille Indiens, qui, dans un état de dégradation et de misère, languissent maintenant sur le vaste territoire de la rèpublique, il est impossible de se dèfendre d'un sentiment d'horreur contre la politique superstitieuse de la Cour de Madrid, qui, sous prètexte d'abolir les sacrifices humains, a sacrifiè elle-même au demon de l'intolérance, tant de peuples innocens. *Il n'est guères permis de douter en effet, que les plaintes transmises à la postérité par le pieux* Las-Casas, *en faveur des malheureux Indiens, n'aient leur source dans des griefs trop fondés. Que s'il fallait reconnaître de l'exagération dans le rapport des historiens espagnols, le lecteur conviendrait avec nous, que le conquèrans de l'Amèrique du Sud sont pires que les Turcs eux-mémes, en ce sens, qu'ils se vantent d'avoir fait plus de mal qu'ils n'en n'ont réellement commis; forfanterie inconnue à ces fanatiques orientaux qui détruisent par la flamme et le fer, mais n'affectent jamais un luxe de cruauté inutile, en grossissant le nombre de leurs victimes.* Toutefois, sans entrer ici dans un calcul exact des massacres que les Espagnols ont commis dans cette partie de l'Amérique, on ne peut refuser de voir en eux les spoliateurs primitifs du pays, et les destructeurs des villes nombreuses qui florissaient avant la conquête. A' l'appui de cette assertion, il nous suffira de citer la description que *Don Francisco de Fuentes*, historien du royaume de Guatimala, a donnée de la

voce, l'eco ne sarebbe così lungo, sterminato e tremendo, che lo stesso *Navarrete* assalito da improvviso brivido, dovrebbe gettare la penna! — Ma non più di sì lugubri idee.

Invero se non a pietà almeno a riso muovono le censure fatte in piccola parte dal *Navarrete*, ed in moltissima dagli Editori francesi, a una lettera del *Colombo*, pubblicata dal dottissimo *Morelli*, ed integra riprodotta con alcune note dal *Bossi*. Direbbesi quasi che tutto il sapere dei Francesi editori stemperasi in essa lettera!!! Ma eglino unitamente al *Navarrete* non si sono accorti che vano era il censurare *Bossi*, quando questi istesso aveva pubblicato quella lettera tal quale ne la diede il *Morelli*? E pure con nostra meraviglia si vede, che il sig. *Abel-Remusat*, che noi stimiamo altamente, in una sua nota alla pag. 111 del III vol. dice: *ni la version italienne publiée par l'abbée* Morelli, *ni celle qui a été donnée par M.* Bossi (!!!), *ne parlent*, etc. Noi per non lasciarci indurre a scortesi ma giuste parole, ritorceremo in questo caso al *Navarrete*, ed applicheremo anche agli Editori francesi, i detti co' quali egli chiude una sua nota (pag. 318, tom. I): *mais la prudence doit mettre un terme à nos citations, parce que celles que nous venons de faire suffisent pour détromper les lecteurs...., et leur inspirer une salutaire prévention.*

Francamente pure noteremo una cosa, che ci ha non poco sorpresi. Nell' elenco de' collaboratori francesi alla

---

ville d'*Utatlan*, ancienne résidence du roi de Quichè, et, sans comparaison, la ville la plus opulente que les Espagnols aient trouvée dans ce pays.

traduzione del *Navarrete*, veggiamo il nome del signor *Adriano Balbi*, nostro italiano. Come mai quest' uomo, di cui conosciamo l' ingenua indole, e che egli pure al pari di noi distesamente conosce l' immensità del sapere, la sublimità e l' eccellenza del carattere del *Bossi*, ha potuto tranquillo lasciar vivere in errore gli altri suoi compagni intorno a un lavoro di chi ei dee pure stimare e rispettare eminentemente? Perchè non cogliere egli, italiano, l' occasione di scendere nell' aringo onde purgare il *Bossi* dalle accuse, nelle quali per errore inciampò sì grossolanamente il *Navarrete*? Sì bella, sì nobile, sì facile era l' impresa, che noi dubbiamo conchiudere, che il *Balbi*, onde persistere nell' idea che abbiamo di lui, non ebbe alcuna contezza delle villane censure dello spagnuolo scrittore.

Ma troppe cose ne correrebbono al labbro, ove potessimo proseguire in questo nostro dire. Giova quindi troncarlo e conchiudere: che il *Bossi* non assistito dalla ricca suppellettile di accertati documenti, come lo è stato il *Navarrete*; non sostenuto e favoreggiato dalla larghezza e dalla protezione di maggiorenti, operò maravigliosamente nel tessere la sua vita di *Cristoforo Colombo*; e che anzi se dalla dottrina di questo lavoro si può argomentare quello che esso *Bossi* fatto avrebbe se fosse stato collocato nel luogo del *Navarrete*, certamente più erudite e magnifiche sarebbono riuscite le illustrazioni delle gesta del Genovese immortale, nè si sarebbe riaperto il campo a discussioni dolorosissime, le quali in sostanza tornano e torneranno mai sempre dannose al nome dell' Ispanica nazione.

G. B. Carta.

Statistica della Svizzera di STEFANO FRANSCINI *ticinese con carta geografica* — Lugano, Giuseppe Ruggia e Comp., 1827.

Art. I.

Il paese degli Svizzeri ci era noto per molte geografie, per viaggi in esso fatti, ed anche per alcune statistiche, fra le quali riusciva di grandissimo vantaggio quella del sig. *Picot.* Se non che in altri di questi libri le notizie vi erano troppo disperse, e non ordinate sotto d'un aspetto statistico, in altri poi di soverchio minute e pesanti dove volevansi porgere le statistiche particolari di ciascun cantone. La qual cosa insieme al desiderio di giovare alla patria, mosse il signor. *Franscini* a mettere i suoi studi e le sue fatiche in una statistica generale del suo paese; la quale divisò con siffatto ordine, ricchezza di cognizioni, filosofia di viste da riuscire accetta, non che a suoi, anche agli estrani cui importi vedere in quale stato di civiltà e di felicità trovansi a parte i diversi brani dell' universale umana famiglia. E veramente tutto filantropico è il fine dell' A. nel suo libro: non egli vi apparisce uomo ambizioso cui prenda vaghezza di un posto nell' immenso esercito de' letterati, nel quale aneli nome di forbito ed elegante scrittore, ma uno svizzero franco e dotto che studiasi dimostrare a suoi connazionali lo stato in cui tutti si trovano, onde prendano avviso a togliere abusi, liberarsi da perniciose usanze, introdurne delle nuove e sperimentate da altri, ed aprir libero passo alla forza di civiltà che è forte per

se sola á condur le nazioni al loro prosperamento. Approva e condanna con eguale libertà, nè mai si lascia trarre da spirito di partito, nè d' attaccamento a inveterate opinioni, o da vaghezza di novità, ma è sempre condotto dalla soda ragione. A meglio conoscere i pregi di quest' opera gioverà un estratto della medesima.

Quasi nel centro di quella lunga alpina catena, dove l' Italia è divisa da Francia e Lamagna fra i gradi di long. 23,50' — 28°, 5' e di lat. settentr. 45°, 50' — 47° 50' trovasi la Svizzera sopra un territorio di 14,000 miglia quadrate: uno de' paesi più elevati e centrali dell'Europa e frequentatissimo di città e di borghi fino a 2,000 piedi sul livello del mare. La natura stessa tolse a difenderlo con altissimi monti, gli diede un' aria purissima e salubre, e lo guarentì dai terremoti, e dalle devastatrici innondazioni, se non che assoggettò gli abitanti ad altri pericoli per la caduta de' monti; e per le valanghe, enormi massi di neve che staccati dalla sommità de' gioghi, e ingrossati nel rotolare dalle erte pendici precipitano nel fondo delle vallate con rovina di boschi, casolari, uomini e bestiame. Il sistema dell' alpi nella Svizzera comprende le Renane, le Leopontine, le Surene e le Rezie, e dalle rive del Rodano fino a Schiaffusa procede il Giura per 500 kilometri sopra una base di 90. La linea delle nevi perpetue è ivi all' altezza di 8,000 piedi, ma anche più basso le nevi quando cadono in valanghe formano campi estesissimi di ghiaccio che s' accrescon d' anno in anno, e formano le così dette ghiacciaje, proficui serbatoi di acque che perrenni scorrono fino ai più remoti mari. Le valli per le quali si avviano i fiumi

apronsi quasi tutte al N., quella de' Grigioni all' E., il Vallese ha rivolto il fianco a mezzodì, e le valli del Giura dirigonsi comunemente dall'O. al N. I fiumi che per le svizzere valli discorrono sono il Reno pel territorio Grigione, il quale presso Coblenza riceve l' Aar che bagnò già i paesi di Berna, Soletta e Aargovia: il Rodano che dalla ghiacciaja del monte Furca scorre il Vallese. Il Ticino che scaturendo al mezzodì del S. Gottardo bagna il paese, cui dà il nome. L' Inn che attraversa i Grigioni; ed inoltre moltissimi ruscelli e torrenti apportatori di gravissimi danni colle loro innondazioni, quando in ispecie alla violenza loro s' aggiunge la negligenza e l' ignoranza degli abitanti che toglion la cutica de' prati per arare, o tagliano boschi, o male riparan cogli argini.

Tutto il suolo della Svizzera per la sua elevazione può ripartirsi in sette regioni. La prima dei vigneti posta nell' elevazione dei 700 ai 1700 piedi. In questa regione trovansi anche quasi tutti i laghi formati dai succennati fiumi e da altri, e sono alcuni *esterni* aventi cioè comunicazione colle estere nazioni siccome il Verbano, quello di Lugano, quello di Costanza, e il più grande, e il più ameno di tutti, quello di Ginevra posto fra questa città, il Vallese ed il Vodese. Alcuni altri sono *interni* dei quali venti almeno sono navigabili, e fra essi distinguonsi quelli di Neuchâtel, di Zurigo, di Lucerna, di Zug e di Sempach, il cui nome suona ancor grato alle libere orecchie degli Svizzeri. La seconda regione è delle querce, e giugne fino ai 2800 piedi. La terza dei faggi ai 4100, fino alla quale altezza prosperano ancor le patate, il noce, il prugno, il miele, il ciriegio. La quarta degli abeti

fino ai 5500 dove l' inverno dura di 8 in 9 mesi. La quinta regione alpina inferiore fino ai 6500 piedi dove non altro veggonsi che buoni pascoli. La sesta regione alpina superiore fino agli 8200 piedi cui non v' hanno che isole di ghiaccio. La settima è delle nevi perpetue che giugne alle più alte vette de' monti, fra i quali il Cenisio, innalza 13,900 piedi.

Vario è il clima nella Svizzera come quello che tende non solo dal grado di latt., ma dalla maggiore o minore elevazione del suolo, dai venti cui è esposto, e da altre circostanze. E però malagevole riesce il determinare nella Svizzera un grado medio di temperatura, e solo possiamo asserire che nelle più calde regioni della Svizzera il massimo calore è indicato da boschi d' olivi, nelle piantagioni di cedri, di limoni, di mandorli, e che il termometro di Reaumur in alcuni luoghi sale fino a + 20 + 22 + 25 ed esposto al sole a + 38 + 48, e discende a — 15 — 18 — 20 — 24 e perfino — 25. Alcuni avvisarono meglio determinare la temperatura media da quella delle fonti, ma troppo anomalie presentano anche queste in paesi di montagna. E ciò che rende ancor più vario il clima nella Svizzera sono le pioggie fredde, e le nevi che cadono anche in estate, perniciosissime alla vegetazione della terra e delle piante. Non sono rari gli anni che nevichi in giugno, in luglio e in agosto, e sopra il S. Gottardo nevica in estate almeno una volta al mese. Saluberrima in generale è l' atmosfera della Svizzera e tanto più pura quanto più elevata. Gli sconvolgimenti di essa sono frequenti, ma non sterminatori, e per le incrocicchiate montagne non troppa violenza viene ai venti. Di là dall' alpi il vento

S. O. è terribile apportator di procelle, che sradicano alberi, staccano macigni dalle rupi, producon valanghe, atterrano uomini; ma questo favonio non è mai sì violento di qua dell' alpi dove i temporali vengon anzi di Levante. I più terribili temporali che si conoscano sulle montagne svizzere sono le *tormente*: uragani nevosi che accadono al soffiar del vento sollevatore e agitator di nevi cadenti, o di già cadute.

L' industria e l' opera degli Svizzeri tende a dar perfezione a quanto la natura lasciò d' imperfetto nel loro suolo. Il canale d' Enderoche fece ad Iverdun ed alle adjacenze cessare i paduli; rese più salubre l' aere e più coltivo il suolo, e ben maggiori vantaggi saranno per tornare al commercio ed alla prosperità del cantone di Vaud quando si compirà la comunicazione ch' esso deve porre fra l' oceano ed il mediterraneo congiungendo il Rodano ed il Reno. I canali di Kander e del Rengbac furono aperti per dirigere questi torrenti ed impedirne le innondazioni. Si, migliorarono i letti dell' Aar, del Glatt e della Linth che immergeva terreni, desolava le contrade per dove passava, toglieva la fertilità, e lasciava sterili paludi cagioni di febbri intermittenti, putride e maligne. Ora vien essa condotta da un canale di 5,292 metri nel lago di Wallenstadt, e per un altro di metri 16,645 da questo lago in quello di Zurigo. Le quali opere di gran profitto fanno sperare che altre vorrannosi eseguire, e più d'ogni altra gioverebbero l'abbassamento del Lemanno, una correzione al letto del Rodano e l' abbassamento dei laghi di Morat, Neuchâtel e Bienda, onde s' asciughi e si risani tutta quella contrada perduta finora all'agricoltura.

I mezzi di sussistenza determinano la popolazione di un paese, ed essi sono determinati dallo stato di civiltà, cioè dal perfezionamento delle arti, e dell'industria, dalla libertà del commercio, dalle buone leggi, ec. Nella Svizzera la popolazione è in uno stato d'incremento, non solo misurandola coi tempi di Cesare, ma anche con quelli da noi poco discosti. Onde meglio si conosca di ciascun cantone lo stato di popolazione e il totale movimento presentiamo le seguenti tavole.

22 Cantoni	Kilometri Quadrati.	Popolaz.	Per ciascun Kilom.	Stato della popolazione.
Berna. .	9474	346,000	36	
Grigioni .	7675	92.000	12	
Vallese .	5210	73,000	14	
Vaud .	3835	162,000	42	
Ticino .	2820	103,000	37	
Zurigo .	2465	190,000	76	
S. Gallo.	2196	138,000	62	
Aargovia	2085	150,000	72	
Lucerna	1974	102,500	50	
Friburgo	1260	72,000	56	
Uri . .	1184	13,000	11	
Svitto .	1173	35,000	30	
Glarona.	1170	31,400	28	
Thurgovia	910	79,000	85	
Neuchâtel	880	53,500	60	
Soletta .	716	52.800	71	
Basilea .	688	53,200	77	
Underwald	667	22 400	30	
Appenzel	550	55,000	100	
Schiafusa	440	32 000	72	
Zug . .	276	14,000	50	
Ginevra.	248	46,000	180	
Totale .	47890	1,916,000	40	

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

Nascite in un anno.	Morti in un anno.	Nascite in rapp. alla popol.	Morti in rapp. alla popol.	Matrimonj in rapp. alla popol.
70,000	47 in 50,000	1 a 27	1 a 40	1 a 130

Dal movimento progressivo della popolazione nella Svizzera s'avverte uno stato di civiltà ognora crescente.

In quattro differenti razze si considera distinta la popolazione svizzera. Al N. O. è d'origine francese; al N. E. tedesca; al S. italiana, e uomini pastori abitano la parte più montuosa e centrale della Svizzera. La costituzione di quelli che conducono una vita pastorale è forte, robusta e sana: uomini alti e capaci di gravi fatiche, pochissimi sono gli storpj e i nani, e da pochissime malattie travagliati. Le donne figliano per 20 e fin 25 anni. Siffatta gente apparisce specialmente nell'Hasli vallata Bernese, e nei paesi di Lucerna, di Svitto, di Underwald, di Uri, di Glarona, d'Appenzel, di Vaud, dell'Alto-Vallese e de' Grigioni. Ma non così benigna fu natura a que' contadini che abitano in fondo delle vallate in bassa regione, povera di buone sorgenti d'acqua, e poco illuminata dal sole; siccome nelle bassi valli dell'Argovia, di Berna, del Basso-Vallese, di Urì, del Ticino, di S. Gallo e d'altri siti. Quivi non solo la razza è poco bella, ma abbonda di gozzuti, sordi muti ed idioti, e giugne a tale in loro siffatta miseria, che dove nel cantone di Zurigo i sordi-muti stanno colla popolazione come 1 a 1300, in quello di Argovia stanno come 1 a 400; e per fino 1 a 300 in quello di Berna. Ma le più sconce laide e misere figure ci vengon viste nel basso Vallese; tu non puoi riguardare senza ribrezzo e pietà quegli uomini inetti per sempre a qualunque lavoro, e costretti a mendicare dall'altrui carità una meschinissima sussistenza. Per soccorrere a cotanta miseria la filantropia fece aprire stabilimenti d'istruzione pe' sordi-muti a Zurigo, a Berna, a Laupen, ad Enghi, a Ginevra ed a Basilea.

Nelle città e nelle borgate, la razza è presso a poco come nelle altre città d'Europa, se non che in alcuni siti, come a Losanna, a Berna, a Ginevra influisce alla longevità il clima oltremodo salubre. L' aria però in alcuni luoghi troppo elastica rende specialmente dominanti le malattie polmonari, le infiammatorie, le convulsioni e le tossi convulsive.

Tutta questa popolazione vive di caccia, di pescagione, di pastorizia, d' agricoltura, e nelle miniere, nelle arti, nelle manifatture trovano altre sorgenti di ricchezze, e per provvedere alle altre bisogne della vita, e per supplire mercè il commercio al difetto di alcuni generi ed anche agricoli.

La caccia ch'era una volta di maggior momento, si fa di quadrupedi e di volatili. Fra i primi si cacciano lupi, orsi, cinghiali, cervi, volpi, tassi, scojattoli, lepri, marmotte, camosci, dei quali riesce la caccia assai faticosa e difficile.

La pescagione è specialmente abbondante nei laghi di Lugano, di Louverz, Sarnen, Zug, Neuchâtel, Morat e Bienna, e nei fiumi Ticinio, Reno e Basso Aar; e consiste in salmoni, trote, temole, ombre, lavaretti, gran-marene, manken, lucci, carpioni, tinche, agoni, persici, piccole lamprede, siluri, chiozzi ed anguille. Ma anche questa maniera di produzione va scemando per i pessimi nuovi metodi di pescare.

Più che il soverchio freddo e la lunghezza degl' inverni si oppone al prosperamento dell' agricoltura l' incostanza del calore estivo, non che la trascuraggine, o la troppa propensione ad aver pasture. In alcuni siti coltivasi il grano turco, ma più estesa è la coltivazione del frumento, e più ancora della segale che pro-

spera fino all' elevazione di 4000 piedi. Considerevole è pure la coltivazione dell' orzo. Con tutto questo la Svizzera non produce biade a sufficienza pel consumo, e da solo pochi anni l' introduzione delle patate ne supplisce in parte al difetto. Fra i legumi sono coltivate le rape, le bietole, le carote, ec. Vi prosperano il lino e la canape specialmente nei cantoni di Turgovia e di Berna, e ricevono particolare coltivazione gli erbaggi ed il tabacco. Abbonda la Svizzera d' alberi fruttiferi, e parte delle frutte vien consumata fresca, parte, e la maggiore, si secca per supplire a legumi, e d' altra parte formasi il sidro, e delle ciriegie il kirschenwasser. Molta parte del territorio Svizzero è ritrosa alle viti; tuttavia molti cantoni ne coltivano in copia considerevole, siccome quelli di Zurigo, Basilea. Schiaffusa, Aargovia, Thurgovia, Ticino, Vaud, Neuchâtel e Ginevra. Di questi vini, molti sono eccellenti, ma in generale di breve durata; la preferenza vien data a quelli di Vaud e di Neuchâtel. Il solo cantone Ticino abbonda anche di gelsi, dei quali la coltura si vorrebbe pure più estesa.

La Svizzera è ricca di boschi e più d' alto fusto che cedui. Tuttavia non è grande a misura la quantità del legname commerciabile, e perchè molti di questi boschi sono troppo distanti ed impraticabili, ed altri non tocchi siccome necessarj a guarentigia de' villaggi o poderi dalle valanghe; e perchè le comuni alle quali la più parte appartengono non vi mettono troppa cura, sicchè le capre vi arrecano indicibili danni, e finalmente perchè un grandissimo consumo di legnami si fa dagli stessi terrazzani, e per ardere, e per costruzione. Berna, Urì, Svitto, Underwald,

Glarona, Friburgo, Appenzel, S. Gallo, Grigioni, Aargovia, Ticino, Vaud e Vallese sono i cantoni più abbondanti di boschi.

La natura de' luoghi e l' uso inveterato invita la gente svizzera più che all' agricoltura, alla pastorizia; il che fu cagione che s' introducessero, e si consolidassero certi privilegi, e certi diritti di pascoli comuni rispettati religiosamente anche dai governi che male ne avvertivano i danni. Ora però savj provvedimenti vanno togliendo queste antichissime e perniciose usanze. La massima cura pertanto è rivolta ai prati onde avere nell' inverno la maggior quantità di fieno a provvedere al numeroso bestiame che gli alpini pascoli alimentano nella state. Migliori che quelli del Giura sono poi i pascoli delle alpi, e le erbe loro danno uno squisito sapore al latte delle bestie che di esse si pascolano e quindi al butirro ed al formaggio.

Le razze bovine sono di mediocre grandezza dove i pascoli sono erti assai, e al dissopra dei 5000 piedi, ma fino a questa altezza crescono a non ordinaria grandezza. Le maggiori vacche della Svizzera sono quelle di Simmenthal, di Saanen e Grujeres. I buoi ingrassati pesano fino a 30 quintali, e le migliori vacche in tempo d' estate danno fino a 30 e 40 libbre di latte al giorno, sicchè in generale si calcolano due quintali di cacio per ogni vacca corrispondente al prodotto in circa di 50 franchi. Quasi della stessa qualità sono le vacche di Svitto e del Pretigau, un po' più piccole le Lucernesi, e minori ancora trovansi nei cantoni di Urì e d' Underwald, nelle vallate grigioni, nel cantone del Ticino e nel Vallese. In totale nella Svizzera si possono contare 250,000 vacche, le

quali danno 517,000,000 kilogrami di latte, mentre altri 330,000 si hanno dalle capre. Un decimo di tutto questo latte, cioè quintali metrici 550,000 si consuma parte in bevanda, parte a nutrir vitelli e capretti; cogli altri 9/10 di quello di capra, e con 3/10 di quello di vacca fabbricasi formaggio grasso, che in tutto formano quintali metrici 1,848.000, e degli altri 6/10 del latte di vacca, pari a quintali 3,102,000 si forma il burro, il cacio magro e la ricotta magra, sicchè in tutto il latte produce alla Svizzera la rendita di fr. 24,739,800. La manipolazione poi del latte è recata ad un grado di molta perfezione. Fra gli ottimi formaggi si hanno quelli di Gruyeres, e poscia ordinatamente vengono quelli d'Orsera, d'Urì, d'Underwald e delle vallate Bernesi, Emmenthal, Limmenthal e Laonen, degli Ormonts e di Levantina.

Oltre il bestiame bovino s'allevano nella Svizzera pecore, capre, cavalli, porci, ec. Grame, piccole e di corta lana sono le pecore, nè valse a migliorarle l'introduzione di quelle di Spagna. Le capre richiedono minori cure e pascolano in luoghi inaccessibili alle pecore, e però furono preferite da chi mal conosce o non calcola i danni che da esse seguitano alle piantagioni, agli orti, ed alle campagne.

I cavalli non sono pregevoli nè per forma, nè per velocità, ma per attitudine alle fatiche e per robustezza, e principalmente nel Friburghese. I cantoni che ne allevono maggior quantità sono i sei di Zurigo, Berna, Lucerna, Glarona, Friburgo e Vaud. Scarsi nè troppo belli sono gli asini ed i muli. Nei cantoni di Berna, Lucerna, Grigioni, Ticino, Soletta sono abbondanti i porci. Il pollame è scarso, e di meschina

qualità. Le api in molti luoghi sono governate con gran cura facendo gli Svizzeri assai uso del miele.

Anche i monti prestano e potrebbero prestare da vantaggio agli Svizzeri una fonte di produzioni. In varj luoghi trovansi ardesie, alabastri, pietre calcaree, marmi neri con vene bianche; sulla Spluga marmi bianchissimi, e in val Poschiavo pietre color di fuoco e lucidabili. Nei cantoni Ticino, Vallese, ed in altri trovasi la pietra ollare di cui formansi laveggi, ed una specie di serpentina ottima a fare stuffe. Nei cantoni d' Urì, di Glarona, del Ticino, de' Grigioni, nel Vallese e nel Bernese sonvi cristalli di più maniere, e in maggior copia ne furono ne' tempi passati. Alla catena del Giura, e più al cantone di Schiaffusa appartengono moltissime petrificazioni. Le vene metalliche sono pochissime ed anche se ne trascurano gli scavi. In val Davos è in attività una miniera di piombo e zinco: hanno ferro nella parte del Giura, ma non forse tanto da somministrare la metà di quello, di cui s' abbisogna. La parte settentrionale della Svizzera possiede in molta abbondanza carbon fossile e torba. L' Unterwald e i cantoni di Friburgo, d'Appenzel, d'Aargovia, del Valese e di Vaud hanno anche sorgenti d'acqua salata; e se ne potrebbe trarre una sufficiente quantità, ma le trascurano sì fattamenre che la Svizzera è costretta ritrarre dall' estero quasi tutto il sale bisognevole. Al presente le sole miniere saline da cui trovasi un maggior vantaggio sono quelle di Ben nel cantone di Vaud lavorate con una massima economia, ma però danno tanto solo che basti ad un venticinquesimo della popolazione Svizzera.

Ricca è la Svizzera d'acque medicinali e di bagni.

Fra i migliori di questi sono quelli di Leok, delle cui acque il calore sale ai gradi + 41. 1/2 del termometro di Reaumur. I bagni di Baden nell'Aargovia furono conosciuti anche dai Romani sotto il nome di *Thermae Helvetiae*, e furono floridissimi al tempo del concilio di Costanza. I bagni di Schinznach sono i più comodi ed abbelliti. I bagni e le acque di Pfeffers nel cantone di S. Gallo sono pure d' una grandissima celebrità, ma più potenti ancora sono quelli di S. Maurizio nei Grigioni, e le acque contengono gas in maggior copia delle celeberrime di Spa, di Schwalbach, di Selta e di Pirmont. Se non che il disagio di recarsi ad essi una lega discosti dal villaggio, e posti in mezzo ad una palude, dove non v'ha che una misera tettoja a riparo delle ingiurie del tempo, tiene rimosse le persone dall' approffittarne. La comune di S. Maurizio non volle mai costruirvi alcun edificio, e ricusò anche le offerte di un signore italiano, che per avervi ricuperata la salute voleva farvi erigere a proprie spese un vasto edificio. Anche le acque racchiudonsi nelle bottiglie con grande negligenza, sicchè perdono il meglio dell' aria fissa e quindi dell' efficacia. E così gli Svizzeri, anzi che di esse aver un' utilità commerciale, sono costretti pe' loro stessi usi a provvedersi dalla Francia e dalla Germania.

Per riguardo alle manifatture dice l'Autore « il paese « non iscarseggia, ma mentre vanta un' estrema copia « di certi mestieri non può non lasciar travedere molta « povertà quanto a non pochi. Vi si fila gran quan- « tità di canape e di lino e se ne tessono più sorta « di tele. Anche il cotone vi si lavora in molti luo- « ghi, e in molte diverse guise. La seta pure forma

« l'oggetto del lavoro indefesso di molte braccia, e « non poche macchine. La lana è lavorata anch'essa « in Isvizzera ma non in quella quantità che consu- « mano gli abitatori di un paese dove il freddo es- « sendo lungo e forte, l'uso dei pannilani riesce gran- « dissimo. Fabbriche da imbiancare, da tingere, da « stampare, da conciare abbondano qua e là. Officine « di orefici, giojellieri, orivolai vi sono in grandissimo « numero; ma in troppo minore del bisognevole quelle « de' fabbricatori di merci, di ferro, acciajo e simili. « Finalmente vi abbondano gli artefici che fabbricano « vasi di terra e grossolani, e di mediocre qualità, e « finezza ec. »

Fra i cantoni più manifatturieri troviamo poi descritti quelli di Zurigo e di Basilea per fabbriche di lana, nastri, mussola, garze, concia di pelli, stoffe di cotone, guanti, calze, carta, ec.; quello di Schiaffusa per una fabbrica d'acciajo che si pretende pareggiar quello d'Inghilterra; ma oltre ogni altro troviamo per industria celebrati quelli di Neuchâtel e di Ginevra, dove le arti suppliscono alla poca fertilità del suolo per mantenere una numerosa popolazione. Nel paese di Neuchâtel la principale manifattura si è quella di orivoli e degli utensili da orivolai, e per essa sorgono floridissime le vallate del Locle e della Chaux-de-Fond: e in questo ramo d'industria sono occupate da 3 a 4 mila persone. L'altra manifattura d'importanza è di merletti, la quale tiene occupate da 5 in 6 mille donne con un prodotto annuo di un milione di franchi e d'avvantaggio. Anche nel Cantone di Ginevra la principale manifattura si è degli orivoli da tasca di tutte le qualità, e vi prosperan pure le fabbricazioni di panni, d'indiane e specialmente di scialli e di merinos.

Oltre il professare le arti, i mestieri, il commercio in patria, molti svizzeri portansi per questo anche in remotissime contrade, e di poi fan ritorno a godere in famiglia de' loro profitti. I Glaronesi hanno case di negozio a Pietroburgo; a Vienna, ad Amburgo, a Riga, a Bologna, ad Ancona, a Trieste, ec. I Ginevrini, i Grigioni, i Ticinesi escono come mercadanti, merciajuoli, artigiani, institutori, caffettieri, pasticcieri, sorbettai, muratori, stuccatori, facchini, vaccari, vetrai, spazzacammini, ec. Anche un gran numero di donne emigrano, e prendon servizio nelle famiglie come fantesche. Egli è certo però che da queste emigrazioni poca utilità viene alla Svizzera, e solo gliene potrebbe tornare una maggiore, se i governi ponessero più cura all' educazione onde meglio istrutti nelle arti loro riuscissero gli emigranti.

Niun' arte, niuna manifattura, o neppur l' agricoltura potrebbe salire in qualche fiore senza di un vivo commercio, ond' è che bene avvisarono gli statisti di aver il commercio non solo come causa di trasporto e di cambio, ma di reale produzione. La posizione stessa della Svizzera è favorevolissima al commercio, giacendo essa tra la Francia, l' Alemagna e l' Italia; ma oltre di avere relazioni commerciali con queste nazioni, le spinge eziandio nei Paesi-Bassi, nell' Inghilterra, negli Stati-Uniti d' America, e nel Portogallo, e le sostiene per mezzo d' incàricati d' affari o di consoli di commercio, non avendo in alcun luogo ambasciadori. L' importazione delle merci straniere è quasi libera e soggetta a tenuissimi dazj, ma altrimenti n' è l' esportazione, riguardo agli stati limitrofi, che colle gravosissime esigenze, chiudon quasi l' in-

gresso alle manifatture e derrate svizzere. Quantunque anche il sapere esattamente l'ammontare dell' importazione e dell' esportazione non sia conoscere la vera bilancia delle ricchezze, la quale sola esiste tra la produzione ed il consumo, pure è utile il sapere le mercanzie che si cambiano colle estere nazioni. Dalla Svizzera si esporta selvaggiume eccellente, pesce d'acqua dolce, molti minerali di poco valore, assai bestiame bovino, oggetto di ragguardevolissimo prodotto; non poco bestiame cavallino, e capre e pecore. Inoltre gran quantità di formaggio, burro, lingue salate di Zurigo, vino, acquavite, sidro, kirschenwasser, frutta secche, tabacco, legname da ardere e da costruzione, carbone, vegetabili, medicinali e manifatture di percal, tele, stoffe di seta, fettucce, circa 200,000 orivoli ed altre cose. S' introduce poi pesce marino, minerali preziosi, moltissimo sale, alcuni cavalli, pecore, *merinos*, majali, formaggio parmigiano, biade, e in ispecie riso, molto vino, frutta di paesi caldi; tabacco forestiero, seta, lana, cotone, zucchero, caffè, cera, olj e moltissime manifatture. Anche i forestieri viaggiatori che in grandissimo numero visitano la Svizzera introducon denaro.

Un' altra maniera di lucroso commercio per la Svizzera attesa la sua posizione è quello di transito, al qual fine furono costrutte comode vie. Utilissima è la strada che da Ginevra conduce a Korschach sul lago di Costanza, lunga 90 leghe svizzere; e del pari lo è quella che dal lago di Costanza costeggia il Reno, attraversando i Grigioni, dove alla fine partesi in due, una pel monte Spluga nella Valtellina, l' altra pel S. Bernardino in Val-Mesolcina, indi nel cantone Ti-

cino da dove riesce, e negli stati Austriaci e nel regno Sardo. Una terza strada di somma utilità è quella da Basilea a Lucerna; quivi si distende il lago dei quattro cantoni, e ad Altorf ricomincia poi, e attraversando il canton Ticino, mette al Lago maggiore, indi a Varese ed a Como. Anche i passaggi del gran S. Bernardo e del Sempione procacciano alla Svizzera assai vantaggi commerciali. La città che più approfitta di un siffatto commercio è Basilea, siccome posta sui confini Svizzeri, Alemanni e Francesi, ma altre pur ne gioiscono, e specialmente quelle poste dove son buone strade. Tuttavia anche un tal commercio va perdendo, cagione gli Svizzeri stessi che colle loro dogane, pedaggi, dazi, restrizioni, e cavilli costringon le mercanzie a sfuggire le loro terre.

Importantissimo poi sopra ogni altro è in qualunque paese, ma forse più nella Svizzera, il commercio interno, ma per mala ventura ivi forse più che altrove ritrova possenti ostacoli. E primieramente le montagne disastrose, la lunghezza del verno, la difficoltà delle vie sforzano molti paesi ad isolarsi e rimanere in una lunga inazione, quantunque le comode vie che mano mano si costruiscono vadino migliorando una tal sorte. Un secondo ostacolo frappone la diversità di 24 governi sopra neppur due milioni d'abitanti, e ciascuno con proprie leggi: regolamenti, dazi, ec. Il § 11 del vigente patto di confederazione, provvide che i 22 cantoni si guarentissero la libera compera delle derrate e manifatture, e la libera uscita e passaggio da un cantone all'altro, ma lasciò a ciascuno intero il diritto di tassare, il quale alcun governo potrebbe recare a tale d'essere una vera proibizione. In terzo

luogo nuoce al commercio la diversità dei linguaggi, italiano, francese e tedesco, che si parlano ne' diversi paesi, e per ultimo è pur di ostacolo la diversità di religione, da cui ne vennero odj, rancori, guerre civili e persecuzioni. Ora la crescente civiltà va togliendo siffatto ostacolo.

Fin qui l' A. giugne con cinque suoi libri, ed impiega gli altri tre a ragionar delle leggi, della pubblica amministrazione, e delle abitudini intellettuali, morali e politiche; le quali cose per noi formeranno l' oggetto d' un secondo articolo.

L. Rolla.

Histoire des Gaulois par M. AMÉDÉE TIERRY. Parigi 1828, 3 vol. in 8.°

NE' suoi disegni la natura ha disposto ed ordinato a vantaggio dei progredimenti dell' umana specie che le razze si debbano tra di loro mescolare. Questa sentenza, che pare abbassarci alla condizione degli animali bruti, ha niente d' ingiurioso pel uomo. La vita errante dei primi tempi, era assai accettevole a questo divisamento, e necessaria all' ordine fisico, per cui innumerevoli popolazioni cacciando le une dopo le altre hanno trascorsa la terra in tutti i sensi ed in tante epoche. I conquistatori stanziandosi colà ove meglio si vedevano locati, duramente signoreggiavano i primi possessori di quella terra: questa è la conquista barbara. L' incivilimento altre maniere porge all' adem-

pimento di ciò che natura dispose. Ella mesce le razze meno gagliardamente, sia per mezzo delle colonie, sia per forza di trattati o di cambi, per rimescolamenti o collegamenti di dinastie, ed ancora per conquiste amministrative, le quali non violando la proprietà, non si appropriano che la potenza del regime. Le relazioni di commercio, e l'influenza di qualche idea politica o religiosa dando movimento alle masse, conservano questa comunicazione, l'isolamento è contrario alla natura delle cose, tanto per le nazioni come per gli individui.

Tuttavia i rimescolamenti delle razze avvengono meno di frequenti e meno generalmente. Elleno si ammalgamano per ispazio di tempo e per riposo, e formano dei popoli omogenei in apparenza, quanto al linguaggio, agli interessi ed ai costumi; con tutto ciò i tipi si mantengono, e la loro determinazione è il soggetto d'una nuova scienza fisiologica, i cui risultamenti sono meritevoli d'occupare la curiosità.

Perciò l'uomo nello spazio de' secoli trascorsi, ti porge due maniere d'esistenza ben diverse. Nell'una le emigrazioni, gli urti ed i collegamenti delle razze occupano tutta l'attenzione; nell'altra le inimicizie, che durano altrettanto, quanto i segni d'un origine diversa, possono ben tenere alcuna importanza, ma non fanno che secondaria mostra. Se certe epoche dell'istoria porgono argomenti alla pittura ed alla drammatica, se altri offrono materia all'istorico politico, i tempi delle conquiste barbare non possono venire bene esposti che dallo storico etnografico.

Per questo nuovo genere di storia noi abbiamo debito di riconoscenza ai signori Thierry; che se l'idea

primà non è tutta affatto nuova, scorgendosi eziandio questo pensamento in alcuno storico dell' antichità; eglino l' hanno lodevolmente sviluppata ed applicata. Per questo l' *Istoria della conquista de' Normanni* devesi avere per un verissimo progresso di questo studio. Se il sapiente dottore Edwards perverrà al compimento de' suoi lavori nella parte fisiologica della disputa delle razze, una importante scienza sarà creata, l' *Etnografia*, avente per fondamento, e per argomenti di prove l' istoria da un lato, e dall' altro l' osservazione dei tipi fisici e morali, che in certe località resistono alla forza delle rivoluzioni politiche, ed all' azione della civilizzazione come testimonianze che non possono perire.

La brevità dello scritto non soffre, che qui si ricordi tutto quello che fu scritto dei *Gaulois*. Perfino a qui grandissima confusione si vede nelle indagini archeologiche e nelle relazioni storiche fatte su questo argomento; tutte hanno un errore fondamentale, cioè non hanno con esattezza distinte le razze che si succedettero nell' occupazione della Gallia. Una critica sommamente giudiziosa ha condotto il S. M. Amadeo Thierry a trovare le seguenti risultanze. Primamente gli Epistani ed i Liguri non provengono dalle razze *Gauloises*, ma sibbene appartengono a nazioni di stirpe Ibera. Per di poi le nazioni di sangue *Gaulois* si dividono in due rami, in Galli, cioè, ed in Cimbri.

Questi due rami hanno fra loro un legame che è confermato dalla storia, e provato dall' affinità del loro idioma e dei loro caratteri morali. Questo comune carattere li distingue agevolmente dagli Iberi, dagli Italiani e dai Germani; ma delle dissimiglianze essen-

ziali di costumi, di lingua e di caratterè segnano pure una linea di demarcazione tra i Galli ed i Cimbri. Da ultimo essi non traggon l' origin loro dalle parti occidentali, i loro idiomi, le loro tradizioni e le istoriche testimonianze, la dichiarano proveniente dall'Asia. Quale fu mai la cagione che divise questa grande famiglia in due rami? La s' ignora; quale catastrofe l'ha fatta discendere verso occidente? Non ci è dato istoricamente fermarne la data nè discorrerne la natura. Ecco ciò che nella sua eruditissima introduzione il sig. Amadeo Thierry ha determinato con valevoli prove, 1.° filologiche, tratte dall' esame delle lingue primitive dell' occidente, 2.° istoriche cavate dagli scrittori greci e romani, 3.° istoriche tratte dalle nazionali tradizioni dei *Gaulois*.

Una distinzione non meno importante, che quella delle razze è quella degli idiomi primitivi, che sussistono, e che furono sì di frequenti inconsideratamente confusi. La lingua gallica conservata nelle montagne della Scozia, dell' Irlanda, e nelle isole è chiaramente quella dei *Gaulois*. La lingua cimbrica che si parla nel paese di Wales e nella bassa Bretagna non è che un dialetto appartenente alla razza de' Cimbri. Alcuni moderni scrittori, cui noi abbiamo a saper grado per i loro dotti studi utilissimi all' archeologia, e così pure parecchi greci autori hanno troppo largamente usato della denominazione di lingua celtica comprendendovi tutti gli idiomi delle nazioni *Gauloise*. Non così il sig. Thierry, il quale ha lodevolmente determinata la vera significazione del vocabolo *celtico*.

Quando pure quest' opera non presentasse che il vantaggio di chiarire queste varietà di costumi e di

leggi, quelli gagliardi moti d' emigrazioni e di aggruppamenti delle tribù formanti una sorta d' equilibrio di politico collegamento, questo solo sarebbe assai per ottenergli un degno posto fra gli autori della novella scuola istorica. Ma una dicitura sommamente chiara e sempre pura, un'esatta esposizione de' fatti, un metodo eccellente nel loro ordine, una dotta avvedutezza onde trar vantaggio d' ogni cosa senza mai dimenticare le autentiche sorgenti, mettono quest' opera tra le bellissime di questo genere. L' istoria della conquista dei Normanni avvantaggia la presente per tratti poetici e per bellezze pittoriche, ma la sorgente era nelle croniche e solo bisognava saper ben attingervi. Se i latini ci avessero conservati i cantici dei Bardi, o se con maggiore accuratezza ci avessero dipinti gli antichi Galli, Thierry non avrebbe lasciato di cavarne tutto il profitto dalle loro opere.

F. B.

Spedizione progettata dal governo degli Stati Uniti per esplorare i mari del Sud.

Alcuni cittadini di Nantucket diressero, nello scorso febbrajo, al congresso degli Stati Uniti una memoria, in cui richiamavano l' attenzione particolare della legislatura sul commercio delle diverse parti dell' unione colle isole e le coste dell' Oceano Pacifico. Esposero essi che tale commercio e quello che si fa tra quelle isole e la China hanno procurato assai grandi vantag-

gi; che la pesca della Balena impiega più di 40/m tonnellate, 3 mila marinai ed un capitale di 3 milioni di dollari; ma che non pochi viaggi intrapresi da bastimenti mercantili o balenieri in mari ed in paraggi totalmente sconosciuti, furono accompagnati da perdite rovinose per gli armatori, e da perigli pe' marinaj. Da qualche anno frequentarono successivamente le coste del Perù e del Chili, quelle del N. O., la Nuova Zelanda e le isole del Giappone. Gli utili procedenti da tali spedizioni bilanciarono colle perdite. Un gran numero di bastimenti incagliò sopra isole o scogli, non indicati su veruna carta; e ciò che merita d'essere preso in considerazione si è che la maggior parte dei bastimenti che visitò que' mari non giunse alla sua destinazione. I ricorrenti pertanto raccomandano come cosa dell'ultima importanza il far visitare con attenzione scrupolosa le coste, le isole, i banchi ed i scogli che trovansi in que' mari, e per ciò fare invitano il governo ad inviarvi una spedizione.

Il comitato degli affari marittimi cui fu rimandata tale petizione, domandò con lettera del 3 marzo il parere del Segretario di Stato della marina. Questi rispose, sotto il dì 14, che tale progetto veniva da lui intieramente approvato: « inviando, egli diceva, una spedizione per riconoscere quest' immenso Oceano, aumenteremo le cognizioni geografiche e scientifiche, utili ai commercianti, come alle altre classi della società. » Termina la sua lettera proponendo di votare a tal uopo una somma di 45 a 50 mila dollari.

Il sig. Reynolds, autore di questo progetto, l' appoggia sopra considerazioni del più grande interesse. « Dopo la guerra della rivoluzione, egli dice, le *balene* essendo

divenute assai rare sulle coste del Brasile, ove se n'era fatta la pesca sino allora, gl'intrepidi marinai di Nantucket slanciaronsi audacemente nell'Oceano Pacifico, ove i racconti di Vancouver e di Cook avevano loro insegnato esservene in abbondanza. Ciò fu verso l'anno 1790. Queste ardite spedizioni ebbero molto successo; ed indi il numero se n'è sempre andato aumentando. Nantucket v'impiega continuamente settanta navigli della capacità media di 2/mila barili d'olio, New-Bedford sessanta, e New-Tork, Boston, Stonington, New-London, ec., circa venti, ciò che fa in totale 150 navigli.

« Supponendo che ciascun bastimento riporti, l'uno per l'altro 1800 barili d'olio, con una proporzionata quantità di materia per candele, e che impieghi due anni ad eseguire il viaggio, il calcolo darebbe una risultanza di 135 mila barili all'anno, o 4,050,000 *galloni*, e di 837 tonnellate, ossia 1,674,000 libbre di candele di spermaceto.

« L'equipaggio di ciascheduno di tali bastimenti si compone di 25 uomini. Questo commercio impiega 3,750 marinai, e per tal modo mantiene per le cognizioni nautiche una scuola che non ha eguale al mondo. Fin quì non ha provato nè perdite nè agitazioni sensibili, e tutti quelli che vi si sono dedicati sonosi arricchiti, poichè l'interno consumo di tali articoli è considerevole; ed i mercati stranieri non ne hanno mai di troppo.

» Nel 1774, furono esportati dalla Nuova Inghilterra in Europa 30 mila quintali di merluzzo della più bella qualità, e 3,020 tonnellate d'una qualità inferiore, alle Indie occidentali.

» È generalmente riconosciuto che il commercio delle *pelli di lontra* di mare è assai produttivo; ma le notizie imperfette che si è giunto a strappare alla cupidigia de' navigatori che per i primi hanno percorso tale oceano, non permettono di poterne calcolare l'estensione. Si acquistavano dapprincipio queste pelli preziose dai naturali della costa Nord-Ouest per oggetti di pochissimo valore, come sarebbero del panno rosso, conterie, coltelli, ec. In oggi non è più lo stesso: queste pelli si vendono nella China da' 40 alli 70 dollari l'una, e talvolta ancor più. Le persone che sonosi più particolarmente occupate di tale commercio, ne valutano il prodotto, dalla sua origine, dalli 15 alli 25 milioni. Le lontre non sono state incontrate fin qui che sotto certe latitudini, dal 44° al 60° N., e tra il 126° e 130° di longitudine Est di Londra. Esse trovansi pure in assai grande quantità sulle coste delle isole Behring, Aleutine, Kurili e dei Lupi nè paraggi di Kamtschatka, e fra l'Asia e l'America.

» I naturalisti non veggono il perchè non avrebbero pure ad esisterne nelle contrade sconosciute dell'emisfero meridionale. È questo un punto da rischiarare, e quella nazione che avrà l'onore di farne la scoperta, ne ricaverà, come è giusto, tutti i vantaggi.

» Il commercio del *legno di sandàlo* riesce più facile a fissarsi, poichè non è stato ricoperto dello stesso mistero di quello delle pellicce. Era stato ritrovato già da molti anni nelle isole di que' mari, ma ignoravasi che esistesse in quelle di Sandwich, prima del viaggio dei capitani Davis e Windship di Boston, vent'anni sono. In oggi se ne abbatte in quell'arcipelago pel valore di circa 300,000 dollari all'anno, e per 200,000

nelle altre isole. Se un giorno questo legno diverrà scarso, bisognerà andarlo a cercare in altri paraggi, od insegnarne la coltivazione ai naturali, e l'opinione dei più celebri navigatori su questo argomento si è ch'essa non richiederebbe maggior cura di quella della quercia, dell'olmo, e di qualunque altro albero di foresta.

Il commercio delle *pelli di foca* è pure stato assai considerevole nell'Oceano Pacifico. Si calcola che i marinai degli Stati Uniti vi hanno preso di loro parte, dal principio, più di sette milioni di questi animali. Le pelli di essi sono state valutate a Canton da due a tre dollari l'una, ed ancor più; ne hanno anche riportato una certa quantità nella lor patria. Il Telegrafo di Stonington pubblica una valutazione di tale commercio, la quale dà una vantaggiosa idea dello spirito intraprendente degli abitanti di quel piccolo porto. Dal mese di novembre 1819 a quello d'agosto 1827, diciassette bastimenti di Stonington vi portarono, come parte del loro carico, pelli di foca che vendettero all'incanto 310,747 dollari; esse erano state tutte raccolte sotto il circolo antartico.

Il commercio delle *pelli di quadrupedi* non è stato fino ad ora molto incoraggiato. Da cento cinquant'anni, la compagnia della baia d'Hudson ne ha avuto il monopolio esclusivo; ed essa ne ha ricavato il partito il più vantaggioso. Nondimeno se dei capitalisti intraprendenti stabilissero fattorie ben fortificate lungo la costa del Nord-Ouest, non tarderebbero ad essere indennizzati dei loro sacrifici; poichè, nel conto che Robson rende della baia d'Hudson al primo lord commissario d'Inghilterra, si legge « che vi sono in quella immensa estensione di paese pelli sufficienti pel consumo di tutta

l'Europa, le quali sono ripartite fra un piccol numero d'individui. »

« Il commercio dell' *avorio* non è ancora importante, ma lo diverrà a misura che scompariranno le balene, e che le grandi città adotteranno il metodo d'illuminare col mezzo del gaz d'olio, poichè allora converrà dar la caccia all'elefante di mare per procurarsene. Allora non sarà più trascurato l'olio delle foche e dei porci marini. Non è che da poco tempo che si è inteso parlare della pesca di questi ultimi, e non se ne prendevano talvolta che a caso. Ebbene! in oggi gl' Indiani ed altri popoli li perseguono su tutti i punti delle nostre coste le più N. — E.

« Il commercio delle *penne* non vien fatto in quei paraggi con quella attività di cui è suscettibile; poichè a giudicarne dalla quantità d'uccelli acquatici che vi si incontrano, vi si potrebbero procurare penne della miglior qualità ed in maggiore abbondanza. Le piume per letti raccolte sulla costa N. — E., punto non cedono per qualità alla lanugine di Russia Il bisogno di quest' articolo è grande presso noi, e si fa sentire ogni giorno più. Accade lo stesso di quello di buone penne da scrivere, che egualmente vi si troverebbero. Assai facile sarebbe l'insegnare a coloro che si applicano a questo ramo d'industria, la maniera di prepararle degli Olandesi; ed in luogo di pagare ogni anno circa mezzo milione di dollari all' Olanda ed alla Russia, saremmo in grado di fornirne alla nostra interna consumazione, ed a quella d'altri paesi.

» Tutti gli oggetti che noi esporteremmo per questo commercio non hanno attualmente veruno sbocco esterno. Ben presto il nostro rhum, il nostro riso, il no-

stro tabacco, la nostra acquavite di grano, le nostre coperte, le nostre stoffe di lana, i nostri cotoni, i nostri calicò, i coltelli ordinari, le giojellerie di basso valore, gli stromenti aratori, ed i nostri mobili troverebbero sicuro smercio nelle isole Sandwich.

« Conviene anche osservare che tali viaggi hanno un doppio vantaggio: si spediscono per la China, in piccoli bastimenti, le pellicce e le pelli provenienti dalla costa N. — O., ed i prodotti della lor vendita riportati agli Stati Uniti s' impiegano nel comperare i carichi per grosse navi, che s' inviano direttamente a Canton. Con tal mezzo conserviamo presso di noi i metalli preziosi che il commercio diretto colla China ci ha per tanto tempo assorbiti.

« Si può formarsi un' idea approssimativa dell'estensione delle nostre relazioni commerciali in que' mari, dal rapporto del capitano Hull, che il governo aveva incaricato di proteggere il nostro commercio nel mar Pacifico. Dal 30 marzo 1824, al 1.° dicembre 1825, egli visitò 232 bastimenti, la di cui portata giungeva a 43,502 tonnellate. Erano essi montati da 2,352 uomini d' equipaggio, e portavano 295 cannoni. Ed è probabile che questo capitano non abbia incontrato che la metà dei bastimenti che frequentano quei passaggi.

« Quando il capitano Iones approdò all'isola Woahou il 1.° novembre 1827, v' erano nel porto diciannove vascelli, portanti 5,600 tonnellate, e montati da 378 uomini. Quattro erano carichi di pellice, e quindici erano balenieri che avevano a bordo 25,080 barili d' olio, ai quali non ne mancavano che 6,320 per compire il loro carico. E' difficile il farsi un' idea dell' attività e dell' intelligenza che i nostri marinai spiegano in tali spedizioni. Padroni ed equipaggi lavorano

gareggiando fra loro. Viaggi sì lunghi e sì difficili danno a coloro che gli eseguiscono una sicurezza ed un gusto per le imprese ardite che si conserveranno insino a tanto che continueremo a scorrere que' mari. La durata del viaggio, i pericoli della navigazione, le cognizioni e la diligenza che esigono la loro sicurezza e le vicende delle spedizioni, formano di tutti quelli che vi sono impegnati altrettanti navigatori, marinai, piloti e cannonieri.

« L'apertura dei porti dell'America, del Sud ha già fatto prendere una favorevole direzione alle nostre relazioni commerciali nell'Oceano Pacifico, e tale stato di cose non può che migliorarsi, qualora noi vegliamo alla conservazione de' nostri diritti in que' mari, ed il governo, geloso de' suoi interessi, vi mantenga forza bastante a proteggere il nostro commercio. Favorire gl'interessi degli armatori in que' paraggi, accordar loro tutte le facilitazioni possibili per le loro operazioni; aprire ad essi nuovi sbocchi, e stabilirvi una crociera capace di farli rispettare, non sarebbe che pagare il nostro debito verso il commercio del paese, poichè il fisco ha già accumulato parecchi milioni alle sue spese, e non ha impiegato nemmeno un centesimo per proteggerlo.

« Gli officiali di marina che abbiamo inviati nell' Oceano Pacifico hanno compiuto la loro missione da uomini saggi, attivi e sperimentati. Hanno insegnato non solo agl' indigeni che siamo un popolo possente, in istato di difenderci quanto le altre nazioni in quelle lontane regioni, ma hanno pure provato agli stati ed imperi nascenti dell' America del Sud, che sappiamo punire i torti e conservare i nostri diritti, e che abbiamo tanto a cuore il bene del genere umano, quanto

la prosperità della nostra patria. *La forza, giudiziosamente impiegata, è il gran pacificatore del mondo*, ed un popolo come quello dell' America del Sud, le di cui istituzioni non riposano ancora sopra solide basi, esige una sorveglianza totalmente particolare. E' impossibile che la nostra marina possa adempire questo dovere, e andare in cerca nello stesso tempo di terre sconosciute. D' altra parte, i capitani delle navi baleniere, troppo occupati dell' oggetto del loro viaggio, e sottoposti d' altronde ad ordini i più stretti, non possono perdere del tempo nel fare delle scoperte. Sarebbe contrario a loro doveri il fermarsi un sol giorno per esplorare una costa che il caso gli avesse fatto scoprire. Lo stesso accade di quelli che frequentano la costa del Nord—Ovest, e la di cui rotta è più diretta di quella de' balenieri.

« Sembrami in oggi bastantemente dimostrato essere del nostro interesse, come del nostro onore il ben conoscere la struttura del globo, e l' assicurarsi dei vantaggi da ritrarre dall' Oceano, questa immensa proprietà comune delle nazioni. L' uomo di stato illuminato, che ne abbraccia tutte le parti può rinvenire nuovi sbocchi al commercio ed all' industria, non darà dunque indietro in faccia ad un sacrificio presente, allorquando sarà sicuro di ottenerne un giorno le più felici risultanze.

« Più non ci rimane che d' esplorare la regione polare del Sud; tutti i tentativi fatti da navigatori europei sono stati infruttuosi. Dessa è tuttora una contrada quasi sconosciuta, che offre un vasto campo ai nostri armatori intraprendenti, senza esigere grandi capitali. Un paese di oltre 1,500,000 miglia quadrate è intieramente sconosciuto; non si è mai avvicinati

ad una costa che si estende per lo spazio di oltre 300 gradi di longitudine sotto il circolo antartico; vi sono immense regioni, situate sotto latitudini comparativamente più temperate, non esplorate che imperfettamente, e che meritano di fissare l' attenzione, e chi sa se non esistano nell' emisfero meridionale paesi che corrispondano alla Laponia, alla Norvegia, ed una parte della Svezia, ed alle coste settentrionali della Russia asiatica? »

Commissione nominata dal Re di Francia Carlo X sopra rapporto *del Ministro di Commercio, onde proponga quanto più conviene a far fiorire l'industria francese.*

È già noto che in questi Annali abbiamo replicatamente fatto l' elogio delle attive ed utili misure proposte da Saint Cricq *sia come Direttore generale delle Dogane, sia come Ministro di Commercio in Francia, ed ora sentiamo il più vivo piacere nel far conoscere un rapporto dello stesso ministro sottoposto al suo Re, onde venga nominata una Commissione che proponga le più vantaggiose disposizioni per far fiorire l' industria francese. Eccone il tenore:*

Sire!

« Vive controversie furono suscitate dalla direzione che dal 1824 fu impressa alle nostre relazioni commerciali cogli altri popoli.

L' opinione della nazione, unanime intorno al rapido slancio che da quell' epoca memoranda presero tutti i rami della nostra ricchezza industriale, sembra divisa sulla questione se il nostro sistema delle dogane abbia prodotto l' effetto di secondare o contrariare il progresso di questi miglioramenti.

Gli uni, riponendo sui mercati stranieri tutte le speranze loro per un più abbondante spaccio delle nostre produzioni agricole e manifatturate, non danno che un mediocre valore alla preferenza che l' azione delle nostre tariffe assicura a queste medesime produzioni sul mercato interno, e per tal guisa indotti sono a pronunciare contro le nostre proibizioni e contro i nostri diritti protettori, che come sola o principal causa riguardano delle restrizioni analoghe che soffrir dobbiamo per parte degli altri Stati.

Gli altri all' incontro esagerandosi la parte dei sacrificj che ragionevolmente debbono imporsi i consumatori per l' incoraggiamento o la sicurezza della produzione nazionale, sostenendo d' altronde che gli effetti della concorrenza interna basteranno sempre per limitare questi sacrificj tanto nella durata quanto nella qualità, si mostrano spaventati dalla probabilità dello smercio che certe mercanzie estere possono conservare tuttora nel Regno, alcune a cagione della loro qualità superiore, e la maggior parte a cagion del loro vil prezzo. Questi chieggono con insistenza una espulsione quasi generale di tutte quelle cose delle quali il nostro suolo e la nostra industria sono atte a produrre le simili.

Altri finalmente, e questi totalmente si avvicinano ai principj sui quali è appoggiato l' edificio degli at-

tuali nostri regolamenti commerciali, sono di opinione che una teoria immutabile ed assoluta, qualunque ella essersi possa, non varrebbe ad utilmente regolare interessi tanto variabili e diversi fra loro, quanto lo sono quelli dell'industria d'un gran regno. Pensano essi che il lavoro nazionale, sia applicato all'agricoltura, sia applicato alle fabbriche, non deve rimanere in difetto contro le rivalità straniere; che il suo primo e più sicuro mercato sarà sempre quello del paese, ma che questo mercato non potrebbe bastargli, e ch'egli ha bisogno di uno sbocco al di fuori. Credono essi pure che una tariffa generalmente protettrice sia indispensabile; che si potè, che si dovette anzi mostrarsi generosi e pur anco prodighi nell'accordare la protezione riclamata temporariamente da un certo numero de' rami di questo stesso lavoro suscettibili di gettare fra noi estese e profonde radici, ma che per il bene di queste stesse industrie, non che per esser giusti verso quelle che forti per la loro propria superiorità, non hanno niente o ben poco da chiedere alle tariffe, quali per esempio quelle dei vini, delle acquevite, delle sete, conviene dilatare più che sia possibile le basi del nostro commercio esterno e marittimo. Eglino si domanderanno se, per una conseguenza dei progressi ottenutisi sotto l'impero della legislazione attualmente in vigore, la parte della protezione che la saviezza fece accordare alle prime, non eccederebbe oggidì i confini dei loro reali bisogni, e bramano si esamini quali sono quelle per cui riguardo il meglio non si farebbe che uniformarsi allo spirito dei regolamenti che le proibiscono, togliendo la barriera che questi regolamenti oppongono alla concorrenza del lavoro analogo delle altre na-

zioni non che a quella di varie classi dei nostri produttori, essendo noi nella ferma intenzione di nulla esagerare, e di dare successivamente alla libertà delle transazioni tutto quello ch' essa può ragionevolmente desiderare.

Sire! nell' accennare quest' ultima dottrina io esposi quella che secondo il mio convincimento personale più si addice alla situazione agricola industriale e commerciale della Francia, quale la resero gli avvenimenti ch' ebbero luogo da trent' anni. Ma onde applicarla con maggior fiducia, e per conseguenza con maggior frutto, sento il bisogno di richiamare sul suo obbietto e sui suoi effetti un giudizio che m' incoraggi ad esporne succesivamente le conseguenze innanzi alle camere. All' esame di questo riportasi d' altronde quello di molte questioni speciali la cui soluzione ardentemente richiesta dall' agricoltura, dalle fabbriche o dal commercio è di natura tale da dover trovare un posto nei lavori della prossima sessione: sono di questo numero: 1.° il metodo d' importazione delle lane, ed il regolamento del premio accordato alle stoffe fabbricate con questa materia; 2.° l' applicazione dei guadagni e delle perdite risultanti dai sacrifici imposti dalle nostre tariffe per l' incoraggiamento dei nostri produttori in ferro, a tutti quelli che impiegano questo metallo; 3.° la convenienza di mantenere tale quale ora esiste, o ristringerla in più stretti confini la preferenza presso a poco esclusiva riserbata agli zuccheri delle nostre colonie per la consumazione della Francia ed anché per le sue vendite all' estero mediante la raffinatura; 4.° l' utilità di modificare le nostre leggi cereali sia nella loro base fondamentale, sia soltanto nei mezzi

di esecuzione. La possibilità d' accrescere la facoltà di transito estendendola agli articoli colpiti da proibizione o almeno ad alcuni di essi. Una grave controversia deve pure al più presto avere il suo termine, quella suscitatasi da vari anni fra la capitale e le altre città dell' interno che riclamano l' emporio delle derrate coloniali come favorevole agl' interessi generali del commercio, nel tempo stesso che vantaggioso sarebbe a loro medesimi, ed i porti di mare che si oppongono ad un tale stabilimento, come contrario a questi stessi interessi e distruttori della loro prosperità particolare.

Queste quistioni, Sire, sarebbero state precedentemente della competenza del Consiglio Superiore di Commercio e delle Colonie instituito nel 1824. Ma questo consiglio che nacque dal bisogno di centralizzare le diverse parti d' influenza che varj dipartimenti ministeriali avevano ad esercitare sulla direzione del commercio e dell' industria, cessò d' essere necessario dal momento in cui questa stessa centralizzazione si trovò effettuata per la creazione d' un ministro del commercio e delle manifatture. Vostra Maestà riconobbe di più, che il suo modo di azione non era più compatibile colla nuova forma che le piacque dare al suo consiglio. Del rimanente non mancheranno occasioni al governo di V. M. per mettere a profitto l' abilità dei personaggi distinti che concorreranno alle sue deliberazioni.

Io non trascurerò certamente di ricorrere, per ischiarire varie delle quistioni speciali che ho indicate, ai lumi del consiglio generale del commercio ed al consiglio generale delle manifatture posti presso al mio dipartimento. Ma a questi consigli ausiliarj abituali dell' amministrazione non potrebbe addossarsi l' incarico di pronunziare un giudizio sopra un insieme di dottrine alla

applicazione delle quali, la loro esperienza ed il loro zelo prestarono fino ad ora un sì giovevole ajuto, e d'altronde la meritata fiducia di cui godono fra i pari loro gli uomini rispettabili che li compongono, chiama naturalmente varj di loro, a figurare nelle informazioni, cui sarà forza procedere, come organi e rappresentanti delle diverse industrie alle quali essi appartengono.

Per tutte queste considerazioni, o Sire, i ministri della Maestà Vostra pensarono che converrebbe formare sotto la presidenza del ministro del commercio, una commissione estratta principalmente dal seno delle camere, la quale fosse incaricata d'esaminare, coll'ajuto di tutte le informazioni e verificazioni di fatti, di quelli particolarmente che si riferiscono alle doglianze così vive, così frequenti e così degne d'interesse dei nostri paesi vignajuoli, quale sia il sistema commerciale il meglio appropriato ai bisogni della Francia, e di preparare la soluzione delle principali questioni, che si giudicherà conveniente assoggettare nella prossima sessione, alla deliberazione delle camere legislative.

Se V. M. degna giudicarne come noi, io avrò l'onore di presentarle i nomi per comporre questa commissione.

S. M. avendo approvato il progetto, la commissione fu composta di distinti personaggi, e la maggior parte d'individui da' quali essendo stati od essendo tuttora occupati i posti più elevati nell'amministrazione pubblica, aggiungono alle teoriche le cognizioni pratiche, unione senza la quale è troppo facile, esporre molte e belle frasi, ma vuote del frutto dell'esperienza e sovente fatali, perchè finiscono per ritardare, anzichè far progredire gli effetti di una buona amministrazione pubblica.

Noi daremo conto dei lavori della commissione colle nostre osservazioni, lavori che sono diggià incominciati.

Notizie bibliografiche intorno alla Statistica, Economia pubblica, Geografia, Commercio, Storia e Viaggi (1).

Europa.

Francia.

19 — Analyse des Travaux. — *Analisi dei lavori dell'Academia reale delle scienze durante l'anno* 1827. *Parigi* 1828. *Stamperia Firmin Didot. — Due opuscoli in quarto di* 80 *e* 88 *pag., prezzo fr.* 2 50 *centesimi per ognuno.*

Fra questi lavori noi non annotiamo che quelli che hanno una qualche relazione colle materie di questo nostro Giornale. Noi incontriamo una Memoria del sig. *Girard* sulle grandi strade, le guide di ferro e i canali navigabili. In questa circostanza annotiamo essersi l'Autore occupato di quattro moduli di misura detti *Etalons* dell' antico cubito egiziano, scoperti e mandati in Europa. Il primo è quello trovato dallo stesso sig. Girard nel Nilometro dell' Isola di Elefantina. La sua lunghezza assoluta e di 527 milimetri.

---

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) dicontro al titolo dell'opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare attenzione, e sopra le quali si daranno quando occorra gli opportuni schiarimenti.*

Il secondo è quello trovato del Signor Drovetti nelle ruine di Memfi e che fu esattamente misurato dai Signori *Plana* e *Bidone* accademici di Torino; la sua misura si è di 523 milimetri. Il terzo ritrovato pure per cura dello stesso signor Drovetti, e questo misurato, risultò essere di 525 milimetri. Il quarto finalmente devesi al Signor *D. Anastasy* Console di Svezia, e fu trovato di o. m, 5265. Prendendo la lunghezza media del cubito, il sig *Girard* fissa quella dello stadio di *Eratostene*, e fa vedere che questo stadio formava la 700.ma parte del grado terrestre.

Il sig. *Moreau de Jonnés*, entra nella menzione di questo ragguaglio dei lavori dell' Accademia per le ricerche da lui fatte sulla *vita civile e l' economia domestica dei Romani* nel IV secolo. — Egli pure produce alcune sue osservazioni sulla febbre gialla e la peste. Fatti recenti e ben verificati si oppongono all' opinione di coloro che pensano doversi attribuire all' umidità dell' aria (o come causa, o come condizione) l' esistenza della febbre gialla. Egli osserva che questa malattia ha fatto strage nelle Isole Antille nel 1827 durante una delle più ostinate e più disastrose siccità. I fiumi, e le sorgenti stesse si erano disseccate; la vegetazione interrotta, le raccolte annientate e la violenza del contagio raddoppiata. — Quanto poi alla peste egli rammenta un fatto officialmente trasmesso pel quale risulta che un trattamento mercuriale energico interno ed esterno può prevenire, se non l' invasione della peste, per lo meno i suoi effetti mortali; lo chè merita una somma attenzione in questo tempo nel quale le relazioni dell' Europa coi paesi infetti reclamano precauzioni e rimedj.

20. — *Cronologia Universale di* Gio. Batt Rampoldi. — *Milano per Antonio Fontana MDCCCXXVIII. Volume unico in* 8.° *di pagine* 713 *prezzo, Italiane lir.* 9 15.

In questi nostri Annali destinati anche alla Storia, noi ci affrettiamo di annunziare questo nuovo lavoro del valente autore degli Annali mussulmani e di parecchie altre operette di solida utilità. La cronologia compilata dal sig. *Gian Battista Rampoldi* è uno di que' libri il di cui uso è generalmente necessario per lo meno tanto quanto lo sono i buoni Dizionarj. Ognun sa quanto i fatti riportati alle loro epoche diano lume anche alla filosofia della storia che ama di rintracciare le cagioni degli avvenimenti. Un fatto accaduto, o prima o dopo di un dato altro, spesso decide per la cognizione delle occulte cagioni che le promossero.

L' idea dell' opera premessa dall' autore contiene giudiziose osservazioni su la natura e l' uso vero della cronologia considerata non solamente in astratto come ragione dei tempi, ma eziandio in concreto come la serie dei più segnalati avvenimenti. L' autore soggiunge poi alcuni esemplari che a lui giovarono nella compilazione del suo lavoro. « Siccome fece la maggior « parte degli eruditi cronologi (dice l' autore) e se« gnatamente il *Weimars* ed il *Blair* dalle cui opere « in parte traemmo i principali avvenimenti della « Storia antica, o come molti dotti saggiamente chia« maronla eroica, noi seguito abbiamo il computo

« ebraico secondo i calcoli d' *Usserio*, senza però pre-
« tendere di dare a quelle recondite epoche la mate-
« matica certezza, di cui talvolta mancano alcune di
« quelle che posteriori sono. Non sarà che allo stabi-
« limento dell' Era Olimpia relativamente alla Grecia
« e dopo il regno del Macedone Alessandro per rap-
« porto all' Asia, che la Cronologia comincierà ad
« avere quella certezza che le si conviene, poichè co-
« me: ci accertano *Polibio* e *Strabone*, fu verso quel
« torno di tempo che questa scienza cominciò ad es-
« sere coltivata. »

All' idea dell' opera succedono le *Nozioni intorno ai periodi o alle Ere maggiomente in uso nelle cronologie.* Questo pezzo fatto in una maniera succinta, chiara ed esatta forma un vero ornamento a questo bel lavoro. In queste nozioni si parla e si difinisce il periodo *Giuliano* da Giulio Scaligero inventato per trovare il Ciclo solare, il Lunare e l' Indizione, indi si definiscono le varie ere, ossia le epoche dalle quali si contano gli anni. Perciò si dà idea dell' era *Giudaica* — dell' era dei *Greci* — dei *Seleucidi* — delle *Olimpiadi* — dell' *Urbe Condita* — dell' era di *Nabonassar* — dell' era *Giuliana*, ossia di Giulio Cesare per la correzione del calendario di *Numa* — dell' era *Spagnuola* — dell' era *Volgare* — dell' era *Diocleziana* detta altresì dei *Martiri* — dell' era dell' *Indizione* — dell' Arabica o *Maomettana* — della *Persiana* — della *Iela-leana* anch 'essa maomettana come le due antecedenti, e finalmente dell' era *Gregoriana* cominciata nell' anno 1682 dell' era Cristiana, mediante la correzione del calendario dell' Imperatore Giulio Cesare; detta perciò l' era Giuliana. E qui l' autore soggiunse

un cenno sopra i diversi usi di distinguere i tempi in più minuti periodi, praticati dall'antichità.

Premesse queste nozioni egli divide la serie degli avvenimenti, ossia meglio il catalogo cronologico in due parti. La prima che non si estende oltre quattro pagine, viene intitolata *parte antica favolosa*. La seconda poi viene intitolata *parte antica*. Sotto la prima riferisce le tradizioni favolose secondo le epoche immaginarie di computi astronomici e mitologici consegnati nei libri babilonici, indiani, chinesi e giaponesi, segnando l'era la più rimota possibile spacciata dai libri braminici. Questa si riporta all'anno 3,982,298 al 474,304 avanti l'era nostra volgare. Sotto alla seconda poi si riporta all'anno 4004 al 1403 avanti l'era volgare. Da quest'anno 4004 si computano gli anni del mondo. La nota ch'egli soggiunge è sommamente instruttiva: eccone il testo. « Questo computo « adottato fu da molti cronologi e specialmente da « *Usserio*, quantunque altri stabilite abbiano diffe- « renti computazioni delle quali noi senza qui addurre « i motivi che a ciò far gli indussero, ci accontentere- « mo di soltanto indicare alcune fra le principali.

« *Suida*. . . . . . . anni av. l'e. v.	»	6000
« *Pezron* interpretando il testo *de' settanta*	»	5872
« *Clemente Alessandrino*	»	5624
« *Isacco Vossio*	»	5598
« *S. Agostino presso Genebardo* . . .	»	5351
« *Eusebio* ed il venerabile *Beda* . .	»	5199
« *Filone* Ebreo e *Sigiberto*	»	5096 (1)

(1) In un' opera intitolata *Rerum Muscovitarum com-*

« *Giuseppe Flavio* . . . . » 4658
« *Scaligero* e *Gio. Pico* della Mirandola » 3949
« *Il Testo Ebraico* . . . . » 3944
« *San Girolamo* nelle questioni ebraiche » 3941
« *Ario Montano* . . . . » 3849
« *I Talmudisti*. . . . . » 3784
« *Il Computo ordinario* de' Giudei . . » 3760 »

Se gli Annali regolarmente compilati dagli antichissimi e specialmente da Fenicj citati da *Taziano*, da *Clemente Alessandrino* e da *Giuseppe Flavio* non fossero periti, noi potremmo quanto alle epoche degli antichissimi fatti avere dati soddisfacenti; nè proveremmo la somma perplessità nè incontreremmo le quasi insolubili questioni che furono agitate dai dotti e che segnalarono le dispute fra un *Newton* ed un *Freret*. Siamo quindi forzati a contentarci delle ere più verificate e più riconosciute dai critici e dai dotti imparziali.

Tutto il lavoro susseguente tessuto dal sig. Rampoldi, apparisce eseguito con sommo discernimento ed imparzialità. Sebbene sia stato condannato ad una nuda indicazione dei fatti i più rimarchevoli, ciò non ostante egli mostra la consumata sua erudizione con una serie di note bene assortite che egli va qua e là apponendo

---

mentarij Sigismundi liberi Baronis in Herberstein Neyperg; stampato a Basilea dall'Oporino nel 1551, trovasi che gli anni del Mondo segnati negli annali russi avanti l'era cristiana sono di 5509. Quest' opera del Barone Neyperg è propriamente la relazione della di lui ambasciata fatta per commissione della causa d'Austria nell'anno 1526.

a piedi della sua cronologia. Nel corso dei secoli l' autóre non si restringe ai soli fatti e alle dinastie, ma va ricordando a certi intervalli i nomi degli scrittori illustri che in quel torno di tempo fiorirono segnando l' anno in cui ognuno cessò di vivere quando questa notizia ci fu dalle memorie trasmessa.

Alla cronologia degli avvenimenti e degli uomini succede la *serie cronologica degli ordini equestri surti in Europa*. Chiude questo lavoro la *serie Cronologica delle imperiali e regie dinastie esistenti in Europa*. In questa serie entra anche quella dei Papi posteriori al Concilio di Costanza perocchè si trova sbarazzata dai ventiquattro scismi papali che precedettero, e incomincia nell' anno 1417 da Martino V Ottone Colonna di Roma acclamato dal Concilio ecumenico di Costanza.

Per quanto la secchezza del lavoro potesse permettere l' autore rese utile questo suo libro per avere scevrata la cronologia da molti accessorj che in alcuni libri la deturpavano. La sceltezza delle note apposte poi forma un pregio che sarà sicuramente accetto agli amatori della buona filosofia della storia.

Danimarca.

21. — Hovedberetinng etc. — *Relazione generale sulla situazione, i lavori, e le transazioni della* Società reale degli Antiquarj del Nord *nelli anni* 1825, 26 e 27. — *Copenague* 1828. *Stamperia Beherends, in* 8.° *di pag.* 67.

Nell' anno 1824 i signóri *Rafn, Brynjulfson, Egilson, e Gudunensen*, amici della letteratura islandese, ed in

parte originarj dell' islanda si unirono in Copenague per fondare una società diretta a pubblicare e tradurre le antiche *Sagas*. Questo progetto fu pubblicato con manifesti stesi in lingua danese, latina ed islandese; ed affine di accreditarne l' accoglimento esso fu accompagnato dalla edizione della Saga ossia della Storia dei Pirati jomsvikinghi. Questo tentativo riuscì maravigliosamente, specialmente nell' Islanda, nella quale ogni ceto di persone si associò alla promessa edizione. La societa suddetta fu organizzata nel 1825. Essa è propriamente una società libera, la quale non sussisteva che per mezzo di contribuzioni e doni volontarj de' suoi membri i quali si accrebbero successivamente cioè nel 1825, fino al numero di 59 membri; nel 1826 fino a 114, e nel 1827 fino a 147 senza contare gli stranieri ed i corrispondenti. Allorchè questa società fu ordinata ella assunse il nome di *Società per gli antichi manoscritti del Nord* (*Nordiske Oldskrift-Selskab*) attesochè lo scopo di lei era appunto la pubblicazione delle antiche Sagas, o leggende istoriche. Nell' anno 1828, essa rinnovò il suo corpo dirigente e pubblicò un conto generale de' suoi lavori. In vista di tutto questo il re di Danimarca conferì alla medesima il titolo di Società reale.

Dalla relazione pubblicata colle stampe giusta il recato frontispizio noi rileviamo avere la società divisato di pubblicare dieci volumi di Sagas islandesi. Tre di questi volumi furono fino al dì d' oggi pubblicati giusta appunto la promessa di stamparne uno ogni anno. Questi tre volumi comprendono la Saga ossia l' istoria tradizionale del Re Olao Tryggvenson principe che ebbe molte avventure. Questa Saga era stata di già

pubblicata a Skalholt in Islanda fin dall'anno 1689, ed in una guisa più compendiosa in Upsal nell'anno 1691.

Oltre alla Serie delle Sagas Islandesi la società imprese di dare alla luce un' altra Serie di Sagas relative alla Danimarca scritte egualmente in lingua Islandese. Il primo volume di questa altra Serie che formerà l'undecima di tutta l'impresa, comprende sette pezzi; i principali dei quali constano della *Jomsvikinga Saga*, ossia l'istoria dei Pirati Danesi i quali nel XII secolo ebbero uno stabilimento sulla costa della Pomerania.

Indipendentemente del testo Islandese delle Sagas la società suddetta promise traduzioni in lingua danese e latina, e però diede mano a questa traduzione. Quanto alla danese il professore *Rafn* ne pubblicò tre volumi, e quanto alla latina il sig. *Elgison* ne ha stampato un volume ed avvisato che altri due sono sotto stampa. Il titolo di questa traduzione è il seguente: *Scripta historica Islandorum de rebus gestis veterum borealium*.

Qui soggiungiamo accessoriamente alcune memorie lette sull' istesso soggetto. Il Pastore sig. *Schroter* Danese diresse alla Società un breve Saga sui figli di Regnarlodbrok. Alcuni anni sono il Pastore *Lingbye* pubblicò alcune vecchie canzoni dell'isola *Faroer* ove predomina il dialetto islandese. Ivi si conservano altresì alcune Sagas che vengono trasmesse solamente per memoria ed a viva voce. — Noi ci affrettiamo di comunicare all'Italia questi lavori storici riconosciuti da pertutto come importanti.

22. — Journel etc. — *Giornale di un viaggio al Perù e di un passaggio in mezzo delle cordelliere delle Ande fatto a piedi coperto delle nevi durante l' inverno dell' anno* 1827; *seguito dalla* Relazione d' un viaggio attraverso i Pampas ec. *Del luogotenente* Carlo Brand *della marina reale. — Londra* 1828. *H. Colburne in* 8.° *di pag.* 346 *con quattro tavole incise. Prezzo* 16 *scellini.*

Il viaggio dell' autore fu nell' andare al Perù eseguito nella rigida stagione, e nel suo ritorno durante la bella in cui la vegetazione si mostrò in tutta la sua pompa. Questo viaggio serve a correggere alcuni errori di viaggiatori antecedenti, sopra tutto per ciò che spetta a stabilire le distanze da luogo a luogo. Egli poi insegna quali precauzioni usare si debbano viaggiando in quelle regioni deserte, particolarmente poi se si trattasse di attraversare il continente dell' America meridionale seguendo il passaggio dell' Uspallata.

Colla lettura poi di questo viaggio si vengono a confermare ed a compire le notizie di altri viaggiatori, come per esempio, del capitano *Head* e dell' *Andrews* di cui abbiamo già fatto menzione in questi nostri annali nel vol. XV, pag. 106. E qui ripetiamo che mai inutili riguarderemo i viaggi comunque reiterati purchè le loro relazioni non sieno immaginarie o mendaci. Ciò molto più trattandosi di osservazioni su popolazioni le quali dagli stabilimenti Europei o vengono cancellate, o vengono sospinte ad un altro modo di vivere civile.

23. — *Passegiate nell' America nel Sud e nel Nord Ovest degli Stati Uniti e nelle Antille durante gli anni* 1812, 1816, 1820 e 1824 *di* Carlo Waterton. *Seconda edizione. Londra* 1828. *B. Fellowes in* 8.° *di pag.* 341, *prezzo* 10 *scellini.*

Quantunque questo viaggio contenga osservazioni di già note, egli fu letto con molta soddisfazione dal pubblico, talchè la prima di lui edizione fu prontamente spacciata. La ripetizione poi delle osservazioni fatte da altri serve al doppio intento di confermare colla deposizione concorde di altri testimonj degni di fede lo stato dei paesi visitati dal viaggiatore e di determinare un'epoca della statistica di quelle contrade. Se il tempo in un paese specialmente di recente civiltà apporta successive mutazioni; la raccolta dei molti viaggi successivamente fatti e fra di loro confrontati e criticamente esaminati, potrà servire di una storia sociale dei miglioramenti o deterioramenti subiti da quelle popolazioni.

America.

24. — Letter from the secretary of the treasury etc. — *Lettere del ministro delle finanze inviante i quadri del commercio e della navigazione degli Stati Uniti per l'anno* 1826. *Filadelfia* 1827 *in* 8.°

Questi quadri officiali non solamente comprendono la quantità e il valore delle merci esportate e importate negli stati dell'unione in generale, ma eziandio le misure del carico di tutti i navigli americani e stranieri impiegati nel commercio degli Stati Uniti durante lo stesso anno 1826.

Si aggiunge la notizia del commercio e della navigazione di ogni stato in particolare. Da questi quadri risulta che il valore delle importazioni sopra navigli americani ammontò a dollari . . . . » 80,778,120
E sui naviglj stranieri a dollari . . ». 4,196,357

Totale delle importazioni dollari 84,974,477

La qual somma ridotta a franchi risulta di fr. 450,000,000
Durante lo stesso spazio di tempo le esportazioni ammontarono
1.° quanto ai prodotti indigeni a dollari 53,055,710
2.° In prodotti stranieri dollari . . . 24,539,612

Totale delle esportazioni in dollari 77,595,322

La quale somma tradotta in franchi senza frazioni corrisponde a franchi 412,000,000

Pressochè in tutti i paesi d'Europa gli ofíici di finanza inchinano a mostrare la somma delle esportazioni superiore a quelle delle importazioni. Si vede qui che le importazioni sono anzi superiori delle esportazioni. Secondo i sani principj della politica economia la cosa deve essere così; perocchè altrimente il commercio soffrirebbe perdita sui ritorni. L'esattezza usata negli Stati Uniti nel dichiarare i quadri del commercio conferma col fatto le ultime dottrine della buona politica economia e ci insegnano esistere un paese il quale indubitatamente trovasi in una prosperità sempre crescente nel quale la bilancia del commercio sembra apparentemente contraria alle massime presso di noi invalse.

Quanto alle misure dei carichi detti Tonnage si ri-

leva da detti quadri officiali che il totale dei navigli americani impiegati nel commercio nel cominciamento dello stesso anno 1826 sommava a 1,423,111 botti.

25. — An Appeal etc. — *Appello al senso comune ed alla giustizia di* M. Carey. — *Filadelfia* 1827 *in* 12.

26. — Examination etc. — *Esame di un Trattato sull'alterazione delle tariffe ec.* (*dello stesso*) — *Filadelfia* 1827 *in* 12.

27. — Cursory etc. — *Rapido colpo d'occhio su i sistemi di libertà e di restrizione in economia politica* (*del medesimo*) *Filadelfia* 1827 *in* 12.

Questi tre opuscoli furono pubblicati dallo stesso autore, cioè sig. *M. Carey*, nello stesso anno. Nell'originale il frontispizo loro è estremamente diffuso e importerebbe un intiera pagina di traduzione.

Quanto al loro contenuto essi tutti hanno uno scopo solo. Questo consiste nel domandare alla legislatura degli Stati Uniti *diritti protettori delle manifatture* del paese, vale a dire proibire gli articoli fabbricati negli stati stranieri, e segnatamente in Inghilterra, onde assicurare ai manifattori americani il monopolio della consumazione del paese. Gli argomenti sono que' medesimi che da un secolo in qua sono stati prodotti e ripetuti in Europa. Un celebre economista riduce la questione ai seguenti termini. « Si deve forse far pagare annual» mente dai nostri consumatori (ossia dalla universa» lità del popolo) ai nostri manifatturieri (cioè ad una

» frazione) un compenso per la perdita che costoro » provano allorchè non fabbricano a così buon mer- » cato quanto gli stranieri? — Conviene forse dimi- » nuire i guadagni dei nostri agricoltori e dei nostri » commercianti affine di accrescere quelli dei nostri » manifattori? » Dalla esposizione sola della questione pare che nasca la risposta. Se poi si aggiunge che un favore tanto oneroso alla società in fine si concentra su i capi fabbricatori, e che i lavoranti ricadono sempre sulle braccia dello stato che deve curarli negli spedali, e che ne' tempi calamitosi vengono licenziati, e gettati sulla piazza; e però che conviene ad ogni modo soccorrere; si viene all'ultimo risultato di aggravare l'universale, e di impedire lo sviluppamento agricola e commerciale in favore dei pochi capi fabbricatori, i quali ne' tempi prosperi si giovano del sistema proibitivo, e negli avversi si cavano di imbarazzo sopraggravando i possidenti ed i commercianti di un nuovo ed enorme peso.

Alla perfine poi domando se la giustizia distributiva si debba o no contemplare nella politica economia, e possa essere disgiunta da lei? Esaminate la definizione della politica economia per universale consenso ricevuta secondo i termini dettati da *Adamo Smith* e da noi accennata (1), e vi convincerete che non solamente essa non va disgiunta dalla giustizia distributiva, ma che essenzialmente essa presenta tutti i mezzi e tutto l'ordine di questa giustizia nell'ordine sociale delle ricchezze. La cosa è tale che o conviene distruggere la scienza economica nel suo scopo sociale, o convie-

(1) Vedi questi Annali Vol. XIII pag. 24, 25.

ne ammettere necessariamente la sua alleanza colla giustizia.

Ciò posto quale principio di giustizia comandar può ad un possidente e ad un commerciante di privarsi dei diritti imperscrittibili della sua proprietà reale o personale in favore di alcuni capi fabbricatori che entrano a far parte della sociale famiglia? Ma se la giustizia naturale e sociale respingono questi sagrificj, con quale diritto, o con quale ragione sostenibile si potranno autenticare le restrizioni tante volte predicate da poco avveduti o venduti scrittori?

La questione della imposizione di vincoli economici onde favorire il prezzo delle manifatture del paese non è questione di arbitraria utilità, ma questione di diritto pubblico sociale. L'aspetto dell' utile di fatto si identifica col diritto; perchè si tratta dell' utile *sociale*, cioè di un utile equo del massimo numero. Ora hanno forse i patrocinatori delle restrizioni e dei sistemi proibitivi provato che torni conto all' universale che vengano comandati? Ecco il gran punto da provarsi.

L' argomento ossia il mezzo suggerito onde far sorgere o propagare l' industria in modo utile all' universale non vale nemmeno pei fabbricatori stessi. Tu proibisci il tal genere di manifattura estera: dunque sorgeranno e prospereranno quelle del paese. Questa vostra conseguenza è totalmente fallace. La sperienza prova che una manifattura la quale non sia alimentata da tante domande di consumatori onde sostenere una fabbrica o uno stabilimento non verrà mai radicata nè mantenuta nel paese comunque sia giovata da comandi proibitivi delle manifatture straniere. Allorchè poi possa essere alimentata da stabili ed abbondanti domande,

gli stranieri stessi presso i quali fiorisce vengono a piantarvi le fabbriche in casa senza che siate obbligato di vessare le altre classi con ingiuriose proibizioni. Se avete vaghezza che le fabbriche fioriscano presto assicuratene lo stabilimento con incoraggimenti diretti e non col consacrare il monopolio.

Tu nel tuo stato hai poche centinaja di ricchi che comprano a caro prezzo manifatture straniere. Una smania femminile o fanciullesca, un' emulazione volgare o cieca ti farà sorgere in mente di fabbricarle in casa. Ma di grazia, il numero dei compratori, la frequenza delle vendite posta a confronto delle spese può forse bastare a fondare e mantenere il lavoro? Ecco il gran problema. Quando ne risultasse la risposta affermativa, la natura stessa delle cose ti procurerà le fabbriche desiderate, purchè d' altronde tu non contrapponga altri ostacoli alla sussistenza ed al commercio. Per la qual cosa la protezione proibitiva oltre di essere iniqua in linea di diritto, risulta sempre inutile per il fine per cui fu immaginata.

28. — Reflections etc. — *Riflessioni sull' emigrazione dell' Europa negli Stati Uniti colla mira di stabilirsi negli stessi con una breve notizia sul carattere morale e politico di questo paese di* M. Carey *membro della Società filosofica americana ec. Terza edizione corretta ed accresciuta Filadelfia* 1826. *Carey e Lea in* 8.° *di due fogli* (*gratuito*).

Questo opuscolo contiene utili avvertimenti ed eccellenti consiglj a tutti quelli che emigrano dall' Europa e passano negli Stati-Uniti d' America, colla mira

di stabilirsi in quel paese. Questo opuscolo ha riscosso l'approvazione e le lodi degli uomini savj della colta Europa e merita di essere raccomandato ai nostri lettori.

29. — Memoirs of the historical Society of Pensylvania etc. — *Memoria della Società Istorica di Pensilvania. Tom. I, parte I, Filadelfia* 1827. — *Carey, e Lea in* 8.° *di pag.* 238.

Questo volume comincia col discorso pronunciato nel giorno 1.° di gennajo 1827 nell' assemblea annuale della società istorica del sig. *Roberto Vaux*, uno dei suoi vice presidenti. L'oratore ricorda i fatti principali della Storia di Pensilvania e termina le sue osservazioni col dire: che parecchi altri hanno mostrato che il fondatore e legislatore del nostro paese, ed i successori di lui nostri venerabili antenati furono del pari saggi che previdenti allorchè aprirono qui un asilo agli oppressi e che il successo completamente giustificò le loro vedute.

30. — *Incivilimento della Tribù Selvaggia dei* Cherokees.

La tribù dei Cherokees si può dire essere posta in mezzo al territorio degli Stati-Uniti di America. Questa tribù fin quasi al dì d'oggi menò una vita che noi diciamo selvaggia, vale a dire non modellata colla vita agricola e commerciale esercitata dagli Europei. Son già vent'anni che la maggior parte della tribù dei Cherokees si determinò a passare alla vita agricola e

commerciale ed a quest'opera giovò lo zelo dei missionarj anabatisti o moravi, talchè in oggi occupano un comodo e vasto terrirorio nel quale s'incontrano più di settanta villaggi composti di case comodamente fabbricate. Nell' anno 1818 molti della tribù in numero di circa 6000 individui volendo attenersi alla vita selvaggia condotta dai padri loro andarono a stabilirsi sulle rive del fiume Arkansaw.

I Cherokees stazionati ed agricoli occupano in oggi una estensione di paese di circa 14,000 miglia quadrate di superficie, il che importerebbe poco meno di 120 miglia per ogni verso. Questo territorio confina coll'angolo posto al N. — O. della Georgia; col N. — E. dello stato di Alabama e col S. — E. di quello di Tenensee, tutte parti degli Stati Uniti d' America. Il capo luogo di questo paese dei Cherokees porta il nome di *New-Echota*.

La popolazione attuale di questi Cherokees vien valutata di 15,060 anime; fra i quali si contano 147 uomini bianchi e 73 donne bianche, che si mescolarono con esse e 1277 schiavi neri. In questo paese alcuni posseggono poderi ben coltivati e provveduti di bestiame di ogni specie; altri si occupano delle arti meccaniche, fabbricano drappi e posseggono molini tanto per macinare che per segare i legnami. Essi hanno scuole; ed il numero dei regazzi che attualmente le frequentano giunge a 500 e tutti parlano perfettamente l' inglese. Posseggono una biblioteca, un museo, una stamperia ed un giornale settimanale intitolato la Fenice Cerokeese pubblicato da un indiano nazionale in lingua Cerokeese colla traduzione in lingua inglese a fronte. Nel mese di luglio dell' anno

1827 fu distesa e promulgata una costituzione di cui ecco le principlai disposizioni:

1.° Il governo vien composto da tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario.

2.° La legislatura consiste in un comitato ed in un consiglio fra di loro indipendenti, i quali quando sono riuniti assumono il nome di *consiglio generale* della nazione Cherokeese. I membri vengono nominati per durare due anni in carica: debbono essere di condizione libera e maggiore di anni 25.

3.° Ogni cittadino dopo diciotto anni compiuti ha diritto di dar voto nelle elezioni.

4.° Il potere esecutivo vien confidato ad un capo supremo e ad un aggiunto eletti ogni quattro anni dal consiglio generale. Essi per essere ajutati nell'amministrazione hanno un consiglio particolare composto di tre membri nominati pure dal consiglio generale.

5.° I giudici sono eletti per quattro anni dal consiglio generale e debbono avere l'età non minore di 30, nè maggiore di 70 anni.

6.° In tutti i processi l'accusato ha il diritto di essere ascoltato, di conoscere il carattere ed i motivi dell'accusa, d'interrogare i testimonj di farne comparire a difesa ec. Il giudizio si fa per mezzo del giuri. — Niun può essere giudicato per due volte sul lo stesso delitto. — Il diritto poi di essere giudicato del giuri è inviolabile.

7.° Niuna legge non può avere effetto retroattivo. — Ogni individuo che nega l'esistenza di Dio, e quello d'una vita futura non può coprire veruna carica. Questa esclusione è comune ai figli dei parenti neri o mulatti.

8.º E' autorizzato il libero esercizio dei culti diversi. L'autorità costituita deve aver cura di far fiorir nelle scuole la religione, la morale e ogni sorta d'insegnamento ed incoraggirli con ogni mezzo possibile.

31. — *Saggio sulla Statistica dei Giornali dell'America Meridionale.*

Questo quadro serve per complétare il saggio statistico sulla stampa periodica universale. Noi non entraremo a produrre i titoli dei singoli giornali che vengono stampati in quella parte di America tessuta dal celebre sig. *Adriano Balbi*, ma ci limitaremo soltanto al numero per ognuno dei seguenti paesi, cioè:

America Spagnuola vale a dire nelle isole di Cuba e Porto Ricco si stampano giornali N. 2, l'uno di scienza, agricoltura, commercio ed arti e l'altro politico dico	N.	2
Confederazione Messsicana Giornali diversi.	»	25
Confederazione di Guatimala	»	7
Confederazione del Rio della Plata. . . .	»	21
Repubblica del Chili.	»	14
Repubblica Boliviana o dell'alto Perù. .	»	1
Repubblica del basso Perù	»	15
Repubblica di Columbia.	»	17
Impero del Brasile	»	25
Totale dei Giornali.	N.	127.

AGLI EDITORI

degli Annali Universali di Statistica.

Essendoci sfuggite inavvedutamente alcune scorrezioni, per la celerità della compilazione e stampa dell' opera nell' *architettura simbolica civile, e militare usata in Italia nei secoli VI, VII, e VIII,* di cui fu tenuto discorso in questi *Annali vol. XVIII pag.* 95, ne inducono a pregarvi di renderle note nel vostro Giornale, perchè i lettori di quel libro, se pure ne avrà, non abbiano ad incappare in erronee nozioni. — A pag. 40 lin. 12 è citato l' anno 574 in vece di 974, siccome fu rettamente indicato nel brano di cronaca originale riportato a piè di pagina. — A pag. 40 è stampato in nota *Ironus* per *Tronus* — A pag. 103 lin. 3, è detto che dell' antica badìa di Leno non v' ha di superstite che un solo leone-marmoreo, mentre dietro verificazioni testè fatte sul luogo abbiamo rilevato essere due leoni, uno de' quali tiene per le zampe un agnello e l' altro un drago. — A pag. 211 lin. 27, *scacciati* per *soggiogati.* — A pag. 210 linea 15 *Cuniberto* per *Grimoaldo.* — A pag. 228 lin. penultima *Cristiani* per *Cattolici.* — A pag. 225 lin. 4, non può valere l' argomento dedotto dalle parole di Ennodio, il quale beffava quelli fra i suoi connazionali che si foggiavano colle lunghe barbe barbariche, mentr' egli parlava de' Goti e non de' Longobardi.

Milano 30 Novembre 1828.

Giuseppe Sacchi e Defendente Sacchi.

Annali Universali di Statistica, ec.

Fascicolo di Dicembre 1828.

Vol. XVIII. N.° LIV.

DISCORSO

PRONUNCIATO IN UNA SEDUTA PUBBLICA DELLE QUATTRO ACCADEMIE DELL' ISTITUTO DI FRANCIA

DAL BARONE CARLO DUPIN ec. ec.

Influenza delle Scienze sull' umanità dei Popoli. (1)

Signori.

Non molto tempo è scorso dachè nello stesso giorno ed in questo medesimo luogo, un celebre scrittore,

(1) Comprendiamo nei nostri Annali questo discorso per sè stesso sommamente interessante, in quanto che ei dimostra qual benefica influenza esercitino nelle scienze le relazioni fra popolo e popolo, e come felici sieno quelle nazioni che tolgono gli ostacoli a queste relazioni.

spiegando gradatamente il suo pensiero con figure oratorie condotte col più felice artificio, pronunciò le seguenti parole: « Io non temo di asserire che un popolo il quale fosse soltanto sapiente potrebbe conservarsi barbaro; nel mentre che un popolo di letterati è necessariamente un popolo socievole e civile. »

Io oggi io mi propongo di esaminare quale sia l' influenza esercitata dalle scienze sull' umanità delle nazioni e sulla loro saviezza.

Rammentiamoci primieramente di quei legislatori i quali attinsero dall' Oriente i principj delle scienze fisiche e morali. Strappano essi i popoli europei dalla barbarie delle prime età, e non impongono doveri, che per consecrare dei diritti o santificare delle virtù. Per tali beneficii il nome di saggio che da prima non voleva significare che sapiente, si è reso cotanto venerabile, che più non si accorda semplicemente al sapere, ma al sapere diretto dalla stessa virtù. Finalmente i successori di que' grandi uomini, quantunque eredi del loro genio e delle loro virtù, ricusano un titolo troppo bello, e non osano aspirare che al modesto nome di amici della scienza e dell' umanità.

Paragoniamo ora nella loro grandezza e nella loro decadenza i due popoli più famosi di tutta l' antichità: i Greci ed i Romani. L' uno e l' altro ci hanno tramandato dei modelli inimitabili in ogni genere di scrivere. Ma l' uno ha coltivato, l' altro ha disdegnato le scienze: voi vedrete quale dei due fu felice, umano e degno della nostra invidia.

I Greci, amici di tutti gli onori, di tutte le cognizioni, di tutti i nobili spettacoli, sorpassarono nel far nascere e gustare tutti i piaceri dello spirito e

tutti i godimenti del cuore. Accordavano essi delle palme e delle corone alla forza che sapeva vincere, alla grazia che sapeva piacere, al genio che sapeva istruire.

Ne' bei siti di Nemea, di Delfo e d'Olimpia ergevansi anfiteatri assai vasti per contenere i cittadini di tutte le nazioni anfittioniche. Non erano queste arene destinate soltanto ai giuochi del disco, del pugillato e del corso, preparavasi colà un trono a Pindaro, allorchè si presentava per celebrare gli eroi e le città; colà Erodoto, ispirato dalla storia, leggeva i suoi nove libri onorati col nome delle nove Muse dall'ammirazione di tutto il popolo; colà Metone, illuminato dall'astronomia ne spiegava il suo periodo, quindi denominato il Ciclo d'oro; colà finalmente Platone rinveniva la sua gloria, riconducendo la filosofia dalle prigioni di Siracusa all'assemblea dei popoli liberi. Tutti questi uomini illustri venivano salutati collo stesso entusiasmo; le loro fronti incoronate colla stessa pompa e le loro glorie così diverse, proclamate collo stesso splendore, e colle acclamazioni di dodici popoli che la fortuna aveva confederati, meno assai pe' legami del sangue e dell'interesse, che per un medesimo amore del vero, del grande e del bello.

Superiori i Greci alle nazioni contemporanee per le loro istituzioni, i loro lumi ed i loro talenti, sembrano destinati a segnare l'altezza cui può innalzarsi la specie umana. L'antico mondo è incivilito dai loro benefici. Soggiogano essi Cartagine, e per prezzo della libertà che gli restituiscono, esigono che cessi d'essere barbara, e d'immolare vittime umane. Ne' loro bei giorni, per guidare gli sciami d'una popolazione che

la prosperità faceva crescere con rapidità sorprendente, inviavano in colonia le scienze e le arti su tutte le sponde dei mari ove potevano abbordare i loro vascelli.

Il mezzogiorno dell' Italia, da essi rigenerato, diviene la scuola di Pitagora e la culla del sapere. Ingentilendo quella contrada, essi ne formano una seconda Grecia, che le nazioni chiamano Grande, non per la sua estensione, ma per la sapienza e l' umanità delle leggi che vi proclamano.

I loro stendardi sono inalberati sulle rive del Nilo. Immediatamente, alla chiamata della lor voce, l' esperienza de' secoli passati sollevando la benda sacerdotale, spalanca le porte dei suoi tempj, sorte dal soggiorno delle tombe, e si appalesa ai viventi, ai popoli come ai re, ai sapienti come al volgo. Per essa non vi sono più profani: i suoi misteri vanno a svelare le loro verità profonde; i Greci iniziano l' universo. Per tal modo nella sola Alessandria, nel seno d' un tempio di muse, offrono alle nazioni i tesori del sapere di tutta l' antichità.

Questi illustri esempi non illuminarono però i Romani. Conquistatori della Grecia non solo ne sprezzano i lumi i più fecondi, i più puri sulla realtà delle cose, ma spogliandosi d' ogni rossore, corrono in folla dietro i sofisti a mendicare i mezzi di cattivare, sedurre e di strascinare colle loro parole. Tutto gli spinge a tal meta. I Romani padroni del mondo e liberi ancora, l' eloquenza che li governa è la regina dell'universo, e dessa ben presto abusa del suo impero. Per un oratore immortale di cui per capriccio essa ama di coronare la virtù, ella si prostituisce a mille ambiziosi, i quali ricercano i suoi favori per mezzo

d'ogni artifizio. Vedeteli dimandare colla stessa avidità le armi al dialettico, le seduzioni al mimico, gli inganni al retore; ma nulla al saggio, il quale nel silenzio delle passioni, non insegna che a cercare la modesta verità collo studio innocente e tranquillo della natura.

I Romani, strascinati dalle ispirazioni del loro orgoglio, prendendole per l'ordine del destino, credevansi chiamati a reggere gl'imperi, a trionfare di nazioni superbe, e, dicevan essi, a proteggere le deboli città, che non pertanto s'incurvavano di poi sotto il giogo. Sono stati per lungo tempo terribili, ma non furono giammai felici. Le scienze e le arti non vennero a raddolcire nell'anima loro una ferocia, la quale finì con rendere implacabile la loro sempre crescente ambizione. Invano un legislatore istrutto nella dotta scuola d'un saggio della Grecia dà ai Romani pacifiche leggi, base principale della loro grandezza. La forza dell'indole prevale su questo popolo impetuoso e fiero. Egli si costituisce per la guerra e per la conquista, le quali per la via della gloria lo strascinano quindi alla servitù. Da principio la strage non è a suoi occhi altro che un mezzo forzato d'invasione e di dominio. Il tempo ne fa gradatamente un'abitudine, un bisogno, un diletto. Non basta che se ne pascano i soldati, conviene farne assaporare ai cittadini, alle donne, ai fanciulli! Questi romani i quali ne' loro discorsi non ardivano di nominare la morte, la scelgono pel loro più gradito spettacolo. Incredibile ravvicinamento! Allorquando Plauto introduce in Roma la ridente commedia, allora una raffinata barbarie istituisce i combattimenti de' gladiatori; nondimeno la tra-

gedia può fiorire presso questo popolo sanguinario? Eschilo, Sofocle, Euripide, onore d'un secolo di lumi e d'umanità, le catastrofi così meravigliose, le sventure sì commoventi che voi dipingete coi tratti del genio, sono deboli e senza attrattive pei Romani. Fa d'uopo che de' veri schiavi, riserbati ne' combattimenti per insanguinare le feste trionfali, siano trascinati nelle arene, gettati alle bestie voraci o forzati a scannarsi fra loro.

Ecco pertanto questi Romani cotanto vantati per le loro virtù, come se vi fossero virtù che supplir potessero all'umanità! Eccoli quali essi erano al secolo incivilito d'Augusto! Eccoli quali non han potuto cangiarli i capi lavoro dei Ciceroni, degli Orazii, dei Virgilii, degli Ovidi, dei Tibulli e dei Catulli; dei Sallustii, dei Cesari e dei Titi Livii. Combattere, soggiogare e distruggere, ecco la loro scienza e le loro belle arti: così tutto piega sotto ai loro sforzi. L'Affrica è già divenuta loro conquista, la Grecia invasa apre loro il cammino dell'Oriente, l'Occidente è sottomesso; eglino son padroni dell'antico mondo; e dopo un istante un sol uomo si rende padrone di loro.

Da quel punto gli Dei cominciano la vendetta dell'universo. Augusto, il proscrittore, fa piangere sulla memoria di Cesare e della sua parricida clemenza; Tiberio fa desiderare Ottavio; Caligola Tiberio; e Nerone Caligola! Ed il popolo romano sempre ignorante, sempre feroce, vendendo pel pane la sua gloria, la sua libertà pei spettacoli, e quali spettacoli schiavo entro le sue mura e tiranno nelle province; abborrito dai popoli conquistati e sprezzato dagli altri popoli; assalito da ogni parte, cade finalmente sotto

ai colpi replicati dei barbari. Neppure conserva il suo idioma ed il nome delle sue famiglie. Si perde e scompare tutto intiero nelle popolazioni de' Longobardi, degli Unni, dei Goti e dei Vandali.

Ritorniamo per poco all' epoca in cui l' impero di Roma s' innalza sulle rovine di tutti gli altri imperi.

Allora i Greci, cosa sorprendente, soffrono meno degli stessi Romani pel despotismo aggravante sull' universo: fa d' uopo spiegare questo fenomeno dello incivilimento.

Un rispetto involontario pei capi lavoro del genio faceva trattar la Grecia con una dolcezza sconosciuta negli altri proconsolati. La Grecia intiera serviva di scuola alla gioventù patrizia; essa era prediletta dall' età matura, nella stessa guisa che noi prediligiamo i luoghi ove il sapere de' nostri maestri ha formato il nostro spirito e preparato la riuscita della nostra vita. Cicerone perorando con tanta eloquenza e con tanto impegno pel suo maestro Archia è il simbolo, l' esempio della protezione romana accordata alle lettere greche. Le scuole d' Atene offrivano i loro doni a tutti i caratteri. Un piccol numero d' uomini eroici, i Cassii, i Catoni, i Bruti andavano sotto le vôlte del portico a dare alla ruvida loro virtù la tempra dello stoicismo. Questa filosofia però che insegnava ai Greci a sopportar tutto da uomini, dalla povertà di Diogene sino alla schiavitù d' Epitteto, non poteva condurre i Romani che a trapassarsi il seno, ad aprirsi le vene, a strapparsi le viscere per sottrarsi alla privazione de' loro beni i più cari, la libertà presso loro, la dominazione presso gli altri. La folla delle anime deboli, i Pollioni, i Pomponii ed i Mecenati correva ne' giar-

divi d' Epicuro e d' Accademo a pascersi d' una filosofia loquace e degenerata, a render civile e voluttuosa un' esistenza, che più non poteva essere gloriosa e magnanima. Sforzavansi per divenire perfetti nell' arte di dare alla loro urbanità le grazie dell' atticismo; quelle grazie della semplicità che forma la sua eleganza cogli ornamenti della naturalezza. Ecco in qual modo essi apprendevano a diventare schiavi i più civili, liberi i più sociabili; senza cessare nondimeno d' essere i più spietati padroni, i tiranni i più sanguinari.

. . . . (1)

Sorpassiamo questo lungo intervallo di desolazione e d' ignoranza, che vide i popoli del mondo antico scomparire col loro incivilimento. Affrettiamoci di giungere a tempi più felici, ed offriamo il quadro delle scienze che riconducono gradatamente verso l' umanità le nazioni europee. Un' Era novella è già cominciata. Per ogni parte l' erudizione ha raccolto gli avanzi, ed ha ristaurato l' edifizio del sapere degli antichi. La scienza ha cessato d' essere il patrimonio d' un solo impero. Ora più non si estingue presso d' un popolo, prima di nascere presso d' un altro. I furori d' un nuovo Omar più non potrebbero, con un solo incendio, annientare i monumenti intellettuali d' un mondo

(1) Quivi l'Autore considera gli effetti della decadenza delle scienze fisiche e morali presso i popoli i piu sottomessi dagl' imperatori d'Occidente e d'Oriente; il carattere e gli effetti della filosofia degli Arabi, la distruzione del loro impero nelle Spagne, le persecuzioni che soffrirono le scienze in queste ultime contrade, e l'influenza che queste persecuzioni esercitano sui costumi dei figli dell' Iberia.

intiero. In oggi l' ambizione, che non può più di- distruggere, quel Proteo del cuore umano, è quella che conserva e protegge; per tal modo la tutela delle scienze e delle arti diviene un arme morale fra le mani dei conquistatori. Essa però è l' ipocrisia della forza che adora l'altare della sapienza. Ma nel tempo stesso il giorno s' avvicina in cui la concorrenza e l' emulazione delle glorie nazionali rivolgeranno il patriottismo degli spiriti superiori verso un' arena, in cui ogni vittoria è un servigio a favore della specie umana, ed un trionfo per quel popolo che rende consimil servigio all' universo.

L' Allemagna e la Francia, l' Italia e l' Inghilterra entrano in una lotta di scienze, e lo stesso secolo vede comparire Keplero e Galileo, Bacone il precursore di Loke, e Cartesio il precursore di Newton.

Grazie agli sforzi di questi grand' uomini, il cammino sicuro e lo spirito rigoroso delle scienze esatte si sono estesi di luogo a luogo in tutti i rami delle umane cognizioni, insino all' analisi delle facoltà e delle operazioni del nostro intelletto.

La filosofia naturale nell'estendere le sue teoriche fino agli argomenti i più brillanti e i più sublimi, non ha trascurato perciò gl' interessi dell' umanità soffrente e del povero. Da più d' un secolo essa combatte contro mille pregiudizj, per sottrarre l' infanzia a quel contagioso flagello il quale non rispetta nè età, nè sesso, e cagiona talvolta la morte, talvolta la deformità. Cantori delle Grazie, le vostre mani erranti sopra un liuto o sopra una lira, celebrano la bellezza; ma i nostri le impediscono d' appassire prima di spuntare, e di avere inspirato il vostro genio. Quali beneficii sparsi

sugli sventurati che non hanno ricevuto dalla natura i sensi i più necessari alla sicurezza, alla felicità dell'esistenza! Certamente, non è per mezzo della poesia, nè dell'eloquenza, che l'ideologia ha potuto aprirsi il cammino all'intendimento ed al linguaggio de' sordimuti. Osservate in qual maniera questa scienza nel combinare le percezioni del tatto e del gusto, dell'udito e dell'odorato, supplisce alla mancanza delle percezioni della luce nell'educazione e nell'ammaestramento de' ciechi. In qual maniera per mezzo de' suoi progressi e per quelli della fisiologia, si addolciscono, si effettuano felicemente delle cure, per mezzo delle quali altra volta non rendevansi che giornalmente più alienati, quegli infelici privi della ragione.

Altre scienze producono altri benefici. L'ottica ci conserva la vista degli oggetti talvolta i più lontani, talvolta i più vicini. La meccanica supplisce col mezzo delle sue molle o de' suoi appoggi alla perdita delle nostre membra: quivi piega il letto dell' infermo a tutti quei movimenti che possono risparmiare il dolore; là sottrae la lettiera del paziente a tutti i movimenti che possono turbare il riposo e ritardare l'effetto riparatore della natura; altrove, inventa svariati stromenti per operazioni, in cui il dolore ed il periglio sono ridotti ai menomi rischi, come alla minore durata.

Entriamo nel ritiro del povero. Che una falsa delicatezza non rivolti i nostri spiriti al racconto dei benefizii forse troppo volgari agli occhi dell' opulenza, ma sacri per l'umanità riconoscente. Chi ha dunque scoperto per il povero e naturato per lui ne' nostri climi, quella radice, la cui polpa bianca e pura abbondantemente è surrogata al pane nero della miseria? Chi dunque ha estratto per lui dei succhi

nutritivi dagli stessi ossami degli animali? Chi ha rinvenuto dei mezzi economici per riscaldarlo, vestirlo, metterlo al coperto dell'ingiurie delle stagioni? Chi dunque finalmente si sforza ad ogni istante di inaridire la sorgente della stessa povertà, variando e moltiplicando i mezzi di lavoro per impiegare a seconda della sua destrezza e delle sue forze, il vecchio, la vedova e l'orfanello? Chi, o signori? La scienza. Non v'ha dubbio essere bello e sublime il predicare la carità; l'eloquenza non ha più sacro ministero. Ma se avessimo a dare il premio fra l'eloquenza che c'invita a fare il bene, e la scienza che fa il bene senza esserne invitata, da qual banda caderebbe la vostra scelta? Io me ne appello non al vostro spirito, ma bensì al vostro cuore, e sono sicuro della vostra risposta.

Il sentimento che ci trasporta a soccorrere i nostri simili, ha bisogno egli medesimo d'essere illuminato dalle scienze morali e politiche, onde non produrre effetti totalmente opposti al suo lodevole scopo. Per tal modo la carità della grande Elisabetta, sublime ne' suoi motivi, ha versato sulla più industriosa delle contrade una lebbra divoratrice, che gl'Inglesi indicano con ispavento col nome di *pauperismo*. Indarno le scienze e le arti offrono annualmente nuovi metodi d'industria per occupare le braccia oziose; il premio delle elemosine ha degl'incoraggiamenti più efficaci delle scoperte del genio; e la miseria individuale della più ricca fra le nazioni aumenta ancora con maggior rapidità delle risorse del suo commercio, della sua agricoltura e della sua industria (1).

---

(1) Dall'epoca in cui fu pronunciato questo discorso i

Parliamo ora d'altri servigi resi dalla scienza alla società. Nel creare l'aritmetica politica, ella ha gettato le fondamenta della scienza economica, essa ha dato delle giuste idee sui mezzi di produrre, di sviluppare, di conservare la ricchezza delle nazioni. Essa ha sparso la sua luce sopra importanti transazioni pubbliche e private. Secondo la teorica delle probabilità, gli avvenimenti in apparenza più fortuiti, gl' incendi ed i naufragi sono stati calcolati e limitati al loro probabile numero. Coll' ottenere un sacrificio appena sensibile agl' interessati, si sono allontanate da tutti le tante disgrazie che sino a quel tempo distruggevano l' agiatezza e la felicità d' una folla di famiglie isolate. Finalmente la teorica de' cambj ha dimostrato che il commercio non è come lo si volle, sfavorevole ad un popolo per lo stesso motivo che è vantaggioso ad un altro: esso è soltanto profittevole a certi gradi i quali variano a seconda dei lumi, della destrezza e dell' attività delle parti contraenti (1).

---

beneficii d'una pace profonda han finito col trasferire il vantaggio dal lato del lavoro e dell' industria fecondati dalle scienze.

(1) Pochi anni dopo l' epoca in cui fu pronunciato questo discorso si è veduto l' Inghilterra cominciare la riforma delle sue leggi di navigazione, e prepararsi nuove prosperità commerciali coll' abolire gradatamente le sue antiche proibizioni. Ciò che havvi di più notabile, e che maggiormente conferma la gradazione delle cognizioni di utilità generale, della quale noi quivi parliamo, si è che i beneficii delle nuove leggi date alla Gran Bretagna non sono stati da principio conosciuti, se non dai ministri illuminati che gli hanno concepiti, e da qualche persona istrutta nella scienza

Così per mezzo dei calcoli positivi della scienza, assai più che per mezzo delle esortazioni vaghe d'una filantropia loquace, gli uomini hanno appreso che le loro proprietà sono essenzialmente amiche, e che si prestano uno scambievol soccorso. Questa virtù non è ancora bastantemente diffusa per aver forza d'autorità; essa è però intesa dagli spiriti superiori; e grazie ai loro sforzi va discendendo a poco a poco verso le classi le meno illuminate della società. Verrà un giorno in cui sarà essa generalmente riconosciuta. Essa renderà le leggi più efficaci, più liberali e più sagge. Essa renderà i trattati più equi, e perciò più rispettati. Essa renderà le guerre meno frequenti e meno follemente disastrose; e l'umanità ne sarà obbligata ai lavori dei dotti.

Lo studio delle scienze stabilisce, sopra ciò che v'ha di più certo nelle nostre cognizioni, un tribunale d'opinione, il quale accostuma gli spiriti elevati delle diverse nazioni, a ravvicinare le loro idee, a conciliare i loro giudizj, a riconoscere una giurisdizione comune; quella cioè della ragione.

Dobbiamo qui far distinzione dal cammino dello spirito umano nei lavori di applicazione i quali costituiscono l'industria, dalle pure concezioni che formano il ramo intellettuale della scienza.

L'industria eccitata, abbagliata bene spesso dalle attrattive delle ricchezze, vorrebbe correre a conquistarle per tutte le vie del talento, dell'accortezza e della forza. Osservatela presso quelle diverse nazioni

---

dell'economia politica. Il rimanente della nazione le ha combattute al loro nascere; attualmente però le benedice.

le quali assoggettano la loro politica alle leggi del suo egoismo. Essa è quella che occulta i suoi progressi per goderne dell' esclusivo profitto. Essa è quella che crea i monopolii, le privative, i privilegi per diminuire il numero de' concorrenti nel seno della patria. Essa è quella che domanda col mezzo di proibizioni, quelle preferenze che non può ottenere col mezzo di un libero concorso. Essa è quella che vuole la guerra, quando la pace meno sorride a' suoi sforzi; e del sangue, allorquando il sangue può pagare i suoi prodotti. . . .

Ma la scienza nulla ha da trafficare, nulla da nascondere, nulla da proibire. I suoi tesori sonò eguali alle sue liberalità; i suoi brevetti d' invenzione sono altrettante lezioni, date palesemente a tutti i rivali dell' inventore. Il suo linguaggio senza mistero si estende dall' una all' altra estremità dell' Europa. Più i popoli col suo soccorso si comunicano le loro idee, più si abbassano pure le barriere innalzate fra essi dall' ignoranza e dai pregiudizj; meno la cieca invidia contro lo straniero imbratta i cuori infiammati da un generoso patriottismo. Le scoperte della scienza lungi dall' occultarsi nel fondo delle officine, ogni popolo si affretta a proclamarle come un bel titolo di gloria: si affretta a rivendicare non già il profitto del loro monopolio, ma bensì il dono fatto alla intiera umanità. Per queste gare sublimi le nazioni europee rannodano e giornalmente ristringono sempre più i vincoli d'amicizia che la guerra ha troppe volte infranti!

Ora bisognerebbe seguire questi progressi nello spirito sociale delle nazioni; rendere alle lettere, secondando le scienze e la filosofia, la giustizia la più com-

pleta e la più luminosa. Dimostrare in qual modo l'arte del ben dire e l'arte del ben pensare, l'una per le sue attrattive e l'altra per la sua forza, possono trionfare degli ostacoli che gli oppongono l'ignoranza, i pregiudizi ed i falsi interessi. Ci manca il tempo di delineare un sì vasto quadro, e non possiamo che gettare un ultimo sguardo sull'influenza che hanno esercitato le scienze nelle relazioni fra popolo e popolo ed in questi tempi moderni.

Da tre secoli in qua sonosi vedute presso le diverse nazioni incivilite, delle accademie riunire con legami di affratellanza non solo i dotti d'un medesimo impero, ma ben anche i più illustri sapienti degli altri popoli. Sono stati proposti dei premi per la ricerca di verità profonde, e d'applicazioni utili al genere umano. Le corone del sapere offerte dagli anfittioni della scienza sono state distribuite ai più valenti uomini di tutti i paesi, senza fare un'ingiusta differenza fra il diritto dei nazionali e quello degli stranieri.

La guerra non ha potuto restringere il campo di questi pacifici concorsi, nè violare la loro equità. Quindi nella dotta società presieduta dal più grande de' geometri (1) si era stabilito un premio a chi avesse fatto la migliore scoperta nelle leggi del calore e della luce, e Malus, colla sua teorica della polarizzazione, si meritò un tal premio. Nondimeno si è nel maggior calore della guerra. I giudici sono inglesi ed il concorrente è francese. L'odio è esacerbato fra le due nazioni per le vittorie e per le disfatte, pei canti de' Tirtei, lo

(1) La Società Reale di Londra che fu presieduta dall'immortale Newton.

aringhe degli oratori, ed i libelli di mille famelici scrittori, vile rifiuto della letteratura. Ma Temi regge da una mano le sue bilance e dall'altra il prisma di Newton, per cui non v'ha illusione menzognera. Essa va a pronunciare il suo decreto nel silenzio e nel secreto, onde sottrarsi all'influenza delle passioni. L'Inghilterra non le presenta alcuno scritto che possa entrare in concorrenza coll'opera del dotto francese. Allora la giustizia medesima viene a posare la corona sopra una fronte nimica, sopra una fronte scolpita di cicatrici, vestigia onorate dei sanguinosi combattimenti dati da' nostri guerrieri a quelli dei tre regni sotto le mura del Cairo e d'Alessandria.

L'accademia delle scienze nell'accordare verso l'epoca stessa al celebre Dauy il premio delle ricerche galvaniche, non è stata meno imparziale e meno superiore ai pregiudizi degli odj popolari.

Ma la scienza non si è contentata soltanto d'essere giusta; essa non ha voluto comparire impassibile, se non quando bisognava esserlo per conservarsi equa. In ogni altro momento essa si è mostrata umana, benevola e pietosa. Nelle contese accanite che da trent'anni hanno insanguinata l'Europa, l'incivilimento, figlio delle scienze, non ha perduto tutti i suoi diritti; tante volte ne ha fatto il più nobile uso. L'Istituto di Francia e la Società Reale di Londra hanno gareggiato in generosità ed in filantropia. Per loro intercessione presso i governi si sono aperte le prigioni militari a pro del sapere. Appena un prigioniero potè provare che la sua libertà sarebbe utile ai progressi delle cognizioni umane, l'autorità accondiscese alle istanze delle accademie; e la scienza riconoscente verso i governi pagò co' suoi doni i riscatti della guerra.

Gli stessi guerrieri partecipando alla stima che i sovrani ed i popoli hanno manifestato pei lavori intellettuali diretti verso la ricerca tranquilla delle verità utili, hanno appreso a riverire gli uomini illustrati per mezzo di tali lavori.

Per mostrare quanto sia grande questo rispetto della forza verso il sapere ed i suoi beneficj, non posso scegliere esempio più sorprendente e testimonianze più degne di fede, di quello che hanno offerto i tempi ancor sì vicini, in cui truppe straniere accampavano nel seno stesso della capitale. In allora i sentimenti i più ostili non poterono essere addolciti e per un istante sospesi ne' cuori dell'inimico, se non col mezzo del corso impassibile delle scienze, collo spettacolo di un senato, deliberante nella calma della pace, in mezzo al tumulto delle armi ed alle violenze dell'invasione. I militari stranieri, spogliandosi dell'arroganza, nata da inusitati successi, entravano rispettosi nel santuario delle scienze per contemplarvi quegli uomini famosi, la cui fama europea aveva da tanti anni occupato il loro spirito e colpito la loro immaginazione. Essi volevano rimirare i conservatori del fuoco sacro della scienza in mezzo ai tormenti rivoluzionarj: quegli uomini d'un'attività più che umana, i quali nel colmo del pericolo consacrandosi alla patria, avevano trionfato dello scioglimento di tutte le cose, e creato in un istante per tanti eserciti il materiale della vittoria. Gli stranieri, vinti da sì lungo tempo e tante volte, erano più di noi colpiti dalla grandezza di consimili lavori! Volevano essi vedere quegli uomini che trasportando le scienze nel mezzo degli eserciti e l'incivilimento fino alle Oasi del deserto, recarono nell'Egitto il sapere e

le arti dei moderni, e quindi restituirono all'Occidente le arti ed il sapere dell' antico Oriente. Volevano essi vedere i geometri, gli astronomi ed i fisici, che misero tanto genio, tanto coraggio e tanta perseveranza a calcolare le forme e le attrazioni della sferoide della terra, che l' hanno misurata dal nord al mezzodì per dedurne, con arte infinita, un sistema di pesi e di misure, fondato sopra basi indistruttibili come la natura; e per la sua uniformità e semplicità, fatto per distruggere per sempre in una folla di relazioni commerciali gl' inganni complicati della frode e della mala fede. Essi avrebbero voluto poter contemplare nello stesso tempo e distinguere col medesimo sguardo i compagni dei lavori di Dalembert, di Buffon e di Lavoisier, gli ultimi collaboratori dell' Enciclopedia; i coraggiosi benefattori dell' umanità, non meno eroici dei soldati feriti, che hanno tante volte soccorsi sul campo di battaglia; i rinnovatori ed i promotori della chimica, della fisica e della storia naturale; gli inventori di mille nuovi generi d' industria i quali rendono la vita dell' uomo più dolce e più felice. Essi non potevano credere che gli stessi genj si offerissero alla loro ammirazione sotto tanti diversi aspetti. Pensavano allora che questa nazione che avevano veduto sì grande, sì formidabile ne' combattimenti, non era meno gloriosa nei benefici lavori delle scienze e delle arti.

Con questo quadro fedele d' onde noi vediamo sortire, nei tempi anche i più calamitosi, delle rimembranze che basterebbero ad illustrare un altro popolo, terminiamo il presente discorso sull' influenza delle scienze.

Dai Greci sino ai popoli moderni ho dimostrato che il

vero sapere è compagno inseparabile della vera gloria e della filantropia. Ho dimostrato come le disfatte dei popoli ignoranti sono state senza rimedio, poichè nulla rimane a tali popoli, dachè più non esercitano sugli altri il dominio della forza; come al contrario quelle dei popoli illuminati, allorquando sono stati traditi dalla fortuna, hanno esercitato l'impero del pensiero sopra gli stessi loro dominatori. Ci restano ancora a ricevere lezioni più grandi e più consolanti.

Di già l'avvenire sorride alla speranza della generazione presente. Il commercio e l'industria alla chiamata della sicurezza, spiegano di nuovo le loro vite invitando la scienza a collocarsi al timone; i loro successi ripareranno le perdite della patria, e ricondurranno l'agiatezza in seno delle famiglie laboriose. Noi non acquisteremo le ricchezze come i Romani per perdere le virtù; poichè le nostre ricchezze saranno il frutto del sapere e del lavoro, in luogo d'esser quelle della rapina e dell'invasione. Di già la Francia orgogoliosa ha veduto la fedeltà, la concordia e la modesione rientrare sotto il tetto coniugale e rialzare l'altare delle domestiche virtù. Un filosofo ha fatto parlare la voce della natura; e le nostre madri richiamate alla bontà dei loro cuori, sacrificano i vani piaceri del mondo ai piaceri sacri della famiglia: tornando a collocare le nostre culle accanto al focolare de' nostri avi sotto la salvaguardia de' patrii lari, le nostre madri ci hanno restituito la loro tenerezza col loro seno. La nostra infanzia è divenuta più cara e più felice. Si sono scoperti i mezzi di aprire i nostri spiriti agli elementi della scienza, senza appassire con pratiche austere le grazie de' nostri primi anni. Al nome del-

l'umanità il pedagogo irritato più non infligge alla gioventù l'infame trattamento riserbato dagli antichi pei loro schiavi. Grazie agli sforzi infatigabili dei veri amici dell' umanità, un insegnamento fraterno rende l'infanzia utile all' infanzia; fa passare l'istruzione dal figlio del ricco al figlio del povero; egli coltiva e fortifica l'intelligenza d' una intiera generazione, dandogli quella costanza d' attenzione che produce la forza dello spirito, e che dispiega l'energia del carattere. Così gli elementi dell' istruzione e della prosperità sono offerti ai rampolli di tutto un popolo.

Per vedere la Francia felice nell' interno e riverita al di fuori; per vedere la sua fama conservarsi con splendore presso le nazioni circonvicine, e propagarsi ingrandendo sino alle nazioni più lontane, che cosa mai ci abbisogna? Il sapere e la pace. Possa dunque la scienza, sostenuta, diretta dalla forte moderazione che essa ispira, essere ognor più coltivata sulla nostra terra feconda; crescervi pel godimento e la grandezza delle generazioni future, gettarvi delle radici profonde, che rendano nello stesso tempo più forti e più durevoli le virtù private e pubbliche. Per mezzo di questi lavori, di questi progressi noi faremo riposare sopra basi che il tempo consolida in luogo di distruggere, la saggezza de' cittadini, la felicità della patria e la gloria del nome francese.

Il Visitatore del Povero, *del barone* Degerando, *membro dell'Istituto di Francia, opera premiata dall'Accademia di Lione nel* 1821, *e dall'Accademia Francese che le decretò il premio instituito dal sig.* Montyon *per* l'opera riconosciuta la più utile ai costumi. *Terza edizione francese riveduta ed aumentata: prima traduzione italiana, premessi alcuni cenni su lo stato della pubblica beneficenza nel regno Lombardo-Veneto, del conte* Folchino Schizzi, *cavaliere del S. A. I. Ordine* Costantiniano *di* S. Giorgio *di Parma. Vol. I di pag.* 224, *CXIII di cenni del* Traduttore; *vol. II di pag.* 280 — *in*-8.° *Milano per* Gaspare Truffi, 1828.

Articolo I.

Il solo titolo di quest'opera suscita l'animo a dolcissima commozione: il nome di *Povero* viene sì caramente raddolcito da quello di *Visitatore*; e questo santo e pietoso ufficio sì eminentemente rimembra tutta la soavità della beneficenza, che non più la dolorosa scena della miseria ti affanna e costerna, da che sai a te sta di rasciugare il pianto dell'infinitamente misero e di trasformarti in suo angelo consolatore. Tra le opere che onorano maggiormente il nostro secolo, questa dell'umanissimo *Degerando* vivrà perenne: che — lo si dica pure francamente —

inestricabile torna alla mente l'osservare, che mentre in generale vantasi a cielo l'incivilimento e la prosperità delle nazioni; mentre le produzioni letterarie dell'ingegno, insieme riunite ed ammonticchiate, potrebbono gareggiare in altezza cogli sterminati gioghi dell'Imalaia; mentre da secoli si lavora all'edifizio delle civili e politiche istituzioni; la terra è continuamente inaffiata dal pianto di milioni e milioni di uomini martellati da tutti i sovrani bisogni della vita. Deesi però non senza conforto convenire in mezzo a sì luttuosa osservazione, che già da alcun tempo nuova e benefica luce irradia una grande porzione dell'umana famiglia con una rapidità senza esempio nella storia de' secoli; che lo studio per lo perfezionamento della svariata e difficile macchina del mondo morale ha ricevuto un mirabile impulso; che l'albero enciclopedico delle cognizioni non è or più il pomo vietato dell'Eden; chè l'istruzione, madre della prudenza e della virtù, propagandosi nelle classi più infime della società, le induce a riflettere su la propria situazione, e ad impiegare con alacrità tutti i mezzi fisici e morali per lo sovvenimento de' bisogni loro; chè saggi ordinamenti e provvide istituzioni tutto dì generalmente si stabiliscono, o gli antichi ricevono modificazioni e perfezionamento, a miglioramento e sostegno della razza umana; che finalmente, il vero filantropo può ora dare l'ultimo vale alla terra, non privo di qualche fondata speranza che l'avvenire de' suoi nepoti sarà più ridente e felice.

Non senza dilettazione dobbiamo altresì osservare, che l'opera del *Degerando* è ora fatta italiana da un

italiano già vantaggiosamente conosciuto per altri suoi lavori, al quale nè lo splendore della nascita, nè gli agi della vita innalzarono insuperabile barriera al cuore contra il grido della misera umanità: chè anzi amico tenerissimo de' poveri, conoscitore perfetto di tutti i loro bisogni e dell'efficace impiego de' mezzi a soccorso loro, giacchè lungo tempo consacrossi nella amministrazione di pubblica beneficenza, ei non si accinse a una materiale traduzione, ma in un lungo discorso, che con troppa modestia intitola *Cenni del Traduttore*, egli ha trattato *dell' organizzazione degli Istituti di pubblica beneficenza* in Italia, il che sempre più rende a noi proprio ed importante il quesito proposto dall'Accademia di Lione, *d' indicare i mezzi per conoscere la vera indigenza, e di rendere utile l'elemosina tanto a quelli che la fanno, quanto a quelli che la ricevono:* quesito che fu sì magistralmente svolto dal *Degerando*, che questi non solo il premio ottenne dalla Lionese Accademia, ma quello altresì legato annualmente dal benemerito di *Montyon* a colui che pubblica l'opera riconosciuta la più utile a' costumi. Noi anzi tutto parleremo brevemente dei *Cenni* dell'egregio Traduttore.

Niun uomo, scriveva il *Genovesi* — così esordisce il sig. Conte *Schizzi* ne' suoi *Cenni* — può rinunziare alla sua natura, perchè niun uomo può essere per suo capriccio altro da quello che è nato. Se noi siamo naturalmente sociabili per insita pietà e ragione, questa sociabilità è una proprietà indelebile della nostra natura, come quella di essere animali compassionevoli. Ma questa pietà, unita alla comune debolezza

ed al reciproco bisogno, porta seco il diritto di essere sociali e l'obbligazione di soccorrere. Dunque questo diritto è primitivo, ed è primitiva altresì l'obbligazione che gli risponde. Gli uomini quindi uniti in società per patti espressi o taciti, si obbligano strettamente a vicendevole soccorso, per cui ogni individuo ha due diritti per essere soccorso dagli altri: quello che gli dà natura; quello che nasce da' patti sociali. Per tal modo il povero ha sacro ed assoluto diritto di venire soccorso ed assistito dal ricco. Assai importa però pel ben essere della società e per la promozione e conservazione della morale, che la carità sia talmente diretta, che non a detrimento, ma a vero vantaggio ritorni della massa sociale; ed anzi da una giusta, saggia e ben appropriata distribuzione soltanto possono derivare i salutiferi effetti della carità medesima. In Italia certamente la beneficenza tanto pubblica, quanto privata ha luminoso seggio: ovunque a dovizia sorgono Istituiti per i miseri di ogni fatta. Ma egli è pur vero, che a malgrado il lungo ed incessante studio dei pubblicisti, le fondazioni di Carità in Italia potrebbero subire ancora di utili riforme, come la carità privata potrebbe bene spesso essere meglio diretta, quando i principii della pubblica economìa le fossero di guida, rifiutando la massima troppo dannosa, che *il dare è sempre cosa lodevole, quando sia retta l'intenzione della beneficenza*. In Italia un tempo le varie sorta di ospedali, gli istituti di ricovero, di soccorso, di educazione che vi esistevano, erano tutti regolati partitamente da più cittadini che *Reggenti* chiamavansi, i quali si occu-

pavano con principii diversi e con viste, a così dire, municipali, cioè circoscritte al proprio limitatissimo istituto, nella amministrazione della pubblica beneficenza. L'imperatore *Giuseppe II* saggiamente pensò alla concentrazione di tutti quegli spedali formandone in ogni città un solo, e di tanti asili di educazione pel povero riordinandone uno meglio diretto, concentrò in un solo tutti i varii Istituti di beneficenza, mutò in danaro i soccorsi che distribuivansi in derrate, ed altri utili ordinamenti e modificazioni introdusse in quelle importanti amministrazioni. Sotto il reggimento del Regno Italico venne ultimata la concentrazione di quegli Istituti, e creata una Congregazione di Carità incaricata dell'amministrazione generale de' caritatevoli Istituti, ne' quali si ultimò pure la concentrazione di qualunque sussidio che da' parrochi, dalle confraternite, da' corpi religiosi per l'addietro si distribuiva. Spento finalmente il Regno Italico e sostituito in parte a quello il Regno Lombardo-Veneto, dopo alcuni anni vennero sciolte quelle Congregazioni, e divisi tutti gli Istituti di beneficenza, furono resi independenti gli uni dagli altri, e venne dato a ciascuno Istituto un particolare Amministratore ed un Direttore, concentrando anche in una sola amministrazione e direzione più Istituti di limitata estensione. Da questa rapida esposizione si può a sufficienza raccogliere, che nella riordinazione della pubblica beneficenza si esitò sempre nel dare la preferenza al sistema che univa in un sol corpo gli Istituti filantropici, o pure a quello che in tanti separati corpi li riteneva. È pure quistione tutt'ora presso

de' pubblicisti, quale di questi metodi meriti la preferenza, se quello che il sig. Conte *Schizzi* intitola di *concetrazione* o pure quello di *divisione*. Siccome poi il nostro Governo non ha ancora definitivamente riordinata la pubblica beneficenza, e siccome quel riordinamento offre largo campo di discussioni, dalle quali possono scaturire importanti verità, così egli, animato puramente dall'amore del pubblico bene, espone intorno a quella le proprie sue opinioni, cominciando la sua disamina dall'*oganizzazione degli Istituti di pubblica beneficenza*.

Il sistema di *concentrazione* presenta, giusta il parere del nobile autore, prima d'ogni altro l'evidente vantaggio della riunione di tutte le beneficenze: da un solo centro esse partono a sollievo de' luoghi per cui sono state istituite: le domande di qualsiasi genere, per qualsiasi bisogno vengono tostamente accolte, esaminate, esaudite. Col sistema di *divisione* invece suscitasi una specie d'indipendenza dannosa fra i diversi capi delle direzioni. Ciascun capo limita le proprie viste al buon andamento del proprio Istituto, senza curarsi dell'andamento generale, dal quale dipende l'utilità pubblica degli Istituti di beneficenza. Noi aggiugneremo altresì, che la smania di distinguersi illude sovente gli uomini colla credenza di operare pel pubblico bene, mentre in sostanza non servono che al loro amor proprio, insito movente di tutti gli umani, e fortissimo massime in coloro che hanno ufficii; per cui ne viene che tra quello stuolo di capi tutti alla direzione dello stesso oggetto, insorge una gara non sempre nobile, nè vantaggiosa, perchè av-

velenata dalla vana idea della preminenza, dalla gelosia, dalla invidia, dalla contestazione. Tra gli esempii riferiti dall'autore, per vie più corroborare il suo asserto, questo diremo di uno sgraziato che presentasi all'ospedale: viene raccolto; la sua malattia è alla prima vista giudicata curabile; ma non è raro che i medici s'ingannino, e scorso qualche tempo si riconosce la malattia cronica. Col sistema di *concentrazione* si provvede ben presto a quell'infelice coll'ordinare che dall'ospedale venga trasportato alla casa di ricovero: col sistema di *divisione* l'infelice viene dimesso dallo spedale, e ritornato al misero suo tetto, ove grida invano soccorso a' suoi bisogni. *Rivolgetevi alla direzione de' LL. PP. Elemosinieri* risponde il Direttore dello spedale, *colla quale io non hò nulla di comune:* lo sgraziato intanto languisce, e non trova provvedimento, se non dopo il tempo, sovente non breve, che si rende indispensabile per unire nuovi attestati di miserabilità, di malattia e per ottenere le decisioni di questa nuova Direzione. Egli è pertanto evidente, che la concentrazione in un sol corpo di tutte le beneficenze torna a più pronto e più regolato sollievo dell'umanità; che più ampio e sicuro ne diviene l'esercizio, e maggiormente proficuo ai miseri. Chè se un pio Istituto risulta ne' bilanci annuali attivo, questa attività non rimane con quel sistema inutile, nè frutta allo stabilimento qual somma di civanzo presso un privato, con reale detrimento di tutti i poveri, ma viene tosto impiegato a sollievo di quella qualunque fondazione che ne abbisogna. L'effetto mostrò all'epoca della cessazione delle Congregazioni di

Carità il grandissimo vantaggio di quel reciproco sovvenimento. Molti gridarono contro sì salutevole pratica, ma il sig. Conte *Schizzi* con generosa riserba confessa di non saperne conoscere il perchè... In ogni modo noi conveniamo pienamente seco dell' assoluta importanza della *concentrazione*: chè, com' ei drittamente osserva, gli Istituti di beneficenza sono tra di loro fratelli, tendono tutti ad un eguale scopo, unico, santissimo, al sollievo dell' umanità: il quale scopo però è sovente distrutto colla divisione in tante separate direzioni, disgiunte necessariamente nel volere e nell' operare.

Passa quindi l' autore a mostrare con varie ragioni, che non sarebbe strano che le sostanze dei caritatevoli Istituti, senza nè pure ledere le disposizioni dei pii testatori a favore loro, fossero, come sostanza de' poveri, tutte accumulate senza distinzione di proprietà ad un Istituto piuttosto che ad un altro, ma che a seconda de' bisogni delle rispettive popolazioni venissero le sostanze stesse dalla magistratura di pubblica benificenza erogate: e al proposito della magistratura della pubblica beneficenza, massime per le cariche di amministratore e di direttore, egli mostra quanto vantaggiosissimo torni per ogni modo che sieno gratuite, e quanto dannosa e viziosa sia per quelle la perpetuità. La *concentrazione* riesce altresì di assai utile dal lato economico, giacchè esige minore numero d' impiegati, minor consumo di oggetti di *cancelleria*, minor numero d' inservienti e di altri simili ufficii.

Esaminati per tal modo i vantaggi del sistema di

concentrazione, il nobile autore onde allontanare il sospetto che da predilezione ei sia stato sospinto alle lodi, siccome quegli che sino nel primo fiore degli anni fu chiamato da quel sistema a prendere parte in oggetto sì importante, qual' è il ben essere della umanità, egli studiasi di provare che il sistema di *divisione* ha pur esso i suoi vantaggi, e quello di *concentrazione* quale era stabilito ne' tempi andati, aveva duopo esso pure di utili riforme, riforme che furono già eseguite negli Stati Parmensi, e che ora si pensa di ridurre anche a una maggiore perfezione. Il sistema di *divisione* offre il vantaggio evidente di una responsabilità maggiore ne' capi de' respettivi Istituti, la quale cresce, quando a questo sistema sia unito, come avviene generalmente, quello di stipendiare i capi medesimi: unico de' vantaggi, a parere dell' autore, nella parte direttiva. Nella parte amministrativa però se ne troveranno de' maggiori, giacchè quando la scelta cada su persone di conosciuta probità, la *collegialità* si rende inutile e fors' anche dannosa, giacchè non trattasi nè di stabilire ordinamenti, nè del modo di assegnare aussidj o di renderli più vantaggiosi a delle popolazioni, poco importando certamente al miglior essere della Società e degli Istituti che un principio unico guidi gli amministratori di qualsiasi fondazione, da che debbono essere animati soltanto dalla brama di sempre più far prosperare i luoghi di beneficenza, Da ciò ne viene, che il metodo di *concentrazione* per la parte direttiva è da preferirsi a quello di *divisione*; per la parte di semplice amministrazione però, se si eccettua il minore stipen-

dio di impiegati, ecc., osservato di sopra, debbe preferirsi il secondo, quando vogliansi tenere divise le sostanze degli Istituti, e non formarne una sola, come già si avvisò, da assegnarsi a seconda de' bisogni degli universi miseri, nel qual caso un semplice amministratore con alcuni aggiunti potrebbe bastare. Nè occorre per conseguire i vantaggi del metodo di *concentrazione*, il riunire in un sol corpo questi direttori come era stabilito a' tempi delle Congregazioni di Carità. Basterebbe che queglino avessero un centro, che il direttore dello spedale, del ricovero, della casa d' industria, ecc., si unissero regolarmente, o sotto la presidenza del supremo magistrato della provincia, o meglio ancora sotto quella di un apposito Ispettore provinciale di pubblica beneficenza, che come è stato stabilito nel Regno nostro per le scuole elementari, sarebbe pure a desiderarsi, venisse applicato anche per gli oggetti caritatevoli. Infiniti beni certamente deriverebbero da sì fatta elezione. Quali utili, esclama il pietoso autore, non ne verrebbero dall' unione frequente di questi Capi della filantropica famiglia! Quali vantaggi non si procurerebbero principalmente agli Istituti di campagna — che tanto, noi aggiugniamo, abbisognerebbero assolutamente e all' improvviso di un occhio perspicace e vigile — dalle visite frequenti di questo zelante Ispettore! Uniti nell' operare, diretta la pubblica benificenza da una sola massima, da un solo principio, tornerebbe essa a vero utile pubblico. Possa questo voto dell' autore, in lui suscitato e fortificato dall' esperienza di nove anni spesi nell' amministrazione di pubblica beneficenza, essere esaudito,

giacchè divisi gli Istituti caritatevoli, e limitati ciascuno allo scopo particolare e non al generale, giammai per nulla potranno concorrere al bando della mendicità, che è il primo vantaggio cui mira la società generale nel favoreggiare le fondazioni di pubblica beneficenza.

Nel parlare degli *Istituti Elimosinieri*, il sig. conte *Schizzi* risamina in parte quanto espose ne' suoi *Pensieri economici*, pubblicati nel 1826. L'uomo, dice *Montesquieu*, non è povero, perchè nulla possede, ma perchè non lavora: colui che non ha beni proprii e che lavora, è egualmente comodo di colui che ha senza lavorare cento scudi di entrata. Questa verità applicata allo stato nostro, ove avvi tanta soprabbondanza di lavoro, ne porta alla conseguenza, che il povero, giacchè lo può, dee migliorare la propria condizione e guadagnarsi la sussistenza colla fatica. Se tutti gli elementi della beneficenza pubblica e privata fossero diretti ed animati da verità sì incontrovertibile, l'immenso stuolo degli indigenti non più sarebbe alla società cotanto oneroso, e la morale pubblica sommo bene riceverebbe dal bando totale della mendicità.

La massa de' poveri di un paese non sta già in proporzione della maggiore o minore fertilità del terreno, non dell' incoraggiamento maggiore o minore accordato alle arti, non della violenta successione delle opinioni, ma in ragione dei maggiori o minori sussidii che loro si accordano. Tolgansi assolutamente tutti i sussidii, ed in Italia non si vedranno più accattatori. Questa massima, che è ben lungi, come a prima

vista parrebbe, di essere contraria ai veri principii di pietà e di beneficenza, e quella si è pure de' nostri più profondi pubblicisti, viene dall'autore maestrevolmente trattata e fortificata con esempii. A che giovano, dic' egli, i sussidii gratuiti al bando della mendicità? A che giovano i sussidii gratuiti al sollievo degli accattatori? Noi asseriamo francamente che essi anzi promuovono la questua, e moltiplicano il numero de' questuanti, giacchè il sussidio gratuito:

1.° Aumenta il numero degli oziosi;

2.° Rende l'uomo impostore ed aggressore dell'altrui buona fede;

3.° Demoralizza coll'ozio il popolo e lo spinge al delitto;

4.° Toglie all'industria degli utili lavoratori;

5.° Aumenta la somma delle pretese della poveraglia sfaccendata.

Da queste verità ne viene, che tutte le riforme che potessero istituirsi, per quanto giudiziose esse fossero, quando non sieno dirette a togliere tutti i sussidii gratuiti, debbono ritenersi infruttuose al bando della mendicità, momentanee, e non già portanti un bene alla massa sociale, ma unicamente un risparmio al Pio Istituto. Egualmente dannosi ed inutili sono que' sussidii distribuiti da una male intesa carità dei privati. È una carità male intesa, osserva *Genovesi*, è una beneficenza male allogata il pascere colla proprie fatiche coloro, cui nè la condizione, nè la nascita, nè la forza del corpo, nè lo stato della mente vietano di lavorare. La legge del reciproco soccorso, legge primitiva della natura umana, suppone l'altrui

bisogno, ma non è più bisogno quello che è bisogno volontario. Il pascere chi può affaticare è un renderlo vizioso, è solenne ingiustizia, perchè è lo stesso che togliere all' utile fatica tante braccia rese inoperanti in proporzione del numero de' caritatevoli. La beneficenza per essere sicura non dee essere retta da conghietture. La sensibilità, dice il *Dumont*, è un ottimo stimolante, ma una cattiva guida. Le elemosine non fondate su la coscienza de' fatti, è un caso che sieno giustamente distribuite. Nel sopprimere però per massima fondamentale di legislazione i sussidii gratuiti, nel persuadere i privati a convertire a vero utile le loro spontanee offerte al sollievo dei veri indigenti, converrà in pari tempo rintracciare e stabilire que' mezzi che debbonsi riputare i più giusti onde convertire le sostanze de' Pii Istituti e le largizioni de' privati, e onde soccorrere coloro che realmente abbisognano del soccorso dei loro simili. Sussidii straordinarii saranno pure talvolta reclamati da circostanze impensate: quelli, giusta il parere dell' autore, dovranno accordarsi per *una volta tanto*, ed in quel limite anche esteso che la qualità del caso saprà consigliare alla saviezza della pubblica Magistratura. I poveri finalmente così detti vergognosi, coloro cioè cui la condizione civile secondo certe leggi d' onore non permette di palesemente mostrarsi nel numero de' soccorsi dalla carità pubblica, invocheranno un soccorso dalla pubblica beneficenza, che dovrà loro accordarsi gratuitamente, giacchè egli è vero che l' attribuire a vergogna lo stato di una non

viziosa povertà, è un vero pregiudizio sociale; ma è pur vero d' altronde che vi sono de' pregiudizj che è forza rispettare; e li rispetta in fatto chi conosce la natura umana e l'ordine della società, cui non si può dare quella piega più ragionevole che la filosofia imperiosamente comanderebbe.

L' importanza delle *Case d' industria* viene pure diffusamente esposta. Il celeberrimo *Gioja*, osserva l' A, non mostrasi troppo propenso alla istituzione delle case di lavoro, opinando invece che i fabbricatori privati lavorino per conto degli Istituti elemosinieri, e che gli Istituti comperino dai particolari panni, tele, scarpe, ec. e propone alcuni mezzi di smercio degli oggetti comperati. Ottima e assai vantaggiosa trova l' A. la proposta del *Gioja*, ma per raggiugnerne lo scopo e per attivarla in tutta la sua lodevole estensione, converrebbe promuovere riforme di massima nel complesso dell' andamento sociale, per cui mentre l' A. si protesta riverente al pensiero di quel Sommo, e dichiara che vedrebbe con trasporto adottate le sue teoriche, egli opina però che nello stato attuale delle cose debba promuoversi l' istituzione delle pubbliche case di lavoro, come mezzo unico, pronto ed efficace a provvedere di lavoro quei poveri che non ne hanno, e per assicurarsi in pari tempo che il povero decisamente lavori. Si ampliino pertanto le case di lavoro, non più limitato sia il numero de' lavoratori, non la quantità delle manifatture: accorra alle case stesse chi manca di lavoro, colla certezza di ottenerne. Queste case sono dall' A. divise in due grandi classi o *dipartimenti*:

1.° *Dipartimento* — Lavoratori spontanei;

2.° *Dipartimento* — Lavoratori forzati.

Il primo servirà a coloro che persuasi di non accattare per vivere, si presenteranno spontanei alle case di lavoro, e questi gioiranno di maggiori riguardi e di una mercede anche maggiore; il secondo servirà a coloro che la pubblica beneficenza troverà atti e mancanti di lavoro, e che a questo saranno forzati. Le circostanze ed i principii del nostro incivilimento suggeriranno alla Magistratura i mezzi migliori d'incoraggiamento pei primi e di eccitamento a' secondi. A malgrado però tutta l' efficacia di que' mezzi, noi opiniamo — forse erroneamente — che sempre assai poco numerosi sarebbono i lavoratori spontanei: poichè difficilmente chi è animato dal nobile sentimento di provvedere a tutti i suoi bisogni col frutto del suo lavoro e che è a questo attissimo, vorrà operare in una pubblica casa d' industria, dalla quale arduamente si giugnerà a scancellare quella specie di vergogna che per gli umani pregiudizj, per non dir altro, si spande su colui che è ridotto ad esservi aggregato. Il miglioramento de' costumi, il totale sbandimento della mendicità torrebbono *forse* a quelle case sì falsa idea di vergogna; ma per giugnere a tanto grandioso scopo ci abbisogna certamente di lunghissimo tempo; ed abbiamo anche detto *forse*, perchè non sappiamo se a malgrado i prodigj che possono operarsi nei nostri costumi, si potrà giugnere giammai a totalmente distruggere negli uomini l' idea di vergogna che applicano sì largamente anche all' innocentemente misero, sentimento quasi generalmente

insito in noi, e del quale parlò anche il nostro A.; e se coloro che sono attissimi e disposti al lavoro, ameranno, benchè in tutto separati dai lavoratori forzati, di essere indicati nella società siccome appartenenti alle case di Industria. Ma queste saranno nostre vane parole : quello che è reale si è che anche questo argomento è benissimo trattato dal sig. Conte *Schizzi*, e che assai ne duole di non potere per l' istituto nostro intertenerci con esso lui più diffusamente.

Poco l'A. trova a dire intorno alle *Case. di Ricovero.* L' Italia in questo genere può vantarsi pietosamente abbondevole. Egli vorrebbe però che gli invalidi atti a qualche lavoro vi fossero dolcemente indotti, e che il vitto — il che vorremmo noi pure — fosse più adattato alla grave età, allo stato debole ed infermiccio della maggior parte di quegli infelici.

Con una giusta e ben proporzionata distribuzione delle *doti* a povere donzelle, i matrimonii sono più frequenti con grande vantaggio de' costumi. Le leggi antiche degli Istituti elemosinieri, saggiamente promuovevano quelle unioni, ordinando che in tutti quei casi in cui esse potevano tornare a maggiore utilità del povero, le doti fossero maggiori di quelle consuetamente stabilite. Quella giovinetta, p. e., che venisse condotta in isposa da persona avente beni di fortuna, riceveva in proporzione del ben essere dello sposo una dote maggiore di quella giovinetta, che a persone assolutamente povera si unisse. Questa pratica vorrebbe l' A. fosse richiamata in uso. Egli vorrebbe pure tra gli altri savii riflessi da lui esposti in questo subbietto, che nello accordare doti si prefe-

rissero quelle zitelle, che avessero prestato l' opera loro nelle case di lavoro, e siccome il sussidio dotale è diretto a fornire alle spose i mezzi necessarii per provvedersi degli oggetti indispensabili ai bisogni della vita, così ei trova conveniente che si adottasse il principio di convertire il sussidio dotale in oggetti di fabbricazione delle case d' industria. Lo scopo è egualmente raggiunto, e di più si assicura un mezzo di spaccio alle manifatture delle case stesse. Alcuni troveranno forse obbiezioni a questa massima, che diverrebbono però vane, quando le case d' industria potessero raggiugnere il perfezionamento a cui le vorrebbe ridotte il sig. conte *Schizzi.*

Benchè l'A. saldo si mantenga nel principio adottato della maggiore possibile soppressione de' sussidii interamente gratuiti, nullameno per quelli accordati all' *allattamento de' bambini*, vorrebbe, che quel tempo il quale dovrebbe essere occupato dalle madri inette al mantenimento de' figli loro, venisse convertito a vantaggio delle case di lavoro. A queste donne, ei dice, nell' accordare il sussidio, si imporrà l' obbligo di dove presentare al finir di ogni mese una data quantità di filato, e la materia prima verrà loro somministrata dalla casa d' industria. Ma mentre lodiamo quest'idea dell' A., suggerita non tanto dal vantaggio che ne potrebbe ridondare alle case d' industria, quanto dalla umanissima brama di vedere sminuire il numero di quelle ingratissime madri, che per lo più senza un reale bisogno cercano di affidare il parto delle viscere loro a seni mercenarii, noi ci permettiamo di osservare se quella gravezza imposta

per scontare a così dire l'accordato sussidio, non possa divenire insoffribile, dalla maggior parte delle madri inadempibile, e farsi quindi sorgente di nascosi e più esiziali disordini. Quella donna per esempio, già madre di molti altri figli, quasi tutti in tenera età, occupata tutto l'intero giorno in un mestiero, dal quale ritrae in gran parte la misera sussistenza de' suoi, se per darsi alle infinite cure del-l'allattamento del proprio bambino dovesse abbandonare un più proficuo lavoro che esige la costante di lei applicazione, che ne diverrebbe della sua famiglia? Se poi quella stessa per compensare in qualche modo il sussidio assegnato per allattamento del suo bambino dovesse occuparsi nel filare pel profitto della casa di lavoro, come potrebb' ella accudire al suo mestiere?... Si introduca, noi siamo d'avviso, un miglior ordine nella distribuzione de' sussidj per l'allattamento de' bambini; siasi più accorti e diligenti nello indicare il vero stato delle madri che abbisognano di quel conforto; meno parziali, più attivi, più osservatori sieno coloro dalla cui dichiarazione dipende l'assegnamento di quel sussidio, e forse allora minori saranno i disordini che l'A. deplora sì giustamente. Questo puossi pure applicare a molti altri rami di pubblica beneficenza: nel modificare, nel correggere, nel rinnovare non gli ordinamenti, ma le menti di coloro che reggono ed amministrano — cosa però che ne sembra impossibile — si vedrà allora, che molti dei sistemi che mostransi viziosi, non lo sono sostanzialmente.

Non troppo mostrasi a ragione l'A. favoreggiatore

dei *Monti di Pietà*: ma essi legalmente esistono, e l'esturpamento loro al pari di tante altre fondazioni più nocive che utili, è parimente impossibile, almeno interamente. Limitiamoci quindi a formare voti perchè la novella e fuor d'ogni modo provvida istituzione delle *Casse di risparmio* possa giugnere a grande prosperità; questa sarà uno de' più sicuri termometri del correggimento de' costumi.

Seguono le consideraztoni intorno agli *orfanotrofii*, agli *spedali*, ai *pazzi* e agli *esposti*. Il piacere di intertenerci coll' A. ci ha fatti sostare di troppo nel cammino, per cui ora ci è forza nostro malgrado uscire di passo. A ragione tra le altre cose egli osserva, che le orfanelle sono in generale troppo signorilmente educate, ed ammaestrate in lavori troppo fini, e per ciò poco adatti a giovinette destinate a non alti uffizii, o ad essere condotte in spose da poveri cittadini. Importerebbe pure assai che negli orfanatrofi venisse introdotto un corso normale di geometria e meccanica applicata alle arti. Molti e molti orfanelli sono divenuti e divengono tutto dì eccellenti artefici senza il sussidio di teoriche cognizioni: che non diverrebbero essi se fossero da queste assistiti? Il sig. conte *Schizzi* drittamente avverte che per tal modo gli orfanotrofii potrebbono convertirsi in vivai di artigiani illuminati e distinti. Riguardo agli *spedali* l'A. confessa che noi abbiamo ben poco a lodarci di quelli Istituti che in molte delle nostre città sono diretti alla somministrazione dei medicinali gratuiti, Instituti che generalmente si chiamano di *Santa Corona*: noi aggiugneremo che in generale abbiamo pure ben poco a

lodarci per mille e mille ragioni dei medici a quelli aggregati. Egli vorrebbe pure che in ogni spedale ci fosse una sala destinata a ricevere i convalescenti, giacchè a vero dire doloroso spettacolo è quello di vedere sovente uomini deboli, sparuti, fatti quasi cadavero, barcollanti spesso per le vie onde raggiugnere la loro abitazione. Dannosa anzi che no l' autore poi chiaramente discute essere la scelta del Direttore dello spedale fra' medici. La maggior parte degli oggetti, egli dice, de' quali è forza che si occupino le direzioni, si riferiscono alla economia ed alla disciplina e rendono assolutamente inutile l' opera di un medico. Se la scelta de' direttori limitasi a' soli medici, il concorso sarà certamente de' più accreditati fra queglino, e il Magistrato è costretto in certa qual maniera a dar loro la preferenza. Questi medici accreditati contano generalmente un età alquanto avanzata, ed hanno le migliori clientele della città. Chiamati alle direzioni degli spedali, converrebbe con danno e rincrescimento del pubblico che essi abbandonassero quasi per intiero le clientele stesse, giacchè l'estensione di quasi tutti gli spedali delle città nostre, a' quali sono pressochè ogni dove aggiunte le case de' pazzi e degli esposti, e gli Istituti che somministrano medicinali gratuiti, reclamano la più assidua e continuata giornale assistenza per parte de' direttori. Ma e la tenuità ordinariamente parlando dell' onorario che non converrebbe crescere per non danneggiare sempre più i poveri infermi, ed il desiderio e fors' anche il bisogno di un guadagno maggiore, ed una certa contrarietà anche dal lato dell' amor proprio di

abbandonare il letto de' facoltosi può portare facilmente alla conseguenza che questi medici si veggano proseguire le loro private cure, venendone per ultimo tristissimo risultato che ben poco possano prendersi pensiero degli spedali loro affidati. Questi medici provetti d'altronde, occupati da anni nell'esercizio dell'arte loro, poco si intendono generalmente di economia, di disciplina, e poco tempo loro rimane per darsi allo studio di que' principii che la pubblica economia risguardano. Dovendo finalmente il Direttore trattare continuamente co' medici, è cosa a temersi che o per rivalità di professione, o per contrasti nella cura comune di qualche infermo o per altre cagioni dipendenti dall' esercizio dell'arte loro, si sacrifichi alle volte l'interesse dello spedale o a meglio dire degli infermi stessi in caso di vacanza di impieghi, di consultazioni, di proposte, di provvedimenti ed altro. Che se qui ci fosse permesso di entrare in più minuti esami, quali osservazioni non ci cadrebbero evidentissime su gli spedali di campagna, quando la loro direzione venisse affidata a così detti *medici-condotti* dei diversi comuni, cui quegli spedali appartengono! Questi medici temporarii nell'esercizio delle loro funzioni, incaricati il più delle volte della cura degli infermi di diversi lontani comuni, poco possono attendere al buon andamento degli spedali posti sotto la loro ispezione. Noi troviamo pertanto preferibile il sistema che limita l'ispezione del medico direttore alle sole cose mediche, lasciando all' Amministratore l'economia intera degli spedali. E vorremmo anzi che questo medico direttore non fosse che un consulente

del direttore non medico, che fosse alfine conceduto a' nostri spedali, e che si occupasse dell'andamento generale degli spedali stessi. In quanto alle scuole di ostetricia pratica che l'autore vorrebbe ogni dove applicata agli spedali, noi osserveremo che sì importantissima istituzione, oltre Firenze, trovasi introdotta in molte altre città d'Italia ed anche in Milano. Gli spedali de' *pazzi* hanno da alcuni anni ricevuto in Italia mirabili miglioramenti: molti di essi per la loro composizione, pel metodo di trattamento e di cura a quegli infelici, possono gareggiare co' più famosi delle altre regioni; lo spedale di Roma, giova dirlo con gratitudine, deve il suo miglioramento alle sollecitudini dell' umanissimo *Degerando*. Tutto dì l' incivilimento e la filosofia introducono concordi utilissime riforme in asili, il cui ben essere dee cotanto importare all' umanità. — In quanto agli *Esposti* non mai bastevoli saranno gli eccitamenti ai Direttori degli spedali, perchè indefessi, solerti vogliano vegliare al raccoglimento ed all'esistenza di quelle innocenti ed infelici creature. L'autore opina poi co' più reputati economisti che appena giunti alla debita età sieno gli esposti inviati alla campagna, affidandoli anche con un dato compenso per una sola volta a' contadini, a riserva però di alcuni pochi che mostrassero attitudine particolare all' esercizio delle arti meccaniche, i quali potrebbono essere affidati agli artefici, o inviati agli orfanotrofii, verrebbono nelle arti meccaniche iniziati. Lo stesso dicasi delle esposte, alcune delle quali potrebbero essere inviate alla campagna, altre consegnate agli orfanotrofii, altre finalmente

ritenute anche negli spedali per servigio degli infermi.

Qui han fine i *Cenni* dell' egregio Traduttore, ne' quali la profondità delle idee, l'amore sincero di servire e promuovere sempre più il pubblico bene, e l'efficacia dei mezzi proposti per introdurre riforme o miglioramenti spiccano in ogni pagina eminentemente. Egli si indusse pure a premettere questi *Cenni* al lavoro del *Degerando*, perchè possono servire utilmente di confronto colle istituzioni francesi che da quel benemerito autore furono descritte con tanta chiarezza e verità, e della cui opera, per quanto è in noi, daremo in altro articolo una succinta esposizione.

G. B. Carta.

Lettera sul terremoto della Colombia, indiritta al sig. Alessandro Barbiè du Bocage dal sig. d'Acosta.

Il sig. presidente della commissione centrale della Società di geografia m'ha invitato, sopra vostra richiesta, a darvi la descrizione dell' ultimo terremoto che si è fatto sentire alla Colombia. Benchè *il Globo* abbia già pubblicato le particolarità più importanti che ci sieno pervenute su questo argomento, ho creduto che per corrispondere agl' inviti del sig. presidente, fosse mio dovere il comunicarvi tutto ciò che

le mie relazioni col paese mi hanno messo in grado di raccogliere.

Lo avrei già partecipato alla Società se avessi supposto che un avvenimento che io riguardava soltanto sotto l'aspetto geologico, potesse fissare la sua attenzione.

Giammai, dopo la scoperta dell'America, le commozioni del suolo sulla Terra Ferma non furono ne sì frequenti, ne sì distruttive quanto quelle al principio di questo secolo.

Nel 1807 la città di Honda, una delle più popolate delle rive della Maddalena, fu distrutta da capo a fondo per una scossa di terremoto.

Il 26 marzo 1812, le città di Caracca, Merida, la Guaira e S. Filippo subirono la stessa sorte: ventimila persone perirono nello spazio di pochi minuti.

Il 17 giugno 1826, la più violente scossa che siasi mai provata a Bogota rovesciò un considerevol numero d'edifici di quella città; ed il 16 novembre del seguente anno, il terremoto, che finì colla eruzione del Puracé, distrusse gran parte delle città di Popayan e di Neyva.

Trent'anni sono appena trascorsi dal 4 febbraio 1797, giorno della memorabil catastrofe di Riobamba, che seguì di soli tre mesi la ruina di Cumana, e noi abbiamo veduto in questo breve spazio di tempo, otto città annientate, e più di sessanta mila persone seppellite sotto le rovine delle abitazioni, od annegate dalle inondazioni che accompagnarono le scosse. Io credo che la storia ci offra pochi esempi di simili calamità, tanto più disastrose nel paese di cui si

tratta, ch'egli è sessanta volte meno popolato della Francia; vi si contano appena trenta abitanti per ogni lega quadrata.

Prima di parlarvi dell'ultimo di questi terremoti, mi sono permesso di rammentarvi quelli che l'hanno preceduto. Se l'attenzione pubblica non si è bastantemente rivolta sulla serie deplorabile di que' terribili fenomeni, di cui una medesima generazione fu vittima, potrà forse rinvenirsene la causa nella lontananza del paese in cui accaddero siffatti avvenimenti, e nell' importanza e rapidità di avvenimenti d' altro genere che succedevansi nel tempo stesso sull'uno e sull'altro emisfero. Tanto è vero, che se consimile serie di scosse avesse a rinnovarsi, non si potrebbe impedire di alzare un' obbiezione contro il parere de' geologi i quali pensano che la frequenza e l'intensità dei terremoti e delle azioni vulcaniche diminuiscono coll'andar del tempo.

Il Puracé è il primo vulcano attivo che s'incontra nella catena delle Ande, e al sud di Cumana sull'estensione di quattrocento leghe circa. Si è nel raggio presso a poco di quaranta leghe all'intorno di questo vulcano che l'ultimo terremoto ha esercitato le sue più crudeli rovine.

Le tre sommità del Guaila, del Zotara e del Puracé sono vicinissime, e la loro situazione nel gruppo che formano, riunendosi i tre rami delle Cordiliere che attraversano la parte centrale della Colombia, è molto osservabile. Dal dì 16 novembre alle sei della sera, in cui fu sentita la prima scossa a Popayan, la terra non cessò d'agitarsi, ad intervalli più o men

lunghi, sino al momento della eruzione del vulcano. Questa prima scossa fecesi sentire alla distanza di ottanta leghe nord-est, nella città di Bogota, con forza bastante da rovesciare non pochi edifici; nel mentre che le scosse del 17, alle cinque del mattino, e dello stesso giorno alle 11 ore 45', che cagionarono tanti guasti a Popayan e ne' dintorni, non pervennero sino a quella capitale, ove furono sì leggiere che non n'è fatta menzione nelle lettere che si sono ricevute.

Gli abitanti della città di Popayan ebbero il tempo di salvarsi; due sole persone vi perirono; ma nelle vallate di Neyva e di Patia più di trecento abitanti rimasero vittima delle inondazioni e dell'ingrossamento de' fiumi, la maggior parte dei luoghi abitati essendo situata sulle loro sponde. La prima di queste vallate è irrigata dalla Maddalena superiore e da' suoi affluenti, e può essere considerata come il principio del bacino di tal fiume. La seconda che attraversa la Patia, la quale porta le sue acque al mare del sud, è la vallata la più profonda e la più calda delle Ande; ed è forse il solo esempio d'un clima insalubre in mezzo alle Cordiliere.

Sembra, secondo una lettera del governatore della provincia di Neyva, che notabili cangiamenti siensi operati sulla superficie del suolo di tale provincia: sarebbero scomparse delle colline, e dei laghi occuperebbero attualmente il loro posto; nulla però sappiamo di positivo a questo riguardo.

S'ignorano pure, e probabilmente non saranno conosciuti che dopo lungo tempo gli effetti che il terremoto ha prodotti verso il sud-est. In quella dire-

zione, ed a qualche lega da Popayan cominciano immense foreste, ove il Caqueta, il Putumayo ed il Caguan, affluenti dell'Amazzone, hanno le loro sorgenti. Tali foreste non sono frequentate che dagli Andaqui, tribù d'Indiani selvaggi, i quali non hanno quasi comunicazione alcuna cogli altri abitanti del paese.

Se qualche nuovo fatto, degno dell'attenzione della Società, giungerà a mia notizia, mi darò premura di comunicarvelo.

Parigi, 10 aprile 1828.

Viaggio in Siberia del sig. profess. LEDEBHUR.

Il sig. professore Ledebhur rende conto al consiglio dell' università imperiale di Dorpat d' un viaggio botanico che aveva avuto l' incarico di fare nei monti Altaï, e di cui si propone di pubblicarne una relazione circostanziata. I nostri leggitori ci sapranno buon grado, che noi mettiamo loro sott' occhio un estratto di tale rapporto.

» Partii verso la fine di gennajo 1826, dice il signor Ledebhur, ed il 9 marzo arrivai a Barnaoul, ove presi, co' miei compagni di viaggio, le disposizioni necessarie per cominciare le nostre ricerche. Il dottor Meyer ed il dottor Bunge, che dovevano dirigersi, il primo verso il sud, il secondo verso l'est,

mi abbondonarono il 18. — Obbligato a fermarmi qualche tempo a Zmeïnogersk, ov' era giunto il 21 aprile, ne profittai per fare qualche escursione in quelle vicinanze, e per visitare l' officina da zolfo di Kolyvan ed il vulcano di Reven. Il 28, arrivai a Riddersk, ove studiai la flora di primavera alla base delle montagne che non era possibile di salire; di là feci intanto una corsa nella brughiera di Kirgis, per confrontare la flora della sponda meridionale dell' Irtysch con quella dell' opposta riva e di ritorno a Riddersk, soltanto all' 8 giugno poteri cominciare il mio viaggio nelle montagne. Dopo avere traversato la ghiacciaia e la vallata di Koxoune, avere raggiunto la sorgente del Tcharisch, il di cui corso seguitai per varj giorni, arrivai al villaggio di Tchétchoulikha, ed il 26 giugno raggiunsi il dottor Rouge in quello d' Imane sulla riviera Koutagne, d' onde ritornai a Riddersk per altra strada, attraverso la ghiacciaja di Koxoune.

Essendomi avveduto che il paese bagnato dal Tcharisch era prodigiosamente ricco di piante rare, di cui potrebbe farsi ampia collezione in istagione un poco più avanzata, ricominciai lo stesso giro il 12 luglio. Arrivato il 23 al villaggio di Korgone, mi fu impossibile di rimontare alla sorgente del fiume di questo nome che scorre per una valle sassosa cinta da scogli di 1600 a 2000 piedi di elevazione; non mi fu possibile di penetrare che 4 verste al di là delle cave d' onde si estrae il porfido ed il diaspro per le fabbriche di Kolyvan. Fidandomi delle mie guide, le quali mi accertarono conoscere un altra strada con-

ducente al confine meridionale di quelle Alpi, col risalire alle sorgenti del Sentilek e dell' Inèa, partii per Korgone il 25 luglio, e vi arrivai il 27, ma senza difficoltà, sopra d' una pianura eguale, alta 7000 piedi sopra il livello del mare, e che ha 25 verste dal nord al sud, incontro che parvemi tanto più osservabile, per non essere tale pianura indicata sopra veruna carta. Ne discesi con molta fatica nella valle dell'Ouba, ed il 30 arrivai senz' altro accidente a Riddersk.

Dopo avere visitato di bel nuovo la montagna di Ouba, mi rimisi in viaggio il 4 agosto per Oustkaménogorsk, donde rimontai l' Irtysch fino a Boukhtarminsk; mi recai quindi alla miniera di Cipynovsk, ed il 18 arrivai al villaggio russo di Tikalka, situato 150 verste più lungi, sulla linea quasi della frontiera circa 5000 piedi di elevazione al di sopra del livello del mare.

Essendomi venuta curiosità di visitare Djinghistei, primo posto avanzato chinese, mi vi recai a cavallo il 20 agosto, e vi fui molto bene accolto; ma non vi rimasi che ventiquattr' ore. Ripigliai dunque la strada di Riddersk, ove di bel nuovo visitai tutti i luoghi abbondanti di piante rare; dopo aver messo in ordine le collezioni che aveva raccolte, ritornai a Barnaoul dalla parte del lago di Kolyvan e delle officine di Loklevsk, presso alle quali esaminai un lago le cui acque sono cariche di sal di Glauber.

Dal canto suo il dottor Meyer, che era giunto l'8 aprile a Boukhtarminsk, percorse le adiacenze sino al 25: partì con una scorta di Cosacchi, si recò

quindi al picchetto russo denominato Nabat, sulla frontiera', ed alla pescheria russa la più lontana, la quale non è distante che 8 verste da Nor-Saïssane, ove giunse il 10 maggio: di là egli visitò i monti Arkoal e Dolen-Kera, ed i fiumi Roukane e Kourtchoune.

Di ritorno ad Oustkamènogorsk, il dottor Cheyer si trasferì a Sémipalatinsk, donde partì il 25 luglio, per la strada delle Carovane che guida a Sèmirek, ch'egli seguì sino ai monti Arkatsk; dirigendosi quindi al sud-ouest, arrivò il 2 agosto a Djenghir Tane; continuò sino al 16 il suo viaggio nella direzione dell'ouest, e volgendosi in seguito al nord-est, pervenne al gruppo delle montagne di Djenghilensk. Il 25 vide Karkarala, una delle nuove colonie russe nella brughiera di Kirghis, ove fermossi fino al 30, in cui partì per la miniera di smeraldi d'Altyne-Toubé. Finalmente il 28 settembre era di ritorno a Sémipalatinsk, ed il 15 ottobre a Barnaoul.

Il dottor Bunge, il quale era arrivato il 4 aprile al villaggio di Tchétchoulikha, ne partì l'11 maggio, rimontando il Tcharisch sino a Kand, ove le ricchezze della flora lo trattennero alcuni giorni; attraversando la montagna che divide lo Tcharisch dall'Oursoull, giunse il 19 maggio alla riva di Katoune nel punto ove riceve le acque del grande Oulegaméne, varcò quel fiume ed i monti Verchalisk ed Aigalak, ed arrivò il 22 alla riva di Tchouga, che risalì sino alle *iourtes* di Kulmouk-Saissan-Mongol, non lunge dal primo posto chinese. Siccome la stagione non era bastantemente inoltrata per recarsi a visitare il lago di

Téletz, tornò indietro, ed arrivò al villaggio d'Imane, traversando la ghiacciaia di Terektinsk.

Essendoci riuniti ad Imane, rimontammo insieme il Koxoune sino al villaggio d'Abaï, da dove il dottore Bunge si rese nuovamente a Kane, e ritornò all'accampamento di Saïssan-Mongol, ove arrivò il 20 luglio; dopo tre giorni ne ripartì pel lago de Téletz. Percorse successivamente le montagne coperte di neve che separano la Tchouya dal Baschkane, e quest'ultimo fiume dal Tchoulischmane, arrivò il 28 al lago, ma il cattivo tempo e l'accrescimento delle acque l'obbligarono a ritornare prontamente indietro. Il 12 settembre ci tornammo ad incontrare a Zmeïnogorosk.

Il numero delle specie di piante che abbiamo trovate nelle diverse incursioni da noi fatte ascende a circa 1600, di cui 4 a 500 erano intieramente sino a quest'oggi sconosciute; e i dati che si avevano sulla maggior parte delle altre, come pure su i luoghi ov'esse crescono, erano assai imperfetti; pertanto io credo poter essere in grado di pubblicare in oggi una *Flora Altaica* tanto esatta quanto possa desiderarsi. Abbiamo raccolto le semenze della maggior parte delle piante le più rare, e qualche pianta viva è stata mandata a Dorpat; altre sono rimaste interinalmente a Barnaoul, aspettandovi la bella stagione.

La geografia, la statistica, la zoologia e la mineralogia non sono state trascurate nel corso del nostro viaggio; finalmente le collezioni che abbiam formate per l'università imperiale si compongono.

1.° D' un erbario della Flora Altaica, contenente 1,600 specie ;

2.° Di 241 piante vive ;

3.° Di 1,341 specie di sementi.

4.° Di 700 specie d' animali.

5.° Di mostre di smeraldi, e di qualche altra sostanza mineralogica.

6.° Di qualche oggetto d' antichità trovato nelle tombe Achoude.

Altra visita in Tombucto.

La Società di geografia di Parigi nel suo Bollettino numero 66 pubblicò a modo di supplimento il seguente estratto di due Lettere di M. A. Caillé *datate da Tolone sotto il giorno* 10 *ottobre* 1828.

« Trovandomi io nel Senegal nell' anno 1824 mi proposi di esplorare l' Africa centrale, e di visitare le città di *Jenné* e di *Tombucto* ricercate dagli Europei, e che costarono la vita a tanto illustri viaggiatori; e superare gl' Inglesi che ci avevano preceduto. Io quindi mi determinai di partire per i paesi interni ajutato dai soli mezzi miei, ben persuaso che al mio ritorno il mio governo avrebbe riconosciuto il merito de' miei servigi. »

I.

« Nel giorno 19 aprile del 1827, io abbandonai *Cacandi* posta sul Nuez-Rio. Io seguii una carovana di mercanti mandinghi caminando sul Niger. Mercè il vestito arabo e della religione del paese che io abbraccia, furono appianate le numerose difficoltà annesse a questo penoso viaggio. Io valicai senza ostacoli le alte montagne della *Senegambia* e del *Fonta-Dihalon*, i paesi di *Kanko*, di *Vassulo*, ec., e giunsi a *Time*, villaggio abitato da mandighi *Maomettani*, e situato nella parte del mezzodì del paese di Bambara. Ivi soggiornai cinque mesi continui trattenuto da una gravissima malattia. »

« Nel giorno 9 gennajo 1828 io ripigliai il mio viag-

gio; io visitai l'isola e la città di *Jenne*, e mi imbarcai sul Niger sopra un bastimento di circa sessanta tonnelate destinato per *Tombucto*. Dopo un mese di penosa navigazione io giunsi finalmente in quella città (1), la quale è situata alla distanza di cinque miglia a settentrione da Kabra in una pianura di sabbia mobile, nella quale non crescono che deboli arboscelli, ivi io soggiornai per lo spazio di quattordici giorni: Studiai i costumi e gli usi degli abitanti, il commercio e le fonti di utilità del paese, e presi tutte le informazioni che io potei procacciarmi. »

« Dopo ciò io mi diressi verso settentrione onde attraversare il grande deserto e giunsi ad *El-Arwan*, città lontana sei giornate di cammino da Tombucto. Essa è l'emporio del sale che vien trasportato indi a *Sagsanding* ed a *Yamina*, e si trova situata sopra un suolo arido e senza alcun arboscello. Il vento abbruciante dell'oriente vi regna continuamente. Io continuai la mia strada e giunsi ai pozzi di *Telingua* otto giornate lontane da *El-Arwan*. »

« Di là io m'ingolfai nel deserto al nor-nord-ouest. Tutto il suolo è composto di sabbia mobile e di rocce di quarzo grigio, screziato di bianco. Dopo due mesi di cammino soffrendo le più penose privazioni in quel orribile deserto, io passai in fine a *Tafilet*, a *Fez* e *Mequines*, *Rabat* e *Tanger*, dove fui accolto dal sig.r *Delaporte* vice console di Francia, il quale mi

(1) Da ciò risulterebbe che partendo dallo stabilimento francese del Senegal il viaggio per Tombucto si può compiere in meno di cinque mesi; lochè accrescerebbe l'importanza di quello stabilimento.

procurò tutti i soccorsi che la mia posizione esigeva. Poco dopo io mi imbarcai su una goletta che mi condusse a Tolone dove mi trovo in convalescenza. »

La commissione centrale della Società di Geografia nella sua seduta 17 ottobre 1828, decise all'unanimità che sul momento fosse inviata una prima indennità pecuniaria al sig. *A. Caillé*, il quale senza dubbio farà conoscere più tardi al pubblico le circostanze speciali del suo viaggio.

II.

A fronte delle tante difficoltà incontrate da precedenti viaggiatori, molti esitano ancora nel dar piena fede all'annunzio del sig. *Caillé* fino a che almeno non si vegga il ragguaglio circostanziato di questo suo viaggio. In aspettazione per altro di questo ragguaglio giova di ricordare esistere di già una relazione su Tombucto in conseguenza di più viaggi ivi fatti sul fine del decimo quinto secolo e sul principio del decimo sesto dall' arabo Leone Affricano, il quale si può a buona ragione paragonare a Marco Polo, tanto per la vastità dei paesi da lui percorsi e sconosciuti dapprima all' Europa, quanto per la esattezza e fedeltà de' suoi racconti. La relazione sull' Affrica forma il primo dei viaggi della celebre e tanto stimata raccolta del Ramusio, e viene da Leone Affricano segnata con questa conclusione « Questo è insomma quanto « di bello e memorabile ho veduto io Giovan Leone « in tutta l' Africa, la qual è stata da me circondata « di parte in parte, et quelle cose che mi parsero « degne di memoria, siccome io le vidi, così con di-

« ligenza di giorno in giorno le andai scrivendo, et
« quelle che non vidi me ne feci dar vera e piena
« informazione da persone di degna fede, che l'aveano
« vedute, et dappoi con mia comodità questa mia fa-
« tica misi insieme, e fecine un corpo trovandomi in
« Roma, l' anno di Cristo MDXXVI alli X di marzo
« — *Finisce il libro di Giovan Leone nasciuto in*
« *Granata ed allevato in Barberia.* »

A maggiore informazione sulla persona di questo Leone Affricano, giova riportare la notizia che ne dà il detto *Ramusio* a Girolamo *Fracastoro* nel principio della sua raccolta — Questo nostro autore (dice il Ramusio) ebbe molta pratica nelle corti de' principi di Barberia, et fu con essi in molte espeditioni ne' tempi nostri : della cui vita dirò quello che ne ho ritratto da persone degne di fede, che nella città di Roma l' han conosciuto et praticato. Costui fu moro nato in Granata, et nell' acquisto che di quel regno fece Ferdinando il Re Cattolico (1), essendo con tutti i suoi fuggito in Barberia et nella città di Fessa, hauendo dato opera à gli studii delle lettere arabe (nella qual lingua compose molti libri d' istorie, che fin ora si son vedute, ed anche un libro di gramatica che diceva maestro Jacob Màtino Hebreo, medico eccellente dell' età nostra, havere presso di se). Andò peragrendo tutta la Barberia, regno di Negri, Arabia, Soria, sempre scrivendo tutto ciò che vedeva ed intendeva. Ultimamente nel Pontificato di Papa Leone (2)

(1) Ciò avvenne nell' anno 1492 colla presa di Granata che pose fine alla dominazione dei musulmani in Ispagna che aveva durato da 780 anni.

(2) Cioè di Leon X Giovanni Medici.

preso sopra l'isola del Zerbi da alcune fuste di Corsari e condottol a Roma, fu donato a Sua Santità: la quale avendo veduto, et inteso costui dilettarsi delle cose di Geografia, et già averne scritto un libro che seco portava, assai benignamente lo raccolse, et accarezzò molto et diedeli una buona provisione acciò che egli non si partisse et appresso lo esortò, et indusse a farsi cristiano et gli pose i due suoi nomi Giovanni et Leone; così abitò poi in Roma il rimanente della vita sua dove imparò la lingua italiana et legere, et scrivere, et tradusse questo suo libro meglio che egli seppe dall' arabo; il qual libro scritto da lui medesimo dopo molti accidenti, che sariano lunghi a raccontare pervenne nelle nostre mani. —

Confrontando ora la data sovra riportata del 10 marzo 1526 apposta dallo stesso autore alla fine della sua relazione, ne risulta che questa raccomandata per opera del Papa *Leon Decimo* Giovanni Medici fu compiuta in lingua italiana sotto il Pontificato di Clemente Settimo Giuliano Medici della stessa famiglia di Leon X, il quale tenne il Pontificato dall' anno 1523 al 1534.

III.

Venendo alla credibilità del viaggio del sig. *Caillé*, dobbiamo osservare che quanto alle difficoltà fisiche, tanto il viaggio di Leone Affricano, quanto quello di Klapperton e Dhenam Inglesi ci istruiscono abbastanza non essere insormontabili. Quanto poi alle morali che dipendono dalla buona o cattiva disposizione degli abitanti e dei principi regnanti, conviene annotare che

ne' mandighi coi quali si associò il sig. Caillé non si incontrava naturalmente la ferocia e la durezza dei Mauri, come ne abbiamo informazione dalle relazioni di Mungo-Park. Parimente la prima accoglienza fatta dal principe *Bello* ai viaggiatori inglesi mostra non essere per costume adottata una diffidenza ed una feroce avversione nel paese contro Europei visitatori. Per lo contrario troviamo tutta la gelosia nella reggenza di Tripoli, la quale esercita il commercio esclusivo coi paesi interni della Nigrizia.

Di questa gelosia e diffidenza noi ne troviamo un altro esempio anche nel viaggio del generale *Minutoli*, del quale abbiamo già dato conto. Pare essere stato un pensier fortunato quello del sig. Caillé di non passare sul territorio tripolitano, e di aver posto fine al suo viaggio passando per Tafilet e Fez e giungendo a Tanger nel territorio di Marocco.

Comunque sia la cosa, noi crediamo di far cosa utile e gradevole ai nostri leggitori di riferire a confronto la relazione di Giovanni Leone Africano riguardante il regno di Tombucto e i paesi circostanti onde servire anche di supplemento ai pochissimi cenni inseriti nelle lettere del sig. Caillé, di cui fu sopra recato l'estratto della Società di Geografia di Parigi. Oltreciò allorchè questo viaggio sarà pubblicato per intero si potrà fare un paralello fra lo stato di que' paesi di trecent'anni appunto indietro collo stato attuale.

Nella settima parte nella quale si tratta del paese de' Negri e della fine dell' Egitto, si trova la relazione del paese di Tombucto e de suoi circostanti. Questa settima parte incomincia colla esposizione dello stato dei negri occidentali dell' Affrica incominciando dal loro stato di assoluta barbarie. Noi crediamo interessan-

te il dare per intero questa prima esposizione come sta nella pagina 77 tergo del tomo 1.° della raccolta del Ramusio, perocchè serve anche alla storia positiva dell' umano incivilimento e ad avvalorare certi canoni riguardanti questa Storia. Per quello poi che spetta alle nazioni *commerciali* di tutto codesto tratto di Affrica e specialmente di *Gago* (1) certamente importano le notizie di Lione, perocchè se sussiste ancora lo stesso stato sociale di trecento anni sono, come pare verisimile, il commercio europeo con quel paese diverebbe lucrosissimo, per l' oro che sovrabbonda in mercati ristretti e più in *Gago* che in *Tombucto*.

IV.

« Gli antichi scrittori dell'Affrica (dice il testo) come il *Biçiri* el *Messuidi* (2) non hanno scritto alcuna cosa del paese di negri se non del *Guechet* et di *Cano* perciochè nel tempo loro non vi era notizia alcuna d'altri paesi di negri, ma nell' anno 380 di L' hegira e di Cristo Signor nostro 971, furono scoperti: et la causa fu questa che allora *Luntuna* e tutto il popolo di Libia per causa d' un predicatore si fece Mahu-

---

(1) Il paese di Gago (che anche in oggi ritiene lo stesso nome) è posto a mezzodì di quello di Tombucto ed è sotto al grado 10 di latitudine settentrionale lontano circa 200 miglia da Tombucto, secondo Arrowsmith.

(2) Amendue scrittori Arabi. Quanto all' ultimo vissuto nel decimo secolo veggasi la nota 92 del tomo V degli *Annali Musulmani* di *G. Rampoldi* — Milano per Felice Rusconi 1823.

mettano, et venne ad abitare in la Barberia ed cominciò a praticare et hauere cognizione di detti paesi. Tutti adunque questi paesi sono habitati da uomini che vivono a guisa di bestie, senza re, senza signore, senza republiche, et senza governo et costume alcuno et appena sanno seminare il grano. Il loro abito è di pelle di pecora, ne alcuno ha propria o particolar moglie; ma vanno il giorno a pascolando le bestie o lavorando i tereni et la notte s'accompagnano insieme dieci o dodici uomini et donne in una capanetta et ciascuno si giace con quella, che più gli piace, dormendo et riposando sopra qualche pelle di pecora. Non sogliono a niuno far guerra, ne alcuno mette il pie fuor del suo paese. Alcuni *adorano il sole* et se gli inchinano tosto che lo veggono spuntar fuori; altri riveriscono *il fuoco* come il popolo di *Gualata*, et altri sono pure cristiani a guisa degli Egitti, cioè quelli della regione di Gaugau. Giuseppe re et edificator di Maroco del popolo di Luntuna et i cinque popoli di Libia dominarono questi negri et allora insegnarono la legge di Macometto, et l'arti necesarie al vivere et molti di loro si fecero Mahumettani. Allora non pochi mercatanti di Barberia incominciarono andare a i detti paesi contrattando diverse mercantantie: in modo che essi impararono la lingua: et i cinque popoli di Libia divisero fra loro tali paesi in quindici parti: et ogni parte risponde ad un terzo de' detti popoli. Egli è vero che il presente Re di Tombutto *Abuecr Izchia* è del popol Negro il quale essendo fatto capitano di *Soni Helt* Re di Tombutto et *Gabo* della stirpe di Libia dopo la morte del detto si ribellò contro i figlioli, et quelli fece morire et tornò il

dominio ne i Negri acquistando in anni 15 appresso molti regni: et poi che ebbe reso pacifico et quieto il suo, gli venne desio di andar come pelegrino alla Mecca: nel quale pellegrinaggio spese tutti i suoi tesori, et rimase debitore di cento cinquanta milla ducati. Tutti questi quindici regni coguiti a noi s' estendono da un canto all' altro sopra il fiume *Niger*, ed sopra altri fiumicelli che entrano nel detto, et sono in mezzo di due lunghissimi deserti. Uno è quello che incominciando da Numidia termina al sopradetto paese; l' altro della parte di mezzo giorno s' estende fino al mare occeano: ne i quali sono moltissime regioni, ma la più parte a noi incognite si per lo lungo et dificile viaggio et si per la diversità della lingua et della fede: et per questo loro non praticano con questi nostri cognitì, ne manco li nostri con loro, pure si tiene qualche pratica con quelli che habitano sopra il mare oceano. » (1)

Dopo di questa introduzione l' Autore passa a parlare del Regno di *Gualata*, il quale è il primo che si incontra andando da Settentrione verso mezzogiorno nel gran deserto. Di esso assegna i confini e lo dice distante da Tombutto circa cinquecento miglia — Indi passa al regno di *Ghinea*, il quale dice venir chiamato dagli abitatori col nome di *Genni*, lochè perfettamente corrisponde al *Jenni* del sig. *Caillé* e al Ginia del Jackson console inglese a Mogador (2). Egli nota poi

(1) Con questo cenno si giustificherebbe quanto riferirono i Portoghesi di un regno potente posto nell'interno del Littorale della Guinea.

(2) L' ultimo sovrano di Marocco (dice Malte-Brun) Mu-

che nei mesi di luglio, agosto e settembre in tempo delle escrescenze del Niger si fa il commercio con Tombuttò i cui mercanti vengono a Genni. — Dopo il regno di Ghinea viene a parlare del regno di *Melli*, il quale secondo Malte-Brun corrisponde al *Lemlen* dell' Arabo Geografo Edrisi (1) soggiorno una volta di una colonia di nazione bianca. Egli pone questo regno sopra un ramo del Niger forse, dice egli, a trecento miglia — Gli abitatori, dice Leone, sono ricchi per le mercanzie che sogliono fare tenendo di molte cose fornite Ghinea ed Tombutto » Eccoci finalmente al capo intitolato *Tombutto regno*.

V.

« Il nome di questo regno è moderno detto dal nome di una città che fu edificata da un re chiamato *Mense Soleiman*: gli anni di l' hegira seicento dieci (2) vicino ad un ramo del Niger circa dodici miglia,

---

ley Ismael, aveva stabilito un governatore marocchino a Tombucto; ma attualmente quella città dipende dal re negro di Bambara, la cui residenza attuale è a *Ginnia*, che è la Ginnea di Leone Affricano, ed il Genni di qualche altra relazione. (Lib. 88).

(1) Autore accreditatissimo di geografia che visse nel secolo XII e fu stimato da Rugerò re di Sicilia. Vedi la nota 62 del t. VII degli Annali Musulmani del *Rampoldi*.

(2) Nel tomo XV di questi nostri Annali pag. 91, 92 abbiamo prodotto la notizia puramente verbale dell' esistenza di una Storia della fondazione di Tombucto la quale farebbe risalire la prima fondazione di questa città all' anno dell' e-

le cui case sono capanne fatte di pali coperte di creta coi cortivi di paglia. Ben v'è un tempio di pietre et di calcina fatto da un eccellente maestro di Granata: et similmente un gran palazzo fatto dal medesimo artefice, nel quale alloggia il Re. Et in questa città sono molte botteghe di artigiani et mercatanti, et massimamente di tessitori di tele di bambagio. Vengono anchora altri *panni d' Europa* portati da mercatanti di Barberia (1). Le donne di questo usano ancora esse di coprirsi il viso eccetto le schiave, le qual vendono tutte le cose che si mangiano. Et gli abitatori sono persone richissime massimamente i forestieri che vi sogliono habitare, in tanto che il Re d'hogi ha dato due sue figliuole per ispose a due fratelli mercatanti, mosso dalle richezze loro. Nella detta città sono etiandio molti pozzi d' acqua dolce: benche quando cresce il Niger, ei se ne va per certi canali vicino alla città. V' è grandissima abondanza di grani e di animali onde il latte ed il butiro è molto da loro frequentato, ma

---

gira 510 cioè un secolo prima di quello segnato qui da Leone Africano. – Si deve però notare che l'esistenza di questa storia non si è per anco verificata col produrre il testo.

Potrebbe essere accaduto che nel riportare a memoria il racconto siasi commesso lo sbaglio di un secolo. Aggiungo poi essere più verisimile che un principe, come riporta Leone Affricano, l'abbia ridotta a città capitale, talchè si concilino i due racconti.

(1) Non fu dunque mai Tombutto una città misteriosa. I mercanti di Barberia che facevano il mercato intermedio fra Tombucto e gli Europei, provano che esistevano abituali e praticabili comunicazioni.

di sale v'è molta carestia, perciochè è portato da *Tegaza* discosta da Tombutto circa a cinquecento miglia: ed io mi trovai a Tombutto *una fiata*, che la soma del sale valse ottanta ducati. Il Re possiede gran richezza in piastre et verghe d'oro, delle quali alcune è di peso di mille trecento libbre. La sua corte è molto ordinata et magnifica: et quando egli va da una città all'altra con li suoi cortigiani, caualca sopra camelli, et gli staffieri menano i cavalli a mano et se va a combattere essi legano i camelli et tutti i soldati caualcano su cavalli. Qual volta alcuno vol parlare a questo Re se gli inginocchia innanzi, et piglia del terreno e se lo sparge sopra il capo et giù per le spalle et questa è la riverenza, che se gli fa; ma da quelli solamente che non gli anno più parlato, ò da qualche ambasciadore. Tiene egli circa a trè mille cavalli ed infiniti fanti i quali portano cotai archi fatti di bastoni di fenocchi salvatichi, usando di trar con quelle velenate saette. Suole ancora spesse volte far guerra co vicini nimici, et con quelli che non gli vogliono dar tributo, ed avendo vittoria fa vendere in Tombutto per insino a fanciulli presi nella battaglia. Non nascono in questo paese caualli, eccetto alcune piccole chinee: le quali sogliono caualcare i mercatanti per loro viaggio, ed anco qualche cortigiano per la citta. Ma i buoni cavalli vengono di Barberia: et tosto che sono giunti con la carouana di Barberia, il Re manda a scriuere il numero: et se passa dodeci, egli subito si elegge quello che piu gli piace, et pagalo assai honestamente. E' questo Re nimicissimo di Giudei; ne vuole, che niuno stanzi nella sua citta et s'egli intende, che alcuno de mercatanti di Barbe-

ria tenga con loro pratica, o faccia alcun traffico, gli confisca i suoi beni. Sono nella detta città molti giudici, dottori et sacerdoti; tutti ben dal Re salariati: et il Re grandemente honora i letterati huomini. Vendonsi anchora molti libri, scritti a mano, che vengono di Barberia et di questi si fa più guadagno, che del rimanente delle mercantie. Usasi in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro et schietto oro, et nelle cose minime cotai concoline o diciam conchiglie recate di Persia, le quali s' apprezzano quatrocento al ducato. I ducati loro entrano sei et due terzi per una dell' oncie romane. Sono questi abitatori uomini di piacevol natura et quasi di continuo hanno in costume di girsi, passate che sono le vintidue ore fino ad un ora di notte, sonando et danzando per tutta la città. Et i cittadini tengono a loro bisogno molte schiave, et schiavi maschi. Questa città è molta sottoposta a pericoli del fuoco et nel *secondo viaggio che io vi fui*, s' abbruciò quasi la metà in spatio di cinque hore. Dintorno non v' è giardino, ne luogo niuno frottifero » (1). Fin qui il detto Leone Africano. Prosegue indi dando conto della città di *Cabra* che dice vicina a Tombutto circa a dodici miglia sopra il fiume Niger

(1) Io ho preferito di recare nel suo intiero originale la relazione di Leone Africano, perchè egli narra cose da lui stesso vedute nei parecchi viaggi fatti da lui a Tombuto. Quello che trar si poteva dal Malte-Brun, non si avebbe potuto accertare, perchè al suo solito non allega, come dovrebbe, le fonti delle sue notizie. D'altronde egli manca intieramente delle particolarità riferite da Leone Affricano.

per andare a Genni (1). Finalmente, passa a parlare del Regno di *Gago*, cui, dice discosta da Tombutto circa a quattrocento miglia a mezzogiorno e posta alla parte piuttosto di sirocco. Nota (per servirmi delle parole del testo) che vengono in lei infiniti negri, i quali « vi portano grandissima quantità di oro per comperar « robbe che vengono di Barberia, e di Europa: (2) ma « non ve ne trovano mai tante, che supplischino alla « quantità dell' oro, et ne portano in drieto sempre « la meta o li duoi terzi. » Noi tralasciamo il rimanente della relazione, della quale risulta che Gago molto più ricca non cede nel rimanente a Tombucto.

(1) Nella lettera del sig. Caillé si vede che appunto da Jenne si imbarcò per Tombucto. Ivi accenna la città di Cabra come lontana cinque miglia dal detto Tombucto.

(2) Dunque anche con Gago eravi comunicazione abituale.

Più ancora si vede che secondo i bisogni di quel paese il triplo di merci europee era ricercato.

Del commercio della Francia colle sue Colonie e colle potenze straniere.

Nell'occasione che il Ministro di Commercio in Francia coll' assistenza di una commissione va a proporre al Governo le misure più convenienti per far fiorire l'industria francese, giova conoscere lo stato delle importazioni ed esportazioni di quella nazione nel 1827.

Il Governo ha già fatto distribuire alle Camere il quadro delle importazioni, esportazioni e della navigazione della Francia, durante il 1827. Risulta da questo immenso lavoro compilato presso l'amministrazione delle dogane, che il valore delle importazioni ascende a 414,137,001 franchi, e si compone.

375,974.102 fr. di prodotti naturali.	1.° di 276,380,167 fr.	di materie prime da lavorare, come lane, cotone, seta, legnami, canape, zuccheri, marmi, metalli, ec.;
	2.° di 99,593,935 fr.	di prodotti naturali destinati alla consumazione, come caffè, zucchero, droghe, vini, frutta, ec.
	3.° di 38,162,899 fr.	solamente d' oggetti fabbricati, come tele di lino, canapa, seterie d'Europa, ec.

Nel mentre che il valore delle esportazioni ascende a 506,823,737 fr., e si compone per lo contrario.

1.° Di 158,197,142 fr. solamente in materie prime o prodotti naturali;

2.° Di 348.626,595 fr. d'oggetti manifatturati, il cui valore principale si è la mano d'opera.

Non è però particolarmente sulla differenza di 92,686,736 fr. fra le esportazioni e le importazioni che conviene fissarsi, ma sibbene su quelle che esistono per classi di mercanzie. L'analisi della natura degli oggetti ricevuti o rilasciati, indica che la Francia ha introitato maggiori materie che lavori stranieri, e ch'essa ha dato in cambio maggiori lavori che materie. Di fatto essa ha importato per . . . 375,974,102 franchi di prodotti naturali, e non ne ha fatto sortire che per 158,197,142

la differenza di . . . . 217,776,960 fr. prova l'attività dell'industria e la possanza ch'ella dà di consumare.

Le fabbricazioni in questo quadro non figurano all'entrata che per 38,162,899 franchi. ed alla sortità ascendono a . . 348,626,565

la differenza in favore delle esportazioni è di . . . . 310,468,696 fr.

Ricapitolando questo grande lavoro si trova

1.° Che il movimento generale del commercio della Francia coll'estero, dà pel 1827 i seguenti risultati.

Valore entrato per mezzo di	3,350	navi francesi	230,140,295	565,804,228
	3,959	id. Sotto bandiera del paese d'onde vengono	111,626,559	
	480	id. Straniere, non appartenenti al paese donde provengono.	24,413,448	
	7,789			
		Le frontiere di terra . . .	199,621,926	
Valore sortito per mezzo di	3,522	navi francesi	235,129,660	602,401,276
	4,141	id. Sotto bandiera del paese ove vanno .	167,728,165	
	1,180	id. Straniere, non appartenenti al paese ove vanno . .	42,776,385	
	8,843			
		Le frontiere di terra . . .	156,767,066	

Differenza in favore delle esportazioni 36,597,048

2.° Che il commercio speciale di tutti gli oggetti che la Francia ha ricevuto per la consumazione, e di

quelli che sono stati estratti dall' interno per l' estero o per le colonie, dà i seguenti risultamenti:

Entrata: valore in merci messe in consum.	Materie necessarie all' industria		276,380,167	414,1[illegible]7,001
	Oggetti di consumaz.	naturali	99,595,935	
		fabbricati	38,161,899	
Sortite: valore in merci francesi.	Prodotti naturali		158,197,142	506,823,737
	Oggetti manifatturati		348,626,595	

Differenza in favore delle esportazioni . . 92,686,736

I movimenti in numerario non sono compresi in questo risultamento: quelli che hanno potuto essere verificati sono . . . all' entrata 68,869,018 — alla sortita 31,471,932

Il riassunto del commercio fatto colle colonie francesi e le fattorie francesi nelle Indie, durante il 1827 dà per valore . . . importazioni 61,791,339 — esportazioni 36,551,480

Le somme pagate per premi di esportazione durante l' anno 1827 sono salite a 10,149,485. Lo stato di situazione degli empori del regno durante lo stesso anno dà per risultamento generale:

Valore delle mercanzie in emporio al 1° gennajo 83,647,469 — 31 dicembre 90,274,443

Lo stato de' movimenti della navigazione del regno, verificati in ciascheduna località durante il 1827 dà:

All'entrata de' bastimenti; naviga-	fatte in concor. coll'estero :	Navi francesi . .	2,923 nav.,	21,657	d'uomini
		Navi stranieri .	4,439 id.		
	riservata alle sole navi francesi . . .	Alle colonie fran.	427 id.	5,914	
		Alla pesca . .	5,264 id.	37,230	
		Al cabottaggio .	66,488 id.	260,006	

Totale 79,541 navi danti un tonnellaggio.

di 3,035,873 t.

Alla sortita de' bastimenti; naviga-	fatta in concor. coll'estero .	Navi francesi .	5,032 nav.,	22,267	uomini
		Navi straniere . .	5,321 id.		
	riservata alle sole navi francesi . . .	Alle colonie fr.	490 id.	7,014	
		Alla pesca . .	6,234 id.	45,095	
		Al cabottaggio.	63,640 id.	247,161	

Totale 78,717 navi danti un tonnellaggio.

di 2,928,918 tonnellate.

Lo stato della navigazione per potenze dei bastimenti francesi e stranieri, entrati e sortiti con carico intiero o parziale durante il 1827, ove trovansi indicate secondo le quattro grandi divisioni geografiche, *Europa*, *Affrica*, *America*, *Asia*, come pure dietro le tre divisioni per ispecie, *Colonie francesi*, *Pesca* e *Cabottaggio*, i nomi degli Stati d'onde vengono ed ove vanno i navigli francesi, stranieri, ed il loro numero, presenta pel riassunto generale all'entrata dei bastimenti francesi 75,102 navi danti un tonnellaggio di 2,560,364, e montate da 324,807 uomini d'equipaggio, alla sortita 73,396 navi danti un tonnellaggio di 2,489,076 ed un personale di 321,537 uomini, come pure d'altri risultamenti generali e parziali del più grande interesse per gli economisti, e che sarebbe di troppo il qui enumerare; ci asterremo per la stessa ragione di esporre le conseguenze che si ponno dedurre

da tutti i risultamenti che abbiamo enumerati; le cifre parlano da loro stesse; e ciascheduno può avere la sua opinione sui vantaggi o le perdite che questi fatti regolarmente verificati recano alla Francia; ma di qualunque maniera che si voglia combinarle, la loro importanza è sicuramente grandissima.

Storia d' Italia dalla caduta dell' Impero Romano in occidente fino a' nostri tempi, compilata da B. S. A., *e pubblicata in continuazione della storia universale del* signor Conte di Ségur. *Volumi dieci in* — 16 *con trenta tavole in rame, e una carta geografica.* Milano 1827-28, presso A. Fortunato Stella e figli. (prezzo 20 lire Ital.).

ARTICOLO I.

La storia d' Italia nuovamente tracciataci dall' anonimo suo compendiatore, abbraccia il periodo di quattordici secoli, epoca che s' ebbe già a benemeriti illustratori un Muratori, un Botta, un Sismondi ed un Bossi. L' appassionato fervore con cui quelle loro opere furono lette dagli Italiani ne mostrò quanto importasse lo sguardare ne' fasti e nelle miserie di chi ci precedette su questo suolo sacro per vetuste memorie, quanto istruttivo riuscisse il meditare sur una gloria che sparve, o il piangere su gli errori di età più fortunose per atti d' immoderanza in ogni genere, che per costante è maturata nequizia. L' autore del nuovo sunto storico ha quindi giudiziosamente avvisato nello scegliere dai quattro nominati scrittori tutto che gli

poteva giovare alla tessitura di un buon libro fatto solo per chi ama saper molto e presto, senza gravezze di studio, senza dubbiezze di critica. Il suo lavoro toccò in alcune parti la meta, sia accostandosi alle più assennate sentenze, sia facilmente snodando de' storici viluppi, sia trattando la causa di un gran popolo con quel calore che annuncia una grande convinzione. Chi però prende a scorrere sino alla fine quella narrazione degli italici casi, depone sconfortato il libro e s'accorge d'esser passato sovra immense lacune, d'aver chiuso gli occhi a rilevanti problemi storici, d'essergli in somma mancato quel quadro intiero e vivente che accenna il civile progresso, o le aberrazioni di una poderosa nazione. Nè irragionevole è quello sconforto: chi studia nelle pagine della storia non s'accontenta a dì nostri di scorgere attelata la miseranda serie degli avvenimenti di un popolo coll'arme in pugno, o propugnato dall'arme: di tener dietro a poverissimi racconti di aggirevoli negoziati che puerilmente imbrigliano con un fuscello il torrente di un secolo che s'avanza, che progredisce: di vagheggiare i movimenti ora sdegnosi, ora tranquilli di popolazioni che tentano farsi valere colla forza, o di potere colle arti: lo studioso desidera piuttosto côrre, in tutti i suoi fuggevoli frutti l'interno sentire di tutto un popolo associato a convivenza, e in quella, ora infelice, ora prospero: brama insomma di leggere negli annali d'Italia le vicende dell'italica civiltà.

Il motto di storia della civiltà è ormai reso comune: il nuovo rivolgimento testè fattosi in Francia in questo importante ramo del sapere da Sismondi, dai frattelli Thierry, da Thiers, da Mignet e da Barante ha posto questa parola a rigido ufficio de' cultori della

storia. Questo ne dinota che si è alla perfine ravvisato il vero, l' assorbente scopo della scienza narratrice degli avvenimenti, e che s' hanno per sofisterie, per racconti mutilati le così dette storie *militari*, o *diplomatiche*, o *politiche* di determinati popoli, mentre non si vorrebbono che istorie *civili*. Posto omai questo scopo, noi cercheremo anzi tutto, se i novelli rigeneratori degli studi storici abbiano pensato a definire questo vocabolo di civiltà, di cui tanto ragionasi: se sciolto abbiano questo venerando monogramma a cui tanti beni s' affidano, e su cui poche menti maliarde gittano tuttavia voci di scherno e di contumelia. Il solo scienziato che ne sembra abbia fuor d' Italia pensato a porgere qualche idea degli elementi che compongono la civiltà si è il professore Guizot, che in quest'anno aperse a Parigi un pubblico corso intorno alla storia della civiltà d' Europa dall' età così detta di mezzo in avanti. Dopo una grave prelezione fatta al suo corso, ove diè conto del nuovo aspetto sotto il quale egli considera la storia; prese a svolgere la definizione dell' incivilimento, e lo disse constare dalla *migliore condizione degli individui e delle istituzioni di un popolo determinato*. Mercè la distinzione per lui fatta di *individui*, e di *istituzioni*, egli non vede in una nazione che lo stato personale e collettizio de' suoi membri: i primi dalle seconde discevera, e mostra come spesso gl' individui migliorino ad onta di cattive istituzioni sociali e come buone istituzioni sociali non di rado influiscano per nulla al progredimento degli individui. Egli sguarda pertanto questi duplici elementi della civiltà a scene staccate: ora ti pinge l' uomo quasi essere a parte, ora il politico reggimento quasi creazione da se esistente. Cosiffatta distinzione se apporta spesso un'ap-

parente chiarezza non è che la lucidezza di un sistema, mentre la storia della vita dei popoli non procede che ad ordine di fatti annodati, e l'un sull'altro influenti: gli uomini non si possono staccare dalle istituzioni che sono fattura di essi, che sono parte intrinseca della loro civile esistenza; nè le politiche istituzioni, nè la condizione degli individui bastano a dar ragione della civiltà o crescente, o fallita, perchè non è punto computato il perfezionamento della sociale economia, e il dirozzamento intellettivo e morale. Oltr' essere adunque sistematica l'idea della civiltà offertaci da Guizot, è monca, è parziale.

Consultiamo alla nostra volta l'eredità del sapere italiano, interroghiamo chi ne è guida ne' severi studj, e portiamo almanco una luce tutta nostra su una scienza che risurge, che presto emulerà la certezza delle più note discipline. Il fondatore della civile filosofia analizzò non ha guari fra noi le nozioni costituenti l'incivilimento, e le trovò risultanti da tre eminenti ordini di funzioni in cui il sapere, il volere, e il potere, queste forze integralmente sociali servono di cemento e di fomite vitale: egli fece consistere la civiltà *nel massimo perfezionamento economico, morale, e politico di un dato popolo elevato al maggior valore sociale, attemperato da una comune cospirazione d'interessi, e animato da un guarentito raggiungimento di aspettative.* In questa succosa definizione stanno come in un simbolo compresi tutti i principj direttivi della vita degli stati. Una breve dilucidazione ne raffermerà in tal giudicio.

Chi si accinge a considerare le umane famiglie qua e là diffuse pel globo onde cogliere le fisionomie che elleno presentano ne' varj stadj dell'incivilimento in

cui si trovano, non ha che ad esaminare se stesso, ad interrogarsi come essere vivente con determinati bisogni, con finiti poteri: l'umanità è sempre una quantunque varii, e la condizione di un individuo può dipingere a minuti lineamenti la sorte di un'intiera popolazione. Poniamo l'essere umano come membro e capo ad un tempo di una famiglia, che sia pure con altre stanziata sovra un dato terreno, ma non dipenda da essa: la somma del suo sapere sarà volta a conoscere i mezzi atti a satisfare grezzi bisogni corporei, a dileticare sensi attruviditi, a pascersi di commozioni domestiche, rade come i virgulti nel deserto, mosse a fantastici trabalzi, non assidue, non temperate: l'integralità de' suoi voleri non passerà gli angustissimi confini di chi crede vivere indipendente sotto gli immutabili e prepotenti influssi della natura che lo circonda, degli uomini che non rispondono alle sue brame, dello stesso suo animo che sente un fomite d'azione nè sa le vie onde operare: il complesso de' suoi poteri si ridurrà alle rozze forze organiche, tarde nello sviluppo, disordinate nell'uso, limitatissime sempre. Ecco l'umanità nella sua primitiva condizione, ecco il primo campo che i popoli prestano allo storico perchè vi spigoli delle spine non de' fiori. La voce della socialità stassi ancora celata ne' petti umani come un bisogno che preme; come l'unico mezzo per raggiungere il miglior essere è solo quando l'umanità s'accorge individualmente della propria debilità, e aspira mutuamente a una pace di desideri, non per anco, o mal soddisfatti, ad un soccorrimento scambiato, a reciproche guarentigie, è allora che l'uomo cessa di voler essere tutto mostrandosi da nulla innanzi al mondo su cui passeggia da sovrano, è allora che s'accontenta di frazioni di atti per dividere

con altri le frazioni del vitto, e depone il mal piglio dell'indipendenza per aumentarsela avvincolandosi co' suoi fratelli.

Sino a che un popolo non mostra diviso l'esercizio di quattro ordini di funzioni è barbaro, è ferino: appena dà opera a siffatta distinzione incomincia a pregustare i primi frutti dell'albero della civiltà. Queste funzioni sono le cure agricole, le occupazioni dell'industria, le operazioni del reciproco scambio, l'esercizio speculativo e pratico della civile sapienza. Si sguardi ogni popolo iniziato alla civiltà e si ravviserà sempre un simile ordinamento, perchè non è desso fattura d'umano arbitramento, ma condizione necessaria della società. Colta questa prima posizione dell'umanità è uopo por mente se tali funzioni costituenti altrettanti ceti si mostrino segregate o semplicemente distinte: se appariscono disgiunte voi avrete il sistema braminico delle caste, vedrete una classe d'uomini miserrima e un'altra in tutta orranza, e ricchezze: avrete un canone onde giudicare che per quel popolo la civiltà è soffocata alla sua fonte, è imbrigliata fra i ceppi, è stazionaria forse per sempre. Se scorgerete distinti questi quattro gremii sociali, e quindi vi s'offriranno allo sguardo agricoltori, industrianti, mercadanti e temosfori, tutti liberamente scambianti i loro prodotti, in tutti equamente diffuso un valore sociale, voi troverete una nazione che graduatamente s'avvia al suo migliore prosperamento. Usate d'una simile deduzione come di un modulo onde misurare i passi retrogradi, o progredienti della civiltà di un dato popolo, e la storia vi si offrirà non semplice narratrice di fatti, ma maestra del sapere, ma addottrinatrice di pratiche risultanze. Con tal modulo di ragion critica voi sa-

prete spiegare le arcane cause dei lunghi e indefiniti dolori di nazioni che passarono dalla vita nomade per stabilirsi a civiltà, nè mai la raggiunsero, nè mai loro arrise un po' di calma, nè mai un lampo di contentezza gli rese accorti che la gran meta sociale era stata omai tocca: con questo modulo vi sarà concesso di svolgere le fila vitali per cui un popolo postosi a vivere stanziato, converse tosto l'ignuda terra in un giardino, prolificò le arti, vagò pe' mari a vessilli di trionfo, a dovizia di guadagni; si resse a maestro del civile sapere portò pure in altri stati parte di quella face che se stesso irraggiò ad una presta coltura, e ad una completa vittoria sulla natura e sugli uomini.

Abbiamo posto per necessario attributo della civiltà l'equa diffusione del valore sociale: qui sta tutto il nerbo della pace e della guerra, della vita e della morte morale delle nazioni. Ognuno reca in società una somma di potenze economiche, intellettive e civili; la considerazione di questi poteri, o almanco la non trascuranza de' medesimi è quanto ogni consociato desidera di asseguire: l'idea del farsi valere è il pungolo operativo degli uomini, e lo è con ragione, mentre offre spesso l'unico conforto pe' sacrifici che fannosi al ben comune. Nella nozione di valor sociale va inteso il conseguimento della sicurezza individua e collettizia, dell'esercizio non incagliato degli atti inoffensivi; della inviolata proprietà della mente, e de' frutti del di lei operato. Noi questo avvertimmo perchè sappiamo essere occorso negli annalisti delle umane società uno scambio fatale: eglino credettero che il valore sociale non s'avesse a ritrarre che in quelle occasioni in cui un popolo mosso da interno agitamento, e spinto da esterne concussioni alza dignitoso la testa,

e indice altrui perdizione e sterminio. Bernardino Saint Pierre soleva dire, e con maturità di senno, che le storie delle nazioni non sono che repertorj di sangue, e arene di gladiatori. Pur troppo negli scritti delle vicende dei vari popoli non s'ode che fragore di guerra, non è abbarbagliato lo sguardo che dal funesto chiarore degli incendj, od offuscato fra cieche stragi, e inespiate carnificine. L'umanità non è una Erinni armata di strali e di serpi da porgerla quasi ente malefico, quasi nemica della pace e de suoi beneficii. Questo malnato equivoco preso fra i moti violenti in cui il valor sociale inchina ad equilibrarsi, e l'equilibrio stesso ha impaniato le menti anche de' raccontatori delle sventure d'Italia nostra: allorchè e' s'abbattono ne' nostri padri chiusi nell'arme e dettatori di patti, esclamano con aura di trionfo che la nazione è in vita, appena quegli stessi accolgono patti, e baciano le zolle che gli sostentano anzichè le armi che gli inviliscono, sì tosto gridano che la nazione è morta, è scaduta. La storia di un popolo non dee solo raggiungere la sua politica esistenza agitata o nel sudore de' campi, o fra i trattati di gabinetto: essa deve penetrare ne' tuguri del povero, e nell'officina dell' artigiano, scovrire il modo della loro vita, svelare la lacrima che cade da visi pallenti d'inanizione, ma non celare pur anco se il gaudio ridona a vita il misero destinato a soffrire. Solo in tal guisa una storia, potrà dirsi veramente civile.

L'ultimo costitutivo della civiltà venne per noi segnato nel guarentito raggiungimento delle aspettative: questo elemento della prosperità economica, morale e politica, non incomincia a nascere che ad incivilimento avanzato: esso dinota un popolo pervenuto a maturità. Le aspettative altro non sono che quel com-

plesso di beni sperati dall' associazione civile, perchè non altrimenti asseguibili che per mezzo di essa. Le aspettative di assodata potenza sociale reggono, ad esempio, il ceto commerciante che solo in essa vede dipendere la securtà dei mari, la guarentigia de' cambi e de' trasporti; le aspettative di una proprietà trasmissibile a buon senno alle generazioni venture, assicura il posseditore di terre a bonificarle, a migliorarle onde farne gradevole dono a quelle dilette creature che gli alleviano il peso della vita nell' età degli acciacchi e de' senili bisogni: le aspettative di un credito sociale inviolato anima i cultori delle arti, e gli scopritori di nuovi agi a raddoppiare gli sforzi per côrre un vero arduo bensì, ma raggiungibile da chi tutto adopera in conseguirlo. Il vagheggiamento di un roseo avvenire non attendibile che frammezzo a una società ben diretta forma dunque l' ultima e la più possente delle forze motrici della civiltà. Essa infonde in ogni membro della civile aggregazione l' idea che solo col sussidio sociale si può far molto, e che altrimenti si opera male, o si opera nulla. Questa nozione fa sì che la distinzione dei ceti si riduca ad un mezzo perchè si avvincolino ognor più le famiglie, e si procurino ad un tempo una maggiore indipendenza civile, perchè solo allora l' uomo non cerca più all' uomo protezione e soccorso, ma lo cerca alla società, ad un ente morale che a tutto prevede e provvede, e così ne' bisogni niuno prostra la fronte, ma addimanda ciò che gli si deve. Per tal modo le popolazioni in civiltà sentono la dignità della loro esistenza, e nascondono l' individua debolezza sotto il manto della civile onnipotenza.

Mercè tali idee cardinali la storia ha un lume che la dirige, ha degli aforismi con cui fare aperto il misterioso avanzarsi o recedere delle società, ha insomma dei mezzi veramente filosofici, e uno scopo realmente proficuo. Tentiamo ora di applicare questi sommi principj ai soli punti più oscuri e controversi della storia italiana, dalla caduta dei barbari sino alla fine del secolo XVII, e vediamo qual nuovo aspetto può essa assumere.

Giuseppe Sacchi.

Popolazione comparativa del mondo nei tempi antichi e moderni.

In un lungo discorso letto dal sig. Merritt alla Società filosofica letteraria di Liverpool, si trovano dei confronti interessanti sulla popolazione comparativa delle diverse parti del mondo nei tempi antichi e moderni. L' autore, incominciando dall'Asia, osserva che noi manchiamo assolutamente di nozioni sul settentrione e sull' oriente di quell' antica parte del mondo. Le sue osservazioni si riducono nello stabilire l' opinione, che siccome alla Cina tutto presenta l' aspetto della più remota antichità e della prosperità la più invariabile, possa quasi con certezza ammettersi che la popolazione di quel paese fu presso a poco sempre stazionaria. Il sig. Merritt applica la medesima osservazione a quelle immense regioni chiamate oggi Tartaria, Siberia, ecc., e che gli antichi indicarono colla generale denominazione di Scizia. Lo stesso dice egli del mezzodì e del centro dell'Affrica.

L' India gli sembra presentare lo stesso sistema di eguaglianza; e dietro a quanto Arriano, Quinto Curzio ed altri ci riferirono sulla eccellenza del suo governo e della sua politica, non che sullo stato florido della sua agricoltura e delle sue manifatture, il signor Merrit si crede in diritto di concludere, che la popolazione di quella parte dell'Asia non ebbe grande aumento negli ultimi tempi. Passando dall' Occidente a regioni un dì floride e popolate, conosciute sotto i nomi di Persia, d'Armenia di Partica, ecc., l' autore

di questa memoria trova che in queste la bilancia principia a pendere per l'antichità. Sembra, dic'egli, che all'epoca dell' invasione d'Alessandro, vi fosse un gran numero di piccole monarchie nella vasta estensione di paese situata fra la Persia e l' India, luoghi ne' quali non si vede oggimai che una coltura negletta ed una debole popolazione.

La Persia essa stessa, se si vuol prestar fede ai diversi autori, fu uno dei regni i più floridi, i più opulenti ed i più popolati che mai esistessero. L'esercito di Ciro al suo ritorno da un viaggio nelle provincie non contava meno di ottocento mila uomini. Secondo Erodoto, Plutarco ed Isocrate, l' esercito con cui fu invasa la Grecia non ascendeva a meno di cinque milioni di combattenti. Le savie massime di amministrazione attribuite da Senofonte al Governo Persiano, sono indizio d'un incivilimento molto avanzato. Vi si faceva dominare allora quel sistema di economia domestica, riguardata oggi come la sorgente della vera ricchezza delle nazioni. Ai giorni nostri la più gran parte della Persia non è coltivata se non nei dintorni delle grandi città.

Dai confini della Persia occidentale alle sponde del Mediterraneo, l' autore trova che la popolazione dei tempi antichi era da per tutto sparsa uniformemente. Non vi fu mai forse una popolazione così folta in una eguale estensione di paese. Le due Armenie, la Mesopotamia, la Caldea, una gran parte della Siria, la Cappadocia e quasi tutta l'Asia minore contenevano una quantità di città vaste ed opulenti. Molte città, quali erano Babilonia, Susa, Seleusi, Antiochia,

Efeso, Damasco ed altre gareggiavano per così dire di splendore colla stessa Roma giunta all' apice della sua grandezza. In oggi queste medesime regioni hanno appena una sola città che sia d' una estensione un poco considerabile.

L' autore passando dall' Asia all' Affrica trova che la spopolazione di quest' ultima non è meno sensibile. È da credersi, dic' egli, e con un forte grado di probabilità, che l' antico Egitto fosse popolato più di alcun' altro paese di estensione eguale. Erodoto parla di venti mila città: questa non v' ha dubbio, è una esagerazione, ma v' ha tutta ragione a credere che sotto i Tolomei l' Egitto aveva cinque volte più popolazione di quello che ne ha a' tempi nostri. L'Etiopia, la quale altro non è ora che un' ammasso di orde, sembra fosse anticamente molto avanzata nell' incivilimento. Quello che può asserirsi si è, che tutta la costa settentrionale dell' Affrica, dall' istmo di Suez allo stretto di Gibilterra, formava una parte dell' antico mondo incivilito. Al tempo della terza Guerra Punica, Cartagine contava 7 milioni d' abitanti.

Il rimanente della Costa Settentrionale dell'Affrica, compresavi la Mauritania sull'Atlantico, la Numidia, la Libia, ecc., conteneva un gran numero di nazioni ricche e potenti.

Riguardo all' Europa, il sig. Merritt trova che la popolazione aumentò nei tempi moderni. La Svezia, la Danimarca e la Norvegia, non che la Russia e la Polonia, compresa l' antica Scandinavia, la Scizia, la Sarmazia, la Schiavonia, ecc., sono senza dubbio paesi più popolati in oggi che non lo fossero antica-

mente. La gran forza dell' argomento in favore dei moderni s' appoggia ai progressi maravigliosi, che le nazioni sparse nelle regioni centrali dell' Europa fecero ne' tre scorsi secoli, e fra queste nazioni, principalmente la Gran Bretagna, la Francia, l' Olanda e la Germania. Ciò non ostante la differenza relativamente alla Gran Bretagna non è quale si suppone. Cesare parlando delle provincie marittime di quel paese, che probabilmente non ne eran la parte più popolata, così si esprime: *Hominum est infinita multitudo, pecoris magnus numerus.* Del rimanente può ammettersi, che le isole Britanniche contengano ora tre volte tanta popolazione, quanta ne contenevano al momento della invasione romana.

Per quello che concerne particolarmente la Francia, non è facil cosa il determinare la bilancia. Cesare nel corso delle sue guerre, dicesi, non distrusse meno di due milioni di Galli. Lo stesso conquistatore parlando dell' Elvezia, una delle provincie più sterili dell' antica Gallia, dice espressamente che la nazione si decise a fare la guerra, perchè il suo territorio non era grande abbastanza pel numero dei suoi abitanti: *pro multitudine hominum angustas fines habuisse arbitrabantur.*

Le provincie meridionali della Gallia, secondo Plinio, eguagliavano in ricchezza gli stati d' Italia. Da queste osservazioni l' autore crede poter dedurre, che la superiorità della Francia moderna, in confronto del suo stato antico, non è tanto grande quanto alcuni lo supposero. Quanto alla Germania la superiorità è di molto più sensibile, se prestiamo fede a

Tacito. Ei dice positivamente, che quel paese in generale era coperto di boschi e di paludi.

Per conseguenza a prender tutto insieme, la Germania di tutte le parti del mondo antico è quella che ha guadagnato di più in popolazione. Ma riguardo al mezzodì dell' Europa, il sig. Merrit è di avviso che la superiorità sia tutta a favore dell' antichità. Non è quasi da porsi in dubbio, aggiunge egli, che la Spagna ed il Portogallo non sieno molto scaduti dal loro stato antico. Al tempo di Vespasiano, Plinio conta 360 città nella Spagna, che per la maggior parte sembra avessero una estensione considerabile. L' Italia al primo sguardo, presenta in apparenza le maggiori facilità per istabilire un confronto; ma in realtà è il paese di tutta l' Europa, che presenta le maggiori difficoltà a questo riguardo. Secondo gli autori moderni l' antica Roma conteneva quattro milioni d' abitanti. Altri ridussero la sua popolazione ad un solo milione. Hume crede che quella città fosse popolata quanto è ora Londra, ma questo calcolo ci sembra essere piuttosto al disotto che al di sopra della verità.

L' antica Grecia merita anch' essa d' essere osservata. Che può mai immaginarsi di più deplorabile del contrasto fra quella illustre nazione, ed i paesi che chiamansi in oggi Turchia d' Europa? Ma di tutte le nazioni dell' antico mondo alcuna forse non avvene, che sia decaduta dal suo splendore quanto la Sicilia. Secondo Diogene Laerzio, la sola città d'Agrigento non conteneva meno di 800,000 anime, numero di non molto inferiore alla popolazione attuale di

tutta l' isola. Siracusa aveva un numero d' abitanti eguale se non maggiore, poichè passava per essere la più grande di tutte le città greche. Le città d' un ordine inferiore ed i villaggi erano, a così dire, innumerevoli. In oggi Palermo, la capitale moderna della Sicilia, è quasi la sola città che abbia una estensione ragguardevole; non contiene che poco più di 100,000 abitanti.

Tale è, a quanto mi pare, dice l' autore della memoria, il quadro comparativo della specie umana nei tempi antichi e nei moderni, schizzo imperfetto alla verità, ma i cui tratti distintivi non possono sfuggire all' occhio ed al giudizio dei lettori. Risulta da questo esame, soggiunge terminando il sig. Merritt, che delle tre gran parti dell' antico mondo, due almeno, l'Affrica e l'Asia, soggiacquero ad una diminuzione sensibile nella loro popolazione dal principio dell' Era volgare.

Descrizione d' Astrakhan.

Frammento d'un giornale inedito d'un viaggiatore.

La popolazione ordinaria d' Astrakhan è valutata a 30 mila anime. Il numero ne è due volte più grande a certe epoche, allorchè il commercio o la pesca vi attirano la moltitudine. Tutti gli ecclesiastici e molti mercanti sono russi; il rimanente della popolazione è

composto di Tartari, Armeni, Persiani, Indiani, Georgiani, Kalmucchi, Bulgari, e d'individui di quasi tutte le contrade d'Europa. La maggior parte di queste nazioni vi hanno templi per l'esercizio del culto loro.

Il commercio d'Astrakhan colla Persia, l'India, la China e la Buccaria è considerabilissimo; ma la bilancia non è in favore della Russia. Le importazioni eccedono di molto le esportazioni. Gli articoli d'esportazione sono; le tele, il cuojo, la cocciniglia, le sete, i velluti, ecc. Le importazioni sono la seta, il cotone, il riso, le mandorle amare, la robbia, le frutta secche, i tappeti, i colori, ecc. Vi sono pure dei bazar russi, Tartari, Indiani, Persiani ed Armeni. È cosa interessante in questa folla, attraverso la quale si può appena aprirsi un passaggio, l'osservare i differenti costumi di tante nazioni, ed i lineamenti particolari che le distinguono e le caratterizzano. Il Tartaro e l'Indiano, quantunque per molti titoli differenti fra loro, hanno una certa espressione di franchezza e di cordialità, nel mentre che il destro e sensuale Persiano e l'Armeno, di ributtante esteriore, manifestano uno spirito di raggiro e di frode; sotto questo aspetto sono diversissimi dai Circassi e dai Giorgiani, il cui portamento è nobile e maestoso.

Mi recai un giorno al gran Bazar degl'Indiani per assistere al loro culto religioso. In questa celebrazione si uniscono ogni sera dopo essersi bagnati nel Wolga. Pallas ha descritto i loro riti; il principale consiste nel prosternarsi frequentemente, co' piedi nudi, sovra un tappeto, davanti un altare coperto

d' idoli, e nell' intuonare, alternativamente coi Bramini, un canto che non manca d' armonia. Durante questa cerimonia si fa bruciare continuamente dell' incenso, nel mentre che si suonano dei campanelli e dei cembali. Gl' idoli sono fatti di pietre trasportate dalle rive del Gange.

Gl' Indiani da me veduti, i quali erano venuti da una provincia frontiera della Persia, sono per la maggior parte di mezzana statura, ben proporzionati, di colore bruno chiaro, e vestiti di stoffe di seta o di cotone.

Non conducono con essi le loro mogli, avendo frequenti relazioni colle donne tartare. Ordinariamente si punteggiano la fronte di linee rosse o gialle; portano alcuni pendenti alle orecchie, non alle loro estremità, ma passati nella cartilagine. Il loro nutrimento è semplicissimo: consiste abitualmente in riso ed in frutta; benchè credano alla trasmigrazione, mangiano talvolta del montone. La loro bibita ordinaria è l'acqua o il caffè. Astrakhan è circondata di vigne assai vaste che producono belle uve, e ne fanno uno de' principali articoli di commercio. I frutti d'ogni sorta, i poponi e le fragole, vi sono in abbondanza; due dei primi si vendono un copeck; una libbra d'uva costa sette copeck. Vi sono molte manifatture di seta. Le materie impiegate vengono per la maggior parte dalla Persia, e le stoffe messe in opera e lavorate alla foggia orientale, sono rimandate ai Persiani.

Tra le nazioni commercianti che s' incontrano ad Astrakhan, i Persiani sorpassano tutte le altre in sta-

tura e nobiltà di portamento. Sono estremamente civili e perfettamente versati nel commercio, ma di mala fede. Quantunque religiosissimi, bevono vino, e si abbandonano ad ogni sorta di eccessi, sino a che non abbiano cinquant' anni. A quell' epoca comincia l' *età della penitenza*, che così vien denominata.

La pesca, sulle rive del Wolga e nel mar Caspio è considerabilissima; vi sono alcune stazioni che si affittano 400,000 rubbi all' anno, fra Astrakhan e Sarepta, distanza di 400 verste; non vi sono che due piccole città, e qualche miserabile villaggio abitato dai Tartari; alcune abitazioni di *copacs* s' incontrano sull' altra riva del Wolga. Nell' intorno si veggono molti laghi d' acqua salsa di grande estensione, come quello di Bagdo, non lungi da Tschernodjar che ha sette miglia di circonferenza, e fornisce sale di eccellente qualità.

Dopo avere visitato lo stabilimento della quarantena presso Zarizin, l' autore, senza fermarsi lungamente, ritornò a Pietroburgo per la via di Saraton, Peusa e Mosca.

Rapporto del sig. DE LA ROQUETTE *alla Società di Geografia a Parigi su la Bilancia politica del globo nel* 1828; *di* A. BALBI.

Non ha guari, che noi ci siamo diffusamente intertenuti in questi *Annali* col nostro italiano *Balbi*, ed

ora con eguale compiacenza intorno ad esso esporremo il giudizio pronunziato da un dotto Francese, il sig. *Della Roquette*, su questo suo nuovo e non meno importante lavoro. Per tal modo gli Italiani vedranno, quanto i Francesi sappiano pregiare i meriti reali anche degli estranei che vivono tra di loro.

La Commissione centrale, così il sig. *Della Roquette*, m' ha incaricato di renderle conto d'un quadro di cui il sig. Adriano Balbi le ha fatto omaggio, e che ha per titolo: *Bilancia politica del globo, ecc.*

Io le farò conoscere primieramente l' argomento e la divisione di quel lavoro, accompagnandone la esposizione di alcune osservazioni.

Nelle due colonne marginali intitolate: *Osservazioni preliminari*, il sig. Balbi indica rapidamente le cause che rendono la *Geografia politica* una delle scienze le più soggette a cangiamenti, ed annunzia di avere formato il progetto di presentare ogni quattro o cinque anni, come in oggi lo fa, il quadro degli elementi che costituiscono la forza, la ricchezza e l' importanza relativa di tutti gli Stati dell'Europa, e dei principali Stati delle altre parti del mondo. Fa egli conoscere il metodo tenuto per dare al suo Quadro tutta la possibile esattezza, le difficoltà che ha dovuto superare, e le sicurezze che presentano le sue divisioni, i suoi calcoli, le sue valutazioni.

Alcune spiegazioni poste egualmente in margine del Quadro servono a farne concepire contemporaneamente l' insieme e le parti.

Il *Saggio statistico sul Portogallo, ecc.*, opera la più completa e la più esatta che siasi fin qui pub-

plicata su quella parte di Penisola, e l' *Atlante etnografico* del globo, hanno inalzato il sig. Balbi al primo grado dei filologi e dei statistici. Il dire che il signor barone di Humboldt ha adottato non pochi de' suoi calcoli, e che l'estinto Malte-Brun non ha creduto far meglio nel suo VI° volume del *Compendio della geografia universale*, che di *riportarsi per le indicazioni della popolazione dell' Europa ai calcoli esatti ed ai ragionamenti giudiziosi del sig. Balbi*, sono queste le sue proprie parole, e che questo celebre geografo il quale voleva onorarmi della sua amicizia, e di cui compiangeremo tutti lungamente la perdita, annunzia, in una nota *che metterà alla fine del tomo VIII dello stesso Compendio, il Quadro degli Stati europei, estratto dalla Bilancia politica del globo*, gli è far di questa Bilancia l' elogio il più pomposo, elogio al quale il minuto esame che ho fatto del lavoro del sig. Balbi, mi porta a convenire senza limitazioni.

Dopo avere indicato le grandi parti del globo, che egli divide secondo il nostro erudito collega il signor barone Walckenaër, in mondo o continente antico che comprende l' Europa, l' Asia e l' Affrica, in mondo o continente nuovo (l' America), ed in mondo marittimo ovvero Oceania, il sig. Balbi dà i nomi dei differenti Stati di ciascheduna di tali divisioni, la loro superficie in miglia quadrate geografiche di 60 al grado equatoriale, la loro popolazione, la classificazione degli abitanti secondo la loro religione, i nomi dei sovrani regnanti o dei capi dei governi, coll' epoca del loro avvenimento, le dinastie alle quali appartengono, la religione che i sovrani od i capi professano,

le entrate ed i debiti dei varii Stati in franchi, il numero delle loro armate di mare, la classificazione degli abitanti secondo le loro lingue, e finalmente le città capitali e principali, coll' indicazione delle divisioni amministrative.

Vedesi, dietro questa succinta esposizione, che aggiugnendo qualche linea di più, e dando un' altra forma ai materiali contenuti nella *Bilancia politica del Globo*, se ne comporrebbe facilmente una geografia elementare completa, e sopra tutto molto più esatta della maggior parte di quelle che possediamo in questo momento.

Secondo il sig. Balbi, la terra che abitiamo ha una superficie di 148,522,000 miglia quadrate, di cui quasi tre quarti, o 110,849,000 miglia sono coperte dall' Oceano e da' suoi rami, il rimanente, ossia 37,673,000 miglia, formano le *cinque parti del mondo*, colle innumerevoli isole, riguardate come loro dipendenze geografiche, ed il sig. Balbi dà loro una popolazione di 737,000,000 abitanti

Che distribuisce come segue:

	Superficie	*Popolazione*
Europa	2,793,000 . .	227,700,000
Asia	12,118,000 . .	390,000,000
Africa	8,516,000 . .	60,000,000
America	11,146,000 . .	39,000,000
Mondo marittimo, ovvero Oceania	3,100,000 . .	20,300,000
	37,673,000	737,000,000

Le differenze notevoli che esistono fra i calcoli de' più abili statistici, quantunque uno solo non ve n'abbia che non pretenda avere attinto a sorgenti le più autentiche, debbono ispirarci qualche diffidenza sull'esattezza rigorosa dei risultamenti di quella scienza denominata *statistica.* Il sig. Balbi adunque non è sempre d'accordo co' suoi predecessori, e nel paragonare il lavoro stabilito della *Bilancia del Globo*, coi dati dello stesso genere pubblicati dal sig. d'Hassel, cioè del più celebre de' statistici alemanni, si trovano importanti differenze, che troppo lungo sarebbe il quivi enumerare. Quale dei due dotti avrà ragione, l'italiano o l'alemanno? Ella è una questione assai difficile a decidersi; nè saprebbe essere risolta, tanto e quanto possa esserlo, se non che dietro calcoli complicati, i quali esigerebbero un tempo che non posso loro consecrare.

Dirò soltanto che nel rendere giustizia al merito eminente del geografo alemanno, sono disposto ad adottare a preferenza i risultati presentati dal signor Balbi: primieramente perchè ha pubblicato la sua opera dopo quella del sig. Hassel, e che ha potuto per conseguenza consultarlo e correggerlo, ed in secondo luogo, poichè so che ha raccolto con zelo infaticabile immensi materiali, e che ha paragonato tra loro non solamente la maggior parte dei documenti pubblici e particolari che esistono, e quelli che si è procurati colla sua estesa corrispondenza, ma ancora quelli che ha ottenuto nelle sue conferenze coi dotti di tutte le nazioni che risiedono nella capitale della Francia, o che vi fanno un momentaneo soggiorno.

Non farò al sig. Balbi che una sola osservazione sulla statistica, e non prenderò il mio termine di paragone nel sig. di Hassel. L'autore della *Bilancia politica del Globo* non dà all' impero Birmano che una popolazione di 3 milioni d'abitanti : questa estimazione sembra alquanto scarsa : il maggiore Symes l'aveva valutata di troppo portandola a 17 milioni ; ma l'autore inglese dell' opera intitolata: *Two years in Ava, from May* 1824 *to May* 1826, pubblicata a Londra nel 1827, ha calcolato ch'essa era di 6 milioni. Questa enorme differenza tra il calcolo del sig. Balbi e quello d' un viaggiatore che ha risieduto due anni sul luogo mi sembra inesplicabile, e sino a che non si abbiano più ampie informazioni, darò la preferenza ai risultamenti trovati dall' ultimo.

Egli è a torto che il sig. Balbi dice, che i vicari della repubblica d'*Andorra*, sono i capi di quel piccolo stato, e ch'essa è sotto la protezione delle monarchie francese e spagnuola. L'Andorra posta sotto la protezione del re di Francia e del vescovo d'Urgel, e non del re di Spagna, quantunque il vescovo d'Urgel sia un prelato spagnuolo, ha per vero capo un sindaco presidente del consiglio della vallea, ed i vicari nominati, l'uno dal re di Francia e l'altro dal vescovo d'Urgel, non fanno che amministrare, cioè : la giustizia criminale col concorso di sei abitanti, e la giustizia civile per mezzo d'un baño ch'essi nominano.

Avrei desiderato che il sig. Balbi avesse adottato nei nomi di stati e di città un ortografia uniforme ; che non avesse messo, per esempio, ora *Hanôvre*,

ed ora *Hanover*, *Granade* in luogo di *Grenade*, quando accanto scriva *Cordoue* e non *Cordoba*, ecc. Io so che è assai difficile il giungere a questa perfezione; però non mi sembra difficile l'avvicinarvisi, delineandosi in prevenzione regole fisse. Speriamo che in una nuova edizione del suo quadro, poichè tutto c'induce a credere che altre ne avrà a pubblicare, poichè un gran numero di persone vorranno procurarsi un'opera che racchiude in un quadro sì ristretto tante notizie curiose, importanti ed esatte, il signor Balbi ristabilirà quella uniformità che gl'ingegni più elevati non debbono sdegnare, almeno secondo il mio parere, poichè sovente le parole fanno torto alle cose; speriamo nello stesso tempo che farà sparire alcuni errori di stampa che sono sfuggiti nella sua *Bilancia politica*.

Quantunque Filippo V, da cui discendono i rami della casa di Borbone che occupano i troni di Spagna e delle Due Sicilie, portasse il titolo di duca d'Anjou prima di divenir re, nondimenò non si usa di dare a questi due rami il nome di *Bourbon-Anjou*, come lo fa il sig. Balbi, ma si chiamano semplicemente *Borbone*, e per distinguerli diconsi talvolta i *Borboni di Spagna*, i *Borboni di Napoli*.

Se il sig. Balbi dà qualche importanza alle mie osservazioni, che non sarà forse il solo a trovar minuziose, lo pregherò d'aggiungere ancora qualche linea al suo bel Quadro, e di farci conoscere, quanti, sul totale degli abitanti della terra, sono i Cattolici i Calvinisti, i Luterani, gli Ebrei, i Maomettani, gl'Idolatri, ecc., ecc., e se gli rimane qualche spa-

zio, di aggiungervi il numero dei settari di queste diverse religioni, almeno in cadauna delle parti del mondo, se non può darlo per ciascuno stato in particolare.

Dirò terminando, che non si può che felicitare il sig. Balbi d' avere intrapreso un' opera così ben fatta e così utile, quanto la sua *Bilancia politica del Globo*; e lo esorto a mantenere la promessa di pubblicarne delle simili ogni quattro o cinque anni: questo sarà un servigio che egli renderà alla scienza, e di cui tutti coloro che pel loro stato o per gusto si occupano di statistica, gli saranno molto tenuti.

Ognuno facilmente vedrà di quanta imparzialità abbia usata il signor Della Roquette in questo suo giudizio; e mentre noi annunziamo che più diffusamente ci interteremo coll' opera del signor Balbi in questi Annali, e che anzi ne daremo una distesa esposizione, grato intanto ci torna il vedere, che i suoi calcoli esposti intorno alla popolazione del globo, se non totalmente combinano, almeno d' assai si avvicinano ai calcoli già da noi pubblicati in questi Annali medesimi.

Coup d' oeil ecc. *Occhiata sulla miseria volontaria, le sue cagioni, i suoi abusi o la mendicità valida distrutta dalla morale e dal lavoro. — Parigi* 1828. *Roy Terry. Palais Royal. Galleria di pietra n.°* 185. *in* 8.° *di pag.* 44: *prezzo un franco.*

L' autore di questo opuscolo è il sig. Laforest, già direttore del deposito di mendicità del dipartimento

delle Bocche del Rodano, cui egli dirige a S. E. il ministro dell' Interno di Francia. Ecco come egli si esprime rispetto allo stato di fatto attuale:

» Sopra una popolazione di trentadue milioni di uomini in Francia si contano cinque milioni di poveri e di poveri in tutta l' estensione del termine, mendicanti o vicini a mendicare durante codesto inverno di funesto presagio. Cento trenta mila individui per lo meno vanno desolando il regno con depredazioni di ogni maniera. Quindici o venti mila sono arrestati e puniti. La sicurezza delle strade pubbliche e delle città, il mantenimento delle prigioni e dei bagni (1) costano allo stato annualmente la somma di quattro milioni. Il valore delle cose rubate o guastate in ogni anno può essere calcolato a due milioni. Si trovano più di cento cinquanta mila detenuti nelle prigioni civili e militari o nelle case di forza, o che vegetano negli ospedali e nelle case di ricovero ecc. Sonovi più di sessanta mila giornalieri figli di mendicanti o bastardi rigettati dai parenti poveri, i quali non hanno altro asilo fuorchè le osterie, i boschi e le caverne dei contrabbandieri. Infine sonovi in Francia più di tre milioni di individui la sussistenza dei quali non è assicurata per un sol mese. A questo quadro si aggiungano undici mila quattrocento sessantaquattro forzati liberati dalle galere ed i settemila ottocento novantasei prigionieri liberati dalla reclusione, e si conchiuderà essere cosa

(1) *Qui si intendono le prigioni sui vascelli di marina.*

urgente di occuparsi dei mezzi pronti e convenevoli per rimediare ad un tale stato di cose ».

Noi ci restringiamo solamente a riferire questo tratto dell' autore senza aggiungere verun altro commentario. Un opuscolo di sole 44 pagine può d' altronde essere agevolmente procacciato da chiunque amasse più speciali informazioni.

Nuove scoperte, comunicazioni, fenomeni, ecc., ecc., ecc.

Rapporto dei Commissarii inglesi incaricati di esaminare lo Stato della colonia di Sierra-Leone.

A quanto si disse in questi nostri Annali, vol. XVI, pag. 216, relativamente alla Colonia di Sierra-Leone in Africa, si soggiungono le seguenti notizie.

Il rapporto de' commissarii nominati per esaminare lo stato della colonia di Sierra-Leone, è diviso in due parti: la prima contiene i seguenti capitoli: 1.° Estensione e limiti della colonia; 2.° Numero e condizione della popolazione divisa per classi; 3.° Dipartimenti degli Africani affrancati; 4.° Disposizioni per l'istruzione religiosa e l'educazione della gioventù; 5.° Agricoltura; 6.° Commercio; 7.° Rendite e spese; 8.° Stato giudiciario e civile; 9.° Osservazioni sul clima di Sierra-Leone, delle sue dipendenze sulla Gambia e sulla Costa d' Oro.

La colonia di Sierra-Leone fu fondata nel 1787: successivamente si è accresciuta coll' acquisto fattosi di vari terreni dai vicini capi di negri; essa si estende dall' 8° 50', al 7° di latitudine nord: all' ovest l' Oceano forma il confine, che all' est è in gran parte immaginario od imperfettamente conosciuto. La popolazione si compone di coloni negri condotti dall' America settentrionale; di negri fuggitivi della Giamaica; di schiavi della Barbada; di soldati negri messi in pensione; di Kroumen o negri venuti volontariamente da diversi luoghi dell' Africa; finalmente di negri ritirati da navi mercantili presi facendo la tratta. Vi sono pure dei bianchi, cioè i militari formanti la guarnigione, gli officiali civili e giudiziari e gli ecclesiastici. Nel 1726 varii di questi erano negri: la morte aveva molto diminuito il numero di quelli che il loro zelo aveva chiamati d' Europa. V' erano ventidue scuole con sei maestri, e due ajutanti negri pe' fanciulli, cinque maestre, e quattro ajutanti negre per le fanciulle. La maggior parte dei coloni non ha che imperfettissime cognizioni sulla cultura delle terre. Esistono piantagioni di caffè molto considerevoli. Si è trascurata la pianta del cotone: si potrebbe tentare quella dell' indaco. Si raccolgono il manioc ed altre radici commestibili, il cacao, il riso; quest' ultima derrata è quella che trova più facile spaccio.

Le esportazioni cominciarono ad aver luogo nel 1817: consistono esse in caffè, riso, polvere d' oro, argento, pelli di pantere, gomma del Senegal, gomma copale, pepe della Guinea, cera, olio di palma,

legno rosso, ebano, legno di *cam*, denti d' elefante, denti d' ippotamo, miele, uccelli imbalsamati, pelli di scimie, ignami, arachide, corna di bue, pelli di cervo, tele del paese, miglio, indaco, corteccia di manga, gusci di testuggine e diverse curiosità.

Le rendite derivano principalmente dai diritti d' entrata sulle mercanzie: nel 1823 salirono a 3,890 lire, 13 s. 10 d. un quarto.

Le leggi d' Inghilterra vi sono in vigore: nondimeno il governatore ed il consiglio possono emanare quelle ordinanze che giudicano necessarie al bene della colonia; ma questa facoltà è sottoposta a restrizioni. Il governatore è assistito da un consiglio di nove membri o più. Vi sono varie corti di giustizia, fra le altre un ammiragliato; tutto è organizzato come nella Gran Bretagna.

Gli effetti dell' insalubrità del clima in tutta l' estensione del governo di Sierra-Leone, si fanno sentire dagli Europei e dai Negri venuti dall' America Settentrionale. In gennajo 1822 la popolazione totale, non compresi i militari indigeni ed europei, era di 15,081 individui: dopo tre anni erasi accresciuta. Il numero de' morti fra i bianchi era generalmente d' uno sopra tre.

La seconda parte del rapporto racchiude delle particolarità sulle dipendenze della colonia lungo la Gambia e la Costa d' Oro.

Il supplimento offre i prospetti relativi ai diritti, alle esportazioni, alle importazioni, alla popolazione, alle scuole, ec. della colonia. Vedesi in fine, che i commissarii non hanno potuto estendere il loro esame

a tutti gli oggetti de' quali erano stati incaricati dalla Camera de' Comuni di occuparsi.

La carta rappresenta Sierra-Leone ed i suoi contorni.

Estratto di notizie sulla Colonia inglese, di FERNANDO PO, *dirette a* M. C. MOREAU.

La spedizione destinata a formare la nuova colonia di Fernando-Po approdò nella baja di Madistone il 27 ottobre 1827. V'era appena arrivata che alcuni naturali, montati sopra canoe, si presentarono per cambiare contro del ferro ignami, cacciagione, ordigni da pesca, vino di palma, contenuto nelle zucche, pelli di scimie e di serpenti, e scatolette maestrevolmente lavorate. Questi indigeni, benchè di mezzana statura, sembravano nondimeno assai robusti. Manifestarono da principio molta ripugnanza a venire a bordo; ma a poco a poco si addomesticarono; e varj vi si recarono accompagnati dal loro capo che si chiamava Koukoutakou. Avevano essi il corpo imbrattato d'una specie di vernice, composta d'ocra rossa ed olio di palma. Il solo loro duce l'aveva dipinto di giallo. I capelli che loro cadevano inanellati sulle spalle, erano egualmente tinti dello stesso colore. Avevano la parte anteriore della testa scoperta, e la sommità in parte rasa. Quella de' giovani lo era intieramente; non restava loro che un piccol ciuffo sulla cima. Schiacciati erano i loro cappelli, a piccoli orli ed ornati di foglie, d'ossi di scimie ed altri animali, di penne bianche e rosse. Queste ultime dovevano essere state

immerse nel sangue. Portavano braccialetti, collane e cinture. Consistevano queste in una catena fatta di vertebre di serpenti o di frutta selvagge, e cignevano il solo vestimento che avessero, il quale consisteva in un grembialetto di pelle, che pendeva loro dalle anche alle coscie. Il solo Capo ne portava uno anche di dietro. La musica sembrava recar loro gran diletto. La vista massime dei cavalli, degli asini, dei buoi, dei porci, destò in loro grande sorpresa. La vacca li divertì moltissimo: si disputavano a chi dovesse tirargli la coda, e strappargliene i peli. Koukoulakou aveva sommo piacere di strofinare la sua lunga barba sul volto degl' Inglesi che non ne avevano. Fu soddisfattissimo delle sedie che furongli offerte per riposare, giacchè essi pure sedevansi entro alle loro capanne sopra ceppi di legno, contro l'uso quasi generale degl' Indiani, che hanno l'abitudine di accosciarsi sulle ginocchia o sui talloni. Il ferro era quell'articolo che sembrava valutassero più d'ogni altro. Fu regalato un cerchio di tal metallo al capo, la metà d'un altro a suo fratello, e dei pezzi d'un piede circa di lunghezza a ciascheduna persona del suo seguito. Uno dei naturali che non potè resistere alla tentazione che cagionavagli un' accetta, se la prese e la nascose sotto al suo grembiale. Scoperto da uno de' marinai, poco mancò che non espiasse a ben caro prezzo il suo fallo; giacchè dopo essere stato crudelmente battuto da' suoi camerata, venne preso, attaccato ad un albero, ed uno dei capi già si avanzava, il coltello alla mano, per iscannarlo, quando i sigg. Harrison e Ieffery intercedettero in suo favore, e gli salvarono la vita.

Questi indigeni non conoscono l'uso dei vestimenti; le donne vanno nude come gli uomini. Le lore canoe hanno 15 a 30 piedi di lunghezza, e possono contenere dodici persone. Si servono per navigare d'una specie di vela quadra, ed alla prora hanno una pertica, la cui cima è ornata di penne. Il colpo de' moschetti sembrò spaventarli assai. Se ne dolsero persino col capitano; ma vedendo che non si adopravano che per uccidere delle scimie o dei daini, ben presto non vi fecero più attenzione.

Il capitano scelse per costruirvi un' abitazione, un luogo altra volta occupato dai naturali. Volendo acquistare la loro amicizia, contrattò con essi quella parte di terreno di cui aveva bisogno, che pagò con ferro. Ripugnava però ad essi il vedere che per coprire le loro capanne gl' Inglesi spogliassero le palme delle foglie, e tagliassero anche le piante. Nulla conoscevano di più delizioso del vino che ne ricavano, e l'idea che gliene avesse a mancare non gli faceva molto piacere. Fu pertanto con molta difficoltà che il capitano pervenne a dissipare i loro timori sull' argomento; bisognò anche ricorrere ad un piccolo presente di ferro per tranquillizzarli. Il sig. Owen impiegò parecchi giorni ad esplorare la parte orientale della baia; avendo giudicato la punta *William* favorevole allo stabilimento progettato, vi fece immediatamente cominciare i lavori necessari; ed il 25 dicembre ne prese formalmente possesso. Il capo luogo porta il nome di Clareme-Cove. Secondo le ultime descrizioni ricevute, e trasmesse alla Società di geografia dal sig. Cesare Moreau, la colonia continua a

prosperare, e non può mancare di divenire un giorno assai importante. Essa possede sorgenti abbondanti di acqua limpida ed eccellente, ed offre vari buoni ancoraggi. I coloni vi godono perfetta salute, e sono provveduti di munizioni d'ogni specie, di montoni, pollame, tartarughe, pesci, ecc. Nondimeno non sarà che dopo le pioggie di marzo che si potrà decidere sul grado di salubrità del paese. Il 5 gennaio 1828 non erano morti che 5 dei 170 Europei che eranvi arrivati sei mesi prima, e sopra 500 naturali la mortalità non era ascesa che a sei. La malattia che sembra regnarvi più comunemente, è di tal carattere, che il chirurgo era giunto di già a guarire 30 individui.

Isole recentemente scoperte sulla costa del Giappone.

Queste isole sono state scoperte il 12 settembre 1824, dal capitano Coffin di Nantucket (Stati-Uniti). Esse sono in numero di sei, senza contare un gran numero di scogli e di punte a fior d'acqua, e formano il gruppo situato al mezzodì della punta Sandown sulla costa del Giappone, da cui sono lontane soltanto quattro giorni di navigazione; e la baja ove il signor Coffin gettò l'ancora è fra il 26° 30' di latitudine, ed il 141° di longitudine est di Greenwich.

Il capitano impose alla più grande di queste isole che ha 4 leghe di lunghezza, il nome di *Fischer*, e quello di *Kidd* all'altra, che dopo questa gli sembrò la più estesa, in onore dei sigg. Fischer e Kidd di Bristol (Inghilterra) proprietari del bastimento. La

terza la più meridionale fu chiamata *Isola del Sud*; e si nominò la quarta *Isola de' Piccioni*, per la grande quantità d' uccelli di questa specie che vi si trovano. A quattro miglia circa E. N. E. dell' isola del sud stanno le altre due isole, il cui terreno s' innalza in forma circolare, ed alle quali il sig. Coffin non dette veruna nome. L' isola Fischer si estende dal S. S. E. al N. N. O., e l'isola di Kidd, la più occidentale del gruppo, è situata al S. E. della parte settentrionale dell' isola Fischer. Queste isole formano una bella baja larga due miglia sopra cinque di lunghezza. Il capitano avendo sopravanzata questa baja, trovò quattro miglia al disopra, vicino all' isola Fischer, un altra baja più piccola e non meno comoda, ove gettò l' ancora per 15 braccia; le dette il nome di *Hâvre di Coffin.* Questo porto trovasi al coperto di tutti i venti, meno dalla parte O. S. O. e non ha correnti. Il sig. Coffin vi prese 50 barili d' acqua della migliore qualità, ed una buona provvigione di legna. Le acque di questa baja sono piene di tartarughe, di gamberi e pesci eccellenti. Il capitano Coffin non vi scoprì alcun quadrupede, rettile od insetto di qualsiasi specie, nemmeno una formica. Vi si trovano molti grandi alberi della più bella specie, fra quali l'albero cavolo; non esiste alcun contrassegno sugli alberi, ne' veruna traccia sul suolo che indichi essere mai penetrato l' uomo in quelle isole. Questo gruppo potrà divenire un luogo d' ancoraggio utilissimo pei bastimenti impiegati nella pesca della balena, e per quelli che si trasferiranno da Canton al Porto Jackson o alla costa nord-ouest dell' America.

Scoperta di nuove isole.

Il capitano del bastimento l'*Atlantico* di Nantucket, il sig. John Gardner, ha scoperto nell' Oceano Pacifico, nel recarsi alla pesca della balena, varie isole che non si trovavano notate sulle carte. La prima all'8° 28' di lat. N. e 144° 35' long. E. (di Greenwich); la seconda al 1° 7' lat. e 165° long.; 3.° un gruppo d'isole, lat. S. 2° 15', long. E., 152° 5'. Incontrò pure un gruppo di scogli sopra e sott' acqua, estendendosi dal N.-N.-E. al S.-S.-O., fra il 1° 35' ed il 2° 15' di lat. S. ed il 153° 45' e 153° 15' longitudine E.

Patagonia.

Da qualche anno il governo di Buenos-Ayres ha rivolto un' attenzione particolare sullo stabilimento di Patagonia: vi ha stabilito frequenti comunicazioni per mare, e la popolazione si è di molto aumentata. Il Rio Negro, o riviera Negra, è situato al 41° 13' di lat. S.; e al 56° 50' di long. O. di Cadice. Il suo ingresso è alquanto difficile a motivo de' banchi che l'ostruiscono, ma nondimeno vi si sono introdotte delle fregate. Si pescano all' imboccatura di questo fiume e sui paraggi adiacenti gran quantità di foche e di balene.

Ricognizione idrografica dell' Arcipelago.

Il capitano Campden, incaricato della ricognizione

di tutto l'Arcipelago, ha inviato a Londra il risultamento dei lavori idrografici dal capo Sant'Angelo fino al golfo di Atene inclusivo.

Lavori idrografici sulla costa dell'America meridionale.

L'ammiragliato inglese ha ricevuto la prima parte dei lavori del capitano *King*, che si sa essere specialmente incaricato della ricognizione della costa dell'America da Buenos-Ayres fino a Valdivia, sulla costa occidentale. Il risultato di ciò che ha fatto sulla costa orientale è già riconosciuto.

Nuovo stabilimento d'Amherst-Town.

Un corrispondente, nel parlare d'Amherst dice, che egli giudica dietro diverse visite fattevi, che il Porto d'Amherst sia pericolosissimo, e che non possa essere frequentato da grandi bastimenti senza correre molti rischi; a questo inconveniente vi si aggiunge quello delle maree, le quali sono estremamente rapide, e si presentano di fronte attraverso del Channel O. — Della fondazione di questa nuova città libera nelle Indie Orientali, situata su la frontiera dell' impero de' Birmani, noi abbiamo parlato in questi Annali, Vol. XVII, pag. 321.

Fenomeno.

Il *Bollettino della Società di Geografia di Parigi* riferisce essere giunta notizia da Poona di un fenomeno

assai osservabile manifestatosi a Nagar nel Khandesh, in conseguenza d'una dirotta pioggia. Vi sono cadute dal cielo delle gocce di sangue; ed in vari luoghi dei grani di grandine i quali pesavano fino ad una libbra.

Ne sembra impossibile che nel reputatissimo *Bollettino* di quella Società, si sia applicato a questi naturali avvenimenti il carattere di *fenomeno*, giacchè ci sembra abbastanza dimostrato — e questa non è nostra opinione — che quelle pioggie di sangue, di cui sovente trovasi fatta menzione anche in antichissimi scrittori, e che dall' ignoranza e superstizione venivano riguardate con sentimento di terrore, altro non sieno che la conseguenza di violentissimi turbini, i quali sfracellando un' immensa copia d' insetti vaganti nell' aere, questi tingere debbono necessariamente la pioggia in rosso, in quegli spazii, ove avviene questa, a così dire, orribile carnificina. — Nè tampoco come *fenomeno* dee certamente riguardarsi la caduta dei granelli di grandine, i quali pesavano una libbra, giacchè rari non sono sì fatti flagelli, ed anche in Italia si ha recente memoria di sì disastroso avvenimento.

NB. *Nel fascicolo dell' antecedente mese di novembre* 1828, *vol. XVIII, pag.* 139, *in nota n.°* 1 *alla linea terza dove si parla del territorio non bonificato della Francia fu detto che questo uguaglia quasi* un terzo *del suo suolo francese, si deve sostituire un* duodicesimo *invece di un terzo.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Statistica, Economia pubblica, Commercio e Geografia.

Storia.

Viaggi.

Notizie bibliografiche intorno alla Statistica, Economia pubblica, Geografia, Commercio, Storia e Viaggi.

Europa

FINE DEL VOLUME XVIII.





